

36

122

10

1

3

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1



*Presented to the*  
LIBRARY *of the*  
UNIVERSITY OF TORONTO  
*by*

TRINITY COLLEGE  
LIBRARY

D  
F  
T

D  
F  
T

Varro	4-26
Sallustia	26-44
Petrus	44-54
Plinius	88-154
Furnius	154-158
Lepidus	160-160
Trebonius	160-182
Balbus	182-184
Gabba	184-188
Pallia	188-188
Lepidus	188-188
Brutus & Lepidus	246
Matius	246-254
Oppidius	258-260
Capius	260-292
Lentulus	292-306
Trebonius	306-310
Cornificius	310-342
Memmius	342-348
Valerius	348-358
Culvius	358-362
Antistius	362-364
Crapipede	364-366
Brutus	366-374
Caesar	374-380
Sulpicius	380-402

Plancus --- 402-406 Paulus - 556-558  
 Acilius - 408-410 Lepidus - 552-556  
 Ancharius - 420 ---  
 Sulpicius - 420-422 Trebonius - 578-584  
 Gellius - 422-424 Tiro - 586 ---  
 Apuleius - 424-426 Finis.  
 Silius - 426-428  
 Scatulus - 429 ---  
 Lucius - 428-430  
 Auctus - 430 ---  
 Cassius - 430-432  
 Rea - 432 ---  
 Theonius - 432-440  
 Titius - 440 ---  
 Curtius - 440-442  
 Licinius - 442 ---  
 Silus - 442-452  
 Servilius - 452-462  
 Philippus - 462-464  
 Titus - 464-466  
 Accuriones - 466-468  
 Alpinus - 468-470  
 Alonius - 470-472  
 Terentia - 474-512  
 Tribunus - 514-526  
 Cato - 526-548  
 Estacellus - 548-556



# L' EPISTOLE

D I

M. TULLIO CICERONE

A' FAMILIARI

In volgar Toscano recate a riscontro del testo  
Latino, ed illustrate con Note.

P E R

ALESSANDRO M. BANDIERA

DE' SERVI DI MARIA

S A N E S E.

PROFESSORE DI LINGUA GRECA

*Nel Nobil Collegio, ed Episcopai Seminario  
d' Ofimo.*

TOMO SECONDO.



I N N A P O L I M D C C L X X X I X.

P R E S S O M I C H E L E M I G L I A C C I O .

*Con licenza de' Superiori.*

76-1  
A B  
F A

1961

1961

UNIVERSITY OF

G. 77  
A-1  
1959  
E. 15

DELL' EPISTOLE  
DI MARCO TULLIO  
CICERONE  
SCRITTE A' FAMILIARI  
LIBRO NONO.



# LIBER II.

## EPISTOLA I.

*Adventum cupit Varronis, quod i. civ. librorumque consuetudine omnem spem reposuit lenienti dolore, quem ex afflict. a Republica capiebat.*

M. T. C. M. (1) TERENTIO VARRONI S. D.

**E**X iis litteris, quas Atticus (2) a te missas mihi legit, quid ageres, & ubi esses, cognovi: quando autem te visuri essemus, nihil sane ex iisdem litteris potui suspicari. In spem tamen venio, appropinquare tuum adventum: qui mihi utilitas (3) solatio sit: etsi tot, tantisque rebus urgemur, ut nullam allevationem quisquam non stultissimus sperare debeat. Sed tamen, aut tu potes me, aut ego te fortasse aliqua re iuvare. Scito enim, me, posteaquam (4) in Urbem venerim, rediisse cum veteribus amicis (id est cum libris nostris) in gratiam: etsi non idcirco eorum usum dimiseram, quod iis succenserem; sed quod eorum me (5) suppudebat. (6) Videbar enim mihi, quum me in res turbulentissimas, infidelissimis focis, demissem, (7) praeceptis illorum non satis

(1) *Terenzio Varrone*. Uno de' più valenti uomini, che avessero il Secolo Ciciliano per la multiplice sua dottrina. Viene innalzato al cielo dall'antich. Letterato. S. V. Terenzio. Quasi non conosciessi molto meglio di me. Fio i ancora per me la gloria: e nella civil guerra addando alla fazione Pompejana fu nella Spa-

gna legato di Pompeo; ma consegnato a Cesare l'ucciso, al quale pregavano le forze. Si è tutto agli studj: ed acquistossi celebratissimo nome per la sua vasta letteratura.

(2) *M. S. ad se. Lamb. a se ad se.*

(3) *Solatio sit*. Dopo la sconfitta di Pompeo, quando la Repubblica era in rovina.

(4) *In*



# LIBRO IX.

A Varrone, ed altri.

## EPISTOLA I.

*Desidera la venuta di Varrone in Roma, per prendere con esso conforto, comechè sia, sulle calamità comuni, e sulla rovina della Repubblica. Scr. nel terzo consolato di Cesare avendo per collega Lepido, nel tempo della guerra Africana nell' an. 707.*

MARCO CICERO. MARCO TERENCE VARRONE.

**D**A quelle lettere, che da te scritte m' ha letto Attico, ho saputo, che facevi, e dove stavi: quando poi ho fatto per rivederti, non ho potuto certo dalle medesime lettere trar congettura. Tengo contuttociò in speranza, che vicino è il tuo arrivo: il quale deh mi sia pur di conforto! Debbero combattersi siamo da arti, e da gran travagli, che tutto, il quale non sia d'alto affatto, dee sperare e sollievo. Ma nulladimanco o tu puoi me, o io potremo per avventura sovvenire d'alcuna cosa. Imperciocchè sappi dappoi che son venuto a Roma, son tornato in concordia co' vecchi amici, volli dire co' nostri libri; Sebbene non avea perciò lasciato andare la conversazione di quelli, perchè mi si fosse crucciato con essi loro: ma perciocchè ne prendea un po' di vergogna. Che mi pareva, essendomi ingolfato in tanti lentissimi brighe tra infedeli e simili alleati di aver avere bere ubbidito a' loro insegnamenti. Mel perdonano, e mi richiamano alla consuetudine anticate:

A 3

di-

(4) *In Urbem venerim*. Avendo già ottenuto da Cesare il perdono; contro il quale avea preso l'animo

(5) *MS. subpigeat*.

(6) *G. bhard. videbam enim, me in res Græcæ deditum*

(7) *Præceptis illorum*. Lo avvertivano i libri suoi, che non s'impacciassero in fazioni civili.

## 8 EPISTOLE DI CICERONE

fatis paruisse. Ignoscunt mihi, & revocant in consuetudinem pristinam: teque, quod in ea permaneris, (1) sapientiore, quam me, dicunt fuisse. Quamobrem, quando placatis his utor, video sperare debere, si te viderim, & ea, quæ premant, & ea, quæ impendeant, me facile (2) transiturum. Quamobrem, sive in Tusculano, sive in Cumano (3) adesse placebit, sive (quod minime velim) Romæ; dummodo simul simus, perficiam profecto, ut id utrique nostrum commodissimum esse videatur. Vale.

*Diutius retentæ epistolæ causam exponit. Deinde suadet, sibi que ita statutum affirmat, ut hominum frequentiam vitet, dum gratulatio ob Africane victoriae nuntium deferrescat: suumque juvande quæque modo Reipub. desiderium declarat.*

M. T. C. VARRONI S. D.

**C**Aninius, idem tuus, & idem noster, quum ad me pervespero venisset, & se postridie mane ad te iturum esse dixisset, dixi, ei me daturum aliquid mane, & ut peteret, rogavi. Conscripsi epistolam noctu: nec ille ad me rediit; oblitum credidi. Attamen eam ipsam epistolam misissem per meos, nisi audissem ex eodem, postridie te mane e Tusculano exiturum. At (4) tibi repente paucis post diebus, quum minime exspectarem, venit ad me Caninius mane; proficisci ad te statim, dixit: etsi erat (5) *ἔλας* illa epistola, postea (6) novis rebus allatis: tamen perire ineam lubricationem nolui, & eam ipsam Caninio dedi: sed cum eo, & homine docto, & amandissimo tui, (7) loquutus ea sum, quæ pertulisse illum ad te existimo. Tibi autem  
idem

(1) *Sapientiore*. Perciocchè Varrone dopo la giornata di Farsalo, si ritrasse da ogni partito ed in luogo di lasciarsi occupare dall'afflizione, si diede tutto alle Lettere.

(2) *Vel. subiturum*.

(3) *Viclor. ad te placebit*.

(4) *Al ibi*.

(5) *Ἐλάς*. Dio: si propriamente de' cibi, che dopo la mensa si ripongono, e si servano freddi per la vengente mattina, quasi τὸ εἶς τὸν ἑω λειόμενον. Lasciato per la vengente aurora. Quindi trarsi la

## LIBRO NONO.

7

dicono , che tu , per avere in quella durato , sei stato più saggio di me. Laonde Poicchè megli trovo già placati , mi sembra di dovere sperare , che , se ti vedrò , trapasserò di leggieri , e quelle sciagure , che ora stringono , e quelle , che sono imminenti . Che però , o ti piaccia , che insieme ci troviamo nella Tusculana villa , o nella Cumana , ovvero in Roma . ( ciò , che vorrei meno , che altrove ) purchè insieme dimoriamo , darò opera certamente , che questo soggiorno ad amendue noi riesca vantagiosissimo . ora sano .

## EPISTOLA II.

*Egli porta parere , che amendue si debban ritrarre dalla vista degli uomini , fintantochè scemino i plaufi , e la feste de' Cesariani per l' Affricana vittoria ottenuta : espone appresso le cagioni , per le quali egli non si diparte da Roma . S.r. nell' istesso anno*

CIC. S. VARRONE .

**I**L tuo , ed il nostro Caninio , essendo venuto d' assai tarda sera , e dettomi , che nella veggente mattina a te ne verrebbe ; gli soggiunsi , che a dì gli darei qualche lettera , e lo pregai a venire a prenderla . Di notte la scrissi : nè egli ritornò da me . Credetti , che si fosse dimenticato : contuttociò quella medesima lettera l' avrei mandata per li miei servidori , se non avessi sentito dal medesimo , che nella seguente mattina saretti da Tusculano partito . Ma eccoti di repente pochi giorni appresso , quando non l' aspettava per immaginazione , venne da me a dì Caninio ; disse di far tutto viaggio alla vol a tua . Comechè quella lettera fosse rancida , specialmente dopo recate novità così rilevanti ; non volli tuttavia , che quel mio notturno componimento andasse in dispersione , e quell' istessa lettera consegnai a Caninio , ma con esso , ch' è dott' uomo , ed affezionatissimo tuo , ho quelle cose ragionato , cui stimo , che riportate tel' abbia . A te poi do il medesimo consiglio , cui

A 4

per

la metafora .

Cesare .

(6) *Novis rebus* . Recata essendo a Roma la nuova della vittoria Affricana riportata da

(7) *Loquutus ea sum* Cose per avventura da non potersi confidare alle lettere .

idem consilii do, quod mihimet ipsi; ut vitemus oculos hominum, si linguas minus facile possumus. (1) Qui enim victoria se effrunt, quasi victos nos intuentur. Qui autem victos esse (2) nostros moleste fuerunt, nos dolent vivere. Quæres fortasse, cur, cum hæc in urbe fiat, non absim, quemadmodum tu. (3) Tu enim ipse, qui & me, & alios prudentia vincis, omnia, credo, vidisti: nihil omnino te fefellit. Quis est tam (4) Iuvencus, qui in tantis tenebris nihil effudat: nusquam incurrat? Ac mihi quidem jampridem venit in mentem, bellum esse, aliquo exire, ut ea, quæ agebantur hic, quæque dicebantur, nec viderem, nec audirem. Sed calumniabar ipse: putabam, qui oliviam mihi venisset, ut cuique commodum esset suspicaturum, aut dicendum, etiam si non suspicaretur. Hic, aut metuit, & ea re fugit: aut aliquid cogitat. & habet navem paratam. Denique, levissime, qui suspicaretur, & qui fecisset me novisset optime, putaret, me idcirco discere, quod (5) quosdam homines oculi mei ferre non possent. Hæc ego suspicans, adhuc hente maneo: & tamen (6) *λανθάνω* consuetudo diuturna callum jam obduxit stomacho meo. Habes rationem mei consilii. Tibi igitur hæc; censeo latendum tantisper ibidem, dum deservescat (7) hæc gratulatio, & firul dum audiamus, quemadmodum negotium confectum sit; confectum enim esse existimo. Magni autem intererit, qui fuerit victoris animus: qui exitus rerum, quamquam, quo me conjectura ducat, habeo: sed expecto tanen. Te vero nolo, nisi ipse numer jam laucus erit factus, ad Eaias venire. Fuit enim nobis honestius etiam, quam hinc discederemus, videri venisse in illa loca

plo.

(1) *Qui enim* &c. I. Cesariani.

(2) *Nostros*. I. Pompeiani.

(3) *Tu enim ipse* &c. Ironicamente, o più tosto scherzosamente detto.

(4) *Iuvencus*. Il proverbio trae l'origine dal l'uce animale di acutissima vista.

(5) *Quosdam homines*. Cioè Cesariani vincitori.

(6) *λανθάνω*. L'ho renduto secondo la forza propria di *λανθάνω*, V. G. *ἐλαθεν εἰς μέσσω ἐμπύκν τοῖς πολεμικοῖς* imprudens medios in hostes incit, cioè senz' avvedermene. Or qui mi pare, che in proporzional senso vaglia *a poco a poco*, senz' avvedermene.

(7) *Hæc gratulatio*. Per l'Africana vittoria.



per me medesimo prendo; che fuggiam la vista della gente, se non possiam facilmente declinare le lingue. Imperciocchè coloro che della vittoria prei don baldanza, quasi ci riguardano come vinti. Quelli poi, che portan con noia l'essere i nostri stati vinti, dispiace loro che viviamo. Ricercherai per avventura, perchè passando queste cose in Roma, io non mene sia tucri, come fai tu. Oh sì che tu istesso, che e me e gl' altri avanzi d'accorgimento, hai veramente ogni cosa veduto: nulla del tutto è stato all'avvedimento tuo nascosto. Chi v'è che per tal modo abbia gl'occhi di lince, che alcuna volta in coranto caliginose tenebre non incepi? in parte alcuna non urti? Ed a me di vero, già è buon tempo, va per la mente, essere cosa accorcia l'uscirne alla volta di qualche luogo, a intendimento che r'è vedessi nè udissi quello, che si operava quì e si dicea. Ma io stesso era centro di me sospetto m'immaginava che chi mi si fosse fatto incontro, sospettato avrebbe come a ciascun fosse più in acconcio, ovver direbbe, ancorchè non prendesse sospetto. Costui o ha timore, e perciò fugge: o ruina qualche cosa, ed ha la nave in pronto. Finalmente chi sospettasse il meno, e chi per avventura mi conoscesse intimamente, temerebbe, che io però parta, perchè gli occhi miei non potessero sostenere la presenza d'alcuni. Io questi sospetti per l'animo rivolgendo, ancor duro a stare in Roma: e pur tuttavia a poco a poco senz'avvedermene l'affuezzazion lunga ha fatto già fare il callo al mio umor bilioso. Hai sentito il tenore della mia risoluzione. A te dunque significo questi sentimenti: porto parere sia bene che stiam quivi medesimo per alcun tempo nascosti, fintantochè ra leati questa pubblica esultazione; e finchè sentiamo a un tempo come concludasi la faccenda: che la stimo già conclusa. Sarà poi di gran rilievo quale nel vincitore sia per essere la disposizione dell'animo, quale l'esito delle cose. Sebbene ho dove la congettura mi guida: ma pure sto aspettando. Non voglio però che tu ne verghia Baja, se l'istesso grido non sarà già divenuto roco. Che a noi ancora farà più onesta cosa, essendo di quà partito il far sembianza d'ardare in que' luoghi piuttosto a piangere che a notare. Ma questi riflessi tu li farai meglio di me: purchè tegnam fermo di vivere insieme i nostri studi: da' quali per addietro cercavam solo il diletto, ma al pre-

ploratum potius, quam natatum. Sed hæc tu melius: modo stet nobis illud, nna vivere in studiis nostris; a quibus antea delectationem modo petebamus, runc vero etiam salutem; non deesse, si quis adhibere volet, non modo (1) ut architectos, verum etiam ut fabros ad ædificandam Remp. potius libenter accurrere: sin nemo utetur opera, tamen & scribere, & legere *τατατατα*; & si minus in curia, atque in foro, at in litteris, & libris, ut doctissimi veteres fecerunt, (2) navare Reipublicæ, & de moribus; ac legibus querere. Mihi hæc videntur. Tu quid sis acturus, & quid tibi placeat, pergratum erit, si ad me scripseris.

## EPISTOLA III.

*Scilicet, se iterum ad Varronem, sed homines reprehensuros dicit, si, cum Respub. sit miserrima, ipsi ab Urbe absint, & in villis otio fruantur; se tamen eorum inscitiam negligere, & in studiis omnino cum Varrone utiturum.*

## M. T. C. VARRONI S. D.

ET si, quid scriberem, non habebam: tamen Caninio ad te eunti non potui nihil dare. Quid ergo potissimum scribam? quod velle te puro, cito me ad te esse venturum. Etsi vide, quæso satisne rectum sit, nos, (3) hoc tanto incendio civitatis, in istis locis esse. Dabimus sermonem iis, qui nesciunt, nobis, quocumque in loco simus, eundem cultum, eundem victum esse. Quid refert? tamen in sermonem incidemus. Valde id, credo, laborandum est, ne quum omnes in omni genere & scelerum, & flagitiorum volutentur, (4) nostra nobiscum, aut inter nos cessatio vituperetur. Ego vero, neglecta barbarorum inscitia, te persequar. Quamvis enim

hæc

(1) *Ut architectos*. Sull'alleria dell'edifizio vuol mostrare Cic., che, quantunque non avesse speranza sotto la signoria di Cesare di godere l'autorità primiera, riteneva nondimeno la buona disposizione di

giovare alla Repubblica nel miglior modo, che avrebbe potuto.

(2) *Lamb. navare operam Reip. Al. in ara. Al. gubernare.*

(3) *Hoc tam o incendio*. Metaforicamente accenna lo scompiglio.

presente altresì la salvezza: e ci propogniamo di non pur non mancare dell' opera nostra come architetti, se alcuno adoperar ci vorrà, ma ancora come piuttosto artefici, d' accorrere volentieri a edificar la Repubblica. Che se niuno della nostra opera prevarrassi, tuttavia siam risoluti di scrivere, e di leggere idee di governi pubblici: e prestare alla Repubblica diligente servizio, se non nella curia, e nel foro almen regli studi, e ne' libri, come i dottissimi antichi uomini fecero, ed istituire dissertazioni su di costumi, e di leggi: A me così re pare. Mi sarà gratissimo, se mi scriverai, che si per fare, e quale sia il tuo sentimento.

## EPISTOLA III.

*Avvisa Varrone, che a lui n' andrebbe: e lo avverte che essi non debbono fare alcun caso de' biasimi della gente imperita, per essersi ritirati in luogo ameno. Questa lettera dovrebbe collocarsi nel secondo luogo. Scr. n. l' istesso anno.*

CIC. S. VARRONE.

COMecchè io non avessi, che scriverti? a Caninio tuttavia, che a te veniva non potei far di meno di non consegnare per te qualche lettera. Che starò dunque a scrivere soprad' ogn' altro; quello, cui credo che brami, cioè che io a te ne verrò prestamente. Sebbene considera di grazia, se sia ben dritto spediente, in divampamento sì grande della città, il dimorare in cotesti luoghi. Darem da dire a coloro, che non sono informati, noi, dove che soggiorniamo, il medesimo trattamento, e vitto serbare. Ma ciò che monta? incorrerem nondimeno nelle dicerie della gente. Sì alla fe che dobbiam prenderci gran fatto pena che, mentre tutti si ravvolgono in ogni maniera, e di scelleragini, e di nequizie, sia il nostro ozio, che con esso noi meniamo, o tra di noi, vituperato. Or io, non curata l' ignoranza degl' indotti, ti terrò dietro. Imperciocchè quantunque misere sieno quelle vicende, che sono infelicissime, le facoltà nostre però non so come al presente e' pare: che più ubertosi frutti producono, che non faceano una  
vol-

paglio della guerra civile. cogli altri, che si danno al  
(2) *Nostri nobiscum &c.* Non buon tempo nella Città.

hæc sint misera, quæ sunt in ferrum: tamen artes nostræ nescio quo modo nunc uberrè fructus ferre videntur, quam olim ferebant: sive quæ nulli nunc in re illa acquiescimus: sive quod gravitas inibi facit, ut medicinz ageamus, eaque nunc apparet, cuius vim non sentiebamus, quum valebamus. Sed quid ego hæc ad te, cuius domi nascuntur? (1) γὰρ οὐκ εἶς. Αἴθρην, nihil scilicet, nisi ut, rescribens aliquid, me expectares: si igitur facies. Vale.

## EPISTOLA IV

*De Varronis adventu ex Diodori philosophi sententia iocatur: nam in libro de Fato Diodori opinionem improbandam, Chrysippro assentitur.*

M. T. C. VARRONI S. D.

(2) **Τ**ῇ Επιστολῇ, me scito κατὰ Δ. ἑδωκεν ἄρτιον. Quapropter, si venturus es, scito, necesse esse te venire: sin autem non eris, τῶν ἀποσπαστῶν est te venire. Nunc vide uira te ἁπλῶς magis delectet, Χρυσίππειον ne, a., hæc, quam noster (3) Diodorus non (4) concoquebat. Sed de his etiam rebus, otiosum quum erimus, loquemur: hoc etiam est κατὰ Χρυσίππειον ἀποσπαστῶν. De Celsio mihi gratum est: iam id etiam Attico mandaram. Tu si minus ad res, nos accurremus ad te: si hortum in bibliotheca has, nihil derit. Vale.

EPI-

(1) Ἔναξ εἰς Αἴθρην. Vedi l'epist. 3 del lib. VI.

(2) Περὶ δεικνῶν. Accenna la questione de' possibili, si quali vi era controversia tra' filosofi, e specialmente tra Diodoro Dialettico, e Crisippo Stoico, della quale così parla nel lib. de Fato. At hoc Chrysippe, minime vis, maximeque tibi de hoc ipso cum

Diodoro certamen est: illi enim id solum fieri posse dicis, quod aut sit verum, aut verum futurum sit: Et quicquid futurum sit, id dicis fieri necesse esse. Et quicquid non sit futurum: id n. gat fieri posse. Tu dicis quæ non sint futura, posse fieri dicis, ut fangi heremum, etiam si id nunc non futurum sit. Or dalle diverse

volta: sia o perchè ora non prendiamo in alcun'altra cosa riposo, ovvero perchè la gravità del male sicchè bisogniamo di medicina, e questa presente ci viene: in comparsa, della cui virtù non ci accorgevamo quando sani eravamo. Ma che sto io a scrivere a te questi riflessi, nella cui cosa nascono? porlo divertito ad Arzene: null' altro certamente aggiugnerò, se non, che riconoscendomi qualche cosa, m' aspetti: così fatti dunque. Stà sano.

## EPISTOLA IV

*Per certa opinione d' alcuni filosofi fa luogo a scherzare sulla venuta di Varrone a Roma. Ser. ne li stesso an.*

CIC. S. VARRONE.

S Appi, che su de' possibili porto l'opinione di Diodoro. che però, se per venir sei, si sappi esser di necessità, che tu venghi; che se poi non s'è per venire, e tra gl' impossibili, che tu venghi. Considera ora quella opinione delle due più ti piaccia, o la Crisippo, ovvero quella, che Diodoro nostro non la digeriva: Ma di queste cose ancora quando staremo in ozio, ragione amo; questo ancora secondo Crisippo è possibile. Sull' affare di Cofio m' hai fatto cosa grata: che aveva dato ad Attico la medesima commissione. Se tu a noi con diligenza non verrai, io presto a te re verrò: se l'orlo hai nella libreria; non vi mancherà nulla. Stà sano.

EPI-

opinioni di questi due filosofi Cic. si fa luogo a scherzar con Varrone.

(3) Vist. Diodorus.

*Noster Diodorus.* Qui parla di Diodoro stoico, del quale fa per tali contezze ricordo nella 1. questione Accademica. *Diodoro quid faciam stoico? quem a puero audivimus: qui mecum vivit tot annos: qui na-*

*bitas apud me: quem & admiror & diligo.*

(4) *Concoquebas.* Non l'approvava, non lo capacitava, presa è la metafora dal digere de' cibi: la quale non pare aliena dalla nostra lingua. D. chiam. volgarmente *que-ssa cosa non l'intendo, non mi capita, non la digerisco.*

## EPISTOLA V.

*Probit & diem, quo conventuri sunt, & Varronis, suumque consilium, quod semel a Cesare victi, ab armis discesserint.*

M. T. C. VARRONI S. D.

**M**ibi vero ad nonas hunc maturum videtur fore, neque solum propter (1) Rempub sed etiam propter anni tempus. Quare diem istum probò: itaque (2) eundem ipse sequar, (3) Consilii nostri, (4) ne si eos quidem, qui id sequuti non sunt, non poeniteret, nobis poenitendum putarem. Sequuti enim sumus non spem, sed officium. Reliquimus autem non (5) officium, sed desperationem. Ita (6) verecundiores fuimus, quam qui se domo non commovebant: saniores, quam qui amissis opibus, domum non reverterunt. Sed nihil minus fero, quam severitatem otiosorum: & quoquo modo res se habet, magis (7) illos vereor, qui in bello occiderunt, quam hos curo, quibus non satisfacimus, quia vivimus. **M**ibi si spatium fuerit in Tusculanum ante nonas veniendi, istuc te videbo: sin minus, persequar in Cumanum; & ante te centiorem faciam, ut (8) levatio parata sit. Vale.

EPI.

(1) *Al. Reip.*

*Propter Rempublicam.* A riguardo della pubblica festa de' Cesarini vincitori nella guerra Africana per non parer di fuggire mossi da dispiacere.

(2) *Al. eundem.*

(3) *Consilii nostri.* Dopo la sconfitta de' Pompejani a Farsalo Cic. e Varrone deposer l'armi: ma altri: come Catone Scipione ec. rinnovellano la guerra in Affrica. Or Cic.

dice, che mai non prenderà pentimento d'aver lasciato l'armi, quantunque gli altri Pompejani non fosser pentiti di non aver preso questa risoluzione.

(4) *Al. nisi eos.*

(5) *Officium.* Varro di Pompeo, e della patria.

(6) *Verecundiores.* Cic. paragona sè, e Varrone con due maniere di Cittadini, che seguirono due partiti estremi.

I pri-

## EPISTOLA V.

*Approvo il giorno, nel quale sono per convenire a Cumano: loda poscia la risoluzione sua e di Varrone. Scr. nell'istesso anno.*

CIC. S. VARRONE.

**O**R a me pare tempo ben opportuno alle none l'andare a Cumano, nè solamente a riguardo della Repubblica, ma ancora per la stagione. Laonde io n'approvo il giorno: sicchè io ti verrò dietro. Non riputerai che noi dovessimo aver pentimento della nostra deliberazione, eziandiochè coloro, che non l'hanno seguita non ne fossero mal contenti. imperciocchè abbiain tenuto dietro non alla speranza. Ma alla convenienza. Abbiain poi lasciato non la convenienza, ma la disperazione. Così avemmo più stimolo di riputazione, che quelli non ebbero, i quali non si movean di casa; e più sano giudizio avemmo di chi, perdute le forze, non ritornarono a casa. Ma nulla meno so comportare che l'indiscrezione degli oziosi: e, comechè la cosa passi, suggezion maggiore mi danno quelli, che sono in guerra morti, che coloro, a' quali non di meno soddisfazione, perchè duriamo a vivere. Se avrò agio a venire a Tusculano prima delle none, ti vedrò costì: che se no, ti verrò appresso in Cumano: e ti farò prima avvisato, acciocchè il bagno sia in ordine. Sta sano.

EPI.

E primi li chiama oziosi, che si rimasero in Roma aspettando l'esito dell'armi, i secondi furono quelli, che dopo la sconfitta di Farsalo rinnovarono la guerra in Affrica. Rispetto a' primi dice, che essi sono *verecundiores*; rispetto de'

secondi. *seniores*.

(7) *Illos vercor*. I quali pare che rinfaccino a Cic. la codardia pel ritorno presto in Italia senza sostener più avanti travagli per la Repubblica.

(8) *Scopilius. Laetia paratissus*.

## EPISTOLA VI.

*Nuntia: Caesaris a'vrum . & belli civilis causam in Pompeium potius , quam in Caesarem conferri ; Varronem autem locat , quod se ab armis ad studia , quasi a tempore in portum , contulerit .*

M. T. C. VARRONI S. D.

**C** Aninius noster me tuis verbis adnunciat , ut scriberem ad te , si quid e'let quid pu'arem te scire oportere . Est igitur adventus in expectatione neque tu id ignoras . Sed tamen , quum ille scripserit , ut scriberes (1) Non Alfenio venturum ; scripserunt ad eum (2) , ut ne id faceret : multos ei (3) molestos fore , p'priumque multis ; Ostie , videri commodius , eum exire posse . Id ego non intelligebam , quid interset . Sed tamen Hortius mihi dixit , & se ad eum , & Balbum , & Oppium scripsisse , ut ita faceret . homines , ut c'g'ovi , amantes tui . Hoc ego idcirco nosse te volui , ut scires , hospitium tibi ubi parares , vel potius utrobique ; quid enim ille facurus , incertum est : & simul ostentavi tibi , me istis esse familiare n , & consiliis eorum interesse . Quod ego cur nolim , nihilv' deo . NON enim est idem , ferre , si quid ferendum est ; & probare , si quid probandum non est . (4) Esi , quid non probe n quidem , ne scio , p'pter initia rerum . Nam hae in voluntate fuerunt . Vidi enim (nam (5) tu haberas ) G'no'tros amicos cupere bellum ; hunc autem non tamen urere , quia non timere . Ergo hae consilii fuerunt : vel quae necessaria . Vincere autem aut hos , aut illos necesse est . Scio te se p'per mecum in luctu fuisse , quum videremus , quum illud

in-

(1) *In Alfenio* . Cioè sul territorio , ovvero dal campo d'Alfio . *Alfium* si credeva , che al presente sia solo castello della famiglia Ostia del duca di Bracciano al mar Tirreno .

(2) *Sui* . Irzio , Balbo , ed Oppio .

(3) *Molestos fore* . Per le vil-

le in pace , dove l' avrebbe voluto ricevere .

(4) *Esi* . Gebhard . *Esi quid non probem ? Quod enim iam scio p'pter* .

*Inter initia* . Fuor che i principi della guerra civile : ne quali tutti Cesare volendo , nel grado , che ne avesse il Senato , accettare dal popolo il pro-



## EPISTOLA VI.

*Gli avvisa l'arrivo di Cesare dall' Affrica : ascrive a Pompeo piuttosto che a Cesare la cagione della guerra civile : loda Varrone dell' sua costanza in attendere alle lettere . Scr. nell' istess' anno .*

CIC. S. VARRONE.

**C**Aninio nostro da parte tua mi suggerì lo scriverti, se avessi cosa cui eredeſſi far d'uopo che tu ſapeſſi . Si ſtā dunque in eſpettazione dell' arrivo di Ceſare : ne tu queſto ignori . Ma però , concioſſiachè aveſſe egli ſcritto , come credo , che ſarebbe venuto ſull' Alſieie , i ſuoi gli ſcriſſero che nol faceſſe : che molti gli farebbon d'impaccio , ed eſſo a molti : parere più comodo che egli sbarcaſſe ad Oſtia . Io non capiva che coſa ciò rilevaſſe : ma pure Irzio m' ha detto che ed egli e Balbo ed Oppio gli hanno ſcritto , che coſì faceſſe , perſone , come ho conoſciuto , amorevoli tue . Di queſto ho perciò voluto che tu n' aveſſi contezza , acciocchè prendeſſi lume , dove ti doveſſi appreſtare l'albergo , o piuttosto lo appreſtaſſi nell' uno , e nell' altro luogo ; che è incerto che coſa egli ſia per fare : e ad un tempo ho dato a vedere che loro ſon familiare , e che intervengo a' loro trattati . Il che io non vedo perchè l'abbia a rifuſare . Imperciocchè non è l' iſteſſo il comportare , ſe biſogna , e l'approvare , ſe qualche coſa non è da approvarſi . Sebbene non ſo per verità che non debba approvare , ſalvo i principi delle coſe . Imperciocchè queſti ebber origine dalla volontà . Perchè vidi ( che tu eri lontano ) gli amici noſtri bramare la guerra ; Ceſare poi non tanto bramarla , quanto non temerla . Queſte coſe adunque furono d' elezione ; neceſſarie le conſeguenti : ed è di neceſſità che queſti vincano o quelli . Io ſo che ſempre tu ſtavi meco in cordoglio , veggendo noi quanto grande foſſe la diſgrazia dell' uno o dell' altro eſercito dalla morte de' capitani : quindi poi eſſer l' e-

Tom. II.

B

ſtre-

provincial governo , produr molte leggi contra gli autpicj , e pretendere al conſolato in aſſenza .

(5) *Tu aberas* . Legato di Pompeo nella Spagna .

(6) *Noſtros amicos* . I Pompejani .

ingens malum alterutrius exercitus (1) ex ducum interitum: tum vero, extremum malorum omnium esse civilis belli victoriam; quam quidem ego etiam illorum timebam, (2) ad quos veneramus. Crudeliter enim oriosis minabantur: eratque iis & tua invisa voluntas, & mea oratio (3) Nunc vero si essent nostri potiti, valde intemperantes fuissent. Erant enim nobis perirati, (4) quasi quicquam de nostra salute decrevissemus, quod non idem illis censuissemus: aut quasi utilius Reip. fuerit, eos etiam (5) ad bestiarum auxilium confugere: quam vel mori, vel cum spe, si non optima, at aliqua tamen, vivere. At in perturbata Repub. vivimus. Quis negat? Sed hæc viderint ii, (6) qui nulla sibi subsidia ad omnes vitæ (7) status paraverunt. Huc enim ut venirem, (8) superior longius, quam volui, fluxit oratio. Cum enim te semper magnam hominem duxi: tum quod his tempestatibus es prope solus in portu: fructusque doctrinæ percipis eos, qui maximi sunt ut ea consideres, eaque tractes, quorum & usus, & delectatio est omnibus (9) istorum & (10) actis, & voluptatibus anteponenda. Equidem hos tuos Tusculanenses dies instar esse (11) vitæ puto: libenterque omnibus omnes opes concefferim ut mihi liceat, vi nulla interpellante, isto modo vivere. Quod nos quoque imitamur, ut possumus, & in nostris studiis libentissime conquiescimus. Quis enim hoc non dederit nobis; ut, quum opera nostra patria sive non possit uti, sive nolit, ad eam vitam revertamur, quam (12) multi docti homines, fortasse

(1) *Id ex ducum.*

*Ex ducum interitum.* Qualunque de' due fosse morto, o Cesare, o Pompeo.

(2) *Ad quos veneramus.* Temea, che la vittoria de' Pompejani andrebbe accompagnata da crudeli maniere di procedere.

(3) *Nunc vero etc.* Se i Pompejani avessero vinto nell'Africana guerra.

(4) *Quasi quidquam etc.* Come se noi non gli avessimo per-

sua a far come noi. cioè a per giù l'armi, ed a provveder similmente alla lor salvezza.

(5) *Ad bestiarum auxilium etc.* Vuol dire, che più fediente era il morire, che l'aver ricorso agli elefanti di Giuba Re di Mauritania, giusta quello, che scrive ad Attic. nell'ep. 7. del lib. XI. *Non fuit defendenda Respublica auxiliis fallacissimæ gentis.*

(6) *Qui nulla sibi subsidia.* Che potcan pretendere dall'letterarij

stremo de' mali la vittoria della guerra civile: la qual certo io pur la tenea tra quelli, a' quali eravamo utili. Imperciocchè faceano crudeli minaccie agl' indifferenti: ed a coloro era il tuo volere odioso, e 'l mio ragionare. Or se i nostri avessero nel presente tempo insignoreggiato, sarebbero stati molto stemperati. Imperciocchè erano assai crucciati con noi, come se avessimo fatto sulla salvezza nostra alcun decreto, il qual non avessimo stabilito pur per la loro: ovvero come se fosse stato alla Repubblica più utile l'aver essi ricorso anche all' aiuto delle bestie, che non era o 'l morire, ovvero il vivere se non in isperanza ottima, ma pure con qualche speranza. Ma, dirai, viviamo in Repubblica scompigliata. Chi 'l nega? A questo però ci pensin pure coloro, che non si sono procacciati alcun sostegno per ogni condizione del viver loro. Or per riuscirne a questo, il ragionare fatto di sopra è in più lungo spazio discorso, che non volea. Imperciocchè siccome sempre ti ho riputato grand' uomo; così molto più perchè in questi tempi sei quasi solo in porto: e cogli que' frutti di dottrina, che sono grandissimi, cioè, che ti facci a considerare e trattar quelle cose, la pratica delle quali ed il piacere sono da essere messi avanti alle letterali amene dimore, ed a' corporali diletti. Per vero dire questi tuoi Tusculani giorni m'è avviso che sieno un dolce vivere; e di buon grado lascerei a tutti ogni ricchezza, purchè mi fosse permesso, non interrompendomi violenza alcuna, il vivere di cotesta maniera. Il che noi ancora imitiamo, per quanto possiamo, e volentierissimo prendiam riposo ne' nostri studj. Imperciocchè chi mai non ci concederà, che, o non potendo o non volendo la patria nostra della nostra opera prevalersi, a quel tenore di vivere tritorniamo, cui molti dotti uomini, forse non dirittamente, ma pur molti furon d' avviso doverfi ancora alla Repubblica preferire? Quegli studj adunque, che, per sentimento di grand' uomini, ancor

rarj studj.

(7) *Gul. casus*.

(8) *Superior Ec.* Perciocchè detto avea di sopra, che egli era familiare a' Cesariani.

(9) *Istorum*. De' Cesariani e incitori.

B 2 pro-  
(10) *Atis*. Il cui retto è *Asia e*. Vedi nella *Celiana* n.

15. n. 2.

(11) *Al. viDoria*.

(12) *Multi docti homines*. Platone ed altri scienziati uomini.

se non reſte, ſed tamen multi, etiam Reipub. præponendam putaverunt? Quæ igitur ſtudia, magnorum hominum ſententia, vacationem habent etiam publici muneris, iis, concedente Republica, cur non (1) abutamur? Sed plus facio, quam Caninius mandavit. Is enim, ſi quid ego ſcirem, rogarat, quod tu neſcires: ego tibi ea narro; quæ tu melius ſcis, quam ipſe, qui narro. Faciam ergo illud, quod rogatus ſum, ut eorum, quæ temporis huius ſint, quæ tua intereſſe audiero, ne quid ignores. Vale.

## EPISTOLA VII.

*Maturum jam eſſe ait, ut ab Urbe diſcedat: & de Cæſaris ex Africano bello redeuntis itinere rumores quosdam nuntiavit.*

M. T. C. VARRONI S. D.

**C**Enabam apud Sejum, quum utrique noſtrum reddite ſunt a te litteræ. Mihi vero jam maturum videtur. Nam, quod antea te calumniatus ſum, (2) indicabo malitiam meam. Volebam prope alicubi eſſe te, (3) ſi quid bonæ ſalutis σου τε δὲ ἐλπίσιν nunc, quando conſeſta ſunt omnia, dubitandum non eſt, quin (4) equis viris. Nam, ut audivi (5) de Lucio Cæſare filio, mecum ipſe, *Quid hic mihi faciet patri?* Itaque non deſino (6) apud iſtos, qui nunc dominantur, cœnitare. Quid faciam? tempori ſerviendum eſt. Sed ridicula (7) miſſa; præſertim quum ſit nihil, quod rideamus.

[1] *Abutamur*. Verbo nell'eſpoſto ſento uſato da Cic. in più luoghi.

[2] *Indicabo*. Conſeſſa Cic. d' avere in altra lettera ſoſtituito avvedutamente, per non ſi partir da Roma, e per avere Varrone vicino.

[3] *Si auid bonæ ſalutis*. Se qualche ſcampa ei ſi moſtraſſe dalla vittoria in Affrica de' Pompeiani: ma non voleva

andar loro incontro ſola: e deſiderava d' averne compagno Varrone.

[4] *Al. velis*.

*Equis viris*. Maniera proverbiale preſa dalla milizia, nelle cui battaglie ſi procura d' avere per formento cavalleria, e fanteria eſpreſſa nelle due voci. Liv. lib. VIII. *Qui cumque ibant equis virisque longe ac late fuſo agmine im-*  
men.

portano seco l'esenzione dalle pubbliche incumbenze, deh perchè noi, per insulto della Repubblica, non gli useremo del tutto? Ma io faccio più di quello, che m'ha commesso Caninio. Imperciocchè m'avea richiesto d'alcuna cosa, che io sapessi, la quale tu ignorassi: dove io t'espongo quello, che tu meglio sai di me medesimo che l'espongo. Quello farò adunque di che son pregato, cioè, che non ti manchi la contezza di quelle cose, che di questo tempo son proprie, cui sentirò essere di tuo interesse. Stà sano.

## EPISTOLA VII:

*Lo avvisa che si avvicina il ritorno di Cesare, convenire però gli si vada incontro: nè saperli per qual via dall'Affricana guerra ritorni. Scr. nell'istesso anno.*

CIC. S. VARRONE.

**I**O cenava appresso Sejo, quando ad amendue noi furono recapitate lettere da parte tua. Or a me par già tempo d'andar incontro a Cesare. Imperciocchè quanto all'aver io sofisticato per addietro, ti manifesterò la mia malizia. Io volea che tu tene stessi vicino in alcun luogo, per vedere se si porgeffe speranza di buona salute andandone insieme amendue. Al presente poichè ogni cosa è conchiusa, non si dee mettere in dubbio se con ogni sforzo andar si convenga incontro a Cesare. Imperciocchè, come risepsi sul figliuolo di Lucio Cesare, meco stesso dicea. *Che sarà costui a me suo padre?* Non mi rimango pertanto dandar sovente a cena da costoro, che signoreggiano al presente. Che dovrò io fare? convien temporeggiare. Ma dall' un canto vadano le cose giocose: ipezialmente non v'essendo nulla da far materia di risa.

B 3

L'Afri-

*mensum obtinentes loci.*

(5) *De Lucio Cesare filio.* Cesare comandato avea, che questo suo parente, per avere sempre a lui contradetto, e contro a lui combattuto, fosse messo a morte. Or Cic. tra se ragiona argomentando quello, che Cesare fosse per fare

contro di lui, citando a questo riguardo un mezzo verso di Terenzio detto ad altro proposito dal vecchio Simone nell' Andria,

(6) *Apud istos.* Irzio, Falbo, ed Oppio.

(7) *Laus. missa faciamus.*

(1) *Africa terribili tremuit, horrida terra, tumultu.*

Itaque nullum est (2) ἀποπροηγμένων, quod non verear, Sed quod quæris, quare, qua, quo, nihil adhuc scimus. Istuc ipsum (3) de Palis; nonnulli dubitant, an per Sardiniam veniat. Illud enim adhuc (4) prædium suum non inspexit: nec ullum habet (5) deterius, sed tamen non contemnit. Ego omnino magis arbitror per Siciliam: vel iam teneus adventat enim (6) Dolabella: (7) eum puto (8) magisrum fore.

(9) πάλῃ μεταίηται κρείττετε ἐδουλεύων.

Sed tamen, si sciam, quid tu constitueris, meum consilium accominabo potissimum ad tuum. Quare exspecto tuas literas. Vale.

## EPISTOLA VIII.

*Promissit Varro, quosdam libros se esse in Cicerois nomine editurum. Cicero nunc admonet eum promissi, namque quasi ammonitoribus quatuor libris Academicis, quos Varro dicavit.*

M. T. C. VARRORI S. D.

**E**T si murus fligitare, quamvis quis offenderit, ne Populus quidem solet, nisi concitatus: tamen ego  
ex-

(1) *Africa terribil' etc.* Verso d' Ennio detto da esso sulla guerra di Scipione Africano. Cui Cic. allude alla presente guerra d' Affrica, onde Cetare ritorcè detto verso.

(2) *ἀποπροηγμένων.* Cic. nel lib. III. c. 16. de Finib. s, spiega qu' li beni abbiano in sè stessi cagione d' essere apprezzati, e que'li secondo il sentimento di Zenone li chiama προηγμένα, quasi prodotti, pro-

mati, *proposita etc.* giusta la cara interpretazione di Cic. Quelle umane cose poi, che non meritano d' esser apprezzate, e che hanno in se cagione d' essere rigettate, V. G. il dolore, la malattia, il perdersi e i sentimenti, la povertà, l'ignominia ec. le chiama ἀποπροηγμένα: quasi reiecta, reiecta enim, *abduca etc.* E quello est' espone secondo la dottrina degli stoici. Quindi apparisce la

*L'Africana orrida terra per terribile guerra è sconvolta .*

Che però non v'è guajo , che io non tema . Ma in quanto cerchi quando , per qual parte sia Cesare per venire , ed a qual termine , per anche non ne sappiamo nulla . Costessa istessa novella delle Baie è incerta : alcuni dubitano , se sia per venire per la Sardegna . Imperciocchè non ha per anche visitato quella sua possessione : nè alcuna ven' ha inferiore : ma pure non la dispregia . Io del tutto credo , che piuttosto passerà per la Sicilia : questo ancor già saprete : imperciocchè Dolabella si avvicina : penso , che egli sarà il maestro .

*Molti discepoli migliori son de' maestri .*

Ma pure , se saprò , che cosa t'abbide erminato , governerò la risoluzione mia principalmente colla tua : laonde aspetto tue lettere . Stà sano .

## EPISTOLA VIII.

*Manda a Varrone i lib i de'le questioni Accademiche , e vicendevolmente chiede a Varrone i libri , cui gli avea promesso . Scr. sotto il quarto consolato di Cesare senza collega nell' anno 708 .*

CIC. S. VARRONE.

**S**ebbene il pretendere lo spettacolo , comechè altri abbia mostrato di volerlo dare , neppure il Popolo l'abbia in costume , se non istigato ; contuttociò io per

B 4

la

ragione onde abbiain renduto la voce greca per *guajo* .

(3) *De Biji's* . Se Cesare sia per venire a Baja .

(4) *Pradium* . Per cotai sarcasmo ironico così chiama le provincie signoreggiate da Cesare .

(5) *Detervius* . Perchè la Sardegna era d'aria infalubre .

(6) *Dolabellz* . Genero di Cic. legato di Cesare .

(7) *Urgi vi me puto* .

(8) *Magistrum fore* &c. Sii-  
mo, che fosse per esser *magister  
autionum* su' beni de' Pompeja-  
ni proferiti .

(9) *Πολλοί* &c. Verso Giam-  
bico Senario d' antico ignoto  
poeta .

expectatione (1) promissi tui moveor, ut admoneam te, non ut flagitem. Misi autem ad te (2) quatuor admonitores, non minis verecundos. Nosti enim profecto os ejus (3) adolescentioris Academicæ. (4) Ex ea igitur media excitatos misi; qui, metuo, ne te forte flagitent; ego autem mandavi, ut rogarent. Expectabam omnino iamdiu, meque sustinebam, ne ad te prius ipse quid scriberem, quam aliquid accepissem, ut possem te remunerari quam sumillimo munere. Sed, quum tu tardius faceres, id est (ut ego interpretetur) diligentius; teneri non potui, quin conjunctionem studiorum, amorisque nostri, quo possem, litterarum genere declararem. Feci igitur sermonem inter nos habitum in Cumano, quum esset una Pomponius: tibi deli partes (5) Antiochinas: quas a te probari, intellexisse mihi videbar; mihi sumpti (6) Philonis. Puto fore, ut, quum legeris, mirere, id nos loquutos esse inter nos, quod nunquam loquuti sumus, sed nosti morem dialogorum. Posthac autem, mi Varro, quamplurima, si videbitur, & de nobis, & inter nos: sero fortasse: sed superiorum temporum (7) fortuna Reip. causam sustineat. (8) Hæc ipsi præstare debemus.

(1) *Promissi tui*. Erano per avventura i libri, che scrissi de *Lingua Latina*, che poi mandò a Cic.

(2) *Quatuor admonitores*. I Quattro libri delle questioni Accademiche.

(3) *Adolescentioris &c.* I filosofi Accademici erano specialmente in ciò diversi dagli altri filosofi, che diceano nulla potersi ben comprendere nè sapere: v'era però tra loro qualche divario nell'opinare. Quindi furono riconosciute più o diverse scuole d'Accademie. Tre ne divisò Diogene Laerzio: cinque Sesto Empirico. Cicerone poi non ne annisè altro, che due la vecchia, e la nuova: nella vecchia fiorirono, secondo, che fa egli ricordo nel Lucullo, Democrito, Anassa-

gora, Empedocle, Parmenide ec. nella nuova poi Arcefila, e dopo di lui Lacide, Evandro, Egesimo, Carneade, Clitomaco, e Filone, i quali tre ultimi tenendo dietro ad Arcefila disputavano contra le oppinioni di tutti gli altri filosofi: e perciò procedeano con arditezze, o loquacità, come Cic. accenna nel lib. 1. de Legibus: nel che erano più modesti i filosofi della vecchia Accademia, i quali insegnavano colui, *honeste vivere, fruentem rebus iis, quas prima homini natura conciliet*. Or Cic. avendo composto i libri Accademici giusta la dottrina della nuova Accademia lepidamente a questi libri, che rappresenta come animati ricordatori della promessa di Var-



la aspettazione del promesso dono mi sento sospinto a ricordartelo , non a pretenderlo . Or ti mando quattro ricordatori , non verecondi gran fatto . Imperciocchè l'è certamente nota la sfacciatezza di quella più recente Accademia . Tegli ho mandati adunque tratti fuori dal bel mezzo di quella : quali temo , che per avventura non chiedano con pretenzioni : io però ho loro commesso , che porgan preghiere . Già da un pezzo io stava del tutto in aspettazione , e mi conteneva a non scriverti prima di ricevere qualche regalo , a intendimento di remunerarti con dono il più simigliante . Ma tu procedendo più lentamente , cioè ( come io interpreto ) con più diligenza ; non mi sono potuto contenere di non dimostrare la congiunzione degli studi e dell' amor nostro in quella maniera di letterario componimento , che possibile mi fosse . Ho composto adunque un ragionamento tra noi tenuto a Cumano con fingere , che vi fosse insieme Pomponio : a te ho dato la parte di Antio-co , la quale mi pareva d' aver compreso , che ti piacesse : io m' sono preso quella di Filone . Credo , che quando leggerai , ammirazion prenderai , che noi abbiamo tra noi ragionato quello , che non abbiain ragionato giammai . ma far il costume de' dialoghi . Ma in avvenire , o mio Varrone , assaiissime cose , se ti piacerà , e su di noi conferiremo e tra noi : tardi per avventura : ma la condizione della Repubblica ne' passati tempi ne sia stata di ciò la cagione . A noi è richiesto il render buon conto dei presenti . Ed or non potessimo esercitar questi studi tra noi in tempi quieti , e in qualche forma di comu-

ne

rone , applica la taccia di sfacciatezza , e d' ardire , che egli riconosce in quella scuola .

(4) *Ex ea media excisatos* . Perchè ivi Cic. tratta le principali , e più comuni dottrine della più recente Accademia .

(5) *Antiochinas* D'Antiocho Acalonita , che fu maestro di Varrone . L' uno e l' altro seguaci erano della vecchia Accademia .

(6) *Philonis* . Patrocinator della recente Accademia . Del quale Cic. così fa ricordo nel Bruto . *Cum princeps Academia Philo Romam venisset , totum*

*ei me tradidit , admirabili quodam ad philosophiam studio concitatus* .

(7) *Fortuna Reipublica* . L' intendo per rapporto al fiorito stato della Repubblica : al qual par che riguardino le parole , *honestas nobis , & curas , & actiones darent* .

(9) *Hac ipsi praestare debemus* . Il far buon uso de' tempi presenti sà in rian nostra , è a nostro carico : non possiamo rivolgere la colpa nella Repubblica , se non gli spendiamo bene ,

mus. Atque utinam quætis temporibus, atque aliquo, si non bono, at saltem certo statu civitatis, hæc inter nos stultia exercere possent, quanquam tum quidem vel aliæ quampram rationes honestas nobis & curas, & actiones darent: nunc autem quid est? sine his cur vivere velimus? Mihi vero cum his ipsis vix! his autem detractis, ne vix quidem. Sed hæc coram, & sæpius. Migrationem, & emigrationem feliciter evenire volo, tuumque in ea re consilium probò. Cura, ut valeas.

## EPISTOLA IX

*Suadet Dolabella gener Ciceronis, ut aut Cesaris partes sequatur, aut in aliquam Civitatem a bello vacuum se recipiat, quod idem Cælius fecerat. Vide epist. 16. lib. 18.*

DOLABELLA M. T. CICERONI S. D.

SI vales, gaudeo? & ipse valeo, & Tullia nostra recte valet. Terentia minus belle habuit: sed certum scio, jam convalescere eam. Præterea rectissime sunt apud te omnia. Et si nullo tempore in suspicionem tibi debui venire, (1) partim causâ potius, quam tua, tibi suadere, ut te aut cum Cæsare, nobiscumque conjungeres, aut certe in otium referres: præcipue nunc, jam inclinata victoria, ne possum quidem in ullam aliam incidere opinionem, nisi in eam, in qua scilicet tua de re tibi suadere videar, quod (2) pie tacere non possum. Tu autem, mi Cicero, si hæc accipies, ut, si ve probabuntur tibi, si ve non probabuntur, ab optimo certe animo, ac deditissimo tibi, & cogitata, & scripta esse iudices. Animadvertis G. Pompejum, nec (3) nominis sui, nec rerum gestarum gloria, nec etiam

(1) re-

[1] *Partium causa*. Di Cesa-  
re, la cui fazione Dolabella a-  
rea temore seguito.

(2) *Pro*. Ha rapporto all'affi-  
tà da Dolabella con Cic. con-

trattata.

(3) *Gul. vi*.

*Nominis sui*. Di Magno, col  
qual titolo fu in prima essendo  
giovane onorato da Silla.

ne se non buono, almen fisso. Sebbene allor certamente eziandio cotali altre condotte d'affari, ci porgeano, e cure e maneggi onesti: ma al presente qual motivo abbiamo di bramar questa vita senza questi letterari esercizi? quanto a me poi con questi stessi appena è desiderabile il vivere: e, questi tolti, neppur appena. M queste cose ragioneremo a bocca e più sovente. Bramo che bene t'avvenga del mutar casa e della fatta compera, ed approvo la deliberazion tua su questa faccenda. Procura di star sano.

## EPISTOLA IX.

*Dolabella persuade a Cicerone suo suocero ad unirsi con esso in qualche luogo, piegando già a Cesare la vittoria, a intenzamento d'aspettarvi l'esito della guerra civile. Scr. nel secondo consolato di Cesare, avendolo per collega S. r. vilio, l'anno, 65. secondo della guerra civile.*

## DOLABELLA S. MARCO CICERONE.

**S**E tu stai sano, ne godo: anch'io sto sano, e la nostra Tullia sta in buona disposizione. Terenzia è stata poco bene: ma so di certo che già è guarita: oltracciò ogni tuo domestico affare ottimamente procede. Sebbene in niun tempo io ti dovea venire in sospetto, che piuttosto a motivo di fazioni, che per riguardo di te, io ti persuadessi a collegarti con Cesare e con esso noi, o almeno a metterti in istato neutrale: spezialmente ora, già piegando a Cesare la vittoria, neppur può venirmi avanti alcun'altra opinione se non quella, nella quale certamente embri, che io ti persuada ciò, che, salva la pietà, non posso tacere. Tu poi, o mio Cic. queste cose con tale animo prenderai, che, o le approverai, o no, stimi almeno essere state, e pensate e scritte da un ottimo cuore, ed a te addettissimo. Ben t'accorgi Gneo Pompeo non esser sicuro per gloria nè del nome suo, nè delle imprese operate, nè anche per le dipendenze de'Re e delle nazioni, le quali spesso millantar solea: e questo ancora conosci (che non è ad alcuno avvenuto di più basso grado) che non gli può venir fatto d'onestamente fuggire, dopo cacciato d'Italia (perdute le Spagne, fatto pri- niero l'esercito  
ve-

(1) regum, aut nationum clientelis, quas ostentare crebro solebat, esse tutum; & hoc etiam; quod infimo cuique contigit, illi non posse contingere, ut honeste effugere possit, pulso Italia, amissis Hispaniis, (2) capto exercitu veterano, (3) circumvallato nunc (4) denique: quod nescio, an ulli unquam nostro acciderit imperatori. Quamobrem quid aut ille sperare possit, aut tu, animum adverte pro tua prudentia. Sic enim facillime, quod tibi utilissimus erit, consilii capies. Illud autem a te peto, ut, si jam ille evitaverit hoc periculum, & se abdiderit in classem, tu tuis rebus consulas: & aliquandiu tibi potius, quam cuivis, sis amicus. Satisfactum est jam a te vel officio, vel familiaritati: satisfactum etiam (5) partibus, & ei Republicæ, quam tu probabas: reliquum est, (6) ubi nunc est Resp., ibi sumus potius, quam, dum (7) illam veterem sequimur, sumus in nulla. Quare velim, mi jucundissime Cicero, si forte Pompeius, (8) pulsus his quoque locis, rursus alias regiones petere cogatur, ut tute vel Athenas, vel in quamvis quietam recipias civitatem. Quod si eris factururus, velim mihi scribas: ut ego, si ullo modo potero, ad te advolem. Quæcumque de tua dignitate ab Imperatore erunt impetranda, qua est humanitate Cæsar, facillimum erit ab eo tibi ipsi impetrare: & meas tamen preces apud eum non minimum auctoritatis habituras puto. Erit tuæ quoque fidei, & humanitatis curare, ut is tabellarus, quem ad te misi, reverti possit ad me, & a te mihi literas referat. Vale.

(1) *Regum &c.* Per aver egli nella felicità delle sue vittorie messi in trono più Re, o rendutesi per vincolo d'obbligazione soggette le intere na-

zioni.

(2) *Capto exercitu.* Ciò seguitò nella Spagna sotto Petrejo ed Afranio suoi legati.

(3) *Circumvallato.* In Du-

raz-

## EPISTOLA X.

*Quasi per jocum scribit, inter Nicium, & vidium se iudicem esse constitutum. & item per jocum de P. Sillæ morte quiddam scribit.*

M.T.C.

veterano; essendo egli finalmente al presente stretto intorno in assedio; ciò che non so se sia giammai ad alcun nostro comandante avvenuto. Laonde mediante l'accorgimento tuo pon mente che cosa o esso possa sperare o tu: imperciocchè così facilissimamente prenderai quello spedito, che ti farà utilissimo. Di questo però ti richiedo, che, se già egli avrà quel pericolo evitato, e sarà ito a nasconderti nell'armata navale, che tu dii provvedimento alle cose tue, e sii pur una volta a te piuttosto affezionato, che a qualsivoglia altro. Già si è per te data soddisfazione o alla convenienza, o alla familiarità: alla fazione altresì, ed a quella Repubblica, cui tu approvavi. Sol vi rimane che colà stiam piuttosto, dove al presente è la Repubblica, innanzichè mentre quell'antica cerchiamo, non ci troviamo in nessuna. Che però bramerei, o mio carissimo Cicerone, se per avventura Pompeo, da quei luoghi ancor discacciato, costretto di nuovo sia ad andare in altre regioni, che tu ti raccogliessi o in Atene o in qualsivoglia altra quieta città. Il che se farai per eseguire, vorrei che me lo scrivessi: acciocchè io, se per alcuna maniera potrò, a te prestamente ne venga. Qualunque cosa pel decoro tuo sarà d'uopo d'ottenere dal comandante Cesare, attesa l'umanità sua, a te medesimo sarà facilissimo l'ottenerla da esso: e le mie suppliche pure itimo che avranno appresso di lei non piccol peso. Sarà proprio altresì della fede ed umanità tua il procurare che quel corriere, che ho a te mandato, possa a me ritornare e mi riporti lettere da parte tua. Sta sano.

razzo.

(4) *Lamb. undique.*

(5) *Partibus.* Alla fazione Pompejana.

(6) *Ubi nunc est Resp.* Appresso di Cesare.

(7) *Illam veterem.* Quel era prima della guerra civile.

(8) *Pulsus his quoque locis.* Cacciato ancor da Durazzo, come era stato dall'Italia cacciato.

## EPISTOLA X.

*Scherza sulla lite nata tra Nicia e Vidio, della quale fatto aveano arbitro. Cic. Scr. nel quarto consolato di Cesare senza collega nell'anno 706.*

CIC.

M. T. C. DOLABELLÆ S. D.

**N**ON sum ausus (1) Salvio nostro nihil ad te litterarum dare: nec mehercule habebam, quid scriberem, nisi te a me mirabiliter amari: de quo etiam nihil scribente me, te non dubitare certo scio. Omnino mihi magis litteræ sunt expectandæ a te, quam a me tibi. Nihil enim Romæ geritur, quod te putem scire curare: nisi forte scire vis, me inter (2) Niciam nostrum, & Vidium iudicem esse, Profert alter, ut opinor, duobus versiculis expensum Niciæ: alter (3) Aristarchus (4) hoc ἀβελίζει. Ego, tanquam criticus antiquus, iudicaturus sum, utrum sint (5) τὰ ποιητοῦ, παρ' ἐμβεβαλημένοι. Puto te nunc dicere; obliuiscne es igitur furgorum illorum, quos apud Niciam? & ingentium (6) culinarum (7) cum Sophia Septimæ? Quid ergo? tu adeo mihi excusam severitatem veterem putas, ut ne (8) in foro quidem reliquæ pristinæ frontis appareant? sed tamen suavissimum (9) συμμιγνύμενον nostrum præstabo integellum: nec commutem, ut, si ego eum condempno, (10) tu restituas: ne habeat (11) Planus Bursa, apud quem litteras discat. Sed quid ago? quum mihi sit incertum, tranquillo ne sis animo, an, ut in bello, in aliqua maiuscula cura, negotiove versere, labor longius. Quum igitur mihi erit exploratum, te libenter esse risurum, scribam ad te plusibus. Tamen hoc scire volo, vehementer populum sollicitum fuisse (12) de P. Syllæ morte, antequam cer-

(1) *Salvio*. Liberto.(2) *Niciam*. Grammatico, familiare di Dolabella, chiamato da Suetonio Curzio Nicia.(3) *Aristarchus*. Celebre critico, il quale obelisco con uno xilo segnava, e riprovava come non versi d' Omero tutti quegli, che non gli piacevano, e li riputava intrusi. Quindi Cic. prende luogo a scherzare sull' accennata lite, della quale egli era stato eletto giudice arbitrio.(4) *Mos*. Vidio pretendea,

che i due versi accusanti il suo debito nel libro della ragione, fossero suppositizi, e falsamente intrusi.

(5) τὰ τοῦ ποιητοῦ. Cioè se i due versetti della partita sian di Vidio, o suppositizi, e intrusi. Così parla con allusione ad Omero, e ad Aristarco.

(6) *Lamb. gallinarum* J. F. Gron. *squillarum*: MS. *cockleorum*.(7) J. F. Gron. *cum sepia*.(8) *In foro*. Parla scherzando. Perciòchè essendo Cic. stato elet-

## CIC. S. DOLABELLA.

**N**on mi sono arrischiato di non consegnare per te punto lettere a Salvio nostro: nè per verità io avea, che scrivere se non, che sei da me maravigliosamente amato: di che, eziandio niente scrivendone, io di certo, che non ne dubiti. Debbo al tutto più io aspettar lettere da te, che tu da me. Imperciocchè non si opera cose in Roma, cui mi creda che curi saperla: se non se per avventura desideri sapere che sono giudice tra Nicia nostro e Vidio. Produce l'uno, come credo, in due versi la partita dello sborso fatto a Nicia. L'altro qual Aristarco li cancella. Io quasi antico critico, sono per giudicare, se i versi siano del poeta, ovvero intrusi. M'immagino, che tu er dichi: ti se' tu dunque dimenticato, di que' funghi, che appresso Nicia mangiasti, e di quelle gran galline mangiate con Sofia figliuola di Settima? Quindi che ne vien dunque? sfini tu che il vigore antico mi si sia dileguato a tal segno, che neppure in foro i vestigi appariscano del pristino ciglio incarato; ma nondimeno il dolcissimo convittor nostro conserverollo indenne: nè premetterò che, se io l'avrò condannato, tu dall'esilio il rimetterai: nè Planco Bursa abbia da cui lettere impari. Ma che fo io? essendo incerto se con animo tranquillo sii; ovvero, attese le circostanze della guerra, in qualche sollecitudine, e briga maggior dimori. Ma scorro cogli scherzi più avanti del dovere. Quando adunque mi sarà manifestato, che riderai volentieri, ti scriverò più a lungo. Voglio però che tu sappi essere il Popolo stato oltremodo sollecito della morte di Silla, prima che la sapesse di certo, ora si son rimasi di cercare, in che maniera  
 sia

eletto arbitro tra i due litiganti, la causa dovea decidersi tra le parti domestiche.

(9) *συμβόλιον nostrum*. Nicia.

(10) *Tu reliquas*. Intende qui di punger occultamente Cesare, il quale senza ragionevolezza restituì alla patria i condannati per legge Pom-

peja.

(11) *Plancus Bursa*. Nemici di Cic. l'un de' condannati per legge Pompeja, e da Cesare restituiti. Questi era celebre per la sua ignoranza nelle lettere.

(12) *De P. Silla*. Quegli per avventura, a cui difese Cic. arringò. Era egli odioso al Popo-

certum scierit. Nunc quærere desierunt, quomodo petierit; satis putant se scire, quod sciunt. Ego ceteroqui animo æquo fero: unum vereor, ne (1) hasta Cæsaris refrixerit. Vale.

## EPISTOLA XI.

*Deploras Tulliolæ mortem: & in Dolabellæ sermonibus plurimum sibi ait solatii futurum: quamquam iam eam Dolabella dimiserat: sed fingentium erat Ciceroni, temporis causa; cum Dolabella apud Cæsarem dominantem gratia plurimum valeret.*

M. T. C. DOLABELLÆ SUO S. D.

**V**EL meo ipsius interitu malletm litteras meas desiderares, quam eo casu, quo sum gravissime afflictus: quem ferrem certe moderatius, si te haberem. Nam & oratio tua prudens, & amor erga me singularis multum levaret. Sed quoniam brevi tempore, ut opinio nostra est, te sum visurus, ita me affectum offendes, ut multum a te possim juvari: non quo ita sum fractus, ut, ut hominem me esse oblitus sim, aut fortunæ succumbendum putem: sed tamen hilaritas illa nostra, & suavitas, quæ te præter cæteros delectabat, erepta mihi omnis est. Firmitatem tamen, & constantiam, si modo fuit aliquando in nobis, eandem cognosces, quam reliquisti. Quod scribis, prælia te mea causa sustinere: non tam id laboro, ut, si qui mihi obtrecent, a te resutentur: quam intelligi cupio (quod certe intelligitur) me a te amari; quod tu facias, te etiam atque etiam rogo: ignosceque brevitati mearum litterarum: nam & celeriter una futuros non arbitror. & (2) nondum satis confirmatus sum ad scribendum. Vale.

EPI.

Popolo Romano per amore comprato i beni de' cittadini proscritti. Or essendosi sparsa voce della sua morte, il Popolo stava in sollecitudine, che la

novella non fosse vera.

(1) *Hasta*. Parla per ironico scherzo. Avea Cesare dopo la vittoria piantato l'asta, divisa dell'incanto, per esporvi a pub-



fia morto: credono che basti loro il saper quel che sano: io per altro la porto con animo rassegnato: di questo solo ho paura, che l'incanto di Cesare non siati raffreddato. Stà sano.

## EPISTOLA XI.

*Significa che pel dolore sostenuto della morte di Tullia sua figliuola, non ha potuto scrivere a Dolabella, e che dalla conversazione, e ragionar di lui può essere addolcita la sua tristezza. Scr. nell' istesso anno.*

CIC. S. DOLABELLA.

Vorrei piuttosto che per morte ancor di me stesso tu mie lettere desiderassi, che per quell' accidente, del qual sono gravissimamente afflitto: cui certo con maggiore moderazion porterei, se qui t' avessi. Imperciocchè ed il ragionar tuo assennato, e l' singolar amor verso di me mi recherebbe grande alleviamento. Ma perciocchè, come porto parere, in breve ti rivedrò, in disposizione tale mi troverai, che potrò ricevere gran giovamento: non che io abbattuto sia di maniera che o mi sia dimentico d' esser uomo, o che stimi di dover piegare a' colpi della fortuna: ma nondimeno quella avarità e grazia nostra, che a te piaceva sopra d' ogn' altro, tutta mi s' è involata. La fortezza però, e la costanza, se pure una volta in noi v' è stata, la ravviserai l' istessa, che vi lasciasti. In quanto scrivi, che tu a mie cagioni sostieni contrasti; non tanto mi preme che, se ho degli affiosi contraddittori, sieno da te confutati; quanto bramo che si comprenda (il che quanto fo, e posso ti prego a fare: e perdona alla brevità della mia lettera: imperciocchè penso, che sarei presto insieme, d' altra parte non son anche ben rimesso in vigore per iscrivere.

Tom. II.

C

EPI.

pubblica vendita i beni de' Pompejani. Cic. portava ciò con mal cuore: ma pure; essendo morto Silla, dice scherzosamente di temere, che ora

manchino i compratori.

(\*) *Nondum confirmatus.* Per l'afflizione sostenuta nella morte della figliuola.

## EPISTOLA XII.

*Gratulatur Dolabellæ de Eajarum salubritate, & orationem pro Dejotaro Rege ad Cæsarem habitum mittit.*

M. T. C. DOLABELLÆ S. D.

**G**Ratulor (1) Baiis nostris ; siquidem , ut scribis , salubres repente factæ sunt : nisi forte te amant , & tibi assentantur ; & tamdiu , dum tu ades , (2) sunt oblité sui . Quod quidem si ita est , minime miror ' Cælum etiam , & terras vim suam , si tibi ita conveniat , dimittere . Oratiunculam (3) pro Dejotaro , quam requirebas , habebam mecum : quod non putaram itaque eam tibi misi : velim sic legas , ut causam tenuem & (4) inopem nec scriptione magnopere dignam . Sed ego hospiti veteri & amico manusculum mittere volui (5) levidense crasso filo , levisusmodi ipsius solent esse inuenera . Tu velim animo sapienti , fortisque sis : ut tua moderatio , & gravitas (6) aliorum infamet injuriam . Vale .

(1) *Bajis nostris* Nomina Baja con espressione d' affetto per aver recato presto a guarigione il suo Dolabella .

(2) *Sunt oblita* . Per esser olita l'aria di Baja d'apportar sanità lentamente , ed a poco a poco .

(3) *Pro Dejotaro* . Difeso da Cic. appresso di Cæsare , che lo avea in sospetto di suo traditore .

(4) *Inopem* Che non porge ampio argomento di ragionare .

(5) *Pantag. levi dente* . Burman. *levi peso* .

*Le-*

## EPISTOLA XII.

*Rogat Dolabellam , ut Suberino , & Plancio reditum in patriæ consiciat : eosque ita excusat , ut ostendat , casu quodam , & necessitate coactus Pompeii partes in Hispania fovisse .*

M. T.

## EPISTOLA XII.

*Si congratula della sanità acquistata in Baja: gli manda un'orazione a difesa del Re Dejotaro recitata. Scr. nell'istesso anno.*

CIC. S. DOLABELLA.

**M**I congratulo con Baja nostra, poichè, come scrivi, è di subito divenuta salubre: se non se per avventura ti vuol bene, e ti lusinga, e fintantochè ti trovi presente, ha dimenticato la sua natura - Il che però, se così passa, non mi maraviglio punto, che il Cielo ancora e la terra, dove a te così speditente sia, perda la sua forza. Aveva meco, ciò che non credeva l'orazioncella a difesa di Dejotaro recitata, la qual ricercavi. Pertanto tel'ho mandata. Vorrei che tu la leggessi, come tenue, e secca causa contenente, nè gran fatto degna di farvi su de' componimenti. Ma io ho voluto mandare al vecchio ospitale attenente, ed all'amico un piccol regalo di leggier lavoro, e fatto alla grossa, quali fogliano appunto essere i di lui regali. Vorrei che tu fossi d'animo saggio e forte, per modo, che la moderazione e gravità tua mettesse in discredito le superchiarie degli altri. Stà sano.

*Ledidense.* Dice Isidoro, che forza.

*vestis levidensis* è veste tessuta con filo rado, e poco denso alla quale si oppone *pavidensis vestis*, che è la lavorata con tessitura forte, e compres-  
sa. Quindi tratta è la meta-

(6) *Aliorum infaret injuriam*

*Gre.* Acciocchè la tua moderazione metta in discredito il procedere superchiaro, e crudele degli altri Cesariani.

## EPISTOLA XIII.

*Raccomandi a Dolabella Suberino, e Planio, che aviano in Ispagna seguita la fazione Pompejana: e lo richiama che ad ambedue ottenga da Cesare il ritorno alla patria. Scr. nell'istesso anno.*

M. T. C. DOLAFELLE S. D.

**C** Suberinus (1) Calenus & meus est familiaris. & (2) Lep-  
tæ nostri familiarissimæ perneceffarius, is quum  
(3) vitandi belli causa protectus esset in Hispaniam cum  
M. Varro e ante bellum, ut in ea Provincia esset, in  
qua remota esset, 4) post Afranium (5) superatum,  
bellum ullum fore putarat; incidit in ea ipsa mala, quæ  
summo studio vitaverat. Oppressus est enim (6) bello re-  
pentino: quod bellum commotum (7) a Scapula, ita po-  
sterea confirmatum est a Pompejo, ut nulla ratione se ab  
illa miseria eripere posset. Eadem causa fere est M. Pla-  
nii Heredis, qui est (8) item Calenus, Lep-  
tæ nostri familiarissimus. Hosce igitur amicos sic tibi commendo,  
ut maiore cura, studio, sollicitudine animi commenda-  
re non possim. Volo ipsorum causa; neque ideo vehe-  
menter & amicitia mover, & humanitas. Lep-  
tæ vero quum ita laboret, ut eius fortuna videretur in discrimen  
venire; non possum ego non aut proximè, atque  
ille, aut etiam æque laborare. Quapropter, etsi sæpe  
expertus sum quantum me amares: tamen sic velim ti-  
bi persuadeas, id me in hac te maxime iudicaturum.  
Peto igitur a te, vel, si pateris, oro, ut homines mi-  
seros, & fortuna, quam vitare nemo potest, magis,  
quam culpa, calamitoso, conserves incolumes; velis-  
que, per te me hoc muneris cum ipsis amicis homini-  
bus, tum municipia Caleno, quicum mihi magna ne-  
cessitudo est, tum Lep-  
tæ, quem (9) omnibus antepono,  
dare. Quod dicturus sum, puto equidem non valde ad  
rem pertinere, sed tamen nihil obest dicere: res fami-  
liaris alteri eorum valde exigua est, alteri (10) vix eque-  
stris.

(1) *Calenus*. Città della Cam-  
pania, di fertile sìno territorio,  
celebrato per l'ottimo vino.

(2) *Q. Lep-  
tæ*. Del quale co-  
sì fa ricordo nell' ep. 7. del  
lib. I. I. *Q. Lep-  
tam præfatum  
fabrum meum tibi obviavi*, &c.

(3) *Vitandi belli*. Che era la  
guerra civile.

(4) *Post Afranium*. Uomo  
consolare, l'uno de' tre le-

gati di Pompeo nella Spagna.  
Gli altri due erano Varrone, &  
Petreio.

(5) *Superatum*. Da Cesare,  
al quale fu offerto a conse-  
gnare le truppe di Pompeo ad  
Morda.

(6) *Bello repentino*. R'anno-  
vato da' soldati di Pompeo.

(7) *A Scapula*. Tito Quin-  
zio Scapula capitano in lapa-

**C**Ajo Suberino da Caleno, ed è familiar mio, ed è molto intrineco di Lepa familiarissimo nostro. Quetti conciossiacchè a mo'vod' evitare la guerra si fosse portato in Spagna con Marco Varrone prima della guerra, per istarsi in quella Provincia, dove niuno di noi, dopo superato Afranio, credea che vi sarebbe alcun'altra guerra; incappò in quelle calamità medesime, che avea con somma cura evitato. Imperciocchè fu soprapreso da terribilissima guerra: la qual guerra suscitata da Scapula, fu appreso per modo da Pompeo corroborata, che a niun punto si è potuto sviluppare da quell' infertunio. La causa di Marco Plinio Erede è dell'istesso tenore, il quale è similmente da Galeno, e familiarissimo di Lepa nostro. Quetti dunque amendue teggi raccontando in guisa, che non posso raccomandarteli con premura, impegno, e sollecitudin maggiore. Sono ad essi affezionato: ed in questo affare e l'amicizia e l'umanità di me stesso mi muove. Lepa poi sostenendo sì fatto disastro, ch'è pare le sostanze sue vengano in rischio, non posso non prenderne pena se non in prossimo grado a lui, ovvero ancor uguale. Che però, benchè io sovente abbia sperimentato quanto mi amassi, vorrei tuttavia che ti persuadessi, che da quest' affare principalmente prenderonne argomento. Di grazia ti chiedo adunque, ovvero, se'l sostieni, ti supplico a conservar sani e salvi quest' infelici, di calamità pieni più per cagione della fortuna, cui niuno evitar può, che per loro colpa: ed a volere che io per opera tua faccia questo favore sì ad essi amici miei, come al municipio Caleno, col quale ho stretta attinenza, ed ancora a Lepa, cui a tutti antepongo. Quello, che io sono per dire, stimo veramente, che non faccia molto al proposito, ma pure punto non nuoce il dirlo. L'un di essi ha molto ristretto l'aver suo, e l'altro di condizione equestre appena. Laonde poichè Cesare a questi ha concedu-

C 3 to

gna dei figliuoli di Pompeo, il quale ricevuta da Cesare sconfitta a Munda, per non venire in lui baltà, si fece uccidere da un servo.

(8) Grev. *item ut*.

(9) *Omnibus antepono*. A tutti i di lui paesani di Caleno.  
(10) *Vix equestris*. Il censo equestre era di quattrocentomila sesterzj.

stris. Quapropter quando his Cæsar vitam sua liberalitate concessit; nec est, quod iis præterea magnopere possit adimi; redditum, o me tantum amas, quantum certe amas, hominibus confice. In quo nihil est, præter viam longam: quam idcirco non fugunt, ut vivant cum suis & moriantur domi. Quod tu evitare, contendasque vel potius, ut perficias (posse enim te, mihi persuasi) vehementer te etiam, atque etiam rogo. Vale.

## EPISTOLA XIV.

*Dolabella laudibus extollit, quia cætumnam in foro Cæsari, quasi Deo, erectum everteret. Vide lib. 14. ad Atticum & Lactantium lib. 1. c. 15.*

M. T. C. DOLABELLÆ COS. S. D.

ET si contentus eram, mi Dolabella, tua gloria: satisfique ex ea magnam lætitiā, voluptateque capiebam: tamen non possum non confiteri, cumulari me maximo gaudio, quod vulgo hominum opinio socum me adscribebat. (1) tuis laudibus. Neminem conveni (convenio autem quotidie plurimos: sunt enim perituri optimi viri, qui valetudinis causa in hæc loca conveniant; præterea ex municipiis frequentes necessarii mei)

quin

(1) *Tuis laudibus* Mentre il collega Antonio recavasi attorno per l'Italia, essendo Dolabella lasciato in Roma al consolar governo, serbò severissima ed opportuna disciplina contra i perturbatori della pubblica quiete. I liberti di Cesare, ed altri della plebe avevano in foro un ara dirizzato, sul luogo istesso, dove era stato il cadavere di Cesare abbruciato, con una colonna di Numidia alta 30. piedi, nella quella era questa iscrizione apposti. *Parenti patriæ*. Così

narra Suetonio in Giulio c. 85. Celebravano ivi ogni giorno sacrifici, ed altri religiosi riti; v'appendeano vori, ed immagini di Cesare, le quali poi bruciavano, rinnovellando quasi il funerale al trapassato eroe. Or questo religioso culto al nuovo altare cominciò ad allargarsi per modo traservi, e la minuta gente, che correarisco la pice, e la comune salvezza. Imperciocchè la follia del popolo, che v'accorrea, da una cotale specie di furorè infiammata per la Città di-

to per sua cortesia la vita : nè v' è cosa , che ad essi possa togliersi più avanti ; se m' ami a quella misura , che certamente fai , conchiudi a costoro la grazia del ritorno . Nel qual ritorno non v' è altra difficoltà che il camin lungo : dal quale non sono perciò alieni , perchè vivan co' loro domestici , e in casa finiscano i giorni loro - che io caldamente quanto so , e posso ti prego a procurar con isforzo , e con istanza , ed anzi a concludere : che mi son persuaso aver tu in ciò del potere . Stà sano .

## EPISTOLA XIV.

*Loda Dol bella per essersi dimostrato acerrimo difensore della libertà , e per avere ordinato che si abbattesse l' ara eretta a Cesare defunto . Scr. sotto i consoli Marco Antonio , e Dolabella nel' anno 709.*

## CIC. S. DOLABELLA CONSOLE .

**S**EBBENE , o mio Dolabella , io pago era della tua gloria , e quindi gran letizia , e piacere prenda : nulladimanco non posso non confessare , d' esser io colmato di sommo gaudio , perchè comunemente l' opinion della gente mi fa consorte delle tue gloriose imprese . A niuno sono andato a far visita ( ed ogni giorno visito moltissimi : imperciocchè vi sono assai persone molto dabbene , che per cagione di sanità si raccolgono in questi luoghi , oltracciò da' municipj intrinseci miei in gran numero ) a niuno di essi sono andato a far visita , che dopo avere te innalzato al Cielo con somme lodi , non mi rendano tosto senza fine grazie . Imperciocchè dico non aver essi dubbio , che tu alle insinuazioni e con-

C 4

figli

disordinatamente correa , ed ogni maniera di violenze , e d' oltraggi faceano , avvenendosi ne supposti sostenitori della pubblica libertà . Dolabella pertanto porse riparo a sì grave scompiglio : fe' demolire la colonna , e l' ara , catturare i capi della sedizione , con ordine , che i liberi gettati fossero dalla Rupe Tarpeja , ed i

servi in croce confitti . La debita punizion de' malvagi partorì universal contento negli altri : di che ne fu corteggiato dal popolo , in pien numero accompagnandolo a casa , e ne' teatri gli renderter di ciò i consueti attestati d' acclamazioni festose . Questa impresa è l' argomento della presente lettera .

quin omnes, quum te summis laudibus ad Cælum extulerunt. mihi continuo maximas gratias agant. Negant enim; se dubitare, quin tu meis præceptis, & consiliis obtemperans, præstantissimum te civem, & singularem consulem præbeas. Quibus ego, quamquam verissime possum respondere, te, quæ facias, tuo iudicio, & tua sponte facere, nec cuiusquam egere consilio: tamen neque plane assentior, ne immortuam tuam laudem, si omnis a meis consiliis profecta videatur: neque valde nego. Sum enim avidior etiam, quam satis est, gloriæ. Est tamen non alienum a dignitate tua, quod ipsi (1) Agamemnoni, Regum Regi, fuit honestum, habere aliquam in consiliis capiendis (2) Nestorem: mihi vero gloriosum, te iuvenem consulem florere laudibus, quasi alumnus disciplinæ meæ. (3) L. quidem Cæsar quum ad eum ægrotum (4) Neapolim venissem, quamquam erat oppressus totius corporis doloribus, tamen ante, quam me plane salutavit, O mi Cicero, inquit, gratulor tibi, quum tantum vales apud Dolabellam, quantum si ego apud sororis filium valerem, iam salvi esse possemus, Dolabellæ vero tuo & gratulor, & gratias ago: quem quidem, post te consulem, solum possumus vere consulem dicere. Deinde multa de facto, ac de re gesta: tum nihil magnificentius, nihil præclarius actum unquam, nihil Reipub. salutaris. Atque hæc una vox omnium est. A te autem peto, ut me hanc quasi fallam hereditatem alienæ gloriæ finas (5) cedere, meque aliqua ex parte in societatem tuam laudum venire patiari: quamquam, mi Dolabella (hæc enim jocatus sum) libentius omnes meas, si modo sunt aliquæ meæ laudes, ad re (6) transfunderim, quam aliquam partem exauferim ex tuis. Nam cum te semper tantum dilexerim, quantum tu intelligere potuisti: tum his tuis factis sic, in-

(1) *Agamemnoni*. Nella guerra Trojana nominato Re de' Re, perciocchè vi concorsero molti Re condottieri di truppe, ma subordinati al suo reggimento.

(2) *Nestorem*. Celebrato in quella guerra tra' Greci pel saggio suo ragionare, e per li suoi misurati consigli, onde Agamemnone si prevalea.

(3) *L. Cæsar*. Zio materno di Marcantonio console, collega di Dolabella; il quale poi nel triumvirato d' Antonio, Ottavio, e Lepido fu prescritto, e campato della morte per mezzo della sorella Giulia madre di Marcantonio.

(4) *Neapolim*. Città capo del Regno Napulitano, prima detta



figli miei obbedendo, ti dimostri prestantissimo cittadino e console singolare. A quali quantunque io possa con tutta verità rispondere, che tu ciò, che fai, l'operi per avvedimento, e determinazione tua, e che non abbisogni dell'altrui consiglio; contuttociò nè menolor buon affatto quel, che dicono, per non diminuire la tua gloria, dove sembrasse, che avuto avesse totale principio da' miei consigli: nè il nego gran fatto: imperciocchè sono avido ancor più di quel, che bisogna di gloria. Ella è però cosa, che al grado tuo non disdice, il che all'istesso Agamennone Re de' Re fu onesto; l'aver qualche Nestore nel prender consigli: a me poi è glorioso, che tu giovane console per laudevoli gesta fiorisci, come allievo della mia disciplina. Certo è che Lucio Cesare, quando andai a Napoli per visitarlo ammalato, sebbene oppresso fosse da' dolori di tutto il corpo, tuttavia prima che avesse compiuto ben bene all'uffizio della salutatione o mio Cic. disse, teo mi congratulo, mentre tanto hai d'autorità appresso Dolabella, nel qual grado se tanto valesse appresso il figliuolo di mia sorella oggi mai potremmo esser salvi. Con Dolabella tuo poi e mi rallegra, e gli rendo grazie; cui dopo te console, solo ben veramente possiam chiamar console. Dipoi ragionò a lungo sul fatto e dell'impresa (seguita: quindi conchiuse nulla giammai essersi operato di più magnifico di più illustre e più alla Repubblica salutare. E questa è comun voce di tutti. Ed io da te in grazia richiedo che mi permetti l'entrare come quasi in possesso di questa falsa eredità dell'altrui gloria, e sostenghi che io per alcuna parte in conforteria venga delle tue glorie. Sebbene, o mio Dolabella (che queste cose scherzevolmente ho detto) più volentieri ogni mia gloria, se più vene sono, in te trasferirei, che alcuna parte attingerne dalle tue. Imperciocchè siccome to ti ho sempre amato in quella misura, che hai tu potuto comprendere, così per queste tue azioni mi sono per modo infiammato, che non potea giammai nell'amore avvenire accendimento maggiore. Che non v'è (il mi credi) cosa della virtù più avvenente, più bella e più amabile. Ho sempre amato, come tu fai, Marco Bruto, pel sommo suo intendimento, gentilissimi costumi,

la Partenope.

te trasferisce la legal maniera

(5) *Genere hereditatem*. Lo stesso è che *asile*. Lepidamen-

al capo presente.

(6) *Al. Transfulerim*.

incensus sum, ut nihil unquam (1) in amore fuerit ardentius. **NIHIL** est enim ( mihi crede) virtute formosius, nihil pulchrius, nihil amabilius. Semper amavi, ut scis, M. Brutum, propter ejus summum ingenium, suavissimos mores, singularem probitatem, atque constantiam: tamen (2) idibus Marr. (3) tantum accessit ad amorem, ut miraret locum fuisse augendi in eo, quod mihi jam pridem cumulatam esse videbatur. Quis erat, qui putaret ad eum amorem, quem erga te habebam, posse aliquid accedere? tantum accessit, ut mihi nunc denique amare videar, antea dilexisse. Quare quid est, quod ego te hortor, ut dignitati, & gloriæ servias? proponam tibi claros viros; quod facere solent, qui hortatur? neminem habeo clariorem, quam te ipsum: te imitare oportet, tecum ipse certes: (4) nec licet quidem tibi jam, tantis rebus gestis, non tui similem esse. Quod quum ita sit hortatio non est necessaria, gratulatione magis utendum est. Contigit enim tibi, quod haud scio an nemini, ut summa severitas animadversionis non modo non invidiosa, sed etiam popularis esset, & cum bonis omnibus, tum infimo cuique gratissima. Hæc si tibi fortuna quadam contigisset, gratularer felicitati tuæ; sed contigit magnitudine tum animi, tum etiam ingenii, atque consilii. Legi enim concionem tuam: nihil illa sapientius: ita pedetentim, & gradatim tum accessus a te ad causam facti, tum (5) recessus, ut res ipsa (6) maturitatem tibi animadvertendi omnium concedere daret. Liberasti igitur, & Urbem periculo, & Civitatem metu: neque solum ad tempus maximam utilitatem attulisti, sed etiam (7) ad exemplum quo facto intelligere debes, in te repositam esse Rempub., tibi que non modo tuendos, sed etiam ornandos esse (8) illos viros, a quibus initium libertatis profectum est.

(1) *Gul. in amore me.*

(2) *Idibus martiis.* Nel qual giorno Bruto capo de' congiurati mise a morte Cesare.

(3) *Tantum accessit ut mihi* &c. Dopo abbattuta la colonna e l'ara di Cesare &c.

(4) *Al. ne.*

(5) *Recessus.* Sottintendi *fa-*

*ci.* Si accenna la prudente maniera, e moderata, onde Dolabella dopo essersi inoltrato al racconto del fatto seguito in foro sulla Colonna ec. si era ritratto da quel racconto senza dare in invettive furiose, ed in infiammati trasporti. *Ad* gli partori buon ef-

probità e costanza singolare : contuttociò nell' idi di Marzo sì gran giunta all' amore si fece, che io mi maravigliava si potesse dare aumento in quell' affetto, che già da gran tempo pareami giunto al colmo . Chi mai stimato avrebbe che a quell' amore , che io ti portava, potesse aggiugnersi qualche grado ? e pure tanto vi s'è aggiunto, che or finalmente mi pare d'essere acceso verso di te in amore , e d'averti per addietro voluto bene . Laonde che accade io ti conforti a servire al decoro ed alla gloria ? dovrò io forse recarti avanti i chiari uomini ; ciò che sogliono fare coloro , che porgon conforti ? non ho persona da metterti innanzi di te medesimo più illustre : convien che te stesso imiti : e con teo stesso gareggi : nè t'è già pur lecito, dopo gesta sì rilevanti, il non essere a te medesimo simigliante . Il che stando in questi termini , non è l'esortar necessario , più tosto è la congratulazion da usare . Imperciocchè è a te quello avvenuto , che starei per dire a niun altro, che il rigor sommo di giuridica punizione non solamente non fosse odioso , ma popolare altresì , e sì a tutt' i buoni , come alla più bassa gente gratissimo . Se ti fosse ciò per una cotal sorte accaduto , mi congratulerei colla tua felicità ; ma è avvenuto per grandezza sì dell' animo , come ancor dell' ingegno , e dell' avvedimento tuo . Imperciocchè ho letto il tuo parlamento ; e' non si può concepire cosa più assennata : per modo tu bel bello , e passo passo hai fatto l' ingresso all' esposizion della causa, e la ritirata , che il fatto in se stesso per concessione di tutti t' ha dato luogo alla celerità del castigo . Hai liberato adunque e la Città dal rischio, e dal timore il comune : nè solamente hai recato vantaggio sommo per alcun tempo , ma ancor per rapporto all' esempio . Per la quale impresa dei comprendere la Repubblica essere su di te appoggiata , ed a tuo carico stare non solamente il sostenere , ma l' onorare ancora que' valent' uomini , da' quali il principio della libertà è venuto . Ma su di queste cose in breve , come spero, a

boc-

effetto, Si conciliò la benevolenza del popolo : e la cosa per se stessa coll' approvazione di tutti gli aperse luogo da una legittima punizione de' rei .

(6) Al, *audivistatem* .

(7) Al. *ad exemplum facti* , *intelligere* .

(8) *Illos viros* . Bruto, Cassio ec. , che congiurando alla uccisione di Cesare dieron nuovo principio alla libertà Romana .

est. Sed his de rebus coram plura propediem, ut spero. Tu quoniam Rempub. nosque conservas, fac ut diligentissime teipsum, mi Dolabella custodias. Vale.

EPISTOLA XV.

*Duabus Peti epistolis respondet: priori, jure se ejus valetudine perturbatum, cujus & amorem in se. & ingenui festivitatem plurimum faciat; posteriori, nihil referre, utrum Rome sit, an Neapoli; cum Rome unius nutu regantur omnia: inquit se manere in sententia de domo Neapoli, emenda; atque.*

M. T. C. PARIRIO PÆTO S. D.

**D**uabus tuis epistolis respondebo: uni, quam triduo ante acceperam a Zetho; alteri, quam attulerat Phileros tabellarius. Ex prioribus tuis litteris intellexi, pergratum tibi (1) esse curam meam valedudinis tuæ: quoniam tibi perspectam esse gaudeo. Sed, mihi crede, non perinde, ut est reapse, ex litteris perspicere potuisti. Nam quum a fatiis multis (non enim possum aliter dicere) & colui me videam, & diligere: nemo est illorum omnium mihi te jucundior. Nam quod me amas: quod id & jam pridem, & constanter facis, est id quidem magnum, atque haud scio, an maximum; sed tibi commune cum multis: quod tu ipse tam amandus es, tamque dulcis, tamque in omni genere jucundus, id est proprium tuum. Accedunt non Attici, sed falsiores, quam illi Atticorum, Romani veteres, atque urbani sales. Ego autem (ex istinet licet quod lubet) mirifice capior faciliis, maxime nostratibus, praesertim quum eas videam primum (2) oblitus Latino, tum quum in Urbem nostram est infusa peregrinitas, nunc vero etiam braccatis, & trans-

(1) Vider, & alii locum hiantem reliquerunt ut invenerant in MS.

(2) Oblitus Latii. Da obliquo. Da Lucio Cesare conto'e circa l'anno 663. fu dato la Citta-

dinanza Romana a' Latini dopo la social guerra: onde seguinne deterioramento nelle Romane sepidezze per l'introdotta parlar forestiero. Giulio Cesare poi avendo di più an-

bocca ragionerò più a lungo. Tu, poicchè la Repubblica e ioi contervi, procura, o mio Dolabella, di fare a te stesso diligentissima guardia. Stà sano.

## EPISTOLA XV.

*Risponde a due lettere di Veto : alla prima, dicendo d'essersi molto contrariato per la malattia di lui, siccome uomo tutto lealtà e ingegno sopra d'ogn' altro. All'altra, soggiugnendo dover esser nel sentimento di comprare casa a Napoli, per allontanarsi da Roma, dove tutto guidavasi ad arbitrio di Cesare. Scr. sotto i consoli Cesare e Lepido dopo finita la guerra Affricana nell'anno 707.*

## CIC. S. PAPIRIO PETO.

**R**isponderò a due tue lettere : all' una, cui ricevuto avea tre giorni prima da Zeto, all' altra, la qual P'avea Filero corriere arrecata. Dalla primiera tua lettera ho conosciuto che t'è assai gradita la mia premura della tua sanità: la qual premura godo, che ti sia ben manifesta. Ma credimi, non l'ha potuta dalle lettere ben ravvisare a quella misura, che è per effetto. Imperciocchè veggendo io d'essere da ben molti ( che non posso parlare altrimenti ) e venerato ed amato ; infra tutti non v'è persona, che mi sia più di te gioconda. Perchè il tuo amarmi, ed il far ciò da gran tempo, e costantemente, ella è cosa di vero grande, e starei per dire grandissima: ma questo lo hai comune con molti : l'essere poi tu stesso cotanto amabile, e sì soave, e per sì fatto modo giocondo in ogni genere, questo è carattere tuo proprio. Si aggiungono que' Romani antichi, ed urbani soli, non Attici, ma più saporiti di quei degli Attici. Or io ( pensane pure quel che ti piace ) sono maravigliosamente preso dalle facezie, massime nostrali, specialmente veggendole primieramente imbrattate dal Lazio, quando nella Città nostra vi fu introdotto il parlar forestiero, ora poi sono macchiate ancora dalle braccate, ed oltramontane nazioni, cosicchè più

ammesso alla Cittadinanza anche gli oltramontani Galli, ed alcuni aggregati pure in Senato, Cic. ne deplora il disordine, e la corruzione del grazioso parlar Romano.

salpinis nationibus, ut nullum veterum leporis vestigium appareat. Itaque, te quum video, omnes mihi (1) Granios, omnes Lucillos, vere ut dicam, Crassos quoque, & Lælios videre videor. Moriar, si, præter te, quemquam reliquum habeo, in quo possim imaginem antiquam reliquum habeo, in quo possim imaginem antiquæ, (2) vernaculæ festivitatis agnoscere. Ad hos lepores quum amor erga me tantus accedat, miraris, me tanta perturbatione valetudinis tuæ tam graviter exanimatum fuisse? Quod autem altera epistola iurgas te non dissuasorem mihi emptionis Neapolitanæ fuisse, sed auctorem conuersionis urbanæ: neque ego aliter accepi: intellexi tamen idem, quod his intelligo literis, (3) non existimasse te, mihi licere, id quod ego arbitrabar, res has non omnino quidem, sed magnam partem relinquere: (4) Catulum mihi narras, & illa tempora. Quid simile? ne mihi quidem ipsi nunc placebat, diutius abesse ab Reip. custodia: sedebamus enim in puppi, clavumque tenebamus: nunc autem vix est (5) in sentina locus. An minus multa S. C. futura putas, si ego sim Neapoliti? Romæ quum sum, & urgeo forum, S. C. scribuntur apud amatorem tuum, (6) familiarem meum. Et quidem, quum in mentem venit, (7) ponor ad scribendum: & ante audio S. C. in Armeniam, & Syriam esse perlatum, quod in meam sententiam factum esse dicatur, quam omnino mentionem ullam de ea re esse factam. Atque hoc nolim me iudicari putes. Nam mihi scito jam

a re-

(1) *Granios &c.* Granio fu banditore di celebre dicacità, del quale Cic. sovente fa ricordo. Lucilio fu scrittor di Satire spesso ricordato da Orazio. Crasso fu insigne oratore: • Cajo Lelio cognominato il sapiente fu innalzato al Cielo per l'elegante suo ragionare.

(2) *Vernacula festivitatis.* Che viene a dire, germana, e incorrotta grazia di parlar lepidamente, non per anco adulterata dal forestiero parlare de' Latini, e de' Galli.

(3) *Non existimasse te &c.* Papirio non era di parere, co-

me all' incontro portava opinione Cicerone, che a Cic. fosse lecito lo starsi parte ne' maneggi della Repubblica, e parte no. Questo è il senso vero di questo luogo alquanto oscuro.

(4) *Catulum.* Catulo console dell'anno 675. riprese Marco Lepido collega, che rescinder volea gli atti di Silla. Essendo censore dedicò il Campidoglio. Fu persona di gran coraggio, e costanza in ogni suo andamento, nè per timore delle altrui superchierie devì giammai dall' intrapreso tenor  
di

più non apparisce vestigio d'antica lepidezza. Pertanto, qualor io veggo te, mi sembra veder, per dir vero, tutti i Grani, tutti i Lucili, i Grassi ancora ed i Leli. Possa io morire, se da te in fuori, ho alcun altro, nel quale ravvisar possa l'idea dell'antica e naria lepidezza. A queste grazie aggiungendosi l'amor tuo sì grande verso di me; prendi tu meraviglia, che per sì grave scovolgimento della tua sanità io sia stato a cotanto alto segno costernato? Quanto poi alla giustificazione che fai nell'altra lettera, del non essermi tu stato dissuasore dell'urbana dimora: rispondo, che questo consiglio neppur io l'ho preso altrimenti: ho inteso però quell'istesso che in queste lettere intendo, non aver tu giudicato, che mi fosse lecito (nella quale opinione io era) il lasciare andare questi maneggi non già del tutto, ma in parte. Catulo mi metti avanti e que' tempi. Che mai v'è di simile? neppure a me allor piaceva lo star lunga pezza lontano dalla guardia della Repubblica: imperciocchè sedevamo alla poppa, e tenevamo in mano il governo: ora poi appena abbiain luogo nella sentina. Credi tu forse che si faranno men molti senatorj consulti, dove io a Napoli mi dimori? Quando io sono a Roma, e batto le lastre del foro, si distendono i senatorj consulti appresso l'amador tuo e familiar mio. E pur anche, quando gli salta in testa, segnato sono nelle conferme d'approvazione; e sento che è stato nell'Armenia e nella Siria portato il senatorio consulto, cui diceasi esser stato disteso a tenore dell'opinion mia, innanzi che si sia alcuna menzion fatta di quell'affare. Ma non ti credere che io voglia burlare. Imperciocchè sappi che già da parte de'Re più lontani mi sono state arrecate lettere, onde mi rendon grazie, che io per mio voto abbia lor dato il titol di

Re

di vita: nè dilungossi da' maneggi della Repubblica.

(5) *In sentina*. Insistendosi nella consueta metatona della nave, per la sentina si accenna il più basso impiego della Repubblica.

(6) *Familiarem meum*. Si vuol ciò detto da Cic. verso di Cesare con certo sarcasmo

ironico: che qui pare abbia luogo, a cagione, che Cesare si serviva a suo beneplacito del nome di Cic. per donare autorità a' suoi decreti.

(7) *Lamb. ponor adfuisse scribendo*.

*Ponor adfuisse scribendo*. Vedi ep. 8. lib. VIII.

## 48 EPISTOLE DI CICERONE

a Regibus ultimis allatas esse litteras, quibus mihi gratias agant, quod se mea sententia Reges appellaverim: quos ego non modo Reges appellatos, sed omnino natos nesciebam. Quid ergo est? tamen quamdiu hic erit noster hic (1) præfectus moribus, parebo auctoritati tuæ: quin vero aberit, ad fungos me tuos conferam. Domum si habeo, (2) in denos dies, singulos sumptuariæ legis conferam. Sin minus invenero, quod placeat, decrevi habitare apud te. Scio enim, me nihil gratius tibi facere posse. Domum Sullanam desperabam iam, ut tibi proxime scripsi: sed tamen non abieci. Tu, velim, ut scribis, cum fabris eam perspicias. Si enim nihil est in parietibus, aut in tecto vitii, cætera mihi probabantur. Vale.

## EPISTOLA XVI.

*Ostendit primum, nihil a se prætermisum, ut Cæsariarum sibi benevolentiam conciliaret: deinde, neque boni civis, neque sapientis homini officium in se desiderari posse; postremo ad Papii iocutiones responderet.*

M. T. C. PAPIRIO PÆTO S. D.

**D**ELECTAVERUNT me litteræ tuæ: in quibus primum amavi amorem tuum, qui te ad scribendum incitavit verentem, ne Silius (3) suo nuntio aliquid mihi sollicitudinis attulissent; de quo, & tu mihi antea scripseras bis quidem eodem exemplo, facile ut intelligerem, te esse commotum: & ego tibi accurate rescripseram, ut quoquomodo, in tali re, atque tempore, aut liberarem te ista cura, aut certe levarem. Sed quando proximis quoque litteris ostendis, quantæ curre tibi sit ea res; sic, mi Pæte habeto: quicquid arte fieri potuerit (non enim jam

[1] *Præfectus moribus*. Per rapporto di Dione, era stato Cesare per tre anni dal Senato deputato al buono indirizzo de' costumi.

(2) *In denos dies* &c. quello

che la legge sumptuaria (prodotta da Cesare dopo la guerra Africana) concedeva di spesa per un solo giorno nel vitto, Cic. dice che lo vuol ripartire in dieci, tanta è la par-



re: i quali io non solamente ignorava essere stati Re appellati, ma che del tutto fossero al mondo. Che si vuoi risolvere adunque? ciò non ostante, fintantoche qui sarà questo nostro presidente a' costumi, ubbidirò all' autorevole tuo consiglio: quando però sarà fuori, mi volgerò a' tuoi funghi. Se avrò casa in Napoli ciascun giorno della Suntuaria legge ridurrollo in dieci. Che io che far non ti posso cosa più grata. Che se non troverò casa che mi piaccia: m' ho proposto d'abitare con teo. Sulla Sillana casa io n'era già fuor di speranza, come ultimamente ti scrissi; ma pure non l' ho messa giù affatto. Vorrei che tu, come scrivi, la visitassi ben bene co' muratori. Imperciocchè se nelle pareti o nel tetto non v' è magagna, mi piacerà il rimanente. Stà sano.

## EPISTOLA XVI.

*Significa che ad ogni pot're procura di mantenersi la benevolenza di Cesare: e che ciò non lo stima cosa che disconvenza a' doveri d' uomi dubbene: sulla fin della lettera si rivolge d'fati d'agli scherzi. Scr. nell'istesso anno.*

## CIC. S. PAPIRIO PETO.

**L**A tua lettera m' ha dato piacere: nella quale mi sono in prima compiaciuto dell' amor tuo, che t' ha sospinto a scrivermi, temendo che Silio colla novella sua non mi recasse qualche inquietudine: su di che e m' avevi tu già per addietro scritto ben due volte nell' istesso tenore, acciocchè facilmente capissi, te essere conturbato: ed io t'avea con accuratezza risposto, che in qualunque maniera, su tal faccenda, e circostanza al tempo, o ti libererei da coteita sollecitudine, o almeno tene alleggerirei. Ma poichè ancor nell' ultima lettera dimostri quanto queta faccenda a cuore ti stia; così, o mio Peto, senti: tuttociò, che coll' industria ti è potuto operare (imperciocchè non basta già il fare i suoi sforzi coll' avvedimento; fa d' uopo ritrovare quel-

Tom. II.

D

che

parsimonia, che vuol guardar Silio gli avesse avvisato, che nella tavola. Cesare si era offeso de' suoi moti.

(3) *Suo nuntio*. E' pare che ti faceti.

## • EPISTOLE DI CIGERONE

Jam satis est consilio pugnare ; artificium quoddam excogitandum est ) sed tamen quidquid elaborari , aut effici potuerit ad (1) istorum benevolentiam conciliandam , & colligendam , summo studio me consequutum esse : nec frustra , ut arbitror : sic enim color , sic observor ab omnibus iis , qui a Cæsare diliguntur , ut ab eis me amari putem . Nam , (2) etsi NON facile d. iudicatur amor verus , & fictus , nisi aliquid incidat ejusmodi tempus , ut , quasi autum igne , sic benevolentia fidelis periculo aliquo percipi possit : cætera sunt signa communia . Sed ego uo uer argumento , quamobrem me ex animo , verique arbitrer diligat , quod & nostra fortuna ea est , & illorum , ut simul cum Cæsare non sit . (3) De illo autem , quem pener est omnis preteritas , nihil video , quod timeam ; nisi quod omnia sunt incerta , quum a jure dissecum est : nec (4) præstari quidquam potest , quale futurum sit , quod possum est in alterius voluntate , ne dicam libidine . Sed tamen eius ipsius nulla re a me offensus est animus . Est enim adhibita in ea re ipsi summa a nobis moderatio . Ne enim olim arbitraber esse meum , libere loqui , cuius opera esset in civitate libertas , sic , ea quæcque ardua , nihil loqui , quod offendant aut illius , aut eorum , qui ab illo diliguntur , voluntatem . Effragere autem si velim nonnullorum acute , aut facete (5) dictorum offensionem , fama ingenii mihi est abjicienda ; quod si id possem , non reculem . Sed tamen iose Cæsar habet peracere iudicium : & , ut (6) Servius , frater tuus ( quem literatissimum fuisse iudico ) facile diceret , hic versus Plauti non est , hic est , quod tritas haberet aures notandis generibus poetarum , (7) & co luctu tue legendi ; sic audio Cæsarem , quum volumina jam confecerit (8) ἀντιδεγµατων , si quid afferatur ad eum pro meo , quod meum non sit , rejicere solere : quod eo nunc magis facit , quia vivunt mecum fere quotidie illius familiares . Incidunt autem in sermone

va-

(1) *Istorum*. De' Cesariani .

(4) *prestari* .

(2) *Etsi non facile &c* Qui v' e la sospensione del periodo che abbiamo procurato nella versione di renderlo compiuto , e colla sua posta .

(5) *Viñ. di Novum famam , fama &c.*

(6) *Servius*. Questi è Servio Claudio , i cui libri Peto donò a Cic.

(3) *De illo*. Su di Cesare .

(7) *Al ex.*

che artificio ! ma pure tutto ciò che si è potuto usare d' industria , o recare ad effetto per conciliare , ed acquistare la benevolenza di costoro , l' ho io con somma cura conseguito , nè senza profitto . come orlo : imperciocchè sono in guisa riverito ed oneggiato da tutti quelli , che amati sono da Cesare , che in' avviso d' essere da loro amato . Perchè quantunque non così facilmente il verace amor si discerna , e il finto , se non s' incontri qualche circostanza di sì fatto tempo , che , come l' oro dal fuoco , così la fedel benevolenza si possa da qualche pericolo ravvifare : contuttociò , dall' un canto lasciati gli altri segnali comuni , un solo argomento prendo , onde io mi penso di esser di cuore , e veramente amato : e questo si è , che la condizion nostra e la loro è sì fatta , che non v' è cagione di simulare . Su di colui poi , appretto cui è ogni potere , non vedo cosa , che debba temere , se non che ogni cosa è incerta , come ci siamo dal gius d' partiti : nè si può fare sicurtà di nulla , come sia per avvenire quello , che è nell' altrui volontà , per non dir capriccio , ripeto . Ma pure in niuna cosa è stato da me l' animo di lui medesimo disgustato . Imperciocchè in quell' istesso è stata da noi usata somma moderazione . Perchè siccome una volta stimava essere a me richiesto il liberamente parlare , per cui opera nel comun nostro la libertà in ista ; così , quella essendo al presente perduta , egli è a mio carico il non dir nulla , che la volentà offenda o di colui , o di quelli , che sono da lui amati . Or se io fuggir voglio le trasfure d' argenti arguti e faceti detti , mi convien riputare la fama d' ingegno : che se ciò fare il potessi , non ci avrei difficoltà . Ma però l' stesso Cesare ha un alai sagace giudizio : e , siccome Servio fratei tuo ( che per mio sentimento era persona letteratissima ) facilmente dicea , questo verso è di Plauto , questo non è , per avere le orecchie esercitate in osservare i diversi generi de' poeti , e per la consuetudine di leggerli : così sento che Cesare , conciossiachè abbia già composto i libri degli apotelemi , se arrecato gli ha qualche detto per mio , che mio non sia , lo vuol rigettare : ciò che al presente fa vie maggiormente ; perchè cun-

D 2

ogni

(8) ἀπορρηγμάτων . Sono sone risurdevoli ec. da ἀπορρηγμάτων , detti arguti , ἀέγγυαι , loquor acute sententiosus , mordaci ec. di per- siojs Ec.

vario multa, quæ fortasse illis, quum dixi, nec illitata, nec infusa esse videantur. Hæc ad illum cum reliquis (1) actis perferantur: ita enim ipse mandavit. Sic fit, ut si quid præterea de me audivat, non audiendum putet. Quamobrem (2) *Cenomaum* tuo nihil urget: etsi posuisti (3) joco verius Accianos. Sed quæ est invidia? aut quid nunc mihi invideri potest? Verum fac esse omnia. Sic video (4) philosophis placuisse, his, qui mihi soli videntur vim virtutis tenere; *NIHIL* esse sapientis præstare, nisi culpam; qua videor mihi multipliciter carere: & quod ea senserim, quæ rectissima fuerunt: & quod, quum viderem, præsidii non satis esse ad ea obtinenda, viribus certandum (5) cum valentioribus non putarim. Ego in officio boni civis certe non sum reprehendendus. Reliquum est, ne quid stulte, ne quid temere dicam, faciamve contra potentes. Id quoque puto esse sapientis. Cætera vero quid quisque me docere dicat, aut quomodo ille accipiat, aut qua fide mecum vivant is, qui me assidue colunt, & observant, præstare non possum. Ita fit, ut & superiorum consiliorum conscientia, & præsentis temporis moderatione me consolet, & illam (6) *Accii* similitudinem non modo jam ad invidiam, sed ad fortunam transferam: quam existimo levem, & imbecillam, ab animo firmo, & gravi tanquam fluctum a saxo frangi oportere. Etenim, quum plena sunt monumenta Græcorum, quemadmodum sapientissimi viri Regna tulerint, vel Athenis, vel Syraculis: quum, servientibus suis civitatibus, fuerint nisi quodam modo liberi: ego me non putari tueri meum statum sic posse, ut neque offendam animum cuiusquam, nec frangam dignitatem meam? Nunc venio ad locationes tuas: quando tu, secundum *Cenomaum* *Accii*, non ut olim

fo.

(1) *Acta*. Qui prendesi per quello, che si opera, e succede anche tra' privati, ovvero per le novelle o gazzette ciò contenenti.

(2) *Cenomaum tuo*. Questo era una tragedia d' Accio, de' cui versi Peto forente nelle lettere si serviva. *Cenomaum* poi era figliuol di Marte, Re d' Elide e di Pisi, padre d' Ippodamia, introdotto da Accio nella tra-

gedia querelanteasi dell' invidia

(3) *Vict. loco*.

(4) *Philosophis*. Agli Stoici.

(5) *Cum valentioribus*. Co' Cesariani.

(6) *Accii similitudinem*. Tu da quella similitudine d' Accio concuoli, che debbo temere, e fuggire l' invidia: ed io dalla medesima inferisco, che debbo anche temer la fortuna, e combattere contro di essa.

ogni giorno i familiari di lui si trattengono meco . Or in un ragionar vario incontra che si dicano molti moti , che ad essi per avventura , quando gli ho detti , non pajono nè indotti , nè insipidi . Questi detti colle altre novelle gli sono riferiti : che così egli ha cordinato . Per tal maniera n'avviene che , se su di me alcuna cosa più avanti senta , stima non sia da prestarvi orecchio . Laonde io non mi prevalgo punto dell' *Enomao* tuo : sebbene tu hai usato i versi *Acciani* a proposito . Ma qual' è quest' invidia ? o che al presente si può a me invidiare ? Ma supponiamo che tutto succeda . Io vedo che i filosofi , i quali mi pare che s'oli ben comprendano il valore della virtù ; sono itati di questo sentimento ; che altro non è richiesto al sapiente se non il fuggire la colpa : della quale mi pare d'esser libero doppiamente ; e perchè ho que'sentimenti portati , che erano dirittissimi ; e perchè veggendo , non v'essere sufficiente sostegno a mantenerli , non ho giudicato doverli per via di forza contrastare co' più forti ; sicchè ne' doveri di buon cittadino non merito biasimo . Vi rimane che io nè follemente nè inconsideratamente parli od operi contra i potenti . Questo ancora stimò essere da sapiente . Non posso poi compromettermi del resto , che cosa ciascun parli di quel che dico , o in che maniera *Cesar* lo prenda , o vero con qual fede meco trattengansi quelli , che assiduamente mi prestano riverenza ed ossequio . Così ne viene che e per essere a me consapevole delle mie passate massime , e per la moderazione , che nel tempo presente ufo , mi consolo ; e quella similitudine *Acciana* non solo già applicherolla a proposito dell' invidia , ma della fortuna altresì : la quale reputo convenire che siccome incontinenti e debole debba essere quasi flutto da scoglio , da forte e costante animo rintuzzata . Imperciocchè le memorie letterarie de' *Greci* essendo di conteeze piene , in che maniera i sapientissimi uomini abbiano tollerato le reali signorie o in *Atene* , o in *Siracusa* : mentre i loro comuni stando in servaggio , essi erano per certo modo liberi , non dovrò io forse pensare di mantenere la mia condizione in guisa , che non offenda l' animo d'alcuno , nè il mio grado avvilisca ? Or ne vengo a tuoi scherzi : poichè tu dopo l' *Enomao* d' *Accio* , non hai l' attore *Atellano* introdotto , come era in costume una volta , ma il minio , come al presente si usa . Che polipo tu mi conti , e che de-

solebat, (1) Atellanum; sed, ut nunc fit, munum intro-  
duxisti. Que tu mihi (2) Populum, quem denarium  
narras? quam (3) tyrotarichi patinam? facilitate mea ista  
ferebantur antea: nunc mutata res est. Hirtium ego,  
& Dolabellam dicendi discipulos habeo, cœcandi magi-  
stro. Puto enim te audisse (4) si forte ad vos omnia per-  
feruntur] illos apud me declamitare, me apud illos  
cœitare. Tu autem, quod mihi Bonani copiam (4) ei-  
res, nihil est: tum enim, cum rem augebas, quæsticu-  
lis te (5) faciebam attentiores: nunc, quia (6) tam æquo  
animo bona perdas, non eo sis consilio, ut quum me  
hospitio recipias, (7) æstimationem te aliquam putes ac-  
cipere; etiam hæc levior est plaga ab amico, quam a  
debitore. Nec tamen eas coenas quero, ut magis reli-  
quæ fiant: quod erit, (8) magnificentum sit, & laudum.  
Memento te mihi (9) Phamæ cœnam narrare: (10) tempe-  
rius fiat: cœtera eodem modo. Quod si perseveras me ad  
(11) matris tuæ cœnam (12) vocare: (13) feram id quoque.  
Volo enim videre animum, cui mihi audeat (14) isti, quæ  
scribis, apponere, aut etiam (15) polypum (16) Miniani Jo-  
vis

(1) *Atellanum*. La commedia Atellana fu così detta da Atella Città degli Oscini nella Campania oggi Aversa, tra Capua e Napoli: d'onde Valerio Massimo trae l'origine delle Atellane. I mimi diceansi ab imitatore. Per quanto raccogliasi da più, e diversi antichi scrittori questo era il lor divano. L'Atellana componevasi in O o linguaggio, il Mimo in Roman linguaggio: l'Atellana si distribuiva in più atti separati, e intermezzi dagli stessi ovvero intermezzi per divertire gli animi degli spettatori; il mimo conteneva una non interrotta azione operata per un attore, dove le Atellane avevano più attori: i quali diraci erano ma modesti, e senza nota alcuna d'infamia; dove i mimi sfacciati, ed impudici, ed

anche infami; e però cacci ancora di tribù ed esclusi dalla milizia.

(2) *Lamb. populum*. Ursum polypum.

*Polypum* &c. Pesce così nominato dalla triplicità del piede. Or Peto avea per avventura scritto di voler comprare il pesce polipo per un denaro in appresso della cena alla di lui venuta, ed a questo si allude.

(3) *tyrotarichi*. Vivanda fatta di cagno, e carne salata: detta da *τύρος caseus*, e *τρίψας sal mentum*.

(4) *Al. cutes*.

(5) *J. F. Gron. ferebam*.

(6) *Lam. æquo animo*. Cicero parla per cotale maniera ironica, e derisoria, come ritraesi dalla seguente contezza. Vergando Cesare non pigarsi da

naro? e che piatto di oratorico? per addietro mediante la mia piacevolezza, io comportava coteste vivande: al presente la faccenda va altrimenti. Ho discepoli d'eloquenza Irzio, e Pansa, di cenare maestri. Imperciocchè penso che tu abbi sentito (se per avventura ogni cosa a voi si riporta) essi solere appredo di me declamare, ed io appredo di loro cenare. Ma tu non accade che mi guri non aver tu buon comodo di spendere: imperciocchè allora quando vantaggiavi l'aver tuo io non ti rendea più diligente a guadagnucci. Al presente conciossiachè con indifferente animo facci re' beni tuoi ricapito, non aver questo sentimento, che, quando mi ricevi ad albergo, t'immagini d'aver a sostenere qualche stima: oltracciò più leggera è la percossa da un amico ricevuta, che non fa da un debitore. Mà io però desidero come tali, che vene restino grandi avanzi: quello, che vi farà, voglio, che sia sontuoso, e ben condizionato. Mi ricordo che mi solevi contare la cena di Famea: si faccia più per tempo: il rimanente nella maniera stessa. Che se tu perseveri ad invitarmi

D 4

alla

debitori, i prestati denari, er-  
dind, che i creditori prendesse-  
ro in cambio le possessioni ap-  
prezzate dagli arbitri, secondo  
quello, che potean valere prima  
della guerra civile: onde  
molti fecero di gran disapiti,  
prendendole a prezzo maggio-  
re di quello, che dopo la guer-  
ra civile valessero. E tra que-  
sti vi fu anche Peto.

(7) *Assimationem*. Si allude  
a quello, che ora abbiám det-  
to sulle stime delle possessioni  
svantaggiose a' creditori.

(8) *Magnificum, & lautum*.  
Il primo accenna la qualità  
suntuosa de' cibi, il secondo  
l'acconciamento delicato.

(9) *Phanea*. Che fu avolo  
di Tegellio Flautista. V. ep. 24.  
lib. VII.

(10) *Temperius*. Avverbio  
formato dal disufato antico  
*semper semperis*.

(11) *Matris* Frugalissima nel-  
la sua mensa.

(12) *Grav. retora*.

(13) *Feram*. Comporterò d'  
esser chiamato a quella tenue  
cena.

(14) *Illa*. Coteste dozzinali  
vivande.

(15) *Polypum Gra.* condito  
con intingolo rosso, simile al  
minio, ond' era consacrata la fic-  
cia di Giove Capitolino: cogno-  
minato però *Jupiter Minutius*.  
Su li ciò dà più avanti contez-  
ze Pando nel lib. 37. c. 7. e nel  
lib. 35. c. 12. donde raccoglie-  
si, che *Jupiter Minutius* si P  
ignos, che chiamasi *Jupiter*  
*Minutius*: cioè il Capitolino,  
che a' tempi di Marziale fu in  
prima fatto d'oro, come egli  
dice nel lib. XII. p. 5. *Sculptus,*  
*& aeterna non primum Jupiter*  
*auro*.

(16) *Lamb. Aliniati*.

vis similem: Crede mihi, non audebis. Ante meum adventum fama ad te de mea nova lauritia veniet: eam eximesces. Neque est, quod in (1) promulxisse spei ponar aliquid: quam totam sustuli. Solebam enim antea delectari oleis, & (2) lucanicis tuis. Sed quid hæc loquimur? liceat modo (3) isto venire. Te vero (volo enim abstergere animi tui metum) ad tyrotarichum antiquum redi. Ego tibi unum sumptum afferam, quod balneum calefacias oportebit: cætera more nostro; superiora illa iusimus. (4) Te villa S.liciana & curati diligenter, & scripsisti facerissimè. Itaque puto me prætermisurum: salis enim satis est, fanniorum parum. Vale.

(1) *Promulge*. *Promulgis* Era ogni vivanda, che nella cena procedeva all' uso del musco, bevanda composta di vino, e mele: e quindi trasse il nome.

(2) *Lucanicis suis*. *Lucanica* è la falciccia così chiamata da' primieri ritrovatori, che furono i Lucani popoli del regno Napolitano, compresi og-

gi nella Basilicata.

(3) *Isto venire*. A Napoli.

(4) *De villa S.liciana*. Peto avea scritto, che in questa villa v'erano le saline. Quindi (Cic. fassi luogo allo scherzo fondato nell' altro significato di *S.lic*, che vale pure facezia, lapidezza: e dice, che negli avversi tempi della Repubblica scom-

## EPISTOLA XVIII.

*Agros quosdam Caesar milibus divisurus videbatur: ea diviso, veritus est Patrus ne ad ipsius agros perveniret: id querenti Cicero respondet.*

M. T. C. PAPIRIO S. D.

(1) **N**on tu homo ridiculus es, qui, quum (2) Balbus noster apud te fuerit, ex me queras, quid (3) de istis municipiis, & agris futurum putem? quasi aut ego quic-

(1) J. F. Gren. *ex tu*.

(2) *De istis municipiis* &c.

(3) *Balbus*. Questi era Cornelio Balbo intimo di Cesare, uom da Cadice.

Se siano per dividerli a' soldati di Cesare.



alla cena della madre tua, questo ancora il comporterò. Imperciocchè voglio vedere il coraggio di chi si attenti di permi in tavola coteste vivande, che tu scrivi, ed ancora il polipo timigliante a Giove Miniano. Credimi non v'avrai coraggio. Prima dell'arrivo mio ri verrà novella del mio ricco lauto trattamento di tavola. tene metterai in apprensione. Nè occorre che tu metti qualche speranza all'artipasto: di cui ne ho tolto affatto l'usanza. Imperciocchè per addietro solea prender gusto nell'ulive, e falcicce tue. Ma che il parlar noi di queste cose? ci sia pure sol permesso il venir costà. Tu poi che voglio sgombrarti il timore dall'animo (ritorna al tiratarico antico. Io t'arrecherò una sola opera, che bisognerà mi riscaldi il bagno: il resto appretterai secondo la nostra usanza; in quelle cose dianzi dette abbiamo scherzato. Quanto alla Sefciana Villa, e v'hai dato diligente opera, ed hai lepidissimamente scritto. Credo pertanto che la lascerò andare: che di sale ven'è quanto basta, e vi sono pochi buffoni. Stà sano.

scompigliata non mancano le muovano a ridere, ed a metafacchie, ma i buffoni, che terli in burla.

## EPISTOLA XVII.

*Essendosi sparso voce che Cesare certi territorii e municipij ripartirebbe ne' suoi soldati, a Peto di questo rischio sollecito risponde quali contesse su di ciò abbia, e lo avverte in qual maniera comportar debba questo discepto, se toccherà ancor a lui. Scr. nell'istess'anno dopo la guerra Africana.*

## CIC. S. PAPIRIO PETO.

**M**A non sei tu un ridicolo, che dopo d'essere stato appresso di te Balbo nostro, da me ricerchi, che mi creda esser per seguire su di cotesti municipij e territorij? come se io alcuna cosa sapessi, che non sappia egli; ovvero, se alcuna volta so qualche cosa, non la foglia sapere da lui. Che anzi, se mi vuoi bene, fa che io sappia quello, sia per essere di noi. Imperciocchè hai avuto in poter tuo persona, dalla quale o stando in buon

sen

quicquam sciam, quod iste nesciat; aut, si quid aliquando scio, non ex isto soleam scire. Imo vero, si me amas, tu fac, ut sciam, quid de nobis futurum sit. (1) Habuisti enim in tua potestate, ex quo vel ex sobrio, vel certe ex ebrio scire posses. Sed ego ista, mi Pate, non quaero: primum quia de lucro prope iam quadriennium vivimus: (2) si aut hoc lucrum est, aut hæc vita, superstitem Reipub. vivere) deinde, quod scire quoque mihi videor, quid futurum sit: fiet enim quodcumque volent, qui valebunt: (3) valebunt autem semper arma. Nobis igitur satis esse debet, quicquid conceditur: hoc si quis pati non potuit, (4) mori debuit. (5) Veientem quidem agrum, & (6) Capenatem metiuntur: hic non longe abest a Tusculano. Nihil tamen timeo: fruor, dum licet: opto, ut semper liceat. Si id minus contigerit: tamen, quando ego, vir fortis, idemque philosophus, vivere pulcherrimum duxi, non possum eum non diligere, cuius beneficio id consequutus sum: qui si cupiat esse Rempub., qualem fortasse & ille vult, & omnes optare debemus: quid faciat, tamen non habet: ita se (7) cum multis colligavit. Sed longius progredior: scribo enim ad te. Hoc tamen scito, non modo me, qui consiliis non intersum, sed ne ipsum quidem principem scire, quid futurum sit. Nos enim illi servimus: ipse temporibus: ita nec ille, quid tempora postulatura sint; nec nos, quid ille cogitet scire possumus. Hæc tibi antea nec rescripsi: non quo cessator esse solem, præsertim in litteris: sed, quum explorati nihil haberem, nec tibi sollicitudinem ex dubitatione mea, nec spem ex affirmatione afferre velui. Illud tamen adscribam, quod est verissimum, me hæc temporibus adhuc de isto periculo nihil audisse. Tu tamen pro tua sapientia debebis optare optima, cogitare difficillima, ferre quæcumque erunt. Vale.

EPI-

(1) *Habuisti enim &c.* Perché Balbo fu appressò di te.

(2) *Valebunt autem.* Prevarrà sempre chi ha maggior forza nell'armi.

(3) *Mori debuit &c.* Come fecer molti de' Pompeiani, che morirono in battaglia, o

dopo l'uccision di Pompeo si ammazzarono da loro stessi.

(4) *Veientem.* *Veji* fu Città antichissima dell'antica Toscana non lungi dal Tevere. Il nome aggettivo, e gentile dicesi *Vejetis entis*. V. G. *Veientis bellum, ager, &c.*

(5) *Ca.*

senno, o almeno imbrocato, potevi saperlo. Ma, o mio Peto, non ricerco coteste cose, primieramente perchè già sono quasi quattr'anni che ascriviamo a guadagno quel che viviamo (se pure o questo è guadagno, o questa è vita, il sopravvivere alla Repubblica) appresso, perchè mi pare ancor di conoscere che sia per seguire: imperciocchè farassi tutto ciò, che si concede. Se alcuno non ha potuto ciò comportare, dovette morire. Certo è che van misurando il territorio Veientano, e'l Capenate; questo non è guari lontano dal Tusculano. Contuttociò non temo di nulla: lo godo, fintantochè è permesso: desidero, che sempre ci sia permesso. Se questo non ci verrà fatto: contuttociò, giacchè io, uom forte, e filosofo similmente, ho creduto onestissimo il vivere, non posso non amare colui, per cui beneficio ho ciò conseguito: il quale eziandioche brami che la Repubblica sussista, quale per avventura ed egli la vuole, e tutti dobbiam bramarla: contuttociò non ha alla mano che farli: sì è per tal modo sì è collegato con molti. Ma procedo più avanti, che non bisogna: imperciocchè scrivo a te. Questo però sappi che non solamente io, che non intervengo alle consulte, ma neppure l'istesso principe fa quello, che seguirà. Perchè noi prestiam servizio a lui: ed esso serve alle circostanze de' tempi; per tale maniera sì egli può sapere che cosa sieno per richiedere le circostanze varie de' tempi, nè noi possiam sapere, che pensieri ei si volga per la mente. Queste cose non te le ho io prima scritte in risposta: non perchè iolette essere indugiato, massime nelle lettere: ma, non avendo nulla di sicuro, non ho voluto arrecarti dal mio dubitare inquietudine nè dal mio affermare speranza. Pure aggiungerò quello, che è verissimo, che io in questi tempi non ho per l'anche sentiro parola su di coteste cose. Ma tu, attesa la tua sapienza, dovrai desiderare le più propizie venture, volgerli per l'animo le più malagevoli, e sopportare, checchè sia per avvenire. Stà sano.

EPI-

(5) *Capenatem*. Capena fu pure Cità della Toscana: onde *Capenates populi*.

(6) *Cum multis se colligavit*. Cesare sostenne la sua potenza

per l'alleanza fatta co' suoi soldati. Quindi non era signore assoluto, ed arbitro di far tutto a suo modo.

## EPISTOLA XVIII.

*Exponit, quibus causis adductus, quasi aperto ludo, suos familiares in eloquentia cœperit exercere. Addit nonnulla per jocum de cœnarum lautitia.*

M. T. C. PAPIRIO PÆTO S. D.

Quum essem otiosus in Tusculano, propterea quod discipulos obviam miseram, ut iidem me quam maxime conciliarent (1) familiari suo; accepi tuas litteras plenissimas suavitatis: ex quibus intellexi, probari tibi meum consilium, quod, ut Dionysius tyrannus, quum Syracusis expulsus esset, Corinthi dicitur ludum aperuisse; sic ego, sublatis judiciis, amisso Regno forensi, ludum quasi habere coeperim. Quid quæris? me quoque delectat consilium: multa enim consequor: primum, id quod maxime nunc opus est, munio me ad hæc tempora. (2) Id cuiusmodi sit, nescio: tantum video, nullius adhuc consilia me huic antepone: nisi forte mori melius fuit; in lectulo, fateor; sed non accidit: (3) in acie non fui. Cæteri quidem, (4) Pompeius, (5) Lentulus tuus, (6) Scipio, (7) Afranius, fuere perierunt at (8) Cato præclare. Jam istuc quidem, quum volemus

li-

(1) *Familiari suo.* A Cesare.

(2) *Id.* Questo spediente di procacciarmi appoggi.

(3) *In acie non fui.* Dice Plutarco, che ne fu impedito da malattia.

(4) *Pompeius.* Ucciso a tradimento per ordine di Tolommeo Re d'Egitto.

(5) *Lentulus tuus.* Questi è Lucio Lentulo console nell'anno primo della guerra civile, per ordine dell'istesso Tolommeo ucciso in prigione.

(6) *Scipio.* Suocero di Pompeo finì appresso Ippone regio di Spagna colto in mezzo nel mare della flotta di Pubbio Sizio. Dicon gli storici, che si uccidesse di sua mano: il che pare, che lo metta nella condizione di Catone il qual si uccise da sè per sottrarsi alla servitù. Ma forse Cic. nol credette di Scipione: e lo congiugne però con quelli, che finirono bruttamente.

(7) *Afranius.* Lucio Afranio

uom

## EPISTOLA XVIII.

*Tre cagioni a Papirio arreca, onde istruisca nell'eloquenza Irzio e Dolabella; primieramente a ciòchè si concilj per loro opera Cesare: appresso per recuperare la sanità: finalmente per non interrompere l'esercizio di quella professione: S-Il fine della lettera si rivolge alle lusinghe. Scr. nell'istesso anno, Cesare ritornando dall'Africa.*

CIC. S. PAPIRIO PETO.

**S**Tando io disoccupato in Tusculano, a cagione, che avea mandato i discepoli incontro a Cesare, a intendimento che essi, quanto potessero il meglio, mi guadagnassero la grazia del lor familiare; ricevei tue lettere pienissime di gentilezza: dalle quali ho inteso che approvi la risoluzione mia, che, siccome il tiranno Dionisio, quando discacciato fu di Siracusa, diceasi che aprisse scuola in Corinto; così io, dismessi i giudizi, ed il forense regno perduto, cominciato abbia quasi a tenere scuola. Vuoi altro? questa risoluzione mi dà anche piacere: imperciocchè molte cose n' ottengo: primieramente, ciò che sommamente al presente fa d'uopo, mi procaccio ripari per questi tempi. Questo spendente non so di qual momento sia: veggio soltanto che a questo ripiego non preferisco quelli d'alcun altro: se non se per avventura era meglio il morire: il confessò sibbene, però nel mio letto: ma non è avvenuto: in battaglia non vi fui. Gli altri, Pompeo, Lentulo tuo, Scipione, ed Afranio ben perirono brutalmente: ma Catone alla nobile. Già cotesto spediente, quando vorremo, potrem pigliarlo: diamo ora opera, che non a quel grado di necessità ci sia, come fu a lui: il che procuriamo. Questo adunque si è il primiero motivo. Ne viene appresso quest' altro: io stesso divengo migliore, primieramente di sanità, la quale, interrotti essendo gli esercizi, avea perduto: dipoi quell' istesso talen-

to

nom consolare, da Publio Sizio preso con Fausto figliuolo di Lucio Silla fu col medesimo ucciso.

(8) *Cato*. Per non venire nelle mani di Cesare si uccise in Utica, onde fu chiamato l'Uticense.

licebit : demus modo operam : ne tam necesse nobis sit, (1) quam illi fuit : id quod agimus . Ergo hoc primum . Sequitur illud : ipse melior fuit , primum valetudine , quam , intermissis exercitationibus , amiseram : deinde ipsa illi , si qua fuit in me , facultas orationis , nisi me ad has exercitationes retulidem , exuisset . (2) Extremum illud est , quod tu nescis an primum putes : plures jam pavones confeci , quam tu pullos columbinos . Tu illic te Atteriano iure delectato : ego me hic Hirtiano . Veri igitur si vir es , & (3) discas jam προμαρτυρας , quas quaeris : etsi (4) sum Minervam . Sed quando , ut video , (5) estimationes tuas vendere non potes , neque ollam denariorum implere : Romam tibi remigrandum est . Satius est hic crudelitate , quam illic fame . Video te bona perdidisse : (6) spero idem istuc familiares tuos . Actum igitur de te est , nisi provides . Potes mulo isto , quem tibi reliquum dicis esse ( quanto cantherium comediti ) Romam pervahi . Sella tibi erit in ludo , tanquam hypodidascalo , proxima : eam pulvius sequeretur . Vale .

(1) *Quam illi fuit* Maggiore e più capitale fu la minaccia tra Cesare , e Catone , che non passò tra Cesare e Cicerone : onde Catone avea maggior motivo di timore .

(2) *Extremum illud est* . Il motivo ultimo , che scherzando propone sul principio il magistero dell' eloquenza si è il

prendere le buone , e laute cene di l' lizio .

(3) *Discas προμαρτυρας* . Chiamasi ne' greci προμαρτυρας quelle contezze , che si pretrattano al l' argomento del libro , a intendimento di porger lume per ben intenderlo . Qui scherzevolmente vuol dire , che le Irziane cene debbono essere co-

## EPISTOLA XIX.

*Cum scripssisset Patus . Balbus in convivulo apparatus fuisse contentum ; joci materiam in aula arripit Cicero : inque cum arguit malitiose scripssisse , ut majorem apparatus ipse requireret .*

to di ragionare, se in me ven' era, sarebbe venuto meno, se ricondotto non mi fossi a questi esercizi. Questa è la ragione ultima, la quale non so se tu la riputerai la prima; che già ho consumato più pavoni, che tu piccioncini. Tu così prendi gusto agl' intingoli d' Aterio, ed io q' i mi diletterò di quelli d' Irzio. Vieni dunque, se sei valent' uomo, ed apprendi già i prolegomeni, che ricerchi: sebbene i paperi menano a bar l' ocche. Ma poichè, per quanto vedo, non puoi vendere le tue stime, nè empier la borsa di denari, ti convien tornare a soggiorno in Roma. Egli è più spediente quì morire d' indigestione che costì di fame. Come prendo che hai perduto i beni: spero che l' istesso scapito avran fatto i familiari tuoi. Sei dunque ito in mal ora senza riparo, se non vi dai provvedimento. Tu puoi con cotetto mulo, cui dici rimanerti (poichè mangiando sul caval cattrato l' hai consumato) essere condotto a Roma: sarà in pronto per te in iscuola la sedia, come a sottomaestro alla mia vicina: vi sarà appresso il suo piumaccio. Stà sano.

come prolegomeni alle cene di Papirio: e che da quelle dee prender lume, per ordinar le sue.

(4) *Sus Minervam*. Proverbio contro a coloro detto, che si attentano di correggere i più periti di loro ed i più dotti: al qual proverbio corrisponde quello in nostra lingua, che

abbiam posto nella versione.

(5) *Assimationes tuas*. Figuratamente detto delle possessioni, che per disposizione di Cesare Papirio, e gli altri creditori ricevettero a loro vantaggio da' lor debitori.

(6) *Spero*. Riguarda il desiderio, che avea Cicerone di lor ritorno a Roma.

## EPISTOLA XIX.

*Peto avea scritto che Balbo era di lui stato ad albergo, e che si era appagato d' una cena di tenue imbandizione. Cic. interpreta ciò ad artificio; come se Peto volesse a Cic. accennare, quando da lui da Napoli ne verrà, che dee imitare la frugalità di Balbo. Sic. nell' istesso anno.*

M. T. C. PAPIRIO PÆTO S. D.

**T**Amen a malitia non discedis: (1) tenuiculo apparatu significas Balbum fuisse contentum; hoc videris dicere, quoniam (2) reges tam sint contentes, multo magis consulare esse oportere. Nescis me ab illo omnia expiscatum: recta enim a porta domum meam (3) venisse: neque hoc admittor, quod non ad tuam potius; sed illud, quod non ad suam. Ego autem tribus primis (4) verbis. Quid noster Pætus? At ille adiungas, nusquam se unquam libentius. Hoc si verbis assequutus es, aures ad te attenderam non minus elegantes: sin autem obsonio; peto a te, ne pluris esse (5) Balbos, quam disertos putes. Me quotidie aliud ex alio impedit. Sed si me expediero, ut in ista loca venire possim; (6) non committam, ut te iero a me certiore factum putes. Vale,

## EPISTOLA XX.

*Jocatur suo more cum Pæto; Epicureum se ait esse factum, abjecta Reip. judiciorumque cura.*

M. T. C. PAPIRIO S. D.

**D**upliciter delectatus sum tuis litteris; & quod ipse risi, & quod te intellexi iam nosse ridere. Me autem a te, (7) ut scurram velitem, malis oneratum esse, non moleste tuli. Illud doleo, in ista loca venire me, ut contingeram, non potuisse: habuisses enim (8) non hospitem, sed contubernalem. At quem virum? non eum,

(1) Al. tenuissimo.

(2) Reges. Per cotale sarcasmo ironico accenna a Balbo, che era potentissimo appresso di Cesare.

(3) Al. venit.

(4) Verbis. Cioè coll'eloquente ragionare.

(5) Balbos. Scherzevolmente allude a balbis, che sono i balbuzienti, e scilinguati.

(6) Non committam ut Gr.

Non permetterò che tu prenda scusa di non essere stato avvisato per tempo della mia venuta, e che però non m'abbia potuto apprestare una buona cena.

(7) Ut scurram velitem. Così l'intendo Velitor, avis depou significo iurgari, rixari: verbis contendere λογαζέσθαι e ve-



## CIC. S. PAPIRIO PETO.

**E** Pure non ti vuoi rimuovere dal tuo procedere malizioso : significhi che Balbo fu nella cena contento d' affai tenue imbandigione . E' pure che tu vogli dire , essendo i Re così temperanti , convenire che molto più lo sieno gli uomini consolari . Tu non sai , che da esso ho tutto diligentemente indagato : che dalla porta della Città venne a casa mia , nè mi fo maraviglia , che non venisse innanzi alla tua : ma di questo , che neppure andò alla sua . Or io con queste tre prime parole l' interrogai , come si è portato il nostro Peto ? Ma egli con giuramento rispose che in niun luogo avea mai più volentieri alloggiato . Se hai questo pel ragionare ottenuto , arrecheronne a te non men delicate orecchie : che se hai conseguito ciò colla buona cena , ti chiedo in grazia a non far più conto de' Balbi , che degli eloquenti . Ogni giorno dopo un impedimento mi sopravviene l' altro : che se mi dispiacerò , sicchè possa venire in costei luoghi , non permetterò che tu possi aver luogo a credere d' essere stato da me tardi avvistato . Stà sano .

## EPISTOLA XX.

*Significa menar lui una vita dissimile alla passata , e che , possa giù ogni cura di Repubblica , impiega gran parte del giorno a trattarsi bene . Scr. nell' istesso anno .*

## CIC. S. PAPIRIO PETO.

**D** Oppio piacere ho preso dalle tue lettere , e perchè io stesso ho riso , e perchè ho inteso che già puoi ridere . Io poi non ho portato con noia d' esser stato da te , come buffon dicace , caricato di maledici motti . Di questo mi dispiace , che io non abbia potuto venire

Tom. II.

e velatio appressò Fetto si è ultro citroque prohorum obsequio , essendo la traslazione presa ab exemplo velitaris pugne cioè de' veliti , che agilmente combatteano , levì , & decursorio praelio . Quindi scurram ve-

item l' intendo per buffone dicace , che sa cogli scherzi tentare , e motteggiare acutamente .

[8] Non hospitum . sed consubernalium . L' uno si ferma di passaggio , l' altro a più lungo tempo .

eum, quem tu es solitus (1) promulsare (2) conficere. In-  
tegram famem (3) ad ovum affero. Itaque ad asium vi-  
tulinum opera perducitur. Illa mea quæ solebas antea  
laudare, o hominem facilem! o hospitem non gravem!  
abierunt. Nam omnem nostram de Repub. curam, co-  
gitationem de dicenda in Senatu sententia, commentatio-  
nem causarum abiecit. In Epicuri nos (4) adversarii  
nostri, Castra coniecimus; nec tamen ad hanc (5) insol-  
entiam, sed ad illam tuam laetitiam; veterem, di-  
co, (6) quum in sumptum habebas; etsi nunquam plura  
(7) prædia habuisti. Proinde te para: cum homine & eda-  
ci tibi res est, & qui jam aliquid intelligat, οὐλοῦντες  
autem homines scis, quam insolentes sint; dediscendæ ti-  
bi sunt (8) sportellæ, & (9) artolagani tui. (10) Nos jam  
ex (11) artis tantum habemus, ut (12) Verrium tuum, &  
Camillum (qua munditia homines! qua elegantia!) voca-  
re sæpius audeamus. Sed vide audaciam; etiam Hirtio  
cœnam dedi, (13) sine pavone tamen in ea coena cocuus  
meus, præter jus fervens, (14) nihil potuit imitari. Hæc  
igitur est nunc vita nostra. Mane saluamus domi &  
bonos viros multos, sed tristes; & hos lætos victores:  
qui me quidem perofusciose, & peramanter observant.

Ubi

(1) *Promulsare*. *Promulsis* era-  
la vivanda, che procedea alla  
bevanda del mulsu, come di-  
cemmo di sopra: ma si vuole  
osservare, che la cena degli  
agiatì Romani era in tre parti  
divisa. Chiamavan la prima *an-  
tecœnam*, e *antecœnia*, o *gu-  
stationem*, e *gustum*, ovvero  
*promulsidem*. La seconda par-  
te propriamente diceasi, e per  
eccellenza *cœnam*. Nella terza  
poi venivano *bellaria*, che  
chiamaronsi pure *mensæ secundæ*,  
e con greco vocabolo *ἐπιδαιτυνδες*.  
Sicchè i cibi, che mangiavano a se  
*mulsam* di cœnæ *promulsis*.

(2) *Lamb. conficere*.

(3) *Ad ovum affero*. Comin-  
ciava quella parte, che diceasi

*cœna* coll' uova, e terminava  
coll' frutti. Onde scrisse Orazio.  
*Si colluissis ab ovo usque ad  
mala citaret*. Quindi nacque il  
proverbo *ab ovo usque ad ma-  
la* dal principio dell'operazione  
fino al fine.

(4) *Adversarii nostri*. Cic-  
ne' libri Filosofici l'opposto com-  
batte le dottrine d'Epicuro.

(5) *Al. indolentiam*.

*Insolentiam*. Voce nell' es-  
presso senso più volte da Cic.  
usata. Nella Filipp. 9. *Magni-  
fice enim Ser Sulpicius majo-  
rum contumaciam diligebat,  
hujus saculi insolentiam visu-  
perabat*.

(6) *Al. cum mecum sumptum*.

(7) *Al. prætia*.

(8) *Sportellæ*. Era una ma-  
nie-

in cotesti luoghi, come m'avea proposto: imperciocchè avresti avuto non un ospite, ma un convittore. Deh qual uomo? non quello, cui tu sei solito satollare coll' antipasto. Tuita, quant'è, la fame l'arreo al l'uovo: e così l'opera si continua fino all'arrosto di vitella. Iti sono in dileguo que' miei noti pregi, che solevi per addietro lodare dicendo, oh uom che s'accomoda a tutto! Deh ospite non gravoso! Imperciocchè abbiám lasciato andare ogni nostra cura di Repubblica, ogni pensiero d' esporre il nostro voto in Senato, e la meditazione delle cause. Ci siam cacciati ne' quartieri d' Epicuro nostro avversario: non però ne' termini del presente lutto, ma di quella tua lautezza: dell' antica, parlo, quando avevi da spendere: sebbene non hai avuto giammai piu podero che ora. P'ertanto apparecchiami: Phai da fare con un mangione, e che già capisce qualche cosa. Sai poi come sono insolenti coloro, che imparan tardi: bisogna che tu disimpari le sportelle e le frittelle. Noi abbiám già tanto d'arte, che ci arrischiám d'invitar sovente a cena Verrio tuo, e Camillo, deh di qual pulitezza uomini? e di qual delicatezza? Ma vedi l'ardir mio: a Irzio pure ho messo tavola, però senza 'l pavone in quella cena il mio cuoco non potè fare di simile altro che il brodo bollito. Questa dunque al presente è la nostra vita. La mattina salutiamo in casa molti uomini dabbene, ma malinconici, e questi vincitori lieti: i quali ben mi rispettano per maniera molto officiosa ed amorevole. Quando è passato il tempo delle

E 2

vi-

niera di vivande ordinarie: ma non sappiamo specificamente che cosa si fosse.

(9) *Artolaganis*. Voce composta da *artos* pane e *λαγανον*. focaccia composta di fior di farina, e olio fresco. Quindi formasi *artolaganus* sul esempio di Plinio; e secondo la origin greca *ἀρτολάγανον* dee mettersi *neutro artolaganum*, che è una specie di focaccia, od anzi di frittelle, che oltre la farina hanno per ingredienti il vino, il latte, il pepe, Polio, ovvero lo strutto.

(10) *Græc. nos autem artis*. Turn. *ex artis*.

(11) *Artis tantum*. Tanto d'arte intorno al saper cucinare.

(12) *Verrium tuum*. Crede il Manuzio, che quest sia Verrio Flacco peritissimo del gius Pontificio, e patrono del liberto Verrio Flacco, ricordato da Suetonio tra' chiari grammatici.

(13) *Sine pavone tamen*. Che Irzio usar solea nelle cene.

(14) *Nihil potuit &c.* Parla per ischerzo. Cioc che il cuoco non seppe fare cena simile a quella d' Irzio: mentre in effetto non pote fare, perchè Cic. non volle spendere.

## EPISTOLE DI CICERONE

Ubi salutatio defluxit, litteris me involvo, aut scribo, aut lego. Veniunt etiam qui me audiant, quasi doctum hominem, quia paulo sum, quam ipsi, doctior. Inde corpori omne tempus datur. Patriam eluxi jam & gravius, & diutius, quam ulla mater unicum filium. Sed cura, si me amas, ut valeas: ne ego, te jacente, bona tua comedam. Statui enim tibi ne ægroto quidem parere. Vale.

### EPISTOLA XXI.

*Confutat, quod Papirius scripserat, fulmine quædam verbum esse in Ciceronis epistolis: quæ ipse stulte imitaretur. Confutat & illud, quod negarat, Papirium quemquam fuisse patricium.*

M. T. C. PAPIRIO PÆTO S. D.

**A**IN tandem? insanire tibi videris, quod imitere verborum meorum, ut scribis, fulmina? tum insanires, si consequi non posses: quum vero etiam vincas, me prius irrideas, quam te, oportet. Quare (1) nihil tibi opus est illud a Trabea, sed potius ἀντιρρητικόν meum. Veruntamen quid tibi ego videor in epistolis? nonne plebeio sermone agere tecum? nec enim semper eodem modo. Quid enim simile habet epistola, aut iudicio, aut concioni? quin ipsa iudicia non solemus omnia tractare uno modo. Privatas causas, & eas tenues, agimus subtilius: capitis, aut famæ, scilicet ornatus, epistolas vero quotidianis verbis texere solemus. Sed tamen, mi Pæte, qui tibi venit in mentem negare,

Pa-

(1) *Nihil tibi opus est.* Non occorre, che tu dichì quadrare in te le parole del poeta Trabea. Per le quali significava Peto non aver lui raggiunto,

tentando d'imitarle. Le fulminanti parole di Cic. ἀντιρρητικόν dicesti da ἀπὸ οὐχ ἔχων, e vale aberrare a scopo, quem quis intendit.

visite, mi ravvolgo negli studi: o scrivo, o leggo. Vengono ancora persone per ascoltarmi, come dotto uomo, perciocchè sono un po' più dotto di loro. Poesia tutto il tempo daffi al corpo. Ho già compianto la patria e con più dolore, e più lungo spazio, che madre alcuna il figliuol suo. Ma procura, se m'ami, di star sano, acciocchè, io, mentre stai a letto, non mangi 'l tuo: che m'ho proposto non perdonartela benchè sù malato. Stà sano.

## EPISTOLA XXI.

*Avea Peto due cose scritto: la prima si è, che essendosi studiato d'imitare le fulminanti parole di Cic. non gli era riuscito: la seconda, che tutti i maggiori suoi erano stati d'ordin plebeo. Cic. risponde all'una parte, e all'altra dell' epistola, e confuta Peto. Incerto è l'anno, nel quale sia stata scritta questa lettera. Par però che tutte le scritte a Peto debbano riportarsi a' tempi conseguenti alla vittoria Farsalica, e che la più parte fossero scritte dopo l'Affricana vittoria.*

## MARCO CIC. S. PAPIRIO PETO.

**C**He dì tu mai? parti egli forse di folleggiare, perciocchè imiti, come scrivi, i fulmini delle mie parole? allora folleggeresti, se non li potessi raggiugnere: conciossiachè poi li trapassi ancora, conviene che prima metti me in derisione che te. Laonde a te nulla fa d'uopo il detto accattato da Trabea, ma mio è piuttosto lo sgarrare dal segno. Pur nondimeno deh dimmi che cosa pajoti nello scriver lettere? non li par forse che tratti teco in plebeo linguaggio? che non si scrive già sempre all'istessa maniera. Imperciocchè che ha che fare l'epistola o col giudizio, o col parlamento? che anzi i giudizi medesimi non sian usi maneggiarli tutti a un istesso modo. Le private cause, ancor quelle, che sono di picciol rilievo, le trattiam minutamente: le capitali cause o di fama le maneggiam sibbene con più eloquenza: l'epistole poi le sogliam tessere per usate parole. Ma pure, o mio Peto, come t'è saltato in testa di negare che alcun Papirio sia stato mai, se non plebeo? imperciocchè furon parrizj di seconda classe: de' quali il primo fu Lucio Papirio Mugillano, che fu

Papirium quemquam unquam nisi plebejum fuisse, fuerunt enim (1) patricii minorum gentium: quorum Princeps L. Papirius Mugillanus, (2) qui consul cum L. Sempronio Atratinus fuit, quum antea censor cum eodem fuisset, annis post R. C. cccxi. Sed tum 3 Papirii dicebamini. Post hunc xiiii fuerunt, (4) sella curuli, ante L. Papirium Crassum, qui primus Papirius est vocari desinit. Is dictator cum L. Papirio Cursore (5) magistro equitum factus est, annis post R. C. cccxv. & quadriennio post consul cum K. Duillio. (6) Hunc sequutus est Cursor, homo valde honoratus: deinde (7) L. Masso ædilitius: inde multi Massones: quorum quidem tu omnium patriciorum imagines habere volo. Deinde Carbones, & Turdi insensuuntur. Hi plebei fuerunt: quos contempnas censeo. Nam præter hunc C. Carbonem: quem (8) Damasippus occidit, civis e Rep. Carbonum nemo fuit. Cogovimus Cn. Carbonem, & eius fratrem scurræ: quid his improbius? De hoc amico meo Rubriæ filio, nihil dico. (9) Tres illi fratres fuisse, C. Cn. M. Carbones. Marcus, P. Flacco accusante condemnatus, (10) fur magus ex Sicilia. C. Cn. M. accusante L. Crasso, (11) cantharidas sumpsisse dicitur: is & tribunus plebis seditiosus, & (12) P. Africano vim attulisse existimatus est. (13) Hoc vero, qui Lilybæi a Pompejo

no.

(1) *Patricii minorum gentium*. Questi erano i Patrizi, ed i lor discendenti aggregati dall'ordin plebeo, ovvero coloro, ed i lor discendenti, che furono da Tarquinio Pisco aggregati alla curia: diverse sono le opinioni.

(2) *Græv. qui censor &c. cum antea consul*.

(3) *Papirii*. A'terazione seguita pure ne' nomi d'altre famiglie. Così i *Valerii* detti poi furono *Valerii*: i *Fufii* poi *Furii*.

(4) *Sella curuli*. Questa era sedia propria del Magistrato, che teneva ragione; collocata era sul Tribunale, ove sedevano

esercitando giurisdizione: si dice *curulis*, perchè portati erano in quella collocata su di un cocchio. Or per esser questa sola propria de' Magistrati maggiori, consoli, pretori, edili ec. quindi è, che per tale maniera di parlare si accenna il numero de' Magistrati maggiori, che furono pel significato spazio di tempo nella Casa Papiria.

(5) *Magistro equitum*. Carica subordinata, e unita al dittatore.

(6) *Hunc sequutus est*. A questo Lucio Papirio venne dietro in Magistrato curule Cursore, persona pel valor suo

censore con Lucio Sempronio Atratinò, essendo stato per addietro console coll' istesso, cccxi. anni dopo Roma fondata. Ma allora chiamati eravate Papirii. Appresso questo vede furon xiii. di curul seggio, prima di Lucio Papirio Crasso, che il primo cessò d'esser chiamato Papirio. Questi fu dittator creato con aver per maestro de' ca alieri Lucio Papirio Curfore, ccccxv. anni dopo Roma fondata, e quattr'anni appresso fu console con Cajo Duillio. A costui ne venne dietro Curfore, persona molto onorata: dipoi Lucio Massone persona edilizia: quindi molti Massoni: de' quali patrizj tutti ben io vorrei, che ne riteneffile immag'ni. Seguitan poi i Carboni e i Turdi. Questi furon plebei: de' quali son di parere che tu non debba farre conto. Imperciocchè da questo Gneo Carbone in fuori, cui Damasippo mise a morte, l'un de' Carboni, fu cittadino alla Repubblica vantaggioso. Abbiain conosciuto Gneo Carbone, ed il giocare suo fratello; sono stati i più ribaldi del Mondo? Nulla dico di quest' amico mio figliuol di Rubria. Vi sono stati que' tre fratelli Cajo, Pubbio, e Marco Carboni. Marco fu, Pubbio Flacco accusandolo, condannato, e fuggì di Sicilia: e Cajo, accusandolo Lucio Crasso, dicefi che prendesse le cantarelle: questi fu riputato tribuno della plebe sedizioso, e fu creduto, che mettesse a morte Pubbio Africano. Di questo poi, che da Pompeo nostro fu in Libeo ammazzato

E 4

se-

paragonata, dice Livio, ad Alessandro Magno.

(7) *L. Masso edilizius*. Massone si è il quarto cognome della Casa Papiria: tre ne ha già nominati prima, e sono. Mugillano, Crasso, e Curfore. Or questo soggetto non passò in dignità più avanti, che ad esser edile.

(8) *Damasippus*. Il quale essendo pretore urbano, a istanza di Cajo Mario, che assediato era in Preneste, uccise questo Gneo Carbone con più altri ottimati.

(9) *Tres illi fratres &c.* Sieguo la lezione, che più con-

viene col senso.

(10) *Fugit Marcus e Sicilia*. Dove verisimilmente l'impiego pubblico sostenea di legato, questore ec.

(11) *Chanthavidas*. Che prese in cibo han forza di dar morte.

(12) *P. Africano*. Trovato morto in sua casa. Si credette, che la moglie Sempronia sorella de' Gracchi lo mettesse a morte, avendone complice Cajo Carbone.

(13) *Hoc vero &c.* Questo Gneo Carbone fu tre volte console: combattè fieramente con Silla: e finalmente in Libeo di Sicilia fu da Pompeo ucciso.

nostro interfectus est, improbrior remò (meo iudicio) fuit. Jam pater eius accusatus a M. Antonio, (1) sutorio atramento absolutus putatur. Quare ad patres consilio revertare; plebeji quam fuerint importuni, vides. Vale.

(1) *Sutorio atramento*. Il vi. che a calzolari servono per la triolo così chiamasi per avere vorare scarpe. Qui leggo col grand' uso appresso i cojai, Verburgio, *Sutorio atramento* nel dare la tinta alle pelli, *solutus*, quasi che morissi *commer*

## EPISTOLA XXII.

*Disputat pro Stoicis de libertate loquendi quos tamen ait se non imitari.*

M. T. C. PAPIRIO PÆTO S. D.

**A**Mo verecundiam, (1) vel potius libertatem loquendi. Atque hoc Zenoni placuit, homini mehercule acuto: etsi Academicæ nostræ cum eo magna rixa est. Sed, ut dico, placet Stoicis suo quaque rem nomine appellare. Sic enim differunt, nihil esse obscœnum, nihil turpe dictu. Nam si quod sit obscœnitate flagitium, id aut in re esse, aut in verbo; nihil esse tertium. In re non est. Itaque non modo in comedias res ipsa narratur, ut ille in Demiurgo modo (forte nostri canticum: meministi Roscium) Ita me (2) destituit nudam: toto est sermo verbis rectus, re impudentior; sed etiam in tragoediis: quid est enim illud? Quæ mulier uca? quid, inquam est? (3) Usurpata duplex cubile, Quid illud? Pheræi hic cubile inire est ausus. Quid est? Virginem me quondam invitam per vim violat. Jupiter bone, violat? Atque idem significat; sed alterum nemo tulisset. Vides igitur, quum eadem res sit, quia verba non sint, nihil videri turpe. Ergo in re non est: multo minus in verbis. Si enim quod verbo significatur, id turpe non est; verbum, quod significat, turpe esse non potest. Anum appellas alieno nomine; cur

(1) P. Manut. *alio potius*. Bacchus. Est sermo.  
Ruggerius *velut porticus*. (3) Ursin. *Usurpas*.

(2) Græv. *destituit nudam*



secondo me non v'è stato l'uomo il più ribaldo. Or suo padre da Marcantonio accusato, credesi che trapassasse per vetriolo preso. Laonde porto parere che ti debbi riportare a' patrizj. Vedi quanto sieno stati bestiali i Papirj dell'ordin plebejo. Stà sano.

me di morte naturale, benchè *tum* tra quelle bevande, che procurata col veleno. Galeno, hanno *δύραμιν φθαρτικῆν νόσον*. lib. XIII. cap. 20. nomina *di vim*.  
*Χαλκωδον futorium atramen-*

## EPISTOLA XXII.

**A**Vendo Peto nella sua lettera familiarmente scherzato, ed ufato ancora qualche oscena parola, Cic. quindi prende occasione di ragionar su di questo. Espone l'opinione degli stoici, i quali affermano non essere nelle parole, esprimenti con proprietà le cose, alcuna oscenità riposta: e dimostra voler lui seguire la verecordia di Platone, che solito era di esprimere le oscene cose con parole coperte. Ma correchè Cic. alla più sana opinione aderisca, ed eruditamente sì fatta question maneggi; contuttociò il divisamento della proposta materia non dilungandosi punto da quella immodestia, che Cic. medesimo disapprova, ho riputato esser pregio dell'opera non contaminare la mia penna su di sì schifoso argomento, per non contaminare le menti de' leggitori modesti: adducendone per ragione gravissima le parole, onde Cic. dà a questa lettera cominciamento. *Amo verecundiam*.

cur non suo potius? Si turpe est, ne alieno quidem? si non est, suo potius. Gaudam antiqui penem vocabant: ex quo est propter similitudinem peniculus. At hodie penis est in obscœnis. At vero Piso ille Frugi in annalibus suis queritur, adolescentes peni deditos esse. Quod tu in epistola appellas suo nomine, ille testius penem. Sed quia multi, factum est tam obscœnum est? Memini in Senatu disertum consularem ita eloqui. Hanc culpam majorem, an illa dicam? Potuit obscœnus? non, inquit; non enim ita sensit. Non ergo in verbo est: docui autem in re non esse: nusquam igitur est. Liberis dare operam, quam honeste dicitur? etiam patres rogant filios: eius operæ nomen non audent dicere. Socratem fidebus docuit nobilissimum fidicen. Is Connus vocitatus est: num id obscœnum putas? Quum loquimur, terni, nihil flagitii dicimus; at, quum bini, obscœnum est. Græcis quidem, inquit: nihil est ergo in verbo: quando & ego Græce scio: & tamen tibi dico, bini: idque tu facis, quasi ego Græce, non Latine dixerim. Ruta, & menta, recte utrumque. Volo mentam pusillam ita appellare, ut rutulam; non licet. Bella testoriola dicis: dic ergo etiam pavimenta isto modo; non potes. Vices igitur nihil esse, nisi ineptias; turpitudinem nec in verbo esse, nec in re, itaque nusquam esse. Ergo in verbis honestis obscœna ponimus: quid enim (1) non honestum verbum est divisio (at inest obscœnum, cui responderet intercapedo: num hæc ergo obscœna sunt? Non autem ridicule. Si dicimus, ille patrem strangulavit, honorem non præsumur; si de Aurelia aliquid, aut Lolliæ, honos præfandus est. Et quidem jam non etiam obscœna verba pro obscœnis sunt. Batuit, inquit, impudenter; depfit, multo impudentius. Atqui neutrum est obscœnum, STULTORUM plena sunt omnia. Testes, verbum honestissimum in iudicio: alio loco non nimis: at honesti Colei Lanuvini; (2) Cliternini non honesti. Quid? ipsa res modo honesta, modo turpis: suppedit, flagitium est: jam erit nudus in balneo, non reprehendes. Habes scholam Stoicam: οὐ τορὸς δὲ θυρρήματα ἐστὶν quam multa ex uno verbo tuo? Te adversus me omnia

αλλο-

(1) Al. *num.*

(2) Col. Rhodig. *Clitorini*.

This image shows a full page of dot grid paper. The background is white, and it is covered with a regular pattern of small, solid black dots. The dots are arranged in straight horizontal and vertical rows, creating a grid-like appearance. There are no margins, text, or other markings on the page.

76 EPISTOLE DI CICERONE  
audere, gratum est. Ego servo, & servabo (sic enim  
assuevi) Platonis verecundiam. Itaque testis verbis ad ea  
te scripsi, quæ apertissimis agunt stoici. Sed illi etiam  
crepitus aiunt æque liberos, ac ructus esse oportere. Ho-  
norem igitur Kalendis Martiis. Tu me diliges, & va-  
lebis.

### EPISTOLA XXIII.

*Prenuntiat Peto adventum suum: quamquam enim audierit  
eum pedibus laborare, se tamen putare ait coquum illius  
articulari morbo non impediri, quominus cenam p[ro]stet ap-  
parare.*

M. T. C. PAPIRIO PÆTO S. D.

47/ **H**ERÌ veni (1) in Cumanum? cras ad me fortasse. Sed,  
quum certum sciam, faciam te paulo ante certio-  
rem. Et si M. Ceparius, quum mihi (2) in silva Gal-  
linaria obviam venisset, quæsissemque, quid ageres, dixit  
te in lecto esse, quod ex pedibus laborares. Tuli scilicet  
molestè, ut debui; sed tamen constitui ad te venire, ut  
& viderem te, & viferem, & cenarem etiam. Non enim  
arbitror, coquum etiam te (3) arthriticum habere. Ex-  
specta igitur hospitem cum minime edacem, tum inimi-  
cum coenis sumptuosus. Vale.

### EPISTOLA XXIV.

*Rufum a Peto commendatum ait sibi curæ etiam atque  
etiam fore. Deius monet, ut omnino ad cœnas, & convi-  
tium amicorum redeat. Concludit, nihil sibi esse Repub.  
carius.*

M. T. C. PAPIRIO PÆTO S. D.

**R**UFUM istum, amicum tuum, de quo iterum jam ad  
me scribis, adjuvarem quantum possem, etiam si  
ab

(1) *In Cumanum.* In una go popolato da galline salvati-  
villa o possessione sua presso a che presso a Cuma, ricordato  
Cuma, o per meglio dir nel da Varrone, e da Strabone  
conrado.

(2) *Arthriticum.* Da ἀρθρῶν

(3) *In sylva Gallinaria.* Luo- articulus. Parla per celia.

## EPISTOLA XXIII.

*Dice d' aver avuto novella dell' articular male , che Peto s' stenea: convuticciò gli significa che a lui ne verrebbe , e cenerebbe con lui , purchè il cuoco suo non patisca questo istesso male . Scr. sotto Cesare per la terza volta console, avendone Lepido per collega nell' an. 707.*

## CIC. S. PAPIRIO PETO.

**J**Eri mi portai a Cumano: domane forse a te non verrò. Ma come il saprò per cosa certa, tene farò poco avanti avvisato: sebbene Marco Cenario, quanto l' incontrai alla Selva Gallinaria, e lo ricercai, che facessi, mi disse che guardavi il letto per la podagra. Certo ne ho sentito dispiacere, come dovea: ma pure m'ho proposto di venire a te, per vederti, farti visita, e per cenare ancora: che non credo già che il cuoco ancora patisca di morbo articolare. Aspetta dunque un ospite siccome di pochissimo pasto, così alieno dalle cene sontuose. Stà sano.

## EPISTOLA XXIV.

*Promette che prenderà somma cura di Rufo, cui Peto avea raccomandato. Poi esorta Peto a ripigliare le cure, e l' convito degli amici: protesta finalmente somma impegno per la Repubblica. Scr. dopo la uccision di Cesare, sotto i consoli Irzio, e Pansa nell' anno 710.*

## CIC. S. PAPIRIO PETO.

**C**Ottesto Rufo, amico tuo, sul quale già mi scrivi per la seconda volta, l' aiuterei quanto potessi, ancorchè fossi itato da lui offeso, veggendo che sì, e per tal modo ti prendi pena di lui. Conoscendo poi, e formando giudizio dalle tue lettere, e da quelle di lui a me  
inan-

ab eo læsus essem, quum te tantopere viderem eius causa laborare: quum vero & ex tuis litteris, & illius ad me missis intelligebam, & iudicem, magnæ curæ ei salutem meam fuisse, non possum ei non amicus esse: neque solum tua commendatione, quæ apud me, ut debet, valet plurimum, sed etiam voluntate, ac iudicio meo: volo enim, te scire, mi Pæte, initium mihi suspicionis; & (1) cautionis, & diligentie fuisse litteras tuas, quibus litteris congruentes fuerunt aliæ postea multorum. Nam & (2) Aquini, & Fabrateria consilia sunt iniata de me, quæ te video inaudisse: &, quasi divinarent, (3) quam his molestus essem futurus, nihil aliud egerunt, nisi me ut opprimerent. Quod ego non suspicans, incautior fuisset, nisi a te admonitus essem. Quamobrem iste tuus amicus apud me commendatione non eget. Utinam ea fortuna Reip. sit, ut ille me quam gratissimum possit cognoscere. Sed hæc hætenus. Te ad coenas itare desisse, moleste fero. Magna enim se delectatione, & voluptate privasti. Deinde enim vereor, (licet enim verum dicere) ne nescio quid illud (4) quod solebas, dediscas, & obliviscare consuevis facere. Nam, si tum, quum habebas, (5) quod imitarere, non multum proficiebas; quid nunc te facturum putes? (6) *Spurina* quidem, quum ei rem demonstrassem, & vitam tuam superiorem exposuisses: magnum periculum summæ Reip. demonstrabat, nisi ad superiorem consuetudinem, tum, quum favonius flaret, severitiles: (7) hoc tempore ferri posse, si forte tu frigus ferre non posses. Sed mehercule, mi Pæte, extra iocum, moneo te, quod pertinere ad beatem

(1) *Cautionis*. Peto avvisarlo, che si mettesse in guardia delle insidie, che gli venivano tele per ucciderlo da Marcantonio, e dagli altri suoi partigiani.

(2) *Aquini*. Città de' Volsci; tal' è pur anche Fabrateria oggi Favateria nella campagna Romana a' confini del Regno Napolitano.

(3) *Quam his molestus essem futurus*. Colle Filippiche recitate in Senato contro d'An-

tonio.

(4) *Quod solebas*. D'invitare gli amici a cena.

(5) *Quos imitare*. Irzio e Dolabella: i quali dopo la morte di Cesare non eran più famigliari nè di Cicerone nè di Peto: ed immersi erano negli affari pubblici vie maggiormente scompigliati, e guasti.

(6) *Spurina*. Aruspice, che predicea le future cose: ed avisò Cesare, che si guardasse dagl' Idi di Marzo: nel qual-

mandate , che la mia salvezza gli è stata oltre modo a cuore , non posso non essergli amico : nè solamente per la tua raccomandazione , la quale appresso di me , com'è dovere , ha grandissimo peso , ma per disposizione ancora e giudizio mio . Imperciocchè voglio che tu , o mio Peto , sappi , che le tue lettere furono in me il principio del sospetto , e della cautela , e dell' usare attenzione ; alle quali lettere furono poi concordanti quelle di molti . Perchè ed in Aquinio , e in Fabrateria furono su di me concertati disegni , de' quali vedo che n'hai avuto sentore : e come se fossero costoro indovini , quanto io fosse per essere lor molesto , non hanno dato opera in altro se non di mettermi a morte . Di che io non prendendo sospetto ; non mi farei guardato , se non fossi stato da te avvertito . Che però cotesto amico tuo non ha bisogno di raccomandazione appresso di me . Deh pure tal fosse la condizione della Repubblica , che egli mi potesse ravvisar conoscente al maggior segno . Ma di questo non più . Mi dispiace che ti sii restato di frequentare le cene . Che ti sei privato d'un diletto e piacer grande . Dipoi ancor temo ( che m' è permesso dire il vero ) non disimpari quel non so che , che praticar solevi , e ti dimentichi di fare le buone cene . Imperciocchè se allora , quando avevi , cui poter imitare , non profittavi gran fatto ; che dovrò io pensare sii per fare al presente ? Ce to è che Spurina , avendogli io mostrato il fatto , ed esposto la tua passata vita , significava gran pericolo sovrastare alla somma della Repubblica , se tu non fossi tornato alla consuetudin preterita , allora quando fosse Favonio : che in questa stagione ti si potea perdonare se tu per avventura non potessi comportare il freddo . Ma , se Dio Ercol m'aiti fuor di cella , o mio Peto , t' avverto ( ciò che io sono d'avviso giovare per vivere felicemente ) a stare in conversazione cogli uomini dabbene , giocondi , ed amorevoli tuoi . Non v' ha cosa al dolce vivere più adatta , nè più acconcia per vivere felicemente . Nè io riporto ciò al piacere : ma alla società del conversare e del convivere

qual giorno fu messo a morte .  
 Or qui ne fa ricordo , scherzando in tutto il sentimento .  
 (7) *Hoc tempore ferri possè* .  
 Il senso è : Dice Spurina po-

tertisi perdonare se ne' presenti  
 freddi non eschi di casa per andare a cena dagli amici , ma  
 non già quando di primavera  
 spira il vento favonio .

te vivendum arbitror , ut cum viris bonis , iucundis , amantibus tui vivas . Nihil est aptius vitæ , nihil ad beate vivendum accommodatius . Nec id ad voluptatem refero ; sed ad communitatem vitæ , atque victus , remissionemque animorum : quæ maxime sermone efficitur familiari , qui est in convivis dulcissimus : ut sapientius nostri , quam Greci : illi *συνάγεια* , aut *συνίαιτα* , (1) id est , computationes , aut concoenationes : nos Convivia ; quot tum maxime simul vivitur . Vides , ut te philosophando revocare coner ad coenas ? Cura , ut valeas ; id foris coenitando facillime consequere . Sed cave , si me amas , existimes , me , quod iocosius scribam abieciſſe curam Reip. sic tibi , mi Præte , perſuade , me dies & noctes nihil aliud agere , nihil curare , niſi ut mei cives ſalvi , liberiſque ſint . Nullum locum prætermitto monendi , agendi , providendi . Hoc de ſique animo ſum , ut , ſi in hac cura , atque adminiſtratione vita mihi ponenda ſit , præclare actum mecum putem . Etiam atque etiam Vale .

## EPISTOLA XXV.

*Scripta hæc epistolam ante bellum civile , cum eſſet in Cilicia Præconſul . Cavillatur in eo , quæ ſibi Papius præcepta de re militari litteris traſſiderat . Dom.M. Fabium commendat .*

M. T. C. PAPIRIO PÆTO S. D.

**S**Ummum me ducem litteræ tuæ reddidere : plare neſciam , te tam peritum eſſe rei militaris . (2) Pyrrhi te liberos , & Cinere video iſtituſſe . Itaque o temperare cogito præceptis tuis ; hoc amplius navicularum habere aliquid in ora maritima : contra equitem (3) Parthum negotium ullam armaturam meliorem inveniri poſſe . Sed quid ludimus ? neſcis , quocum Imperatore tibi

•c.

(1) Lamb. verba hæc : *ideſt computation. aut concoen.* delet ut gloſſema .

(2) *Pyrrhi &c.* Pirro Re degli

Eiroti, e Cinza legato ſuo pro attentato di Plutarco , e d'Eliaſcriſſero libri riguardanti la militar profeſſione .

(3) *Par-*



re insieme, ed alla ricreazion dello spirito: la quale principalmente si genera dal ragionar familiare, che trovasi giocondissimo ne' conviti: onde i nostri li dissero più fuggiamente de' Greci: quelli chiamaronli *συμπόσια*, ovvero *συνείκη*, cioè *computationes*, o *convivialia*: noi *convivia*; perciocchè specialmente allora si vive insieme. Vedi tu come io con filosofare mi studio di richiamarti alle cene? Procura di mantenerti sano; ciò con tutta facilità otterrai, sovente cenando fuori. Ma, se mi vuoi bene, non ti fare a credere, che io, perchè scherzosamente scrivo, abbia già sotto il pensiero della Repubblica. Deh renditi persuaso, o mio Pero, che io giorno e notte a null'altro do opera, di null'altro prendo cura, se non, che i cittadini miei salvi sieno e in libertà. Non lascio passare occasione d'avvertire, di tener trattari, di dare provvedimento. Sto per fine in questa disposizione che, se in questa premura ed incumbenza faccia d'uopo spender la vita; mel reputo a gran fortuna. Ad ogni potere mantienti sano.

## EPISTOLA XXV.

*Fa pompa appresso di Pero della sua perizia nella militar professione. Perchè Cic. quando scrisse questa lettera, era proconsole di Cilicia: in fine raccomanda l'abito. Scr. sotto i consoli Paolo e Caio Marcello nell'anz. 703.*

MARCO CIC. IMP. S. PAPIRIO PERO.

**L**E tue lettere m'han formato gran capitano: veramente io non sapea che tu così perito fossi nel militar mestiere. Vedo che tu sei andato leggendo i libri di Pirro e di Cinea. Penso per tanto d'ubbidire a' precetti tuoi: ed olttracciò, di tenere alcune poche barche nella spiaggia marittima: dico o che contra la cavalleria Parta non si possa trovare armadura miglior di questa. Ma che stiam noi a far celia? non sai tu con qual comandante l'hai da fare. In questo militar reggimento ho messo fuori tutta la Ciropedia, cui avea col leggerla consumato. Ma scherzeremo altre volte a boc-

Tom. II.

F

ca,

(3) *Parthum negant &c.* E' equestre pugna, e specialmente manifesta la celia: perchè i col fuggire. Parti soleano combattere in

negotium sit. (1) *Κύριον παρδείξας*, quam contriveram legendo, totam in hoc imperio exolevi. Sed iocabimur alias coram, &, ut spero, brevi: (2) nunc ades (3) ad imperandum, vel ad parendum potius; sic enim antiqui loquebantur. Cum M. Fabio (quod scire te arbitror) summus mihi est usus; valdeque eum diligo, cum propter summam probitatem ejus, ac singularem modestiam, tum quod in illis controversiis, quas habeo cum tuis combibonibus (4) Polizuris, optima opera ejus uti soleo. Is quum ad me Lodiocem venisset: mecumque eum ego esse velle n., repente percussus est atrocissimis litteris; in quibus scriptum erat, singulum Herculeensem a Q. Fabio fratre proscriptum n. esse, qui fundus cum eo communis esset. Id M. Fabius pergraviter tulit; existimavitque, fratrem suum, hominem non sapientem, impulsu inimicorum suorum eo progressum esse. Nunc, si me amas, mi Parete, negotium totum suscipe: molestia Fabium libera. Auctoritate tua nobis opus est, & consilio, & etiam gratia. Noli pati litigare fratres, & judiciis turpibus conflictari. Mathonem, & Pollionem inimicos habet Fabius. Quid multa? non mehercule tam perferbere possum, quum mihi gratum feceris, si otiosum Fabium reddideris. Id ille in te positum esse putat, mihi que persuadet. Vale.

(1) *Κύριον παρδείξας*. La ista. tuzion di Ciro Re de' Persiani, cui Senofonte espose in otto libri, non ad historie fidem, come dice Cic. scrivendo a Quinto fratello, sed ad effigiem justi Imperii.

(2) *Nunc ades*. Detto è per

rapporto alla lettera, nella quale gli parla come se fosse presente.

(3) *Ad imperandum*. Passivamente detto, come usavano i più antichi Latini, ne abbiamo esempio in Salustio, e in Cesare: questi nel lib. VI. de B. G.

## EPISTOLA XXVI.

*Descriptio & excusatio cœna hilarioris; praesertim accumbente Cytheride meretrice nimia.*

ca, e come spero, in breve. Or qua vieni *ad imperandum*, o piuttosto *al parendum*: che così paravan gli antichi. Ho somma familiar pratica con Marco Fabio (il che credo che sappi) e molto lo amo sì per la somma sua bontà, e moderazion singolare, sì perchè in quelle controversie, che tengo co' tuoi combevitori Epicurei soglio della pregevolissima sua opera prevarirmi. Questo essendo da me a Laodicea venuto: e volendo io che egli meco si tratteneffe, d'improvviso fu percosso da atrociissime lettere, nelle quali scritto era, che l'Erculaneze podere era stato dal fratel suo Quinto Fabio alla vendita pubblicato, il qual podere è di ragione comune con esso lui. Marco Fabio ha ciò con gran dispiacer portato: e si è avvisato, che il fratel suo, non giudizioso persona, a sommossa degli avversarj suoi sia a questo termine proceduto. Ora, se m'ami, o mio Pero, prendi sopra di te tutto il negozio: libera Fabio d'impia cio. Ci fa d'uopo dell'amorità tua, dell'avvedimento, e del favore altresì. Non voler sostenere che i fratelli piatificano, e che contendono per vergognosi giulizj. Avversarj ha Fabio Matone e Pollione. A che far più parole? se Dio Ercol m'aiuti, non posso esprimere per iscrittura a qual grado sii per farmi cosa grata, se metterai Fabio fuori di briga. Egli crede che ciò sia in te riposto. stà sano.

B. C. *Senones ad imperandum non venire*, cioè al essere comandati, per ricever gli ordini.

(4) *Epicureis*. Era la principale controversia *de summo bono*. Altri si d'essi lo riponevano nella sola virtù: e questi era-

no gli Stoici. Gli Epicurei nella virtù congiunta colle ricchezze, e, cogli onesti piacei. Gli Accademici finimente diceano, *summum bonum esse extremum rerum expectandum: nulla alia in re nisi in natura quaerendum, eique parendum*.

## EPISTOLA XXVI.

*Describe la lista cena, nella quale intervenne appressata-gli da Volunio Eutrapelo. Scr. nell' istess' anno.*

M. T. C. PAPIRIO PÆTO S. D.

**A** Cenbueram (1) hora nona, quam ad te harum exem-  
plum (2) in codicillis exaravi. Dices, ubi? (3) Apud  
Volumnium Eutrapelum, & quidem (4) supra me Atti-  
cus, infra Verrius, familiares tui. Miraris tam exhila-  
ratam esse (5) severitatem nostram? Quid ergo faciam?  
te consulto, qui (6) philosophum audis. Angar? excru-  
ciemne me? quid assequar? Deinde quem ad finem? Vi-  
vas, inquis, in litteris. An quicquam me aliud a ere cen-  
ses? (7) haud possum vivere, nisi in litteris viverem. Sed  
est earum etiam non satietas, sed quidam modus.  
A quibus quum discessi, etsi (8) minimum mihi est in  
cœna, (9) quod tu unum ζήτημα Dioni Philosopho po-  
fuissti: tamen quid potius faciam, prius quam me dor-  
mitionem conferam, non reperio. Audi reliqua. Infra Eu-  
trapelum (10) Cytheris accubuit. In eo igitur inquis,  
convivio Cicero ille, (11) *Quem adspiciabant, cuius ob os  
Graji ora obvergebant sua?* Non mehercule suspicatus  
sum

(1) *Hora nona*. L'ora fu del-  
la cena, come raccogliessi dal  
noto verso di Marziale *Impe-  
rat exstructos frangere nona to-  
vos*. Si vuol però intendere  
dell'estate: che nell'inverno  
la destinata ora era la deci-  
ma.

(2) *In codicillis*. Che erano  
tavolette incerate d'uso anti-  
chissimo troppo prima dell'in-  
venzion della carta. Quivi scri-  
vevano arando quasi collo stilo  
la cera, specialmente quando  
avean fretta, e voleano scriver  
presto, come si vuol fare al  
presente co' viglietti.

(3) *Apud Volumnium Eu-  
trapelum*. Volumnio così era  
chiamato da *εὐπρά-ελοις* *comis*,  
*festivus*: per la virtù dell'eu-  
trapelia pregio suo proprio.

(4) *Supra me &c.* Accenna i  
luoghi de' letti nella tavola:

a Cic toccò quel di mezzo,  
come il più onorevole dovuto  
ad esso, che era uom contola-  
re

(5) *Al. severitatem*.

(6) *Philosophum*. Cui più  
avanti chiama Dione.

(7) *Al. aut addita interroga-  
tione*.

(8) *Minimum mihi est in cœ-  
na*. Ciò dice per rapporto al  
mangiare, non al conversare:  
a cui riguardo poi dice aver  
lui piacer ne' conviti.

(9) *Quod tu unum ζήτημα  
&c.* Allude a quello, che dice  
verso il fin della lettera. *Cum  
ille si quis quid quæreretur &c.*  
Vedilo per comprendere questo  
luogo.

(10) *Cytheris*. Liberta ed  
amica di Volumnio altrimenti  
detta Volunia, amica poi di  
Cornelio Gallo, finalmente di  
Mar-

## CIC. S. PAPIRIO PETO.

**M'** Era posso a tavola sull' ora nona , quando ne'codicilli distesi l' esemplare di questa lettera . Dirai, dove ? cenando appresso di Volunnio Eutrapelo : e ben sopra di me eravi Attico , e sotto Verrio , familiari tuoi . Ti giugne egli nuovo , che siasi tanto la severità nostra esilarata ? Che farò io dunque ? mi consiglio con teo , che prendi lezione da un Filosofo . Mi dovrò io angustiare ? mi dovrò travagliare ? che n' otterò ? E poi a che fine ? Tu mi dirai , prenditi lieta vita nelle lettere . Stimmi tu forse , che io dia opera in alcun'altra cosa ? non potrei vivere , se non mi prendessi piacere nelle lettere . Ma su di quelle v' è ancora una non dirolla già sazietà , ma cotai moderata misura : dalle quali quand' ho distorto la mente , comechè io abbia pochissimo senso sulle cene , ( il qual solo quesito tu hai proposto a Dione Filosofo ) non trovo , che piuttosto farmi prima d' andare a dormire . Ascolta il rimanente : sotto Eutrapelo adagiata v' era Citeride . In quel convito adunque , tu dici , quel Ciceron v' intervenne , cui miravano fiso i Greci , ed alla cui faccia volgemmo incontro le facce loro ? Se Dio Ercol m'aiti , non pensava , che v' interverrebbe colei : ma tuttavia neppure quell' Aristippo Socratico prese rossore essendogli rinfacciato tener

F 3

lui

Marcantonio . Servio la fa ancor mima , e dice che sia quella Licoride nominata da Virgilio .

(11) *Quam adspexerant* &c. Mette innanzi l' opposizione , che gli potea far Peto . Come potè Cia. intervenire in un convito , dove era una meretrice , quel Cic. alla cui presenza tutti i Greci rivolgeano incontro le facce loro , cioè che tanto di gravità mostrò nel Senato Romano : le cui parole ebbero tanto peso appresso i cittadini Romani ? Il verso è preso da una tragedia d' Ennio chiamata il Telamone , sul quale cacciato di pa-

tria , e sbandeggiato senza sussidio , onde vivere , il poeta dice questi due versi trocaici catalettri , esprimenti ammirazione , e recitati da Cic. nel lib. III. delle Tuscolane .

*Hicine Telamon ille est ,  
modo quem gloria ad  
caelum extulit .*

*Quem adspexerant , cuius  
ob os Crani ora adverte-  
bant sua ?*

Cic. adunque questo sentimento su di Telamone concepito il trasporta pel caso presente alla sua persona .

sum, illam affare: sed tamen ne Aristippus quidem ille Socraticus eruluit, quum eliet objectum, (1) habere eum Laide; *Habeo*, inquit, *non habeo* (2) *Laide*. (3) Græce hoc melius: tu, si veles, interpretabare. Me vero nihil istorum te juvenem quidem movit unquam: ne rure senem: convivio delector: tibi loquor aliquid (4) quod in solum, ut dicitur; & gemitum e iam in rursus maximus transfero. An tu id melius, cui etiam philosophum irriseris. Quum ille, si quis enid quæreret, dixeret, cænam te quærere a mare dixeris? Ille Baro te perbat quæsiturum, utrum cælum esset, an innumerabilia. Quid ad te? At hercule cæra: nunquid ad te? ita præsentim. Sic igitur vivitur: quotidie aliud legitur, aut scribitur: deinde, ut amicis nihil tribuamus, epulamur ura, non modo (5) non contra legem, (6) si ulla nunc lex est, sed etiam intra legem, & quidem aliquanto. Quare nihil est quod adventum rursus eximescas. Non multi tibi hospitum accipies, sed multi joci. Vale.

LI.

(1) *Habere eum Laide*. Aver lui praticò con Laide.

(2) *Laide*. Donna di partito da Corinto, che a carissimo prezzo, confondeva alle altrui impure voglie.

(3) *Græce hoc melius*. Le parole d'Aristippo, discepolo di Socrate recitate da Lucilio sono *Εγω καὶ οὐκ ἔχω καὶ οὐκ ἔχω*: ovvero, come dice, veramente nel il sistema. *Εγω καὶ οὐκ ἔχω* è, *quasi ex dico*. Cic dice, che il detto d'Aristippo nel greco, il viaggio è più felicemente espresso: ma questo non conviene riportarlo alla maniera di lui o all'altra maniera (che quanto a ciò non

v'è differenza) ma all'altra forza ed al significato del verbo *ἔχω*: il qual, siccome nella voce attiva significa *teneo*, *detineo*, così nella passiva importa *teno*, *habeo*, *amplector*, *coniungor* significati, che risortano si possono al conoscere carnalmente. E Cic per modestia non ha voluto esprimerli più avanti: lasciando che Petio interpreti il sentenzioso detto d'Aristippo: il quale voleva riuscire a questo: che egli trattava con Laide, ma non ci peccava.

(4) *Quod in solum*. Il senso del proverbio è dico quello, che mi viene a mente così a caso,

lui Laide. *Habeo*, disse, *non habeo a Laide*. Questo i Greci l' esprimon meglio: tu, se tene verrà voglia, l'interpreterai. Me poi niuna di queste cose, neppure in gioventù m' ha tirato, non che mi tiri ora, essendo vecchio. Mi piace lo stare a convitto: ivi alcuna cosa dico, che nasce come, si suol dire, allora sul campo, ed i gemiti ancora faccio riuscire a grandissime risa. Procedi tu forse meglio di me, mentre hai messo in derisione ancora un filosofo, ed avendo egli detto, se alcun volesse proporgli qualche quesito, hai risposto, essere il tuo quesito una cena, che dalla mattina incominci? Quel balordo credea che 'l tuo quesito sarebbe stato, se vi fosse un solo cielo, ovvero innumerabili. A te ciò che monta? ma veramente la cena t' importa egli qualche poco? e colla massima, dove s' inbandisce a spese altrui? questa vita adunque si mena: ogni giorno si legge qualche cosa o si scrive: dipoi per dar qualche tempo alla conversazion degli amici facciam talvolta insieme non solamente senza trapassare la legge (se pur v'è alcuna legge al presente) ma ancor tenendoci indietro, e ciò bene di qualche misura. Laonde non accade ti metti in apprensione per la nostra venuta: riceverai un ospite di molto pasto, ma di molta celia. Stà sano.

F 4

LI.

caso. senza farvi su special riflessione. Oscuro è d' onde tratta sia la proverbial maniera. La deduce il Manuzio dal feminato campo, dove colla sementa su vengono, e produconsi molte erbe inutili fuori d' aspettazione, e senza pensiero alcuno dell' agricoltore. Cic. l' usa pure nel lib. I. de nat. deorum. *Abuteris ad omnia atomorum regno & licentia: hinc, quodcumque in so-*

*lum venit, ut dicitur, effugis, atque efficis*, che viene a dire, temere, & arbitrata piano tuo effugis atque efficis omnia.

(5) *Non contra legem*. Parla della legge furthuaria, della quale fa ricordo nelle lettere precedenti.

(6) *Si ultra nunc lex est*. In tempi della scon pigliata R pubblica.



# LIBER X.

## EPISTOLA I.

*Invenitur in Antonio immoderatam potentiam : & Plancum , Transalpinam Galliam , quam ultimam Cicero Philippicarum lib. 5. vocat , administrantem hortatur , ut in Reip. omni cogitatione , studioque incumbat . Postremo agit gratias de Curio honorifice tractato .*

M. T. C. (1) MUNATIO PLANCO IMP. COS.  
DES. S. D.

**E** abfui (2) proficiscens in Græciam : & posteaquam de (3) medio cursu Reipub. sum voce revocatus , nunquam per M. Antonium quiesceus fui : cujus tanta est non insolentia , ( nam id quidem vulgare vitium est ) sed immanitas , non modo ut vocem , sed ne vultum quidem liberum possit ferre cujusquam . Itaque mihi maxime curæ est , non (4) de mea quidem vita , cui satisfacere , vel (5) ætare , vel factis , vel ( si quid etiam hoc ad rem pertinet ) gloria : sed me patria sollicitat , in primisque , mi Plance , expectatio consulatus tui : quæ (6) ita longa est , ut optandum sit , ut possimus ad id tempus

(1) *I Munatio Planco*. Que si era fratello di Tito Planco Burfa capital nemico di Cic. , e per alcun tempo dissenso della Repubblica e di Decimo Bruto contro ad Antonio : il qual poi lasciata la Repubblica , con Asinio Pollione passò alla parte d' Antonio . Egli al presente stava a governo nella Gallia ulteriore , dove , dice Eusebio , fabbricò la Città di Lione . Mend in Roma

trionfo dalla Gallia ne' tempi calamitosi del triumvirato d' Antonio , di Lepido , e d' Augusto .

(2) *Proficiscens*. Dopo la uccisione di Cesare , tutto in Roma operandosi ad arbitrio d' Antonio , Cic. partissi , ed entrato in mare alla volta d' Atene , dall' austro fu rispinto in Italia : d' onde poi tornò a Roma .

(3) *Al. meo*.

(4) *Lamb.*





# LIBRO X.

A Planco, e ad altri.

## EPISTOLA I.

*Esorta Planco a difendere la Repubblica contro all'armi d' Antonio. Scr. sotto i consoli Antonio, e Dolabella nell' anno 709.*

CIC. S. LUCIO MUNAZIO PLANCO IMPER.  
CONS. DISEGNATO.

**S**Oro stato fuor di Roma, tenendo camino alla volta della Grecia: e poschiacchè da mezzo alla navigazione fo o stato per voce della Repubblica richiamato, per colpa di Marcantonio non ho mai avuto pace: del quale è sì grande, non dirò l'insolenza ( che questo ben è ordinario vizio ) ma la fierezza, che non può sostenere non pur detto, ma neppur la faccia con aria di libertà in alcuno. A me pertanto è sommamente a cuore, non già la vita mia, alla quale ho soddisfatto o coll'età, o colle operazioni, ovvero ( se pure alcun poco fa pel presente caso a proposito ) colla gloria: ma me in sollecitudine tien la patria, e principalmente, o mio Planco, l' aspettazione del tuo consolato: la quale sì lungo termin riguarda, che è desiderabile, possiamo trarre il fiato fino a quel tempo. Imperciocchè qual vi può essere speranza in quella Repubblica, nella quale ogni cosa è oppressa colle armi d' un' uomo sfrenatissimo,

(4) Lamb. expungit *de*.

(5) *Atate*. Allor avei 62. anni.

(6) *Ita longa*. Cesare meditando la Partica spedizione lasciato avea pel presente anno Dolabella console in suo luogo con Antonio, che era già

suo collega; disegnò pel seguente anno Irzio, e Panfa: e pel seguente appresso Bruto, e Planco. Sicchè dovea passar più d' un anno avanti, che Planco entrasse nel consolar Magistrato: al qual tempo Cic. non pervenne.

pus Reip. spiritum ducere. Quæ potest enim spes esse in ea Rep., in qua hominis impotentissimi, atque intemperantissimi armis oppressa sunt omnia? & in qua nec Senatus, nec populus vim habet ullam? & in qua nec Senatus, nec populus vim habet ullam? nec leges ullæ sunt nec iudicia, nec omnino forulacrum aliquod, aut vestigium civitatis? Sed, quando acta omnia mihi ad te arbitrabar; nihil erat, quod singulis de rebus scriberem. Illud autem erat amicus mei, (quem a tua pueritia susceptum non servavi solum, sed etiam auxi) monere te, atque hortari, ut in Rempub. omni cogitatione curaque incumberes. Quæ si ad tuum tempus perducitur, facilis gubernatio est; ut perducatur autem, magis tunc diligentia est, tum etiam fortuna. Sed & te aliquando ante ut spero, (1) habebimus: & præterquam quod Reipub. consulere debeamus, ramen tuæ dignitati ita favemus, ut omne nostrum consilium, studium, officium, operam, laborem, diligentiam ad amplitudinem tuam conferamus. Ita facillime & Reipub., quæ mihi carissima est, & amicitia nostræ, quam sanctissima nobis colendam puto, me intelligo satisfacturum. (2) Furnium nostrum tanti a te fieri, quantum ipsius humanitas, & dignitas postulat, nec miror, & gaudeo: teque hoc existinare volo; quidquid in eum iudicii, officiique contuleris, id ita me accipere, ut in me ipsum te putem contulisse. Vale.

## EPISTOLA II.

*Excusat se, quod in Senatum ad agendum Planci causam non venerit; & officium suum pollicetur in iis rebus, quæ præsentiam suam requirere videbantur.*

M. T. C. PLANCO IMP. COS. DES. S. D.

**M**Eum studium honori tuo pro necessitudine nostra non defuisset, si aut tuto in Senatum, aut honeste venire potuissem. Sed nec sine periculo quisquam, libere de Republica sentiens, versari potest in summa im-

(1) *Habebimus*. Sarem per-  
vederi a Roma di ritorno dal-  
la Gallia cisalpina.

(2) *Furnium nostrum*. Il  
quale nel seguente fu legato di  
Lucio Munazio Planco nella  
Gal-

mo, e stemperato in sommo grado, e dove r'è Senato nè popolo ha forz' alcuna nè vi son leggi, nè giudizj, nè del tutto immagine o vestigio alcun di città? Ma giacchè mi creda che a te fosser ma dare tutte le novelle di Roma? non v'era bisogno, che su di nessuna cosa scrivessi. Questo però era all' amor mio richiedo (cui, presor dalla tua puerizia, non l'ho sol conservato, ma accresciuto altresì) il portarti avvertimenti o conforti, ad attendere alla Repubblica con ogni per siero e premura. La quale se si conduce innanzi fino al tempo tuo, è l'amministrazione agevole: che poi vi si conduca, ella è impresa sì di grand'ingenza come ancor di fortuna? Ma come io spero, l'avremo al punto prima, ed oltrechè dobbiam dare alla Repubblica provvedimento, favoreggiam nondimeno l'onor tuo per modo, che ogni nostro iute dimento, favore, uffizio, opera fatica ed attenzione rivolghiamo a mantenimento dell'ampio tuo decoro. Così confido che ogni facilità soddisferò ed alla Repubblica, che m'è carissima, ed all'amicizia nostra; cui requio di dovere con tutta integrità ed livare. Nè mi riefte nuovo, e pur godo che l'ufficio vostro fa da te tanto apprezzato, quanto l'umanità e l'grado fuori biende: e desidero ti rendi persuaso che tutta quella stima, e convenienza officiosa, che gli presterai, per tal maniera l'accerto, che io m'avviso l'abbi posta a me stesso. Stà sano.

## EPISTOLA II.

*Fa sue fufe del non effere in civeruo in Senato, quando si tratta a dell'interesse e dell'onore di Plancio, accagione ante prefetto, e a' Ammonio.*

CIC. S. PLANCO IMP. CONS. DISEGNATO

A Tresa la fretta vostra corrispondenza, non farebbero mancare le mie studiose pratiche all'onor tuo, se avessi potuto o sicuramente o con decoro andare in Senato. Ma niuto, che con libertà dica sulla Repubblica il parer suo, può senza rischio aggrarsi in una somma licenza d'armi: nè pare che sia dicevole al nostro

Gallia: e nell'anno 717 am- essendo d'Augusto discese i  
ministrò l'Asia in carattere di Cantabri ribellati.  
proprietore, nel 731. legato

impunitate gladiatorum: nec nostræ dignitatis videtur esse, ibi sententiam de Republica dicere, ubi me & melius, & propius audiant armati, quam senatores. Quapropter in privatis rebus nullum neque officium, neque studium meum desiderabis: ne in publicis quidem, si quid erit, in quo me interesse necesse sit unquam deero, ne cum periculo quidem meo, dignitati tuæ. In iis autem rebus, quæ nihilominus, ut ego absim, confici possunt, peto a te, ut me rationem habere velis & salutis, & dignitatis meæ. Vale.

## EPISTOLA III.

*Aucupatur benevolentiam Planci, partim laudibus, partim commemoratione veteris amicitie: & hortatur, ut Rempublicam suscipiat; veritus id, quod accidit, ne se cum*

M. T. C. PLANCO IMP. COS. DES. S. D.

CUM ipsum (1) Furnium per se vidi libentissime, tum hoc libentius, quod, illum autens, te videbar audire. Nam & in re militari virtutem, & in administranda provincia iustitiam, & in omni genere prudentiam mihi tuam exposuit; & præterea mihi non ignotam in consuetudine, & familiaritate iuventutem tuam adjunxit: præterea summam erga se liberalitatem. Quæ omnia mihi jucunda, hoc ex remum etiam (2) gratum fuit. Ego, Plance, necessitudinem constitutam habui cum domo vestra ante aliquanto, quam tu natus es: amorem autem erga te ab inuente pueritia tua; confirmata iam ætate familiaritatem, cum studio meo, tum (3) iudicio tuo constitutam. His de causis mirabiliter faveo dignitati tuæ: quam mihi statuo (4) esse communem. Omnia summa consequutus es, virtute duce, comite fortuna: eoque es adeptus adolescens, multis inviden-

(1) *Furnium*. Legato di Planco nella Gallia ulteriore.

(2) *Gratum*. L'ultima cosa sopra le altre aggiugnea l'essere tale che sospigne Cic.

a renderne grazie a Planco.

(3) *Iudicio tuo*. Perche Planco giudicava essergli vantaggiosa l'amorezza di Cic.

(4) *Grav. habere*.

stro grado, colà esporre su di Repubblica il mio voto, dove e meglio e più da vicino m' ascoltino armati, che Senatori. Laonde ne' tuoi privati interessi non bramerai niuna nè officiosa nè studiosa mia pratica: neppure ne' pubblici affari, se vi farà cosa, dove necessaria sia la mia presenza, mai, neppure con mio rischio, non mancherò all' onor tuo. In quegli affari poi, che nulladimanco, quantunque non mi ci trovi, possono concludersi, di grazia ti chiedo a permettermi, che io abbia riguardo alla salvezza ed al decoro mio. Stà sano.

## EPISTOLA III.

*Esorta Planco a difendere la Repubblica. Scr. sotto i consoli Irzio e Pansa nell' anno 710.*

CIC. S. PLANC. IMP. CONS. DISEGNATO.

**S**iccome ho veduto Furnio medesimo volentierissimo per se stesso, così volentieri perciò, che, lui ascoltando, paream. di sentir te. Imperciocchè m'ha esposto e 'l tuo talento nel militar mestiere, e la giustizia nell' amministrar la provincia, e l' avvedimento tuo in ogni genere: ed oltracciò n'aggiunse la tua dolce grazia a me non ignota nella conversazione, e pratica familiare, di più la cortesia tua somma verso di lui. Le quali cose tutte mi sono riuscite gioconde, questa ultima eziandio tale, che io tene debbo rendere grazie. Io, Planco, alquanto prima che tu nascesti, ebbi contratta corrispondenza stretta colla casa vostra: l'amore poi verso di te dalla principante tua peccizia, la familiarità nella già corroborata età, sì per affezione mia studiosa, come d' elezion tua fermata. Per queste cagioni sono maravigliosamente propenso all'onor tuo: di cui mi perfigo venirme con teo a parte. Ogni lustro hai conseguito, facendoti la virtù scorta ed essendone la fortuna compagna: e tegli sei acquistati giovane, a dispetto di molti invidiosi, i quali hai coll' intendimento e coll'industria rintuzzati. Ora se darai a me orecchio, che sono amorevolissimo tuo, e non la ceto a persona, che appresso di te possa essere per antichità d'attinenza intrinseca più possente: ogni decoro della

ri-

94 EPISTOLE DI CICERONE  
 tibus, quos ingenio, industriaque fregisti. Nunc tu, amantissimum tui, nemini concedentem; qui tibi vetustate necessitudinis potior possit esse, si audies; omnem tibi reliquæ vitæ dignitatem ex optimo Republicæ statu acquires. Scis profecto (nihil enim te fugere potuit) fuisse quoddam tempus, quum homines eximarent, te nimis (1) servire temporibus: quod ego quoque exultimarem, si te ea, quæ patiebare, (2) probasse etiam arbitrarer. Sed quum intelligerem, quid sentiret (3) prudenter te arbitrabar videre, quid perficeres. Nunc alia ratio est omnium rerum: tuam iudicium est, idque liberum. Consul es designatus, optima ætate, summa eloquentia, maxima (4) orbitate Reipub. virorum italium. In unum per deos immortales, in eam curam, & cogitationem, quæ tibi summam dignitatem, & gloriam afferat. Uti autem est, hoc præsertim tempore, per tot annos Reipub. devexata, Reipub. bene gerendæ cursus ad gloriam. Hæc amore magis impulsus scribenda ad te putavi, quam quod arbitrarer te monitis, & præceptis meis egere. Sciebam enim, (5) ex istis te hæc haurire solentius, ex quibus ipse hauseram. Quare modum faciam. Hoc tantum significandum putavi, ut potius amorem tibi ostenderem meum, quam ostentarem prudentiam. Interea quæ ad dignitatem tuam pertinere arbitrabor, studiose, diligenterque curabo. Vale.

#### EPISTOLA IV.

*Agit gratias Ciceroni, quod cum ad verissimam gloriæ studium cohortatus sit; sequitur in Reipub. præstate totum fore pollicetur.*

PLANCUS CICERONI S. D.

**G**ratissimæ mihi tuæ litteræ fuerunt, quas ex Furnii sermone te scripsisse animadverto. (6) Ego autem præ-

(1) *Servire temporibus.* Plancus era stato legato di Cesare nella Gallia, nelle Spagne, e nell' Africa: onde favoreggiò le cose di Cesare già ucciso.

(2) *Probasse.* Consona col sentimento espresso nell' ep. 6.

del lib IX. *Non enim est idem ferre si quid ferendum est: & probare, si quid probandum est.*

(3) *Prudenter &c.* Ben vedevi che, Cesare signoreggiando, non potevi far nulla in riguardo della Repubblica: ma ora essen-

rimanente tua vita procurerai d' acquistarlo dallo stato migliore della Repubblica . Sai certamente ( che non potresti nulla ignorare ) v' ebbe un certo tempo , quando credea la gente , che fu troppo temporeggiassi : di che ne farei anch' io persuaso se io credessi che tu avessi quelle cose approvato , che sostenevi . Ma conciosiosochè comprendessi che sentimenti avevi io prudentemente stimava che vedessi le forze tue . Tutte le cose al presente sono in altro tenore : a te spetta il formare giudizio , e questo è libero . Sei console disegnato , in età ottima , col presidio di somma eloquenza , ed in grandissimo sfornimento di tali soggetti nella Repubblica . Deh per gl' immortali dii datti a questa cura ed a questo pensiero , che t' arrecherà onore e gloria somma . Il ben maneggiar poi la Repubblica egli è solo camino conducente alla gloria , massime in questo tempo , dopo d' essere stata tanti anni malmenata . Ho giudicato di doverti scrivere queste cose più da amore sospinto , che mi credesti te degli avvisi , e documenti miei abbisognare . Imperciocchè sapea che queste massime da medesimi fonti attingevi , d' onde le avea io attinente . Laonde imporrò fine . M' ho creduto ei doverti questo significare soltanto , per dimostrarti più tosto l' amor mio , che per fare esitazione di prudenza . Trattanto con impegno , e con diligenza porrò cura in quello , che penserò riguardare all' onor tuo . Stà sano .

## EPISTOLA IV.

*Dimostra a Cic. propenso animo di ben maneggiare , e sostenere la Repubblica . Scr. nell' istesso anno .*

## PLANCO S. CICERONE .

**M**I sono gratissime riuscite le tue lettere , le quali mi sono accorto aver tu scritto per vigore del ra-

giogio.  
essendo morto , cambiato è il tenor delle cose , e puoi arrecare sovvenimento alla patria contro d' Antonio .

(4) *Orbitare* . Estinti essendo Pompeo , Catone , Lentulo &c.

(5) *Ex iisdem fontibus* . De-

gli scrittori Greci , che danno laggi precetti di benvivere , e della maniera di procacciarsi la vera gloria .

(6) *Ego autem* &c. Intende di fare scusa del non avergli lui scritto pel tempo passato .

præteriti temporis excusationem affiro, quod te profectum audieram: nec inuito ante rediisse scivi, quam ex epistola tua cognovi. Nullum enim in te officium, ne minimum quidem, siue maxima culpa videor posse præterire: in quo ruendo habeo causas plurimas vel paternæ necessitudinis, vel meæ a pueritia obſervantiæ, vel tui erga me mutui amoris. Quare, mi Cicero, (1) quod mea, tuæque patitur ætas, persuade tibi, te unum esse, in quo ego colendo patriam mihi constituerim sanctitatem. Omnia igitur tua consilia mihi non magis prudentiæ plena (quæ summa est) videntur, quam fidelitatis, quam ego ex mea consuetudine metior. Quare, si aut aliter sentirem, certe admonitio tua me reprimere; aut, si dubirarem, hortatio impellere posset, ut id sequerer, quod tu optimum putares. Nunc vero quid est, quod me (2) in aliam partem trahere possit? Quæcumque in me bona sunt, aut fortunæ beneficio tributa, aut meo labore parva, etiam a te propter amorem (3) carius sunt æstimata; timeo vel inimicissimi iudicio tanta sunt, ut, (4) præter bonam famam, nihil desiderare videantur. Quare hoc unum tibi persuade, quantum virilius eniti, consilio providere, aucteritate movere potuero, hoc omne Reipub. semper futurum. Non est ignotus mihi seſus tuus: neque si facultas, optabilis mihi quidem, tui presentis esset, utinam a tuis consiliis discreparem: nec nunc committam, ut ullum meum factum reprehendere iure possis. Sum in expectatione omnium rerum, (5) quid in Gallia citeriore, quid in iure Januario mense geratur, ut sciam. Interim maximam hac sollicitudinem curamque sustineo, ne inter aliena vitia (6) hæ gentes nostra mala sua putent occasionem. Quod si (7) proinde, ut ipse mereor,

mihi

(1) *Quod meæ tuæque &c.* Cioè la inoltrata tua età, e la mia più fresca vuole, che io così parli.

(2) *In aliam partem.* Contraria alla Repubblica.

(3) *Carius æstimata.* Ha rapporto a quello, che Cic. scritto avea nella precedente lettera. *Omnia summa consensus ex virtute duce, comite fortuna.*

(4) *Præter bonam famam.* A queſti pregi non altro manca, che un buon concetto appresso la gente, che io non gli abusi contro alla Repubblica: il qual concetto per lo passato non sel era potuto acquistare per aver temporeggiato, e servito agli interessi di Cesare suo benefattore.

(5) *Quid in Gallia citeriore &c.* Desidero sapere come pas-



gionamento tenuto con Furnio . Or io per iscusar del tempo passato n'arreco, che avea sentito, che eri partito da Roma: nè molto prima, che dalla tua lettera l'intendessi, ho saputo, che eri ritornato . Imperciocchè mi pare di non poter pretermettere, senza colpa gravissima pur minimo uffizio: in guardare i quali cugioni ho moltissime, o dell'intrintichezza paterna, o dell'osservanza mia fin dalla puerizia prestata, ovvero dello scambievole amor tuo verso di me . L'onde, o mio Cicerone, ciò che l'età mia, e la tua sossiane, renditi persuaso, te solo esser colui, nel cui ossequio m' ho proposto d' esercitare la venerazione paterna . Tutti adunque i tuoi consigli mi sembrano non maggiormente di prudenza pieni, ( la qual è somma ) che di fedeltà, cui misuro dalla mia coscienza . Che però, dove io sentimenti diversi avessi, l'ammonizion tua mi potrebbe reprimere: ovvero, se in dubbio fossi, mi potrebbe il conforto sospingere a seguir quello, che tu l'ottimo riputassi . Ora poi qual motivo v'è, che mi possi trarre a parte diversa ? Qualunque pregi io me sono, o compartiti per favor di fortuna, o per mia industria procacciati, rebbene da te sono mediante l'amore di maggior valore apprezzati; tuttavia anche a giudizio del mio maggior nemico sono di misura sì fatta, che non pare vi manchi altro, che un buon credito . Per lo che renditi di questo sol persuaso, che farà sempre in vantaggio della Repubblica tutto quello, a che potrò colle forze arrivare, coll'accorgimento provvedere, e coll'autorità dar moto . Ignoti non mi sono i tuoi sentimenti: e, se avessi il comodo, a me desiderabile, della tua presenza non discorderei giammai da' tuoi consigli: nè ora procederò di maniera, che possi biasimar con ragione alcuna mia operazione . Sono nell'aspettazione sospeso di tutto, per sapere, che si operi nella citerior Gallia, e che in Roma pel mese di Gennaio . Trattanto qui un grandissimo affanno, e sollecitudin sostengo per timore, che queste nazioni tra gli altrui vizj non reputin le nostre calamità occasion loro . Che se m' avverran bene le cose confor-

Tom. II

G

me

fin le cose nella Gallia cisalpina appresso Modena da Marcantonio assediata, e difesa da Decimo Bruto; e in Roma entrando di Magistrato i nuovi Consoli Irzio, e Pansa nel me-

se di Gennaio .

(6) *He gentes*. Temo che i Galli non prendano dalle discordie nostre occasione di ribellarsi .

(7) *Al. perinde* .

mihi succeferit: certe & tibi, cui maxime cupio, & omnibus viris bonis satisfaciam. Fac valeas, meque mutuo diligas.

## EPISTOLA V.

*Hic quoque Plancum ad suscipiendam, tuendamque Rempubl. gloriæ stimulis incitat.*

M. T. C. PLANCO IMP. COS. DES. S. D.

**B**inas a te accepi litteras eodem exemplo: quod ipsum argumento mihi fuit diligentiae tuae. Intellexi enim te laborare, ut ad me tuae expectatissimae litterae perferrentur: ex quibus cepi frustum duplicem, mihiq; in comparatione difficilem ad iudicandum, amorem ne erga me tuum, an animum in Rempublicam plaris aestimandum putarem. Est omnino patriæ caritas meo quidem iudicio maxima: sed amor, voluntatisque coniunctio plus certe habet suavitatis. Itaque commemoratio (1) tua paternæ necessitudinis, benevolentiaeque ejus, quam erga me a pueritia contulisses, cæterarumque rerum, quæ ad eam sententiam pertinebant, incredibilem mihi letitiam (2) attulerat. Rursus declaratio animi tui, quem haberes de Repub., quemque habiturus esses, mihi erat iucundissima: eoque maior erat hæc letitia, quod ad illa superiora accedebat. Itaque te non hortor solum, mi Plance, sed plane etiam oro, (quod feci iis litteris, quibus tu humanissime respondisti) ut tota mente, omnique animi impetu in Rempub. incumbas. Nihil est, quod tibi maiori fructui, gloriæque esse possit: NEC quicquam ex omnibus rebus humanis est præclarius, aut præstantius, quam de Repub. bene mereri. (3) Adhuc enim patitur tua summa humanitas, & sapientia, me, quod sentiam, libere dicere. (4) Fortuna suffragante, videris res maximas consequutus: quod quanquam sine virtute non potuisses; tamen ex maxima par-

(1) Al. sua.

(2) Gebhard. attulerunt.

(3) Adhuc enim &c. Ha rapporto a quel, che ha detto, e che è per dire.

(4) Fortuna s. suffragante. Che congiunto l'avea con Cesare, col quale era venuto a parte delle felicità.

## LIBRO DECIMO.

me io merito; darò certamente soddisfazione a te, cui darla il desiderio sommamente, e a tutte le persone dabbene. Fa di star sano, ed animi con affetto sommamente bievole.

## EPISTOLA V.

*Esorta similmente Planco a levarsi a difesa della patria contro d' Antonio. Scr. nell' istesso anno.*

CIC. S. PLANCO IMP. CONS. DI EGNATO.

**I**O ricevuto da te due lettere d'un istesso tenore: il che istesso m'è stato argomento della tua diligenza. Imperciocchè ho compreso aver tu premura, che mi fieno l' aspettativissime tue lettere recapitate: dalle quali doppio vantaggio a' ho tratto, da me nel confronto difficile a decidermi, se riputar dovessi essere da più apprezzare l' amor tuo verso di me, o l' animo vero della Repubblica. L'affezione verso la patria, ella è bene per mio giudizio degna di grandissima stima: ma l'amore, e la congiunzione de' voleri più certo di dolcezza contiene. La rammemorazion tua pertanto della intrinsechezza paterna, e di quella benevolenza, che m'avevi fin dalla puerizia portato, e delle altre cose, che a quel proposito riguardavano, arreca o m' ha un' incredibile letizia. Similmente la dichiarazione dell' animo tuo, che sulla Repubblica avevi, e che fossi per avere, m'era giocondissima: e questa letizia per ciò mi riusciva più piena, perchè veniva alle amorevoli precedenti espressioni per giunta. Sicchè, o mio Planco, non sol ti conforto, ma del tutto ancor ti prego ( ciò che in quelle lettere feci, alle quali tu hai con tutta gentilezza risposto ) a dar opera alla Repubblica con tutto l' intendimento, e con tutto l' ardore dell' animo. Non v' ha cosa, che ti possa tornare in vantaggio, e gl' sia maggiore: nè fra tutte le umane cose alcuna ven'è più nobile, e più eccellente, che il rendersi benemerito della Repubblica. Imperciocchè la somma umanità e sapienza tua può anche sostenere che io dica con libertà ciò, che mi sento. E' pare che per favore della fortuna tu abbi lutri grandissimi conseguito: il che quantunque tu non avresti

parte ea, quæ es adeptus, fortunæ, temporibusque tribuuntur. His temporibus difficillimis Republicæ quicquid subveneris, id erit (1) totum, & proprium tuum. Incredibile est omnium civium, (2) latronibus exceptis, odium in Antonium. Magna spes in te, & in tuo exercitu, magna expectatio; cuius, per deos, gratiæ, gloriæque cave tempus amittas. Sic moneo, ut filium: sic faveo, ut mihi: sic hortor, ut & pro patria, & amicissimum. Vale.

(1) *Græv. totum proprium & tuum.* per ischerno ed oltraggio i partigiani d' Antonio.

(2) *Latronibus.* Così chiama

## EPISTOLA VI.

*Cum Plancus, litteris ad Senatum scriptis, pacem cum Antonio suavisset; suadet Cicero, ut pacem armis potius, quam passionem querat, & ut se a societate malorum civium aliquando rejungens, totum ad Rempubl. transferat.*

M. T. C. PLANCO IMP. COS. DES. S. D.

Quæ loquutus est Furnius noster de animo tuo in Republicam, ea gratissima fuerunt Senatui, populoque Romano probatissima: quæ autem recitatæ sunt litteræ in Senatu, nequaquam consentire cum Furnii oratione visæ sunt. (1) Pacis enim auctor eras; quum collegæ tuus, vir clarissimus, a sceleratissimis latronibus obsideretur: qui aut positis armis, pacem petere debent; aut, si pugnares eam postulant, victoria pax, non passione parienda est. Sed de pace litteræ, vel (2) Lepidi, vel tuæ, quam in partem acceptæ sint, ex viro optimo (3) fratre tuo, & C. Furnio poteris cognoscere. Me autem impu-

lis

(1) *Pacis enim &c.* Persuadevi il far la pace con Antonio, quando Decimo Bruto tuo collega era per esso ed i suoi partigiani assediato in Modena.

(2) *Lepidi.* Il quale poi fu

l'un de' triumviri con Ottaviano e Marcantonio.

(3) *Fratre tuo.* Questi era per la Repubblica: dove l'altro Tito Planco Purfa collegato era cogli Antoniani.

potuto , senza l' ajuro della virtù conseguire ; tuttavia per la massima parte ciò , che t' hai acquistato , alla fortuna si ascrive , ed alle circostanze de' tempi . Quel sovvenimento , che in questi malagevolissimi tempi alla Repubblica recherai , sarà special tutto , e sarà tuo . Egli è incredibile l' odio de' cittadini tutti , da nasnadieri in fuori , contro d' Antonio . Speranza grande è in te riposta , e grande aspettazione nel tuo esercito : della quale benemerenza , e della qual gloria deh guardati per gli Dii di non lasciarti uscir di mano l' occasione opportuna . T' avverto , come figliuolo : propenso ti sono , come a me stesso : così ti conforto , come in pro della patria debbo fare , e ad un' amicissimo . Stà sano.

## EPISTOLA VI.

*Contiene l' istesso argomento . Scr. nell' istesso anno .*

CIC. S. PLANCO IMP. CONS. DISEGNATO .

**C**lò che ha detto il nostro Furnio dell' animo tuo verso della Repubblica , fu al Senato gratissimo , ed al popolo Romano accertissimo . ma quelle lettere , che furono recitate in Senato , parve che non consonassero in verun modo col parlare di Furnio . Imperciocchè eri configliero di pace , a tal' ora , che il collega tuo , uom chiarissimo stretto era in affedio da' vituperosissimi nasnadieri : i quali o debbono , giù poste le armi , dimandar pace : o , se la pretendono coll' armi alla mano , la pace procacciare si dee colla vittoria , non co' patteggiamenti . Ma le lettere o di Lepido , ovvero le tue riguardanti alla pace per qual verso sieno state prese , potrai risaperlo dal fratel tuo persona dabbene , e da Caio Furnio . Me poi l' affezione verò di te ha sospinto a volere , che , sebbene a te medesimo non marcase avvedimento , e la benevolenza del fratello , e di Furnio , e fossi per avere in pronto una fedel prudenza ; m' ha sospinto , dissi , a voler pure , che attesi i nostri moltissimi titoli di stretta attenenza , ancor qualche mia insinuazione autorevole a te pervenisse . Credimi dunque , o

lit tui carissos, ut, quanquam nec tibi ipsi consilium deesset, & fratris, Furniique benevolentia, fidelisque prudentia tibi præsto esset futura; vel em tamen meæ quoque auctoritatis pro plurimis nostris necessitudinibus præceptum ad te aliquod pervenire. Crede igitur mihi, Plance, curres, quos adhuc gradus dignitatis consecutus sis (es autem adeptus amplissimos) eos honorum vocabula habituros, non dignitatis insignia, nisi te cum libertate Pop. Rom., & cum Senatus auctoritate coniunxeris. Seunge te, quæso, aliquando ab iis, cum quibus te non tantum iudicium, sed (1) temporum vincula coniunxerunt. Complures in perturbatione Reipublicæ Consules dicti: quorum nemo Consulatus habitus, nisi qui animo existit in Rempublica Consulari. Talem igitur te esse oportet, qui primum te ab impiorum civium, tui dissimiliorum, societate seungas: deinde te Senatui, bonisque omnibus auctorem, Principem, ducem præbeas: postremo, ut pacem esse iudices non in armis possis, sed in abiecto armorum, & servitutis metu. Hæc si & ages, & senties, tum eris non modo Consul, & Consularis, sed magnus etiam Consul, & Consularis: sin aliter (2) tum in istis amplissimis nominibus honorum non modo dignitas nulla erit, sed erit summa deformitas. Hæc impulsus benevolentia scripsi paulo severius: que tu in (3) experiendo (4) ea ratione, quæ te digna est, vera esse cognosces. XIII. Kal. Apr.

## EPISTOLA VII.

*Exponit, cur brevior sit hæc epistola, & cur studium suum in Reip. serius patefecerit; quamque dignitatem Ciceroni commendat.*

P. ANCIUS IMP. COS. DES. CICERONI S. D.

**P**'ura tibi de meis consiliis scriberem, rationemque omnium rerum redderem verbosus, quo magis iudicares, omnia me Reipubl. præstitisse, quæ & tua exhorta-

ta.

(1) *Temporum vincula*. Avea Plance a tanto a Celsa e, attesi i benefizj, onde egli era tenuto. Ma al presente data luogo a sospetto, che egli si volesse tenere dagli Antoniani,

(2) *Al. tua.*

(3) *Al. expiando.*

(4) *Ea ratione &c.* Con opera rar quelle imprese, che digne sono di te, cioè con levarti a difesa della Repubblica.

Planco, che tutti i gradi d'onore, che hai finadora conseguito ( e gli hai acquistati amplissimi ) avranno i titoli delle onorevoli cariche, non i lustri dell' onore, se non ti collegherai colla libertà del popolo Romano, e coll' autorità del Senato. Di grazia da coloro t'apparta una volta, co' quali non il tuo sentimento, ma le obbliganti uigenze de' tempi t'han collegato. Nello scompiglio della Repubblica molti furono chiamati consoli: niuno de' quali fu consolar riputato, se non chi verso della Repubblica dimostrossi d'animo consolare. Tale adunque convien che tu sii, e in prima dall' alleanza t'apparti de' Cittadini empj, a te dissimigliantissimi: ti facci poi consiglierio, principe, e capitano del Senato, e di tutti i buoni: finalmente, che stimi riposta esser la pace non nelle deposte armi, ma nello sbandito timore di guerra, e di servitù. Se praticherai queste massime, ed in cuor le avrai, allor sarai non pur console, e consolare, ma gran console ancora, e grande uomo consolare. Che se altrimenti procederai, all' ora in cotesti amplissimi titoli d'onorevoli cariche non solamente niun lustro ma deformità grandissima vi sarà. Da benevolenza sospinto t'ho questi riflessi scritti con un po' più seriosa efficacia: i quali tu metterai in pratica con quel tenor de' procedere, che a te confassi, li scorgerai veri. A' 20. d' Aprile.

## EPISTOLA VII.

*Si scusa in prima della brevità dell' lettera: quindi protesta s' avere per la Repubblica: raccomanda poi a Cic. il suo decoro. Scr. nell' istess' anno.*

PLANCO IMP. CON. DISEGNATO S. CIC.

**P**iù cose ti scriverei sulle mie deliberazioni, e più prolissamente ti renderei ragione di tutto, acciòchè tu con più fondamento giudicassi che ho alla Repubblica tutti que' servigi prestato, che e per tuo conforto mi sono addossato, e per asserzion mia ti ho promesso ( imperciocchè sempre ho voluto non meno essere da te approvato, che amato: nè maggiormente nell' essere incolpato procacciato m' ho te in difensore, che abbia te voluto esaltatore de' miei meriti ) ma due mo-

tatione excepi, & mea affirmatione tibi recepi: ( non minus enim a te probari, quam diligi semper volui: nec te magis in culpa defensorein mihi paravi, quam predicatorem meritorum meorum esse volui ) sed brevior me duæ res faciunt: una, quod ( ) publicis litteris omnia tum persequutus: altera, quod M. Varitidiam, equitem Romanum, familiarem meum, ad te ipsum transire iussi, ex quo omnia cognoscere potes. Non mediis fidius mediocri dolore afficiebar, (2) quin alii occupare possessionem laudis viderentur: sed usque (3) mihi temperavi, dum perducerem eo rem, ut dignum aliquid, & (4) consulatu meo, & vestra expectatione efficierem. Quod spero, si me fortuna non feculerit, me consequuturum: ut, maximo præsidio Reipub. nos fuisse, & nunc sentiant homines, & in posterum memoria teneant. A te peto, ut dignitati meæ suffrageris: & (5) quarum rerum spe ad laudem me vocasti, harum fructu in reliquum facias alacriorem. Non minus possete, quam velle, exploratum mihi est. Fac valeas, meque mutuo diligas.

## EPISTOLA VIII.

*Causas offert, quibus adductus non ita mature, ut homines expectabunt, defensorem se publicæ libertatis professus sit: atque exercitu suo, statum Provincia significat.*

PLANCUS IMP. COS. DES. COSS. PRÆTT.  
TRIBB. PL. S. P. PL. Q. R. S. D.

**S**I cui forte videor diutius, & hominum expectationem, & spem Reipub. de mea voluntate tenuisse suspensam: huic prius excusandum me esse arbitror, quam de

(1) *Publicis litteris*. Scritta al popolo Romano, ed è la seguente.

(2) *Cum alijs*. Parendo che altri già preoccupato gli avessero la lode di difensore della Repubblica.

(3) *Mihi temperavi*. Mi sono ritenuto a non destare le mie deliberazioni, e a dichiarare i miei sentimenti, per poter poi a tempo mio manifestarmi con vantaggio della Repubblica.

(4) *Consulatu meo*. Che era per



tivi mi rendon più breve: l'uno è, che nella pubblica lettera ogni cosa ho esposto: e l'altro, che ho a Marco Varridio Cavalier Romano, mio familiare, ordinato che da te stesso passasse, acciocchè da esso potessi risapere ogni cosa. Se Dio Fidio m'aiti, non era io tocco da dispiacere mezzano, mentre pareva che altri mi prevenissero nel possesso della gloria: ma mi sono ritenuto a tal segno, fintantochè conducessi a sì fatto termin le cose, che mandassi ad effetto qualche operazione e degna del Consolato mio, e della vostra aspettazione. Il che spero, se non mi fallirà la fortuna, di dover conseguire: cosicchè ed al presente gli uomini stimino, ed in avvenire a memoria tengano che alla Repubblica siamo stati di presidio grandissimo. Di grazia ti chiedo, che vogli prestar favore all'onor mio: e più volenteroso pel rimanente tempo mi rendi col frutto di que' lustri, colla cui speranza io'hai alle gloriose imprese invitato. M'è ben manifesto che non hai minor potere che volontà. Procura di star sano, ed amami con affetto scambievolmente.

## EPISTOLA VIII.

*Espon le cagioni, onde sia stato, che più tardi protestato abbia difesa aperta per la Repubblica: e dà ragguaglio che forze abbia per impugnare Antonio. Scr. nell'istess' anno.*

PLANCO IMP. CON. DISEGNATO S. I CONSOLI, I  
PRETORI, I TRIBUNI DELLA PLEBE, IL  
SENATO, IL POPOLO, E LA PLEBE,  
ROMANA.

SE ad alcun pare per avventura che io abbia tenuta troppo tempo sospesa e la aspettazion degli uomini, e la speranza della Repubblica sulla volontà mia; stimo dover io prima appresso di costui purgarmi, che fare ad alcun profferire su de' vegnenti servigi. Imperciocchè non voglio già io parere d'aver corretto alcun preterito fallo: ma d'aver in opportuno destro manifestato i già da

per esercitare nel vegnente anno.

(5) *Quarum rerum*. Questo è il senso. Procura di animar-

mi alla difesa della Repubblica non tanto colla speranza degli onori, quanto col conseguirlj per effetto.

de insequenti officio quicquam ulli pollicendum. (1) Non enim præteritam culpam videri volo redemisse: sed (2) optimæ mentis cogitata jampridem maturo tempore enuntiare. Non ne præteribat, in tanta sollicitudine hominum, & tam perturbato statu Civitatis, fructuosissimam esse professionem bonæ voluntatis: inagnosque honores ex ea re complures consequutos videbam. Sed (3) quum in eum casum me fortuna demisisset, ut, aut celeriter pollicendo, (4) magna in spe ad proficiendum impedimenta opponerem; aut, si in eo mihi temperavissem, maiores occasiones ad opitulandum haberem: expeditius iter communis salutis, quam meæ laudis, esse volui. Nam quis (5) in ea fortuna, quæ mea est, & ab ea vita, quam in me cogitam hominibus arbitror, & cum ea spe, quam in manibus habeo (6) aut sordidum quicquam pati, (7) aut perniciosum concupiscere potest? Sed aliquantum nobis temporis, & magni laboris, & multæ impensæ opus fuit, ut, quæ Reipubl. bonisque omnibus polliceremur, exitu præstaremus: neque ad auxilium patriæ nudi cum bona voluntate, sed cum facultatibus accederemus. Confirmandus erat exercitus nobis, magnis sæpe præmiis (8) sollicitatus, ut ab Repub. potius moderata, quam ab uno infinita speraret. Confirmandæ complures Civitates, quæ superiore anno largitionibus, concessionibusque præmiorum erant (9) obligatæ: (10) ut & illa vana putarent & eadem (11) a melioribus auctoribus præteritis existimarent. (12) Elicierendæ etiam voluntates utilium, qui finitimis Provinciis, exercitiisve præterierant: ut potius cum pluribus societatem defendendæ libertatis iniremus, quam cum paucioribus furestanti orbi Terrarum victoriam (13) pareremus. Munienti vero nosmetipsi fuimus, aucto exercitu, auxiliisque mul-

(1) *Non enim præteritam culpam &c.* Perché degli andamenti di Plancio v'era luogo a sospettare, che procedesse ad offesa della Repubblica in favore d' Antonio.

(2) *Al. optima.*

(3) *Cum in eum casum &c.* Perché Plancio potea dubitare della volontà di Lepido, che non era lontana.

(4) *Exern magna mihi ipse.*

(5) *In ea fortuna que mea est.* Essendo così cose disegnate.

(6) *Aut sordidum.* Accenna l' eleggere la servitù per non combattere con Antonio.

(7) *Aut perniciosum.* L'impugnare la libertà della patria con Antonio.

(8) *Sollicitatus.* Da Marcantonio.

(9) *Obligatæ.*

da gran tempo divisati disegni d' ottimo intendimento . Io non ignorava , che in sì grande inquietudin degli uorini , ed in sì scompigliato stato della Città , vantaggiosissima essere la protetta di volontà propizia : e conosceva quindi molti averne onori grandi ottenuto . Ma conciossiachè la fortuna m' avesse traboccato in quest' accidente che , o col fare profferte celeri , in speranza grande di profitti ostacoli frapponessi ; ovvero , se in ciò mi fossi rattenuto , occasioni maggiori avessi a giovare ; ho amato meglio dispacciata aver innanzi la via della comune salvezza , che della mia gloria . Imperciocchè in quella condizione , che propria è di mia persona , ed in quel tenere di vita , cui credo essere noto agli uomini , ed in quella speranza , che ho alla mano , chi può sostenere nulla d' abietto , o desiderare nulla di pernicioso ? Ma ci è stato d' uopo d' alquanto tempo , e di gran fatica , e molta spesa , per recare ad effetto le azioni , che profierissimo alla Repubblica , e a tutti i buoni : nè sformiti col solo buon volere , ma colle forze venissimo in aiuto della patria . Raffodar dovevamo l' esercito , con gran premj tentato sovente , acciocchè piuttosto dalla Repubblica moderate ricompense sperasse , che trabocchevoli da un solo . Raffermar si doveano molte Città , che nel passato anno colle largizioni , e concessioni de' premj eran legate : a intendimento , e che quelli riputassero vani , e giudicassero essere da procacciare i medesimi da più autorevoli promettitori . Si doveano indagare ancora le volontà degli altri , che presedettero alle consuanti Province , ed agli eserciti , a intendimento di stringere piuttosto coi più aleanza a difesa della libertà , che coi meno procacciare vittoria al Mondo funesta . Ci dovettemo poi riparar noi stessi coll' accresciuto esercito , e co' moltiplicati aiuti ; a riflessò che mettendo innanzi i sentimenti nostri alla palese , mal grado anche allora d' alcuni , riscosso non fosse il sapere , che partito fossimo per sostenere . Pertanto non negherò mai , che io , affine di pervenire all' effetto di questi disegni , ed ho contro voglia molte cose situ-

[9] *Obligate* . Dall' istesso . Dal Senato , e da fautori del-

[10] *Ut illa vana putent* . la Repubblica .

Ha rapporto alle promesse ed [12] *Al. alliciende* .

alle concessioni di privilegj . [13] *Vict. parsiremur* . Gul.

[11] *A melioribus auctoribus* . potiremur .

multiplicatis; ut, cum præferremus sensus aperte, tum etiam invitis quibusdam, sciri, quid defensuri essemus, non esset periculosum. Itaque nunquam dissitebor, multa me, ut ad effectum horum consiliorum perventrem, & simulasse invitum, & dissimulasse cum dolore: quod præmatura denuntiatio boni civis imparati quam periculosa esset, (1) ex casu collegæ videbunt. Quo nomine etiam C. Furnio legato, viro forti, atque strenuo, plura etiam verbo, quam scriptura, mandata dedimus; ut & rectius ad vos perferrentur, & nos essemus tutiores; quibusque rebus & communem salutem mutari, & nos armari conveniret, præcepimus. Ex quo intelligi potest, curam Reipubl. summæ defendendæ jampridem apud nos excubare. Nunc, quum, Deum benignitate, ab omni re finis paratiores, non solum bene sperare de nobis homines, sed explorare judicare volumus. Legiones habeo quinque sub signis, & sua fide, virtuteque Reipub. conjunctissimas, & nostra liberalitate nobis obsequentes; Provinciam omnium civitatum consensu paratissimam, & summa contentione ad officia certantem: equitatus, auxiliorumque tantas copias, quantas (2) hæ gentes ad defendendam suam salutem, libertatemque conficere possunt. Ipse ita sum animo paratus, vel Provinciam tueri, vel ire, quo Respub. vocet, vel tradere exercitum, auxilia, Provinciamque: ut vel omnem imperium belli in me convertere non recusem; si modo in eo casu aut confirmare patriæ salutem, aut periculum morari, possim. Hæc si jam (3) expeditis omnibus rebus, tranquilloque statu civitatis polliceor: (4) in damno meæ laudis, Reipubl. commodo lætabor: sin ad societatem integerrimorum, & maximorum periculorum accedam; consilia mea æquis iudiciis ab obrectatione invidorum defendenda commodo. Mihi quidem ipsi fructus meritorum meorum in Reipublicæ incolumitate satis magnus est paratus. Nos vero, qui meam auctoritatem, & multo magis vestram fidem sequuti, nec ulla spe decipi,

nec

(1) *Ex casu collegæ*. Di Domicio Bruto console designato stretto in Modena per assedio da Marcantonio.

(2) *Hæ gentes*. Della Gal-

lia Transalpina, delle quali stava Plancio a governo.

(3) *Expeditis*. In caso che Antonio sia rotto a Modena,

e sciolto l'assedio.

(4) *Idem*.

lato, e con dispiacermi so dissimulato : perchè dal tristo accidente del collega vedea quanto risicosa fosse la troppo celere dichiarazione di buon Cittadino, che per anche in ordin non sia. Per qual riflesso similmente a Cajo Furnio legato uom forte, e coraggioso abbiain dato più commissioni a bocca, che per iscrittura; acciocchè a voi fossero più occultamente portate, e noi fossimo più sicuri; e lo abbiaino istruito di quai cose convenisse, e che si riparasse la comune salvezza, e noi fossimo armati. Da che si può comprendere, che già è buon tempo, appresso di me desta è la premura di difendere la somma della Repubblica. Al presente per favor degli Dei essendo noi d'ogni cosa forniti, non solamente vogliamo, che su di noi gli uomini fondino buona speranza, ma che ne dieno ancora considerato giudizio. Ho sotto le insegne cinque legioni, per fedeltà loro, e valore alla Repubblica congiuntissime, e per trattamento nostro cortese a noi ubbidienti: la provincia per unione di tutte le Città prontissima, e con impegno sommo gareggiante per li suoi doveri: e sì numerose truppe di cavalleria, e d'ajuti, quante queste genti ne posson mettere insieme per la salvezza, e libertà loro. Io son per modo disposto d'animo, o a difendere la Provincia, o ad andare, dove la Repubblica mi chiami, ovvero a consegnar l'esercito, le truppe ausiliarie, e la Provincia: che non ho difficoltà anche a rivolgere contro di me tutto l'impero della guerra; dove io possa colla mia rovina, o stabilire la salvezza alla patria, o'l pericolo ritardare. Se questi sovvenimenti vi profferisco, essendo già sviluppata ogni cosa, ed in tranquillo stato la Città; nel discapito della mia gloria, parò lieto del vantaggio, che la Repubblica goderà, che se in conforteria verrò di rischi, che pienamente sussistano, e gravissimi sieno le deliberazioni mie commetto da difendere a discreti Giudici dalle contraddizioni astiose degl'invidiosi. Certamente a me stesso nel ben essere della Repubblica mi tta in pronto un assai gran frutto de' miei meriti. Par poi da richieder sia, che abbiate per a voi raccomandati coloro, che seguito avendo l'autorevole mio esempio, e molto più la fe-

del-

(4) *In danno meo laudis*. Arare il mio valore, e la fedeltà verso della Repubblica.

110 EPISTOLE DI CICERONE  
nec ullo metu terreri potuerunt<sup>110</sup>; commendatos vobis  
habeatis, petendum videtur. Valete.

## EPISTOLA IX.

*Suum studium erga Rempublicam praefert; modeste dignita-  
tem suam commendat: quid egerit, quid acturus sit,  
exponit: qualem ducat exercitum significat.*

PLANCUS IMP. COS. DES. CICERONI S. D.

**N**ihil me tibi temere scripsisse, aut te cæteris de me  
frustra receperisse, laetor. Certe hoc majus huius te-  
stimonium amoris mei, quo maturius tibi, quam cæte-  
ris, consilia mea volui esse nota. In dies vero merito-  
rum meorum fieri accessiones, pervidere te spero, co-  
gniturum magis recipio. Quod ad me attinet, mi Ci-  
cero, (ita ab imminetibus malis, Resp. me adjuvante  
liberetur) sic honores, præmiaque vera suscipio, con-  
ferenda certe eum immortalitate, ut sine his nihil de  
meo studio, perseverantiaque sim remissurus. Nisi in  
multitudine optimorum civium impetus animi mei fue-  
rit singularis, & opera præcipua; nihil ad meam di-  
gnitatem accedere volo suffragatione vestra. (1) Concu-  
pisco autem nihil mihi, (2) contra quam ipse pugno, sed  
& temporis, & rei te moderatorem facile patior esse.  
Nihil aut sero, aut exigue a patria civi tributum po-  
test videri. Exercitum ad vi. Kalend. Majas (3) Rhoda-  
num transieci magnis itineribus. (4) Vienna (5) equites  
mille via breviorè præmisi. Ipse, si (6) a Lepido non  
impediatur, celeritate satisfaciam: sin autem (7) in itine-  
re meo se opposuerit, ad tempus consilium capiam.  
Co-

(1) *Concupisco autem* &c. Que-  
sto sconciato lungo, per ritrar-  
ne alcuno intelligibil senso,  
leggo così, e punteggio col  
Manuzio. *Concupisco autem ni-  
hil mihi: contra quam ipse pu-  
gno, & temporis, & rei te  
moderatorem facile patior esse:*  
a questo è il sentimento. Io  
per me nulla desidero: e con-

tro a quello, che portano le  
mie mire, e pretensioni volen-  
tieri sostengo, che tu sia ec.

(2) *Rutil. contrazque.*

(3) *Rhodanum.* Fiume della  
Giulia Narbonese, che nasce  
dal monte Alpi, oggi di San  
Gottardo: passa per li Seduni  
verso l'occase: ed uscendo  
dal lago Lemano a Lione rac-  
co-

dell'è vostra , non han potuto edere da speranza alcuna aggirati, nè da timore alcuno atterriti. State sani.

## EPISTOLA IX.

*Protesta disposizioni d' animo propizio per la Repubblica: raccomanda il suo decoro: gli significa doverse riporre speranza grande nelle saldisime sue truppe. Scr. nell'istesso anno.*

PLANCO IMP. CON. DISEGNATO S. CIC.

**G**Odo di non averti alcuna cosa inconsideratamente scritto , ovvero , che tu non abbi fatto su di me agli altri promesse in vano . Certamente tieni testimonio vie maggiore dell'amor mio , perchè ho voluto , che a te più per tempo , che agli altri manifesti fossero i miei disegni . Spero poi , che chiaro conoschi farti ogni giorno più giunte a' miei meriti , e mi comprometto , che più , che mai gli scorgerai . In quanto a me s'appartiene , o mio Cic. ( deh pur n'avvenga , che la Repubblica , me ajutante , liberata sia dalle imminenti sciagure ! ) gli onori , ed i guiderdoni vostri , ( degni certo d'essere messi coll'immortal vita a confronto ) io venero di maniera , che senza di questi non sono io pure per rallentare il mio studioso impegno , ed i perseveranti andamenti . Se tra numero grande d'ottimi cittadini l'ardore dell'animo mio non sarà singolare , e le azioni speciali ; mi contento , che per vostro favore di nulla sia l'onor mio vantaggiato . Io poi nulla per me ambisco : e di buon grado comporto , contro alle pretese mie , che sii regolatore , e dell'a ricompensa , e del tempo . Nulla può parere essere al cittadino , o tardi , o scarsamente dalla patria comparito . A ventisei d'Aprile l'esercito tragherai pel Rodano a gran giornate . Mandai avanti da Vienna per più breve strada mille cavalli . Io se ben farò da Lepido impedito , darò colla celebrità soddisfazione : ma se nel mio viaggio mi si contrapporrà ,

pren-  
coglie l' Arare oggi Senaa .

Quindi bagna Vienna , Valenza , Avignone , ed Arles , e sbocca nel Mediterraneo .

(4) Vienna . Metropoli degli Allebrogi nel Delfinato .

(5) *Equites mille* . Che mandati erano in aiuto a Modena contro d' Antonio .

(6) *A Lepido* I cui sentimenti non erano ancor manifesti .

(7) *Al. scinere meo se* .

Copias adduco & genere, & numero, & fidelitate firmissimas. Te ut, diligas me, si mutuo (1) te facturum scis, rogo. Vale.

## EPISTOLA X.

*Laudat Plancum de optima voluntate, studioque juvande Republ. præmiisque illum a Senatu honorificentissima sperare vult: operamque in eo jam pollicetur, & hortatur ut egregie pergat in Rep. tuenda.*

M. T. C. PLANCO IMP. COS. DES. S. D.

**E**T si satis ex Furnio nostro cognoveram, quæ tu voluntas, quod consilium de Republ. esset; tamen, lectis tuis litteris, liquidius de toto sensu tuo judicavi. Quamobrem, quanquam (2) in uno prælio omnis fortuna Reip. diiceptat; (quod quidem, quam hæc legeres, iam (3) decretum arbitrabar fore) tamen ipsa fama, quæ de tua voluntate percrebuit, magnam es laudem consequutus. Itaque si (4) Consulem Romæ habuissēmus, declaratum esset a Senatu cum tuis magnis honoribus, quam gratus esset conatus, & apparatus tuus. (5) Cuius rei non modo non præterit tempus, sed ne maturum quidem etiam nunc meo quidem iudicio fuit. IS ENIM denique honos mihi videri solet qui non propter spem futuri beneficii, sed propter magni merita claris viris deferretur, & datur. Quare, sit modo aliqua Resp., in qua honores elucere possit: omnibus, mihi crede, amplissimis honoribus abundabis. IS AUTEM, qui vere appellari potest honos, (6) non invitiamentum ad temens, sed perpetuæ virtutis est præmium. Quamobrem, mi Plance, incumbere toto pectore ad laudem tuæ patriæ: optulare (7) collegæ: omnium gentium consensum, & incredibilem conspirationem adjuva. Me tuorum consilio-

rum

(1) Græc. me.

(2) *In uno prælio*. Cioè nella battaglia o imminente, o già seguita. In M. dom.

(3) *Decretum*. Cioè pugnam, conf. *un*, in quel senso, che disse L. vii l. b. XXVIII. *decernere pugnam*.

(4) *Consulem*. L'un de' Consoli: ch' amende l'azio, e Paolo stavano alla difesa di Modena: dove amendus rimasero essinti.

(5) *Cuius rei*. Accenna l'esecuzione della impresa, che si aspettava da Planco.

(6) *Non*



darò ripiego, secondo le circostanze del tempo. Ne arreco truppe, e per qualità, e per numero, e per fedeltà saldissime. Ti prego ad amarmi, se sai, che mi renderai affezione scambievolmente. Stà sano.

## EPISTOLA X.

*Esorta Planco ad ajutar la Repubblica colle sue truppe, e propene grandissimi premj al suo valore. Scr. nell'istesso anno.*

CIC. S. PLANCO IMP. CONS. DISEGNATO.

SEbbene io era stato da Furnio nostro abbastanza informato, qual fosse sulla Repubblica il voler tuo; quale il disegno; lette nondimeno le tue lettere, ho formato sulla somma de' sentimenti tuoi più accertato giudizio. Laonde, sebbene in una battaglia è la decision riposta d'ogni condizione della Repubblica (la qual certo, quando leggeresti queste cose, io pensava, che già sarebbe seguita) tuttavia per la fama istessa, che della volontà tua è discorsa, hai conseguito gran lode. Pertanto, se avessimo avuto Console in Roma, si sarebbe dal Senato fatto con tuo sommo onore attestato, quanto gli fosse a grado il tentativo, ed apparecchio tuo. Della quale impresa non solamente non è trapassato il tempo, ma neppure anche, almeno a parer mio, v'è stata congiuntura opportuna. Che finalmente quello a me pare verace cuore, che non per la speranza di futuro beneficio, ma per li grandi acquistati meriti a' chiari uomini si comparte, e si dona. Che però, dove qualche forma di Repubblica pur sussista nella qual possa fare l'onore e luminosa comparsa, credimi avrai copia d'ampitissimi onori. Quello poi, che si può veramente onore appellare, non è un incitamento a bene operare per alcun tempo, ma un guiderdone di stabil valore. Laonde, o mio Planco, attendi con tutto l'animo alle operazioni gloriose: porgi sovvenimento alla patria, ed aiuto al collega: cerrobera la concordia, e la incredibile cospirazione di tutte le genti. Mi ravviserei coadiu-

Tom. II.

H

diu-

(6) *Non invitamentum &c.* dimostrato il valore.

Non si dà il premio per invitare alla esecuzione delle imprese, ma si comparte dopo

(7) *Collige* A Desiderio Bruto affidato in Modena da Star-

rum adiutorem, dignitatis fautorem, omnibus in rebus tibi amicissimum, fidelissimumque cognosces. Ad eas enim causas, quibus inter nos amore sumus, officiis, veritate coniuncti, patriæ caritas accessit; eaque effecit, ut tuam vitam antefерrem meæ. iv. Kal. April.

## EPISTOLA XI.

*Gratias agit pro officiis, quæ in ipsum Cicero contulerat & de suo studio erga Remp. omnia pollicetur.*

PLANCUS CICERONI S. D.

**I**mmortales ago tibi gratias, agamque, dum vivam: nam, releturum me, affirmare non possum. Tantis enim tui officiis non videor mihi respondere posse: nisi forte (ut tu gravissime, disertissimeque scripsisti) ita sensurus es, ut me referre gratiam putes, quum memoria tenebo. Si de filii tui dignitate esset actum, amabilius certe nihil facere potuisses. Primæ tuæ sententiæ infinitis cum muneribus; posteriores ad tempus, arbitriumque amicorum meorum composuisti; oratio assidua & perpetua de me, iurgia cum obrectatoribus propter me, rotissima mihi sunt: non mediocris adhibenda mihi est cura, ut Reipub. me civem dignum tuis laudibus præstem; in amicitia tua memorem, atque gratum. Quod reliquum est, tuum munus tuere; & me, si, quem esse voluisti, eum extra, rebusque cognoscis, defende, ac suscipe. Quum Rhodanum copias transjecissem, fratremque cum tribus milibus equitum præmissem, ipse iter ad Mutinam dirigerem; in itinere de prælio facto, Brutoque, & Mutina obsidione liberatis audiui. Animadverti, nullum alium receptum Antonium, reliquiasque, quæ cum eo essent, habere, (2) nisi in his partibus: duasque ei spes esse propositas: unam Lepidi ipsius; alteram exercitus. Quod quædam pars exercitus (3) non minus furiosa est, quam qui cum Antonio fuerunt, equitatum revocari: ipse

(1) in

(1) *Primæ tuæ sententiæ.* In Senato

(2) *Nisi in his partibus.* Del-  
la Gallia Transalpina.

(3) *Non minus furiosa est.*  
Per aver sentimento contrarij  
alla Repubblica.

diutore de' tuoi disegni, del decoro fautore, ed in tutte le cose amorevolissimo tuo, e fedelissimo. Imperciocchè a que' titoli, per li quali siamo infra noi d'amore, d'ufizj, d'atenenza vecchie congionti, è venuta appresso l'affezione alla patria; e questa n'ha ottenuto, che la vita tua preferissi alla mia. A' 29. di Marzo.

## EPISTOLA XI.

*Rende grazie a Cicerone per le usciose pratiche verso di lui: lo ragguaglia dell'assedio sciolto a Modana, e della fuga di Marcantonio. Scr. nell'istess'anno.*

PLANCO S. CIC.

**T**I rendo senza fine grazie, e renderottele, finchè avrò vita: che non posso affermare io sia per renderti contraccambio. Imperciocchè non mi pare di poter corrispondere a' tuoi sì rilevanti ufizj: se non se per avventura (come tu hai scritto con tutta gravità, ed eloquenza) sei per portar sentimento, che reputi rendere in contraccambio, quando serberonne memoria. Se si fosse trattato nel decoro del figliuol tuo, nulla certamente di più amorevole far potevi. I primieri tuoi voti assegnanti a me strabbochevoli ricompense; i posteriori adattati alle circostanze del tempo, ed all'arbitrio de' miei amici; l'assiduo, e continuato ragionar su di me; le altercazioni a mio riguardo tenute cogl'invidiosi contraddittori, sono cose a me notissime. Debo io porre un'attenzione non mezzana, per mostrarmi colla Repubblica cittadino, che meriti le tue lodi; nell'amicizia tua inamora e conoscente. Or vi rimane, che l'impegno tuo sostenghi; e se per effetto, e ne'fatti quello mi ravvisi, cui ha voluto che io sia, difendimi, ed in protezione mi prendi. Avendo io le truppe al Rodano traghettato, e mandato il fratello innanzi con tremila cavalli; io stesso avviandomi alla volta di Modana; per istrada ebbi novella della seguita battaglia, e di Bruto, e di Modana liberati dall'assedio. M'accorsi che Antonio, e gli avanzi delle truppe, che con lui erano, alcun altro ricovero non avea, se non in queste parti: due speranze essere a lui messe innanzi: l'una di Lepido stesso, l'altra dell'esercito. Perciocchè una certa parte d'esercito non è men forsennata di quelli, che

(1) in Allobrogibus confitti, ut proinde ad omnia paratus essem, ac res me moneret. Si nudus huc se Antonius conferet, facile mihi videor per me iustitiae posse, remque publicam ex (2) vestra sententia adiuvari, quamvis ab exercitu Lepidi recipiatur; si vero copiarum aliquid secum adducet, etsi (3) decima legio veterana, quæ nostra opera revocata cum reliquis et ad eundem furorem redierit: tamen, ne quid detrimenti fiat, dabitur opera a me: idque me præstaturum spero, dum itine copiarum transiciantur, corumque nobiscum facilius perditos opprimant. Ille tibi ipse eo, mi Cicero, neque animum, neque diligentiam mihi defuturam. Cupio in hercule nullam residuum sollicitudinem esse. Sed, si fuerit, nec animo, nec benevolentia, nec patientia cuiusquam pro vobis celam. Do enim ego operam, ut etiam Lepidum ad huius rei societatem incitem; omniaque ei obsequia polliceor, si modo Rempub. respicere volet. Utor in hac re adiutoribus, interpreti quoque fratre meo, & (4) Laterense, & Furnio nostro. Non me impediant privatæ offensiones, quominus pro Reipub. salute etiam cum (5) inimicissimo consertiam. Quod si nihil profecero, nihilominus maximo sum a limo: & (6) maiore fortasse cum mea gloria vobis satisfaciam. Fac valeas, inque mutuo diligas.

(1) *In Allobrogibus*. Popoli della Gallia Narbonense, compresi tra' fiumi Ródano e Rodano: e l'ago Lemano: Vienna n'era la capitale.

(2) *Ab. nro* 1.

(3) *Decima legio*. Che avea militato a' soldo di Cesare:

ed al presente comandata era da Lepido; ed in somma riputazione di valore.

(4) *Laterense*. Legato di Lepido.

(5) *Inimicissimo*. Che era Lepido.

(6) *Maiore fortasse* &c. Vienna

## EPISTOLA XII.

*Significat, quoniam gratia Senatui fuerint eius litteræ de apparatu, studii quoque fendoris Reipub., quidque ex eius litteris a non fuit: & hactenus enim, ut solet, ad recuperandam libertatem.*

fureno con Antonio , richiamati la cavalleria : io feci alto negli Allobrogi , per essere in ordine ad ogni risoluzione , secondo , che mi dettassero le circostanze . Se quì porterassi Antonio spogliato di truppe , mi par di poter da me stesso reggere facilmente , ed amministrar la Repubblica , secondo il vostro desiderio , benchè dall' esercito di Lepido sia raccolto : se poi menerà seco quantità alcuna di truppe , comechè la decima veterana legione , la quale è stata per nostro mezzo colle altre ridotta alla follia medesima ritornasse ; tuttavia per me darassi opera , che non si faccian dissepiti : e spero di mandar ciò ad effetto , purchè di costà si facciano valicare le truppe , ed unite con noi più facilmente opprimano i travati . Questo , o mio Cic. ti prometto , che di coraggio non mancherò . nè d' attenzione . Desidero certamente , che alcun altra inquietudine non vi rimanga . Ma se vi sarà , nè di coraggio nè d' amorevolezza , nè di pazienza in servizio di voi non la cederò ad alcuno . Io ben io pratica di stimolare ancor Lepido alla conforteria di quest' impresa ; ed ogni dipendenza ossequiosa gli prefferisco , dove egli voglia la Repubblica con occhio amorevole riguardare . In questa faccenda per coadiutori mi prevalgo , e per mezzani del fratel mio , di Laterense , e di Furnio nostro . Non mi daranno impedimento i privati disegni a non cospirare eziandio con un mio capitale avversario a salvezza della Repubblica . E quando bene non fossi per profittar nulla , sono tuttavia di coraggio grandissimo : e forse con maggior mia gloria vi darò soddisfazione . Procura di star sano , ed amarmi con familiare affetto .

ne a dire , che . se non gli taggia senza averne lui commesse guadagnar Lepido , sarà pagno , nè partecipe .  
impresa alla Repubblica van.

E P I I T O L A XII.

*Si congratula della lettera scritta al Senato , cui afferma esser a tutti maravigliosamente piaciuta , perchè dimostrava sommo amore alla Repubblica : quindi caldamente il conforta a tener dietro all' impresa , ed a liberar la Repubblica . Scr. nell' istesso anno .*

M. T. C. PLANCO IMP. COS. DES. S. D.

**E**T si Reipublicæ causâ maxime gaudere debeo, tantum ei te præsidii, tantum opis attulisse (1) extremis penę temporis: tamen ita te victorem complectar, Repub. recuperata, ut magram partem mihi lætitie tua dignitas (2) attulerat, quam & esse jam, & futuram amplissimam intelligo. Cave enim putes, ut eas litteras unquam gratiores, quam tuas, in Senatu esse recitaras. Idque contigit tum meritorum in Rempub. ex tanta quadam magnitudine, tum verborum, sententiarumque gravitate. Quod mihi quidem nimis novum; qui & te nossem, & tuarum litterarum ad me missarum (3) promissa meminissem & haberem a Furnio notitiam tua peritus consilia cognita: sed Senatui majora visa sunt, quam erant expectata: non quod unquam de tua voluntate dubitasset: sed nec, quantum facere posses, nec, (4) quo progredi velles, exploratum satis habebat. Itaque quum ad vii. id. Apr. mense mihi tuas litteras M. Varisidius reddidisset, easque legissem, incredibili gaudio sum elatus: quumque magna multitudo optimorum virorum, & civium me (5) de domo deduceret, feci continuo omnes participes meæ voluntatis. Interim adire venit (6) Munatius roffer, ut consueverat: nam ad me primum Varisidius: idque sibi a te mandatum esse dicebat. Paulo post idem mihi Munatius eas litteras legendas dedit, quas ipsi miserat. & eas, quas publice placuit nobis, ut statim ad Cornutum (7) prætorem urbis litteras deferremus: qui, quod Consules aberant, consulare munus sustineret ac more majorem. Senatus est continuo convocatus, frequensque convenit propter famam, atque expectationem tuarum litterarum. Recitatis literis, oblata religio Cornuto est, (8) pullariorum admonitu, non satis diligenter eum auspiciis ope-

(1) *Ex extremis penę temporis.* Essendo quasi disperata la salute della R. pubblica.

(2) *Dignitas.* *apert.*

(3) *Cel. Rhodig. promissa.*

(4) *Quod progredi &c.* Condu-

cendo le tue truppe.

(5) *Vic. tollit de.*

(6) *Munatius.* Tito Munazio Planco, che li Manuzio vuol piuttosto, che fosse consanguineo, che fratello.

(7) *Præ.*

## CIC. S. PLANCO IMP. CONSOLE DISEGNATO

**S**ebbene io a riguardo della Repubblica debba som-  
 mente godere, che tu le abbi tanto di sostegno re-  
 cato, e tanto d'aiuto nelle urgenze quasi estreme; con-  
 tuttociò così deh mi venga pur fatto vincitore abbracciar-  
 ti; dopo la Repubblica ristorata, com'è vero, che una  
 gran parte di letizia mela recherà il decoro tuo, il quale  
 conosco e che già è, e che sarà per essere amplissimo.  
 Che nou dei farti a credere esserfigiammai lettere delle  
 tue più gradite recitate in Senato. Ed è questo avvenu-  
 to sì per una cotale singolare grandezza de' tuoi meriti  
 verso della Repubblica, come per la gravità delle parole  
 e delle sentenze. Il che per verità non mi riesce punto  
 nuovo: che ti conosceva, ed a mente avea le promesse  
 delle tue lettere a me mandate, e per parte di Furnio  
 nostro era intimamente informato de' tuoi disegni: ma par-  
 vero al Senato di maggior portata, che non s'aspettava:  
 non che avesse giammai del voler tuo dubitato: ma non  
 avea ben chiaro, quanto potessi fare, nè a che termine  
 proceder volessi. A' sette pertanto d' Aprile avendomi  
 Marco Varisidio recapitato a di tue lettere, ed avendole  
 lette, ho esultato d'incredibile giubilo: e conciossiachè  
 un grande stuolo di persone assai dabbene, e di Cittadi-  
 ni mi accompagnasse fuori di casa, subitamente feci tut-  
 ti partecipi del piacer mio. Venne da me intanto Mu-  
 nazio nostro, com'era usato: ed io gli mostrai la tua  
 lettera: che non sapea per anche nulla: perchè da me  
 venne prima Varisidio: e dicea lui avere quest'ordine da  
 parte tua. Poco appresso l'istesso Munazio mi dette a  
 leggere la lettera, che avea a lui mandato a quella,  
 che al comune in forma pubblica. Ci parve bene di por-  
 tarla subito a Cornuto Pretore Urbano: il quale per esse-  
 re i Consoli fuor di Roma, giusta la costumanza de' mag-  
 giori il consolar carico sostenea. Fu immanentemente convo-  
 cato il Senato, ed in pien numero si raccolse, stante la fa-  
 ma, ed aspettazione delle tue lettere. Queste recitate, per  
 avviso degl' ispettori de' poili, parossi all' animo di Cor-  
 nuto

H 4

(7) *Pretorem urbanum*. Cui a carico era il tener ragione tra' cittadini.

(8) *Pullariorum admenitu*. V.

ep. 6. del lib. VI.

operam dedisse ; idque (1) nostro collegio comprobatum est . Itaque (2) res dilata est in posterum . Eo autem die magna mihi fuit pro tua dignitate contentio cum (3) Servilio : qui cum gratia effecisset , ut sua sententia prima pronuntiaretur : frequens eum Senatus reliquit , & (4) in alia omnia discessit : meæque sententiæ quæ secunda pronuntiatæ erat , quum frequens assentiretur Senatus , rogatu Servilii P. (5) Titius intercessit . Res in posterum dilata . Venit paratus Servilius , (6) Jovi ipsi iniquus , cuius in templo res agebatur . Hunc quemadmodum fregiim , quantaque contentione Titium intercessorem abiecerim , ex aliorum te litteris malo cognoscere . Unam hoc ex meis : Senatus gravior , constantior , amicio-  
 tuis laudibus esse non potuit , quam tum fuit . Nec vero tibi Senatus amicio-  
 r , quam cuncta Civitas . Mirabiliter enim populus Rom. universus , & omnium generum , ordinemque consensus ad liberandam Rempubl. conspiravit . Perge igitur , ut (7) agis , nomenque tuum commenda immortalitati : atque hæc omnia , quæ habent speciem gloriæ collectam ex inanissimis splendoris (7) insignibus , contemne ; brevia , (9) fugacia , caduca existima . VERUM DECUS in virtute positum est , quæ maxime illustratur magnis in Remp. meritis . Eam facultatem habes maximam , quam quando complexus es , tene , & perface , ut ne minus Reipub. tibi , quam tu (10) Reipub. debebas . Metuæ dignitatis non modo fau-  
 torem , sed etiam amplificatorem cognosces . Id tum Reipub. quæ mihi est mea vita carior , tum (11) nostræ necessitudini debere me , iudicio . Atque in his curis , quas contuli ad dignitatem tuam , cepi magnam voluptatem , quod bene cognitam mihi T. Munatii prudentiam , & fidem magis etiam peripexi in eius incredibili.

(1) *A nostro collegio.* Degli auguri .

(2) *Res dilata est.* Si trattare delle cose di Plauco , e de' suoi andamenti .

(3) *Servilio.* Figliuol dell' Isaurico , che esercitato avea il Consolato con Cesare

(4) *In alia omnia discessit.* Solenne formola nel senso pre-

sente sinogliante a quell' altra *frequens ferunt in alia omnia* .

(5) *Titius.* Tribuno della plebe .

(6) *Jovi ipsi iniquus.* Nel cui templo Capitolino si tenea serato .

(7) *Lamb. facis.*

(7) *Insignibus.* Quali sono i



nuto uno scrupolo, non aver lui ben diligentemente dato opera agli auspici; e ciò dal collegio nostro fu approvato. L'affare pertanto si rimise al vegnente giorno. Or in quel giorno ebbi con Servilio pel decoro tuo calda contesa il quale avendo per favore ottenuto che il voto suo si esponesse il primiero: il Senato in pien numero lasciollo in asso, e fu di tutt' altro parere; ed al mo voto, che fu in secondo luogo esposto, avvegnachè il Senato in pien numero v'aderisse, Pubbio Tizio lsi contrappose. La cosa fu differita pel giorno vegnente. Verne Servilio apparecchiato all'istesso Giove avverso, nel cui tempo l'affare si maneggiava. In che maniera io abbia rintuzzato costui, e con quante calore il contraddittore Tizio abbattuto vò piuttosto che dalle lettere degli altri lo sappia. Questo solo sentilo dalle mie: il Senato non poteva essere solo sentilo dalle mie: il Senato non poteva essere più pesato, più costante, e più favorevole alle tue glorie di quello, che allor fosse. Nè già il Senato più fu a te propizio, che la Città tutta quanta. Imperciocchè l'universo popol Romano, e l'unione di tutte le condizioni di persone, ed ordini ha maravigliosamente cospirato a mettere la Repubblica in libertà. Procedi dunque innanzi, come fai, e'l nome tuo all' immortalità raccomanda: ed in non cale poni tutti questi lustri, che hanno apparenza di gloria raccolta dalle divise vanissime dello splendore: brevi li riputa, transitorj, e caduchi. Il decoro verace nella virtù è riposto, la quale in comparfa viene luminosissima per li gran meriti verso della Repubblica. Ha di ciò campo grandissimo: la quale occasione poichè hai abbracciato, non telal lasciare uscir di mano, ed opera di maniera, che a te non sia la Repubblica men tenuta di quello, che tu la Repubblica debba. Me ravviserai non sol fautore dell'onor tuo, ma ampliatore altresì. Giudico di voler io ciò sì alla Repubblica, che è della mia vita a me più cara, che alla stretta nostra attenenza. Ed in queste premure, che ho al decoro tuo rivolto, gran piacere m'ho preso, perciocchè la prudenza, e la fedeltà di Tito Murazio a me ben nota l'ho maggiormente ancor ravvisata nella incredibile affezio-

ne

ritoli, le nobili comparse, che accompagnano le onorevoli cariche.

[10] *Reipublicæ debes.* Per li ricevuti beneficij.

[11] *Nostre necessitudinis.* Contratta col padre tuo.

[9] *Gehhard fugata,*

122      EPISTOLE DI CICERONE  
li erga te benevolentia , & diligentia . III. id. April.  
Vale .

### EPISTOLA XIII.

*Scribit de S. C. in suam sententiam facto ad augendam  
Planci dignitatem, hortaturque, ut Antoniani belli reli-  
quias conficiat .*

M. T. C. PLANCO IMP. COS. DES. S. D.

UT primum potestas data est augendæ dignitatis tuæ,  
nihil prætermisi in te ornando , quod positum esset  
aut (1) in præmio virtutis , aut in honore verborum . Id  
ex ipso S. C. poteris cognoscere : ita enim est perscri-  
ptum , ut a me de scripto dicta sententia est : quam Sena-  
tus frequens secutus est summo studio , magnoque con-  
sensu . Ego , quanquam ex tuis litteris , quas mihi misi-  
sti , perspexeram , tu magis iudicio bonorum , quantum in-  
signibus gloriæ delectari : tamen considerandum nobis exi-  
stimavi , etiam si tu nihil postulares , quantum tibi a Repub.  
deberetur . Tu contexes extrema cum primis . Qui enim  
M. Antonium oppresserit , is bellum confecerit . Itaque  
Homerus non Aiace , nec Achillem , sed (2) Ulyssæm  
appellavit *πρόλιππος* . Vale .

### EPISTOLA XIV

*Laudat Plancum de subsidio Reipub. ferendo ; & hortatur  
ut Antonium ad Mariam fufum persequatur , ac perdat .*

M. T. C. PLANCO IMP. COS. DES. S. D.

63 O Gratam famam (3) biduo ante victoriam , de subsi-  
dio tuo , de studio , de celeritate , de copiis . At-  
qui,

(1) In premio virtutis . Con-  
sistente ne' decreti onorifici di  
prilegi di cariche ec. che più  
avanti chi ma *in signa gloria* .

(2) *Ulyssæm* Il quale inces-  
sante alla guerra Trojana col  
mettere a fuoco la Città : e  
però fu da Omero chiamato

*πρόλιππος* , quantunque A-  
iace ed Achille fossero di più  
segnalato valore .

(3) *Biduo ante* . Prima della  
vittoria , che la Repubblica ri-  
portò da Marcantonio a Mo-  
dana .

ne sua ed attenzione verso la tua persona. Agli undici d'Aprile. Stà sano.

## EPISTOLA XIII.

*Scrive sul Senatorio consulto disteso in onor di Planco, e lo esorta a dar compimento alla guerra. Scr. nell'istesso anno.*

CIC. S. PLANCO IMP. CON. DISEGNATO.

**C**OME prima mi si porse luogo d'accrescere l'onor tuo, nulla ho tralasciato in darti lustro, che posto fosse o nel guiderdone della virtù, o nella onorificenza della parole. Ciò potrai ravvisarlo dal medesimo Senatorio consulto: imperciocchè è stato in quel terrore disteso, come il voto fu da me per iscrittura proposto: al quale il Senato aderì in pien numero con somma propensione, e grande unione. Io, sebbene dalle tue lettere, che m'hai mandato, avea chiaro veduto, che più ti compiacci della estimazione de' buoni, che delle divise della gloria; giudicai tuttavia, che considerazione aver dovessimo, eziandioche nulla chiedessi, quale alla Repubblica obbligazione corresse teco. Tu porrai l'estreme azioni della guerra in uniforme tenor colle prime. Imperciocchè chi manderà Marcantonio in rovina, darà compimento alla guerra: e così Omero non chiamò nè Ajace, nè Achille, ma Ulisse distruggitor di Città. Stà sano.

## EPISTOLA XIV.

*Siegue ad esortar Planco, che procuri di distruggere affatto le reliquie della guerra Antoniana. Scr. nell'istesso anno.*

CIC. S. PLANCO IMP. CON. DISEGNATO.

**D**EH gradita novella a noi venuta due giorni avanti alla vittoria sul sussidio tuo, dello studioso impegno, della celerità, e delle truppe. E pure, disfatti eziandio i nemici, ogni speranza è in te riposta. Or dicesi che dopo la battaglia di Modana fuggiti sieno i notissimi capi de' masnadieri. Egli è poi non men gradito il distruggere le reliquie ultime della guerra, che  
il



il rispignerne via i principj. Io di vero aspettava già tue lettere : e stava in questa aspettazione con molti altri. e sperava che Lepido ancora, fatto scorto dalle circostanze presenti, farebbesi teco unito, e dato avrebbe alla Repubblica soddisfazione. Adunque, o mio Planco, rivolgi tutto l'animo a questo pensiero, che non vi rimanga scintilla della perniciosissima guerra. Il che se manderassi ad effetto, ed alla Repubblica compartirai un beneficio divino, e tu medesimo ne conseguirai eterna gloria. A' 13. di Maggio. Sarà fatto.

## EPISTOLA XV.

*Esponde quali apparecchi faccia per opprimere Antonio. Scr. nell' 13. effò anno.*

PLANCO IMP. S. CICERONE :

**D**Opo scritte queste lettere, ho stimato fosse interesse della Repubblica, che tu sapessi quello che fosse appresso avvenuto. L'accuratezza mia, come confido, ha portato a me vantaggio, ed alla Repubblica. Imperciocchè per assidui mezzani ho a Lepido fatto istanza, che, dall' un canto lasciata ogni gara, ed i nostri animi riuniti, di concerto alla Repubblica sovvenisse: che più se apprezzasse, i figliuoli, e Roma che un masnadiere ito in perdizione, ed atterrato: e che, dove così operasse della mia condiscendenza senza riserva, si servisse, per ogni cosa. Ho pertanto fatto profitto per opera di l'aterense mezzano: mi ha dato parola, che colla guerra inseguirebbe Antonio, se non potesse lungi tenerlo della sua Provincia: m'ha pregato ad andare, e ad unire le truppe; e ve maggiormente, perchè diceasi che Antonio fosse di cavalleria valente, e Lepido non avea cavalleria pur mezzana. Imperciocchè ancor di quella poca, non troppi giorni addietro, dieci, che i migliori erano, a me passarono. Avute queste contezze, non ho indugiato: sul calore delle intenzioni propizie, giudicai dovergli porgere aiuto. Conobbi che fosse per recar di profitto la mia venuta: o perchè colla mia cavalleria inseguir potevo, ed opprime-

re

ido. per l'animo sentimenti propizj

(7) *In cursu bonorum consilio-* alla Repubblica.

um. Mentre Lepido rivolgea

norum consiliorum Lepidum adiuvandum putavi. Adventus meus quid profecturus esset, vidi: vel quod equitatu meo persequi, atque opprimere equitatum eius possem; vel quod exercitus Lepidum eam partem, quæ corrupta est, & ab Rep. aliena, & corrigere, & coercere præsentia mei exercitus possem, itaque in (1) Isara, flumine maximo, quod in finibus est Allobrogum ponte uno die facto, exercitum ad (2) Id. M. transiit. Quam vero mihi nuntiatum esset, L. Antonium, præmissum cum equitibus & cohortibus, ad (2) Forum Julii venisse: fratrem cum equitum quatuor millibus, ut occurreret ei, misi ad prid. Id. M. Ipse maximis itineribus cum quatuor legionibus expeditis, & reliquo equitatu subsequitur. Si nos mediocrius modo fortuna Reip. adjuverit, & audaciæ perditorum, & nostræ sollicitudinis hic finem reperiemus. Quod si latro, præcognito nostro adventu, rursus in Italiam se recipere cœnerit, Brutus erit officium occurrere ei: cui scio nec consilium, nec auxilium defuturum. Ego tamen, si id acciderit, fratrem cum equitatu mittam, qui sequatur, Italiam a vastatione defendat. Fac valeas, meque mutuo diligas.

## EPISTOLA XVI.

*Gratissimas Senatui fuisse Planci litteras, maximeque opportunas signifi-  
cat: eique auctor est, ut in rebus tam  
subitis consilium Senatus ne expectet, ipse a sese consilium  
capiat.*

M. T. C. PLANCO S. D.

**N**ihil est hominum memoriam gloriosius, nihil gratius, ne tempore quidem ipso opportunius accedere videtur, quam tuas, Plance, litteras. Reddite sunt enim frequenti senatu, Cornuto, quam is (3) frigidas facie,

&amp;

(1) *Isara*. L' Isara, fiume, che nasce nella Savoia, e passa sopra Valenza imbocca nel Rodano.

(2) *Id. Forum Iulii*. Città nel-

la Gallia Narbonese oggi della Provenza, detta *Frigus* circa mezza lega lontana dal Mediterraneo.

(3) *Frigidas* &c. Queste lettere di Lepido mostravano promesse

re la sua cavalleria: ovvero perchè quella parte dell'esercito di Lepido, che è guasta ed alienata dalla Repubblica, la potevo colla presenza del mio esercito e correggere, e raffrenare. Pertanto in un sol giorno fatto un ponte sull'Isara, fiume grossissimo, che ne'confini è degli Allobrogi, traghettai l'esercito a' 12. di Maggio. Essendomi poi recato novella che Lucio Antonio, mandaro innanzi co' cavalli, e colle coorti era giunto al Foro di Giulio, a' 14. di Maggio ho inviato il fratello con quattro mila cavalli, acciocchè gli facesse contrasto. Io stesso a grandissime giornate seguirlo appresso con quattro legioni armate alla leggiera, e col rimanente della cavalleria. Dove sia per aiutarci una pur mediocre fortuna della Repubblica, qui troverem fine ed all'audacia della traviata gente, ed alla nostra sollecitudine. Che se il masnadiere, preveduto il nostro arrivo, comincerà da capo a raccogliersi nell'Italia, e carico sarà di Bruto il contrapporgli: cui so che avvedimento non mancherà nè coraggio. Io però, se questo avverrà, manderò il fratello colla cavalleria, che'l siegua, e ripari l'Italia dal guasto. Procura di star sano, ed amami con iscambievole affetto.

## EPISTOLA XVI.

*Significa quanto gradite gli stieno state ed opportune le lettere di Planco: e gli persuade che in avvenire, non aspettando la consulta del Senato, prenda da se in subitanei casi ripiego. Scr. nell'istesso anno.*

## CIC. S. PLANCO.

**N**ON ho veduto a memoria d'uomini lettere, o Planco, che riuscissero delle tue più gloriose, più gradite ed, atteso pure il tempo medesimo, le più opportune. Imperciocchè furono ricapitate a Cornuto in pieno Senato a tal ora, che egli avea le lettere di Lepido recitate fredde bene e incoerenti. Appresso quelle recitossi tosto le tue non senza grandi acclamazioni. Imperciocchè siccome erano per le istesse contese come graditissime, e per le impegnate pratiche, e per li be-

messe fredde per la Repubblica vorissero or la Repubblica ed ca, e persuadevano la pace or Antonio; e perciò erano con Antonio: pareva che fa- *incoherentes.*

& inconstantes recitasset litteras Lepidi: sub ea statim recitate sunt tuæ, non sine magnis quidem clamoribus; Cum rebus enim ipsis essent, & studis, beneficiisque tuæ Kemp. gratissima: tu n. erant gravissimis verbis, & sententiis. (1) Flagitare Senatus institit Cornutum, ut referret statim de tuis litteris. Ille se considerare ait velle. Quum ei magnum convicium fieret cuncto a Senatu, quinque Tribuni pleb. retulerunt. Servilius rogatus rem distulit: ego eam sententiam dixi, cui sunt assensi ad unum: ea quæ fuerit, ex S. C. cognosces. (2) Tu quamquam consilio non eges, vel abundas potius, tamen hoc animo esse debes, ut nihil huc relicias: neve in rebus tam subitis, tamque angustis a Senatu consilium petendum putes. Ipse tibi sis Senatus: quocumque te ratio Reipub. ducet, sequere. Cures, ut ante factum aliquid a te egregium audiamus, quam futurum putamus. Illud tibi promitto, quicquid erit a te factum, id Senatum non molo, ut fideliter, sed etiam ut sapienter factum comprobaturum. Vale.

## EPISTOLA XVII.

*Presentem belli statum describit, cum ex usatione fratris a se dimissi, & commendatione sue dignitatis.*

PLANCUS IMP. CICERONI S. D.

**A**Ntonius idib. Maii ad Forum Julii cum primis copiis venit. (3) Ventidius bidui spatio abest ab eo. Lepidus (4) ad Forum Vocconii castra habet, qui locus a foro

(1) Lamb. addit *perscripta*.  
*Flagitare Senatus institit*.  
Nell' esposto senso abbiamo più esempi dell' *institit*. E. di Livio, *vestigiis institit sequi*. Cic. lib. III. de Oratore. *Pignoris ablatis Crassum institit coecere*.

(2) *Tu quamquam m. &c.* Benchè tu nelle urgenze sappi da

te risolverti a quello, che devi fare, ci rattocchè ti dico, che nelle circostanze presenti il ripiego debbe essere il risolverti da te, senza far capo al Senato.

(3) *Ventidius*. Questi è Publio Ventidio del Piceno, che dalla sua condizione per fortuna o, come chetitia per



benefizi verso della Repubblica : così distese erano con parole , e sentimenti gravissimi. Il Senato cominciò a fare istanza a Cornuto , che tosto facesse sulle lettere tue proposta. Colui disse di volerci far su riflessione . Essendogli di ciò fatto rimbroto grande dall'universo Senato, cinque tribuni della plebe ne fecer proposta. Servilio interrogato differì la risposta : io tal voto esposi, che tutti v'acconsentirono senza mancare neppur uno : questo qual sia stato , il risaprai dal Senatorio consulto . Tu sebbene di consiglio non abbisogni , o piuttosto n'abbondi , dei pur essere in questa disposizione che nulla rimetti al Senato : nè in urgenze sì subitane , e così strette reputi essere da cercare il suo consiglio . Tu Senato sii a te stesso : colla volgitì , dove che l'interesse della Repubblica ti guiderà . Procura che da te ascoltiam prima qualche impresa egregia seguita , che pensiamo sia per seguire . Questo ti prometto , che tuttociò , che sarà da te operato , non pure l'approverà il Senato come fedelmente , ma eziandio come saggiamente operato . Stà sano .

## EPISTOLA XVII.

*Descrive il presente stato della guerra : si giustifica sul fratello mandato a Roma : raccomanda finalmente il decoro suo a Cic. Scr. nell' istess' anno .*

## PLANCO IMP. S. CIC.

**A**Ntonio agl'idi di Maggio venne colle prime truppe al Foro di Giulio . Ventidio è da lui lontano due giornate . Lepido si è posto a campo presso al Foro di Voconio , il qual luogo è lontano dal Foro di Giulio 24. miglia : ed ivi s'ha proposto d'aspettararmi , secondo ch'egli m'ha scritto . Che se ed esso , e la fortuna mi manterràn tutto in libera disposizione ; vi prometto , che presso recherò a compimento , come si vorrebbe , l'impresa . Ti scrissi già per addietro , che il fratel mio

Tom. II.

I

per

industria pervenne alla pretura , e poi anche a qualche parte di consolato , surrogato essendo a Quinto Pedio defunto , il quale era stato pure surrogato ad Irzio ucciso a Mo-

dana.

(4) *Ad forum Voconii*. Città della Gallia Narbonese in Provenza , chiamata oggi Draghi-gnano .

foro Julii quatuor, & viginti millia passum abest: ibique me expectare constituit, quemadmodum ipse mihi scripsit. Quod si omnia mihi integra & ipse, & fortuna servaverit: recipio vobis, celeriter me regnum ex sententia confecturum. Fratrem meum assiduis laboribus, concursationibusque confectum graviter se habuisse, ac ea tibi scripsi: sed tamen, cum primum posse ingredi coepit, non magis sibi, quam Reipub. corvaluisse se existimans, ad omnia pericula princeps esse non recusabat. Sed ego eum non solum hortatus sum, verum etiam coegi ut proficisci: quod illa valetudine magis corticare se, quam me (1) tueri posset in Castris; & quod acerbissimo inter (2) consulum Rempub. nudatam, (3) tali cive pratore in urbanis officiis indigere existimabam. Quod si quis verum non probabit, mihi prudentiam in consilio defuisse sciat, non illi erga patriam fidelitatem, Lepidus tandem, quod ego desiderabam, fecit, ut (4) Arsellam ad me mitteret. quo obside (5) fide illius, & societatis in Repub. administranda uterer. Studium in ea re suum mihi L. Gellius, (6) de tribus fratribus, Sex. Gavio probavit; quo ego interprete novissime ad Lepidum sum usus. Amicum eum Reip. cognoscere videor; libenterque ei sum testimonio, & omnibus ero, qui bene merentur. Fac valeas, meque novum diligas, dignitatemque meam, si mereor, tuearis, sicut adhuc singulari cum benevolentia fecisti. Vale.

(1) *Vt. juvare.*

(2) *Consulem* Arzio, e Pansa rimasi ellinti alla difesa di Medana.

(3) *Tali cive pratore.* Non mi si lascia credere che, come più interpreti dicono, Gnco

Munazio Planco fosse in quest'anno pretore urbano, uscito fuori di Roma per concession del Senato: mentre in quest'anno era pretore Urbano Cornuto, come nelle lettere precedenti si accenna in più luoghi,

## EPISTOLA XVIII.

*Narrat, quibus de causis ad Lepidum proficiscatur.*

per le fatiche assidue, e pel girare quà e là rifinito è stato gravamente ammalato: ma pure, come prima ha cominciato ad andare, avvisandosi d'esser guarito per sè non maggiormente, che per la Repubblica, non avea difficoltà d'esser il primo a tutti i rischi. Or io non solamente l'ho esortato, ma costretto ancora a costà venire: perciocchè con quella sanità così mal d'spotta potea più sè consumare, che me aiutare a' quartieri; e perchè sforzata essendo la Repubblica per la dolerisissima morte de' consoli, pensava che abbisognasse di tal Cittadino pretore nelle urbane incumbenze. Il che se alcun di voi non approverà, questi sappia essere a me mancato accorgimento in tale risoluzione, non già a lui fedeltà verso la patria. Lepido finalmente, ciò che io desiderava, ha procurato di mandarmi Apella, cui tenessi per ostaggio della fede, ed alleanza sua in amministrar la Repubblica. In questa accerda Lucio Gellio ha dato a me colla sua studiosa spratica soddisfazione, ed a Sesto Gaviano su de' tre fratelli del qual Gellio mi sono ultimamente prevalso di mezzaro. Mi pare di ravvisarlo alla Repubblica affezionato: e di buon genio farò a lui attestato, e a tutti quelli, che di lei si portan bene. Procura di star sano, ed amami di scambievolmente affetto, e, se'l merito, il decoro mio sostiene, siccome hai finad ora fatto con singolar benevolenza. Stà sano.

ghi. Sicchè è verisimile, che sostenesse qualche altra pretura, delle diverse, che esercitavansi in Roma.

[4] *Apellam*. Legato per avventura, o singolare amico di Lepido: cosicchè portando seco le premure di Lepido nella salvezza della sua persona,

serbasse intera la fede di lui.

(5) *Al filci*

*Fide*. In cambio di *filci*. *genit* antico: a quella guisa, che più esempj abbiamo di *die* per *diei*.

(6) *De tribus fratibus*. Non si sa che contenesse l'affare.

## EPISTOLA XVII.

*Espon le cagioni, onde egli è mosso a portarsi da Lepido, la cui fede ha per sospetta. Scr. nell'istesso anno.*

## PLANCUS CICERONI S. D.

**Q**UID in animo habuerim, quum (1) Lævus, Nerva-  
que discesserunt a me, & ex litteris, quas eis dedi, &  
ex ipsis cognoscere potuisti, qui omnibus rebus, con-  
siliisque meis interiverunt. Accidit mihi, quod homini  
prudenti, & cupido satisfaciendi Reipublicæ, bonisque  
omnibus accidere solet: ut consilium sequeretur (2) periculo-  
sum magis, dum me probarem, quam tutum, quod ha-  
bere posset obtestationem. Itaque, post discessum legato-  
rum, quum binis continuis litteris, & Lepidus me, ut  
venirem, rogaret, & (3) Lævenus multo etiam magis,  
prope implorans, obtestare ur: non ullam rem aliam  
extimescens, quam eadem, quæ mihi quoque fecit ti-  
morem, varietatem, atque infidelitatem exercitus eius:  
non dubitandum putavi, quin succurrerem, meque com-  
muni periculo offerrem. Sciebam enim etsi cautius illud  
erat consilium, expectare me ad Italiam; dum Brutus  
traiceret exercitum; & (4) cum collega (5) consentiente,  
exercitu concordi, & bene de Rep. sentiente hostibus ob-  
viam ire. Tamen, si quid Lepidus bene sentiens detrimenti  
cepisset, hoc omne assignatum iri aut pertinaciæ meæ, aut  
timori videbam, si aut hominem offensum mihi, conjunctum  
cum Rep. non sublevassam; aut ipse a certamine bellum  
necessarii me removissem. Itaque potius periclitari volui,  
si possem mea præsentia & Lepidum tueri, & exercitum  
facere meliorem, quam nimis cautus videri. Sollicitiorem  
certe (6) hominem non suis contractis neminem puto fuisse.  
Nam quæ res ullam habebat dubitationem, si exerci-  
tus Lepidi absit: ea nunc magnam affert sollicitudi-  
nem, magnumque habet casum. Mihi enim si contigis-  
set, ut prior occurrerem Antonio, non mehercule ho-  
ram constitisset: tantum ego, & mihi confido, & sic  
per-

(1) *Lævus, Nerva.* Legati di  
Planco.

(2) *Periculosum.* Per la dub-  
bia fede di Lepido.

(3) *Lævenus.* Legato di Le-  
pido.

(4) *Cum collega.* Con Bruto  
collega di Planco nel futuro  
Consolato del seguente anno:  
sebbene prevenuto dalla morte

non vi pervenne.

(5) *V. Etor. consentiente, si-  
cut milites faciunt, hostibus.*

(6) *Lævi hominem rationi-  
bus suis male contractis.*

*Hicmnen.* Per ritirarne al-  
con ragionevole senso leggo col  
lambiro, *hominem rationibus  
suis male contractis.*

## PLANCO S. CIC.

**C**HE cosa io abbia avuto in animo , qualora Levo e Nerva da me si dipartirono , l'hai potuto risaper dalle lettere , che ho consegnato , e da essi medesimi , che sono in ogni affare intervenuti , ed alle mie deliberazioni. E' a me avvenuto quello , che accader suole a persona di riputazione , e vogliosa di soddisfare alla Repubblica , e a tutti i buoni ; che mi aprigliassi a spediente più rischioso , ( purchè dessi buon saggio di me ) , che sicuro , il quale potesse in contrare un'orda maledicenza . Pertanto , dopo la partita de' legati , conciossiachè e Lepido con due lettere alla fila mi pregasse ad andare , e Laterense molto ancor più colle suppliche mi scongiurasse , non averlo d'alcun'altra cosa timore , se non di quella medesima , che a me pure mette timore , cioè della volubilità , ed infedeltà del di lui esercito ; credetti da non dover mettere in dubbio l'andare a soccorrirlo , e l'esporrmi al comune pericolo . Imperciocchè io il sapea : ed era più cauto ripiego , che io aspettassi all'Isara : tantochè Bruto traghettasse l'esercito , e che d'unione col collega , siccome i soldati fanno , incontro andassi a' nemici . Contuttociò se Lepido , dove fosse per la Repubblica ben disposto , avesse sostenuto alcun detrimento , io vedea che tutto si farebbe acritto o alla mia pertinacia , o al timore . se o non avessi sovvertito al soggetto disgustato meco , o colla Repubblica collegato , ovvero , se io stesso mi fossi rimesso dal contrasto d'una guerra così necessaria . Volli pertanto far esperienza , se potessi colla mia presenza e sostener Lepido , e rendere miglior l'esercito , che parer troppo cauto . Stimò certamente che non vi sia mai stato più ansioso uomo per suoi mal conchiusi interessi . Imperciocchè quell' impresa che non portava dubbio . se l'esercito di Lepido lontan fosse stato , questa al presente gran sollecitudine n' arreca , e porta un gran rischio . Imperciocchè , dove mi fosse veruto fatto , che m' incontrassi il primo in Antonio , se Dio Ercol m'aiti , non sarebbe rimasto fermo un ora : sì e per tal modo , e confido in me stesso , ed a tal segno non curo le abbattute truppe di lui , ed il campo del mulattiere Ventidio . Ma non posso non ricolmarmi d'orrore , per tema , che dentro la cute qualche piaga non vi sia ri-

perculsas illius copias, (1) Ventidiique mulionis Castra despicio. Sed non possum non exhorrescere, si quid intra cutem subest (2) vulneris, quod prius nocere potest, quam scribi, curarique possit. Sed certe, nisi uno loco (3) metaremur, magnum periculum ipse Lepidus, magnum ea pars exercitus adiret, quæ bene de Rep. sentit. Magnam etiam perditii hostes accessionem sibi fecissent, si quas copias a Lepido abstraxissent. Quæ si adventus meus reprefferit, agam gratias fortunæ, constantiæque meæ, quæ me ad hanc experientiam excitavit. Itaque ad XII. Kal. Jun. ab Isara Castra movi: pontem tamen, quem in Isara feceram, Castellis duobus ad capita positis reliqui, præsidiaque ibi firma posui, ut venienti Bruto, exercituique eius sine mora transitus esset paratus. Ipse, ut spero, diebus cæto, quibus has litteras dabam, cum Lepidi copiis me jungam. Vale.

## EPISTOLA XIX.

*Officium Planci in actione gratiarum sibi fuisse gravissimum facetur, hortaturque, ut ad extinguendas belli reliquias omni studio incumbat.*

M. T. C. PLANCO S. D.

Quamquam gratiarum actionem a te non desiderabam, quum te re ipsa, atque animo scirem esse gratissimum: tamen (fatendum est enim) fuit ea mihi perjuvunda: sic enim vidi, quasi ea, quæ oculis cernuntur, me a te amari. Dices, quid antea? Semper quidem, sed nunquam illustrius. Litteræ tuæ mirabiliter gratæ sunt Senatui, cum rebus ipsis, quæ erant gravissimæ, & maxime, fortissimi animi, summiq[ue] consilii: tum etiam gravitate sententiarum, atque verborum. Sed, mi Plance, incumbe, ut belli extrema perficias: in hoc erit Corona & gratia, & gloria. Cupio omnia Reip. causa: sed mehercule in ea conservanda jam de-

(1) *Ventidii mulionis*. Questi era Ventidio Basso, il quale dall' infima sua condizione di mulattiere pervenne a tutte le onorevoli cariche, ed essendo al consolato: e deputato fu

per opera di Marcantonio ad insigni militari reggimenti. Ne fan ricordo Suetonio, e Giovenale.

(2) *Cl. Putean. ulceris.*

(3) *Al. me tenerem.*

posta, la quale può prima nuocere, che risapersi e curarsi. E certamente, se non ci fossino posti a campo in un medesimo luogo, l'istesso Lepido, gran pericolo correrebbe, e quella parte d'esercito, che per la Repubblica è ben disposta. I traviati nemici ancora s'avrebbon fatto una gran giunta, se avesser da Lepido divertito qualche parte di truppe. I quali tentativi se la venuta mia li reprimerà, renderò grazie alla fortuna, ed alla mia costanza, la quale, m'ha spronato a prendere quest'esperienza. Pertanto a' 21. di Maggio mossi il campo dall'Isara: lasciai però un ponte, che avea fatto all'Isara con due Castelli piantati a' capi, ed ivi posi salde guarnigioni: a intendimento che a Bruto nella sua venuta, ed all'esercito suo senza indugio fosse in pronto il passaggio. Io, come spero, in termine d'otto giorni, dappoichè avea consegnato queste lettere, m'unirò colle truppe di Lepido. Stà sano.

## EPISTOLA XIX.

*Significa essergli stato gratissimo il rendimento di grazie portogli da Planco: lo conforta ad abbattere Antonio, e ad impor fine alla guerra civile. Scr. nell'istess' anno.*

CIC. S. PLANCO IMP.

Comechè io da te non desiderassi rendimento di grazie, sapendo che eri per effetto, e di cuore gratissimo; tuttavia (che convien confessarlo) mi fu adai giocondo: imperciocchè ho veduto, come quai avviene di quelle cose, che discerniamo cogli occhi, che sono da te amato. Mi dirai, che forse non era così per addietro? M'hai sibbene amato sempre, ma sì chiaramente non mai. La tua lettera fu al Senato maravigliosamente gradita, sì per le istesse contenute cose, che gravissime erano, e di sommo rilievo, da fortissimo animo procedenti, e da sommo intendimento: gradita fu ancora per la gravità delle sentenze, e delle parole. Ma, o mio Planco, dà opera di recare a compimento gli atti ultimi della guerra: sarà in ciò riposto il vantaggio d'una benevolenza e gloria somma. Tutto desidero per amor della patria: ma certamente in conservar quella trovandomi affaticato, non molto più alla patria son

fatigatus, non multo plus faveo patriæ, quam tuæ gloriæ: cuius maximam facultatem tibi Dii immortales, ut spero, dedere: quam complectere, obsecro. Qui enim Antonium oppresserit, is hoc teterrimum bellum, periculosissimumque confecerit. Vale.

## EPISTOLA XX.

*Petit, ut de Lepidi fide significet, utrum pro Rep. sit, an se cum Altonio conjunxerit: & hortatur ad belli reliquias opprimendas.*

M. T. C. PLANCO S. D.

**I**Ta erant omnia, quæ istinc efferebantur, incerta, ut, quid ad te scriberem, non occurreret. Modo enim quæ vellemus, de Lepido, modo contra nuntiabantur. De te tamen constans fama, nec decipi posse, nec vinci: quorum alterius fortuna partem habet quamdam; alterum proprium est prudentiæ tuæ. Sed accepi literas a collega tuo datas id. Maiis; in quibus erat, te ad me scripsisse, a Lepido non recipi Antonium. Quod erit certius, si tu ad nos idem scripseris: sed minus audes fortasse propter inanem lætitiā literarum superiorum. Verum ut (1) Errare, mi Plance, potuisti; (quæ enim id effugerit?) sic, decipi e non potuisse, quis non videt? Nunc vero etiam erroris causa sublata est. Culpā enim illa, (2) Bis ad eundem; vulgari reprehensa proverbio est. Sin, ut scripsisti ad collegam, ita se res habet, omni cura liberati sumus: nec tamen erimus prius, quam ita esse, tu nos feceris certiores. Mea quidem, ut ad te saepius scripsi, hæc sententia est: qui reliquias huius belli oppresserit, eum totius belli confectorem fore: quem te & opto esse, & confido futurum

(1) *Errare*. . . *decipi*. Cioè pretendo, che l'errore sia d'ogn' uomo, che al Mondo nasce, e che il *decipi* provenga dall'imprudenza: cosicchè questo, e non quello si possa evitare.

(2) *Bis ad eundem*. Cioè *la- pidem offendere*. A questo proverbio è somigliante la sentenza di Menandro compresa in quel verso giambico.

δὲς ἐξῆμαρτεῖν τ' αὐ-  
τόν



propenso, che alla tua gloria; per cui gl'immortali Dei te n'han porto campo grandissimo; al quale deh metti mano, ti prego. Imperciocchè chi avrà mandato Antonio in estermio, imporrà fine ad una perniciosissima, e risicofissima guerra. Stà sano.

## EPISTOLA XX.

*Le richiede, che gli scriva, che cosa si possa creder di certo sulla fede di Lepido: se si tenga colla Repubblica, o collegarsi con Antonio: poi lo esorta ad imporre fine alla guerra. Scr. nell'istess' anno.*

## CIC. S. PLANCO.

**L**E novelle tutte, che di costà si recavano, erano per modo incerte, che non m'occorreva, che scriverti. Imperciocchè veniva or riferito quel, che vorremmo, di Lepido, ed il contrario. Su di te però era fama costante, che non potevi essere nè aggirato, nè vinto: dell' un de'quai pregi una coral parte prenderre la fortuna: proprio e l'altro della prudenza tua. Ma ho ricevuto lettere dal collega tuo colla data de' 15. di Maggio conteneano, avergli tu scritto, che Antonio non era da Lepido ricevuto. La qual nuova sarà più cerra, se tu ci scriverai l'istesso: ma non hai cuore per avventura di raggiugliarci per la fallace letizia delle lettere precedenti. Però siccome, o mio Planco, hai potuto prendere abbaglio (e chi potrebbe mai scannarlo?) così chi non vede, che non hai potuto essere aggirato? Ora poi è lavata via la cagione ancor dell'abbaglio. Imperciocchè il fallo di chi due volte incespa nell'istesso fallo, sostien biasimo per volgare proverbio. Che se, come hai scritto al collega stà la faccenda in questi termini, siamo d'ogni inquietudine liberati: nè però lo saremo prima d'averci tu fatti certi, così esser la cosa. Questo di vero è il sentimento mio, come t'ho sovente scritto; colui, che distruggerà le reliquie di questa guerra, il terminator sarà di tutta la guerra civile: quale, e bramo, che tu sii, e confido, che farai per essere. Che i miei studiosi uffizj verso di te, de'quali certo non vi poterono essere de' maggiori, non mi giugne

πόν, εὐν ἀνδρός  
σοφού

*Bis idem peccare non est sapientis viri.*

rum. Studia mea erga te, quibus certe nulla esse majora potuerunt, tibi tam grata esse, quam ego putavi fore, minime miror, vehementerque lætor. Quæ quidem tu, (1) si recte istic erit, majora, & graviora cognoscēs. iv. Kal. Jun.

## EPISTOLA XXI.

*Nunciat de Lepidi perfidia, & conjunctione cum Antonio: novarumque cohortarum subsidium postulat, & suam commendat dignitatem.*

PLANCUS CICERONI S. D.

**P**Uleret me (2) incostantie mearum litterarum, si non hæc ex aliena levitate penderet. Omnia feci, quare, Lepido conjuncto ad Reip. defendendam, minore sollicitudine vestra (3) perditis resistere. Omnia ei & petenti recepi, & ultro pollicitus sum; serpsique tibi biduo ante, confidere me bono Lepido esse usurum, communique consilio, bellum administraturum. Credidi chirographis ejus, affirmationi præsentis Laterentis, qui tum apud me erat: reconciliaremque me Lepido, si, demque haberem, orabat. Non licuit d'utius bene de eo sperare. Illud certe cavi, & caveo, ne mea (4) credulitate Reip. summa fallatur. Quum (5) Isaram flumen, uno die ponte confecto, exercitum transduxissem (6) pro magnitudine rei celeritatem adhibens, quod peterat per litteras ipse, ut maturarem venire: præsto mihi fuit (7) stator ejus cum litteris, quibus, ne venirem, denuntiabat: se posse conficere per se negotium: interea ad Isaram expectarem. Indecum temerarium meum consilium tibi: (8) nihilominus ire decreveram, existimans  
cum

(1) *Si recte istic erit.* Cioè se opprimerà Antonio.

(2) *In costantia.* Perciocchè aveva per adietro scritto, lui sperar bene sulla fede di Lepido.

(3) *Perditis.* Agli Antoniani

(4) *Credulitate.* Per mia facilità in credere.

(5) *Græv. in Isara flumine.*

(6) *Pro magnitudine rei.* Che risposta era nella unton di Lepido, e dell'esercito suo a difesa della Repubblica.

(7) *Stator.* Ministro pubblico così detto a *stando*, per essere sempre in pronto ad andare, dove ordinava il magistrato.

punto nuovo, ed oltre modo son lieto, che ti sieno tanto graditi, quanto m' ho creduto, che farebbono per riuscirti. I quali divero, se costì andran bene le cose, traggiori li vedrai essere, e di più peso. A' 29. di Maggio.

## EPISTOLA XXI.

*Avvisa la slealtà di Lepido, e la union di lui con Antonio: richiede, che gli si mandino nuove truppe in aiuto; gli raccomanda il suo decoro. Scr. nell' istesso anno.*

## PLANCO S. CIC.

PREnderei rossore della incoerenza di mie lettere, se non dipendessero queste dalla inconstanza d' altrui. Ogn' opera ho dato, per cui vigore, essendo Lepido collegato alla difesa della Repubblica, con minor vostra inquietudine faceffi a' traviati contrasto: tutto ed a sua richiesta ho promesso, e di mia disposizion profferito, e due giorni prima ti ho scritto, confidar io d' aver Lepido favorevole, e che di comune consentimento amministrerei la guerra. Ho prestato fede a di lui chirografi, all'asserzione di Laterense presente, che allora appresso di me stava, e mi pregava a riconciliarmi con Lepido, ed a credergli. Non mi è stato permesso lo sperar bene più lungo tempo di lui. Di questo mi sono certo guardato, e mi guarderò, che per mia credulità la somma della Repubblica non resti tradita. Conciofossechè, dopo compiuto il ponte in un giorno, avessi per l' Isara l' esercito traghettato, attesa l' importanza dell' affare, celerità usando, perciocchè avea esso per lettera chiesto, che mi dessi fretta ad andare; mi comparve innanzi il famiglio suo con lettere, onde m' intimava a non andare: significando, che per se stesso poteva recare ad effetto l' impresa: che in tanto aspettassi all' Isara. T' aprirò la mia mal misurata risoluzione: ciò non ostante m' avea proposto d' andare, avvisandomi voler lui fuggir me per consorte di gloria. Stimava di potere ad un' ora non diminuir nulla dell' onor di  
co.

strato.

rem. Comechè Lepido m'ave

(8) *Nihilominus ire decreve.* se intimato il non andare.

eum socium gloriæ (1) vitare. Putabam, posse me nec de laude jejuni hominis (2) deliberare quicquam: & subesse tamen propinquis locis, ut, si durius aliquid esset, succurrere celeriter possem. Ego non malus homo hoc suspicabar. At Laterensis, vir sanctissimus, iuo chirographo mittit mihi literas: in eisque desperans de se, de exercitu, de Lepidi fide, querensque, se destitutum, aperte denuntiat, videam, ne fallar: suam fidem solutam esse: Reipubl. ne desim. Exemplar ejus chirographi Titio (3) dedi. Ipsa chirographa omnia, & quibus crederem, & ea, quibus fidem non habendam putavi, Lævo Cispino dabo (4) preferenda, qui omnibus his interfuit rebus. Accessit eo, ut milites ejus, (5) quum Lepidus concionaretur, improbi per se, corrupti etiam per eos, qui præfunt, (6) Canidios, Rufrenosque, & cæteros, quos, quum opus erit, scietis, conclamarint (7) viri boni, pacem se velle, neque esse cum ullis pugnatu-  
 rous, duobus jam (8) consulibus, singularibus occisis, tot civibus pro patria amissis, (9) hostibus denique omnibus judicatis, bonisque publicatis: neque hoc, aut vindicarat Lepidus, aut sanarat. Hac me venire, & duobus exerciti-  
 bus conjunctis oblicere exercitum fidelissimum, maxima auxilia. Principes (10) Gallie, Provinciam cunctam, summæ dementiæ, & temeritatis esse vidi: mihi-  
 que, si ita oppressus essem, remq. pub. mecum perdidissem, mortuo non modo honorem, sed misericordiam quoque defeturam. Itaque rediturus sum: nec (11) tanta munera perditis hominibus dari posse, sinam. Exercitum locis ut habeam opportunis, Provinciam tuear, etiam si ille  
 exer-

(1) *Vitare*. Credendo che Lepido non mi volesse a parte della gloria nel vincere Antonio.

(2) *Vitor. delibare*. Lamb. *delibrare*.

(3) *Al. miss*.

(4) *Perferenda*. Al Senato.

(5) *Cum Lepidus concionaretur*. A' soldati.

(6) *Canidios &c.* Erano uffiziali di milizia V. G. legati, tribuni militari, centurioni ec.

(7) *Viri boni*. Ironicamente

detto.

(8) *Consulibus*. Irzio e Pansa rimasi uccisi nella giornata di Modana.

(9) *Hostibus &c.* Marcantonio, Ventidio, e gli altri loro soldati.

(10) *Gallie*. Della Gallia ulteriore, alla quale presiede Plancio.

(11) *Tanta munera* Non comporterò, che Lepido possa fare l'acquisto di sì fiorito esercito.

coi persona di debole spirito, e 'l dimorar tuttavia ne vicini luoghi, a intendimento, che, se v'accadesse qualche cosa di disastroso, potessi con celerità recare soccorso. Io non astuta persona questo m'andava per l'animo divisando. Ma Laterense, uomo integerrimo, mi scrisse lettera di suo carattere; ed in quella di se disperando, dell'esercito, e della fede di Lepido, e rammaricandosi d'esser stato lasciato in abbandono, apertamente m'avvisa, a guardarmi, che non sia ingannato. la parola sua già esser disimpegnata: m'avverte a non mancare alla Repubblica. La copia del suo chirografo consegnato l'ho a Tizio. Tutti i chirografi istessi, e quelli, cui ho creduto, e quelli, cui ho giudicato di non dover prestar fede, gli ho da portar consegnati a Levio Cispio, che in tutte queste faccende è intervenuto. Si è a questo aggiunto, che i soldati di lui, parlamentando Lepido, malvagi per se medesimi, corrotti ancora per opera di coloro, che presiedono, cioè, per li Canidii, e per li Ruffreni, e per mezzo degli altri, cui li saprete, quanto farà d'uopo, si è aggiunto, dissi, che i soldati di lui buona gente, han gridato di voler pace, e che non combatterebbero con nessuno, essendo già messi a morte due Consoli singolari, tanti Cittadini perduti a difesa della Patria, essendo finalmente tutti protestati nemici, e confiscati gli averi: nè Lepido punito avea questi sentimenti, o corretti. Ho conosciuto esser cosa di follia, e temerità somma il quà portarmi, ed esporra incontro a due congiunti eserciti un fedelissimo esercito, grossissime ausiliarie truppe, i principali della Gallia, e l'universa Provincia: ed a me, se fossi stato per questa maniera conquisto, ed avessi meco la Repubblica in perdizion mandato, a me, dissi, morto vedea, che sarebbe venuto meno non pur l'onore, ma la compassione altresì. Sicchè sono per ritornare; nè comporterò, che sì gran vantaggi si possano porgere a gente traviata. Darò opera d'aver l'esercito in opportuni luoghi, di tenere la Provincia difesa, eziandiochè quell'esercito si ribellasse, e di serbare ogni cosa in condizion sana, fintantochè quà per surrogar gente mandate eserciti, e quì con felicità pari prendiate a difesa della Repubblica le vendette: nè alcuno v'avrà, come me a difesa di voi più pronto per combattere, se l'occasione il porterà; nè a sostenere assedio, se sarà necessario, nè a morire, se il caso

exercitus deseriverit, (1) omnia ut integra servem, dabo operam, quoad exercitus huc summittatis (2) parique felicitate Rempub. his vindicetis; nec depugnare, si occasio tulerit; nec obsideri, si necesse fuerit; nec mori, si casus inciderit, pro vobis paratior fuerit quisquam. Quare horror te, mi Cicero, exercitum huic transjiciendum quamprimum cures, & matures prius, quam hostes magis corroborentur, & (3) nostri perturbentur. In quo si celeritas erit adhibita, Reipub. in possessione victoriæ, delebis sceleratis, permanebit. Fac valeas, meque diligas. Fratrem meum tibi, fortissimum civem, & (4) ad omnia paratissimum, excusam litteris? qui ex labore in febriculam incidit assiduam, & satis molestem. Quum primum poterit, istuc recurrere non dubitabit, ne quo loco Reipubl. desit. Meam dignitatem commendatam habeas, rogo. Concupiscere me nihil oportet: habeo te, & amantissimum mei, &, quod optavi, summe auctoritatis. Tu videris, quantum, & quando tuum munus apud me velis esse. Tantum te rogo, (5) in Hirtili locum me subdas, & ad tuum amorem. & ad meam observantiam. Vale.

## EPISTOLA XXII.

*Agris dividendis præfici Plancus cupiebat ad militum gratiam colligendam: de ea re Cicero respondet.*

M. T. C. PLANCO S. D.

**I**N te, & (6) in collega omnis spes est, Diis approbanti. Concordia vestra, quæ Senatui declarata litteris vestris est, mirifice, & senatus, & cuncta Civitas delectata est. Quod ad me scripseras de (7) re agraria: si con-

(1) *Omnia ut integra servem.* Di non sostener danni, e serbare le forze non manomessi.

(2) *Pari felicitate.* Cioè che prendiate per la Repubblica le vendette, come avete fatto a Modena.

(3) *Nostri perturbentur.* Che sono in minor numero.

(4) *Ad omnia paratissimum.* Per eseguire ogni ordine.

(5) *In Hirtili locum.* Lo prega a dar opera, che sia surrogato console in luogo dell' estin-

caso abatterassi. Che però, o mio Cicerone, ti esorto a procurar quanto prima di quà trasmettere un esercito, ed affrettar, prima che i nemici prendano maggior forza, ed i nostri cadano in iscompiglio. Nel che se sarà celerità usata, la Repubblica, gli scellerati disfatti, si manterrà in possesso della vittoria. Fa di star sano, e voglimi bene. Sarà egli d'uopo che io per lettere appresso di te faccia scute a mio fratello, fortissimo Cittadino ed apparecchiatissimo a tutto? il quale per le sostenute fatiche è incappato in una febbretta continua, e ben molesta. Come prima potrà, non avrà difficoltà di costà ritornare per non venir meno alla Repubblica in niuna occasione. Ti prego ad aver raccomandato il mio decoro. Non ho bisogno d'avere pretensioni ambiziose: che ho te ed amorvolissimo mio. e, ciò che ho desiderato, d'autorità somma. Toccherà a te il pensare a che misura, e quando vogli che io le tue grazie riceva. Di questo solo ti prego, che mi surroggi in luogo d'irzio e per rispetto dell'amor tuo, e della mia osservanza. Stà sano.

E P I S T O L A XXII.

*Planco desiderava che gli fosse dato il maneggio della divisione agraria a intenzimento di procacciarsi l'affetto de' soldati. Cic. su di ciò risponde. Scr. nell'istesso anno.*

CIC. S. PLANCO.

**P**ER grazia degli Dii ogni speranza è in te riposta e nel collega tuo. E 'l Senato, e la Città tutta ha provato maraviglioso piacere nella vostra unione, che fu al Senato per vostre lettere dichiarata. Quanto a quello, che m'avevi scritto sull'affare agrario, dico, che se fosse stato consultato il Senato, il più onorifico voto che ciascuno esposto avesse sulla tua persona, io certo farei stato desso, che lo avessi seguito. Ma per la lentezza de' voti, e la dilazion degli affari, conciossiache que' negozi, che erano messi a consulta, non pervenissero a conclusione; è paruto a me, ed a Planco tuo

estinto Irzio.

(7) MSS. *Legs.*

(6) *In collega. Decimo Bruto.*

consultus Senatus esset, ut quisque de te honorificentissimam sententiam dixisset, (1) eam sequutus essem: qui certe ego fuisset. Sed propter tarditatem sententiarum, moramque rerum, quum ea, (2) eum consulebantur, ad exitum non pervenirent: commodissimum mihi, Plancoque fratri visum est, uti eo, quod ne nostro arbitratu componeretur, quis fuerit impedimento, arbitror, te ex Planci litteris cognovisse. Sed sive in S. C., sive in cæteris rebus desideras aliquid; sic tibi persuade, tantam esse apud omnes bonos tui charitatem, ut nullum genus amplissimæ dignitatis excogitari possit, quod tibi non paratum sit. Litteras tuas vehementer exspecto, & quidem tales, quales maxime opto. Vale.

## EPISTOLA XXIII.

*Excusat se, quod Lepido crediderit: & suam diligentiam in copiis tuis reducendis declarat, accepto nuntio de Lepidi, Antonique conjuratione; quo in periculo subsidium Cesarium Exercitus postulat.*

## PLANCUS CICERONI S. D.

**N**Unquam mehercule, mi Cicero, me pœnitebit maxima pericula pro patria subire, dum, si quid acciderit mihi, a reprehensione temeritatis absim. Confiterer imprudentia me lapsum, si unquam Lepido ex animo credidissem. CREDULITAS enim error est magis; quam culpa; & quidem in optimi cujusque mentem facillime irrepit. Sed ego non (3) hoc vitio pensus sum deceptus: Lepidum enim pulchre noram. Quid ergo est? Pudor me, qui in bello maxime est periculosus, (4) hunc casum coegit subire. Nam, si (5) uno loco essem, verebar, ne cui obrectatorum viderer, & nimium pertinaciter Lepido offensus, & (6) mea patientia etiam

(1) *Græv. cui eam secutus* a Lepido.  
esset, certe ego fuisset.

(2) *Quæ consulebantur.* In vincia.

(3) *Hoc vitio.* Della credulità.

(4) *Hunc casum.* Di credere

(5) *Uno loco.* Nella mia Pro-

(6) *Mea patientia.* Perchè sostenere, che il nemico vivesse, cui avrei potuto opprimere, collegandomi con Lepido.



tuo fratello, che ci prevaleffimo di quel Senatorio consulto, il quale perchè non si direndesse a modo nostro, credo, che tu abbi saputo dalle lettere di Planco chi sia stato d'impedimento. Ma se, o nel Senatorio consulto, ovvero negli altri affari desideri qualche cosa: renditi pur persuaso, sì grande essere appresso di tutti i buoni l'affezione verso di te, che non si può divisare maniera d'onore amplissimo, che non sia per te in pronto. Sommaramente aspetto tue lettere, e quelle tali, quali con sommo ardore le bramo. Stà sano.

## EPISTOLA XXIII.

*Si giustifica dell'aver prestato fede a Lepido: significa la sua diligenza in mantener le truppe, dopo sentita l'alleanza di Lepido con Antonio su ch'era in qual rischio richieda instantemente le truppe ausiliarie a' Ottavio. Scr. nell'istesso anno.*

PLANCO S. CIC.

SE Dio Ercol m'aiuti, non mi pentirò giammai, o mio Cic. di sostener per la patria gravissimi rischi, purchè, dove qualche sinistro m'avvegga, lungi sia da taccia d'inconsiderato. Co' desidererei d'aver per inavvertenza fallito, se mai avessi dentro di me a Lepido prestato fede. Imperciocchè la credulità è piuttosto abbaglio, che colpa: e nell'intendimento delle migliori persone ben essa con tutta facilità s'insinua. Ma non sono già io stato vicino ad essere da questo d'fetto ingannato: che assai bene conosceva Lepido. Qual'è dunque stata la cagione del mio procedere? Lo stimolo di riputazione, che nella guerra è sommamente pericoloso, mi costrinse a sottopormi a quest'incontro. Imperciocchè se mi fossi nel posto medesimo mantenuto, avea timore di non apparire appresso alcun livido contraddittore, e d'essere troppo pertinacemente con Lepido disgustato, e di voler col mio sostenere dar tuttavia fomento alla guerra. Menai pertanto le truppe quasi in prospetto di Lepido e d'Antonio: e di mezzo lasciartevi lo spazio di quaranta miglia, mi posi a campo, con intendimento di potere o prestamente appressarmi, ovvero fare salutare ritirata. Questi vantaggi nell'eleggere il luogo v'aggiunsi, d'aver il fiume contrapposto.



dove vi fosse indugio al passaggio: che fossero in opportuno luogo i Vocozzi, per li cui luoghi sicuro mi si aprisse il camino. Lepido, Purrivo mio disperato, cui con non mediocre arte cercava, unissi ad Antonio a' 29. di Maggio, e nel medesimo giorno alla volta di me in sfero il campo: quando m'erano 20 miglia lontani, n'ebbi l'avviso. Per grazia degli d'io ho dato opera, e di far celere ritirata, e che questa patria non avesse sembianza alcuna di fuga: che non si perdesse per un folle, non cavallo, non cosa minima del bagaglio, o fosse creata di quasi vaineri fastidi. Pertanto a' 4. di Giugno traghettu tutte le truppe all'Isara, e lagliai tra mezzo i ponti, che avea futo a intendimento, che la gente avesse agio di riprender fiato, e tra i soldati col collega m'unissi: cui, quando io inviava quelle lettere, anco era in termine di tre giorni. Sempre confessò e la fede e l'anima, singolare di Latente nostro vero della Repubblica. Ma certamente la troppa sua costanza verso di Lepido il rendere a ravviar questi richiami accorto. Il qual di vero veggendolo tratto in inganno, tendè di involgere ad ucciderlo di sè quelle mani, che avrebbe più giustamente ad essermi di Lepido armato. Nel quale accidente però incitrato, per anco vive, e diceasi che viverà. Ma pur di questo resto poco certo: ed io con dispiacer grande l'assassinar si accappito lor dalle mani: imperciocchè venivano sopra dal medesimo furor contro di me incitati, come contra la patria fanno. Avean poi questi recenti motivi di sdegno; che io non m'era restato di stimolare con rampogne Lepido ad estinguer la guerra, perchè non aveva approvato i tenuti colloqui: avea proibito a' legati, a me venuti sulla parola di Lepido, il venire in mia presenza: ed arrestato avea Cajo Cazio Vestino tribuno de' soldati, da parte d' Antonio a lui mandato con lettere. Nel che questo piacer prendo, perchè, quanto maggiormente ha procurato d'avermi in lor potere, vie maggior dolor certamente ha recato loro il frustrato tentativo. Tu, o mio Cic. mantienmi quello, che hai finora fatto; che con attenzione e poderosamente noi, che stiamo in

F 2

cam-

ma gli Antoniani, e gli altri  
partigiani di quella fazione.

(9) P. Manut. *bis*.

(10) *Colloquia facta* D. Lepido con Antonio, o co' suoi Ministri.

Catium (1) Vettienum tribuum mil. missum ab Antonio ad eum cum litteris (2) exceperum. In quo hanc capio voluptatem, quod certe, quo magis me petiverunt, tanto maiorem his frustratio dolorem attulit. Tu, mi Cicero, quod adhuc fecisti, idem præsta? ut vigilanter, nervoseque nos, qui stamus in acie, subornes. Veniat (3) Cæsar (4) cum copiis, quas habet firmissimas: aut, si ipsum aliquares impedit, exercitus ejus mittatur: (5) cuius ipsius magnum periculum agitur. Quicquid aliquando futurum fuit in Castris perliturum contra patriam, hoc omne jam convenit. Pro vobis vero salute cur non omnibus facultatibus, quas habemus, utamur? Quod si vos istuc non desueritis, profecto, quod ad me attinet, omnilus rebus abunde Reipubl. iustisfaciam. Te quidem, mi Cicero, in dies inheerere habeo cariorem; sollicitudineque meas quotidie magis tua materia exciunt, ne quid aut ex amore, aut ex iudicio tuo (6) perdam. Opto, ut mihi liceat iam presenti pietate meorum officiorum tua beneficia tibi facere iucundiora. Vale. VIII. Idus Jun. (7) Civarone, ex finibus Allobrogum.

## EPISTOLA XXIV.

*Pollicetur se memorem beneficiorum; suas copias narrat: substantiam aut ab Octaviano, aut Africano exercitu possulas: Octavianum quasi negligentem in tuenda Rep. accusat*

PLANCUS IMP. COS. DES. CICERONI S. D.

**F**Acere non possum, quin in singulas res, meritaque tua tibi gratias agam. Sed inheerere facio cum pudore. Neque enim tanta necessitudo, quantam tu mihi tecum esse voluisti, desiderare videtur gratiarum actionem. Neque ego lubenter pro maximis tuis beneficiis tam vili munere defungor orationis; & malo præ-

(1) *Vettium*. Non gentile. *Vettini* erano popoli d'Italia nell'Abruzzo: oggi sono gli Aquilani.

(2) *Al. interocepam*.

(3) *Cæsar*. I. e. Cajo Ottavio, adottato da Giulio Cesa-

re, allora giovane, che in triumvirato cospirò poi con Antonio, e con Lepido ad offesa della Repubblica.

(4) *Cum copiis*. Compose di veterani agguerriti.

(5) *Cuius magnum periculum*. Per

campo di ciò , che bisogna , fornisciti . Venga Cesare colle truppe , che ha fortissime : ovvero , se alcun affare lo tiene impacciato , l' esercito di lui si mandi : a cui medesimo è impendente un gran rischio . Tutto quello , che una volta era per essere ad offesa della patria ne' quartieri de' traviati , già congregato rinviensi . Deh perchè poi non dovrem prevalerci d' ogni aver nostro a salvezza di Roma ? ( che se voi costì non mancherete , certamente , per quanto a me riguarda , per ogni cosa alla Repubblica darò soddisfazione copiosa . Te , o mio Cic. , e Dio Ercol m' aiti , mi tengo vie più caro ogni giorno : e vie maggiormente ogni giorno tuoi meriti aguzzan le mie premure , di nulla scapitare o dell' amore , o della stima tua sopra di me . Desidero che mi sia or permesso col presente riconoscente ossequio de' miei uffizj le tue compartite grazie a te renderle più gioconde . Stà sano . a 6. di Giugno in Civarone da' confini degli Allobrogi .

E P I S T O L A XXIV.

*Protesta che sebbene memore de' ricevuti benefizj : descrive il presente stato del suo esercito : richiede le truppe ausiliarie : taccia di negligente Ottaviano nel difender la Repubblica . Scr. nell' istesso anno .*

FLANCO IMP. CON. DISEGNATO S. CIC.

**N**ON posso a meno di non renderti grazie per ciascuna cosa , e per ciascuna tua grazia . Ma , se Dio Ercol m' aiti , con rossore il faccio . Imperciocchè sì stretta corrispondenza , quale hai voluto , che io abbia teco , e non par che richieda rendimento di grazie . Nè io per li rilevantissimi tuoi benefizj di buon grado esercito così basso uffizio di parole ; ed amo meglio in persona mostrarmi memore coll' ossequio , coll' attenzione , e cogli assidui uffizj . Che se avrò vita , avvanzerò d' os-  
k 5 le

Per aver esso dato sconfitta ad Antonio appresso a Modana .

(6) Lamb. *deperdam* .

(7) Sirmond. *Cularone* .

*Civarone* . Città di Savoia presso all' Isara oggi Civron , altri vogliono , che sia Sciamberì .

fens observantia, (1) indulgentia, assiduitate memorem me tibi probare. Quod si mihi vita contigerit, omnes gratas amicitias, atque etiam (2) pia: propinquitates in (3) tua observantia, indulgentia, assiduitate vincam. Amor enim tuus, ac iudicium de me utrum mihi plus dignitatis in perpetuum, an voluptatis quotidie sit allaturum, non facile dixerim. De militum commodis fuit tibi cura: quos ego conpotentis meae causa (nihil enim me non salutariter cogitare scio) orari volui a Senatu: sed primum, quod ita meritos iudicabam; deinde, quod ad omnes eius conjunctiones seip. esse volebam; novissime, ut ab omni omnium sollicitatione averios eos tales vobis prestare possem, (4) quales adhuc fuerunt. Nos adhuc hic omnia integra sustinuerunt. Quod consilium nostrum, etsi quarta sit aviditas hominum, non si e causa, talis victoria, scio; tamen vobis probari spero. Non enim, si quid his exercitiis sit effectum, magna subacta Respublica expedita, quibus subito impetu, ac latrocínio parit' derum resistit. Copias vero nostras notas tibi esse arbitror. In Castris meis legiones sunt veterane tres; tironum vel luculentissima ex omnibus una: in Castris Bruti una veterana legio: altera bima: (5) octo tironum. Ita universus exercitus numero amplissimus est, firmitate exiguus. Quantum autem in acie tironi sit committendum, nimium (6) saepe expertum habemus. Ad hoc robur nostrorum exercituum siue Africanus exercitus, qui est veteranus, siue (7) Caesaris accessisset, e per arduo summam Rempub. in disicmen deducерimus. Aliquantulum de cetero cum litteris hortari: neque ille intermisit affirmare, se sine mora venire: cum interim aversum illum ab hac cogitatione, (8) ad alia cōsilia video se commisisse. Ergo tamen ad eum Furiū nostrum cum mandatis, litterisque misi, si quid forte proficere

(1) Lamb. *diligentia*.

(2) *Pia* non *amicitia*. Co. si parla de' nobili o' uffizi, che si non si sono parenti, riduconsi alla patria.

(3) *Al. tri*.

(4) *Quales adhuc fuerunt*. Nella provincia di Pianco per la Repubblica.

(5) Corrad. *Octo millia*.

(6) *Saepe expertum*. E spzialmen e nella giornata di Farsalia dalla parte de' Pompejani.

(7) *Caesar*. D' Ottavio

(8) *Ad alia cōsilia*. A procurare il trionfo, ed a procacciarsi il Consolato.

sequio, di condiscendenza, d' assiduità tutte le grate amicizie, ed ancora le parentele piantare officiose. Imperciocchè l'amor tuo e la stima, che su di me porti, non saprei dir bene se sia per arrecarmi più decoro in perpetuo, ovvero più di piacere ogni giorno. Ti sono stati a cura i vanaggi de' soldati: i quali io non a motivo di mia potenza (che sono a me contagevole nulla pensare, se non a comune salvezza) ho voluto, sieno dal Senato le-refeciati: ma primieramente, perchè giudicava che ne fossero meritevoli: appresso, perchè volea per ogni accidente averli alla Repubblica più congiunti: per ultimo acciocchè da ogni sollecitazione di chicchesia doltiti, veli potessi tali mantener, quali sono sinadara stati. Noi qui fino al presente serbato abbiamo in condizion sana ogni cosa. Il qual nostro spediente, comechè io sappia quanto non senza cagione, sia grande negli uomini la bramosa di tale vittoria, tuttavia spero che incontrerà l'approvazion vostra. Imperciocchè, dove sa questi eserciti quaiche sinistro iute verga, pronti non ha la Repubblica gran sussidi onde faccia resistenza alle improvisi incursioni, ed a' ladronecci de' parricidi. Le nostre truppe poi credo, che ti sieno cognite. Ne' miei quartieri vi sono tre veterane legioni: una infra tutte di tironi, eziandio la più illustre: ne' quartieri di Bruto v'è una legion veterana: un'altra, che ha due anni di milizia: etto son di tironi. Per tale maniera l'universo esercito amplissimo è di numero: tenue di fortezza. Quanto de' tironi si debba altri fidate in campale battaglia, troppo sovente n'abbiam preso esperienza. A questo rervo de' nostri eserciti, se si fosse aggiunto o l'Affricano esercito, esse è di veterani, ovvero quel di Cesare, con imperturbato animo tratto avremmo in cimento la somma della Repubblica. Or pensavamo che più vicino fosse il sussidio, che a Cesare spetta. Non mi sono rimasto di confortarlo per lettere: nè egli ha traslasciato d' affermare, lui venir senz' indugio: mentre intanto io veggio che egli da questo pensier divertitosi, si è volto ad altri disegni. Io però a lui ho mandato il nostro Furio con commissioni e lettere, per veder se per avventura potesse profittar nulla. Fu sai, o mio Cie. che, per ciò che all'amore di Cesare s'appartiene; società tengo teco: o perchè nella familiarità di Cesare lui vivo, già mi fu di necessità il proteggerlo, e l'amarlo:

ficere posset. Scis tu, mi Cicero, quod ad Cæsaris amorem attinet, Societatem mihi esse tecum: vel quod (1) in familiaritate Cæsaris, vivo illo, iam tueri eum, & diligere mihi fuit necesse: vel (2) quod ipse, quoad ego nosse potui, moderatissimi, atque umanissimi fuit sensus: vel quod ex tam insigni amicitia meæ, atque Cæsaris, hunc filii loco & illius, & vestro iudicio substitutum, non perinde habere mihi turpe videretur sed quicquid tibi terrore, dolentem nostercule magis, quæto inimice facio. Quod vivit Antiochus hodie quod Lepidus una est, quod erescitur habet non contemnendos, quod sperant, quod audent, id omne Cæsari acceptum referre possent. Neque ego superiora reprobam: sed ex eo tempore, quo ipse mihi prolixius est se venire, si venire voluisset; aut oppressum iam bellum esset aut (3) in adversissimam illis Hispaniam cum detrimento eorum maximo exarsura. Quæ mens eum, aut quorum consilia & tanta gloria, sibi vero etiam necessaria, ac salutari, advocavit: & ad cogitationem Consulatus (4) bene effris, summo (5) cum terrore hominum, & (6) insula cum affligatione transfulerit, exurgere non possum. Multum in hac re mihi videretur necessarii eius & Reipub., & ipsius causa (7) proficere posse: plurimum, ut puto, tu quoque: cuius ille tanta merita habet, quantæ nemo præter me, nunquam enim obliviscar, maxima, ac plurima me tibi debere. Ce his rebus, ut (8) exigeret cum eo, (9) Furnio mandavi. Quod si, quantam debeo, habuero apud eum auctoritatem, plurimum (10) ipsum juvero. Nos interea duriori conditione bellum sustinemus: quod neque (11) expeditissimam dimicationem putamus; neque tamen fugiendo commissuri sumus, ut maius detrimentum Reipub. accipere possit. Quod, si aut Cæsar te respexerit, aut Africane legio-

gio-

(1) *In familiaritate Cæsaris.* Di Giulio Cesare tuo padre adottivo.

(2) *Quod ipse.* Perchè Giulio Cesare fu nel suo sangue di massime moderate ed umane.

(3) *In adversissimam Græc.* Perchè nella Spagna v'era Asinio Pollione contestato in

favore della Repubblica.

(4) *Brevissus.* O col Manzio dee prendersi in sentimento di picciol tempo, o dee leggersi per avventura *aurigenensis*: che appunto cinque mesi mancava alla fine del corrente Consolato vacante per la morte d'Irzio, e di Parfa.

(5) *Cum terrore hominum.*

Che



o perchè esso, per quanto potei conoscere, fu di moderatissimi ed unanimi sentimenti: ovvero perchè dopo tanto notabile amicizia di me e di Cesare, costui per giudizio di lui e vostro in luogo di figliuol surrogato, mi pare v'impedire cosa nel grado medesimo non tenerlo. Ma tutociò, che a te scrivo, più il faccio da dolo mio che da timorabile animo. Che Antonio di preferre vivi, che la Lepido con esso lui, che esserci non di preggi albia, che sperim ed ordinar tentativi, tutto tutociò ricercare da Cesare ucciso. Nè già o rivagherò le cose precedenti: ma da quel tempo, che esso mi promise di venire, se avete voluto venire, e si sarebbe già estinta la guerra, o si sarebbe con grandissimo contrimento di quelli spinta via in l'ipagra a loro incomodissima. Non posso immaginare cui e intimento, ed i consigli di chi lo abbia o disinnano da tanta gloria, ad esso poi eziandocchè necessaria e salutare: e lo abbian rivolto all'idea d' un consolato mentre in terror sommo degli uomini, e non preterire più. E mi pare, che in tal faccenda molto potate profutare gli iretti amici suoi, e il governo della Repubblica, e per amore di lui affai, e per timor, ancor più: cui egli di tanti benefizi è tenuto, e di cui ha più fuori di me: imperciocchè non si dire che io gliu d' esser debitore di rilevanti favori, e in sì non turero. Ho a Furnio creduto, che con esso fosse ugnato su queste cose. Che se appressi d' illustrar quell' autorità, che debbo, aiuterlo non si può. Trattato noi sostegnamo la guerra in maggior cordione: perchè giudichiamo la battaglia non essere varagiosissima: nè pertutociò col dar volta sam per dar opera, che possa maggior detrimento la Repubblica scelerere. Che se o Cesare avrà riguardo a se stesso, ovvero le Africane legioni presta-

men-

Che v'era timore, che con prendesse le vendette della morte del padre.

(6) *Inflisa efflagiatione*. Inopportuna per essere Ottavio così lontano dall'età consolare.

(7) *Proficere posse &c.* Con procurare di disfoglierlo di concorrere al Consolato.

(8) *Leurb. ag'ros*.

(9) *Lurnio*. Legato di Planteo.

(10) *Ipsam jure*. Con disfarlo della mal misurata risoluzione di concorrere al Consolato.

(11) *Expediissimam*. Nel senso di *expedit*.

giones celeriter venerint, securos vos ab hac parte reddemus. Tu, ut iussisti, me diligas, rogo, proprięque tuum esse, tibi persuadeas. v. Kal. Sex. ex Castris.

## EPISTOLA XXV.

*Modeste reprehendit in Purnio præproperam adipiscendę Prature festinationem.*

M. T. C. C. FURNIO S. D.

**S**I interest, id quod homines ubi tractant. Reip te, ut iussisti, atque tecum, curare operam, rebusque maximis, quæ ad exigendas (1) reliquias belli pertinent, interesse; nihil videris minus, neque laudabilius neque honestius facere posse: istaque operam tuam, (2) navitatem, animum in Rempub. elevar. oportet (3) anteponendam censeo. Nolo enim te ignorare, quantam laudem consequurus sis: mihi cede, proximam Planco idque ipsius testimonio. præteres fama, (4) scientiaque omnium. Quamobrem, si quid operis tui etiam nunc restat, id maximopere censeo persequi dum. Quid enim honestius? aut quid honesto anteponendum? Sin autem satisfactum Reip putas; celeriter ad comitia, quando mature sua sunt, veniendum censeo: dummodo ne quid hæc ambitiosa festinatio imminuat eius glorię, quam consequuti sumus. Multi clarissimi viri, quum Reip darent operam, annum petitionis suę non obierant. Quod eo facilius nobis est, quod non est annus hic tibi destinatus: ut, (5) si cillilis tuisses, post biennium tuas annus effer. Nunc nihil præmittere videbere usitati, & quasi legitimi temporis al petendum. Video autem, (6) Planco Consule, etsi etiam sine eo rationes expedire haberes, tamen splendorem petitionem tuam fore,

(1) *Reliquias belli.* Centro d' Antonio intrapresa.

(2) *Al. navitatem.*

(3) *Al. anteponendum.*

(4) *Al. sententiaque.*

(5) *Si cillilis esses.* Non era Furnio stato per ancor edile, ma tribuno della plebe soltanto.

(6) *Planco consule.* Che doveva essere nel futuro anno.

mente verranno , per questa parte vi metterem fuor di briga . Ti prego a volermi bene , come hai avviato , e persuaditi che io particolarmente son cosa tua a 28. di Luglio dagli alloggiamenti .

## EPISTOLA XXV.

*Modestamente riprende Furnio , perchè troppo presto vorrebbe esser la pretura . Scr. nell' anno 710.*

CIC. S. CAJO FURNIO.

**S**E rileva , che tu , come gli uomini portano sentimento diligente opera prestì alla Repubblica , secordo che tu hai a fare avviato , ed hai fatto , ed intervenghi que' gravissimi affari , che servono per estinguere le reliquie della guerra ; e' non pare che possi migliore cosa fare , più lodevole . nè più onesta : ed io son di parere , che debbi alla celerità della pretura mandare innanzi costella tua opera , diligenza , ed animo verso della Repubblica . Impunitochè non veglio che ignori , che gran gloria conseguito abbi : credi tu , la maggior dopo Marco , e ciò per unenaro di lui me stesso : caracchè per comun fama , e sentimento di tutti . Che però , se' orati rimantuavia qualche parte d' impresa ? Ilmo che a questa tu del bi con ogni cal'or tener d' animo . Il perchèchè quale mai v' è più quella cosa o quale di queste avanti all' questo ? Che se poi creoi d' esser dato alla Repubblica soddisfazione ; restio che già da venire con prefrezza a' comizi ; poiché sono per pretamente tenerli : dove pure quella celerità ambiziosa non me' mi onche parte di quella gloria , che abbiam conseguito . Molti chiarissimi uomini , allor quando alla Repubblica davan opera , non si misero sucri nel' carro del concorsio . Il che a noi più ag voltesse ce ch'è quello noi è l' animo a te cedrato : cosicchè , se fossi ed le isto , dopo due anni venesse il tuo . E l'esse te non parà che tu punto trascesi d' usitato . e quasi legittimo tempo a concurrete . Veggio poi , che , sotto il Console Marco , evind'chè ancor senza lui fossi per avere sull' opera ogni condotta , sarà tuttavia più luminoso il tuo concorsio , dove questi affari si richioro , come si vorrebbe , a compimento . Certamente io credea , che non vi fosse alcuna necessità di scriverti più avanti riflessi , conciaschè si grande sia l' accorgimen-

fore , si modo ista ex sententia confecta essent . Omnino plura me scribere , quum tuum tantum consilium , iudiciumque sit , non ita necesse arbitrabar : sed tamen sententiam meam tibi ignotam esse nolebam : cuius est hæc summa , ut omnia te metiri dignitate malim , quam ambitione ; maioremque fructum ponere in perpetuitate laudis , quam in celeritate præiuræ . Hæc eadem loquutus sum domi meæ , adhuc ito Quinto fratre meo , & Cæcina , & Calvisio , studiosissimis tui , quum (1) Dardanus , libertus tuus , interesset , omnibus probari videbatur oratio mea : sed tu optime iudicabis . Vale .

## EPISTOLA XXVI.

*Scripterat Furnius , ad comitia Prætoria se venturum : Cæcero dissuadet , Comitatuque dilata significat .*

M. T. C. FURNIO S. D.

**L**ECTIS tuis litteris , quibus declarabas , aut omittendos Narbonenses , aut cum periculo dimicandum ; illud magis timui ; quod viratum , non moleste fero . Quod de Planci , & Bruti concordia scribis , in eo vel maximam spem pono victoriæ . (2) De Gallorum studio nos aliquando cognoscemus , ut scribis , cuius id opera maxime exercitatum sit . Sed iam , mihi crede , cognovimus . Itaque iucundissimis tuis litteris stomachatus sum in (3) extremo . Scribis enim , si in dextrilem comitia , (4) cito te : si iam confecta , citius , (5) ne diutius cum periculo farus sis . O mi furni , quam tu causam tuam non nosti , qui alienas tam facile (6) discas . Tu nunc candidatum te putas . & id cogitas , ut aut ad comitia curras : aut , si iam confecta , domi tuæ sis : scilicet ne cum

(1) *Dardanus* . Vuole il Manzuzio , che questo liberto così si chiamasse , pe' ciocchè in condizione di serco fosse stato preso nella Dardania , dalla quale , dopo anche preso il nome Romano , ritenea il primitivo nome servile : come in altri pure ciò avvenne : quali furono Cilice , Siro , Geta ec.

(2) *De Gallorum studio* . Parlasti della ulterior Gallia , dove

presedea Plancio , e Furnio v'era legato : che avea scritto per sua industria quella prestar favore alla Repubblica .

(3) *Lamb. extremis* .

(4) *Cito te . . .* Cioè *veniturus Romam* .

(5) *Ne diutius &c.* Era espressione della lettera di Furnio .

(6) *Discas* . Era Furnio patrocinator di cause .

to, e giudizio tuo: ma pure non volea che 'l mio sentimento ignoto ti fosse: di cui questa è la sostanza, che vorrei misura prendessi in ogni cosa dal decoro piuttosto, che dall'ambizione, e vantaggio maggior riponessi nella perpetuità della gloria, che nella celerità della pretura. Quetti riflessi medesimi gli ho in casa mia ragionati, avendovi a consulta Quinto mio fratello, e Cecina, e Calvisio, per te impegnatissimi, coll'inservento di Dardano liberto tuo: pareva, che tutti approvassero il mio parlare: ma tu ne fornerai giudizio il migliore d'ogn'altro. Stà sano.

## EPISTOLA XXVI.

*Furnio avea scritto, che sarebbe venuto a' pretorj comizi. Cic. velo sconsoria, e gli significò che sarebbono differiti pel mese di Gennaio. Scr. nell'istesso anno.*

## CIC. S. FURNIO.

**L**ette le tue lettere, onde facevi chiaro doverfi o Lasciare andare i Narbonesi, o venire a battaglia con rischio; più ho avuto timore di questo, che non porto con dispiacere si sia scansato. Per quanto scrivi all'unione di Planco e di Bruto, rispondo che in questa ripongo speranza ancor la maggiore della vittoria. Perciò, che riguarda al favore de' Galli vedremo una volta, come scrivi, per cui opera specialmente sia stato risvegliato. Ma credimi che l'abbiam già saputo. Pertanto crucciato mi sono di quello, che era sull'ultimo della tua giocondissima lettera. Imperciocchè scrivi, che, se i comizi banditi sono pel mese d'Agosto, presto ritorneresti. e che, se già sono forniti, più presto: per non essere con tuo rischio più avanti folle. O mio Furnio, deh come tu la tua causa non comprendi, che per altro se' solito così facilmente apprendere le altrui! Al presente tu ti reputi candidato, e nel pensier rivolgi o di correre a' comizi: ovvero, se già son forniti, di startene in casa tua: per non essere sì alla se, come scrivi, stoltilissimo con gravissimo tuo rischio. Non credo che abbi questo sentimento: che ben noti mi sono tutti gl'infiammati tuoi sforzi per le operazioni gloriose. Che se così senti, come scrivi, non maggiormente do a te taccia, che alla stima, che io faccio di te. La frettolosa pre-

Cum maximo periculo, ut scribis, stultissimas di. Non arbitror, te ita sentire: omnes enim tuos ad laudem impetus novi. Quod si, ut scribis, ita sentis, non magis te, quam de te iudicium reprehendo meum. Te adipiscendi Magistratus levissimum, & divulgatissimum, si ita adipiscere, (1) ut plerique, præpropere festinatio abducat a tantis laudibus, quibus te omnes in Cœlum iure, & vere ferunt? (2) Scilicet id agitur, utrum hac peritione, an proxima prætor nas, non ut ira de Repub. mittere, omni honore ut digni simus iudicare? Utrum nescis, quam alta ascenderis? an pro nihilo id patis? Si nescis, tibi igitur? (3) nos in culpa sumus. Sin intelligis; ulla tibi est ætenuitas, vel officio, quod pauci, vel gloria, quam omnes sequuntur, dulcior? Hac de re, & ego, & C. Divitius, homo magni iudicii, tuque amantissimus, te accusamus quotidie. Comitia tamen, quando ex his pendes, quantum ficere possimus, quod multis de causis Reipub. arbitri amur conducere, non Iannarium mensem (4) protrudimus. Vince igitur, & Vale.

## EPISTOLA XXVII.

*Lepidum quasi molli brachio obstringat, quia summis honoribus a Senatu ornatus, gratiarum agens a. officium negligat. Tum præ est inter Antonium, & bonos viros consulare cupientem hortatur, ne se interpretat.*

N. T. C. M. LEPIDO S. D.

Quod mihi pro mea summa erga te benevolentia maxime curæ est, ut quam amplissima dignitate sis; moleste tui te delevi gratias non egite, quin esses ab eo ordine oratu (1) summis honoribus. Placuit inter cives conciliandæ te cupidum esse iutor: pacem eam si a servitute sejungis, consules, & Reipub., & digni-

(1) *Us plerique.* Ambizioso- mente, e con incommodo della Repubblica concorrono i Magistrati.

(2) *Scilicet &c.* Fa senso ironico.

(3) *Nos in culpa sumus.* Che

non essendo informati delle disposizioni dell'animo tuo, procuravano di tenerti io maneggio di sì rilevante incumbenza.

(4) *Al protrudimus.*

(5) *Summis honoribus.* Lepido

presca d'ottenere un Magistrato d'affai picciol rilievo; ed ordinarissimo, se l'ottieni, come fan la più parte, ti rinnoverà da cotante laudi, onde tutti con ragione e veracemente ti porrano al Cielo, veramente si tratta egli di questo, che sii fatto pretore nel presente ovvero nel vegnente concorso, non che ti porti colla Repubblica di maniera, che sii d'ogni onore deguissimo riputato? Non fai tu a che alto grado di riputazion sei asceto; ciò hai tu forse per nulla? se nol fai, tela perdono: ne siam colpa noi. Chete 'l comprendi? v'è egli pretura alcuna a te più dolce o del dover tuo, al qual pochi van dietro, ovver della gloria, cui tutti cercano? Su di questa faccenda, ed io e Calvisio, persona di gran senno, ed affezionatissima tua, te ne diam benissimo tutto giorno. I Comizi però poichè hai l'animo su di questi sospeso, per quanto operar possiamo, ciò che per molti rispetti stimiamo, che alla Repubblica s'edie te sia, li spigoliam oltre fino al mese di Gennaio. Vinceti adunque, e stà sano.

## EPISTOLA XXVII.

*Dolcemente riprende Lepido, che, essendo del Senato d'onori amplissimi nobilitato, non gli abbia per anche renduto grazie: poscia il conforta a deporre ogni animo di procurar la pace tra Marcantonio, e i buoni cittadini, Scr. nell' issesto anno.*

CIC. S. MARCO LEPIDO.

**C**onciosiacchè, attesa la mia somma benevolenza verso di te, sommamente a cuor vi sia, che dimeri in amplissimo grado? con dispiacere ho portato, che non abbi renduto grazie al Senato, essendo stato da quell'ordine di sommi onori nobilitato. Godo che sii bramoso di conciliar pace tra' cittadini: se la pace dalla servitù disgiugni, darai ed alla Repubblica provvedimento, e al decoro tuo. Che se cotesta pace è per rimettere l'uom perduto in possesso d'una stemperanti-

do era stato per disposizione del Senato della dorata equestre statua decorato. Così Cic. in un epistola a Bruto, *In Lepido reprehendimur, cui, cum statum in vestris statuissemus, eadem illam evertimus.*

gnitanti tuæ. Sin ista pax perditum hominem (1) in possessionem impotentissimi dominus restitutura est; hoc animo scito esse omnes sanos, ut mortem servituti anteponant. Itaque sapientius, meo quidem iudicio, facies, si te in istam pacificationem non interpones, quæ neque Senatui, neque populo neque cuiquam bono probatur. Sed hæc audies ex aliis, nec certior sis literis. Tu pro tua prudentia, quid optimum factum sit, videbis.

# EPISTOLA XXVIII.

*Dolet se non fuisse participem conjurationis in Cæsarem, quia superstes Antonius perniciem Reip. molitur; deinde suum libertatis recuperande gladium deest.*

M. T. C. C. (2) TREBONIO S. D.

QUam vellem (3) ad illas pulcherrimas epulas me id. Mart. evitasse! (4) reliquum nihil haberemus.

At nunc cum his rerum negotiis est, ut vestrum illud divinum in Reip. beneficium nonnullum (5) hæret querelam. Quid vero a te, viro optimo, seductus est tuoque beneficio adhuc vivit (6) hinc patet; interdum, quod mihi vix fas est, tibi subinscior. (7) Mihi enim negotii plus reliquum est, quam praterire, omittimus. Ut enim primum post Antonii scellum (8) discessum Senatus haberi libere potuit, (9) ad illum animum meum re-

(1) *In possessionem* Cæsar. Quid erat stato tolto per la sconfitta di Modena.

(2) *Trebonio*. Familiare di Cesare, suo legato nella Gallia, nella civile discordia pretore urbano, Console surrogato a Cesare nel quarto suo Consolato, fu finalmente l'una de' suoi uccisori: dopo la cui morte avendo dal Senato il proconsular governo dell'Asia ottenuto fu da Dolabella in Ismirna ucciso per maniera

crudele, e dispietata: e così pigliò pena della sua perfidia, e sconoscenza verso di Cesare.

(3) *Ad illas pulcherrimas epulas*. Cioè all' uso sine di Cesare.

(4) *Reliquum nihil habemus*. Cogli Antoniani: se fosse stato ucciso Antonio.

(5) *Habere querelam*. Pel consolato Antonio, cui Trebonio tratteneva innanzi alla porta della Curia, fintantoche si fosse



tissima signoria? sì sappi, che tutti gli assennati uomini sono in questa disposizione, che la morte alla servitù antepongono. Pertanto più faggiamente, almeno secondo me, opererai, se non t' intrametterai in pacificazione sì fatta, che nè al Senato piace, nè al popolo, nè ad alcun uom dabbene. Ma questi sentimenti dagli altri li sentirai, o ne farai consapevole fatto per lettere. Tu, attesa la tua prudenza, vedrai che cosa da far sia per lo migliore.

## EPISTOLA XXVIII.

*Si duole con Trebonio, che nell'uccisione di Cesare non abbia pensato a tor di vita Marcantonio. Ovvero: significa poscia il suo studioso impegno di ricuperare la libertà. Scr. nell' istesso anno.*

## CIC. S. CAJO TREBONIO

**D**EH come avrei voluto, che negl' idi di Marzo m' avessi invitato a quel nobilissimo banchetto? non v'avremmo più reliquie. Ma con costoro al presente tanto abbiamo di briga, che quel divino vostro beneficio verso della Repubblica va da qualche lamento accompagnato. Perchè poi fu da te, persona assai dabbene, tanto in disparte, e per tuo beneficio quel canchero a vivere pur ci durastalora, ciò che appena m'è lecito, mi corruccio un poccolin teco. Imperciocchè a me solo hai più lasciato di briga, che da me in fuori, a tutti gli altri. Imperciocchè, dopo la vituperosissima patria d' Antonio, come prima si è potuto liberamente tener Sena o, ritornato sono a quel primiero mio spirito, cui tu con tuo padre valorosissimo cittadino hai sempre sulla lingua portato, ed in cuore. Perchè avendo i tribuni della plebe convocato il Senato a' 20. di Dicembre, e facendo d' altro affare proposta; m'ho raccolto al pensiero tutta la Repubblica: parlamentai

Tom II.

L

con

fosse computa l'uccision di Cesare.

(3) *Hac pestis.* Cioè Antonio.

(7) *Mihi negotii plus est.* Attese le capitali inimicizie tra Antonio, e Cic.

(8) *Discessum.* Partì Antonio da Roma per muover guerra alla Repubblica.

(9) *Ad istum animum meum.* Infiammato per la Repubblica, e per la comun libertà.

reverti pristinum, quem tu cum Cive acerrimo, patre tuo, in ore, & amore semper habuisti. Nam, quum Senatum ad x. Kalend. Jan. tribun. pleb. vocavissent, deque alia re referrent: totam Rempub. sum complexus egique acerrime, Senatumque jam languentem, & detestum, ad pristinam virtutem consuetudinemque revocavi, magis animi, quem ingenii viribus. Hic dies, meaque contentio, atque actio spem primum Populo Rom attulit libertatis recuperandæ. Nec vero ipse postea tempus ullum intermisi de Republ. non cogitandi solum, sed etiam agendi. Quod nisi res urbanas, actaque omnia ad te perferri arbitraber, ipse perscriberem; quanquam eram maximis occupationibus impeditus. Sed illa cognosces ex aliis: me pauca, & ea summatim. Habemus fortem Senatum: consulares partim timidos, partim male sentientes. Magnum damnum factum est (1) in Servio. (2) L. Cæsar optime sentit: sed, quod avuculus est, non acerrimas dicit sententias. Consules egregii: præclarus (3) D. Brutus: egregius (4) puer Cæsar, de quo spero equidem reliqua. Hoc vero certum habeto, nisi ille (5) veteranos celeriter conscripisset, legionesque duæ de exercitu Antonii ad eius se auctoritatem contulissent, atque is oppositus esset terror Antonio; nihil Antonium sceleris, nihil crudelitatis præteriturum fuisse. Hæc tibi etsi audita esse arbitrabar, volui tamen notiora esse. Plura scribam, si plus otii habuero. Vale.

## EPISTOLA XXIX.

*Scribit de suo studio erga salutem Ampii exulantis; bonamque spem habere jubet.*

M. T. C. (6) AMPIO BALBO S. D.

**D**E meo studio erga salutem, & incolumitatem tuam credo te cognosse ex litteris tuorum: quibus me cu-

(1) *In Servio*. Trapassato nella legazione per la Repubblica ad Antonio.

(2) *L. Cæsar*. Fratello di Giulia madre d' Antonio.

(3) *D. Bruto*. Deputato dal Senato alla Gallia Cisalpina.

(4) *Puer Cæsar*. Ottavio che allora aveva 16. anni.

(5) *Veteranos*. Che avevano mi-

con tutto vigore, e rinvocai più colle forze dell' animo che dell' ingegno al valor prittino, ed agli usati andamenti il senarò già languido, e indebolito. Questo giorno, e la vigorosa mia efficacia, ed impresa primieramente arreconne al Popolo Romano speranza di recuperare la libertà. Nè già io da quindio innanzi ho traslasciato alcuna occasione non pur di pensare, ma di trattare ancor di Repubblica. Che se io non credessi a te arrearci le novelle urbane, e tutti gli atti, io tene ragguaglierei comechè fossi da occupazioni gravissime impacciato. Ma quelle contesse le avrai dagli altri: da me poche cose saprai, e quelle sommariamente. Abbiamo un forte denato: gli uomini consolari in parte timidi, e parte di rei sentimenti: si è fatto scapito grande nella morte di Servio. Lucio Cesare è d' ottimi sentimenti: ma, per essere zio materno, propone non rigorosissimi voti. I Consoli sono egregii: Decimo Bruto eccellente: egregio Cesare giovanetto, sul quale spero di vero il rimanente. Ma questo abbi per certo. che se non avesse egli fatto prestamente leva di veterani, e dall' esercito d' Antonio all' autorità sua due legioni condotto; e non fosse stato questo terror contrapposto ad Antonio, nulla costui di scellerato, nulla di crudele avrebbe in dietro lasciato. Comechè io mi credea, che avessi queste novelle sentito, ho contuttociò voluto, che ti fosser più note. Scriverò altre cose più avanti, se avrò più agio. Stà sano.

## EPISTOLA XXIX.

*Significa il favor suo per la salvezza d' Ampio, e lo conforta a star con buon animo. Scr. in incerto anno: è probabile, che sia stata scritta nel terzo Consolato di Cesare avendo Lepido per collega nell' anno 747.*

## CIC. S. AMPIO BALBO.

**C**Redo, che dalle lettere de' tuoi abbi avuto contezza del mio studioso favore verso la salvezza, e ben esser tuo: a' quali sò di certo, che ho dato compiutissima soddisfazione: nè a lor la cedo, comechè ti por-

militato sotto di Giulio Cesare.

L. 2. rno  
(6) Ampio Balbo. Quest' è essendo tribuno della plebe per-  
dusse

cumulatissime satisfecisse, certo: scio: nec iis concedo, quamquam sunt singulari in te benevolentia, ut te saluum malint, quam ego. Illi mihi necesse est concedant ut tibi plus, quam ipsi, hoc tempore (1) prodesse possim: quod quidem nec destitui facere, nec desistam. & iam in maxima re feci, et fundanda remota feci salutis tuæ. Tu fac bene animo, magnoque sis, meque tibi nulla in re defuturum esse confidas. Fidiæ Non Quint. Vale.

EPISTOLA XXX.

*Prelum, victoriaque de Antonio relata nuntiatur.*

SER. (2) GALBA CICERONI S. D.

**D**Ecimo septimo Kal. Maii, quo die Pansa in Castris Hirii erat suavius, (3) cum quo ego eram (nam ei obviam processeram millia passuum centum, quo maturius veniret) Antonius legiones eduxit duas, secundam, & quintam trigessimam, & cohortes prætorias duas, unam suam (4) alteram Silani, & (5) evocatorum partem. Ita obviam venit nobis, quod nos (6) quatuor legiones tironum habere solum arbitrabatur. Sed noctu, quo tutius venire in Castra possemus, (7) legionem Martiam, cui ego præesse solebam, & duas (8) cohortes præ-  
to-

doss legge, che Pompeo dopo la Mirabilica vittoria ne' Circensi giuochi portasse la corona d' alloro, e v' intervenisse in abito di trionfante. Fu edile, e pretore: e dopo la pretura governò la Cilicia, nella quale ebbe Lentulo spuntare per successore.

(1) *Prodesse possim* Cic per essere amato da familiari di Cesare poteva porre aiuto a Balbo, acciocchè si fosse ritirato in patria da' nemici.

(2) *Galba* l'elva casa Sulpicia, bisavolo dell' Imperator

Galba: legato di Cesare nella Gallia, poi contro di lui congiurato con Bruto, e con Cassio.

(3) *Cum quo ego eram.* Con Pansa.

(4) *Alteram Silani.* Alla quale presiede Marco Siliano tribuno della plebe, che diviso s'era da Lepido.

(5) *Evocatorum partem.* Evocati erano soldati veterani, che dopo gli usati stipendj forniti, invitati da' consoli, e da' capitani per lertere, preghe-  
re ec. duravano a stare o tor-  
na-

fino singolare affatto, che ti bramino più di me salvo. Forz' è, che eglino mi concedano che in questo tempo ti possa io, più che essi, giovare il che certamente nè mi son rimato di fare, nè rimarròmene: e già l' ho fatto in rilevantiſſimo affare, ed ho gittato i fondamenti della tua ſalvezza. Tu procura d' avere ben diſpoſto, e grande animo, e conſidati che in riuna occaſione ti verrò meno dell' aſſiſtenza mia. A' 6. di Luglio. Sta ſano.

## EPISTOLA XXX.

*Deſcrive la battaglia di Modena, e la vittoria riportata da Marcantonio. Scr. ſotto i conſigli Irzio, e l'enſa nell' anno 710.*

## SERVIO GALBA S. CIC.

A' 15. di Aprile, nel qual giorno Panſa era per eſſere ne' quartieri d' Irzio, in cui compagnia io era ( imperciocchè me gli era uſcito incontro un miſiglio, acciocchè veniſſe più preſto) Antonio traſſe fuori due legioni la ſeconda, e la trigefimaquinta, e due coorti pretorie, ſua l' una, di Silano l' altra, ed una parte di richiamati veterani. Coſì ci ſi fece incontro, perchè ſi avviſava, che noi ſoltanto aveſſimo quattro legioni di tironi. Ma di notte tempo, a intendimento, che poteſſimo più ſicuramente andare al' quartieri, Irzio ci avea mandato la legione Marzia, alla quale io ſolea preſedere, e due coorti pretorie. Quando apparve la cavalleria d' Antonio, nè la legione Marzia, nè le coorti pretorie poterono eſſere trottenute: alle quali cominciammo a tener dietro giacchè non le potevām ritenere. Antonio trattenea le ſue truppe al Foro de' Galli:

L 3

navano nella milizia: non erant arrolati nelle leve, non ſcribentur: ma evocabantur, e però detti furono evocati.

(6) Ant. Auguſt. Aus.

(7) *Legionem Martiam.* Che laſciato Antonio paſſò a' ſoldi d' Ottaviano.

(8) *Cohortes pretoriae.* La coorte pretoria ſeguiva ſempre il capitano, dove che andafſe:

la quale chiameremmo al preſente il corpo di guardia: compoſta era de' più famigliari ſoldati, e de' più forti. Auguſto tenea nove coorti pretorie, che dapprima furono il nervo miſglore del Romano Imperio, e poi la rovina. Ma i Pretoriani ſoldati vennero poi in maggior uſo, e potere ſotto gl' Imperatori.

torias miserat Hattius robis . Quum equites Antonii apparuissent , contineri neque legio Martia , neque cohortes prætorie potuerunt : quas sequi cœpirus coacti , quando eas retinere non poteramus . Antonius (1) ad Forum Gallorum suas copias continebat : neque sciri volebat , se legiones habere : tantum equitatum , & (2) levam armaturam ostendebat . Posteaquam vidisse invito legionem ire Pansa , sequi se duas legiones iussit tironum : posteaquam angustias paludis , & silvarum transivimus , acies est instructa a nobis duodecim cohortium . Nondum venerant legiones duæ ; quum repente Antonius in aciem suas copias de vico produxit , & sine mora concurrit . Primo ita pugnatum est , ut acrius non posset ex utraque parte pugnari : sed dextrius cornu , in quo ego eram cum Martie legionis cohortique octo , impetu primo fugaverat legionem trigesimam quintam Antonii , ut amplius passus quingentos ultra aciem , quo loco steterat , processerit . Itaque quum equites nostrum cornu circumire vellent , recipere me cœpi , & levem armaturam opponere Maurorum equitibus , ne aversos nostros aggrederentur . Interim video me esse inter Antonios , Antoniumque post me esse aliquando : repente equum immisi ad eam legionem tironum , quæ veniebat ex Castris , scuto reiecto . Antoniani me insequi : nostri pila conicere velles . Ita nescio quo facto sum servatus , quod cuncto sum a nostris cognitus . (3) In ipsa Emilia , ubi cohors Cæsaris prætoria erat , diu pugnatum est . Cornu sinistrum , quod erat infirmius , ubi Martie legionis duæ cohortes erant , & cohors prætoria , pedem referre cœperunt , quod ab equitatu circumibantur , quo vel plurimum valet Antonius . Quum omnes se recipièrent nostri ordines recipere me novissimus cœpi ad Castra . Antonius , tanquam victor , Castra putavit se posse capere . Quo quum venit , complures ibi amisit , nec egie

(1) *Ad Forum Gallorum* Piccol luogo della Romagna detto al presente *Civile Franco* . M. piace però l'opinione del Gronovio , che qui venga inteso *Forum Lepidi* cioè Reggio

(2) *Levem armaturam* . Questa era una specie di soldate-

sca , che in diversi tempi diverso nome sostenne . Di questa maniera furono *ferentarii* , *rovarii* , *accensi* , *funditores* , *jaculatores* , *velites* &c . Polibio , Livio , Vegetio divisano . partitamente ciascun arme loro

(3) *In Ipsa Emilia* . Sulla fiza-

nè volea si sapesse aver lui legioni ; soltanto facea mostra della cavalleria , e degli armati alla leggiera . Posciacchè Panfa vide , che la legione andava contro sua voglia , diè ordine , che a lui teneffer dietro due legioni di tironi : poicchè trapa lammo le strettezze della palude , e delle selve , da noi furono dodici coorti schierate . Non eran per anche due legioni venute ; quando d' improvviso Antonio da un borgo trasse fuori le sue truppe in ordinanza , e senz' indugio affrontò battaglia . Sul primo si combattè per modo , che non si potea quinci e quindi combattere con più calore : ma il corno destro , nel quale io era con otto coorti della legio e Marzia , sul primo attacco avea messo in volta la trigesimaquinta legion d' Antonio , di maniera , che produsse avanti più di cinquecento passi oltre il campo di battaglia , da quel luogo le , dove avea preso posto . Pertanto conciossiacchè la cavalleria volesse intorniare il nostro corno , cominciai a far ritirata , ed a controporre gli armati alla leggiera a' cavalli Mauri , a' intendimento , che non assalissero i nostri alle spalle . Tanto mi vedo stare tra gli Antoniani ed Antonio esse , e alquanto appresso di me : subitamente detti di sprone al cavallo verso quella legion di tironi , che da' quartieri veniva , collo scudo rivolto indietro . Gli Antonio si fecero ad inseguirmi : ed i nostri aver gittare lanciotti . Così per non so qual destino fui salvato , perchè presto fui da' nostri riconosciuto . Nell' istessa via Emilia , dove era la coorte pretoria di Cesare , si è lungamente fatto battaglia . Il corno sinistro , che era il più debole , dove erano due coorti della legione Marzia , e la coorte pretoria , cominciarono a rinculare , perchè erano della cavalleria intornati , onde Antonio vale eziandio moltissimo . Avendo fatto tutti i nostri ordini ritirata , cominciai l' ultimo a ritirarmi a' quartieri . Antonio come se vincitor fosse , avvisossi di potere i quartieri occupare . Dove come pervenne , ivi perdette molti de' suoi , nè operò nulla . Irzio , sentito il fatto , con venti veterane coorti si fece incontro ad

L 4

An-

strada chiamata Emilia , l'astri-  
cata da Marco Emilio Lepido  
nel suo primo Consolato , il  
quale fu Pontefice massimo , e  
chiarissimo cittadino . Dice il

Manuzio , che questa strada da  
Rimini , dove univa colla Fla-  
minia , conduceasi fino ad A-  
quileja .

egit quicquam. Audita re, Hirtius cum cohortibus viginti veteranis redeunt Antonio in sua Castra occurrit, copiasque omnes eius delevit, fuga itque eodem loco, ubi erat pugnatum, ad forum Gallorum. Antonius cum equitibus hora noctis quarta se in Castra sua ad Mutinam recepit. Hirtius in ea Castra rediit, unde Pansa exierat, ubi duas legiones reliquerat, quæ ab Antonio erant oppugnatae. Sic partem majorem suarum copiarum Antonius amisit veteranarum. Nec id tamen sine aliqua structura cohortium praetoriarum iustrarum, & legionis Maritæ fieri potuit. (1) Aquilæ duæ, signa sexaginta sunt relata Antonii. Res bene gesta est. Ad xii. Kal. Maii, ex Castris. Vale.

## EPISTOLA XXI

*Excusat se, quod studium sum erga Rom. lit. ris nondum declaraverit; sequel. veritatis recuperanda cupulum ostendit.*

C. ASINUS (2) POLLIO CICERONI S. D.

**M**inime mirum debet tibi videri nihil me scripsisse de Rep. posteaquam (3) itum est ad arma. Nam (4) sal- tus Castulonensis, qui semper tenuit nostros tabellarios, et si nunc frequentioribus latrociniiis infestior factus est: tamen nequaquam tanta in mora est, quanta qui locis omnibus dispositi (5) ab utraque parte scrutantur tabel- larios, & retinent. Itaque nisi nave perlate litteræ es- sent, omnino nescirem, posteaquam navigari cepum est, cu-

(1) *Aquilæ*. L'aquila tra le più antiche insegne de' Romani usate in diversi tempi, fu la più celebre, e che si mandava innanzi alle schiere d'ogni legione. Vedi il Nieupoort sect. V c. IV § 2.

(2) *Pollio*. Fu deputato da Cesare all' Spagna ulteriore, dove, colui vivo, portò lui. Dopo la morte di Cesare, si tenne alquanto per la Repub-

blica, poi dono la lega di Lepido, Antonio, ed Ottavio, a lor si rivolse con due legioni. Fu persona molto letterata, ed il primo, che in Roma aprisse biblioteca. Di esso fanno menzione onorata Virgilio, ed Orazio. Trapassò sugli estre- mi tempi d' Augusto.

(3) *Itum est ad arma*. Dopo la morte di Cesare contro d' Antonio.

[4] *Sal-*



Antonio , che al suo quartier ritornava e sconfisse tutte le sue truppe , e le mise in fuga nel luogo medesimo dove si era fatto battaglia , appresso il Foro de' Galli. Antonio colla cavalleria nell' ora quarta della notte si raccolse presso a Modana nel suo quartiere . Tornò Irzio al quartiere là , d'onde uscito era Panfa , dove lasciato avea due legioni . Per tal maniera perdente Antonio la maggior parte delle truppe sue veterane . Nè però potè ciò avvenire senza qualche discapito delle coorti nostre pretorie , e della legione Marzia , si riportarono due aquile , e sessanta insegne d' Antonio . Avvenne bene l' impresa . a' 20. d' Aprile . Dal campo . Stà sano .

## EPISTOLA XXXI.

*Fa scusa per non aver anco per lettere dichiarato il favor suo per la Repubblica : e protesta che sebbene della libertà difensore . Scr. nell' istesso anno*

## CAJO ASINIO POLLIONE S. CIC.

**N**On ti dee r'uscir punto nuovo , che non abbia io su di Repubblica scritto nulla, dapoicchè si veune all' armi . Imperiocchè il selvoso Castulonese giogo , il qual sempre ha trattenuto i nostri corrieri , comecchè al presente sia fatto più pericoloso per li latrocini frequenti : non è tuttavia di tanto impedimento , di quanto sono coloro , che in ogni luogo quinci , e quindi messi alla posta cercano i corrieri , e gli arrestano . Per tanto se le lettere non fossero itate per nave arredate , non saprei al tutto , che cosa costì si operasse . Ora poi trovato averdo l' occasione , dapoicchè si è cominciato a correre il mare , di tutto genio ti scriverò , è quanto più spesso potrò . Non v' è pericolo , che io sia commosso da' rapporti di colui , il quale sebbene non v' abbia per-

(1) *Salus Castulanensis*. *Castulo nis* era la capital Città degli Oretani a' confini ultimi della Provincia Btica , alle rive del Etri , detta oggi Castlona , che diè il nome *salus Castulanensis* .

(5) *Ab utraque parte*. Accen-

na o le due parti , che corrispondono al giogo Castulonese , ovvero le due fazioni degli Antoniani , e di coloro , che sono per la Repubblica .

(6) *Istic fieret* . In Roma , dove allora stava Cic.

cupidissime, & quam creberrime potero, scribam ad te. Ne movear (1) eius sermonibus; quem tamen nemo est qui videre velit, tamen nequaquam proinde, ac dignus est, oderunt homines, periculum non est. Adeo est enim invisus mihi, ut nihil non acerbum putem, quod commune cum illo sit. Natura autem mea, & studia trahunt me ad pacis & libertatis cupiditatem. Itaque illud (2) initium civilis belli sæpe deflevi. Quum vero non liceret mihi nullius partis esse. (3) quia utrobique magnos inimicos habebam: ea castra fugi in quibus plane tutum me ab insidiis (4) inimici sciebam non futurum: (5) compulsus, eo quo minime volebam, ne in extremis etiam plane pericula non dubitanter adii. Cæsarem vero quod me in tanta fortuna, modo cognitum, vetustissimorum familiarum loco habuit, dilexi summa cum pietate, & fide. Quæ mea ferte tia gerere mihi licuit, ita (6) feci, ut optimus quisque maxime probarit. Quod iussus sum, eo tempore, atque ita feci, ut appareret, invito imperatum esse. Cuius facti iniustissima invidia erudire me potuit, quam jucunda libertas, & quam misera sub dominatione vita essent. Ita, si id agitur, ut rursus in potestate omnia unius sint; quicumque is est, ei me profiteor inimicum. Nec periculum est ullum, quod pro libertate aut refugiam, aut deprecor. Sed (7) Consules neque S. C. neque litteris suis præceperant mihi, quid facerem. Unas enim post idus Martias demum a Pansa litteras accepi; in quibus hortatur me ut Venatui scribam, me, & exercitum in potestate eius futurum. Quod, quum Lepidus concionaretur, atque omnibus scriberet, se consentire cum Antonio, maxime (8) contrarium fuit. Nam quibus commeatibus, invito illo, (9) per illius provinciam legiones aucerem? aut, si cætera transissem, cum etiam

(1) *Ejus sermonibus*. Incerto è chi accenai, se Balbo questore suo, Marcantonio, ovvero Lepido.

(2) *Initium civilis belli*. Tra Cesare e Pompeo.

(3) *J. F. Gronovii*.

*Qui utrobique*. Accenna solamente la cagione dell' am-

bigua disposizione dell' animo suo.

(4) *Ex Castra fugi*. Di Pompeo.

(5) *Inimici*. E' possibile, che questi fosse Catone, cui Polione di 12. anni accusò.

(6) *Compulsus eo*. Ne' quartieri di Cesare.

(7) *Al.*

persona , che lo voglia vedere , la gente , tuttavia non l'odia certo a quel grado , che merita . Imperciocchè egli è a me odioso di maniera , che ogni cosa , la quale io abbia con lui comune , la mi reputo dolorosa . Il mio natural poi , e le mie inclinazioni mi traggono a bramare la pace e la libertà . Ho pertanto sovente compianto quel principio della guerra civile . Ma il non essere di mia soddisfazione non essendo a me permesso , che quì , e là avea grandi avversari ; que' quartieri ho scansato , ne' quali sapea , che non sarei del tutto sicuro dall' insidie dell' inimico . ( olà sospirato , dove meno avrei voluto , per non esser tra gli ultimi senza esitazione certamente mi son messo tra ri chi . Ma Cesare , perciocchè me appena conosciuto egli in cordizione sì alta mi tenne nel rango de' più vecchi su i familiari , con ossequio , e fede somma l' ho amato . Quello , che mi fu permesso d' operare secondo il mio sentimento , l' ho fatto per modo , che ha somma approvazione incontrato delle persone migliori . Ciò , che mi fu comandato , in tempo sì fatto il feci , e di maniera , che apparve , essermi itato , mio mal grado ordinato . Della quale operazione l' ingiustissima malevolenza mi ha potuto ammazzezzare , quanto gioconda la libertà fosse , e quanto misero il vivere sotto l' altrui signoria . ( che per ) , se si dà opera a questo , che ogni cosa da capo in potere sia d' un solo , chiunque sia costui , meglio professò avversario . Nè v'ha ar sico , cui per la libertà o fugga , od a preghiere declini . Ma i Consoli nè con sena orio consulto , nè per loro lettere m' hanno aggiunto quello , che dovesti fare . ( che finalmente dopo gl' idi di Marzo ricevei da Panfa lettera , nella quale mi conforta a scrivere al Senato , che io e l' esercito faremmo in balia sua . Il che tenendo Lepido parlamenti , e scrivendo a tutti , che stringea cospirazione con Antonio , fu sommamente nocivo . Imperciocchè con quali viveri , non volendo esso , menerei le legioni per la provincia di lui ? ovvero , quando ben anche avessi gli altri luoghi passato , potea forse ancora travalicare le alpi , che sono della sua guarnigione occupate ?

(7) *Al. gessi.*

(8) *Co. J. le. Irzio e Panfa.*

(9) *Contrarium.* Fu nocivo il r sapersi per me lettere al Senato le disposizioni dell'Ani-

mo mio : le quali se fossero state occulte , avrei potuto deludere Antonio , e Lepido .

(10) *Per illius provinciam.* Era la Gallia Narbonense .

etiam Alpes poteram transvolare, quæ (1) præsidio illius (2) tenentur? Adde huc, quod perferri literæ nulla conditione potuerunt. Sexcentis enim locis excutuntur: deinde etiam retinentur a Lepido tabellariis. Illud me Cordubæ pro concione dixisse, nemo vocabit in dubium, Provinciam me nulli, nisi qui a Senatu missus venisset, traditurum. Num de legione trigesima tradenda quantas habuerim contiones, quid ego serbam? Quæ tradita, quæ pro Repub. infirmior futura fuerim, quis ignorat? Hic enim legione nolui acris, aut pugnacius quicquam parere esse. Quare me enim existima esse, qui primum pacis cupidissimum sim; (3) omnes enim cives plane studeo esse salvos) deinde qui & me, & Reip. vindicare in libertatem paratus sim. Quod (4) familiarem meam in tuorum numero habes, opinione tua mihi gratius est, invideo illi tamen, quod ambulat, & jocatur tecum. (5) Quæres, quanti æstimem; si unquam licebit vivere in otio, experieris. Nullum enim vestigium abs te discessurus sum. Illud vehementer admiro, non scripsisse te mihi, manendo; (6) in Provincia ne, an ducendo exercitum in Italiam, Reip. magis satisfacere possem. Ego quidem, etsi mihi tutius, ac minus laboriosum est manere; tamen, quia video tali tempore multo magis legionibus opus esse, quam Provinciis, quæ præsertim recuperari nullo negotio possunt, constitui, ut nunc est (7) cum exercitu proficisci. Deinde ex litteris, quas Paulus misi, cognosces omnia: nam etrum tibi exemplar misi, xvii. Kalend. April. (7) Cordubæ.

(1) *Præsidio illius*. Di Lepido.

(2) *Al. teneantur*.

(3) *Familiarem meam*. Quæsti era Cornelio C. no.

(4) *Al. quæ res*.

(5) *In Provincia*. Cioè nell' Spagna.

(6) *Cum exercitu proficisci*. Alla volta dell' Italia.

(7) *Cordubæ*.

## EPISTOLA XXXII.

*Enumerat, quæ Balbus Quæstor suis flagitiis commiserit, quæque ipse fecerit ad exercitum in hisp. potestate continentium.*

pate? A questo aggiugni, che a niuna condizione poteano portarti lettere. Imperciocchè in cento luoghi sono aperte: poi ancor si arrestano i corrieri da Lepido. Niu- no metterà in dubbio, aver io a Cordova detto in parlamento, che a niuno consegnerei la Provincia, se non a chi venisse mandato dal Senato. Che quanto al consegnare la trigesima legione, che starò io a scrivere quanti contrasti abbia sostenuto? Cui dopo consegnata, chi non fa quanto io più debolè sia stato a difesa della Repubblica? Imperciocchè non ti fare a credere, che al Mondo vi sia gente più vigorosa di questa legione, e più guer- riera. Laonde tienmi per uom sì fatto, che primieramen- te desiderosissimo son della pace ( perchè assolutamente bramo tutti i cittadini siano salvi ) appresso, che sono apparecchiato a rimettere me, e la Repubblica in liber- tà. Conciosiacciò abbi il familiar mio nel numero de' tuoi, ciò mi riesce grato, più che non pensi. Gli por- to però invidia, perchè fa delle camminate, e scherza teco. De' quali commodi che conto io ne faccia, se mai mi sarà permesso il menare riposata vita, il proverai per esperienza. Che non son per dipartirmi dal fianco per un or- ma. Di questo mi maraviglio assai, che tu non m'abbi scritto, se io possa più soddisfare alla Repubblica col du- rare a stare nella Provincia, ovvero col condurre l' eser- cito in Italia. Io certamente, sebbene a me più sicuro sia, e men faticoso lo stare; tuttavia, perciocchè vedo in tal tempo molto maggiormente far d' uopo delle le- gioni, che delle Provincie, massimamente di quelle, che a niun patto si possono recuperare, m'ho proposto, at- teso lo presente, il muovere coll' esercito. Poi dal- le lettere, che ho mandato a Panfa, risaprai ogni cosa: che n'ho mandato a te copia. A' 6. di Marzo in Cordova.

(7) *Corduba*. Città nobile fiume Beti, patria de' Senechi della Spagna Betica, posta al e di Lucano.

## EPISTOLA XXXII.

*Descrive i frutti, le rapine, e la crudeltà di Balbo: espo- ne appresso, qual moderazione usato abbi per conservare l' esercito e la Provincia a divozione della Repubblica. Scr. nell' istesso anno.*

C. ASINIUS POLLIO CICERONI S. D.

(1) **B**Albus quæstor, magna numerata pecunia, (2) magno pondere auri, maiore argenti coactode publicis exactionibus, ne stipendio quidem militibus reddito, duxit se (3) a Gadibus: & triduum tempestate retentus (4) ad Calpen K. L. Jun. traiecit sese (5) in Regnum Bogudis, plane bene peculatus. (6) His rumoribusurum Gades referatur, an Romam (ad singulos enim sunt os turpissime consilia mutat) nodum scio: sed, præter furta, rapinas, & virgis cæcos socios, hæc quoque fecit, ut ipse gloriari solet, eadem, quæ C. Cæsar Ludis, quos Gadibus fecit, (7) Herennium Gallum histionem, summo ludurum die (8) annulo aureo donatum (9) in quatuordecim sescum deduxit: tot enim fecerat ordines equestris loci (10) Quatuorviratum sibi prorogavit comitia bienni biduo habuit, hoc est reuertitur (11) quos ei visum est: (12) exules reduxit (13) non hominum teniorum, sed illorum, quibus a seditiosis venatus trucidatus, aut expulsi sunt Sex. Varo 14 procos. Illa vero iam-

(1) *Balbus*. Questi era di Caudice, nipote di Lucio Cornelio Balbo, a cui d'essa leggiamo l'orazione Ciceroniana. Per distinguere o dal Padre Cicerlo chiama nell'ettere ad Att. *Balbus minor*, siccome il padre *Balbus maior*.

(2) *Magno pondere auri*. Raccolto in moneta.

(3) *A Gadibus*. Parte ultima della Spagna con porto nobilissimo, onde lo stretto di Gibi terra detto è *fretum Gaditanum*.

(4) *Ad Calpen*. Monte altissimo di Spagna, che si leva dal lido Gaditano, oggi chiamato non è Tariffa, cui dirimpetto nell'Africa corrisponde Abila: i quali monti, giusta l'opinione volgare, fu-

rono le colonne d'Ercole riputate.

(5) *In Regnum Bogudis*. Re della Mauritania Tingitana, la quale fu anche detta Bogudiana, finchè vi signoreggiò Bogude: cui cacciato da Bocco, prese il nome di Tingitana provincia.

(6) *Se vinceribus*. Per la sconfitta d'Antonio a Modana.

(7) *Herennium*. Balbo in Caudice ammirò l'istione Erennio nell'ordine equestre, come Cesare Liberto in Roma.

(8) *Annulo auro donatum*. Che era insegna propria della dignità equestre.

(9) *In quatuordecim sescum*. Lucio Rulcio Ottone tribuno della plebe produsse la teatrale legge, che i quattordici più vi-

# LIBRO DECIMO.

ASINIO POLLIONE S. CIC.

**B**albo questore , dopo gran contante raccolto , peso grand d' oro , e maggiore d' argento dall' esazioni pubbliche ragunato , reppure sborsato lo stipendio a' soldari , da Cadice dileguossi; e dopo essere stato dalla rempessa trattenuto tre giorni a Calpe , nel primo di Giugno traghettò al Regno di Bogude , del tutto ben fornito a denari . Per queste strepitose novelle ( perchè a ciascuno avviso vituperatissimamente muta disegno ) non so , se egli sia per ricondursi a Cadice , o a Roma : ma oltre i frutti , e le rapine , e gli alleati di verghe percossi ; ha fatto ancora quelle medesime prepotenze , come egli gloriarsi suole , che Cajo Cesare in Roma . In occasione di spettacoli , cui ha dato in Cadice a vedere , nell'ultimo giorno de' solenni giuochi regalato avendo d' anello di oro Brennio Gallo istrione il condusse ad assidersi ne' quattordici primieri gradini : che tante avea fatte file per l' equestre posto . Ha prorogato a sè il quatuorvirato : in due giorni ha tenuto i comizi di due anni , cioè dich'aro , cui gli parve rimise gli esuli non di questi tempi , ma di quelli , ne' quali fu il Senato da sediziosi trucidato , o sesto Varro proconsole discacciato . Quelle altre cose poi le ha ben fatte senza pure averne l' esempio di Cesare , che negli spettacoli diè

vicini gradini destinati fossero per l' ordine equestre . Questa fu celebratissima legge molto ricordata dagli antichi Romani scrittori : appresso i quali lo stesso era *sedere in quatuordecim* , che essere dell' ordine . Or questo Balbo pretendea d' introdurre con altre usanze le consuetudini dal teatro Romano in Cadice .

(10) *Quatuorviratum* Dignità ne' municipi corrispondente alla Consolar de' Romani .

(11) *Quos ei visum est* . Per simiglianza di Cesare , il quale cred per li due anni leguen-

ti Consoli Irzio , e Pansa , Planco , e Decimo Bruto .

(12) *Exules reduxit* . Non altrimenti , che fece Cesare , il quale rimise in patria i condannati per legge Pompeja .

(13) *Non horum temporum* . Accrebbe il reato di Balbo dalla circostanza degli esuli , che meritavano l' esilio per le loro scelleratezze .

(14) *Proconsul* . Questo Varro governò la Spagna col titolo di Proconsole senza essere stato Console : ciò che prova il Manuzio essere in più altri governatori avvenuto .

jam ne Cæsaris quidem exemplo, quod ludis (1) pretextam de suo itinere ad L. Lentulum Procos. sollicitandumposuit. Et quidem (2) quum ageretur, flevit, memoria rerum gestarum commotus. Gladiatoribus autem (3) Fadiu n quemdam, militem Pompeianum, quia, quum depressus in ludum bis gratis depugnasset; (4) auctorari sese volebat & ad populum confugerat, primum Gailos equites immisit in populum: (colecti enim sunt lapides in eum eum arriperetur Fadius: ) deinde (5) abstractum defodit in ludo & vivum combussit: quum quidem (6) pransus, (7) nudis pedibus (8) tunica soluta manibus ad tergum relictis, inambularet, & illi misero (9) querenti, Civis Romanus sum, responderet Abi nunc, populi fidem implora. Et tunc vero cives Rom. in his circulatorem quemdam (10) auctionum notissimum hominem (11) Hispali quia deformis erat, objecit, (12) Cum huiusmodi portento res mihi fuit. Sed de illo plura coram. Nunc quod (13) præstat, quid me velitis facere, constituite. Tres legiones firmas habeo; quorum unam vigesimam octavam, quum ad se initio belli arcessisset, Antonius hac pollicitatione, quo die in Castra venisset, denarios (14) quingenos singulis militibus daturum: in victoria vero eadem præmia, que suis legionibus (quorum quis illum finem, aut modum futurum (15) paravit?) incitatissimam retinui ægre mehercule: nec re-

(1) *Pretextam de suo itinere*. C. Lucio Lentulo Console nel primo anno della guerra civile dall' Italia in Grecia passò con Pompeo. Or Balbo minore, prima che colui dall' Italia partisse, su da Cesare a lui mandato per invitarlo a lasciar Pompeo, e a ritirarsi in Roma: di che Cic. fa ricordo nell' ep. 9. del lib. VIII. ad Att. Balbo adunque in Cado rappresentò in commedia pretesta (così chiamata dalla comparsa degli attori in pretesta, che abito era de' Magistrati Romani) il suo viaggio a Lentulo, e la fatica inutile della sua ambasceria.

(2) *Com ageretur, flevit*. Ricordandosi delle imprese di Cesare, il cui governo tirannico sospirava.

(3) *Gron. ob Fadium*.

(4) *Corra. auctore se se*.

(5) *Abstractum*. Tolto via dalla presenza del Popolo.

(6) *Pransus*. Che digiunava la mente poco sana dopo aver mangiato, e bevuto.

(7) *Nudis pedibus*. Contra la decenza Romana: mentre usato costume era de' gravi uomini il portare in pubblico calzacci, ed in casa soleas.

(8) *Tunica soluta*. Cosa fuori d'uso, che segnale era di lascivia, e di superbia.

(9) *Qui-*



diè a vedere la commedia pretesta sul suo viaggio, fatto a sollecitare Lucio Lentulo Console. E' di vero, rappresentandosi, mandò lacrime per memoria delle imprese operate. Ma negli spettacoli gladiatori un certo Fadio, soldato Pompejano, conciossichè cacciato innanzi nello spettacolo, due volte avesse per opera gratuita combattuto, perciocchè non avea voluto obbligarfi a prezzo ed avuto avea ricorso al popolo, primieramente mandò cavalleria Galla ad offesa del popolo (perchè mentre faceasi presura di Fadio, erano stati contro di lui gittati sassi) dipoi, trattolo via, il trafisse nel luogo degli spettacoli, e tel bruciò via: mentre appunto egli dopo aver pranzato, co' piè nudi, colla disciolta tunica e colle mani piegate alle spalle spaziando andava, ed a quel misero che per pietà gridava cittadin Romano sono, rispondeva, or va, ed implora l'ajuto del popolo. Ha esposto ancora alle fiere cittadini Romani, ed infra questi un certo cantambanco d' incanti, uomo notissimo in Ispali perciocchè era deforme. Ho io avuto che fare con sì fatto mostro. Ma su di colui ti conterò più altre cose a bocca. Stabilite al presente ciò che più importa, che cosa volete io faccia. Ho tre forti legioni; delle quali la ventottesima, conciossichè Antonio sul principio della guerra l'avesse a se chiamata con questa profferta, che in quel giorno, nel quale venuta fosse al suo quartiere, dato avrebbe a ciascun soldato cinquanta denari; ne la vittoria poi gl' istessi guiderdoni che alle sue legioni de' quali chi pensò mai che, termine vi sarebbe, o misura delle quali, dissi la ventottesima, incitatissima da questi premj la mi ritenni, con difficoltà certamente: nè l'avrei mantenuta se tutta l'avesse avuta in un luogo, conciossichè alcune coorti partitamente ciascuna fatto abbiano sedizione. Le altre legioni ancora non si è rimasto di sollevare con lettere e con immense promesse. Nè già Lepido m' ha fatto minore istanza per sue

Tom. II.

M

let.

(9) *Quiritanti*. Dicefi *quiritare* da *quirito*, che suona implorator gridando l'ajuto de' quiriti, ed oltracciò d'ogn'altr' uomo.

(10) *Idem Anthionum. Urfin. Aventronum.*

(11) *Hispali*. Città capitale

della Spagna Betica, posta a fiume Betti, oggi Siviglia.

(12) *Cum hujusmodi portento*. &c. Riguarda all' essere stato suo questore.

(13) *Al. restat.*

(14) *MS. quinquagenus.*

(15) *Græv. putaris.*

tinuissim, (1) si uno loco habuissim : utpote quum singule quædam cohortes seditionem fecerint . Reliquias quoque legiones non destitit litteris atque infinitis pollicitationibus incitare . Nec vero minus Lepidus urset me , & suis , & Antonii litteris , ut legionem trigessimam mitterem sibi . Itaque , quem exercitum neque vendere ullis precibus volui , nec eorum periculorum metu , quæ vicibus illis , perindebantur , diminuere , debitis existimare retentum , & conservatum Reip. esse ; atque ita credere , quodcumque imperassetis , facturum fuisse , si quod (2) iussisset , feci . Nam & provinciam in otio , & exercitum in inæa potestate tenui : finibus meæ Provinciæ usquam excessi : militem non modo legionarium , sed ne auxiliarum quidem ullum quoquam misi ; & , si quos equites decedentes ractus sum , supplicio affeci . Quarum rerum fructum satis magnum , Repub. salva , tulisse me putabo . Sed Respub. si me satis novisset , & major pars Senatus ; majores ex me fructus tulisset . Epistolam , quam Balbo quum etiam nunc in Provincia esset , scripsi , legendam tibi misi : etiam pretextam , si voles legere , (3) Gallum Cornelium familiarem meum poscito . vi. Id. Jun. Cordubæ . Vale .

## EPISTOLA XXXIII.

*Deploreat calamitatem Reip. quæ Mutinensi prælio & Consulibus , robur , sobolemque militum amiserat .*

ASINUS POLLIO CICERONI S. D.

QUO tardius certior fierem de præliis Mutinam factis , Lepidus effecit , qui meos tabellarios novem dies retinuit : tamen si tantam calamitatem Reip. quam tardissime audire oporandum est ; (4) sed illis , qui prodesse nihil possunt , neque mederi . Atque uti-

(1) *Si uno loco habuissim* . Se quella legione non fosse stata sparsa , ma tutta in un luogo , avrebbe sofferto ogni soggiezione al comando d' Asinio

Pollione .

(2) *Iam quod non iussisset* .

(3) *Gallum Cornelium* . Il qual è il poeta Cornelio Gallo da Virgilio nell'Eloghe ricorda

lettere e per quelle d' Antonio , che la legione trigesima gli mandassi . Quell' esercito pertanto , che non ho voluto vendere per alcun guiderdone , nè diminuirlo per timore di que' pericoli , che pronosticati venivano dove quelli fosser vincitori , dovete stimare che sia stato ritenuto , ed alla Repubblica conservato ; e così darvi a credere , che avrei fatto tuttociò che aveste comandato , se ho fatto quello , che avete ordinato . Imperciocchè ed ho mantenuto la Provincia in pace , e l' esercito in mio potere : non sono giammai uscito da' confini della mia Provincia : non ho mandato in alcun luogo soldato non solamente legionario , ma neppure ausiliario : e se ho trovato soldati a cavallo , che partissero , castigarli ho col supplicio . Se salva la Repubblica manteneasi , riputerò d' aver riportato frutto ben grande di queste azioni . Ma se la Repubblica m' avesse ben conosciuto , e la miglior parte del Senato , da me avrebbe maggiori frutti portato . Quella lettera , che ho scritto a Balbo , mentre pur era nella Provincia , te l' ho da legger mandata : la pretesta commedia , ancora se vorrai leggerla , chiedila a Gallo Cornelio familiar mio . Agli otto di Giugno in Cordova . Stà sano

## EPISTOLA XXXIII.

*Deplora la rovina della Repubblica , che nella giornata di Modana perduto avea e i Consoli , ed il nervo miglior de' soldati : aggiugne che verrebbe in Italia , per recare sovvenimento alla comune salvezza . Scr. nell' istesso anno .*

## ASINIO POLLIONE S. CIO.

**L**epido , che ha trattenuto nove giorni i miei corrieri , è stato cagione , che sono stato fatto consapevole tardi delle battaglie seguite appresso Modana : sebbene è desiderabile il sentire il più tardi , che si può calamità sì grave della Repubblica , a coloro però , che nulla possono giovare , nè porger rimedio . Ed or pur fosse seguito , che pel medesimo Senatorio consulto , onde avete Planco , e Lepido fatti venire in Italia , comandato aveste , che anch' io venissi ; certamente non avrebbe la Repubblica sostenuto questa ferita : dalla quale se

M 2

21-

dato .

a me , che posso giovare alla

(4) *Sed illis , qui Erō .* Non Repubblica .

## 180 EPISTOLE DI CICERONE

utinam eodem S. G. quo Plancum , Lepidum in Italia arcessistis , me quoque iussissetis venire : profecto non accepisset Resp. (1) hoc vulnus : quo (2) si qui latentur in præsentia , quia videntur & duces , & veterani Cæsaris partium interisse : tamen postmodum necesse est doleant , quum vastitatem Italiae respexerint . Nam & robur , & (3) suboles militum interiit : si quidem quæ nuntiantur , ulla ex parte vera sunt . Neque ego non videbam , quanto usi Reipub. essem futurus , si ad Lepidum venissem : (4) omnem enim curatationem eius discussissem , præsertim adjutore Planco . Sed scribenti ad me eiusmodi litteras , quas leges , & concionibus , videlicet quas (5) Narbone habuisse dicitur , similes , (6) palparer necesse erat si vellem commeatum , per Provinciam eius inter faciens , habere præterea verebar , ne , si antequam ego (7) incæpta perficerem , prælium confectum esset , (8) primum meum consilium raperent in contrariam partem obtrektatores mei , propter amicitiam , quæ mihi cum Antonio , non major tamen quam (9) Planco , fuit . Itaque a Gadibus mense Aprili bonos tabellarios in duas naves imposui : & tibi , & Consultibus , & Octaviano scripsi , ut me faceretis certiores , quonam modo plurimum possem prodesse Reipub. Sed , ut rationem in eo , quo die prælium Pansa commisit , eodem a Gadibus naves profectæ sunt . Nulla enim post hiemem fuit ante eam diem navigatio . Et hercule , longe remotus ab omni suscipione futuri civilis tumultus penitus in Lusitania legiones in hibernis collocata . Ita porro festinavit uterque configere , tanquam nihil peius

(1) *Hoc vulnus* . Della uccisione di tanti Cittadini Romani , che si sarebbero potuti salvare col soccorso del mio esercito , e col venire a composizioni di pace per mio mezzo.

(2) *Si qui latentur* . Alcuni de' Pompejani , quantunque si tenessero per la Repubblica , pur godeano , che fossero i consoli Irzio , e Pansa rimasti estinti , ed anche i veterani soldati per esser stati favoreggiato-

ri di Cesare . Qui si vuole osservato , che Antonio si fu bene messo in fuga da Modana , ma con mediocre danno degli eserciti , che colà militavano per la Repubblica .

(3) *Suboles militum interiit* . Perciocchè col morire forti soldati , veniva anche meno la generazione d'uomini bellicosi .

(4) *Omnem curatationem* . Sul dichiararsi a difesa della Repubblica .

(5) *Narbone*

alcuni al presente van lieti , perciocchè pare che periti sieno i capitani , ed i soldati veterani della fazione di Cesare , forz'è tuttavia , che poi ne portino dispiacere , quando mireranno il disertamento dell' Italia . Imperciocchè venuto è meno il nervo , e la generazione de' soldati , se pure le novelle , che riportansi sono per alcuna parte vere . Ed io ben conosceva di che pro farei alla Repubblica stato , se a Lepido fosse andato : che n' avrei ogni estinzione dileguato , specialmente essendomi coadiutor Planco . Ma , scrivendo egli a me sì fatte lettere , cui leggerai , ed uniformi a' parlamenti , i quali diceasi che veramente teneffe in Narbona , m' era di necessità il fargli vezzi , se , tenendo io per la Provincia sua cammino , voleffi averne i viveri . Oltracciò temea che se avessi l' avviata pratica recato a compimento , prima di farsi battaglia , gli astiosi miei contraddittori , il pio mio disegno avrebbon rivolto in contrario , mediante l' amicizia , che ho con Antonio tenuto , non maggiore però di quella di Planco . Pertanto da Cadice nel mese d' Aprile in due navi ho per ciascuna imbarcato due corrieri ; ed ho scritto a te , a' consoli , e ad Ottaviano , che consapevole mi faceste , in che maniera potessi recare giovamento alla Repubblica . Ma secondo che faccio il conto , in quel giorno medesimo , che Panfa commise battaglia , le navi partiron da Cadice . Imperciocchè dopo l' inverno non è stata prima d' allora occasione d' imbarco . E certamente , essendo io di lunga man lontano da futuro civil movimento , nelle nostre parti della Lusitania avea le legioni allogato a' quartieri d' inverno . Certo che l' uno , e l' altro Console per modo si dieron fatta d' appiccare battaglia come se nulla temesser di peggio , che il compor la guerra , senza massimo detrimento della Repubblica . Ma se facea d' uopo l' affrettare , conosco non aver l'izio alcuna cosa operato , che con avvedimento di va-

M 3

len-

(5) *Narbone*. Città della Gallia Narbonese , cui Lepido presiede , la qual Città fu altrimenti detta *Narbo Martius* , da Quinto Marzio Re console , che la istituì Romana colonia nell' anno 635.

(6) *Al. simulavem*.

(7) *Incepta* . La pratica in

tirar Lepido a sostenere le parti della Repubblica .

(8) *Pium meum consilium* . Così chiama il disegno in favore della Patria , e della Repubblica , considerata come madre .

(9) *Al. cum Planco* .

Pejus timerent , quam ne sine maximo Reipub. detrimento bellum componeretur : sed si properandum fuit , nihil non summi ducis consilio gessisse Hirtium video . (1) Nam hæc mihi scribuntur ex Gallia Lepidi , & nuntiantur : Pansæ exercitum concisum esse : Pansam ex vulnerebus mortuum . eodem prælio Martiam legionem fluruisse , & L. Fabatam , & C. Peducæum , & D. Carulem : Hirtiano autem prælio & quartam legionem , & (2) omnes peræque Antonii casus , item Hirtii . Quartam vero , quum Castra quoque Antonii cepisset , a quinta legione concisam esse . Ibi Hirtium quoque periisse , & (3) Pontium Aquilam : dici etiam Octavianum cecidisse . Quæ si ( quod Dii prohibeant ) vera sunt , non mediocriter doleo ; Antonium turpiter Mutinæ obsessionem reliquisse : sed habere (4) equitatum , ac legiones sub signis armatas tres , & P. Bagienninam , inermes bene multos . Ventidium quoque se cum legione septima , octava , nona coniunxisse ; (5) si nihil in Lepido spei sit , descensurum ad extrema : & non modo nationes , sed etiam servitia concitaturum : (6) Parmam direptam : L. Antonium Alpes occupasse . Quæ si vera sunt , nemini nostrorum cessandum est : neque expectandum , quid decernat Senatus . Res enim cogit hic tanto incendio succedere omnes , qui aut Imperium , aut nomen denique populi Romani salvum esse volunt . Brutum enim XVII. cohortes , & duas non frequentes titanium legiones , quas conscripserat Antonius habere audio . Neque tamen dubito , quin omnes , qui supersint de Hirtii exercitu , confluant ad eum . Nam in delectu non multum sperari puto esse ; præsertim quum nihil sit periculosius , quam spatium confirmandi se se Antonio dari . Anni autem tempus libertatem majorem mihi dat : propterea quia frumenta aut in agris , aut in villis sunt . Itaque proximis litteris consilium meum expedietur . Nam neque deesse , neque superesse Reipub. volo . Maxime tamen doleo , adeo & longo , & infesto itinere

(1) *Al. Nemo .*(2) *Al. omnes per equites .*  
*Al. præter equites .*(3) *Pontium Aquilam .* L'uno degli uccisori di Cesare , che nell' assedio di Modena legato era di Decimo Bruto .(4) *Ursin. equitum CCXXX . CCXXX CCXXX . ac legiones .*(5) *Si nihil in Lepido &c.* Cioè se Antonio non potrà sovvertir Lepido a favore del suo partito .(6) *Parmam direptam . Città*

lentissimo capitano . Perche mi vengono scitte queste cose dalla Gallia di Lepido , e se ne recan novelle : che l' esercito di Panfa è stato messo al taglio : che Panfa è morto dalle sostenute ferite : che nella istessa battaglia la legione Marzia è perita , e Lucio Fabiato , e Caio Peduceo , e Decimo Carfuleno : che nella Irziana battaglia poi e la quarta legione , e tutte le altre d' Antonio sono state in pari modo tagliate ; che similmente la quarta d' Irzio , conciossiachè avesse occupato gli alloggiamenti d' Antonio , fu recata dalla quinta legione al taglio : che ivi ancor Irzio perì , e Penzio Aquila : ancora esser voce che Ottaviano vi sia rimasto estinto . Le quali cose , ( che ciò tolgan gli Dii ) se vere sono , ne provo un non mezzano dolore . Riportasi che Antonio ha vituperosamente lasciato l'assedio di Modena ; avere però cavalleria , e tre armate legioni sotto le insegne , ed una guidata da Pubbio Bagienno , e soldati assai disarmati : che ancor Ventidio colla legione settima , ottava , e nona collegato erasi con Antonio , che Antonio , se in Lepido non avesse punto speranza , discenderebbe agli spedienti estreni : e sollevato avrebbe non pur nazioni , ma servi altresì . Diceasi saccheggiata Parma : e che Lucio Antonio abbia le Alpi occupato . Le quali cose , se vere sono , non di noi dee stare colle mani a cintola : nè aspettare , che disponga il Senato . Imperciocchè la cosa sovvenire a così grave incendio tutti coloro ne stringe , i quali bramano , che salvo sia o l' Imperio , o l' nome del popolo Romano . Or sento , che Bruto ha diciassette coorti , e due legioni non ripiene di tironi , le quali Antonio avea levate . Nè però dubito che tutti quelli , che rimangono dell' esercito d' Irzio a lui concorranno : Che quanto alla leva penso che molto non vi sia da sperare : massime , che nulla v' è di più pericoloso , che il concedere spazio ad Antonio di prender forze . La stagione poi dell'anno maggior libertà mi porge ; per cagione che le biade o nelle Campagne sono o nelle Ville . Per tanto nelle prossime lettere il mio disegno sarà dispiegato . Imperciocchè non voglio mancare alla Repubblica nè sopravvivere . Mi duole però sommamente che a me si venga per sì lungo viaggio , e sì di pericoli pieno : che nuova d' ogni

M 4

cosa

della Gallia Cisalpina oggi capo di Ducato saccheggiata da Lucio Antonio fratel di Marco.

nere ad me venire , ut die quadragesimo , post aut ultra etiam quam facta sunt , omnia nuntientur . Vale .

## EPISTOLA XXXIV.

*Narrat in Antonii adventu, quid egerit ; & agit gratias Ciceroni , quod iniquis ac se rumoribus non credideris .*

M. (1) LEPIDUS IMP. (2) ITERUM , (3) PONT. MAX. CICERONI S. D.

**S**i vales , bene est : ego quoque valeo . Quum audissem Antonium cum suis copiis , præmissò (4) L. Antonio cum parte equitatus , (5) in Provinciam meam venire : cum exercitu meo (6) a confluyente Rhodano Castra movi , ac contra eos venire institui . Itaque continuis itineribus ad Forum (7) Vocontium veni , & ultra Castra (8) ad flumen Argenteum contra Antonios feci . (9) P. Ventidius suas legiones tres conjunxit cum eo , & ultra me Castra posuit : (10) habebat antea legionem secundam , & ex reliquis legionibus magnam multitudinem , sed intermium . Equitatum habet magnum ? nam omnis ex prælio integer discessit , ita ut fiat amplius equitum trigintamillia Itaque ad me complures milites , & equites ab eo transie-

(1) *Lepidus* . Questì era Marco Enilio Lepido di famiglia patrizia , collega di Cesare nel consolato dell'anno 707. : sotto il medesimo , quando fu dittatore , maestro de' cavalieri , dopo la cui morte essendo alcun tempo ambiguo di che partito fosse , finalmente dichiarossi della fazione Antoniana : e strinse triunvirato con Ottavio , e con Antonio per vendicare la morte di Cesare .

(2) *Ursin.* delet *iterum* .  
*Imperator iterum* . Congettura si trae , che per due vittorie due volte fosse dall' esercito Imperador salutato .  
(3) *Pontifex maximus* . Creato in luogo di Cesare per opera d' Antonio .  
(4) *Lucio Antonio* . Fratel di Marco .  
(5) *In Provinciam meam* . Nella Gallia Narbonese , datagli da Cesare colla Spagna cimeriore .  
(6) *A*



cosa si rechi quaranta giorni od ancor più avanti, dap-  
poichè son seguite . Stà sano .

## EPISTOLA XXXIV.

*Antonio , a Modana vinto , andato era nella Gallia Trans-  
alpina , sperando , che a favor suo volgerebbe le truppe  
di Lepido . Or significa Lepido , che cosa a via operato  
nell' arrivo d' Antonio : aggiugne appresso ess' egli stato  
grato , che Cic. non abbia prestato fede alle ingiuste voci  
sparse sulla sua persona . Scr. nell' istess' anno .*

MARCO LEPIDO LA SECONDA VOLTA IM-  
PERADORE , PONTEFICE MASSIMO  
S. CICERONE.

**S**E sano sei , va bene : io ancora sto sano . Avendo  
sentito che Antonio colle sue truppe , mandato in-  
nanzi Lucio Antonio con parte della cavalleria , nella  
Provincia mia veniva : col mio esercito messi il campo  
dall' imboccatura del Rodano , e presi a marciare con-  
tro di loro . Per tanto a continuate giornate marciai  
alla volta del Foro Voconzio , e più oltre posi campo  
contro gli Antoniani al fiume Argento . Pubblìo Ven-  
tidio unì le tre sue legioni con esso , e pose campo più  
innanzi di me . Antonio avea prima la legione secon-  
da , e dalle altre legioni una gran quantità , ma di di-  
sfarmati . Ha gran cavalleria imperciocchè tutta è riu-  
scita sana dalla battaglia , cosicchè sono più di trenta-  
mila cavalli . Son per tanto dalle sue bandiere a me  
passati molti soldati , e cavalli , e vie più ogni giorno si  
diminuiscono le sue truppe . Han da lui disertato Sila-  
no , e Culeone , Noi , sebbene stati eravamo da costoro  
gravemente offesi , perciocchè contra la volontà nostra  
pas-

(6) *A confluyente Rhodano .* oggi *Arg'ieux* , nella Provincia  
Del luogo , dove imboccano Narbone : alla cui bocca po-  
nell' istess' letto l' Arari , e l' sto è *Forum Julii* oggi *Frejus* .  
Rodano .

(7) *Al. Vocontiorum .*  
*Forum Vocontium .* Luogo ,  
che stà all' Alpi oggi chiamato  
*Vaïsen* .

(8) *Ad flumen Argentum ,*

(9) *P. Vnidius* . Legato d'  
Antonio , del quale parliamo  
altrove .

(10) *Habebat antea* . Prima  
dell' arrivo di Ventidio .

serunt, & in dies singulos ejus copię minuuntur (1) Silanus, & (2) Culeo ab eo discefferunt. Nos, etsi graviter ab his lesi eramus, quod (3) contra nostram voluntatem ad Antonium verant; tamen, nostrę humanitatis, & (4) necessitudinis causa, eorum salutis rationem habuimus. (5) Nec tamen eorum opera utimur, neque in Castris habemus; neque ulli negotiopræfecimus. Quod ad bellum hoc attinet, nec Senatui, nec Reip. deerimus quę postea egerimus, faciam te certior. Etsi omni tempore summa studia (6) officii mutuo inter nos certim constiterunt pro nostra inter nos familiaritate, & proinde diligenter ab utroque conservata sunt: tamen non dubito, in tanto, & tam repentino motu Reipub. quin nonnulla (7) de me falsis rumoribus a meis obreptatoribus, me indigna, ad te delata sint, quę tuum animum magnopere inoverent, pro tuo amore in Rm. Ea te moderate accepisse, neque temere (8) credendum judicasse, a meis procuratoribus certior sum factus: quę mihi, ut debent, gratissima sunt. Memini autem & (9) illa superiora, quę abs tua voluntate profecta sunt ad meam dignitatem augendam, & ornandam: quę perpetuo animo meo fixa manebunt. Abs te, mi Cicero, magnopere peto, si meam vitam, & studium, diligentissime superioribus temporibus in Rep. administranda, quę Lepido digna sunt, perspecta habes, ut paria, aut eo ampliora reliquo tempore expectes: & proinde tua auctoritate me tuendum existines, quo tibi plura tuo merito debeo. Vale. xii. Kalend. Jun. ex Castris, (10) ex Ponte Argenteo.

EPI-

(1) *Silanus*. Tribuno de' soldati nell'esercito di Lepido.

(2) *Culeo*. Che da Lepido stato era deputato alla custodia dell'Alpi, ed appresso passato ad Antonio.

(3) *Contra nostram voluntatem*. Parla simulatamente: non v'essendo dubbio, che egli già teneffe segreta intelligenza con Antonio.

(4) *Necessitudinis causa*. Que-

sta fondata era sull'attinenza che ha il comandante co' suoi soldati.

(5) *Nec tamen eorum opera utimur*. Ciò dice Lepido per celare la corrispondenza, che tenea già con Antonio, e per tenersi amico di Cic. a intendimento di conseguir dal Senato i desiderati onori.

(6) *officiaque*.

(7) *De me falsis rumoribus*. Sulla

passati eran ad Antonio; tuttavia, mediante la umanità, ed attinenza nostra, avemmo riguardo alla loro salvezza. Nè ci serviam perciò dell' opera loro, nè li teniamo al quartiere: nè gli abbiamo ad alcun affar deputati. Per quanto s' appartiene a questa guerra, al Senato nè alla Repubblica non mancheremo: di quello, che poi opereremo, tene renderò informato. Sebbene in ogni tempo, attesa la nostra scambievole familiarità, vicendevolmente apparver tra noi a prova l' uno dell' altro favori sommi ed uffizi, per conseguente furono diligentemente per amendue guardati; pertut ciò non dubito che, in sì grande, e cotanto repentino movimento della Repubblica non siano a te state per false voci da' miei contraddittori astiosi riportate alcune cose di me indegne, le quali inteso l' amor tuo verso della Repubblica, doveano sommamente l' animo tuo commovere. Da' procuratori miei sono stato consapevole fatto che tu abbi questi rapporti con moderazione ricevuti, e che giudicasti di non dover credere senza buon fondamento: i quali andamenti mi sono, come debbon esser gratissimi. Ho poi a memoria que' passati favori altresì che mi vennero dal tuo buon volere per accrescere, ed illustrare il mio decoro, i quali perpetuamente nell' animo mio rimarran fissi. Da te, o mio Cic. con gran premura richiedo che, se hai la vita mia ben cognita e l' affezione studiosa in amministrare la Repubblica ne' passati tempi per maniera diligentissima come a Lepido si conviene, n' aspetti nel rimanente tempo uguali servigi, od ancor vie maggiori: e però fermati in animo convenire, che io sia maggiormente per autorità tua difeso, quanti più sono i benefici; onde al tuo merito son tenuto. Stà sano. a' 21. di Maggio dal quartiere, e dal Ponte Argenteo.

EPI.

Sulla corrispondenza tenuta con Antonio.

(8) *Lamb. credenda.*

(9) *Ille superiora.* Questi lucri per mezzo di Cic. ottenuti, erano il trionfo assegnato dal Senato a Lepido assente, l'equestre dorata statua, ed al-

tri onori da Cic. a Lepido procurati per mantenerlo a favore dell' a Repubblica.

(10) *Ex ponte Argenteo Fabricato sui flume, che di sopra si nomina, flumen Argentum.*

## EPISTOLA XXXV.

*Antonii recepti causam confert in milites suos, diffensionem civium inique ferentes.*

M. LEPIDUS IMP. ITERUM, PONT. MAX.  
S. P. PL. Q. R. S. D.

**S**I vos, liberique vestri valetis, bene est; ego quidem valeo. Deos, hominesque testor, P. C. qua mente, & quo animo semper in Remp. fuerim, & (1) quam nihil antiquius communi salute, ac libertate judicarem: quod vobis brevi probassem, (2) nisi mihi fortuna proprium consilium extorsisset. Nam exercitus (3) cunctus consuetudinem suam in civibus (4) conservandis, communique pace, seditione facta, retinuit: meque tantæ multitudinis civium Romanorum salutis, atque incolumitatis causam suscipere, ut vere dicam, coegit. In qua re ego vos, P. C. oro, atque obsecro, ut (5) privatis offensionibus omissis, summæ Reipub. consulatis, neve (6) misericordiam nostram, exercitusque nostri in civili diffensione sceleris loco ponatis. Quod si salutis omnium, ac dignitatis rationem habueritis, melius & vobis, & Reip. consulatis. Data iv Kal. Jun. a Ponte Argento. Valete.

LI.

(1) *Quam nihil antiquius.* Simulatamente parla, siccome già collegato con Antonio.

(2) *Nisi fortuna.* Che Antonio ricevuto ne' quartieri dall' esercito di Lepido, cominciò a regolare a suo senno i soldati, e l' capitano. Sicchè a Lepido

fu tolto di mano il poter eseguire qualunque sua disposizione in favore della Repubblica contro d' Antonio.

(3) *Ms. tantus.*

(4) *Al. observandis.*

(5) *Privatis offensionibus omis.* Che alcuni Senatori aveva-

## EPISTOLA XXXV.

*Lepido in Antonio rivolge la colpa dell' alleanza sua con esso S.r. nell' istesi' anno.*

M. LEPIDO LA SECONDA VOLTA IMPERADO.  
RE PONTEFICE MASSIMO S. IL SENA-  
TO, IL POPOLO, E LA PLEBE  
ROMANA

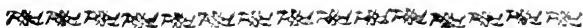
SE voi sani siate, ed i vostri figliuoli, bene stà: io certo son sano. Chiamo in testimonio gli Dei, e gli uomini, Padri Conscritti, di qual mente, e di quale disposizione io sempre sia stato verso della Repubblica, e come non abbia cosa alcuna messo innanzi alla comun salvezza, ed alla libertà: di che in breve v' avrei fatto fede, e la fortuna non m' avesse a forza tolto di mano il proprio mio disegno. Imperciocchè tutto l' esercito nella sedizion fatta ha la sua consuetudine serbato in conservare i cittadini, e la pace comune, e, per dir vero, ha me costretto a recarmi addosso la causa della salvezza, e ben essere di sì gran moltitudine di cittadini Romani. Nella qual faccenda vi prego, o Padri Conscritti e vi scongiuro a volere, i privati disgusti posti, alla somma della Repubblica provvedere, e a non tenere in luogo di scelleratezza nella civil diffensione la misericordia nostra, e dell' nostro esercito. Che se considerazione avrete alla salvezza di tutti, ed al decoro, darete a voi, ed alla Repubblica provvedimento, a' 29. di Maggio dal Ponte Argento, State sani.

LI.

no con Antonio.

(6) *Misericordiam nostram* &c.  
Vuole a questo riuscire, che l'unirsi con Antonio era umanità, e misericordia per iscan-

sare l'uccisione di tanti cittadini, che altrimenti sarebbe seguita. E questo è il principale motivo, nel quale Lepido fonda la sua giustificazione.



# LIBER XI.

## EPISTOLA I.

*D. Brutus M. Bruto, & C. Cassio, quibus cum Cesare  
occiderat, sermonem cum Hirto capitulum expositum postu-  
latamque a se liberam legat onem significat.*

(1) D. BRUTUS (2) M. BRUTO, ET C.  
(3) CASSIO S. D.

**Q**UO in statu simus, cognoscite. Heri vesperi apud  
me (4) Hirtius fuit: qua mente esset Antonius de-  
mon-

(1) *D. Brutus*. Della gente Giunia da Postumio adottato, d'onde ne trasse il cognome d'Aibino. Egli fu familiare di Cesare, legato suo nella Gallia: Console da lui disegnato, alla citerior Gallia deputato, e lasciato, dopo d'Ottavio, in secondo luogo erede: e pertuttocid dopo tanti benefizj di lui uccisore. Or dopo Cesare gli fu dal Senato confermato quel governo, mal grado d'Antonio, il quale volendo quella Provincia, come opportuna per li suoi malvagi disegni della civil guerra, in Modena lo strise in assedio. Fatta quella guerra, e seguito il triumvirato tra Ottavio, Lepido, ed Antonio, mentre esso in Macedonia si porta a Marco Bruto, fu in Aquileja ucciso per commissione di Antonio.

(2) *M. Bruto*. Similmente

d'isceso dalla gente Giunia, per adozione di Gneo Servilio chiamato Marco Bruto Cepione. Fu persona per li costumi ornati, probità, ingegno, e dottrina a Cicerone carissimo. Nella civil guerra fu Pompejano, comechè a Pompeo avverso, per avergli fatto mettere il padre a morte; antepo-  
nendo l'amore della patria al suo cordoglio. Dopo la rotta di Farsalo si ritrasse dalla guerra: ma fu da Cesare salvato, ed onorato, e prima di passare in Affrica, deputato al governo della Gallia Cisalpina, per esso retta con gran moderazione. Col favore di Cesare ottenne altresì la pretura urbana: nella qual carica ad istigazion di Cassio, e per amore della Repubblica congiurò contro di Cesare. Dopo la cui uccisione Antonio, chiamati a Roma i veterani, fu-



mostravit ; pessima scilicet , & (1) infidelissima . Nam se neque mihi (2) Provinciam dare posse aiebat , neque arbitrari tuto in Urbe esse quemquam nostrum : adeo esse militum concitatos animos , & plebis . Quod utrumque esse falsum , puto vos animadvertere ; atque illud esse verum quod Hirtius demonstrabat ; timere eum , ne si mediocre auxilium dignitatis nostræ habuissimus , nullæ partes (3) his in Remp relinquerentur , quum in his angustis versarer placitum est mihi , ut postularem (4) legationem liberam mihi , reliquisque nostris : ut aliqua causa proficiscendi honesta quæreretur . Hoc (5) se impetraturum pollicitus est : nec tamen impetraturum confido : tanta est hominum insolentia , & nostri insectatio . (6) Ac si dederint , quod petimus , tamen paulo post futurum puro , ut hostes iudicemur , aut 7 aqua & igni nobis interdicatur . Quid ergo est , iniquis tui consilii ? Dandus est locus fortunæ : cedendum ex Italia , migrandum Rhodum , aut aliquo terrarum arbitror . Si melior casus fuerit , revertemur Romanam si mediocris , in exilio vivemus ; si pessimus , ad novissima auxilia descendemus . Succurret fortasse hoc loco alicui vestrum cur novissimum tempus expectamus potius quam nunc aliquid moliamur ? Quia , ubi consistamus , non habemus , non habemus præter (8) Sex Pompei in , & (9) Bassum Cæcilium : qui mihi videntur (10) hoc nuntio de Cæsare allato , firmiores futuri . (11) Satis in tempore ad eos accedemus , ubi , quid valeant , scierimus . Pro Cassio , & te , si quid velitis me recipere recipiam .

Po-

(1) *Infidelissima* . Dopo l'uccisione di Cesare i congiurati ritratti essendosi in Campidoglio, Antonio data lor la parola, ed il figliuol suo di ostaggio, per fare lor fede, che dimenticherebbe le passate ingiurie, li trasse fuori: e poco appresso cambiato partito mosse il popolo a sedizione, e cominciò ad inseguire i congiurati.

(2) *Provinciam* . La citerior Gallia assegnata da Cesare a Decimo Bruto, e confermata

dal Senato .

(3) *His* . A quelli , che avevano in animo di vendicare la morte di Cesare .

(4) *Legationem liberam* . Riguardava quella non agli interessi pubblici , ma a' privati : e dal Senato concedere si soleva a Senatori , quando per lor bisogno si portavano in alcuna Provincia , a intendimento , che fossero quivi oratori , che personaggi qualificati di quel titolo , e carattere dal Senato : onde ancora più fa-

fa-



peffima fi per certo, e d' infedeltà piena . Imperciocchè affermava di non potermi dare il governo, nè lui giudicare, potere alcun di noi ficuramente ftarfene in Roma : sì e per tal modo erano irritati gli animi de' foldati e della plebe . Delle quali cofe l' una e l' altra ef fer falfa credo ven' accorgiate : e quello etter vero , che Irzio efponea ; colui temere , che fe aveffimo avuto pur mediocre foftegno al noftro decorofo grado , a loro alcun fequito nella Repubblica non rimarrebbe . In quefte anguftie trovandomi , m' è paruto ben fatto efere il dimandare la legazion libera per me , e per gli altri noftri , a intendimento di cercare qualche onorato pretefto di partire . M' ha promeffo d' impetrarmela : nè pertuttociò confido fia per ottererla : sì eccedente è l' infolenza di coftoro , e la perfecuzione di noi . E quando ben anche concedano quello , che dimandiamo , perfo tuttavia poco appreffo avverrà che ftiamo nemici pubblici protettati , ovvero ci fia fatto interdeto dell' acqua e del fuoco . Dirai , qual dunque rifoluzione è la tua ; Convien cedere alla fortuna : Stimo che d' uopo fia il partire d' Italia , il paffare a porre stanza in Rodi , o in qualche altro luogo dell' univerfo . Se avvenimento miglior porgeraffi , farem ritorno a Roma ; fe mediocre viveremo in efilio ; fe peffimo , difcenderemo agli aiuti eftremi . In quefto luogo verrà per avventura in mente ad alcun di voi , perchè piuttosto aspettiamo l' urgenza eftrema , che macchinare al prefente qualche difegno ? perchè non abbiamo dove il piè fermare , fe non in Sefito Pompeo , e Baffo Cecilio : i quali mi pare , che , recata loro quefta novella di Cefare , faran più conanti . Ci volgeremo a lor ben per tempo , quando faremo che forze abbiamo . Per Caffio e per te , obbligherò la mia parola , fe volete che d' alcuna cofa per voi m' im

Tom. II.

N

pe-  
facile fpedizione dano a' loro  
affari .

(5) *Se impetraturum* . Irzio  
avea promeffo a Decimo Bruto  
di fargli ottenere da Antonio  
la libera legazione , per farlo  
partir da Roma fenza nota d'  
infamia .

(6) *Urfin. aut* .

(7) *Aqua & igni interdica-  
tur* . La qual era la pena de-

gli efuli , che anzi in effa com-  
prefo era l' efilio .

(8) *Sex. Pompejum* . Figliuo-  
lo del gran Pompeo , che al-  
lora dimorava in I Spagna .

(9) *Baffum* . Che era a quel  
tempo in Siria .

(10) *Hoc nuntio* . Della mor-  
te di Cefare .

(11) *Urfin. Satis tempus*

Postulat enim hoc Hirtius, ut faciam. Rogo vos quamprimum mihi rescribatis: nam non dubito, quin de his rebus ante horam quartam Hirtius me certior sit facturus: quem in locum convenire possimus, quo me velitis venire, rescribere. Post novissimum Hirtii sermonem, pactum est mihi postulare, ut liceret nobis esse Romæ (1) publico præsidio: quod illos nobis concessuros non puto magis enim invidiam iis faceremus. Nihil tamen non postulandum putavi, quod æquum esse iudicaret. Valete,

## EPISTOLA II.

*Petunt ab Antonio, an putet ipsos in Urbe, magna veteranorum militum frequentia, tutos fore.*

M. BRUTIUS ET C. CASSIUS PRÆT.  
M. ANTONIO COS. S. D.

**D**E tua fide, & benevolentia in nos, nisi persuasum esset nobis, non conscripsissemus hæc tibi: quæ profecto, quando istum animum habes, in optimam partem accipies. Scribitur nobis, magnam veteranorum multitudinem Romam convenisse iam, & (2) ad Kal. Jun. futuram multo maiorem. De te si dubitemus, aut vereamur; simus nostri dissimiles, sed certe, quum ipsi (3) in tua potestate fuerint, tuoque adducti consilio dimiserimus ex municipiis (4) nostros necessarios; (5) neque solum edicto, sed etiam litteris id fecerimus: digni-

*Publico Præsidio.* Composto di soldati conceduti a noi per nostra guardia

(2) *Ad Kal. junias* Antonio aveva per questo giorno intimato congrega in Senato: giusta quello, che Cic. dice nella Filipp. I. *hæc Kalendis Junias*, quibus ut adessent, ediderat mutata enim a, nihil per Senat. in, multa & magna per populum, & ab sente populo, & invito. *Veterani qui appellabantur*, qui-

*bus hic ordo diligentissime cavet, non ad consuetudinem eorum rerum, quas habebant sed ad spem novarum Prædæ tum incitabantur.* Sicchè i timori di Bruto, e di Cassio erano pur troppo fondati.

(3) *In tua potestate fuerimus.* Bruto, e Cassio, che dopo la commessa uccisione di Cesare, fuggiti erano in Campidoglio, ne discesero sulla fede d' Antonio: Bruto fu accolto a convito da Lepido, e Cassio per

pegni . Imperciocchè Irzio vuole, che io ciò faccia . Vi prego a rispondermi quanto prima : che non dubito sia Irzio prima delle quattr' ore per rendermi fu di queste faccende avvisato . Soggiugnete in qual luogo possiamo insiem ritrovarci , dove vogliate io ne venga . Dopo l' ultimo discorso tenuto con Irzio , mi parve bene il chiedergli , che fosse a noi permesso lo stare a Roma sotto pubblica guarnigione : il che penso che essi non cel concederanno : perchè loro partoriremo grand' affio . Ho però creduto di dover tutto quello chiedere , che m' avessi fermato essere ragionevole . State sani .

## EPISTOLA II.

*Marco Bruto e Cajo Cassio ricercano dal Console Antonio , se s'imi , che sarebbon sicuri dimorando in Roma tra s' gran numero di Soldati veterani . Scr. nell' istesso anno .*

MARCO BRUTO E CAJO CASSIO PRETORI S.  
MARCANTONIO CONSOLE .

SE non fossimo persuasi della fede ed affezion tua verso di noi , non t' avremmo queste cose scritte : le quali certamente , poichè in cetera disposizione d' animo sei , in ottima parte le prenderai . Ci viene scritto , che una gran quantità di veterani sono già in Roma concorsi , e che alle calende di Giugno vene sarà un numero molto maggiore . Se avessimo differenza o timore tu di te , faremmo a noi diffomigliarti . Ma certamente , conciossiachè noi stati siamo in tuo potere , e , dal consiglio tuo sospinti , licenziato abbiamo gli aderenti nostri da' municipi venuti , nè solo abbiam ciò fatto per vigore d' editto , ma ancor per avviso di lettere ; meriti-amo d' essere ammessi a parte della tua certezza , in quel' affare spezialmente , che a noi riguarda . Laonde da te chiediamo in grazia , che ci facci con favore del voler tuo verso di noi , se credi , che sicuri saremo in sì gran concorso di veterani : a quali sentiamo , che va

N 2

per Antonio .

(4) *Nostros necessarios* . Che erano gli affanni , i clienti , i servi ec. de' congiurati , concorsi a Roma in loro Presidio contro de' Cesariani .

(5) *Neque solum editto &c.* I

per  
congiurati non aspettano l' editto del Console : ma all' avviso d' una sola lettera ubbidirono al suo volere : con che mostrarono di fidarsi della sua fede .

gni simus, quos habeas tui consilii participes, in ea praesertim re, quæ ad nos pertinet. Quare petimus a te, facias nos certiores tuæ voluntatis in nos; putæmus, nos tutos fore in tanta frequentia veteranorum, quos etiam de (1) reponenda ara cogitare audimus: quo velle (2) te, probare vix quisquam posse videtur, (3) qui nos salvos, & honestos velit. Nos ab initio spectasse otium, (4) nec quiquam aliud a libertate communi quæsisse, exitus declarat. Fallere nemo nos potest, nisi tu: quod certe abest a virtute tua, & fide: sed alius nemo facultatem habet decipiendi nos: tibi enim uni credimus, & credituri sumus. Maximo de nobis timore afficiuntur amici nostri: quibus etsi tua fides explorata est, tamen illud in mentem venit, multitudinem veteranorum facilis impelli ab alio quolibet, quam a te retinere posse. Rescribas nobis ad omnia, rogamus. Nam illud valde leve est, ac nugatorium, ea re denunciatum esse veteranis, quod commodis eorum mense Junio laturus esses. (5) Quem enim impedimento futurum putas, quum de nobis certum sit, nos quieturos? non debemus cuiquam videri nimium vitæ, cupidum quum accidere nobis nihil possit sine pernicie, & confusione omnium rerum. Vale.

(1) MS. *repetenda*.

*De reponenda ara.* La quale erada Cesariani stata a Cesare ucciso eretta, e fatta demolire dal console Dolabella.

(2) Lamb. & *probare*.

(3) *Qui vult nos salvos &c* Il riporre a Cesare l'ara riusciva ad offesa della salvezza, e della riputazione de' con-

giurati: perciocchè, pareva che per tal maniera i congiurati tolto avesser di vita un dio, non un tiranno. Quello è il riflesso, al quale riguardano le parole presenti.

(4) *Nec quidquam aliud a libertate communi &c* Maniera di parlare, che ha del grecismo: così disse Aristotele, *εἰδὸς ἴτε-*

### EPISTOLA III.

*Expostulatio ad consumeliosas, & minas Antonii litteras.*

per l' animo il pensiero di rimettere l' aria : il che appena pare , che tu possi volere , ed alcuno approvare , il quale brami che noi siam salvi , ed in condizione onorata . L' esito fa vedere , che noi da principio altro non avemmo in mira , che la quiete , e che non cercammo altro , che la libertà comune . Niuno ci può trarre in inganno se non tu : il che certamente è dalla viotù e fede tua lontano : ma niun altro v' è che abbia il potere d' aggrirci : che a te solo crediamo , e siamo per prestar fede . Per riguardo di noi sono da gravissimo timore tocchi i nostri amici : a' quali sebbene la fede tua è scorta in prova tuttavia lor va per la mente , che la moltitudine de' veterani più facilmente può da qualsivoglia altro essere sollevata che da te ripressa . Ti preghiamo a risponderci ad ogni nostra dimanda . Imperciocchè ella è cosa molto vana , e da ciancia , che per questa cagione , i veterani avuto abbian l' invito , perchè nel mese di Giugno sii per produr legge su de' loro vantaggi . Imperciocchè chi credi tu , che sia per dare a quest' affare impedimento , mentre su di noi è certo , che non farem movimento ? Non dobbiamo appresso alcuno venire in compresia di troppo desiderosi di vivere , conciossiachè non possa a noi accader sinistro senza rovina e sconvolgimento d' ogni cosa . Stà sano .

ἄρεος τ' οὐ νόταρος . L' amico diverso è dall' adulatore . Ufol- la pure Oraz. ep. ad Quintiana lib. I.

*Neque putes aliam sapien-  
te bonoque beatum*

(5) *Quem enim impedimento*  
C. Vuol dire che per delibe-

rare su de' premj de' veterani non v' era bisogno di farli a Roma venire in gran numero , mentre niuno avrebbe data a quella faccenda impedimento : con che Bruto , e Cassio vo- glion mostrare il lor sospetto , che il concorso de' veterani sia ordinato ad offesa de' congiu- rati .

### EPISTOLA III.

Si lamentano con Antonio delle contumeliose sue lettere e significano , che poco temono le minacce di lui : sog- giungono daver lui anzi temere la fine di Cesare , se , come colui fece , occupar voglia la tirannesca signoria. Scr. nell' istesso anno .

BRUTUS , ET CASSIUS PRÆT. ANTONIO  
COS. S. D.

**L**itteras tuas legimus , simillimas (1) edicti tui , (2) contumeliosas , minaces , minime dignas , quæ a te nobis mitterentur . Nos , Antonii , te nulla læsivimus iniuria : neque miraturum credidimus , si (3) prætores , & ea dignitate homines , aliquid (4) edicto postulassemus a Consule . Quod si indignaris , ausos esse id facere : concede nobis , ut doleamus , ne hoc quidem abs te Bruto , & Cassio tribui . Nam de delectibus habitis & pecuniis imperatis , exercitibus sollicitatis , & nuntiis (5) trans mare missis , quod te questum esse negas : nos quidem tibi credimus optimo animo te fecisse : sed tamen neque agnoscimus quidquam eorum ; & te miramur , quum hæc reticueris , non potuisse continere iracundiam tuam , quin nobis de morte Cæsaris objiceret . Illud vero quemadmodum ferendum sit , tute cogita ; non licere prætoribus , concordie , ac libertatis causa , per edictum de suo jure (6) decedere , quin Consul arma minetur . Quorum fiducia nihil est , quod nos terreas . (7) Neque enim decet , aut convenit nobis , periculo ullo submittere animum nostrum . Neque est Antonio postulandum , ut iis imperet , quorum opera liber est . Nos si alia hortarentur , ut bellum civile suscitare vel.

(1) *Edicti tui* . Che cosa precisamente conteneffe quest' editto del Console Antonio non si sa : il certo si è che rivolto era ad offesa de' congiurati , che uccisero Cesare .

(2) *Contumeliosas* . In queste lettere i congiurati nominati erano *paricide* , e loro si minacciava , che si prenderebbono le vendette della uccisione di Cesare .

(3) *Prætores* . Bruto era pretore urbano , che di grado avanzava tutti gl' altri pretori , ed in assenza de' Consoli sostenea l' autorità consolare .

(4) *Edicto* . Abbiain creduto che non ti parrebbe strano , se , io che sono pret re urbano , avessi richiesto , che emanasse a favor mio un editto onorifico , onde potessimo star fuori di Roma , salve le leggi , e con tutta riputazione . Si vuole osservare , che il pretore urbano non potea stare fuori di Roma più di dieci giorni senza discapito dell' autorità sua , e salve le leggi . Laonde Bruto cercava la maniera d' allontanarsi da Roma per le turbolenze presenti . una senza detrimento dell' onor suo

## BRUTO, E CASSIO SAL. ANTONIO CONSOLE

**L**etto abbiain le tue lettere, coerentissime all' editto tuo, contumeliose, minaccevoli, e non punto degne d' essere a noi mandare. Noi, o Antonio non t' abbiain provocato con alcun oltraggio: nè abbiain creduto, che ti dovesse riuscire istrano, se pretori, e persone di questo grado avessimo d' alcuna cosa richiesto il Console con editto. Che se prendi cruccio, esserci noi a questo avanzati; a noi danne almen licenza, che ci laghiamo, che neppur questo da te concedasi a Bruto, e a Cassio. Che quanto al negar tu d' esserti lamentato sulle lieve de' soldati da noi tenute, e de' tassati denari, de' sollecitati eserciti, e de' messagggeri mandati oltre mare; noi crediam bene, che abbi ciò fatto con ottimo cuore: ma pure noi nè di queste cose passiamo alcuna per vera: e prendiam maraviglia, che dopo avere queste operazioni taciuto, non abbi potuto la iracundia tua temperare, cosicchè a noi non rinfacciassi la morte di Cesare. Quello poi per qual maniera sia da comportare tu istesso il considera; che a' pretori permesso non sia, a motivo della concordia, e della libertà, il dipartirsi per editto dal dritto loro, in guisa, che 'l Console non minacci armi: nella cui consulenza non occorre, che ci metti terrore. Che a noi non è dicevole, o stia bene piegare l' animo nostro incontro ad alcun pericolo. Nè Antonio ha da pretendere di signoreggiare coloro, per cui opera la libertà gode. Se ci confortassero altri motivi a voler suscitare la guerra civile, le tue lettere non farebbono alcun profitto in contrario. Che appresso gente libera l' autorità di chi minaccia non ha forza veruna. Ma tu ben t' avvedi non

N 4

poter

fuo: e quindi è, come apparisce nella prima lettera, che cercava pure dal Senato la legazione libera.

(5) *Trans mare missis*. A Trebonio in Asia, ed a Tullio Cimbro in Bitinia, i quali amendue stati erano complici della congiura.

(6) Urfin. *decornere Grav.*

*decidere.*

*De suo jure decidere.* Ciò che sarebbe in Bruto pretore urbano seguito, se fosse partito da Roma per trarne in lungo l' assenza.

(7) *Neque convenit nobis*. A noi, che abbiain liberato la Patria dal tiranno.

vellemus, litteræ tuæ nihil proficerent. NULLA enim minantis auctoritas apud liberos est. Sed pulchre intelligis, (1) non posse nos quoquam impelli: & fortassis ea re (2) minaciter agis, ut iudicium nostrum metus videatur. Nos in hac sententia sumus, ut te cupiamus etiam in libra Repub. magnum, atque honestum esse; vocemus te ad nullas inimicitias; sed tamen pluris nostram libertatem, quam tuam amicitiam æstimemus. Tu etiam atque etiam vide, quid suscipias, quid sustinere possis; neque quam diu vixerit Cæsar, sed quam non diu regnarit, fac cogites. Deos quæsumus consilia tua Reipubl. salutaria sint, ac tibi: sin minus, ut salva, atque honesta Republica, tibi quamminimam noceant, optamus. Pridie Non Sext.

## EPISTOLA IV.

*Res a se gestas exponit; pro quibus rogat Ciceronem, ut sui sententia supplicationem decernat.*

D. BRUTUS IMP. COS. DES. CICER. S. D.

**S** de tua in me voluntate dubitarem, multis a te verbis petrem, (3) ut dignitatem meam tuerere: sed profecto est ita, ut mihi persuasi, me tibi esse curæ. Progrediens sum (4) ad Inalpinos cum exercitu, non tam nomen captans imperatorium, quam cupiens militibus satisfacere, firmosque eos ad tuendas nostras res efficere: quod mihi videor consequutus. Nam & liberalitatem nostram, & animum sunt experti. Cum omnium bellicosissimis bellum gessi: multa Castellæ cepi, multa vastavi: (5) non sine causâ ad Senatum litteras misi. Adjuva nos tua sententia: quod quum facies, ex magna parte (6) communi commodo inservieris. Vale.

EPI-

(1) Non posse nos quoquam impelli. A non reo attentato di suscitare turbolenze ec.

(2) Minaciter agis ut &c. Procedi con noi a minaccie, acciocchè il sentimento nostro di non muovere turbolenze ab-

bia comparfa di timore, non d' avveduto giudizio, che a questi ci porti.

(3) Ut dignitatem meam tuerere. Con assegnarmi col tuo voto la supplicazione.

(4) Ad Inalpinos. Agli abitanti-



poter noi essere per alcun verso sospinti : e per questa cagione forse colle minacce procedi , a intendimento che il nostro giudizio abbia di timore comparsa . Noi siamo in questa disposizione di bramare , che eziandio in Repubblica libera , sii di condizion grande , ed onorata , e di non tirarti a nimicizia alcuna ; ma che più conto facciam però della libertà nostra , che dell' amicizia tua . Tu bene e diligentemente considera , che impegno prendi , e quale sostener possi : e di rifletter procura non quanto tempo sia Cesar vissuto , ma quanto poco abbia regnato . Preghiamo gli Dii , che le deliberazioni tue siano alla Repubblica salutari , ed alla tua persona . Che se possalutari non saranno , bramiamo , che , salva essendola Repubblica ed in onore , a te rechino men che si può nocumento . Quattro Agosto .

## EPISTOLA IV.

*Richiede Bruto da Cic. , che il decoro suo difenda , col voto le supplicazioni gli assegni per le bene operate imprese . Scr. nell' stesso anno .*

## DECIMO BRUTO IMP. CONS. DIS. S. CIC.

SE dubitassi del tuo buon volere in favor mio , per lunghe parole ti richiederei a sostener il mio decoro ma così avvien certamente , come mi son persuaso , che io ti sono a cuore . Ho proceduto coll' esercito agli Alpighiani , non tanto con istudio cercando il titolo d' Imperadore , quanto desiderando di soddisfare a' soldati , e più vigoroso renderli a difendere i nostri interessi : il che mi pare d' avere ottenuto . Imperciocchè hanno scorso in prova la cortesia , ed animosità . Ho fatto guerra co' più bellicosi : ho preso molte fortezze , molte n' ho devastate : ho non senza fondamento mandato lettere al Senato . Ajutaci col tuo voto : il che quando farai , in gran parte servirai al comune vantaggio . Sarà sano -

EPI-

tatori dell'Alpi .

(5) *Non sine causa* . Avendo fatto valorose azioni degne di lettere pubbliche laureate al Senato .

(6) *Comuni commodo* . Al ben comune della Repubblica , nella quale ridonderanno i vantaggi , ed i lustri compartirsi alla mia persona .

## EPISTOLA V.

*Excusat se quod Bruti litteris non re'ponserit : hortatur ad libertatem recuperandam : sui studia , officioque pellicetur .*

M. T. C. BRUTO IMP. S. D.

**L**upus familiaris noster , quum a te venisset , quumque Romæ quosdam dies commoraretur : ego eram in iis locis , in quibus maxime (1) me tuto esse arbitrabar . Ho factum est , ut ad te Lupus sine meis litteris rediret , quum tamen curasset tuas ad me perferendas Romam autem veni ad v. id. Dec , nec habui quidquam antiquius , quam ut (2) Pansam statim convenirem ex quo ea de te cognovi quæ maxime optabam . Quare hortatione tu quidem non eges , si (3) ne illa quidem in re , quæ a te gestæ est post hominum memoriam maxima , hortatorem desiderasti . Illud tamen breviter significandum videtur , populum Roman. omnia a te expectare , atque in te aliquando recuperandæ libertatis omnem spem ponere . Tu si dies noctesque memineris quod te facere certe scio , quartam rem gesseris ; non obliviscere profecto , quantæ tibi etiam nunc gerendæ sint . (4) Si enim iste Provinciam nactus erit , cui quidem ego semper amicus fui , antequam illum intellex. non modo aperire , sed etiam libenter cum Repub. bellum gerere : (5) suam reliqua nullam aideo salutis . Quamobrem te obsecro iisdem precibus , quibus senatus , populusque Rom. , ut in perpetuum Rempubliicam (6) dominatu regio liberet (7) ut principiis contentiant exitus . Iustum est hoc munus , tuæ partes : at e hoc civitas , vel omnes potius gentes non expectant solum , sed etiam possulant . Quanquam , quum horratio-

(1) *Me tuto* Cic. erasi di-  
partito da Roma per timore  
delle violenze d' Antonio : ma  
quindi a non molto v'è rito-  
no: come dice nell' ep. 1 del  
lib. 10.

(2) *Pansam* C. console designa-  
to pel vegnente anno con Iulio.

(3) *Ne illa quidem in re .*  
Cioè nell' uccisione di Cesare  
tiranno .

(4) *Si iste Provinciam* Cic.  
Se ad Antonio riuscirà il far  
acquisto della Gallia Cisalpina  
a te dal Senato assignata .

(5) MS. *reliquiam nullam .*  
(6) Do-

## EPISTOLA V.

*Conserta Bruto ad inseguire Antonio , ed a levare via la tirannesea signoria . Scr. nell' istesso anno .*

CIC. S. BRUTO IMPERADORE .

**L**Upo familiar nostro , essendo da te venuto , e trattendosi alcuni giorni in Roma , io stava in quei luoghi , là dove mi pensava d' esserè più al sicuro . Quindi n' è avvenuto , che Lupo è a te senza mie lettere ritornato , avvegnachè avesse pur procurato , che mi fosser le tue arrecate . Io poi venni a Roma a' 9. di Dicembre , nè ebbi cosa di più premura , che l' abboccarmi tosto con Pansa : dal quale fu di te seppi quello , che più bramava . Laonde tu non hai certo bisogno di conforti se neppure in quell' impresa , che è stata operata a memoria d' uomini la maggiore , t'è confortator bisognato . Questo però pare in breve sia da significarti , il popolo Romano da te aspettare ogni servizio , ed in te ogni speranza riporre di recuperare una volta la libertà . Tu , se giorno e notte avrai a mente , il che so di certo che fai che grande impresa abbi operato ; non viverai dimentico certamente , quai gran cose eziandio al presente del bio operare . Imperciocchè se a costui riuscirà l' acquistar la Provincia , ( cui son ben io sempre stato amico ; prima d' aver compreso far esso colla Repubblica guerra non solo apertamente , ma ancor di buon grado ) non veggio alcuna speranza rimaner di salvezza . Che però ti scongiuro colle preghiere medesime , onde il Senato , ed il popolo Roman ti scongiura , liberare in perpetuo la Repubblica dalla real signoria : cosicchè sia il fine al principio conforme . Questa è incombenza tua , tuo carico : da te il comun nostro od anzi le genti tutte questo non pure aspettano , ma richiedono ancora . Sebbene , conciossiachè di conforto non abbisogni , come di sopra ho scritto , non uferollo con più lunghe parole ; farò quello , che a me si conviene .

(6) *Dominatu Regio* . Che pure dopo tolto di vita Cesare , sussisteva nel signoreggiar violento d' Antonio .

(7) *Ut principis &c.* Ciochè all' uccision di Cesare venga dietro l' oppressione d' Antonio .

tione non ageas , ut supra scripsi , non utar ea pluribus verbis : faciam illud , quod meum est , ut tibi omnia mea officia , studia , curas , cogitationes pollicear , quæ ad tuam laudem , & gloriam pertinebunt . Quamobrem velim tibi ita persuadeas , me cum Reipublicæ causâ , quæ mihi vita mea carior est ; tum quod tibi ipsi faveam , tuamque dignitatem amplificari velim , tuis (1) optimis consiliis , amplitudini , gloriæ nullo loco defuturum , Vale .

## EPISTOLA VI.

*Suam dignitatem Brutus commendaverat : respondet Cicero , sibi eam etiam atque etiam curæ fore ; idque jam in Senatu declaratum .*

M. T. C. BRUTO IMP. S. D.

**L**Upus noster quum Romam sexto die Mutina venisset , postridie me mane convenit , tuaque mihi mandata diligentissime exposuit , & litteras redidit . Quod mihi tuam dignitatem commendas : eodem tempore existimo , te mihi meam dignitatem commendare , quam mehercule non habeo tua carior . Quare mihi gratissimum facies , si exploratum habebis , tuis laudibus nullo loco nec consilium , nec studium meum defuturum . Quum tribuni pleb. edixissent , Senatus adesset ad xiiii. Kal. Jan. haberentque in animo de præsidio (2) consulum des. referre : quæquam statueram in Senatum ante Kalend. Jan. non venire ; tamen , quum eo die ipso (3) edictum tuum propositum esset , nefas esse duxi , aut ita habueri Senatum , ut de tuis divinis in Rempublicam meritis fileretur ; quod factum esset , nisi ego venissem ; aut etiam , si quid honorifice de te diceretur , me non adesse . Itaque in Senatum veni mane : quod quum esset animadversum , frequentissimi Senatores convenerunt . Quæ de te in Senatu egerim , quæ (4) in concione maxi-

(1) *Optimis consiliis* Riguar-  
danti la distruzione della ti-  
rannesea signoria , e libertà  
della Patria .

(2) *Consilium designatorum*.  
Irizio e Pansa .

(3) *Edictum* . Nel quale Bru-

to promettea , che manterrebbe  
a divozion del Senato , e del  
popolo Romano la Gallia Ci-  
teriore col esercito suo .

(4) *In concione* . In parlamen-  
to tenuto appresso il popolo .

viene di profferirti tutti gli uffizi miei, le studiose pratiche, le premure, i pensieri, che alla riputazione e gloria tua riguardano. Ma onde vorrei ti persuadersi, che io sì a riguardo della Repubblica, che a me più cara è dalla mia istessa vita sì perchè ho per te medesimo propensione, e desidero d' ampliare l' onor tuo, in congiuntura alcuna non farò per mancare alle tue ottime idee, all' ampiezza del tuo decoro ed alla gloria. Stà sano.

## EPISTOLA VI.

*Gli fa profferta, che in congiuntura niuna non mancherà dell' aiuto suo alla gloria di Bruto; e significa aver lui ciò ben dato a vedere nella curia. Scr. nell' istess' anno.*

## CIC. S. BRUTO IMPER.

**I**L nostro Lupo essendo da Modana in sei giorni a Roma venuto, nel giorno appresso a dì mi venne a far visita, e con tutta diligenza m' espone i tuoi ordini, e m' ha ricapitato le lettere. Quando al raccomandarmi l' onor tuo, m' avviso ad un ora, che il mio mi raccomandi: cui, se Dio Ercol m' aiti, più caro non m' è del tuo. Laonde mi farai sommo piacere, se per sicuro terrai, che alle tue glorie in congiuntura alcuna non verrà meno nè l' avvedimento mio, nè la mia propensione studiosa. Conciosiofocchè i tribuni della plebe avessero per editto intimato, che vi fosse la Senatoria congrega a' 20 di Dicembre, ed avessero in animo far proposta sull' assegnare il presidio a' Consoli disegnati; sebbene m' avessi proposto di non andare in Senato prima delle calende di Gennajo; tuttavia essendo stato in quel medesimo giorno messo fuori l' editto tuo, giudicai essere nefanda cosa o che si tenesse per maniera Senato, che non si facesse parola degli eccellenti tuoi meriti verso della Repubblica; ciò che in seguito sarebbe, se non vi fossi andato: od ancora non intervenissi, dove su di te cosa onorifica si ragionasse. In Senato per tanto mi portai a giorno: al che essendosi posto mente, i Senatori si raccolsero in pienissimo numero. Quello, che io abbi su di te trattato in Senato, quello che abbi detto in numerosissimo parlamento, voglio piuttosto, che

ma dixerim, aliorum te litteris malo cognoscere. Illud tibi persuadeas velim, me omnia, quæ ad tuam dignitatem augendam pertinebant, quæ est per se amplissima, summo semper studio suscepturum, & defensurum. Quod quamquam intelligo me cum multis esse facturum, tamen appetam hujus rei principatum. Vale.

## EPISTOLA VII.

*Mortatur Brutum, ne in salute populi Romani conservandas Senatus auctoritatem expectet, sed voluntatem Senatus pro auctoritate habeat.*

M. T. C. D. BRUTO IMP. S. D.

Quum (1) adhibuisset domi meæ Lupus me, & Libonem, & Servium consobrinum tuum: quæ mea fuerit sententia, cognosse te ex C. Sejo arbitror: qui nostro sermoni interfuit. Reliqua, quanquam statim Sejum Græcejus est subsequutus, tamen ex Græcio poteris cognoscere. Caput autem est hoc, quod te diligentissime percipere, & meminisse velim, ut ne in libertate, & salute pop. Rom. conservanda auctoritatem Senatus expectes (2) nondum liberi ne & (3) tuum factum condemnes; (nullo enim publico consilio Reimp. (4) liberaisti: quo est etiam res illa major, & clarior) & (5) adolescentem, vel puerum potius Cæsarem judices temere fecisse, qui tantam causam publicam privato consilio suscepit: denique (6) homines rusticos, sed fortissimos viros, civesque optimos deventes fuisse iudices, primum milites veteranos, (7) commilitones tuos, de

(1) MS *adiisset*.

(2) *Nondum liberi*. Per la nepotenza d'Antonio, il quale amici avendo in Senato ne impediva le libere determinazioni.

(3) *Tuum factum*. La uccisione di Cesare Bruto nell'operare le imprese aspettando il beneplacito del Senato veniva in fatto pratico a condannare

le sue operazioni, e quelle de' soldati veterani fatte senza il consenso del Senato.

(4) *Liberaisti* Coll' uccider Cesare.

(5) *Adolescentem*. Ottavio avea in quel tempo 19. anni, onde giusta l'estimazione degli anni, che in quel tempo ascriveansi a ciascun'età, poteva quasi chiamarsi fanciullo.

(6) Ho

che il rifappi dalle lettere altrui. Vorrei, che persuaso ti rendessi di questo, che recherommi addosso e sosterrò quelle cose, che riguarderanno all' accrescimento del tuo decoro, che amplissimo è per sè stesso. Il che sebben comprendo che insieme con molti farò: ambirò tuttavia la maggioranza in quest' affare. Età sano.

## EPISTOLA VII.

*Insinua a Bruto a non asettare gli ordini del Senato nell'esecuzione di quelle cose, che s' sfero alla Repubblica vanraggiose, ma prenda di mira il solo gento al Senato. Scr. nell' stesso anno.*

## CIC. S. BRUTO IMPER.

**A**Vendo Lupo in casa mia tenuto cortulia meco e con Libone, e con Servio consoririno tuo; credo che da Capo Seio, il quale al ragionamento nostro intervenne, abbi risaputo quale stato sia il purer mio, le altre cose sebbene a ciò venne tosto appresso Greccio, tuttavia le potrai risaper da Greccio. Or questo sì è il punto principale, cui vorrei, che con tutta attenzione capissi, e lo aveisi a mente, che, nel conservare la libertà, e la salvezza del popolo Romano, non aspetti l' autorità del Senato non per anche libero: a intendimento, che non verghi a condannare la operation tua (che non hai la Repubblica liberato per alcuna deliberation pubblica: onde quell' impresa è vie maggiore ancora, è più illustre) ed a giudicare, che il giovane, o piuttosto il fanciullo Cesare abbia sconsideratamente operato, il quale per disposizione privata recossi addosso cotanto rilevante causa pubblica: acciocchè finalmente non verghi a stimare che fossero forsennati que' ruicani uomini, ma soggetti fortissimi, e cittadini ottimi, primieramente soldati veterani commilitoni tuoi, che erano appresso la legione Marzia, e la quarta; le quali protestarono il lor consolo nemico pubblico, e si rivolsero a difendere la salvezza della Repubblica.

(6) *Homines rusticos*. Questi erano soldati veterani, che si stavano nelle campagne aspettate loro da Cesare per guidarione delle sostenute fatiche.

(7) *Commilitones tuos*. I quali avean con Bruto militato nella Gallia sotto di Cesare.

deinde legionem Martiam, legionem quartam; quæ (1) suum consulem hostem judicaverunt, seque ad salutem Reip. defendendam contulerunt. Voluntas Senatus pro auctoritate haberi debet, quum auctoritas impeditur metu. Postrema suscepta tibi causa jam bis est, ut non sit integrum: primum n. idib. Mart. deinde proxime, exercitu novo, & copiis (2) comparatis. Quamobrem ad omnia ita paratus, atque animatus esse debes, non ut nihil facias, nisi iustus; sed ut ea geras quæ ab omnibus summa cum admiratione laudentur. Vale.

## EPISTOLA VIII.

*Scribis de legatis ad Antonio de pace missis, quæque sit omnium de Bruto expectatio, consensioque ad libertatem recuperandam.*

M. T. C. D. BRUTO IMP. S. D.

**E**O tempore (3) Polla tua misit, ut ad te, si quid vellem, darem litterarum, quum quid scriberem, non habebam. Omnia enim erant suspensa propter expectationem (4) legatorum: qui quid egissent, qui dum nuntiabatur. Hæc tamen scribenda existimavi: primum Senatum, populumque Rom. de te laborare, (5) non solum salutis suæ causa, sed etiam dignitatis tuæ, admirabilis est enim quædam tui nominis caritas, amorque in te singularis omnium civium. Ita enim sperant, atque confidunt, ut antea (6) rege, sic hoc tempore (7) regno te Remp. liberaturum. Romæ delectus habetur, totaque Italia: si hic delectus appellandus est, quum ultro se offerunt omnes: tantus ardor animos hominum occupavit desiderio libertatis, odioque diutinæ servitutis. De reliquis rebus a te jam expectare litteras debemus, quid ipse.

(1) *Suum consulem*. Antonio *aulla*

(2) *Comparatis*. Contro d' Antonio.

(3) *Polla*. Moglie di Bruto detta altrimenti *Paula*: a quella guisa, che dissei *alla*

(4) *Legatorum*. Di Pisone e di Filippo mandati ad Antonio.

(5) *Non solum salutis*. Allora Bruto era da Antonio stretto.



blica . La volontà del Senato si dee tenere in luogo d'autorevole disposizione , quando questa viene dal timore impedita . Per ultimo hai già due volte intrapresa la causa, cosicchè non è più in tua disposizione libera : primieramente negl' idi di Marzo : di fresco , pel nuovo esercito , e truppe apprestate . Laonde debbi essere a tutto apparecchiato per modo , ed animato , non a non far nulla ; se non per ordine avuto ; ma per operar quelle imprese , che da tutti sieno con somma ammirazion lodate . Stà sano .

## EPISTOLA VIII.

*Significa che in Roma si aspettano di ritorno i legati , che sulla pace il Senato avei mandato ad Antonio : e soggiugne , essere in Bruto la speranza riposta di recuperare la libertà . Scr. sotto i Consoli Ircio ; e Pansa nell' anno 710 .*

## CIC. S. BRUTO IMPER.

Polla tua mi mandò ad avvisare che ti scrivessi , se voleffi nulla , a tal ora , che non avea che scrivere . Imperciocchè tutte le cose eran sospese per l'aspettazione de' legati : i quali non per anche si ricava novella che cosa avessero fatto . Contuttociò ho giudicato di doverti scrivere queste contezze : che primieramente il Senato , il popolo Romano stanno in piena sulla tua persona , non solamente a riguardo della salvezza tua , ma ancora del tuo decoro : imperciocchè v'è una cotale maravigliosa affezione al tuo nome , ed onza singolare amorevolezza di tutti i cittadini verso di te . Imperciocchè sperano , e si confidano , che siccome per addietro la Repubblica dal Re liberasti , così la libererai dalla real signoria in questo tempo . In Roma si tien leva di soldati , e per tutta l'Italia ; se pur questa si può leva chiamare , dove tutti presentansi da se stessi : tanto e tale è l'infiammato impegno , che ha occupato gli animi della gente per desiderio della libertà è per odio della lunga servitù . Per quanto riguarda agli altri affari , omai dobbiamo date aspettar lettere per sapere

Tom. II. O che

to in Modena per assedio .

(6) Rege . Accenna a Cesare ucciso .

(7) Regno . Che ci libererai dalla poestà Regia , ch' su di noi pretende Antonio esercitare

iple agas , quid noster Hirtius , quid (1) Cæsar meus : quos spero brevi tempore societate victoriæ tecum copulatos fore . Reliquum est , ut de me id scribam , quod te ex tuorum litteris , spero , & malo cognoscere ; me neque deesse nulla in re , neque unquam defuturum dignitati tuæ . Fac valeas .

## EPISTOLA IX.

*Rogat Ciceronem , prospiciat , ne utroque Consule ad Mutinam occiso , hostes Reip. convalescant : moræque quid agendum .*

## D. BRUTUS CICERONI S. D.

**P**ansa , amisso , quantum detrimenti Reip. acceperit , non te præterit : nunc auctoritate , & prudentia tua prospicias oportet , ne (2) inimici nostri , consulibus sublati , sperent se convalescere posse . Nigo ne consistere possit in Italia Antonius , dabo operam ; sequar eum confestim : utrumque me præstaturum spero , ne aut (3) Ventidius elabatur , aut Antonius in Italia moretur . In primis rogo te , ad hominem ventosissimum Lepidum mittas , ne nobis bellum redintegrare possit , Antonio sibi conjuncto . Nam de Pollione Asinio puto te (4) perspicere , quid sit factururus ; multæ , & bonæ , & firmæ sunt legiones Lepidi , & Asinii . Neque hæc ideo tibi scibo , quod te non eadem animadvertere sciam ; sed quod mihi persuasissimum est , (5) Lepidum recte facturum nunquam ; si forte vobis id de hoc dubium est . (6) Plancum quoque confirmetis , oro : quem spe-

(1) *Cæsar meus* . Ottavio da Cic protetto ed amato ; perciocchè contrapponendosi ad Antonio pareva , che sostenesse le parti della Repubblica , e della libertà Romana .

(2) *Inimici nostri* . Par che accenni Ottaviano , che non

potea non odiare gli uccisori di Cesare suo Padre .

(3) *Ventidius elabatur* . Che in effetto gli scappò di mano , valicato avendo l' Apennino per molto malagevol viaggio .

(4) *Al. perspicere* .

*Fate se perspicere Gr. Stima*

chi ti facci tu stesso, che il nostro Irzio, e che Cesare mio: i quali spero che in breve saranno teco in consorteria di vittoria congiunti. Resta solo che io ti scriva quello, che spero, e vo' piuttosto che dalle lettere il ritappi de' tuoi, cioè non mancar io in congiuntura alcuna, nè essiere per mancare giammai alla difesa del tuo decoro. Fa di star sano.

## EPISTOLA IX.

*Conforta Cic. periti essendo amendue i consoli appresso Modana, a dar opera, che i nemici della Repubblica non riprendean forze: ad animar Lepido per la difesa della comun Libertà: espone poscia che cosa egli sia per fare contro d' Antonio. Scr. nell' istesso anno.*

## BRUTO S. CIC.

**P**ERduto Parfa, non ignori quanto discapitato abbia la Repubblica sostenuto. Ora coll' autorità, e prudenza tua fa d' uopo di provvedimento, che i consoli tolti essendo di vita, i nemici nostri non isperino di poterli rimettere in forze. Io darò opera che Antonio non possa il piè fermare in Italia: immantinente inseguiròlo: spero di mandare ad effetto l' una, e l' altra cosa che io non mi scappi Ventidio di mano, ovvero che Antonio non si trattenga in Italia. Principalmente ti prego a scriverti all' uomo inconstantissimo di Lepido, acciocchè non ci possa innovellare la guerra coll' alleanza d' Antonio. Che quanto ad Asinio Pollione penso, che ben conoschi, che sia per operare: le legioni di Lepido, e d' Asinio molte sono, e buone, e salde. Nè ti scrivo perciò queste cose, perchè non sappi che le medesime ben comprendi: ma perchè sono persuasissimo, che Lepido non opererà giammai dirittamente: se pure a sorte viene a voi dubbio di questo. Vi prego a rasser-  
mare ancor Planco: cui spero che, discacciato Anto-

O 2

nio

ma che per essere colui stretto amico di Cic gli avrebbe aperto i suoi disegni.

(5) *Lepidum recte futurum numquam.* Lepido ad Antonio aderiva per avere il figliuol suo in consorte una figliuola d'An-

tonio: e per avere egli stesso dopo Cesare ucciso, ottenuto il massimo Pontificato per opera d' Antonio.

(6) *Planco* Console disegnato, ma che pur era di fede dubbia verso della Repubblica.

spero, pulso Antonio, Reip. non defuturum (1) si se Alpes Antonius transjecerit, constitui (2) præsidium in Alpibus collocare, & de omni re facere certiore.   
 iv. Kalend. Maji, ex Castris Rhegii.

## EPISTOLA V.

*Quæritur de quorundam malevolentia, & Reip. periculum exponit.*

BRUTUS CICERONI S. D.

**N**ON mihi Rempublicam plus debere arbitror, quam me tibi: (3) gratiorem me esse in te posse, quam isti perversi sint in me, exploratum habes: si tamen hæc temporis videantur dici causa, malle me tuum iudicium, quam ex altera parte (4) omnium istorum. Tu enim a certo sensu, & vero iudicas de nobis: quod isti ne faciant, summa malevolentia, & livore impediuntur. Interpellent me, quominus honoratus sim, dum ne interpellent, quominus Respub. a me commode administrari possit. Quæ quanto sit in periculo, quam potero brevissime exponam. Primum omnium, quantam perturbationem rerum urbanarum afferat (5) obitus consulum, quantamque cupiditatem hominibus iniiciat (6) vacuitas, non te fugit. Satis me multa scripsisse, quæ litteris commendari possint, arbitror. Scio enim cui scribam. Revertor nunc ad Antonium, (7) ergastula solvendo, omneque genus hominum arripiedo, satis magnum numerum videtur effecisse. Huc accessit (8) manus Ventidii: quæ trans Apenninum itinere fa-

cto

(1) Ursin. si non Alp.

(2) Præsidium in Alpibus collocare. A intendimento d' impedire ad Antonio il ritorno in Italia.

(3) J. F. Gron. nec gratiorem me esse in te posse, quam isti perversi sint in me. Exploratum habes (sint, an hæc temporis videantur dici causa)

malle me &c.

Nec gratiorem. Questo sconciato luogo così lo leggo col Gronovio. nec gratiorem me esse in te posse, quam isti perversi sint in me. Exploratum habes (sint, an hæc temporis videantur dici causa) malle me &c.

(4) Omnium istorum. Chiamati

nio, alla Repubblica non verrà meno. Che se Antonio travalicherà l' Alpi, ho determinato d' alloggiarvi il presidio, e renderti consapevole d' ogni cosa. 28. Aprile, dal quartiere di Reggio.

## EPISTOLA X

*Scrivo sull' malevolenza d' alcuni verso della sua persona, su i disegni d' Antonio, e de' pericoli della Repubblica Ser. nell' istess' anno -*

BRUTO S. CIC.

**S**Timo che non più la Repubblica sia a me tenuta, che io a te, nè che io esser possa verso di te più conoscente, che costoro sieno contro di me imperversati. Tu hai per cosa certa ( o queste cose sieno in effetto vere, o paja si fingano, attese le circostanze presenti ) che io voglio piuttosto starmene al tuo solo giudizio, che a quello dall' altra parte di tutti costoro. Imperciocchè tu formi su di noi giudizio a norma di sicuro sentimento, e verace: il che costoro sono impediti di fare dalla malevolenza, e livor sommo. Mi disturbino pure che io non sia onorato, purchè non mi diano impedimento al potere onorevolmente amministrar la Repubblica. La quale in che gran rischio sia, brevemente, quanto potrò il più, esporròlo. E prima d' ogn' altra cosa non ignori, che grande scompiglio alle urbane cose n' arrechi la morte de' consoli, e quale ambizione negli uomini metta la vacanza. Credo d' avere scritto a sufficienza di quello, che si possa fidare alle lettere. So cui scrivo. Ritorno ora ad Antonio, il quale dalla presa fuga raccolto avendo piccola truppa di disarmati pedoni, col disciogliergli ergastoli, e col far gente d' ogni maniera, e' pare che formato n' abbia un numero ben grande. A questa si è aggiunto l' esercito di Ventidio: il quale, fatto viaggio disastrosissimo di

O 3 là

mati prima perversi.

(5) *Obitus consulum*. D' Irzio, e Pansa.

(6) *Vacuitas*. Accenna l' ambizione di coloro, che desideravano d'essere surrogati in luogo degli uccisi Consoli.

(7) *Ergastula*. Erano i luoghi, dove i servi erano confinati a' lor lavori. Da ἐργασταλῶν *operor*.

(8) *Manus Ventidii*. Dall' ep. 33. e 34. del lib. X. si raccoglie, che erano tre legioni.

che difficilissimo, (1) ad Vada pervenit, atque se ibi cum Antonio conjunxit. Est numerus veteranorum, & armatorum satis frequens cum Ventidio. Consilia Antoni hæc sint necesse est: aut ad Lepidum ut se conferat, si recipitur; aut Appennino. Alpibusque se teneat, & decursionibus per equites, quos habet multos, vastet ea loca, in quæ incurrerit; aut (2) rursus se in Etruriam referat; quod ea par Italice sine exercitu est. Quod se ne Cæsar audisset atque Appenninum transisset, in tantas angustias Antonium (3) compulsißem, ut inopia potius, quam ferro conficeretur. Sed (4) neque Cæsari imperari potest, (5) nec Cæsar exercitui suo: quod utrumque pessimum est, quin hæc talia sint: quominus, quod ad me pertinebit, homines interpellent, ut supra scripsi non impedio. (6) Hæc quem admodum explicari possint, aut, a te quem explicabuntur, ne impediuntur, timeo. Alere iam milites non possum. Quum ad Rempublicam liberandam accessi, HS. mihi fuit pecuniæ CO amplius. Danum abest, ut meæ rei familiaris liberum sit quidquam, ut meos iam omnes amicos ære alieno obstrinxerim. (7) Septem nunc numeram legionem alo: qua difficultate, tu arbitrare. Non, si (8) Varronis thesauros haberem, o fuisse ere sumptus possem. Quamprimum de Antonio exploratum habuero, faciam te-

(1) *Ad vada*. Luogo detto altrimenti *Vada Sabazia* tra l' Appennino, e le Alpi, e non lungi da Savona: così detto per li campi paludosi, mala gevoli a tenervi cammino oggi *Vadi*.

(2) *Rursus in Etruriam*. Il *rursus* ha rapporto non alla Toscana, dove Antonio non avea giammai condotto le sue truppe, ma all' Italia, nella quale compresa è la Toscana.

(3) *Al compulsißet*.

(4) *Neque Cæsari imperari potest*. Per la troppa sua potenza.

(5) *Nec Cæsar exercitui*. Vuol Corrado, che l' esercito d'Otta-

vio essendo composto specialmente di veterani, soldati antichi di Caio Cæsare il padre, non si potean condurre ad unirsi con quei di Bruto, e degli altri uccisori di Cæsare.

(6) *Hæc quemadmodum*. Ha rapporto a quello, che è per dire sulle angustie del denaro ec.

(7) *Græv. septem nunc numerum*.

*Septem nunc numeros legionum*. Così legge il Grevio: e vuole, che *numeri* sieno le coorti: come pretende di provarlo da molti luoghi di Tacito. A lui consuona l' Eiusio nella correzione di quel luogo d' Ovidio nell' ep. d' Ermione.

Ne

là dall' Appennino , è pervenuto a Vadi , ed ivi unito s'è con Antonio . V' è con Ventidio un numero ben frequente di veterani , e d' armati . Forz' è , che queſti ſieno i diſegni d' Antonio : o che ſi porti da Lepido , ſe accolto venga : o che nell' Appennino ſi tenga , e nelle Alpi , e colle ſcorriere fatte per opera de' molti cavalli , che ha , devaſti que' luoghi , ne' quali ſi aſſionterà : ovvero da capo nell' Etruria faccia ritorno : perchè quella parte d' Italia è ſfornita d' eſercito . Che ſe Ceſare dato m' aveſſe orecchio , ed aveſſe l' Appennino paſſato , avrei Antonio ad anguſtie sì graviridotto , che foſſe piuttosto di ſtento , che per via d' armi riſinito . Ma nè a Ceſare ſi poſſono far comandi , nè Ceſare al ſuo eſercito li può fare : di che l' uno , e l' altro è peſſima coſa . Stando le coſe ſu di queſti termini non metto oſtacolo , che la gente in queſti mi diſturbì , che a me ſ' apparterrà . Stò in timore di qual maniera queſt' intrighi ſi poſſano ſviluppare , ovvero temo , che non vi ſia impedimento , quando faranno per tua opera ſviluppati . Cimai non poſſo mantenere i ſoldati . Quando mi rivolſi a procacciare alla Repubblica libertà , mi ritrovava più di quaranta milioni di contanti . Tanto è lontano , che del mio avere domeſtico abbia nulla di libera diſpoſizione , che già ho per li debiti tutti gli amici miei obbligato . Mantengo al preſente ſette coorti in ogni legione : penſa tu con che ſtento . Ancorchè aveſſi i teſori di Varrone , non potrei reggere alle ſpeſe . Come prima ſa d' Antonio avrò certa contezza , ti renderò

O 4

in-

*Ne tu mille rates. ſinuosaque vela paravis ;  
Nec numeros danai militis : ipse veni.*

Nella maniera iſteſſa ſi vuole intefa l' epiſtola di Caſſio 13. nel lib XII. *Ex quibus utriſque Civitatibus Græcorum militum numeros , ſpeciem exercitus effecit.*

(8) *Varronis* Non eſſendo ſtato alcun Varrone annoverato tra i ricchiſſimi uomini ,

gl' Interpreti diſcordano nell' intelligenza di queſto luogo . Vuole il Manuzio . che ſotto il nome di Varrone ſignificante ſcellerato , e diſſoluto uomo venga adombrato Marcantonio , il quale depredò i teſori di Ceſare depoſitati nel Tempio della Dea Opi . Gorrado è d' opinione quel eſſervi l' alluſione all' opera di Varrone *περί πλουτου* ſopra le ricchezze .

(9) *Victor. ſubſiſtere ſumptui.*

te certiozem. Tu me amabis ita, si hoc idem me in te  
facere senseris. 111. Non. Maji, ex Castris, (1) Dertona.  
Vale.

## EPISTOLA XI.

*Scribit de Antonii profectio ad Lepidum, & de dubia  
Planci fide, suoque in Remp. studio, atque constantia.*

D. BRUTUS IMP. COS. DES. CICERONI S. D.

**E**odem exemplo litteræ tuæ a te mihi redditæ sunt,  
quæ pueri mei attulerunt. Tantum me tibi debere  
existimo: quantum persolvere difficile est. Scripsi tibi,  
quæ hic gererentur: in itinere est (2) Antonius: ad Le-  
pidum proficiscitur: ne de Planco quidem spem adhuc  
abiecit, ut ex (3) libellis ejus animadverti, qui in me  
inciderunt. In quibus, quos (4) ad Asinum, quos ad  
Lepidum, quos ad Plancum mitteret, scribebat. Ego ta-  
men non habui ambiguum, & statim ad Plancum misi  
& biduo (3) ab Allobrogibus, & totius Galliarum legatos  
expecto, quos confirmatos domum remittam. Tu, quæ  
(6) istic opus erant administrari, prospicies, ut ex tua  
voluntate, rei que publicæ commodo fiant. Malevolentiarum  
hominum in me, si poteris, occurre: si non poteris,  
hoc te consolabare, quod me de statu meo nullis contu-  
melias deterrere possunt. Pridie Non. Maji ex Castris,  
finibus (7) Statiellensium.

EPI.

(1) *Dertona*. Oggi Tortona, colonia de' Romani da Strabone tra Genova collocata, e tra Piacenza.

(2) *Antonius*. Vinto Antonio nella giornata di Modena mosse alla volta di Lepido, a intendimento, che dall' eser- cito di lui ricevuto, potesse ri- parare l'abbattuta sua fortuna.

(3) *Libellis*. Crede il Manu-

zio, che fossero una specie di più brevi lettere, che avessero altra piegatura. Come avviene al presente tra biglietti, e le lettere.

(4) *Ad Asinum &c.* Questi erano i tre amici di Cesare ucciso: ciascun de' quali al suo esercito presedeva: onde Antonio collocava in questi le sue speranze: nelle quali non andò



informato. Tu m' amerai a condizione , se t' accorgerai che io l' istesso faccia verso di te . 5. Maggio , dal quartiere , e da Tortona .

## EPISTOLA XI.

*Scrive sulla fuga d' Antonio dopo la battaglia di Nodano della sua mossa per unirsi con Lepido , e dell' ambigua fede di Lepido . Scr. nell' istess' anno .*

## BRUTO IMPER. CON. S. CIC.

**M**I furono recapitate lettere da parte tua di quel tenore , ond' erano quelle , che m' arrecarono i tuoi valletti . Stimo d' esserti a quella misura tenuto , giusta la quale egli è malagevole il renderti contraccambio . Già t' ho scritto quello , che quì si operava . Antonio egli è in viaggio : vassene a Lepido : nè per anche ha su di Planco la speranza deposto come mi sono accorto da' suoi biglietti che mi sono capitati in mano . Ne' quali scrivea quasi messaggier ad Asinio mandava , quali a Lepido , e quali a Planco . Io però non sono stato in forse di quel che dovesti fare : ed incontanente mandì a Planco : e tra due giorni aspetto i legati dagli Allobrogi , e que' di tutta la Gallia , i quali rimanderò in patria per la Repubblica ben disposti . Tu darai provvedimento a quelle cose , che costì maneggiar sarà d' uopo , acciochè si facciano giusta il voler tuo , e con vantaggio della Repubblica . Tu se potrai , farai contrasto alla malavolenza degli uomini contro di me : se non potrai di questo prenderai conforto , che non possono con niun oltraggio dalla mia disposizione distornarmi . 6. Maggio dal quartiere , e da' confini degli Statiellesi .

EPI-

andò fallito , perchè finalmente lasciata la Repubblica si rivolsero al partito .

(5) *Ab Allobrogibus* . Che compresi erano nella Gallia Cisalpina Provincia di Bruto .

(6) *Istis* . In Roma .

(7) *Statiellensium* . *Aqua Statiella* oggi *Aqui* : è Città della Liguria tra Tortona *Dersonam* , e *Vadi Vada Sabbatia* .

## EPISTOLA XII.

*Queritur, bellum ab Antonio renovatum: & in eo Brutus culpam videtur agnoscere.*

M. T. C. BRUTO IMP. COS. DES. S. D.

**T**Res uno die a te accepi epistolas, & unam brevem, quam Flacco Volumnio dederas: duas pleniores: quarum alteram tabellarius T. Vibii attulit; alteram ad me misit Lupus. In tuis litteris, & ex Græcii oratione, non modo non restinctum bellum, sed etiam inflammatum videtur. Non dubito autem pro tua singulari prudentia, quin perspicias, si aliquid firmatis nactus sit Antonius omnia illa (1) tua præclara in Republ. merita ad nihilum esse ventura. Ita enim Romam erat nuntiatum, ita persuasum omnibus, cum paucis inermibus perterritis metu, fracto animo fuisse Antonium. Qui si ita se habet, ut, quemadmodum audiebam de Græcio configi cum eo sine periculo non possit: non ille mihi fugisse a Mutina videtur, sed (2) locum belli gerendi mutasse. Itaque homines alii (3) facti sunt: nonnulli etiam queruntur, quod persequuti non sis; opprimi potuisse, si celeritas adhibita esset, existimant. Omnino (4) EST hoc populi, maximeque nostri, in eo potissimum abuti libertate, per quem eam consequutus sit. Res sic se habet. Is bellum confecerit, qui Antonium oppresserit. Hoc quam habebat vim, te existimare malo, quam me apertius scribere. Vale.

EPI-

(1) *Tua præclara merita.* Che principalmente i ribosti erano nella uccision di Cesare, e nella vittoria di Modena.

(2) *Cut. Julum.*

(3) *Id fecerunt.* Al. *facti sunt.*

*Homines alii facti sunt.* Non hanno più speranza, che Antonio rimarrebbe per te sconfitto, ed oppresso.

(4) *Est hoc populi &c.* Parlo opinione; che Cic. in questi ultimi periodi mira a ripren-

## EPISTOLA XII.

*Copertamente queveiasi della lentezza di Bruto in seguire Antonio, il qua.e dove fosse stata la celerità praticata, facilmente poteva esser oppresso. Scr. nell' istesso anno.*

CIC. S. BRUTO CON. DIS.

**H**O in un' istesso giorno da te ricevuto tre lettere: bre. vel' una, cui consegnato avevi a Volunio Flacco: due più lunghe: l' una delle quali la portò il corriere di Tito Vibio; l' altra mel' ha Lupo mandata. Dalle tue lettere, e dal parlar di Grecejo, e' par si raccolga, che la guerra non che ammorzata, ma ancor si raccea. Or io non dubito, atteso il singular tuo accorgimento, non conoschi chiaro, che, se Antonio troverà qualche rinforzo, i preclari tuoi meriti verso della Repubblica un' andran tutti in dileguo. Imperciocchè verura è a Roma questa novella, tutti sono in questa persuasione, che Antonioiasi con pochi disarmati fuggito, spaventati per timore, e d' animo abbattuti. Il quale, se in sì fatta condizion dimora, che, come io da Grecejo sentiva, non si può con esso senza rischio appiccar mischia; e' non mi pare fuggito da Modana, ma che mutato abbia luogo di guerreggiare. La gente pertanto cambiato ha sentimento: alcuni ancor si lamentano, che non lo abbiate inseguito: stimano, che si sarebbe potuto conquistare, se fosse stata la celerità praticata. Questo è certamente vezzo del Popolo, e specialmente del nostro l' abusare su di colui la libertà, per cui opera conseguita l'abbia. Ma pure si dee prender guardia, che non vi possa aver luogo qualche giusto lamento. Stà in questi termini la faccenda. Colui darà compimento alla guerra, che opprimerà Antonio. Questa proposizione, che suoni, vo' piuttosto, che tu il reputi teo stesso, che scriverlo più alla spiegata. Stà sano.

EPI.

dere copertamente la lentezza consiste in dare compimento a di Bruto, ed fargli capire, questa guerra, che la somma delle sue glorie

## EPISTOLA XIII.

*Excusat tarditatem suam in Antonio persequendo, & que res in statu sit, exponit.*

BRUTUS IMP. COS. DES. CICERONI S. D.

**J**AM non ago tibi gratias; cui enim re vix referre possum, huic verbis non patitur res satisfieri. Attendere te volo, quæ in manibus sunt. Qua enim prudentia es, nihil te fugiet, & meas litteras diligenter legeris. Sequi confestim Antonium his de causis, Cicero, non potui, eram sine equitibus, sine jumentis: Hirtium periisse nesciebam: (1) Cæsari non credebam prius, quam convenissem, & collocutus essem. (2) Hic dies hoc modo abiit. Postridie mane a Pansa sum accersitus Bononiam. Quum in itinere essem, nuntiatum mihi est eum mortuum esse. Recurri ad meas copias: sic enim vere eas appellare possem. Sunt extenuatissimæ, & inopia omnium rerum pessime acceptæ. Biduo me Antonius antecessit, (3) itinere multo maiore fugiens, quam ego sequens. Ille enim iit passum, ego ordinatim. Quacunque ivit, ergastula solvit, homines arripuit: constitit nusquam prius, quam ad Vada venit; quem locum volo tibi esse notum. Jacet inter Appenninum & Alpes, impeditissimus ad iter faciendum. Quum abessem ab eo millia passuum triginta, & se jam Ventidio conjunxisset; concio ejus ad me est allata: in qua petere cepit a militibus, ut se trans Alpes sequerentur: sibi cum M. Lepido convenire. Succlamatum est, & frequenter a militibus Ventidianis (nam (4) suos valde quam paucos habet) sibi aut in Italia pereundum esse,

aut

(1) *Cæsari non credebam.* V'erano inimicizie private tra Ottavio figliuolo di Cajo Cesare, & Bruto uccisore di lui.

(2) *Hic dies hoc modo abiit.* Giòè il primo giorno dopo la giornata di Modena.

(3) *Græv. itinera fecit multo majora fug.*

(4) *Suos valde quam paucos habet.* Perciocchè Marcantonio perduto avea la più parte de' suoi a Modena.

## EPISTOLA XIII.

*Fa scusa della lentezza sua in inseguire Antonio : dichiara lo stato delle cose presenti , e promette felice l' esito della guerra . Scr. nell' istess' anno*

BRUTO IMP. CON. DIS. S. CIC.

**O**R io non ti rendo grazie , imperciocchè a chi posso appena rendere per opera contraccambio , e' non par che la cosa sostenga io dia soddisfazione a parole . Voglio che tu dii mente a quello , che è in poter mio . Che , attesa la tua singular prudenza , tutto bene comprenderai , se leggerai attentamente le mie lettere . Per queste cagioni , o Cicerone , non ho potuto incontanente tener dietro ad Antonio : io era senza cavalleria , e senza bestie da carico : non sapea che fosse Irzio perito : non mi fidava di Cesare prima d' essermi con esso abboccato , ed avere con esso tenuto colloquio . Questo primiero giorno in questa maniera passò . Il giorno veggente appresso fui a di mandato a chiamare da Pansa a Bologna . Essendo in camino , ebbi l' avviso , che era trapassato . Mi tirassi in dietro alle mie piccole truppe : che così posso veramente chiamarle . Sono stenuatissime , e per istento d' ogni cosa assai maltrattate . Antonio m' ha preceduto di due giornate , per giornate molto più grandi fuggendo , che io tenendogli dietro . Imperciocchè egli marciava alla sfilata , io con ordine . Per dove che passò , disciolse gli ergattoli , portò via gente : in niun luogo si fermò prima d' arrivare a Vadi : il qual luogo voglio che ti sia noto . Giace tra l' Appennino , e l' Alpi , ed è impacciatissimo per far viaggio . Essendo io da lui lontan trenta miglia , e già egli unito essendosi con Ventidio ; mi fu il parlamento suo riportato : nel quale si fece a chiedere in grazia da' soldati , che lo seguissero di là dall' Alpi : aver lui con Lepido accordo . Fu appresso col levar delle voci , ed in pien numero da' soldati Ventidiani risposto ( imperciocchè de' suoi ne ha molto pochi ) che in Italia dovean essi o perire , o vincere . Presero ancor a pregarlo di far viaggio a Pollenza . Non potendoli contenere , rimise il suo viaggio al veggente giorno . Avuto questo avviso , tosto mandai avanti a Pollenza cinque coorti , e rivolsi

## 122 EPISTOLE DI CICERONE

aut vincendum. Etiam orare ceperunt, ut (1) Pollentiam inter fecerunt, quum sustinere eos non posset, in posterum diem inter suum contulit. Hac re mihi nuntiata, statim quinque cohortes Pollentiam præmisi, meumque iter eo contuli: hora aut præsidium meum Pollentiam venit, quam (2) Trebellius cum equitibus: sane quam sum gravissus: in hoc enim victoriam puto consistere. (3) In spem venerant, quod neque Planci quatuor legiones omnibus suis copiis pares arbitrabantur: neque ex Italia tam celeriter exercitum transjici posse credebant: quos ipsi adhuc satis arrogantes Allobroges, equitatusque omnis, qui eo præmissus erat a nobis, sustinebant: nostroque adventu sustineri facilius posse confidimus: Tamen, si quo etiam casu Isaram se transfererint; ne quid detrimenti Reip. injungant, summa a nobis dabitur opera. Vos magnum animum, optimamque spem de summa Repub. habere volumus, (4) quum & nos, & exercitus nostros, singulari concordia conjunctos, ad omnia pro vobis videatis paratos. Sed tamen nihil de diligentia remittere debetis, dareque operam, ut quam paratissimi ab exercitu, reliquisque rebus pro vestra salute contra sceleratissimam conspirationem hostium configamus: qui quidem eas copias, quas diu simulatione Reipub. (5) comparabant, subito ad Patriæ periculum converterunt.

### EPISTOLA XV.

*Ad Bruti litteras respondet de Octaviano ornando, de legionibus ad Brutum perducendis, de pecunia, aliisque rebus.*

M. T. C. BRUTO IMP. S. D.

**M**irabiliter, mi Brute, lætor, mea consilia, mea-  
que sententias a te probari (6) de Decemviris, de

(1) *Pollentiam*. Città della Liguria all'imboccatura del Tanaro colla Stura, celebratissima per antiche memorie: appena oggi ne rimane vestigio, e chiamasi Polenza.

(2) *Trebellius*. Ricordato da Cic. nelle Filippiche come defraudatore de' creditori.

(3) *In spem venerant*. Di far passaggio nella Gallia ulteriore.

(4) *Cum*

si colà il viaggio . Il presidio pervenne a Pollenza un ora prima i Trebellio colla cavalleria : n' ebbi certo sommo contento : che in questo stimo riposta essere la vittoria . Venuti erano in speranza , perchè nè pensavano , che le quattro legioni di Planco di forza uguale sarebbero a tutte le truppe loro , nè credeano che dall' Italia così presto potesse un esercito trasportarsi A' quali gl' istessi Allobroci , e tutta la cavalleria , che da noi era colà stata mandata innanzi , assai arditamente reggean pur anche : e confidiamo , che col nostro arrivo si possa reggere più facilmente . Comunque , dove per qualche accidente traghettassero l' Isara : da noi darassi diligentissima opera , che alla Repubblica non apportino alcun detrimento . Desideriamo che voi gran coraggio abbiate , e speranza ottima sulla somma della Repubblica , conciossiachè veggiate e noi , ed i nostri eserciti di singolare concordia uniti , a difesa di voi per ogni accidente apparecchiati . Ma pure di nulla dovete allentare la diligenza , e dar opera , che noi apparecchiati essendo , quanto il più si può , d' esercito , e delle altre cose combattiamo per la salvezza vostra contra la scelleratissima conspirazion de' nemici : i quali quelle truppe , cui per lungo tempo apparecchiavano con finzione per la Repubblica , hanno a rischio della Patria subitamente rivolto .

## EPISTOLA XIV.

*Risponde a Bruto sull' elezione de' decemviri , sugli orori d' Otta io , e del ritenerlo a riparo dell' Italia sul far venir Marco Bruto in Italia , finalmente il conforta ad estinguere le reliquie della guerra . Scr. nell' istesso anno .*

## CIC. S. BRUTO IMPER.

**S**ONO , o mio Bruto , maravigliosamente contento , che i miei consigli , ed i miei sentimenti da te siano ap-  
più-

(4) *Cum & nos* . Parla di se , e di Planco , che non era per anche passato al partito d' Antonio .

(5) *Al comparans* .

(6) *De Decemviris* . Già elet-

ti , o da eleggersi per fare inquisizioni contra il consolato d' Antonio , ovvero per la divisione agraria in vantaggio de' soldati veterani , che rimunerar si doveano dal Senato .

## 214 EPISTOLE DI CICERONE.

ornando adolescente . Sed quid refert ) mihi crede homini non glorioso : plane iam , Brute , frigeo : ὄργιστος enim erat meum Senatus : id iam est dissolutum . Tantam spem attulerat exploratæ victoriæ tuæ præclara Mutina eruptio , fuga Antonii , concilio exercitus , ut omnium animi relaxati sint ; mæque illæ vehementes (1) contentiones tamquam οὐκ ἐμμελὲς esse videantur . Sed , ut ad rem redeam , legionem Martiam , & quartam negant , qui illas norunt , ulla conditione ad te posse perducì . Pecuniæ quam desideras , ratio potest haberi , eaque habebitur . (2) de Bruto arcessendo , Cæsareque ad Italiæ præsidium tenendo , valde tibi assentior . Sed , ut scribis , habes obtrectatores ; quos equidem facillime sustineo : sed impediunt tamen . Ex Africa legiones expectantur . Sed bellum istuc renatum homines mirantur . Nihil tam præter spem unquam . Nam , die tuo natali victoria nuntiata , in multa sæcula videbamus Rempub. liberatam . Novi timores retexunt superiora . Scripsisti autem ad me iis , quas idibus Maji dedisti , modo te accepisse a Plancio litteras , non recipi a Lepido Antonium . Id si ita est , omnia faciliora : sin aliter , magnum (3) negotium : cuius exitum (4) ne extimescam tuæ partes sunt . (5) Ego plus , quam feci , facere non possum . Te tamen , id quod spero , omnium maximum , & clarissimum videre cupio . Vale .

(1) *Al. contiones .*  
*Contentiones .* Così, accenna le Filippiche dette contro d' Antonio .

(2) *De Bruto accersendo .* La proposta della lettera era stata sul far venire in Italia Marco Bruto , il quale fuggito si era

con Cassio per timore degli Antoniani , ed oltremare portato- si nell' Illirico ec. raccoglieva gente a difesa della comun libertà .

(3) *Lamb. negotium vestrum .*

(4) *Camer. non extimesco , tuæ &c.*

(5) *Ego*

## EPISTOLA XV.

*Laudat officium , & diligentiam Bruti : voluptatem , latitudinemque omnium significat ex Bruti , Plautique conjunctio . ne , eamque hortatur , ut in tuenda Repub. seipsum vinceret .*



provati su i decemviri, sul procacciar lustri al giovane. Ma ciò che monta? credi a me, che non sono uomo vanaglorioso; omai, o Bruto, mi sono raffreddato del tutto: imperciocchè il senato era il mio strumento: quello già è sconcertato. La tua nobile sortita da Modena, la fuga d' Antonio, dopo messo al taglio l' esercito, sì grande speranza recato n' avea di sicura vittoria che gli animi di tutti si sono recati, e quelle mie infiammate arringhe mi paion essere come ombratili pugne. Ma, per tornare al proposito, della legione Marzia, e della quarta coloro, che han di quelle notizie, dicono, che a niun patto possono essere a te condotte. La somma del denaro, cui desideri, ottener si può, e si otterrà. Sul far venir Bruto, e intorno al tener Cesare a riparo dell' Italia, aderisco molto al parer tuo: ma come scrivi, hai de' contraddittori affiosi: a' quali ben io fo con tutta facilità contratto, ma pur fann' ostacolo. Si aspettano d' Affrica le legioni: ma riesce nuovo alla gente, che così nuova sia la guerra. Non è giammai avvenuto che la guerra d' aspettazione. Imperciocchè, venuta essendo novella della vittoria nel giorno tuo natalizio vedevan la Repubblica per molti secoli liberata. Nuovi timori scovolgono le passate imprese. Or tu mi scrivi in quelle lettere, che mandasti colla data degl' idi di Maggio, che di fresco avevi ricevuto da Plancio lettere significanti, non essere Antonio da Lepido accolto. Se così stà la bisogna, farà di facile esecuzione ogni cosa: ma se passa il fatto altrimenti, gran briga vi farà; del cui esito a te tocca il procurare, che io non ne prenda timore. Far non posso più di quello, che ho fatto. Bramo tuttavia, ciò che io spero, di veder te il più valente fra tutti gli uomini, ed il più illustre. Stà sano.

(5) *Ego plus &c* Cic. fatto sue portarono, per mandar a Antonio in perdizione. An- veramente avea, quanto le forze

## EPISTOLA XV.

*Lo esorta a difendere la Repubblica, Scr. nell' istesso anno*

M. T. C. BRUTO IMP. S. D.

**E**tti mihi tuæ litteræ iucundissimæ sunt, tamen iucundius fuit, quod in summa occupatione tuâ Planco collegæ mandasti, ut te mihi per litteras excusaret: quod fecit ille diligenter: mihi autem nihil amabilius officio tuo, & diligentia. Coniunctio tua (1) cum collegæ, concordiaque vestraque litteris communibus declarata est, Senatui, populoque Rom. (2) gratissima accedit. Quod superest, perge, mi Brute: & iam non cum aliis, sed tecum ipse certa. Plura scribere non debeo, præsertim ad te: quo magistro brevitatis uti cogito. Litteras tuas vehementer exspecto, & quidem (3) tales, quales maxime opto.

## EPISTOLA XVI.

*Commendat L. Ælium Lamiam in petitione Præturæ*

M. T. C. BRUTO IMP. S. D.

**P**ermagni interest, quo tibi hæc tempore epistola reddita sit utrum, quum sollicitudinis aliquid haberes an, quum ab omni molestia vacuus esses. Itaque ei præcipi, quem ad te misi, ut tempus observaret epistolæ tibi reddendæ. Nam quemadmodum coram qui ad nos intemptive adeunt, molesti sæpe sunt: sic epistolæ offendant, non loco redditæ. Si autem, ut spero, nihil te perturbat, nihil impedit; & ille cui mandavi, satis scite, & comode tempus a te cepit adaudi: confido me, quod velim, a te facile impetraturum. (4) L. Lamia præturam petit; hoc ego utroque

(1) *Cum collegæ* Che erano amichevoli. Consoli disegnat per l'istesso anno.

(2) *Gratissima accedit* Ma poco tale unione durò, essendo Planco passato poco appresso al partito d'Antonio.

(3) *Tales &c.* Sieno lettere che avvisino l'asserimento d'

Antonio, e la Repubblica in libertà rimasta.

(4) *L. Lamia.* Della nobile famiglia degli Eli, de' quali fa Orazio il capo un certo antichissimo Latino nel lib. III. *deli vetusto nobilis a Læmo.*

## CIC. S. BRUTO IMPER.

**C**Omechè le tue lettere mi sieno giocondissime, nulla contuttociò mi fu più giocondo, che l'aver tu nella somma tua occupazione al collega Pianco ordinato di farmi su di te scule per lettere: il che egli ha fatto con attenzione, e me poi nulla riesce più caro dell' uffizio, e diligenza tua. La congiunzione col collega, e l'unione nostra, la qual fu per comuni lettere dichiarata, al Senato riuscì, ed al popolo Romano di piacer sommo. Quanto a quel che rimane, procedi oltre, o mio Bruto: ed omai non cegl' altri, ma con teo stesso gareggia, non debbo più avanti scrivere, massime a te cui jersò di prendere per maestro di brevità. Stò in somma aspettazione di tue lettere: e ben io tali le aspetto, quali le desidero sommamente.

## EPISTOLA XVI.

*Prega Bruto ad aiutar Lucio Lamia nel concorso alla pretura. Scr. sotto i Consoli Antonio, e Dolabella nell' anno 709.*

## CIC. S. BRUTO IMPER.

**A**Sfai rileva in qual tempo la presente lettera ti sia ricapitata, o quanto avessi qualche sollecitudine, ovvero quanto fossi da ogni molestia libero. A colui pertanto, che ho da te mandato, ho dato ordine, che desse mente al buon destro di ricapitar la lettera. Imperciocchè siccome di presenza sovente molesti ci sono coloro, che vengono a farci visita fuor di tempo; così le lettere non ricapitate a tempo suo dispiacciono. Che se, come spero, nulla ti conturba, nulla ti dà impaccio; e colui, al quale ho la commision dato, ben destramente, ed opportunamente ha preso il tempo di venire da te a udienza; mi confido d'impetrare date facilmente quel, che vorrei. Lucio Lamia concorre alla pretura: ho io con esso familiar tratto più che con altri mai. Tra noi passa una molto vecchia amicizia, e gran pratica: e ciò che ha grandissima forza, non ho cosa, che della familiarità sua più mi riesca gioconda. Ultracciò gli sono obbligato per un suo gran servizio, e

uno omnium plurimum. Magna vetustas, magna consuetudo intercedat: quodque plurimum valet, nihil mihi eius est familiaritate iucundius. Magno præterea beneficio eius, magnoque merito sum obligatus. Nam Clodianis temporibus, quum equestris ordinis princeps esset, proque mea salute acerrime propugnaret, a Gabinio COS. (1) relegatus est: quod ante id tempus civi Romano Romæ contigit nemini. Hoc cum non Rom. meminisset, me ipsum non meminisse turpissimum est, qui propter persuade tibi, mi Brute, me petere præturam. Quum enim Lamia summo splendore, summa gratia est, usus magnificentissimo munere ædilitio: tamen, quasi ea ita non essent, ego suscepi totum negotium. Nunc, si me tanti facis quanti certe facis, quando equitum centurias tenes, in quibus regas, mitte ad Lupum nostrum ut is nobis eas centurias conficiat. Non tenebo te pluribus: posam in extremo, quid sentio. Nihil est, Brute quum omnia a te expectem, quod mihi gratius facere possis. Vale.

## EPISTOLA XVII.

*Commendat eundem Lamiam.*

M. T. C. BRUTO IMP. S. D.

**L**amia uno omnium familiarissime utor. Magna eius in me, non dico officia, sed merita, eaque sunt populo Rom. notissima. Is magnificentissimo munere ædilitatis (2) persuactus, petit præturam: omnesque intelligunt, nec dignitatem ei deesse, nec gratiam. Sed is ambitus (3) extare videtur, ut ego omnia pertimescam totamque petitionem Lamiæ mihi sustinendam putem. In ea te quantum me possis adiuvari, facile perspicio: nec vero, quantum mea causa velis, dubito. Velim igitur mi Brute, tibi persuadeas, nihil me maiore studio

(1) *Relegatus est* Di che co- ab-isset mille passus.

sì nella S. R. ma. Equit in Ro-  
manum in contine consul lege  
relegavit, eduxitque us ab Urbe

(2) *Persuactus*. Era stato edile due anni prima, in tempo che Cesare guerreggiava in Hispania.

gran merito . Imperciocchè nelle traversie Clodiane ; essendo egli il capo dell' equestre ordine , e per la salute mia acerrima difesa facendo , fu da Gabinio Console rilegato : il che ne' tempi addietro non era in Roma ad alcun cittadin Romano accaduto . Concioffiachè abbia questo il popolo Romano a memoria , ella è cosa vergognosissima , che io nol tenga a mente . Che però persuaditi , o mio Bruto , che , io stesso alla pretura concorra . Imperciocchè sebbene Lamia persona sia di splendor sommo di grandissime aderenze , essendosi in ciò prevalso del magnificentissimo spettacolo edilizio ; convutociò , come se questi presidi si fatti non fossero , m' ho recato addosso tutto l' affare . Al presente , se in quel conto m' hai nel quale certamente mi tieni , po'chè in tua balla le centurie hai de' cavalieri , ne' quali domini , manda a lupo nostro significando , che costui ci guadagni i suffragi delle centurie . Non ti tratterò a parole più avanti : scriverò per ultimo quel , che sento . Comechè , o Bruto , io da te aspetto ogni favore , non v' è cosa , che mi possi fare di mio maggior piacere . Stà sano .

## EPISTOLA XVII.

*Raccomanda il medesimo Lamia . Scr. nell' istesso anno :*

## CIC. S. BRUTO IMP.

**N**ON v' ha persona , colla quale io abbia tanto familiar tratto , comè con Lamia , grandi sono non dico già gli uffizi ; ma i meriti suoi verso di me , e questi sono al popolo Romano notissimi . Questi dopo d' avere esercitato con tutta magnificenza la carica di edile , concorre alla pretura ; e tutti capiscono che merito non gli manca , nè aderenze . Ma pare che venga fuori sì fatto ambito , che io d' ogni cosa temo , e stimmo da dover addossarmi tutta la concorrenza di Lamia . Ben chiaro conosco quanto in quest' affare mi possi aiutare : nè io dubito già , quanto sii per me ben disposto . Vorrei dunque , o mio Bruto , ti persuadessi che io di nulla ti richiedo con impegno maggiore ; che

P 3

nulla

pagna co' figliuoli di Pompeo .

(3) I. F. Gron. *instare* . Al.

Sicchè concorreva in tempo le- *excisari* .

gittimo alla pretura .

## 229 EPISTOLE DI CICERONE

dio a te petere , nihil te mihi gratius facere posse , quam si omni us tuis opibus , omni studio Lamiam in petitione iuveris : quod ut facias , vehementer te rogo .

### EPISTOLA XVIII.

*Reprehendit in Bruto nonnullam timoris significationem .*

M. T. C. BRUTO IMP. S. D.

**E**T si ex mandatis , quæ (1) Galbæ , Volumnioque ad Senatum dedisti , quid timendum , suspicandumque putares , suspicabamur : tamen timidiora mandata te debantur , quam erat dignum tua , populi que Romæ (2) victoria . Senatus autem , mi Brute , fortis est & habet fortes duces . Itaque moleste ferebat , se a te , quem omnium , quicumque fuissent , fortissimum iudicaret , timidum , atque ignavum iudicari . Etenim cum (3) te inclusio , spem maximam omnes habuissent in tua virrute , florente Antonio ; quis erat , qui quidquam timeret profligato illo , te liberato ? Nec vero Lepidum timebamus . Quis enim esset , qui illum tam furiosum arbitraretur , ut qui (4) in maximo bello pacem velle se dixisset , is in optatissima pace bellum Reipub. indiceret ? Nec dubito , (5) quin tu plus provideas . Sed tamen , tam recenti gratulatione , quam tuo nomine ad omnia deorum templa fecimus , renovatio timoris magnam molestiam adferebat . Quare velim equidem , id quod spero , ut place abiectus , & fructus sit Antonius . Sin aliquid virum forte collegerit : se tunc nec Senatus consilium , nec Populi Rom. virtutem deesse nec Reipub. te vivo , Imperatorem . xlvv. Kal. Jun. Vale .

EPI-

(1) Galba &c. Questi era Servio Galba V. ep. 30. del lib. X

(2) Victoria . A Modana riportata .

(3) Te incluso Dentro a Modena scritto in aff. di .

(4) in maximo bello . Cioè durante la guerra

(5) Quin tu plus provideas .

nulla mi puoi fare di più gradio , quanto l'aiutar La-  
mia nel suo concorso con tutte le forze tue , e con ogni  
studiosa pratica , il che con premura somma ti prego a  
fare .

## EPISTOLA XVIII.

*Dolcemente riprende Bruto , che dopo essere Antonio dsi-  
fatto a Modana , pur nondimeno significò d' aver timo-  
re . Scr. dopo uccisi i Consoli irzio , e Pansa nell' an. 710.*

## CIC. S. BRUTO IMPER.

**S**ebbene per vigore degli ordini , che commesso avevi  
a Galba, ed a Volunno da portare al Senato , pren-  
devam congettura di che stimassi doverli temere e ren-  
der sospetto , con tutto ciò le tue commissioni pareano da  
più timore accompagnate , che convenevole fosse alla tua  
vittoria , e del popolo Romano . Il Senato , o mio Bru-  
to , egli è forte, ed ha forti capi . Pertanto con dispia-  
cere portava , che da te , cui esso reputava il più forte  
uomo tra quanti fossero stati , per timido fosse tenuto , e  
per codardo . Imperciocchè , essendo tu stretto in assedio  
conciossiachè tutti riposto avessero somma speranza nel  
valor tuo quando Antonio era in condizione fiorita ; chi  
v' era mai che tenesse di nulla , lui sconfitto , e te li-  
berato ? Nè già noi di Lepido temevamo . Imperciocchè  
chi mai si forsennato il crederebbe , che quegli , che in  
fierissima guerra detto avesse di voler pace in una desi-  
deratissima pace guerra alla Republica protestasse ? Nè  
dubito , che tu abbi avvedimento maggiore . Ma pure in  
così recente rendimento solenne di grazie , che a tuo no-  
me abbiamo fatto a tutti i tempi degli Dei , il rinnovel-  
lamento del timore gran dispiacere arrecava . Laonde  
vorrei di vero , ciò che spero , fosse Antonio del tutto  
avvilto , ed abbattuto . Che se per avventura riprende-  
rà qualche forza , a prova scorderà , nè al Senato man-  
care avvedimento , nè al popolo Roman valore , nè , te  
vivo , alla Republica comandante . 19. Maggio . Sta  
fano .

P 4

EPI.

Di noi , che san lontani da li tu sei più vicino .  
Lepido , e da Antonio , a qua-

## EPISTOLA XX.

*Timere se scribit Reipub. vicem , & Victiros commenda-*  
*dat.*

D. BRUTUS CICERONI S. D.

**A**D Senatum quas litteras misi, velim prius perlegas: & si qua tibi videbuntur, commutes. Necessario me scripsisse, ipse animadvertes: nam quum auterem Ciceram, & Martiam legiones (1) mecum futuras, ut Druso (2) Pauloque placuerat, vobis affectientibus: totius (3) de reliquis rebus laborandum existimavi. Nunc vero quum cum tironibus egentissimis; valde & meam, & vestram vicem timeam, necesse est (4) viceri time & M. Brutum præcipue observant. His ne quam patiare injuriam fieri in Senatu (5) vernarum causa, a te peto. Causam habent optimam, officium in Rempub. summum, genus 6 hominum adversariorum seditiosum & (7) inertissimum. XII. Kal. Jun. (8) Vercellis.

## EPISTOLA XX.

*Timere se ait Ciceronis causa: eumque movet, ut vetera-*  
*norum animos sibi conciliet.*

BRUTUS IMP. CICERONI S. D.

**Q**UOD pro me non facio, id pro te facere meus in te amor, tuaque officia cogunt, ut timeam. Neque enim mihi quum e sit d. Brutum, neque a me contempnum, novissime Labeo Segulius, homo sui simillimus, narravit

(1) *Mecum futuras.* Dopo la morte de' Consul Irazio, e Panza.

(2) *Paulo &c.* Lucio Emilio Paolo, che fu proscritto dal fratel suo Lepido, l' un de' triumviri dopo la morte di

Giulio Cesare.

(3) *De reliquis rebus.* Le quali Bruto richiesto avea dal Senato.

(4) *Viceri.* Ovvero *Vicentini* sono quei di Vicenza Città nobile, ed antica del dominio Ve-



## EPISTOLA XIX.

*Teme del proprio rischio , e di quello della Repubblica : prega che non si faccia torto a' Vicentini . Scritta nell' istess' anno .*

BRUTO S. CIC.

**V**Orrei , che legessi bene prima quella lettera , che ho mandato al Senato , e che qualche cosa mutassi , se ti parrà . Tu medesimo conoscerai aver io a te di necessità scritto : imperciocchè facendo conto , che sarebboro meco le legioni quarta , e Marzia , come era piaciuto a Druso , ed a Paolo , col vostro consenso ; credea di dovermi in pena prendere delle altre tre cose . Trovandomi poi al presente con tironi bisognosissimi , forz' è che , e del vostro , e del mio rischio prenda timore grandissimo . I Vicentini prestan offesa a me specialmente , ed a Marco Bruto . Di grazia ti prego a non permettere , che a costoro si faccia in Senato alcun torto per riguardo di gente servile . La causa loro è di ragioni ottime , sono somamente officiosi verso della Repubblica , gl' avversari sono una razza d' uomini sediziosa , ed assai dappoco . 21. Maggio . Da Vercelli

## EPISTOLA XX.

*Teme Bruto , che Cic. non abbia con una proposizione disgustato Ottaviano : lo avverte a riconciliarsi ad ogni patto g. i. animi de' Veterani , nell' istess' anno .*

BRUTO IMPER. S. C. C.

**L'**Amor mio , ed i tuoi uffizi mi stringono a far per te quello , che per me non faccio , che si è di temere . Imperciocchè essendomi stato sovente riferito , r'è da me non curato , ultimamente Labone Segulio , persona ,  
che

Veneto .

(5) *Vernacum* , *Vernæ* sono gli schiavi nati in casa . Qui per avvilimento , e per ischerzare la voce si applica a' nemici de' Vicentini .

(6) *Gebhard* delet *hominum* .(7) *Græv. interissimum* .

(8) *Vercellis* *Vercellæ* è Città della Gallia Cisalpina circumpadana presso all' Insubra a oggi Vercelli .

vit mihi, apud Cæsarem se fuisse, multumque sermonem de te habitum esse; ipsum Cæsarem nihil sane de te questum, nisi dictum, quod diceret, te dixisse (1) laudandum adolescentem, ornandum, tollendum; se non esse commissurum, ut tolli possit. Hoc ego Labeonem credo illi retulisse, aut si x esse dictum non ab adolescente prolatum. Veteranos vero pessime loqui, volebat Labeo me credere, & tibi ab iis instare periculum: maximeque indignari, quod (2) in X viris neque Cæsar neque ego habiti essemus: atque omnia (3) ad vestrum arbitrium essent collata. Hæc quum audissem, & jam (4) in itinere essem, committendum non putavi, prius ut Alpes transgrederer, quam, quid (5) istic ageretur, scirem. Nam de tuo periculo, crede mihi, iustatione verborum, & denunciatione periculi sperare eos, te p[er]terrefacto, (6) adolescente impulso, posse magna consequi præmia: & totam istam cantilenam ex hoc pendere, ut quamplurimum lucri faciant. Neque tamen non te tantum esse volo, & insidias (7) vitantem. Nihil enim tua mihi vita potest esse iucundius, neque carius. Illud vide, ne timendo, magis timere cogare. Et quibus rebus potest occurri veteranis, occurras. Primum, quod desiderant de X viris, facias: deinde, de præmiis, si tibi videretur, agros militum eorum, qui cum Antonio veterani fuerunt, his dandos censeas ab utriusque nobis. (8) de nummis, lente, ac (9) ratione habita pecuniæ: Senatim de ea re constituturum: quatuor legionibus iis, quibus agros dandos censuisti, video facultatem fore ex agris (10) Syllanis, & (11) agro Campano. Æ-

qua-

(1) *Laudandum adolescentem.* Segulio riportata esseri Ottavio lamentato, che Cic. avesse detto q. est. proposizione ambigua per la parola ultima, *tollebam*, che poteva esser in mal senso impetrata sul dover esser tolto la vita.

(2) *In decemviris.* Tra' viri v' era Cic., e che dicemmo creati per fare inquisizione sul Consolato d' Antonio.

(3) *Ad vestrum arbitrium.* Al Senatori, senza avere con-

siderazione a quelli, che tuor di Roma combatteano a difesa della patria.

(4) *In itinere.* Per inseguire Antonio.

(5) *Istic.* In Roma.

(6) *Adolescente impulso.* Essendo Cæsar Ottaviano indigato e m. s. su per la proposizione riportagli, come da Ciceron prefirita.

(7) *Lati vitare.*

(8) *De nummis.* Desiderati dai soldati veterani,

(9) *Il-*

che non lascia mai d'essere quel ribaldo, che gli è, meglio ha narrato, cioè che egli fu da Cesare, e fu di te vi tenere un lungo ragionamento: che l'istesso Cesare di te non fece niun lamento affatto; se non: che lamentossi d'una proposizione la quale dicea Cesare, che l'avevi proferita, la qual era *laudandum adolescentem, ornandum tollendum*: soggiugnea, che egli non comportarebbe *ut tolli possit*. Credo, che Labrone abbia questo a lui riportato, ovvero, che l'abbia finto per detto, e che non sia stato dal giovane proferito. Volea poi Labrone, che io credessi di te i veterani pessimamente parlare, ed ate per lor parte risico sovrastare; e recarsi essi sommanente a dispetto, che nè Cesare, nè io fossimo stati tra i decemviri annoverati: ed ogni cosa essere a vostra disposizione ridotta. Avendo io queste cose sentito, e già in cammino trovandomi, non credetti di dover procedere per maniera, che valicassi l'Alpi prima di sapere quello che costì si operasse. Imperciocchè quanto al tuo risico, credimi che costoro colle lor dicerie, ed intimidazioni di risico si confidano, te spaventato, ed litigato Cesare, di poter conseguire gran guiderdoni, e tutta cotesta cantilena da questo ha la sua mossa, che facciano, quanto possono il più, di guadagno. Nè pertuttociò io voglio che non ti metti in guardia, e che non declini le insidie. Che a me cosa non può essere più gioconda della tua vita, nè più cara. Resta bene a questo, che non sii comento col temere medesimo a più temere: e per quelle maniere, onde si può riparare a' veterani, davvi riparo. Primieramente su quello che desideran su i decemviri: appresso quanto a' guiderdoni, se ti par bene risolvi, che per ambedue noi e quelli si compartano le campagne di que' soldati, che con Antonio erano veterani. Per quanto a' denari riguarda, procedi a riento, ed avuta considerazione della morera: rispondi, che l'entrata sarà del bezzano su tal faccenda: per quelle quattro legioni, alle quali di parer fosti doverli ripartir le campagne, veggio, che vi farà il modo di soddisfarle dalle dille e

(c) *Habita ratione pecunia.* Considerando la qualità del denaro, che è del pubblico, e che è scarso

(10) *Victor Silani.*

*Ex agris Syllanis.* Che Sil-

la assegnato avea a' suoi soldati.

(11) *Agro Campano* Che residuo era della divisione agraria da Cesare fatta nel primo tuo Consolato.

qualiter aut forte agros legionibus assignari puto oportere. Hæc me tibi scribere non prudentia mea hortatur, sed amor in te, & cupiditas otii, quod sine te consistere non potest. Ego, nisi valde necesse fuerit, ex Italia non excedam: legionesurmo paro spero: spero, me non pessimum exercitum habiturum ad omnes casus, & imperus hominum. De exæcitu, quem Pansa habuit, legionem mihi Cæsar non remittit. Ad has litteras statim mihi rescribe, tuorumque aliquem mitte, si quod reconditum magis erit, ineque scire opus esse putaris. Vale. VIII. Hal. Jan. (1) Eporedia.

## EPISTOLA XXI.

*Respondet proxime superiori epistole.*

M. T. C. BRUTO IMP. S. D.

**D**li isti Segulio male faciant, homini, nequissimo omnium, qui sunt qui fuerunt, qui futuri sunt. Quid? tu illum tecum solum, aut cum Cæsare, qui ne ninem prætermiserint, quicum loqui potuerit cui non eadem ista dixerit? Te tamen, mi Brute, sic amo, ut debeo, quod istud, quicquid esset (2) nugarum, me scire voluisti. Signum enim magnum amoris dedisti. Nam, quod idem Segulius ait, veteranos queri, quod tu, & Cæsar in decemviris non effecis: utinam ne ego quidem essem! Quid enim molestius? Sed tamen, quam ego sensissem, de iis, qui exercitus haberent, sententiam ferri oportere; iidem illi, qui solent, reclamant. Itaque excepti etiam eitis, me vehementer repugnante. Quocirca Segulium negligamus, qui (3) res novas querit: non quod veterem comederit: (nullam enim

(1) *Eporedia*. Città de'Salassi nella Gallia Traspadana, non lungi da Vercelli oggi detta Ivrea.

(2) *Nugarum*. Accenna i rapporti di Segulio fatti a Cesare, e di Cesare a Bruto: e ne parla Cic. con avvilimento.

(3) *Res novas*. E' ambigualmente detto. perlocchè *res novas querere*, importa il procurare sedizioni, e cambiamento di governi nel proprio comune: ma per le voci medesime si accenna il cercarsi di roba, e d'eredità, non avuta

campagne, e dal territorio Campano. Stimo convenire, che alle legioni si assegnino i terreni con ugualtà, o per sorte. A scriverti queste cose mivi conforta non la mia prudenza, ma l' amor verso di te, e la brama della quiete, che non può senza di te sussistere. Io, se non vi sia gran fatto bisogno, non partirò d' Italia: le legioni arino, ed appretto; spero che non un non pessimo esercito ad ogni accidente, ed incursione degli uomini. Dell' esercito, che ebbe Panfa, Cesare non mi rilascia una legione. A questa lettera rispondimi subito, e mandami alcuni de' tuoi, se qualche cosa vi sarà di più recondito, e stimerei far d' uopo, che io la sappia. Stà sano. 29. Maggio da Eporedia.

## EPISTOLA XXI.

*Risponde alla precedente lettera di Bruto.*

## CIC. S. BRUTO IMPER.

CHE mandin gli Dii la mala ventura a cotesto Segulio, uomo il più ribaldo di tutti coloro, che sono, che furono, e che saranno. E che? credi tu soltanto teo, ovver con Cesare abbia parlato colui, che non avrà tralasciato persona, colle quale avrà potuto parlare, cui non abb'ia detto le medesime cose? Tu però, o mio Bruto, così t' amo, come sono obbligato, perchè hai voluto, che io sappia tuttociò, che v' è stato di ciance: che m' hai dato un grande argomento d' amore. Or quanto a quello, che il medesimo Segulio afferma i Veterani querelarsi, che tu e Cesare non foste tra i decemviri; deh non vi fossi neppur io. Imperciocchè qual v' è mai più molestia cosa di questa? Ma esserdomi accorto, che conveniva dare il voto intorno a quelli, che avessero eserciti; que' medesimi, che soliti sono, contradissero. Pertanto fu ancor a voi data eccezione con mio grandissimo dispiacere. Che però non curiam di Segulio, che va dietro a nuove cose:

non  
giammai da Segulio. E qui è  
da notare il divario tra *re-  
cantem*, e *novam*. *Re-ens* ha  
rapporto al fresco tempo, V.  
G. *recens hereditas*: la quale  
può non esser nova, quando  
altre ne siano precedute: all'  
incontro *nova hereditas* è quel-  
la, alla quale non sono altre  
precedute. Non si sa d' onde  
Segulio questa eredità ricevè.

enim habuit: ) sed hanc ipsam recentem (1) novam devoravit. Quod autem scribis, te quod pro te ipso non facias id pro me facere, ut (2) de me timeas aliquid: omni te, vir optime, mihiq̃ue carissime Brute, de me meum libero. Ego enim, quæ provideri poterant, non fallar in iis; quæ cautionem non habebunt, de iis non ita valde laboro. Si enim impudens, si plus postulem, quam homini a rerum natura tribui potest. Quod mihi præcipis, ut caveam, ne timendo magis timere cogar, & sapienter, & amicissime præcipis. Sed velim tibi persuadeas; quum te constat excellere hoc genere virtutis, ut nunquam extimescas, nunquam perturbare; me huic tuæ virtuti proxime accedere. Quamobrem neque metuam quidquam, & cavebo omnia. Sed vide, ne (3) tua iam, mi Brute, culpa futura sit, si ego quidquam timeam: tuis enim opibus, & (4) consilii tuo etiam si timidi essemus tamen omnem timorem abjice, remus: præsertim quum persuasum omnibus esset, mihiq̃ue maxime, nos a te unice diligi. Consiliis tuis, quæ scribis, de quatuor legionibus, deque agris assignandis ab (5) utriq̃ue vestrum vehementer assentior. Itaque, quum quidam de collegis nostris agrariam curationem ligurirent; disturbavi rem, totamque vobis integram reservavi. Si quid erit occultis, & ut scribis, reconditum, meorum aliquem mittam, quo fidelis ad te litteræ perferantur. Vale. Prid. Non. Jun.

(1) Ursin. expungit *novam*, *risa io temo*.  
ut glissena.

(2) J. E. Gron. delet *de me* Mag. strato Bruto era nel pre-

(3) *Tua culpa*. Perchè non sente tempo sol designato.

abbi inseguito, ed oppresso Antonio, della cui crudeltà fu-

(5) Lamb. *utroque*.

## EPISTOLA XXIII.

*Petis a Bruto, ut Ap. Claudium, qui Antonii partes secutus erat, in Civitate retineat*

M. T. C. BRUTO IMP. S. D.

CUM Ap. Claudio C. F. summa mihi necessitudo est multis ejus officiis, & meis mutuis constituta, Pe-

non che abbia l' antico aver consumato ( che non l' ha avuto giammai ) ma questo medesimo recante e nuovo s' ha divorato , in quanto poi scrivi che per amor mio fai quello , che per te medesimo non faresti , cioè di prenderti per me alcun timore : o mio Bruto , che persona sei assai dabbene , ed a me carissima , per riguardo mio ti metto fuori d' ogni timore . Imperciocchè io su quelle cose , che potranno avere provvedimento , non farò tratto in inganno : non mi prendo gran fatto pena per quelle , che non dan luogo a mettersi in guardia . Imperciocchè farei profontuoso , e predeffi più di quello , che dalla natura delle cose si può all' uom comparire . Quanto all' insinuarmi che badi bene a non esser costretto a maggiormente temere col prender timore , e faggiamente , e con amorevolezza somma m' avverti . Ma vorrei che ti rendessi persuaso ) conciossiacchè manifesto sia , che spicchi in valore di guisa sì fatta , che in timor non ti metti nè ti conturbi giammai ) che io a costessa tua virtù assai vicin m' accosto . Laonde nè mi prenderò punto timore , e mi guarderò incontro a tutto . Ma bada bene , o mio Bruto , che non vi si agià per essere tua colpa , dove io abbia qualche timore : imperciocchè per la potenza , e pel consolato tuo , eziandiochè fusimo timidi , tuttavia porremmo giù ogni timore : tutti essendo massime persuasi , ed io in ispezialtà , che noi siamo da te singolarmente amati . D' assai buon grado aderisco alle tue risoluzioui , le quali scrivi , sulle quattro legioni e sull' assegnare i terreni per amendue voi . Per tanto , conciossiacchè alcuni de' colleghi nostri avesser gran gola all' agrario maneggio ; ho disturbato l' affare , e tutto l' ho a voi vergine riservato . se vi sarà cosa d' occulto , e come , scrivi , di recondito , manderò alcun de' miei , acciocchè le lettere sian a te più fedelmente arreca-  
te stà sano . 5. Giugno .

## EPISTOLA XXII.

*Raccomanda Appio Claudio a Bruto . Src. nell' istesso  
anno .*

CIC. S. BRUTO IMPER.

**H**O somma i trinfichezza con Appio Claudio figliuol  
di Caio , fermata con molti suoi , e miei scambie-

to a te maiorem in modum, vel humanitaris tue, vel mea causa, ut eum auctoritate tua, quæ plurimum valet, conservatum velis. Volo te, quum (1) fortissimus vir cognitus sis, etiam clementissimum exstari. Magno tibi erit ornamento, nobilissimum adolescentem beneficio tuo esse salvum. Cuius equidem causa hæc melior debet esse, quod pietate adductus, (2) propter patris restitutionem se cum Antonio coniunxit. Quare, etsi (3) minus veram causam habebis, tamen vel probabilem aliquam poteris iudicare. (4) Natus tuus potest hominem summo loco natum, summo ingenio, summa virtute, officiosissimum præterea & gratissimum, incolumem in Civitate retinere. Quod tu facias, ita a te peto, ut maiore studio magisque ex animo petere non possim. Vale.

## EPISTOLA XXIII.

*Hortatur Ciceronem ad bene sperandum.*

D. BRUTUS CIC. S. D.

**N**Os hic valeamus recte; quo melius valeamus, operam dabimus: Lepidus commodè de nobis sentire videtur. Omni timore deposito, debemus libere Reip. consulare. Quod si omnia essent aliena, tamen, (5) tribus tantis exercitibus propriis Reip. valentibus, magnam animam habere debebas, quem & semper habuisti, & nunc, fortuna adjuvante, augere potes. Quæ tibi superioribus litteris mea manu scripti terrendi tui causa homines loquarur. Si (6) frenum momorderis; peream, si te omnes, quotquot sunt, conantem lo-

(1) *Fortissimus*. Tale Bruto si se vedere nell' uccisione di Cesare, e nella battaglia di Modena.

(2) *Propter patris restitutionem*. Congettura si trae, che per Antonio Console fosse dall' esilio restituito: e che il figlio a quello riguardo se-

guisse il suo partito.

(3) *Minus veram*. Perciocchè Appio rivolse l'armi contro alla patria.

(4) *Al. natu solo potes*.

(5) *Tribus exercitibus*. Di Ottavio, di Planco, e del mio.

(6) *Frenum momorderis* Prover-



voli uffizj . Colla più Calda premura ti chiedo in grazia, che o a riguardo della cortesia tua o per amor mio che il voglia salvo per mezzo dell' autorità tua , la quale ha potere grandissimo . Bramo che tu , dopo d' essere nato per uom fortissimo conosciuto , s' sia ancora clementissimo riputato . Ti farà di gran lustro , che un nobilissimo giovane sia per benefizio tuo salvo . La cui causa dee perciò essere di miglior condizione , perchè da pietà filiale sospinto , a motivo della restituzion del padre dell' esilio , si collegò con Antonio . Laonde , comechè tu fossi per avere un men che ragionevole titolo , contuttociò alcuno ne potrai mettere innanzi almen probabile . Un tuo cenno tra' cittadini potrà in cordiz on salva ritenere costui d' altro legnaggio nato , di sommo ingegno e valore fornito , oltracciò di convenenza pe o , e gratissimo . Il che in guisa ti prego a fare , che non posso richiedertene con impegno maggiore , e più di cuore . Stà sano .

## EPISTOLA XXII.

*Bruto anim Cic. a sperar bene sulla Repubblica . Scr. nell' istesso anno .*

## BRUTO S. CIC.

**N**Oi qui siamo in buona disposizion di salute , e procureremo ancor di star meglio . Far che Lepido su di noi abbia sentimenti vantaggiosi . Posso giù ogni timore , dobbiamo alla Repubblica con libertà provvedere . Quando ben anche ogni cosa svantaggiosa fosse , tuttavia stando in v gore tre così grossi eserciti addetti alla Repubblica , portar dovevi un grand' animo , che e sempre hai havuto , ed al presente , aiutandone la fortuna , accrescer lo puoi . Quelle cose , che nelle passate lettere di mio pugno t' ho scritto , le dice la gente per atterrirti . Se roderai il freno ; che io possa morire , se , tutti quanti sono , potran sostenerti , tentando

*Tom. II.*

**Q**

verbial maniera , alla quale corrisponde questa espolla nel. la versione : ed importa fare risentimento benchè inutile contro di chi ci tiene a forza soggetti , e in servitù : presa è la

metafora da' cavalli , che non potendo guadagnare il freno , in quella vece il mordono , come se lo poteller , rodendo , consumare .

loqui ferre poterunt. Ego tibi ut antea scripsi, dum mihi a te littere veniant, in Italia morabor. Vale. VIII Kal. Jun. Eporedia.

## EPISTOLA XXIV.

*Bruti epistola, si quid antea fuerat timoris, ademptum significat. Adit, quid Bruto sit agendum; & de pecunia decreta.*

M. T. C. BRUTO S. D.

**N**arro tibi: antea subirascebar brevitati tuarum litterarum: nunc mihi loqui esse videor: te igitur imitabor. (1) Quam multa, quam paucis; Te recte valere, operamque dare ut quotidie melius: Lepidum commode sentire: tribus exercitibus quidvis nos oportere confidere. si timidus essem tamen ista epistola mihi omnem metum absterfisset. Sed ut mones, frenum momordi: (2) etenim qui, te incluso, omnem spem habuerim in te quid nunc putas? Cupio iam (3) vigiliam meam, Brute tibi tradere: sed ita, ut ne desin constantire. Quod scribis, in Italia te moraturum, dum tibi litteræ meæ veniant: si per hostem licet, non erraris: (4) multa enim Romæ: sin (5) adventu tuo bellum confici potest; nihil sit antiquius. Pecunia, expeditissima quæ erat, tibi decreta est. Habes amantissimum Servilium: nos desumus. Vale. VIII. id. Jun.

(1) *Quam multa, quam paucis*, C. C. risponde alla lettera precedente, la quale dà tutto il lume alla intelligenza di questa.

(2) *Etenim qui, te incluso* &c. L'avverbio causale accenna il motivo, che ha di rode-

re il freno, il quale è la speranza passata, e presente sù di Bruto.

(3) *Vigiliam meam*. La traslazione presa è dalle sentinelle de' soldati, che in quattro diviseano le sentinelle della notte: e si applica alla cura di

## EPISTOLA XXV.

*Scribit se breviter in scribendo amare, Bruti exemplo: Reip. spem in ipso, & in Plancio esse: de M. Bruto nihil certi.*

M. T. C.

tu di parlare . Io , come t' ho per addietro scritto , finchè a me vengano da te lettere , mi tratterrò in Italia . Stà sano . 25. Maggio . da Eporedia .

## EPISTOLA XXIV.

*Dice che per lettere di Bruto gli è stato ogni timor tolto via , e che già porta speranze ocime Julia Repubblica . Scr. nell' istesso anno .*

CIC. S. BRUTO

**T**El conto , come la stà : per add'etro mi prendea un po' sdegno delle brevi tue lettere : mi pare al presente d' esser loquace . te dunque imiterò . Deh quante cose hai espresso in così brevi parole ? Che tu stai in buona disposizion di salute , e che dai opera a vie meglio stare ogni giorno : che Lepido ha su di noi sentimenti vagghiosi : che , essendovi tre eserciti conviene abbian co fidenza di chicchesia . ancorchè io timido foisi , costetta lettera tuttavia m' avrebbe da ogni timor purgato . Ma come avverti , ho reso il freno : imperciocchè di me , che , stretto te in assedio , ho avuta in te ogni speranza , che ne credi al presente ? Desidero già , o Bruto , in te trasferire la mia vigilanza : ma di modo , che io alla mia costanza non manchi . In quanto scrivi che in Italia ti tratterrai , fintantochè ti vengono mie lettere : se per parte del nemico sarà permesso , non avrai preso abbaglio : perchè in Roma sieguono molti accidenti . Che se poi coll' arrivo tuo si può recare a compimento laguerra , nulla ti stia più a cuore . Il denaro , che era pontificio , t' è itato per decreto assegnato . Hai servilio affezionatissimo : noi non manchiamo del nostro dovere . Stà sano - 25. Maggio .

di vigilare per la Repubblica. tu sii fuor d'Italia .

(4) *Multa enim Romæ*. In Roma si dicono od avvengono molte cose , onde sia bene , che  
(5) *Adventu tuo* . Al luogo , dove puoi far guerra ad Antonio .

## EPISTOLA XXV.

*Scrivo che tutta la speranza della Repubblica è in Bruto risposta , ed in Planco collega del medesimo Bruto . Scr. nell' istesso anno*

Q 2

CIC.

M. T. C. BRUTO IMP. S. D.

**E**Xspectanti mihi tuas quotidie litteras , Lupus noster subito denunciavit , ut ad te scriberem si quid vellem . Ego autem , etsi , quid scriberem non habebam ; ( acta enim ad te mitti sciebam : inanem autem sermonem litteratum tibi injucundum esse audiebam ) brevitatem sequutus sum , te magistro . Scito igitur , in te , & (1) in collega spem omnem esse . (2) de Bruto autem nihil adhuc certi : quem ego , quemadmodum præcipis privatis litteris ad bellum commune vocare non desino ; qui utinam iam adesset ; (3) intestinum urbis malum , quod est non mediocre , minus timeremus . Sed quid ago ; non imitor *ἄκωνισμὸν* tuum : altera jam pagella procedit . Vince , & vale , xiv. Kal Quint .

## EPISTOLA XXVI.

*Sollicitus ob Antonii cum Lepido conjunctionem , postulat , ut legiones ad eam mittantur , & stipendium .*

BRUTUS IMP. CICERONI S. D.

**I**N maximo meo dolore hoc solatio utor , quod intelligunt homines , non sine causa me timuisse ista , (4) quæ acciderunt , (5) deliberent , utrum transjiciant legiones ex Africa , nec ne ; & ex sardinia . (6) Brutum arceffant , nec ne ; mihi stipendium dent , an non decernant . Ad Senatum litteras misi . Crede mihi , (7) nisi ista omnia ita sunt , quemadmodum scribo , magnum  
nos

(1) *In collega* . Plancio : amandue Conioli crano disegnati.

(2) *De Bruto* . Di Marco Bruto .

(3) *Intestinum urbis malum* . Questo era , che Ottaviano voleva esser Console in surrogazione dell' u' degli uccisi : e v'era per alcuni sospinto ; ciò

che suscitava civil dissensione .

(4) *Quæ acciderunt* . L'accidente si era la unione di Lepido con Antonio .

(5) *Deliberent* &c. Questi conseguenti sensi espressi sono da Bruto ironicamente , e per una cotale aria di sarcasmo : che cri-

## CIC. S. BRUTO IMPER.

**S**Tando io giornalmente in aspettazione di tue lettere, il nostro Lupo subitamente mi fece intendere, che ti scrivessi. se volessi nulla; ora sebbene non avea che scrivere ( imperciocchè sapea, che ti eran mandate le novelle urbane: sentiva poi esserti spiacevole il ciarlar vano delle lettere ( hote uto dietro alla brevità sulla tua direzione. sappi dunque che ogni speranza è in te riposta e nel collega. Ma su di Bruto non v'è nulla di certo: il quale io, come tu m'insinui, per private lettere non resto d'invitarlo alla guerra comune: il quale deh volesser gli dii, che già fosse presente: men temeremmo de l'intestino disastro della città, che è non mezzano. Ma che faccio io? non imito il laconismo tuo: già procede avanti un'altra facciuola. Vinci e stà sano. 18. Giugno.

## EPISTOLA XXVI.

*Teme per la Repubblica attesa l'unione di Lepido con Antonio: chiede le legioni, e lo stipendio. Scr. nell'istesso anno, ma prima della precedente.*

## BRUTO IMPER S. CIC.

**I**N un mio gravissimo dispiacere prendo questo conforto, che la gente capisce, aver io non senza cagion temuro di coteste cose, che sono avvenute. Or metta io sì certo a consulta, se debbon trasportare o no le legioni dall' Africa, e dalla Sardegna: se debbano, o no, far venir Bruto: e faccian decreto se mi debbano dare, o no lo stipendio. Ho mandato lettere al Senato. Credimi, se tutte coteste cose non si eseguiscono nella maniera, che scrivo, noi tutti incontrerem grave

Q 3

riescono a questo sentimento: qui non v'è bisogno di parole nè di consulte, ma di fatti, e d'esecuzione: alla maniera, che si esprime Turno appresso di Virgilio nell'avvicinarsi de' nemici. *Cegite consilium, & pacem laudate*

*sedentes, illi armis in regibus ruunt.*

(6) *Brutum*. Se faccian venire Marco Bruto dalla Macedonia.

(7) *Nisi ista fiant*. Se non mandano a me legioni, e lo stipendio.

nos omnes adituros (1) periculum. Rogo te, videre quibus hominibus negotium dederis, qui ad me legiones adducant: & fide opus est, & celeritate. Vaie!!! Non. Jun. ex Castris.

## EPISTOLA XXVII.

*Questus erat Matius, se a Ciccone, ut libertatis inimicum accusari. Cicero factum negat.*

M. T. C. MATIO S. D.

**N**ondum satis constitui molestiæne plus, an voluptatis attulerit mihi Trebatius noster, homo tum plenus officii, tum utriusque nostrum amantissimus. Nam quum in Tusculanum vesperi venissem; postridie ille ad me, nondum satis firmo corpore quum esset, mane venit. Quem quum obiurgarem, quod parum valetudini parceret; tum ille, nihil sibi fuisse longius, quam ut me videret. Nunquidam, inquam, novi? Detulit ad me querelam tuam: de qua prius, quam respondeo, pauca præponam. Quantum memoria repetere præteriti possum, nemo est mihi te amicus antiquior. Sed VELUTUS HAS habet aliquid commune cum multis, amor non habet. Dilexi te, quo die cognovi meque a te diligè judicavi. (2) Tuus deinde discessus,isque diuturnus, (3) ambitio nostra, & (4) vitæ dissimilitudo non est passa, voluntates nostras consuetudine conglutinari. Tuum tamèn erga me animum agnovi multis annis ante bellum civile, quum Cæsar esset in Gallia. Quod enim vehementer mihi utile esse putabas, nec inutile ipsi Cæsari, perfecisti, ut ille me diligenter, coleret, haberet in suis. Multa prætereo, quæ temporibus illis inter nos familiarissime, dicta, scripta, communicata sunt a

(1) *Periculum*. Prevedea Decimo Bruto, che, stretto il triumvirato tra Ottaviano, Lepido, ed Antonio, la libertà farebbe al tutto abbattuta, e perirebbero i difensori

di essa.

(2) *Tuus discessus*. Mazio portossi nella Gallia, dove più di 9. anni dimorò a' soldi di Giulio Cesare

(3) *Ambitio nostra*. Che Por-

rifico. Deh vedete, ti prego, quali soggetti diate commissione, che a me conducano le legioni: di fedeltà v'è bisogno, e di celerità. Stà sano. A' 3. Giugno. Dal quartiere.

## EPISTOLA XXVII.

*Ribatte certe querele di Mazio per rammemorazione prolissa, ed accurata della vecchia attinenza, che tra loro due passava. Scr. sotto i Consoli Antonio, e Dolabella nell'anno 709. quando fu Cesare ucciso.*

## CIC. S. MAZIO

**N**ON per anche saprei dire, se più di noja m'abbia, o di piacere arrecato il nostro Trebazio, persona siccome piena di convenienza, così nostra affezionatissima d'amendue. Imperciocchè sulla sera al Tusculano portatomi, nel vegnente giorno, non essendo per anco bene ristabilito di forze, a di venne da me. Cui rampognandolo io, che avesse poca cura della sanità: allora egli soggiunse, che paruta gli era ogn' ora mille di vedermi. E bene, diss' io, v'è egli nulla di nuovo? Mi riportò il tuo lamento: su di cui prima, che io risponda, premetterò poche cose. Per quanto posso colla memoria le cose preterite riandare, non ho persona, che mi sia più vecchio amico di te. Ma la vecchiezza ha qualche cosa di comune con molti, l'amer non l'ha. T'amai fin da quel giorno, che ebbi di te contezza: e credetti d'essere da te amato. Poscia l'assenza tua, e questa lunga, l'ambizion nostra, e la dissonnigliante condotta del viver nostro non ha sostenuto, che le volontà nostre sieno per la familiar pratica congiunate. Il tuo buon cuore verso di me il conobbi molti anni prima della guerra civile, quando Cesare dimorava nella Gallia. Imperciocchè (quello, che a me sommamente utile riputavi, nè inutile all'istesso Cesare) facesti sì, che egli mi amasse, e riverisse, e ma gli aderenti suoi mi tenesse. Molte cose trapassò, che in que' tempi furon tra noi con tutta familiarità dette,

Q 4

tava Cic. a curar degli onori, e non dell'amicizia di Mazio.

dato s'era alla pratica del foro, e Mazio all'esercizio della milizia.

(4) *Vite dissimilitudo.* Cic.

sunt ; gratiora enim sunt consequuta . Et initio belli civilis , quum Brundisium versus ires ad Cæsarem , venisti ad me (1) in Formianum . Primum hoc ipsum quanti , præsertim (2) temporibus illis ? Deinde oblitum me putas (3) consilii , sermonis , humanitaris tuæ ? quibus rebus interesse memini Trebatium . Nec vero oblitus sum litterarum tuarum , quas ad me misisti , (4) quum Cæsari obviam (5) venissem (6) in agro , ut arbitror , Trebulano . Sequutum illud tempus est , quum me ad Pompeium proficisci , si e pudor meus coegit , sine officium , sine fortuna . Quod officium tuum , quod studium , vel in absentem me , vel in presentes meos defuit ? quem porro omnes mei , & mihi , & sibi te amiciores iudicaverunt ? (7) Veni Brundisium : oblitum ne me putas , qua celeritate , ut primum audieris , ad me (8) Tarento advolaris ? quæ tua fuerit (9) affectio , oratio , confirmatio animi mei , fracti communium miserationum metu ? Tandem aliquando Romæ esse capimus : quid defuit notæ familiaritati ? In maximis rebus , quoniam modo me gererem adversus Cæsarem , usus tuo confisus sum . In reliquis officiis , cui tu tribuisti , excepto Cæsare , præter me , ut domum venires , horasque multas sæpe suavissimo sermone consumeres ? tum , quum etiam , si meministi , ut (10) hæc φιλοσοφίαν scriberem , tu me impulisti . (11) Post Cæsaris reditum , quid tibi maiori curæ fuit , quam ut essem ego illi quam familiarissimus ? quod efficeras . Quorsum igitur hæc oratio longior , quam putaram ; quia sum admiratus , te , qui hæc nosse deberes , quidquam a me commissum , quod esset alienum nostræ amicitia , credidisse . Nun præter hæc , quæ commemoravi , quæ testata sunt , & illustria , habeo (12) multa occultiora , quæ vix verbis exequi possum .

Omnia

(1) *In Formianum*. Villa di Cic. nella Campania .

(2) *Temporibus illis*. Quando in que' torbidi tempi non s'avea riguardo alla fede dell'amicizia : ma in tutto avea luogo la forza .

(3) *Consilii*. Mazio consiglia-va Cic. a non s'impacciare per verun modo nella guerra

civile .

(4) *Cum Cæsari &c*. Mentre Cesare tornava da Brindisi dopo discacciato dall'Italia l'impeo .

(5) *Corrad. venisset* .

(6) *In agro Trebulano*. Togliamolo , e Livio ponga Trebula nella Campania : cui vogliono alcuni detta oggi Mon-



scritte , e conferite . E sul principio della guerra civile , essendo io andato da Cesare verso Brindisi , da me venisti a Formiano . Primieramente questo medesimo deh quanto dee riputarsi massimamente in que' tempi ? Credi tu appresso , che io mi sia dimentico del consiglio , ragionare e conessa tua ? a' quali favori ho a memoria , che v'era presente Trebazio . Nè ho già dimenticato le tue lettere , che mi mandasti , quando incontro a Cesare mi portai , come mi pare , nel Trebulano contado . Ne venne appresso quel tempo , quando , o 'l mio stimolo di riputazione , o la convenienza , ovver la fortuna mi strinse a portarmi a Pompeo . Qual tuo servizio , quale studioso favore mancò , o verso di me assente , ovvero verso de' mie' parenti ? e cui mai tutti i miei giudicarono e a me , ed a lui di te più amico ? Ne venni a Brindisi : credi tu , che mi sia uscito di mente con quale celerità , come prima ne avessi nuova , da Taranto a me accorresti qual fosse il tuo sedermi a lato , quale il ragionare , ed il conforto dell' animo mio dal timore delle calamità comuni abbattuto ? Finalmente . cominciammo una volta a stare in Roma che mancò alla familiarità nostra ? In faccende di sommo rilievo prevalso mi sono del tuo consiglio per qual maniera mi dovessi portare verso di Cesare . Nelle altre officiose pratiche , a cui mai tu , eccettuato Cesare , fuori , che a me , la finezza usasti di venire sovente a casa , e di consumare spesso molte ore in soavissimo ragionare ? allor quando ancora mi sospignesti , se ti ricordi , a scrivere queste filosofiche cose . Dopo il ritorno di Cesare , che mai ti fu a cuore di questo , che io a lui fossi familiarissimo al sommo ? il che tu avevi effettuato . Dove adunque a parar va questo ragionar mio , più lungo , che non m'era immaginato di fare ; perchè m'è riuscito nuovo , che tu , il quale dovresti saper queste cose , abbi creduto , che sia stato da me nulla operato , che all' amicizia nostra mal confacevole fosse . Oltre poi a questi utizi , che ho rammemorato , e che provati sono , e patenti ho molti più occulti sensi di proposizione , i qua-

te Leone La ripongon altri ne' Sabini .

(7) *Veni Brundisium* . Dopo la sconfitta di Pompeo a Farsalo .

(8) *Tarento* . Città di Calabria .

(9) *Al. accessio* .

(10) *Hæc quoddamque* . I libri filosofici .

(11) *Post Cesaris reditum &c.* Dopo in Ispagna vinti i figliuoli di Pompeo .

(12) *Al. multo* .

Omnia me tua delectant : sed maxime maxima cum fides in amicitia , consilium , gravitas , constantia ; tum lepos , humanitas , littere . Quapropter redeo nunc ad querelam . Ego , te ( 1 ) suffragium tulisse in illa lege , primum non credidi deinde si credidissem , nunquam id sine aliqua iusta causa existimarem te fecisse . Dignitas tua facit , ut animadvertatur , quidquid facias : malevolentia autem hominum , ut nonnulla durius , quam a te facta sint , proferantur . Ea si tu non audis , quid dicam nescio ; equidem , si quando audio , tam defendo , quam me scio a te contra iniquos meos solere defendi . Defensio autem est duplex . Alia sunt , quæ ( 2 ) liquido negare soleam , ut de isto ipso suffragio : alia , quæ defendam a te pie fieri , & umare , ut ( 3 ) de curatione ludorum . Sed te , hominem doctissimum , non fugit , si Cæsar Rex fuerit , quod mihi quidem videtur , in utramque partem de tuo officio disputari posse ; vel in eam , qua ego uti soleo , laudandam esse fidem , & humanitatem tuam , qui amicum etiam mortuum diligas ; vel in eam , qua nonnulli utuntur , libertatem patriæ ( 4 ) vitæ amici anteporendam . Ex his sermonibus utinam essent delectatæ ad te disputationes meæ . Illa vero duo , quæ maxima sunt laudum tuarum , quæ aut libentius , quam ego commemoras , aut sepius te & non suscipiendi belli civilis gravissimum auctorem fuisse : & ( 5 ) moderandæ victoriæ ? in quo qui mihi non assentiretur , inveni meminem . Quare habeo gratiam Trebatio , familiari nostro , qui mihi dedit causam harum litterarum : quibus nisi credideris , in omnibus officiis , & humanitatis expertem iudicaris : quo nec mihi gravius quidquam potest esse , nec ad te alienius . Vale .

EPI-

(1) *Suffragium tulisse* . Sul principio della guerra civile Cesare prodotto avea legge , che si assegnassero arbitri stimatori delle possessioni in quello stato , nel quale erano prima della guerra civile : ed in tale stima si consegnarono a' creditori , che in quella condizione ricevendole da' debitori , venivano a far grand scapito . Or Mazio procurava di

togliere da sè la malevolenza di quella legge , che faceva persone in sì gran numero malcontente .

(2) *Al: aliquando* .

(3) *De curatione ludorum* .

Essendo Cesare ucciso , Mazio ebbe per Ottaviano la commissione di celebrare gli spettacoli in onore del padre defunto . Or Cic affermava d'aver ciò per modo interpretato , che

quali appena posso esporli a parole , Ogni tua cosa mi porge diletto : ma in ispezialità sì la somma fedeltà tua nell' amicizia , l' avvedimento , la gravità e la costanza ; sì la lepidezza , la civiltà , e le lettere . Che però ritorno alla querela . Io primieramente non ho creduto , che tu dessi il voto in quella legge ; appresso , se lo avessi creduto , non avrei giammai stimato , che lo avessi fatto senza qualche giusto motivo . Il tuo decoroso grado fa che si ponga mente a tutto ciò , che tu fai : la malevolenza poi degli uomini è cagione che si metton fuori alcune cose in peggior vista , diversa da quella , onde furono da te operate . Se tu queste giustificazioni non ammetti , non so che mi dire : io nel vero , se alcuna volta ti sento , ti difendo a quel segno , fin dove io so , che son solito d' essere contro de' miei malevoli da te difeso . La difesa poi è di due maniere . Altre cose sono , che soglio negare apertamente , come di cotesto istesso suffragio : altre poi sono quelle , che sosterrò da te pienamente operarfi , civilmente , come della soprintendenza degli spettacoli . Ma tu , che uom dottissimo sei , non ignori , che , se Cesare sia Restato , il che a me certo pare , sulla tua officiosa incumbenza si può discorrerla per l' una parte e per l' altra ; o per questa , alla quale mi soglio appigliare , doverfi lodare la fedeltà ed umanità tua , che affezion porti ad un amico ancor trapassato : ovvero per quell' altra parte , onde si prevalgono alcuni , doverfi alla vita dell' amico la libertà della patria preferire . Da questi parlari deh fossero pure stati a te riportati i miei ragionamenti . Quelle due cose poi , che le maggiori sono tra le tue operazioni gloriose , chi più di buon grado di me le rammemora o più sovente : che tu fosti autorevolissimo consigliere di non intraprendere la civil guerra , e di metter modo alla vittoria ? nel che non trovai persona , che non aderisse al mio sentimento . Laonde obligazion sento a Trebazio familiar nostro , che m' ha porto occasione a queste lettere : alle quali se non presterai fede , m' avrai per uom d' ogni convenienza ed umanità privo . Di che nè può a me riuscir cosa più molesta , nè a te più disdicevole . Stà sano .

EPI.

che Mazio operò in questo pie

ed humane

(5) Moderanda victoria Col

pregar Cesare , che perdonasse

(4) Viis amici . Di Giulio a' cittadini vinti.

Cesare ucciso .

## EPISTOLA XXVIII

*Excusatio Marii & pro seipso, & contra calumniatores.*

MATIUS CICERONI S. D.

**M**agnam voluptatem ex uis Interis cepi, quod, quam speraram, atque optaram, habere te de me opinionem cognovi. De qua etsi non dubitabam; tamen, quia maximi æstimabam, ut incorrupta maneret, laborabam. Conscius autem mihi eram, nihil a me commissum esse, quod boni cuiusquam offenderet animum, Eo minus credebam, plurimis, atque optimis artibus ornato tibi temere quidquam persuaderi potuisse: præsertim in quem mea propensa & perpetua fuisset, atque esset benevolentia. Quod quando, ut volui, scio esse: respondebo criminibus, quibus tu pro me, ut par erat, tua singulari bonitate & amicitia nostra sæpe restitisti. Nota enim mihi sunt; quæ in me post Cæsaris mortem contulerint. Vtuo mihi dant, quod mortem hominis necessarii graviter fero, atque eum, quem dilexi, periisse indignor. Vident enim (1) patriam amicitiae præponendam esse: perinde ac si iam vicerint, obitum eius Reipub. fuisse utilem. Sed non agam astute. Fateor, me (2) ab istum gradum sapientiae non pervenisse. Neque enim Cæsarem in dissensione civili sum sequutus? sed amicum, quanquam (3) re offendebar, tamen non deserui: neque bellum unquam civile, aut etiam causam dissensionis probavi; quam etiam nascentem extinguere, summe studui. Itaque (4) in victoria hominis necessarii, neque honoris, neque pecuniae dulcedine sum captus: quibus præmiis (5) reliqui minus apud eum, quam

(1) *Vide patriæ amicitiam præponendam* J. F. Gron. *postponendam*.

(2) *Ad istum gradum &c.* Dhe stimi giovare all' Reipub. a morte di Cesare, ovvero che per amore della Reipub. non debba con dispiacer portare il tristo acciden-

te dello stretto amico.

(3) *Re offendebar*. Dalla guerra civile.

(4) *In victoria hominis necessarii*. Di Cesare vincitor di Pompeo.

(5) *Reliqui*. Gli altri aderenti a Cesare,

*Risponde Mazio all' Epistola precedente di Cic. Scr. nell'istesso anno.*

MAZIO S. CIC.

**G**Ran piacere delle tue lettere ho preso, perciocchè ho saputo, che di me hai quel concetto, che sperava, e desiderava. Del quale comechè in non dubitassi: tuttavia, perchè facea conto grandissimo, che incorrotto durasse, m'ene prenda pena. Io era poi a me consapevole, non avere operato cosa, che offendesse l'animo d' alcuna persona dabbene. Perciò viè meno credea, che a te uom fornito di moltissimi, ed ottimi studj ti si fosse potuto far credere cosa alcuna senza il debito fondamento: essendo tu massimamente persona; verso cui fosse stata e pur fosse la benevolenza mia propria. e perpetua. il che poichè, come ho bramato, io che così è: risponderò alle imputazioni, alle quali tu per me, com' era il dovere, atte a la singolar tua benignità, ed amicizia nostra sovente hai contraddetto. Imperciocchè note mi son le taccie, che dopo la morte di Cesare m'hanno apposto. M' ascrivono a colpa, che porto con dispiacere la morte di persona strettamente attenente, e che mi reco a sdegno, che perito sia colui, cui ho voluto bene. Imperciocchè assermano volersi la patria mettere innanzi all' amicizia; come se già ottenuto avessero di provare, che la di lui morte fu alla Repubblica vantaggiosa. Ma non procederò con astuzia. Confesso di non essere pervenuto a cotesto grado di sapienza. Che non io già seguito Cesare nella dissensione civile; ma non ho perturbato l' amico abbandonato, e mechè riceveffi disgusto dal fatto: nè ho giammai approvato la guerra civile, od ancor la cagione della discordia: la qual pur nascente con somma cura mi studiai d' estinguerla. Nella vittoria pertanto dello stretto amico non sono stato dal piacere preso nè dell' onore, nè del denaro: de' quali premi gli altri, conciossiacchè appresso di lui meno di me potessero se ne sono stemperatamente abusati. Ed altresì aver mio domestico per la legge di Cesare ~~sta~~ sostenuto discapito: per favor della quale la più parte di coloro, che della

quam ego , quum possent , immoderate sunt abusi . Atque etiam res familiaris mea (1) lege Cæsaris diminuta est: cuius beneficio plerique , qui Cæsaris morte lætantur , (-) remiserunt in civitate . Civibus victis ut parceretur , æque ac pro mea salute , laboravi . Possun igitur , qui omnes voluerim incolumes , eum , a quo id impetratum est , perisse , non indignari ? quum præsertim (3) iidem homines illi & invidiæ , & exitio fuerint . Plecteris ergo , inquit , quando (4) factum nostrum improbare audes . O superbam inauditam alios in facinore gloriam , aliis ne dolore quidem (5) impune licere ! At hæc etiam servis semper libera fuerunt , timentur , gauderent , dolerent suo potius , quam alter us ubi rior: quæ nunc , ut quidem isti dictitant , libertatis auctores , metu nobis extorquere conantur . Sed nihil agunt . Nullius unquam pericoli terroribus ab officio , aut ab humanitate desciscam . NUNQUAM enim honestam mortem fugiendam , sæpe etiam appetendam putavi . Sed quid mihi succensent , si id opto , ut præiteat eos sui facti ? Cupio enim , Cæsaris mortem omnibus esse acerbam . At debeo pro civili parte Rempub. velle salvam . Id quidem me cupere , nisi & antea ista vita , & reliqua mea spes , tacente me , probat , dicendo vincere non postulo . Quare maiorem in modum te rogo , ut rem potiore oratione ducas : mihi quæ , si sentis expedire recte fieri , credas , nullam communionem cum improbis esse posse . An quod adulescens præstiti , quum etiam errare cum excusatione possem : id nunc , ætate præcipitata , commuam , ac me ipse retexum ? Non faciam : neque quod displiceat , committam , præterquam quod hominis mihi conjunctissimi , ac (6) viri amplissimi doleo gravem casum . (7) Quod si aliter essem animatus , nunquam quod facerem , negarem : ne & in peccando improbus , & in diffi-

(1) *Legi Cæsaris*. Che dispo-  
nea la stima delle possessioni  
secondo la condizione , nella  
quale erano prima della guer-  
ra civile , da concedersi a cre-  
ditori : quella quella , che su-  
di tal legge altrave si disse .

(2) *Remiserunt in civitate*.  
Cioè avendo avuto la maniera

facile di pagare i loro debiti,  
si rimasero in Città , senza es-  
ser costretti a fuggirne .

(3) *Iidem homines illi &c.*  
Perciocchè Cesare avendo i suoi  
aderenti onorato di sinoderati  
onori si trasse addosso per loro  
cagione la malevolenza , e la  
rovina .

della morte di Cesare son contenti , in città si rimasero. Mi detti pena in pari grado , come per la mia salute , che a' cittadini virtù si perdonasse . Io dunque , che tutti ho voluto in buon esser , posso io forse non prendere indignazione che colui perito sia , dal quale si è ciò impetrato ? massime che que' medesimi sono a lui stati cagion d' odio e di ruina . Ne sosterrai , dicon essi , punizione , mentre ti attenti di disapprovare l' operazione nostra . Ah! superbia inaudita ; sarà egli comportabile , che al'ri men' in pompa io un attentito , e che altri neppure possono impunemente dolerli . E pure questi affetti sempre furono ancor liberi a' servi , che temessero , si ralleggrassero , e dolessero a loro senno piuttosto , che d' altrui : i quali sfoghi al presente , come almeno van dicendo costoro , della libertà autori , si argomentano per via di timore di torcergli a forza . Ma non profittan nulla . Io non mi ritrarrò giammai per ispaventi di rischio alcuno dal mio dovere e dalla umanità . Che non ho giammai riputato esser da fuggire una morte onorata , sovente volerli ancor appetire . Ma deh perchè prendonli cruccio meco , se bramo che prendano pentimento del loro attentato ? Imperciocchè desidero che la morte di Cesare a tutti sia dolorosa . Ma diranno , io debbo , atteso l' obbligo di cittadino , volere che salva sia la Repubblica . Che io ben questo brami , se e la menata vita , e la rimanente mia speranza , me tacendolo , non ne fa fede , non pretendo di renderne gli altri persuasi a parole . Laonde con ogni calore ti prego a stimare , che i fatti più considerazion meritin delle parole : credi , dove tu reputi spediente essere l' operar bene , non poter io avere commercio alcun co' malvagi . Che forse quel' o , che ho io giovane operato , quando ancor potea fallire con iscusar , dovrò io al presente mutarlo , essendo l' età trascorsa , e riprendere altra condotta sulla mia persona ? Nel furò già : nè opererò cosa , che mi dispiaccia : oltrechè io compiango il fiero accidente di persona a me congiuntissima , e di sogget-

to

(4) *Factum nostrum* . Della uccisione di Cesare .

(5) *Al' impunito* .

(6) *Vivi amplissimi* . Di Cesare ucciso .

(7) *Quod si aliter essem animatus &c.* Questo è il senti-

mento . Che se io alcuna cosa malvagia operassi contra i diritti dell' amicizia , che debbo serbare a Cesare , cioè il confesserei , per non parere d' operar male , e ricoprire la colpa colla menzogna .

disimulando timidus, ac vanus existimarer. At (1) ludos, quos Cæsaris victoriæ Cæsar adolescens fecit, curavi. At id ad privatum officium, non ad statum Reipub. pertinebat. Quod tamen munus & hominis amicissimi memoriæ, ac honoribus præstare etiam (2) mortui debui; & optimæ spei (3) adolescenti, ac dignissimo (4) Cæsare, petenti negare non potui. Veni etiam confulis Antonii sæpe domum, salutandi causa: ad quem, qui me parum patriæ amantem esse existimant, rogandi quidem aliquid, aut auferendi causa frequentes ventitasse reperies. Sed quæ hæc est arrogantia, quod ærâr nunquam interpellavit, quin, quibus vellent, atque etiam quos ipse non diligebant, tamen iis uterer: (5) eos qui mihi amicum eripuerunt, carpendo me, efficere conari, ne, quos velim, diligam; sed non vereor, ne aut meæ vitæ modestia parum valitura sis in posterum contra falsos rumores; aut etiam ii, qui me non amant propter meam in Cæsarem constantiam, non malint mei, quam sui similes amicos habere. Mihi quidem (6) si optata contingent, quod reliquum est vitæ, in otio Rhodi degam; sin casus aliquis interpellarit, ita ero Romæ, ut recte fieri semper cupiam. Trebatius nostro magnas gratias ago, quod tuum erga me animum simplicem, atque amicum aperuit; & quod eum, quem semper dilexi lubenter, quo magis iure colere, atque obsequare deberem, fecit. Bene vale, & me dilige.

(1) *Ludos*. De quali si parla nella lettera precedente.

(2) *MS. mortuo*.

(3) *Adolescenti &c* Ottaviano degnissimo figliuolo dell'ucciso Cajo Cesare.

(4) *Al. Cæsari*.

(5) *Eos qui &c* Coloro, che uccisero Cesare.

(6) *Si optata contingent*. Se mi riuscirà il vivere lungi da' tumulti.

## EPISTOLA XXIX.

*Profecturus in Greciam, suas res Oppio commendat, commemorationis antea beneficiis ab ipso acceptis.*

B.



to riguardevolissimo . Che se io in altra disposizione mi trovassi , giammai non negherei quel , che facesi : per non essere riputato e malvagio in fallire , e timido e mentognero nel dissimulare . Replicherassi che ho avuto il maneggio de' giuochi , che il giovane Cesare ha celebrato a la vittoria di Cesare . Ma rispondo che riguardava ciò ad una convenienza privata , non allo stato della Repubblica . Il quale ufizio però porgere io dovetti ed alla memoria dell' uomo amicissimo , ed agl' onori ancor del defunto , e non l' ho potuto negare alle richieste del giovane di speranze ottime , e degnissimo del padre Cesare . Sovente ancor sono andato alla casa del Co. sol. Antonio per fargli visita di complimento : al quale coloro , che tengono me in concetto di poco affezionato alla patria , troverai che sono in gran numero frequentemente andati per supplicarlo sibbene d' alcuna cosa , e per ottenere . Ma questa qual presunzione è ella mai che ( quello , Che Cesare non m' ha impedito giammai , che io pur non praticassi coloro , cui volessi , ed eziandio quelli , che ei non amava ) che coloro i quali tolto m' hanno l' amico , con fare su di me detrazioni , tentino di far sì , che io non ami chi voglio ; Ma temo già , che o la moderazione del viver mio sia per avere in avvenir poca forza contro le falze voci : od ancor quelli , che non mi amano per la costanza mia verso di Cesare , non voglian piuttosto avere amici a me simili , che a loro . Certo se a me quel , che desidero n' avverrà , in pace condurrò a Rodi quel che mi rimane di vita ; che se darammene qualche accidente impedimento , soggiorrerò per modo in Roma , che bramerò sempre ogni cosa si operi dirittamente . Rendo senza fine grazie a Trebazio , perciocchè mi ha dichiarato il sincero tuo ed amorevole animo verso di me : e perchè colui , che ho sempre di buon grado amato , ha fatto sì che con più diritto riverire il dovesti , e rispettaré . Stà ben sano , e vogliami bene .

## EPISTOLA XXIX.

*Cic. dopo la uccisione di Cesare alla volta della Grecia movendo , ad Oppio raccomanda le cose sue , i cui amplissimi benefizj annovera verso di tè. Scr. nell' istesso anno.*  
 Tom. II. R C&C.

M. T. C. (1) OPPIO S. D.

**D**Ubitandi mihi, quod scit Atticus noster, de hoc toto consilio (2) profectiois, quod in utramque partem in mentem multa veniebant, magnum pondus accessit ad tollendam dubitationem, judicium, & consilium tuum. Nam & scripsisti aperte, quid tibi videretur; & Atticus ad me sermonem tuum petuit. Semper judicavi, in te & in capiendo consilio prudentiam summam esse, & in dando finem; maximeque sum expertus, quum initio civilis belli per litteras te consulissem, quid mihi faciendum esse censeret; eundem ne ad Pompeium an manendum in Italia. Suasisti, ut consulerem dignitati meae: ex quo, quid sentiret, (3) intellexi: (4) & sum admiratus (5) fidem tuam, & in consilio dando religionem: quod quum aliud male (6) amicissimum tuum putares, antiquius tibi officium meum, quam illius voluntas fuit. Equidem & ante hoc tempus te dilexi; & semper me a te diligere, sensi: & (7) quum abessem, atque in magnis periculis essem, & me abentem, & meos praesentes a te cultos, & defensos esse memini: & (9) post meum reditum quam familiariter mecum vixeris, quaeque ego de te, & senserim, & praedicarim, omnes, qui solent haec animadvertere, testes habemus. Gravissimum vero judicium de mea fide, & de constantia fecisti, quum post mortem Caesaris totum te ad amicitiam meam contulisti. Quod tuum iudicium nisi mea summa benevolentia erga te, omnibusque meritis comprobare, ipsum me hominem non putabo. Tu, mi Oppi, conservabis amorem tuum (et si more magis hoc quidem scribo quam quo te admonendum putem) meaque omnia tuebere: quae tibi ne ignota essent, Attico

(1) Al Oppio.

Oppio Familiare di Cajo Cesare, di cui assente maneggiava in Roma i negozj insieme con Balbo. Credesi per alcuni, che autor sia dell' opere, che si attribuiscono a Balbo.

(2) *Profectionis*. Stando alla volta della grecia, ma a mezza strada tornò a dietro.

V l' ep. 1. del libro X. e la 25. del XI.

(3) *Intellexi*. Cioè dover io seguir Pompeo, della libertà, e della Patria difensore.

(4) *Lamb sumque ad mir. & fil tuam in Conf. dando & relig*.

(5) *Fidem tuam*. Mentre, nel darmi consiglio, non badasti all'

## CIC. S. MARCO OPPIO.

STando io intra due , ciò che ben sa il nostro Attico , per riguardo di tutta quella risoluzione del partire , perciocchè molte cose mi venivano avanti pel sì , e pel no , per tor via ogni dubbio , vi s' è aggiunto il giudizio , e consiglio tuo per darvi gran peso . Imperciocchè ed hai apertamente scritto , che tene pareste ; ed Attico m' ha il tuo parlar riportato . Sono sempre stato di questo sentimento , che in te sommo avvedimento sia , e per prendere risoluzioni , e per dare con fedeltà consigli , e massime : ciò scorsi in prova , quando nel principio della guerra civile per lettere mi consigliai teco che cosa giudicassi fossi da fare ; o l' andare a Pompeo , ovvero il durare in Italia . M' insinuasti a provvedere al mio decoro : dal che compresi di che sentimento fossi : ed ammirai la tua fedeltà , e la religiosa integrità nel darmi consiglio ; perciocchè quantunque tu stimassi , che piuttosto altra determinazion volesse l' amicissimo tuo , ti fu in maggior considerazione il dover mio , che il volere di lui . Per verità e prima d' ora t' ho amato ; e sempre ho compreso d' essere da te amato : e quando io era fuori , ed in gravi rischi mi trovava , ho a memoria che io assente , ed i miei presenti da te furono rispettati e difesi , ed abbiam testimoni tutti coloro , che sogliono a queste cose por mente , con quanta familiarità s' i meco vissuto dopo il mio ritorno , e quali sentimenti s' u di te abbia avuto , che elogi n' abbia io fatto , facenti poi un giudizio gravissimo sulla fedeltà , e costanza mia , quando dopo la morte di Cesare tutto all' amicizia mia ti rivolgetti . Il qual tuo giudizio se nol farò vedere verace colla mia somma affezione verso di te , e con ogni mio buon portamento , io medesimo non mi terrò per uomo . Tu , o mio Oppio , mi conserverai l' amor tuo ( sebbene più certamente ciò scrivo per ubbidirè all' usanza , che per credere che faccia d' uopo ne s' i avvertito ) in protezion prenderai ogni mio interesse : de' quali ho commission dato ad Attico ,

R

che

all' amico Cesare , ma a quello che mi conveniva .

(6) *Amicissimum tuum* . Cioè Cesare .

(7) *Cum abessem* . Dimostran-

do ne' quartieri di Pompeo .

(8) *Post meum reditum* . Dopo la sconfitta di Pompeo nella giornata di Farsalo .

tico mandavi, A me autem: quum paulum otii nacti erimus, uberiores litteras expectato. Da operam, ut valeas: hoc mihi gratius facere nihil potes.

~~FOR FOR FOR FOR FOR FOR FOR FOR FOR FOR FOR FOR FOR FOR FOR FOR~~

## L I B E R XII.

### EPISTOLA I.

*Queritur, Tyranno occiso, tyrannidem tamen non esse sublata: Cassiumque hortatur, ut una cum M. Bruto, ejus uxoris fratre, omni perturbatione Remp. liberet.*

M. T. C. C. (1) CASSIO S. D.

**F**inem (2) nullum facio, michi crede, Cassi, de te & de Bruto nostro, id est de tota Rep. cogitandi: cuius omnis spes in vobis est, & in D. Bruto. Quam quidem jam habeo ipse meliorem, Repub. a Dolabella meo (3) præclarissime gesta. Manabat enim illud (4) malum urbanum, & ira corroborabatur quotidie, ut ego quidem & urbi, & otio diffiderem urbano. Sed ita compressum est, ut mihi videamur omne jassi ad tempus ab illo duntaxat (5) sordidissimo periculo tuti futuri. Reliqua magna sunt, & multa: sed posita omnia sunt in vobis: quanquam primum (6) quidque explicemus. Nam  
ut

(1) *Cassio*. L' uno de' principali autori di congiura contro di Cesare. Fu di fazione Pompajano: e, comechè beneficato da Cesare, non cambiò sentimenti, di mal cuore mirandolo Signore di Roma. Dopo la di lui uccisione con altri congiurati combattendo a Filippi in Macedonia contro d' Ottavio, e d' Antonio, accorrendosi quella parte d' esercito che egli guidava, piegare, e

cedere al nemico, e crescendo che in questa condizione fosse tutto l' esercito di man sua si uccise.

(2) *Geibhard*. nullum.

(3) *Præclarissime gesta*. Questa impresa fu l' avere abbattuto una colonna di Cesare. la quale questa iscrizione mostrava. *Parenti Patriæ*.

(4) *Malum urbanum*. Confronte in una sedizione di veterani per Antonio eccitata a  
in-

che tene dia notizia. Ma da me, quando troverò un po' d' agio, più piene lettere aspetterai. Procura di star sano non mi puoi far cosa più dritta di questa.

gr3

## L I B R O XII.

A Cassio, e ad altri.

### EPISTOLA I.

*Conforta Cassio a recuperare la libertà, perciocchè, quantunque tolto di vita il tiranno, pur non era per anche appressa la tiranesca signoria. Scr. sotto i Consoli Antonio, e Dolabella nell' anno 702.*

CIC. S. CAJO CASSIO.

**C**Redimi, o Cassio, non resto di pensare a te, ed a Bruto nostro, cioè a tutta la Repubblica, la cui universale speranza in voi è riposta e in Decimo Bruto. La quale ben io già porto migliore, essendo da Dolabella mio con tutta eccellenza la pubblica impresa operata. Imperciocchè quello scompiglio urbano si distenda, e per modo prenda vigore in ogni giorno, che, quanto a me, mi mettea in diffidenza della Città, e della urbana quiete. Ma egli è soppresso in guisa, ch' e' mi pare già sian per sempre a me sicuri da quel vilissimo rischio. Le altre imprese, che da far rimangono, grandi sono e molte: ma tutte in voi sono riposte: sebbene procuriamo di dittrigare quello, che è il più principale. Imperciocchè, secondo che almeno si è finadora operato, e' pare, che siamo non dalla real signoria, ma dal Re liberati. Perciocchè dopo il Re ucciso ogni cenno Regio guardiamo. Nè ciò soltanto, ma ancora quelle cose, che non farebbe egli medesimo, se visse, le approviamo nè più nè meno, che se state fossero da lui divise. Nè di questa faccenda pur ne vedò il fi-

R 3

intendimento di pretendere le vendette della uccisione di Cesare. a buoni sovrastava per parte della più civil plebe

(6) MS quid. explicemus, non

(6) Sordissimò pericolo. Che videamus.

ut adhuc quidem actum est, non Regno, sed Rege liberati videimur. Interfecto enim Rege, (1) regiones omnes nuntus tuemur. Neque vero id solum, sed etiam quæ ipse ille, si viveret, non faceret, ea nos quasi cogitata ab illo probamus. Nec ejus quidem rei finem video. Tabulæ figuntur: (2) immunitates dantur; pecuniæ maximæ (3) describuntur: exules reducuntur; S. C. (4) falsa referuntur: (5) ut tantummodo odium illud hominis impuri, & servitutis dolor depulsus esse videatur; Respubl. jaceat in iis perturbationibus, in quas eam ille coniecit. Hæc omnia vobis sunt expedienda, nec hoc cogitandum, satis jam habere Rempub. a vobis. Habet illa quidem tantum, quantum nunquam mihi in mentem venit optare: sed contenta non est; & pro magnitudine & animi, & beneficii vestri a vobis magna desiderat. Adhuc ultia suas injurias est per vos interitu tyranni: nihil amplius. Ornamenta vero sua quæ recuperavit? (6) an quod ei mortuo pareretur, quem vivum ferre non poterat? cuius æra reficere debeamus, ejus etiam chirographa defendimus? at enim? (7) ita decrevimus. Fecimus id quidem temporibus cedentes, quæ valent in Repub. plurimum. (8) Sed inmoderate quidam, & ingratis nostris facilitate abutuntur. Verum hæc propediem, & multa alia coram. Interim velim sic tibi persuadeas; mihi, cum Reip. quam semper habui carissimam, tum amoris nostri causa, maximæ curæ esse tuam dignitatem. Da operam, ut valeas.

EPI.

(1) *Regionum nuntus tuemur.* E' viene a dire, che, ucciso ancor Cesare, conveniva al Senato per le violenze d' Antonio osservare ogni minimo dispolizione di Cesare trapassato: che anzi sene fingevano per quello fatte: di che Cic. fondente nelle Filippiche si la menata. E ciò vien ripetendo appresso.

(2) *Immunitates dantur.* A'

popoli stipendiarij (gravati da' tributi).

(3) *Al. distribuuntur.*

*Pecunia describuntur.* Da Antonio per li suoi fratelli, e ministri di violenza.

(4) *Falsa referuntur.* Antonio al popolo proponea perchè fossero approvati Senatorj decreti falsamente rappresentati, come fatti dal Senato. Il Manuzio *referuntur* l' intende del

re-

ne. Si affliggon leggi; si dan privilegi: si riportan contanti di gradissime somme: si restituiscono esuli: si riportano Senatori consulti falsi; così ch'è pare che si sia soltanto rimosso quell' odio della scellerata persona, e l' distiacere della servitù: è che pur tuttavia la Repubblica oppressa si giaccia in quelle turbolene, nelle quali egli l' ha messa. Tutte queste faccende da voi debbono svilupparsi: nè questo è da pensare, che la Repubblica bastevolmente ha da voi servigi avuto. Ha ben ella tanto quanto giannini m' è caputo in animo di bramare: ma non è di ciò paga: ed attesa la grandezza e dell' animo, e del beneficio vostro, gran cose da voi desidera. Ha finadora colla uccision del tiranno preso per vostra opera le vendette de' suoi oltraggi: e nulla più avanti. Ma quai suoi lustri ha ella recuperato? forse che ell' al defunto ubbidisce, cui sofferir non potea vivente? che i suoi chirografi sostegniamo ancora, le cui leggi distese in bronzo dovevamo dispiccare? Ma pure, uom d'rà, facemmo così decreto. Il facemmo bene, governandoci a' tempi, che nella Repubblica hanno grandissima forza. Ma bensì abusano per istemperato modo, e con isconoscenza della piacevolezza nostra. Ma di queste cose ragionerò teco in breve, e molte altre cose a bocca. Trattanto deh renditi pur persuaso, che il decoro tuo m' è oltremodo a cuore, sì a riguardo della Repubblica, la qual sempre l' ho avuta carissima, come ancora di noi. Procura di star sano.

R 4

EPI.

registro all' erario.

5 *Us tantummodo &c.* Di modo che, Cesare ucciso, la Repubblica non ha ritratto altro vantaggio, fin non che ha vendicato la oppressione della libertà: ed ha sfogato l' odio di Cesare, e l' dolore della servitù.

(6) *An quod ei mortuo &c.* Interrogazione espressa per far caso ironico, che riesce a

senso contrario: e viene a dire, che questo è scorno della Repubblica, e gran suo vituperio.

(7) *Ita decrevimus.* Il Senato confermò gli atti di Cesare: 'e Cic. a questa obbiezione risponde, che il fece a riguardo de' tristi tempi, e per avere la pace.

(8) *Sed immoderate quidam* E specialmente Antonio.

## EPISTOLA II.

*Invectitur in M. Antonii tyrannicam potentiam; & Reip.  
statum describit.*

M. T. C. CASSIO S. D.

**V**Ehementer lætor, tibi probari sententiam, & (1) orationem meam: qua si sæpius uti liceret, nihil esset negotii, libertatem, & Rempublicam recuperare. Sed (2) homo amens, & perditus, multoque nequior, quam ille ipse, quem tu nequissimum omnium esse dixisti, cædis initium quærit: nullamque aliam ob causam (3) me auctorem fuisse Cæsaris interficiendi criminatur, nisi ut in me veterani incitentur. Quod ego periculum non extimesco, modo facti vestri gloriam cum mea laude (4) communicer. Ita nec Pitoni, qui in eum primus inductus est, (5) nullo assentiente: nec mihi, qui idem tricesimo post die feci: nec P. Servilio, qui me est consequutus, tuto in Senatum venire licet. Cædem enim (6) gladiator quærit, ejusque initium ad xiii. Kal. Octob. a me se facturum putavit. (7) Ad quam paratus venerat, quum (8) in villa Metelli complures dies commentatus esset. Quæ autem in lustris, & in vino commentatio potuit esse? Itaque cernitur est visus, ac ad te antea scripsi, suo more vomere, non dicere. Quare quod scribis, te confidere, auctoritate, & eloquentia nostra aliquid profici posse: nonnihil, ut in tantis malis

(1) *Orationem meam.* Accenna la Filippica seconda.

(2) *Homo amens.* Antonio più malagaggio di Cesare.

(3) *Me auctorem.* Ciò che era falso. I congiurati nou lo chiamarono a parte del trattato, per non si fidare della sua costanza. Così rapporta Plutarco.

(4) *Al communicer.*

(5) *Nullo assentiente.* Per timore d' Antonio, ovvero per

occulto favore, che gli prestavano.

(6) *Gladiator.* Antonio così per scherzo chiamato.

(7) *Victor. An. quam.*

(8) *In villa Metelli.* Avendo Cic. a' due di Settembre la prima Filippica recitato contro d' Antonio in Senato, colui si ritirasse nella Tiburtina villa di Scipione a intendimento di rispondere a Cic. con orazione di studiato lavoro.



*Querela della smoderata potenza d' Antonio, e descrizione  
lo stato della Repubblica.*

CIC. S. CASSIO.

**S**ono soprammodo lieto, che ti piaccia il sentimento mio, e l' orazione, a tenor della quale se parlare avessi potuto più spesso, non sarebbe stata cosa di punto difficile impresa il ricuperare la libertà e la Repubblica. Ma il forsennato uomo e traviato, molto più nequitoso, che quell' istesso, ( cui tu hai detto il più nequitoso d' ogni altro, essere stato messo a morte ) va cercando d' onde cominciare debba a menare strage: e per niun altra cagione mi calunnia per autore della uccisione di Cesare, se non perchè i veterani sieno contro di me istigati. Del qual rischio io non mi spavento, purchè la gloria della vostra impresa la metta in parte de' miei lustri. Per tal maniera nè a Pisone, che il primiero fece invettiva contro di lui, senza aver aderenzi: nè a me: che l' istesso feci trenta giorni appresso: nè a Pubbio Servilio, che a me tenne dietro, è lecito di venire sicuramente in Senato. Imperciocchè il gladiatore l' occasione cerca di fare strage, e si è avvisato, che vi darebbe da me principio a' 19. di Settembre. Deh come ei venne apparecchiato, dopo avere molti giorni meditando studiato nella villa di Metello. Ma quale vi può essere ne' bordelli e nel vino meditazione di studio? A tutti pertanto parve, come t' ho per addietro scritto, che, giusta suo costume, vomitasse, non ragionasse. Laonde per quanto a quello, che scrivi, confidar tu che per l' autorità ed eloquenza nostra fare si possa qualche profitto; sapi che attesa la qualità di sì gravi scompigli, si è tratto qualche profitto. Perciò il popolo Romano comperende tra essere gli uomini consolari, i quali per avere con libertà detto i sentimenti, che hanno per la Repubblica vantaggiosi, non

or. Sicchè dopo 17. giorni d' tenendo Senato, vomitò in  
applicazione al compor la ris- quell' confesso contro di Cic.  
posta, cioè a' 19. dell' istesso quello, che meditato aveva per  
mese, egli siccome console, quello spazio.

lis, est profectum. Intelligit enim populus Rom. (1) tres esse consulares, qui quia quæ de Rep. bene senserint, libere loquuti sunt tuto in Senatum venire non possunt. Nec est præterea (2) quod quidquam expectes. (3) Tuus enim necessarius (4) affinitate nova delectatur. Itaque jam (5) non est studiosus ludorum: infinuoque fratrui plausu dirumpitur. (6) Alter item affinis novis commentariis Cæsaris deinitus est. Sed hæc tolerabilia: illud non ferendum, quod est (7) qui vestro annuo consulem filium suum futurum putet, ob eamque causam se huic latroni deservire præferat. Nam (8) L. Cotta familiaris meus, (9) fatali quadam desperatione, ut ait, minus in Senatum venit. (10) L. Cæsar optimus, & fortissimus civis valetudine impeditur. Ser. Sulpicius & summa auctoritate, & optime sentiens, (11) non adest. Reliquos, (12) exceptis designatis, ignosce mihi si non numero consulares habes. (13) auctores consilii publici: qui numerus etiam bonis rebus exiguus esset: quid censes, perdis? Quare spes est omnis in vobis; qui si idcirco abestis, ut sitis in tuto, ne in vobis quidem: sin aliquid dignum vestra gloria cogitatis: velim, salvis nobis: sin id minus, res tamen publica per vos brevi tempore ius suum recuperabit. Ego tuis neque desum, neque deero: (14) qui

sive

(1) *Tres esse consulares.* Lucio Calpurnio Pione suocer di Giulio Cesare, Publio Servilio figliuol dell' Isaurico, stato collega di Cesare nel consolato: finalmente il medesimo Cic.

(2) *Quod quidquam expectes.* Per rispetto degli altri uomini consolari.

(3) *Tuus necessarius.* Questi era Marco Lepido, che per consorte avea la sorella di Marco Bruto: di cui l'altra moglie era Capo Cassio.

(4) *Affinitate nova.* Il figliuol di Marco Lepido per consorte avea la figliuola d' Antonio.

(5) *Non est studiosus ludorum.*

Marco Bruto pretore urbano, comecchè portatosi fuor di Roma per gli scompigli civili, non avea pertuttocchè permesso di dare al Popolo giuoco l'usato gli spettacoli Apollinari. Or in questi spettacoli avea riscosso appiausi il fratello di Cassio, chiamato Lucio tribuno della plebe, il quale per avventura n'era stato il procuratore, e l'agente. Or Lepido recessi a dispetto sì fatti appiausi.

(6) *Alter isem Affinis.* Non si sa chi sia colui, che per Antonio riceverte denaro, come assegnatagli per disposizione testamentaria di Cesare, ma espressa commentariis no-

non possono sicuramente venire in Senato. Non occorre che tu aspetti altra cosa più avanti. Imperciocchè l'attendente tuo della nuova affinità si compiace. Pertanto non è già voglioso degli spettacoli, e crepa d'invidia per l'infinito plauso del fratel tuo. L'altro affine altresì è adescato da' nuovi commentarj di Cesare. Ma queste le sono comportabili cose: quello però non è da comportare, che v'è chi si crede, che sarà console il figliuol suo nel vostro anno, e che per questa cagione faccia mostra di secondare le voglie di questo masnadiero. Quanto poi a Lucio Cotta familiar mio, per una totale disperazione fatale, com'ei dice, menofrequentemente viene in Senato. Lucio Cesare ottimo, e fortissimo cittadino viene da malattia impedito. Servio Sulpicio sommamente autorevol persona, e d'ottimi sentimenti non è presente. Perdonami, se da' Consoli designati in fuori, non annovero gli altri uomini consolari. Hai sentito quali sono i capi del consiglio pubblico: il qual numero, eziandio in buona condizione di cose piccol sarebbe: che pensi poi, essendo rovinate? Che però ogni speranza è in voi riposta: quali se vi state perciò lontani, per essere in sicuro; non v'è neppure in voi speranza. Chè se per l'animo rivolgete alcuna impresa confacevole alla vostra gloria; vorrei che ciò fosse, stando noi in buon essere: ma che se ciò non seguirà, noi salvi, la Repubblica tuttavia per mezzo vostro in breve ricupererà il suo diritto. Io nè manco a' tuoi, nè mancherò: i quali o faranno a me capo, o

vis, ritrovati, ovvero finiti da Antonio.

(7) *Qui vestro anno*. Cajo Cassio, e Marco Bruto essendo pretori, doveano in termine di due anni, come in legittimo tempo, essere competitori del consolato. Or quell'affine faceva pratiche, che in quell'anno console fosse il suo figliuolo contro a quello, che prescrivean le leggi.

(8) *L. Cotta*. Della gente Aurelia, stato console due anni prima di Cic.

(9) *Fatali quadam desperatione*.

Fondata sul riputar lui, che la Repubblica, per determinazione di destino, debba essere da' tiranni occupata.

(10) *L. Caesar*. Materno zio di Antonio: di cui altrove si fa ricordo.

(11) *Non adest*. A quel tempo non era in Roma.

(12) *Exceptis designatis*. Irzio c Panfa.

(13) *Auflorcs consilii publici*. Così nomina i capi del Senato.

(14) *Græv. qui si vel ad me non referant mea sibi*.

sive ad me referrent, sive non, mea tibi tamen benevolentia, fidesque præstabitur. Vale.

## EPISTOLA III.

*Et hic in Antonum, ejusque sectam invectitur.*

M. T. C. C. CASSIO S. D.

**A**Uget tuus (1) amicus furorem in dies: primum (2) in statua, quam posuit in nostris, inscripsi: PARENTI OPTIME MERITO: ut non modo sicarii, sed iam etiam parricidæ iudicemini: quid dico, iudicemini? iudicemur potius: Vestri enim pulcherrimi facti ille furiosus me principem dicit fuisse. Utinam quidem fuisset: (3) molestus nobis non esset. Sed hoc vestrum fuit, quod quando præterit, utinam haberem, quid darem vobis consilii. Sed ne mihi quidem ipsi reperio, quid faciendum sit. QUID enim est, quod contra vim sine vi fieri possit? Consilium autem omne hoc est illorum, ut mortem Cæsaris persequantur. Itaque ante diem vi. Non. Octobr. productus in concionem (4) a Canutio, (5) turpissime ille quidem discessit: sed tamen ea dixit de conservatoribus patriæ, quæ dici deberent de proditoribus. De me quidem non (6) dubitanter, quin omnia de meo consilio & vos fecissetis, & Canutius faceret. Cætera cuiusmodi sint, ex hoc iudica, quod (7) legato tuo (8) viaticum eripuerunt. Quid eos interpretari putas, quum hoc faciunt? Ah hostem scilicet portari. O rem miseram; (9) dominum ferre non potuimus; (10) conservo servimus. Et tamen, me quidem favente magis, quam sperante, etiam nunc residet spes in virtute tua. Sed ubi sunt

(1) *Amicus tuus*. Ironicamente così chiama Antonio il quale per fede d'amicizia in casa raccolse Cassio, quando dopo la uccisione di Cesare dal Campidoglio discese.

(2) *in statua*. La quale Antonio eresse all' ucciso Cesare su de' Resti colla iscrizione accennata: onde gli uccisori

di Cesare ne vennero in comparsa di parricidi, cioè d'uccisori del padre della Patria.

(3) *Molestus nobis non esset*. Perchè sarebbe stata mia cura far lui mettere a morte.

(4) *A Canutio*. che tribuno era della plebe, per Ottaviano poi ammazzato: egli siccome tribuno produsse Antonio a par-

noi faranno , a te tuttavia prefterafsi la benevolenza , fedeltà mia . Stà sano .

## EPISTOLA III.

*Tratta l' istefso argomento . Scr. nell' istefso anno .*

CIC. S. CASSIO .

**L'** Amico tuo vie più ogni giorno aumentando va i suoi furiosi trasporti . Primieramente nella statua , cui ha piantato ne' Rostri , ha per iscrizion potto : *Parenti optime merito* : cosicchè non solamente siete per fìcarli tenuti , ma omai per parricidi altresì : ma che dich' io siete tenuti , debbo anzi dire , siamo tenuti . Imperciocchè quel forsennato dice , che io sono itato il capo della vostra bellissima impresa . Ed oh fossi pure stato ! non vi sarebbe ora molesto . Ma queno a vostro carico era . della quale operazione , poicchèn' è già passato via 'l buon destro , deh avessi pur anche , che a voi dar di consìlio ! Ma neppure per me medesimo ritrovo , che far mi debba . Imperciocchè qual mai passo senza la forza si può egli fare incontro alla forza . E' questo poi tutto il lor disegno , che della morte di Cesare prendano le vendette . Pertanto a' due dì . Ottobre essendo stato Antonio per Canuzio messo fuori a parlamento , partissi ben egli con tutto vituperio : ma pure fu de' conservatori della patria disse , quello che dir dovrebbeffi de' traditori . Su di me poi fuor d'ogni dubbio afferma che , e voi , e Canuzio avete ogni cosa di mio consiglio fatto . Le altre cose in quali termini sieuo , da questo il raccogli , che han tolto il viatico al tuo legato . Che credi mai , che costoro ciò facendo si pensin di fare ? Alla fè , che loro è avviso si porti al nemico . Ahì cosa misera ; non abbiám potuto soffrire il Signore , e serviam poi al conservo . E pure eziandio al presente , portando però io più propensione per la Repubblica , che speranza , questa nel valor tuo risiede . Ma dove ,  
sono

parlamento colla plebe .

che era proconsole della Siria .

(5) *Turpissime discessit* . Vessato , e maimenato par Canuzio tribune .

(8) *Viasicum* . Solito darfi dal pubblico erario .

(6) *Al dubitant* .

(9) *Domnum* Giulio Cesare , che però fu ucciso .

(7) *Legato tuo* . Di Cassio ,

(10) *Conservo* . Antonio .

270 EPISTOLE DICICERONE  
copiæ? De reliquo, malo teipsum loqui tecum, quam di-  
cta nostra cognoscere. Vale.

## EPISTOLA IV.

*Varia complectitur hæc epistola: de Antonii nequitia, de  
Senatu de Populo, de legatis ad Antonium missis, de  
ipso Cassio.*

M. T. C. C. CASSIO S. D.

**V**ellem idibus Mart. me ad cœnam invitasses: (1) re-  
liquarum nihil fuisset. (2) Nunc me re iuræ vestræ  
exercent, & quidem præter cæteros me: quanquam  
(3) egregios Consules habemus, sed turpissimos consu-  
lares: Senatum fortem, sed infimo quemque hono-  
re fortissimum. Populo vero nihil fortius, nihil melius  
Italiaque universa. Nihil autem scilicet (4) Philippo, &  
Pisone legatis, nihil flagitiosius: qui quum essent missi,  
ut Antonio ex Senatus sententia (5) certas res (6) re-  
nuntiarent: quum ille earum rerum nulli paruisset, ul-  
tro ab illo ad nos intollerabilia postulata (7) retulerunt.  
Itaque ad nos concurritur: factique iam (8) in re salu-  
tari populares sumus. Sed tu quid ageres, quid acturus,  
ubi denique esses, nesciebam. Fama nuntiat, (9) te  
esse in Syria: auctor erat nemo. De Bruto, (10) quo pro-  
pius est, eo firmiora videntur esse, quæ nuntiantur.

(1) Do-

(1) *Reliquiarum nihil &c.*  
Accenna la uccision d' Anto-  
nio, cui brama, che avessero  
fatto i congiurati nell' occa-  
sione, onde misero Cesare a  
morte: la quale impresa egli  
nomina sotto nome della cena.

(2) *Lam. nunc reliquæ nos  
exercent, & quidem &c.*

(3) *Egregios consules.* Irzio,  
e Panfa.

(4) *Philippo, & Pisone.* Que-  
gli era per Regno d'Ottaviano

questi suocero di Cajo Cesare  
ucciso.

(5) *Certas res.* Che dismettesse  
l'assedio a Modana, e lasciasse  
l'esercito: che altrimenti  
sarebbe stato protestato nemico  
della Repubblica.

(6) *I. F. Græci denuntiarent.*

(7) *Retulerunt.* Ciò che fu  
molto difficile si ripropiasse  
da' legati del popolo Romano:  
ma conveniva, che Antonio  
mandasse i propri legati a suo  
no-

sono le truppe? Quanto al rimanente, vo' piuttosto che tu meco medesimo la discorra, che curi di sapere i nostri sentimenti. Stà sano.

## EPISTOLA IV.

*Biasima la dappocagine degli uomini consolari, loda poi la fedeltà, e la costanza de' Consoli: alcuna cosa soggiugne de' legati ad Antonio mandati, di Bruto, di Dolabella, e del medesimo Cassio, le cui lettere a ce d, aspetta e con gran desiderio. Scr. sotto i Consoli Irzio e Tanfo nell' anno 719.*

CIC. S. CASSIO.

Vorrei che negl' idi di Marzo m' aveste invitato a cena: nulla vi sarebbe avanzato. I nostri avanzi al presente mi tribolano, e me sibbene più degli altri. Comechè abbiamo egregi Consoli, abbiam però vituperosissimi consolari: forte il Senato, ma i più forti ciascun loro di coloro, ch' è esercitato hanno gl' infimi Magistrati. Non v' è poi del Popolo più forte cosa, nè migliore, e di tutta quanta l' Italia. E nulla di più scorcio v' è che Filippo, e Pitone legati, nulla di più tristo: che essendo stati mandati per esporre ad Antonio speciali ordini di sentimento del Senato; dove colui a niuno di quelli prestò ubbidienza, riportarono di vantaggio a noi da parte sua intollerabili pretenzioni. A noi pertanto si fa ricorso; ed omai in salutare faccenda divenuti siam Popolari. Ma io non sapea, che ti facessi, che fossi per fare, e dove finalmente facessi tua dimora. Correva fama, che nella Siria fossi; non v' era autore di questa voce. Su di Bruto, quanto più è in vicina parte, tanto pajono più fondate le cose, onde ci vien novella. Da non insulsi uomini si dava gran biasimo a Dolabella, perchè così presto venuto fosse per successor tuo, mentre appena erano trenta giorni che

nome.

(8) *In re salutari populi res*  
Allude a quelli, che pontari  
erano a detrimento della Re-  
pubblica.

(9) *Gruter. se ess in Syrtam*

(10) *Quo propius est* Bruto  
stava in Macedonia Provincia  
più vicina all' Italia della Si-  
ria.

(1) Dolabella valde vituperabatur ab hominibus non infulsis, quod tibi tam cito succederet, quum tu vix dum triginta dies in Syria fuisses. Itaque contabat, eum recipi in Syriam non oportere. Summa laus, & tua, & Bruti est, quod exercitum præter spem exitimamini comparasse. Scriberem plura, si rem, causamque nossem. Nunc quæ scribo, scribo ex opinione hominum atque fama, tuas litteras avide expecto. Vale.

## EPISTOLA V.

*M. Brutum laudat, ut ad ejus imitationem Cassium accendat. Addit de bello, quod in Italia contra M. Antonium Resp. gerebat.*

M. T. C. CASSIO S. D.

**H**ic mem credo adhuc prohibuisse, quominus de te certum haberemus, quid ageres, maximeque ubi esses. Loquebantur omnes tamen, credo, quod volebant in Syria te esse, habere copias. Id autem eo facilius credebatur, quia simile vero videbatur. Brutus quidem noster egregiam laudem est consequurus. (2) Res enim tantas gessit, tamque inopinatas: ut ex cum per se gratæ essent, tum gratiores propter celeritatem. Quod si tu ea tenes, quæ putamus: magnis subsidiis fulta Respub. est. (3) A prima enim ora Græciæ usque ad Ægyptum, optimorum civium imperiis muniti erimus, & copiis. Quanquam, nisi me fallerat, res sic se habebat ut totius belli omne discrimen in D. Bruto positum videretur: qui si, ut sperabamus, & erupisset Mutina, nihil belli reliquum fore videbatur. Parvis omnino jam copiis obsidebatur, quod magno præsidio Bononiam tenebat Antonius. Erat autem (5) Claternæ noster Hirtius:

ad

(1) *Dolabella valde etc.* Dolabella ito era nella Siria per succedere a Cassio: ma mentre colà portavasi, decretò il Senato, che Cassio (il quale per alcun tempo avea supplito a quel governo in luogo del proconsole) e non Dolabella presedesse a quella provincia. Quin-

di Cic. fatti luogo a scherzare su di tal faccenda contro di Dolabella.

[ ] *Res enim tantas etc.* Avea Marco Bruto conservato a divozione del Senato, e del popolo Romano l' Illirico, e la Grecia.

(3) *A prima ora Græciæ.* Che



che eri nella Siria . Era pertanto sentimento costante , non convenire , che egli ricevuto fosse nella Siria . Ella è somma gloria , e tua , e di Bruto , che credesi abbiate fuori di speranza apprestato esercito . Scriverei più avanti , se fossi del fatto informato , e del negozio tuo . Quello , che scrivo al presente , lo scrivo per vigore dell' opinione , e fama comune . Aspetto con bramosia tue lettere . Stà sano :

## EPISTOLA V.

*Esponde lo stato della Repubblica : commenda la vigilanza di Marco Bruto : compiangue la morte di Sulpicio : aggiunge alcuna cosa sulla concordia di tutta l' Italia . Scr. nell' istesso anno*

CIC. S. CASSIO .

CRedo che finad ora ci sia stato d' impedimento l' inverno , che di te non sapeffimo alcuna cosa certa , che facessi , e massime dove ti fossi . Tutti però diceano , cred' io , quello che desideravano , cioè , tu essere in Siria , ed aver truppe . Ciò poi vie più facilmente credeasi , pecciodchè verisimil pareva . Certo che il nostro Bruto ha conseguito egregia lode . Imperciocchè ha sì rilevanti cose operato , e cotanto inaspettate , che furono siccome per le stesse gradite , così per la celerità molto più . Che se tu quelle regioni occupi appoggiata . Imperciocchè dalla primiera spiaggia della Grecia fino all' Egitto riparatati saremmo da' reggimenti d' ottimi cittadini , e da truppe . Sebbene la faccenda , se pur non m' immaginava , stava su di questi termini , che ogni rischio di tutta la guerra , pareva che su di Bruto si aggirasse il quale , se come speravamo , fatto avesse fornita da Modena , pareva non vi rimmarrebbe reliquia di guerra . Assediata già era da truppe del tutto scarse , perchè Antonio con gran guarnigione occupava Bologna . Il nostro lizio poi era in Claterna : Cesare al Foro di Cornelio , amèndue con esercito forte : e Panfa dalla leva d' Italia appresta in Roma gran truppe . L' inverno per

Tom. II.

S

an-

Che era in poter di Bruto .

(4) *Erupiss* . Come Bruto fece in effetto , sconfiggendo l' esercito d' Antonio .

(5) *Claterna* . Città d' Italia della Gallia Cispadana tra Bologna , e Imola . Oggi il luogo si chiama Quaderna .

(1) ad Forum Cornelium Cæsar: uterque cum firmo exercitu: magnasque Romæ Pan. i. copias ex delectu Italiæ comparat. Hiems adhuc rein. geri prohibuerat. Hirtius nihil nisi considerate, ut mihi crebris litteris significat, aucturus videbatur. Præter Bononiam, Regium Lepidi Parmam totam Galliam tenebamus studiosissimam Reip. Tuos (2) etiam clientes transpadanos mirifice conjunctos cum caussa habebamus. Erat firmissimus Senatus, exceptis consularibus: ex quibus unus L. Cæsar firmus est, & rectus. (3) Ser. Sulpicii morte magnum præsidium amissimus. Reliqui partim inertes, partim improbi; nonnulli invident eorum laudi, quos in Rep. probari vident: Populi vero Rom. totiusque Italiæ mira consensus est. Hæc erant fere, quæ tibi nota esse vellem. Nunc autem opto, ut (4) ab istis Orientis partibus virtutis tuæ lumen eluceat. Vale.

## EPISTOLA VI.

*Strabonem commendat, quasi aliud agens; & in Cassio, Brutoque spem omnem Reip. sitam esse dicit, si ad Mutinam res male geratur.*

M. T. C. CASSIO S. D.

**Q**UI status rerum fuerit tum, quum has litteras dedi, scire poteris ex C. Tidio Strabone, viro bono, & optime de Rep. sentiente: nam quid dicam, cupidissimo tui, qui, domo & fortunis relictis, ad te potissimum profectus sit; Itaque eum tibi ne commendo quidem: adventus ipsius ad te satis eum commendabit. Tu velim sic existimes, tibi que persuadeas, omne perfugium horum in te, & Bruto esse positum, si quod nolim, adversi quid evenerit. Res, quum hæc scribebam, erat in extremum (5) deducta discrimen, Brutus enim Mutinæ vix jam sustinebat. Qui si conservatus erit, vicinus:

(1) *Ad forum Cornelii*. Oggi le quali, mette Cassio era in Imola, denominata già da Cornelio Silla: lontana è 20. miglia da Bologna. Roma, si servivano del suo patrocinio.

(2) *Al enim*.

*quos transpadanos*. Persone,

(3) *Ser. Sulpicii morte*. Il qual morì nella legazione ad Antonio: come si ragiona nella

anche impediva, che si facesse fazione. Pareva, che Irzio come per frequenti lettere mi significa, non farebbe azione, se non per considerata maniera. Da Bologna, Reggio, e Parma in fuori, tenevamo tutta la Gallia per la Repubblica impegnatissima. Avevamo ancora i Traspadani tuoi clienti maravigliosamente nel partito congiunti. Costantissimo era il Senato, eccetto gli uomini consolari: infra i quali il solo Lucio Cesare è costante, e diritto: abbam per morte perduto il gran sostegno di Servio Sulpicio. Il rimanente una parte codardifono, ed una parte malvagi: alcuni portano invidia alla gloria di coloro, cui veggiono incontrare su di Repubblica gradimento. Maravigliosa è poi l'unione del popolo Romano, e di tutta l'Italia. Queste erano poco appresso quelle cose che volea ti fossero note. Or al presente desidero, che da coteste parti d'Oriente risplenda la luce del tuo valore. Stà sano.

## EPISTOLA VI.

*Raccomanda T. dio Strabone: soggiugne alcuna cosa sullo stato della Repubblica, la cui speranza d'essere in tre persone riposta, in Cassio, e ne' due Bruti.*

CIC. S. CASSIO.

Quale fosse lo stato delle cose, quando ho queste lettere invitate, sapere il potrai da T. diazio Strabone, uom da bene, e d'ottimi sentimenti per la Repubblica: or che ita' d'adirlo affezionatissimo tuo, mentre abbandonata la casa, e le sostanze sue a te più che ad altri, si è invitato; pertanto neppur te lo raccomando: l'arrivo suo tel sarà bastevolmente raccomandato. Deh fatti a credere, e renditi pur persuaso, che ogni rifugio è in te riposto, e in Bruto, se, ciò che non vorrei, qualche cosa di sinistro avverrà. La faccenda, quanto io queste cose scrivea, al rischio estremo era ridotta. Imperciocchè Bruto in Modana appena omai potea più reggere. Che se egli sarà conservato, abbiain vinto: ma se no (il qual tristo infortunio deh il tolgan pure

S. 2

gli

la Filipp. IX

stava a governo.

(4) *Ab his Orientis partibus*(5) *Al. adduza.*

Cioè dalla Siria, dove Cassio

mus : sin ( quod Dii omen avertant ) omnis omnium cursus est (1) ad vos . Proinde fac tantum animum habearis , tantumque apparatus , quanto opus est ad universam Reip. recuperandam . Vale

## EPISTOLA VII.

*Significat sententiam a se in Senatu dictam ex Cassii dignitate , eamque a se etiam in concione deservitam .*

M. T. C. CASSIO S. D.

Quanto studio dignitatem tuam , & in Senatu , & ad populum defenderem , ex tuis te malo , quam ex me , cognoscere . (2) Quæ mea sententia in Senatu facile valuisset , (3) nisi Pansa vehementer obstitisset . Ha sententia dicta , productus sum in concionem a tribuno pleb. M. Servilio . Dixi de te , quæ potui , tanta contentione , quantum forum est : tanto clamore , consensuque populi . ut nihil unquam simile viderim . Id velim mihi ignoscas , quod (4) invita socru tua fecerim , Mulier timida verebatur , ne Pansæ animus offunderetur . In concione quidem Pansa dixit , matrem quoque tuam , & (5) fratrem illam a me sententiam noluisse dici . Sed me hæc non movebant : alia malebam . Favebam , & Reipublicæ , cui semper favi , & dignitati , ac gloriæ tuæ . Quod autem & (6) in Senatu pluribus verbis differui , & dixi in concione , in eo velim fidem meam liberes . Promisi enim , & prope confirmavi , te non expectasse nec expectaturum decreta nostra : sed te ipsum tuo more Reipublicam defensurum , & quanquam nihil dum audieramus , nec ubi esses , nec quas copias haberes : tamen sic statuebam , omnes , quæ (7) in istis partibus essent , opes , (7) copiasque tuas esse : per teque

Asiam

(1) *Ad vos* . Cioè a Cassio . ed a Bruto si farà da buoni o-  
gni ricorso per timore delle ar-  
mi d' Antonio .

(2) *Quæ mea sententia* . Si trattava d' assegnare a Cassio la Siria a intendimento , che  
inseguisse Dolabelle , il quale ,

ucciso Tribonio , avea occupato l' Asia .

(3) *Nisi Pansa &c* Questi voleva , che la Siria si assegnasse a sè ovvero al collega Irtio

(4) *Invita socru* . Servilia , sorella di Catone Uticense , madre di Marco Bruto , e di  
Tor.

gli Dei! ) ogni ricorso da tutti a voi si fa. Che però procura d' avere tanto di coraggio, e tanto d'apparato, quanto fa d'uopo per ricuperare l' univerfa Repubblica. Stà sano.

## EPISTOLA VII.

*Esponde con quel calore egli abbi in Senato difeso e nel foro il decoro di Cassio. Scritta nell' istess' anno -*

CIC. S. CASSIO.

**N**ON quant' impegno abbia io il decoro tuo difeso ed in Senato e appresso il popolo, vo<sup>2</sup> piuttosto da' tuoi, che da me il rifappi. Il qual mio parere avrebbe facilmente prevalso in Senato, se Pansa non si fosse con gran calor contrapposto. Dopo proposto quel voto, prodotto fui a parlamento da Marco Servilio tribun della plebe, Su di te dissi quel, che potei, con sì acceso vigore, di quanto il foro è capace; con sì grande acclamazione e consenso del popolo, che non ho veduto giammai cosa simile. Deh perdonami che lo abbia fatto, malgrado che ne avesse la Suocera tua. La timida donna avea paura che Pansa non ne ricevesse disguido, Pansa disse bene in parlamento, che ancor tua madre, e 'l fratello tuo aveano avuto genio, che fosse da me esposto quel voto: ma queste cose non mi moveano: io avea altre mire. Alla Repubblica favoreggiava, per la quale sono stato sempre propenso, ed al decoro e gloria tua. Quanto poi a quello, di che a lungo ho fatto parole in Senato, e ne ho in parlamento ragionato, vorrei che tu mene mantenessi la mia promessa. Imperciocchè ho promesso, e quasi affezion fatto, che tu non hai aspettato, nè sarai per aspettare i nostri decreti: ma che giusta l' usato tuo costume da te la Repubblica difenderai: e sebbene non per anche avevamo novella, nè dove fosse nè quali truppe avessi; tuttavia facea conto, che tue fossero tutte le forze, e truppe, che fossero in coteste parti; e mi confidava,

S 3

Tertulla moglie di Cassio.

che  
lare a' Senatori, per la seconda al popolo.

(5) *Fratrem*. Lucio Cassio.(7) *In istis partibus*. Cicè nell' Asia.

(6) *In Senatu* Si contrappone a in concione. Per la prima maniera si esprime il par-

(8) *Al. copieque*. tuas esse.

Asiam provinciam confidebam jam Reipublicæ (1) recuperatam . Tu fac in augenda gloria teipsum vincas . Vale .

## EPISTOLA VIII.

*Lepidus victum Antonium receperat: unaque bellum administravit . Id queritur Ciceo , Cassium ad liberandam Rempub. hortatur .*

M. T. C. CASSIO S. D.

(1) **S**Celus affinis tui Lepidi, summamque levitatem & in constantiam ex actis, quæ ad te mitti certo, scio, cognosse te arbitror. Itaque nos, confecto bello ut arbitrabamur, (2) renovatum bellum gerimus: spemque omnem in D. Bruto, & Planco habemus: si verum quæris, in te, & in (4) meo Bruto. non solum ad præfens perfugium, si quod volim, adversi quid acciderit, sed etiam ad confirmationem perpetuæ libertatis. Nos hic de Dolabella audiebamus, quæ velleimus: sed certos auctores non habebamus. Te quidem magnum hominem & præsentis iudicio, & reliqui temporis expectatione scito esse. Hoc tibi propositum, fac, ut ad summa contendas. Nihil est tantum, quod non populus Romæ a te perfici, atque obtineri posse iudicet. Vale.

## EPISTOLA IV.

*Scribit de bello propter Lepid. perfidiam renovato; Cassium hortatur, in Italian prope ex.*

M. T. C. CASSIO S. D.

**B**revitas tuarum litterarum me quoque breviorē in scribendo facit: &, vere ut dicam, non satis occur-

(1) *Recuperatam*. La quale Dolabella se la era usurpata.

(2) *Scelus &c.* L' unione di Lepido con Antonio, Cassio e Lepido avevano per consorti due forelle di Bruto.

(3) *Renovatum bellum*. Per

tal nuova lega, dopo terminata la guerra di Modena in piè si metteva nuova guerra.

(4) J. F. Gron. M. *bruto*. In *meo Bruto*. In Marco Bruto.

che per opera tua la provincia dell' Asia fosse già alla Repubblica recuperata. Tu procura in fare la tua gloria maggiore di vincer te stesso. Stà sano.

## EPISTOLA VIII.

*Quereiasi dell'a perfidia di Lepido: conforta Cassio a mettere la Repubblica in Libertà. Scr. nell' istesso anno.*

## CIC. S. CASSIO.

CRedo che dagl' atti publici, cui so di certo essere a te mandati, abbi saputo la scelleratezza di Lepido affine tuo, la leggerezza ed inconstanza somma. Noi pertanto, dopo terminata la guerra: ed abbiamo tutta la speranza in Decimo Bruto ed in Planco: però, se il ver richerchi, in te speriamo ed in Bruto mio, non solamente Per un presente ricorso, se, ciò che non vorrei, qualche cosa di finitro avverrà, ma ancora per lo stabilimento d' una perpetua libertà. Qui su di Dolabella sentivamo quelle novelle, che bramavamo: ma non ne abbiamo certi autori. Intorno a te sì sappi dover tu essere persona di gran portata, e pel presente concetto, e per la aspettazione del tempo avvenire. Messoti questo in mira, procura di poggiare alle imprese di valor sommo: opera non v' è sì grande, la quale il popolo Romano non giudichi poterli da te recare a compimento, ed ottenere. Stà sano.

## EPISTOLA IX.

*Inveisce contra il medesimo Lepido, per essersi collegato con Antonio nemico della patria. Scr. nell' istesso anno.*

## CIC. S. CASSIO.

LA brevità delle tue lettere fa me ancora più breve nello scrivere: e per dir vero, non mi sovviene gran fatto, che scrivere. Imperciocchè so di certo che le nostre cose sono a te riportate ne' pubblici atti; ma le tue non le sappiamo. Imperciocchè per modo non ci si riporta nulla, come nè più nè meno se chiusi fosse-

## 280 EPISTOLÆ DICICERONÆ

currit, quod scribam. Nostas enim res in actis perferri ad te certe scio; tuas autem ignoramus. Tanquam enim clausa sit Asia, sic nihil perferitur ad nos, præter rumores (1) de oppresso Dolabella, sat s' illos quidem constantes, sed adhuc sine auctore. Nos confectum bellum quum putaremus, repente a Lepido tuo in summam sollicitudinem adducti sumus. Itaque persuade tibi, maximam Reipub. spem in te, & in tuis copiis esse. (2) Firmos omnino exercitus habemus; se tamen, ut omnia ut spero, prospere procedant, multum interest, (3) te venire. Exigua est enim spes Reip. nam nullam non libet dicere: sed, quæcumque est, ea respondeatur anno (4) consulatus tui. Vale.

### EPISTOLA X.

*Lepidum hostem judicatum scribit: & omnino rem poscere, ut Cassius cum exercitu in Italiam veniat.*

M. T. C. CASSIO S. D.

**L**epidus, tuus affinis, meus familiaris, pridie Kalend. Quint. sententiis omnibus hostis a Senatu iudicatus est, cæterique, qui una cum illo a Repub. defecerunt; quibus tamen ad sanitatem redeundi ante Kalend. sept. potestas facta est. Fortis sane Senatus, sed maxime spe subsidii tui. Bellum quidem, quum hæc scribebam, sane magnum erat scelere, & levitate Lepidi. Nos de Dolabella quotidie, (5) quæ volumus, audimus: sed adhuc sine capite, sine auctore, rumore nuntio. Quod quum ita esset, tamen litteris tuis, quas nonis Maii ex Castris datas acceperamus, ita persuasum erat civitati, ut illum iam oppressum omnes arbitrentur, te autem in Italiam venire cum exercitu: ut, (6) si hæc ex sententia confecta essent, consilio, atque

(1) *De oppresso Dolabella.* legittimo spazio di due traversi anni dalla esercitata pretura.  
Dichiarato nemico della patria pel trucidato T. Bonio.

(2) *Firmos exercitus.* Di P'antonio, e di Decimo Bruto. (5) *Quæ volumus.* Sulla oppressione di lui per tuo mezzo operata.

(3) *Te venire.* In Italia.

(4) *Consultatus tui.* Sperava che (i) *Si hæc ex sententia &c.* La guerra contro d' Antonio.



ro i passi dell' Asia: eccetto le sparse voci su di Dolabella oppresso, le quali ben elle sono cottanti, ma senz' autore per anco. Noi quando già facevam conto, che terminata fosse la guerra, di repente da Lepido tuo siamo in somma sollecitudin ridotti. Renditi pertanto persuaso avere in te la Repubblica e nelle tue truppe speranza grandissima, del tutto abbiam forti eserciti? ma pure, acciocchè ogni cosa, come spero, con prosperità procedea, è d'importanza somma, che tu venghi. Imperciocchè la speranza della Repubblica è tenue: ma quale che ella sia, la ci si promette nell' anno del tuo consolato. Sta sano.

## EPISTOLA X.

*Scrivo, che Lepido è stato dal Senato nemico pubblico protestato, e persuade Cassio, ch' si dia fretta di venire in Italia. Scr. nell' stesso anno.*

## CIC. S. CASSIO.

**L**epido affine tu familiar mio a' 30. di Giugno fu a pieni voti dal Senato nemico pubblico protestato, e gli altri, che con esso lui si sono dalla Repubblica ribellati: a' quali però si è conceduta facoltà libera di tornare in buon senno prima de le calende di Settembre. Certo che il Senato è forte, massime sulla speranza del tuo sussidio. Mentre io queste cose scrivea, era certo per esservi assai gran guerra per iscelleragine e corta fede di Lepido. Intorno a Dolabella sentiamo ogni giorno le nuove, che bramiamo: ma per anche senza capo, senz' autorevole assertore, sull' avviso della pubblica voce. Il che quantunque stesse in questi termini, per le tue lettere tuttavia, le quali alle none di Maggio avevam ricevuto dal quartiere invitate, era in questa persuasione la Città, che tutti si davano a credere essere colui già oppresso, te poi in Italia venir coll' esercito: acciocchè, se queste imprese recate si fossero a compimento giunta l' intento, ci tenessimo forti sull' avvedimento, ed autorità tua: ma se per avventura vacillato si fosse, come nella guerra succede, nell' esercito tuo ci sostenessimo. Il quale esercito ben io onorerollo di tutti que' favori, onde potrò; di che allor verrà tem-

quæ auctoritate tua (1) sin quid forte titubatum esset , ut sit in bello , exercitu tuo niteremur . Quem quidem ego exercitum (2) quibuscumque potero rebus ornabo : cujus rei tum tempus erit : quum , quid opis Reipublicæ laturus exercitus sit , aut quid jam rulerit , notum esse cœperit . Nam adhuc tantum conatus audiuntur , optimi illi quidem , & præclarissimi , sed (3) gesta res expectatur : quam quidem aut jam esse aliquam , aut appropinquare co fito . Tua virtute , & magnitudine animi nihil est nobilius . Itaque optamus , ut quamprimum te in Italia videamus : Rempublicam nos habere arbitramur si vos habebimus . Præclare viceramus , nisi spoliatum , inermem , fugientem Lepidus recepiſſet Antonium . Itaque nunquam tanto odio Civitati Antonius fuit , quanto est Lepidus . Ille enim (4) ex turbulenta Repub. hic (5) ex pace , & victoria bellum exoravit . Hic oppositus Consules designatos habemus ; in quibus est magna illa quidem spes , sed (6) anceps cura propter incertos exitus prælorum . Persuade tibi igitur , in te , & in Bruto tuo esse omnia : vos expectari : (7) Brutum quidem jam jamque . Quod si , ut spero , victis hostibus nostris veneritis : tamen auctoritate vestra Respublica exfurret , & in aliquo statu tolerabili consistet . Sunt enim permulta , quibus erit medendum ; etiam si Respub. satis esse videbitur sceleribus hostium liberata . Vale .

(1) Al. addunt. roboraremur. Antonio .

(2) MSS. verbis , quibus potero . rebusque

(4) Ex turbulenta Repub. Dopo la uccisione di Cesare .

(3) Gesta res . La sconfitta d'

(5) Ex pace . Dopo la sconfitta

## EPISTOLA XI.

*Scribit , a quibus copias acceperit , seque , & Remp. commendat . Scripta est autem hæc epistola ante prælium Mutinense .*

po, quando comincerà a farsi noto, che alla Repubblica sia l' esercito per arrecare aiuto, ovvero quale aiuto abbia già arrecato. Imperciocchè finad ora soltanto si sentono i tentativi, ottimi certamente, e nobilissimi, ma si aspetta ruova di qualche impresa operata: la quale ben io confido o che già seguita sia, o sia imminente. Non si può far cosa di più nobile, che il valore e la grandezza dell' animo tuo. Desideriam pertanto di vederti quanto prima in Italia: ci sarà avviso d' aver la Repubblica, se avrem voi. Avevamo egregiamente vinto, se Lepido non avesse raccolto lo spogliato, il disarmato, il fuggiasco Antonio. Che però Antonio non fu giammai alla Città in sì grave odio quanto, v'è Lepido. Imperciocchè colui dalla Repubblica turbolenta eccitonne la guerra, costui dalla pace, e dalla vittoria: A costui abbiain contrapposti i Consoli disegnati: v'è su di questi speranza certamente grande, ma una sollecitudine quinci e quindi mossa per gl' incerti esiti delle battaglie. Persuaditi adunque che in te ed in Bruto ogni sostegno è riposto: che voi siete aspettati: e quanto a Bruto si aspetta a momenti. Che se, come spero, verrete dopo vinti i nostri nemici; per l' autorità vostra la Repubblica risorgerà pure, e prenderà consistenza in qualche tollerabile condizione. Imperciocchè vi faranno assai cose, alle quali si dovrà dare rimedio, eziandiocchè la Repubblica sia per parere dalle scelleratezze de' nemici bastevolmente liberata. Stà sano.

fatta d' Antonio nella giornata spiegata.  
di Modana.

(6) *Anceps*. Accenna gli eventi prosperevoli ed avversi  
giusta la forza dell' *anceps* già morava nella Siria.

(7) *Brutum*. Che stava nella Macedonia provincia più vicina all' Italia: dove Cassio di-

## EPISTOLA XI.

*Cassio significa che nella Siria gli sono stati gli eserciti congiunti; conforta Cic. a separar bene sulla Repubblica. Scr. nell' istesso anno prima della battaglia di Modana.*

CASSIUS (1) PROCOS. CICERONI S. D.

**S**I vales bene est: ego quidem valeo. In Syriam (2) me profectum esse scito ad L. (3) Marcum, & (4) Q. Crispum imp. Viri fortes, Optimumque vives, posteaquam ardirunt, (5) quæ Romæ gererentur, exercitus mihi tradiderunt? ipsique mecum una fortissimo animo Rempub. administrant. Item legionem, quam (6) Q. Cæcilius Bassus habuit ad me venisse, Scito. Quatuorque legiones, quas A. (7) Allienus ex Ægypto eduxit, traditas ab eo mihi esse, scito. Nunc te cohortatione non puto indignere, ut nos absentes, reinque publicam, (8) quantum opus est, defendas. Scire te volo, firma præsidia vobis, Senatusque non deesse, ut optima spe, & maximo animo Remp. defendas. Reliqui tecum agat M. Certejus, familiaris meus. Vale. Data Non. Mart. ex Castris (9) Tarioheis.

## EPISTOLA XII.

*Fatta mentione Benevolentia Ciceronis erga se, suam dignitatem quosque milites commendat; segue, & illo, optime de Repub. meritos affirmat.*

CASSIUS PROCOS. CICERONI S. D.

**S**I vales bene est: ego quidem valeo. Legi tuas litteras in quibus mirificum tuum erga me amorem

(1) *Proconsul* Cassio procon. sole si dicea, non perchè fosse stato console, ma perciocchè amministrava la provincia con proconsolar potestà.

(2) *Me profectum*. Cesare destinato avea a Marco Bruto pretore la Macedonia, ed a Cassio la Siria. Dopo la sua morte la Siria fu data al Console Dolabella, la Macedonia ad Antonio suo collega. Ma il Senato accortosi, che essi tentavano di mettere in rovina la Repubblica restituì a

Cassio la Siria, ed a Bruto la Macedonia. D'onde n'avvenne che Cassio oppresso Dolabella nella Siria, e Bruto nella Macedonia Cajo Antonio fratel di Marco, al quale avea data a governar la provincia in luogo suo.

(3) *Marcum*. Che comandava tre legioni: il qual poscia, ucciso in Macedonia Bruto, e Cassio, rifuggito a Sesto Pompeo figliuol di Magno, fu da lui messo a morte.

(4) *Q. Crispum*. Questi pure avea

## CASSIO PROCONSOLE S. CIC.

**S**E fano sei, bene stà; quanto a me sto fano. Sappi, che mi son portato nella Siria da Lucio Murco, e Quinto Crispo Imperadori. I forti uomini, e gli ottimi Cittadini, posciacchè sentirono quelle cose, che si operavano in Roma, mi consegnarono gli eserciti: ed essi insieme con meco per animo coraggioso amministrarono la Repubblica. Similmente sappi, che è a me venuta la legione, la quale ebbe Quinto Cecilio Basso: e che mi sono state consegnate quattro legioni, le quali Aulo Alieno trasse fuori dall'Egitto. Non credo al presente di conforti abbisogni, per difendere noi assenti e la Repubblica, quanto ne fa d'uopo. Voglio ti sia noto non mancare forti presidj a voi ed al Senato, per difendere la Repubblica con isperanza ottima, e grandissimo animo. Dele altre cose parlerà teco Lucio Cartejo familiar mio. Stà fano. 7. Marzo dal quartiere in Taricea.

## EPISTOLA XII.

*Raccomanda a Cic. il decoro suo, i Capitani suoi ed i soldati: significa poi, che esso andrebbe in Cilicia contro di Dolabella. Scr. nell'istesso anno.*

## CASSIO PROCONSOLE S. CIC.

**S**E stai fano, bene stà, io certo son fano. Ho letto letto le tue lettere, nelle quali ho ravvisato il tuo maraviglioso amore verso di me. Imperciocchè Pareo, che non solamente fossi a noi propenso, ciò che sempre hai fatto e per amor nostro, e della Repubblica; ma che an-

avea tre legioni.

(5) *Quæ Romæ gerebantur.* Conto di Dolabella, e d'Antonio.

(6) *Q. Cecilius Bassus habuit.* Questi ricevè la legione da Cesare, quando meditava la Partica spedizione.

(7) *Allienus.* Legato di Dolabella, da lui mandato in

Egitto, per quindi condurne via quelle legioni, le quali poi esso consegnò a Cassio non a Dolabella.

(8) *Al. quantum est in te.*

(9) *Taricheis Taricheorum.* Città era della Palestina in Galilea, presso al lago di Gennesarst oggi Jefferchin.

recognovi. videbaris enim non solum favere nobis, id quod, & nostra, & Republicæ causâ semper fecisti; sed etiam gravem curam suscepisse, vehementerque esse de nobis sollicitus. Itaque, quod te primum existimare putabam, nos oppressâ Repub. quiescere non posse: deinde, quum suscipere, nos moliri, quod te sollicitum esse, & de salute nostra. & de rerum eventu putabam: simul ac legiones accepi, quas A. Allenus eluxerat ex Ægypto, scripsi ad te, tabellariosque compures Romam misi; Scripsi etiam ad Senatum litteras, quas reddi vetui prius, quam tibi recitæ essent: si forte me obtemperare mihi voluerunt. Quod si littere perlatæ non sunt non dubito, quoniam Dolabella, qui nefare, (1) Trebonio occiso, Asiam occupavit, tabellarios meos deprehenderit, litterasque interceptit. Exercitus omnes, (2) qui in Syrie fuere, teneo. Habui (3) paululum moræ; dum promissa militibus persolvo. Nunc jam sum expeditus. A te peto, ut dignitatem meam tibi commendatam habeas, si me intelligis nullum, neque periculum neque laborem patriæ denegasse: si contra importunissimos latrones arma cepi, te (4) hortante, & auctore. si non solum exercitus ad Rempublicam, libertatemque defendendam comparavi, sed etiam crudelissimis tyrannis eripui. Quos si occupasset Dolabella, non solum adventu, sed etiam opinione, & expectatione exercitus sui Antonium confirmasset. Quis ob res milites tuere, si eos mirifice de Repub. meritos esse animadvertis: & effice, ne quem poeniteat, & Rempub. quam spem prædæ, & rapinarum, sequi maluisse. Item (5) Murci & Crispi Impp. dignitatem, quantum est in te, tuere. Nam Bassus (6) misere noluit mihi legionem tradere. Quod nisi milites, invito eo, legatos ad me misissent; clausam Apameam tenuisset, quoad vi esset expugnata. Hec a te

peto,

(1) *Trebonia* persona per diverse digni & illustre, che esercitò il tribunato della plebe con fare disposizioni alla pubblica tranquillità perniciose. Anch' egli fu l'uno de' congiurati contro di Cesare benefattore suo: essendosi finalmente Proconsole d' Asia, fu da Do-

labella crudelmente ucciso insieme, e per displicente maniera.

(2) *Qui in Syria fuere*. Apparecchiati alla partica spedizione di Cesare.

(3) *Paululum moræ*. Per rapporto alla guerra da farsi contro di Dolabella.

ancora n' abbi preso una furiosa cura, e sii olremodo fu di noi sollecito. Or, perciocchè io primieramente m' immaginava che tu fossi persuaso, non poter noi prender posa, la Repubblica oppressa: poi, conciossiachè tu sospettassi noi macchinare imprese, perciocchè m' avvisava te esse sollecito e della salvezza nostra, e dell' evento delle cose; come prima ricevuto ho le legioni, che Aulo Allieno estratto avea dall' egitto, t' ho scritto, ed ho mandato a Roma molti corrieri. Ho scritto ancora al Senato lettere, le quali ho proibito, che fossero ricapitate, prima che fossero a te recitate, se pure i miei m' han voluto ubbidire. Che se lettere non sono staté arretrate, non dubito che Dolabella, il quale, per iscellerata maniera ucciso Trebonio, ha occupato l' Asia, non abbia i corrieri miei arrestato, e intercelto le lettere. Ho in mia mano tutti gli eserciti, che stati son nella Siria. Ho un poco indugiato fintantochè abbia soddisfatto delle promesse a' soldati; ora sono già disbrigato. Da te richiedo, che il decoro mio abbi raccomandato, se comprendi che non ho alla patria negato alcun rischio, nè fatica: se ho preso l' armi contro a bestialissimi maninadiieri, te confortatore avendore e consigliere: se per difendere la Repubblica e la libertà non solamente ho apprestato eserciti, ma gli ho altresì tolti a crudelissimi tiranni. I quali se avesse Dolabella occupato, non pur coll' arrivo, ma ancora coll' opinione ed aspettazione dell' esercito suo, avrebbe messo in Antonio coraggio. Per le quali cose i soldati proteggi, se li ravvisi maravigliosamente benemeriti della Repubblica: ed opera di maniera, che niuno prenda pentimento d' aver piuttosto seguito la Repubblica, che la speranza della preda, e delle rapine. Prendi similmente a proteggere, per quanto in te è riposto, il decoro di Murco e di Crispo. Per quanto a Basso viruperosamente non m' ha voluto la legion consegnare. Che se i soldati non avessero, contro voglia di lui, mandato a me legati; avrebbe Apanea tenuto in assedio, finchè non l' avessi col a forza espugnata. Di queste cose ti prego, non solo a riguardo della Repubblica, la quale sempre ti è stata carissima, ma a titolo ancora dell' amicizia nostra, la qual mi confido che appresso di

(4) Al. *hortatore*.

precedente.

(5) *Murci & Crispi*. De' quali si fa menzione nell' ep.(6) Al. *miser*.

pero, non solum Reip. quæ tibi semper fuit carissima, sed etiam amicitie nostræ nomine, quam confido apud te plurimum posse. Crede mihi, hunc exercitum, quem habeo, Senatus atque optimi cuiusque esse, maximeque tuum. De cuius voluntate assidue audiendo, mirifice te diligit, carumque habet. Qui si intelexerit, commoda sua curæ tibi esse, debere etiam se tibi omnia purabit. Literis scriptis, audiui, Dolabellam in Ciliciam venisse cum suis copiis: proficiscar in Ciliciam: quid egerim, celeriter ut scias, dabo operam. Ac velim, ut meremur de Repub., sic felices surus. Fac valeas, me, que ames. Nonis Maii, ex Ostiis.

## EPISTOLA XIII.

*Gratulatur de victoria Mutinensi, & res a se gestas enumerat.*

G. CASSIUS CICERONI S. D.

**S**I vales, bene est: ego quidem valeo. Cum Reipublicæ vel salute, vel victoria gaudeamus, Citum istauratione tuarum iudum: quod maximus consularis maximum consulem te ipse vicisti, & letamur, & mirar fati non possumus. Fatale nescio quid tux virtuti datum; (2) id quod iam sæpe exerti fu nus. Est enim (3) tua toga omnium armis felicior: quæ nunc quoque nobis pene victam Rempulicam ex manibus hostium eripuit, ac reddidit. Nunc ergo vivemus liberi: nunc te, omnium maxime civis, & mhi carissime, id quod maxime (4) Reipublicæ tenebris comperisti, nunc te habebimus testem nostri & in te, & in conjunctissimam tibi Rempubl. cam amoris: &, quæ sæpe pollicitus es, te & (5) taciturnum, dum serviremus; & dicturum de me tum quum profutura essent; iucc illa non ego quidem dici tantopere desiderabo, quam sentiri a te ipso. Neque enim

- (1) *In Istauratione* Riguarda alla estinta congiura Catilinaria la cui gloria ei vuol dire rinnovellata nella vittoria di Modena per li consigli di Cic ottenuta, quando era uom consolare. dove la prima sua gloria di lui fu in condizione di console.
- (2) *Græv. idcirco sæpe.*
- (3) *Tua toga* Figuratamente preso pel magistrat urbano; e contrapposto armis. D'ond'è il celebre detto *cedans arma togæ.*



di te affai abbia di forza. Credimi, che questo esercito cui tengo, del Senato è, degli uomini più dabbene, e specialmente tuo. Del cui buon voere continuamente avendo contezze, maravigliosamente ti ama, e ti tien caro. Il quale se saprà, che a cuor ti sono i di lui vantaggi, riuscherà pure d'efferti d'ogni suo bene tuo. Scritte le lettere, ho sentito Dolabella essere colle sue truppe in Cilicia venuto. moverò alla volta della Cilicia: procurerò che prestamente sappi che cosa io abbia operato. Ma vorrei che felici fossimo in quella maniera, che colla Repubblica ci portiamo. Procura di star sano, ed ammi. 7. Maggio dal Campo

## EPISTOLA XIII.

*Si congratula sull' vittoria di Modena: appresso annunzia le imprese da sè operate. Scr. nell' stesso anno.*

## CASSIO S. CIC.

**S**E sano sei, bene stà, io certo sto sano. Siccome noi godiamo o per la salvezza, o per la vittoria della Repubblica così per la rinnovellazione delle tue glorie, perciocchè tu sommo uom consolare hai te medesimo vinto. Consolate massimo; e ne siam lieti, e non possiam prenderne ammirazione abbastanza. Alla tua virtù è stato dato un non so che di fatale: il che abbi-  
 am già sovente scorto in prova. Imperciocchè la tua toga ella è più felice delle armi di tutti: la quale eviandio al presente la Repubblica quasi vinta ha tolto di mano a' nemici ed a noi restituirà. Ora dunque vivremo in libertà: ora te, o Cittadino il maggior d'ogn' altro, ed a me carissimo, ciò che specialmente hai compreso nelle tenebre della Repubblica, te dissi or avremo in testimonio dell' amor nostro e verso di te, e verso della Repubblica a te congiuntissima: e quelle cose, che sovente hai promesso, che taceresti finchè fossimo in servitù, e che parlaresti, quando fossero per giovare; al presente non tanto io desidererò certamente che si mettano fuori, quanto che da te stesso si sen-

Tom II.

T

tan

(4) *In Republica tenebris.* Quando Cesare in servitù teneva i cittadini Romani.

la signoria tirannica, e sull' amore della libertà: che allora rischioso era il parlare, di queste cose.

(5) *Taciturnum.* Sull' odio del-

enim omelium iudicio malim me a te commendari , quam ipse tuo iudicio dignè , ac mereor , commendatus esse : ut (1) hæc novissima nostra facta non subita nec (2) inconvenientia , sed similia 3) illis cogitationibus , quarum tu testis es , fuisse iudices : meque ad optimam spem patriæ non minimum tibi ipsi producendum putes . Quæ tibi , M. Tuli , liberi , propinqui que digni quidem te , & merito tibi carissimi : esse etiam debent in Reipub. proxime hes. cari , qui studiorum tuorum sunt (4) æmuli : quorum esse cupio tibi copiam . Sed tamen non maxima me turba , uto excludi , quominus tibi vacet me excipere , & ad omnia , quæ velis , & probes producere . Animum tibi nostrum fortasse probavimus : ingenium cerèe diutina servitus , quaecunque est minus tamen , quam erat , passa est videri . Nos ex ora maritima Asiæ provinciæ , & ex insulis , quas potuimus naves deduximus . Delectum remigum , iniqua contumacia civitatum , tamen satis celeriter habuimus . Sequuti sumus classem Dolabellæ , cui (5) Lucius præerat : qui (6) spem sæpe transitionis præbendo , neque unquam (7) non (8) decedendo , novissime (9) Corycum se contulit , & clauso portu se tenere cepit . Nos , (10) illa relictâ , quod & in Castra pervenire satius esse putabamus , & sequebatur classis altera , quam anno priore in Bithynia (11) Tilius Cimber compararat , cui Turulius quæstor præerat , Cyprium petivimus . Ibi , quæ cognovimus , scribere ad vos quam celerrime volumus . Dolabellam ut Tarsenses pessimi socii : ita Laodicea multo amentiores ultro arcesserunt : ex quibus utrisque Civitatibus Græcorum militum numero , speciem exercitus effecit . Castra habet ante oppidum Laodiceam posita ; & partem muri de-

mo-

(1) *Hæc novissima* . Accenna l'uccisione di Cesare fatta con avveluto giudizio , e non all'impazzata .

(2) *Al. disconveniensa* . Al. *obveniensa* .

(3) *Illi cogitationibus* . Che aggravano sul liberare la patria dalla servitù .

(4) *Æmuli* , nel giovare alla Repubblica .

(5) *P. Manut. Lucius* .

(6) *Spem transitionis* . Costui avea spesso simulato di voler passare a lui , lasciato Dolabella .

(7) *Al. delent non* .

(8) *Gæu deducendo* .

(9) *Corycum* . *Corycus* ovvero *Corycum* Città era della Cilicia oggi Cuneo ; dove era un monte dell'istesso nome ferace d'ot-

tan nell' animo . Imperciocchè non vorrei piuttosto da te essere commendato per vigore d' un universale giudizio , che essere per tuo giudizio commendato a misura , che merito : cosicchè formi concetto , che queste nostre recentissime operazioni stiate sieno non subitanee , nè mal discordanti ; ma simili a quelle idee , delle quali sei tu testimonio : e venghi in opinione , che debbi tu stesso , non mediocrementè mettermi in comparìa di speranza ottima per la patria . Tu hai , o Marco Tullio , figliuoli , e parenti degni di te , ed a te meritamente carissimi ; appresso a quelli debbono esserti ancor cari nella Repubblica quelli , che emuli sono degli' impegni tuoi studiosi : de' quali desidero che n' abbi copia . Ma credo però di non essere escluso per troppa folla , onde non abbi agio d' accogliermi , e di produrmi ad ogni incumbenza che vuoi , e che approvi . Per avventura ti abbiam dato buon saggio del nostro coraggio : certamente la servitù prolungata ha pur sostenuto che l' ingegno mio què che sia , men comparisse di quello , che era . Noi dalla costa marittima dell' Asia , e dalle isole , abbiam tratto via le navi , che abbiam potuto . Comechè le comunità facessero gran contrasto , tuttavia ben prestamente tenemmo leva de' rematori abbiam tenuto dietro alla flotta di Dolabella , alla quale presedea Lucilio ; il quale col darci sovente speranza di fare a noi passaggio , e col non mai far mossa , ha tanto indugiato , che ultimamente si è portato a Corico , e si tiene in chiuso porto . Noi , lasciata andar quella flotta , perchè stimavam più spediente il pervenire al campo , ed appresso veniva l' altra flotta , la quale nel passato anno Tillio Cimbro apprestato avea in Bitinia , cui Turullio questor presedea , ci portammo a Cipro . Abbiam voluto colla possibile celerità a voi scrivere quello , che ivi abbiam risaputo . Siccome i Tarsei , alleati pessimi , così i Laodiceu , molto più folli , di spontanea volontà fecero a lor venir Dolabella : dalle quali due Città per una quantità di Greci soldati , formò come un ritratto d' esercito , Egli ha posto il capo dinanzi alla Città di Laodicea : ed ha demolito una parte delle mura : e ha unito il capo colla Città . Il nostro Cassio con dieci legioni , e venti coorti

T 2

ausi

d' ottimo zafferano .

(11) *Tullius Ciber* . Che fu(10) *Illa relicta* . La flotta di anno de' congiurati contro di Dolabella .

Cesare .

molitus est; & Castra oppido coniunxit. (2) Cassius noster cum decem legionibus & cohortibus viginti auxiliariis, & quatuor millibus equis in . . . a millibus passuum viginti, Castra habet posita (2) Παλτοῖ, & existimat, se sine praelio posse vincere. Nam Jun. (3) ternis tetradrachmis triticum per ex Delabellam est: nisi quid navilus. Laodicenorum suppeditavit, cito fame pereat, necesse est. Ne superare possit, & Cassii classis bene magna, cui praest. exilius Rufus, & tres, quas nos adduximus, ego Turullus, & Pativus facile praestabunt. Volo igitur vos bene sperare, & Remp. ut (4) vos istis expedistis ita pro nostra parte celeriter a nobis expediri posse, confidere. Vale. Data id. Jun. Cypro, (5) Acremyniade.

EPISTOLA XV.

*Exponit res a se gestas: Rhodios accusat: procuratorem Asiae petit: merita sua in Reipub. commemorat.*

(6) LENTULUS CICERONI SUO S. D.

Quum Primum nostrum (7) convenissem, eumque tardius in Asiam venturum animadvertem; in Asiam redii, ut reliquias (8) mei laboris colligerem, & pecuniam quamprimum Romam mitterem. Interim cognovi (9) in Lycia esse classem Delabellæ, ampliusque centum naves onerarias, in quas exercitus eius imponi posset: idque Delabellam ea mente comparasse, ut, si Syriæ (10) spes eum frustrata esset, concideret in naves, &

(1) *Cassius noster*. Questi è un altro Cassio questore del presente Cassio Proconsole.

(2) Παλτοῖ Città della Siria, sul a quale così Stefano; Παλὸ πάλαι Συρίας, ὁ παλὶ τῇ Παλ. κρος. *Palus Civitas Syriae, civis dicitur P. Ite-rit.*

(3) *Ternis tetradrachmis*. *Tetradrachmus* era moneta, che voleva quattro denari. At che rispettivamente od Ebraiche che

rispondera a quattro denari Romani. Or ne' uchi per Delabellam tenuti valea il grano quattro paoli il medesimo, che comprendea sei modii.

(4) *Vos ipse expedistis*. Colla vittoria di Medona riportata contro d' Antonio.

(5) *V. Eter. Acremyniade*. *Acride* Voce pure pretta Greca significante premonitorio: e diminutiva di ἀλ.α, che vale il medesimo.

(6) *Lent-*

ausiliarie , e quattro mila cavalli in distanza di venti mila passi , ha il campo posto in Palto , e stima di poterlo vincere senza venire a battaglia Imperciocchè già il grano appresso Dolabella val dodeci dramme : se egli qualche porzione non ne farà portare delle navi de' Laodicensi , fors' è che presto perisca di fame . Che non lo possa far portare l'otterran facilmente e la flotta ben grande di Cassio , cui presiede Sestilio Rufo , e tre altre che noi abbiain condotto , io , Turulio , e Patisco . Voglio adunque che voi stiate a buona speranza , e confidate che la Repubblica , siccome voi così sviluppata l'avete , così giusta il nostro carico possa da noi prestamente essere sviluppata . Stà sano . 13. Giugno . Da Cipro , dal promontorio di Cromio .

## EPISTOLA XIV

*Lentulo , commemorate le sue imprese , richiede l'amministrazione dell'Asia in luogo de' consoli cui , la uer a viene in Italia contro d' Antonio . Scr nell' istesso anno .*

## LENTULO S. CIC. SUO.

**A**Vendo fatto visita al nostro Bruto , ed accorgendomi , che era per andare tardi nell' Asia , feci colà ritorno , per ricorre gli avanzi dell' incarico faticoso . e per mandare quanto prima il denaro a Roma . Tra tanto seppi essere nella Licia la flotta di Dolabella , e più di cento navi da carico , nelle quali si poteva imbarcare il suo esercito : e che Dolabella fatto avea questo preparativo con intendimento che , se la speranza della Siria lo avesse deluso , montasse in nave , si portasse in Italia , e si congiugnesse con Antonio , e cogli altri masnadieri . Della qual faccenda in rimor sì grande ne fui , che , lasciata da parte ogni cosa , mi sono sforzato

T 3 con

(6) *Lentulus* . Questi era figliuolo di Lentulo Sestiere , al quale sono scritte l' epistole del primo libro . Ucciso Trebonio , del quale in Asia era questore , assunse il titolo di vic pretore per conservare più facilmente questa provincia in fedeltà colla Repubblica .

(7) *Convenissim* . Nella Macedonia .

(8) *Ad laboris* . Riguardante alle questura .

(9) *In Lycia* . Regione dell' Asia minore .

(10) *Spes eum frustrata esset* . Occupandola Cassio .

& Italiam præteret, seque dum Antorio, & reliquis latronibus conjungeret. Cujus rei tanto in timore fui, ut omnibus rebus relictis; cum paucioribus, & minoribus navibus (3) ad illas ire conatus sim. Quæ res, si a Rhodiis non essem interpellatus, fortasse, tota sublata esset: tamen magna ex parte profligata est. Quandoquidem classis dissipata est: adventus nostri timore milites, ducesque effugerunt onorariæ omnes ad unam a nobis sunt exceptæ. Certe, quod maxime timui, videor esse consequutus, ut non possit classe Dolabella in Italiam pervenire, nec sociis suis firmatis, durius vobis efficere negotium. Rhodios & Rempub. quam valde desperaverit, ex literis, quas publice misi, cognosces. Egidem multo (2) parcus scripsi quam re vera furere eos inveni: quod vero aliquid de his scripsi, mirari noli: mira est eorum amentia. Nec me meæ ullæ privatim injuriæ moverunt unquam: malus animus eorum in nostra salute, cupiditas partium aliarum, perseverantia in contemptione optimi cujusque ferenda mihi non fuit: nec tamen omnes perditos esse puto. Sed iidem illi, qui tum fugientem (3) patrem meum, qui L. Lentulum, qui Pompejum. qui cæteros viros clarissimos non receperunt; iidem, tanquam aliquo fato, & nunc aut mag. stratum gerunt, aut eos, qui sunt in magistratu, in sua habent potestate. Itaque eadem superbia (4) in pravitate utuntur. Quorum improbitatem aliquando retundi, & non pati impunitate augeri, non solum utile est Reip. nostræ sed etiam necessarium. De nostra dignitate, velim tibi ut semper curæ sit: & quocunque tempore occasionem habueris, & in Senatu. & in cæteris rebus laudi nostræ suffragere. (5) quoniam consulibus decreta est Asia, & permissum est iis, ut, dum ipsi venirent, darent negotium, qui Asiam obtineant: rogo te, petas ab iis, ut hanc dignitatem potissimum nobis tribuant, & mihi dent negotium, ut Asiam obtineam, dum

(1) *Ad illas*. Alle navi, che stavano in ballia di Dolabella.

(2) *Gebhard. parcus scripsisse mirari noli*. delectique omnia verba interiecta.

(3) *Patrem meum*. Pubbio

Lentulo spintere, che fuggì dal campo Farfalcino.

(4) *Al. & pravitate*.

(5) *Quoniam consulibus*. Non avea per anche Lentulo sentito la loro morte.

con più poche navi, e colle minori di portarmi alla volta di quelle. Il qual negozio, se da' Rodiani non fossi stato impedito, sarebbe forse tutto sventato: tuttavia è stato in gran parte rovesciato, perchè la flotta è stata dispersa: per timore del nostro arrivo i soldati ed i capitani si son fuggiti: tutte le navi da canco fino all'ultima sono itate da noi prese. Certo, ciò che ho in sommo grado temuto, mi pare d' avere ottenuto, che Dolabella colla flotta non possa pervenire in Italia, e senz' averegli alleati suoi rafforzati non possa a voi l' impresa malagevole rendere. Dalle lettere, le quali ho mandato in forza pubblica, risaprai. Io nel vero ho scritto con più riserbo di quello, che abbia trovato in effetto essi imperversare: che io poi abbia di costoro qualche cosa scritto, non ne prendere maraviglia: perchè prodigiosa è la loro follia. Nè alcun mio torto mi ha giammai privatamente commosso: non dovetti io comportare il loro mal animo per riguardo della nostra salvezza, la passione per altra fazione, ed il persistere nel disprezzo delle migliori persone: nè credo però che tutti sieno travciati. Ma que' medesimi, che il mio padre allor suggerente non raccolsero, nè Lucio Lentulo, nè Pompeo, nè gli altri chiarissimi uomini, essi ora, quasi per un cotale destino o esercitan magistrato, o in loro potere hanno coloro, che sono di Magistrato. Nella perversità pertanto usano la superbia medesima. La malvagità de' quasi ho rintuzzato una volta, ed è stato non pur utile alla nostra Repubblica, ma necessario ancora il non permettere, che per impunità si accresca. Per quanto al decoro nostro riguarda, che vorrei che sempre ti fosse a cuore: e che in qualunque tempo avrai occasione e in Senato, e nelle altre cose presti favore alla nostra gloria. Poichè a' co'soli l' Asia è assegnata, ed è loro permesso fintantochè non venissero, il dare incumbenza a gente, che tenesse il governo dell' Asia: ti prego a chiedere in grazia da loro che a noi compartano sopra d' ogg' altro questa onorevole carica, ed a mediano l' carico di tener l' Asia, fintantochè venga l' uno di essi. Imperciocchè non hanno cagione d' aver fretta a venire in governo, o di mandare l' esercito. Perchè Dolabella è in Siria, e, come tu hai colla presaga tua mente antiveduto, e dietro a piena voce, mentre che costoro verranno Caisio l' opì

dum ipsorum (1) alteruter venit . Nam quod (2) huc properent in magistratu venire , aut exercitum mittere , causam non habent . Dolabella enim in Syria est , & , ut tu divina tua mente prospexisti , & prædicasti , dum isti venient , Cassius eum opprimit . Exclusus enim (3) ab Antiochia Dolabella , & in oppugnando male acceptus , nulla alia confusus urbe , Laodiceam , quæ est in Syria ad mare , se contulit : (4) ibi spero celeriter eum pœnas daturum . Nam neque , quo refugiat , habet : neque diutius ibi poteri tantum exercitum Cassii sustinere , spero etiam confectum esse iam , & oppressum . Quare non puto , Panfam , & Hirtium in consulatu properaturos in provincias exire , sed Romæ aucturos consulatum . Itaque , si ab his petteris , ut interea nobis procuracionem Asiæ dent , spero te posse impetrare : præterea mihi promiserunt Pansa , & Hirtius coram , & absenti mihi scipservunt ; Verriusque nostro Pansa affirmavit , se daturum operam , ne in suo consulatu mihi succedatur . Ego porro non , medius fidius , cupiditate provinciæ produci longius spatium mihi volo ; nam mihi fuit ista provincia plena laboris , periculi , detrimenti . Quæ ego ne frustra sublerim , neve prius , quam reliquias meæ diligentia consequar , decedere cogar , valde laboro . Nam si potuissem , quam exegeram , pecuniam universam mittere , postularem , ut mihi succederetur . Nunc , quod Cassio dedi , quod Trebonii morte amisimus , quod etiam crudelitate Dolabellæ , aut perfidia eorum , qui mihi fidem , reique pub. non præstiterunt , id consequi , & reficere volo . Quod aliter non potest fieri , nisi spatium habero , id ut per te consequar , velim , ut solet , tibi curæ sit . Ego me de Repub. ita puto esse meritum , ut non provinciæ istius beneficium expectare debeam , sed tantum , quantum Cassius , & Bruti , non solum (5) illius facti , periculique societate , sed etiam huius temporis studio , & virtute . Pri-

um

(1) *Alteruter* . O Irzio , e Pansa .

(2) *Cicav. hec* .

(3) *Ab Antiochia* . Quella era posta all' Oriente fieme della Siria .

(4) *Ubi spero* . Ed avvenne appunto quello , che ei sperava .

(5) *Illus facti societate* . Ei con altri per rapporto di Plutarco falsamente si gloriavano d' avere avuto parte nella uccision di Cesare : ciò che loro prececcò da Cesariani la morte .



primerà . Poicchè Dolabella da Antiochia escluso , e nella oppugnazion maltrattato , non confidandosi d' alcun altra Città , si è a Laodicea portato , che è Città della Siria alla marina : ivi spero ; che prestamente pagherà il fio . Che non ha dove rifuggirsi : nè più a lungo ivi potrà reggere incontro ad esercito sì poderoso di Cassio : spero ancora che sia già rifinito ed oppresso . Laonde non credo che Pansa ed Irzio nel lor consolato si darebbono fretta di muovere pel lor governo , ma eserciterebbono in Roma il consolato . Pertanto se da questi in grazia richiederai , che frattanto a noi diano il maneggio dell' Asia , spero che tu lo possi ottenere : o tracciò Pansa ed Irzio nel promifero a bocca , ed a me assente lo hanno scritto : e Pansa al nostro Verrio asserirà per maniera farebbe , che nel consolato suo non mi si desse il successore . Ma io , se Dio Fidio m'aiti , non per bramosia di governo vorrei , che mi sene prolungasse più avanti il tempo . Imperciocchè cotesta provincia piena è di fatica , di rischio e di detrimento . I quali incomodi molto mi preme di non averli sostenuti senza profitto , e che io non sia costretto a partire prima d' aver raccolto gli avanzi , che spettano all' attenzione dell' mio incarico . Imperciocchè , se avessi potuto mandare tutto quanto il denaro , che avea riscosso , istanza farei , che il successor mi si desse . Al presente raccogliervoglio e rifare quel denaro , che ho dato a Cassio , che perduto abbiamo per la morte di Trebonio - per la crudeltà ancora di Dolabella , ovvero per la perfidia di quelli , che non hanno a me , nè alla Repubblica la fede atteso . Il che non si può altrimenti eseguire , se non avrò campo di farlo : vorrei , com' è solito ti fosse a cuore , che per tuo mezzo il conseguissi . Io stimo d' essermi portato colla Repubblica di maniera che aspettare non debba il beneficio di questo governo , ma tanto di ricompensa , quanto Cassio , e i Bruti , non solamente per la conforteria di quel fatto , e di quel rischio , ma ancora per l' impegno studioso , e pel valore mostrato in questa urgenza . Imperciocchè ho io rintuzzato il primiero le leggi Antoniane : ho il primo condotto al partito della Repubblica la cavalleria di Dolabella , ed a Cassio l' ho consegnata ; il primo tenni leve per la comune salvezza contra la scelleratissima congiura : Io solo ho unito a Cassio ed alla Repubblica la Siria , e gli eserciti , che ivi erano . Imper-

num enim ego (1) *leges Antonianas fregi* : primus equitatum Dolabellæ ad Reipub. transduxi , Cæsiusque tradidi : primus delectus habui pro salute omnium contra conjunctionem sceleratissimam : solus Cæsius, & Reipub. Syriam , exercitusque , qui ibi erant , conjunxi . Nam , nisi ego tantam pecuniam , tantaque præidia & tam celeriter Cæsius dedissem , ne ausus quidem esset ire in Syriam ; & nunc non minora pericula Reipub. a Dolabella intarent quam ab Antonio . Arque hæc omnia is feci , qui & sodalis , & familiarissimus Dolabellæ eram , conjunctissimus sanguine Antoniis ; (2) provinciam quoque illorum beneficio habebam : sed (3) *πατρίδα ἐμὴν μάλλον φιλοῦν* . (4) omnibus meis bellum primus intulixi . Hæc etsi adhuc non magnopere mihi tulisse fructum animadverto , tamen non despero : nec defatigabor permanere non solum in studio libertatis , sed etiam in labore , & periculis . Attamen , si etiam aliqua gloria iusta , & merita provocabimur ; denatus , & optimi cuiusque officiis : maiore cum auctoritate apud cæteros erimus , & eo plus prodesse Reipub. poterimus . Filium tuum , ad Brutum quum veni , videre non potui , ideo quum jam in hiberna cum equitibus erat profectus . Sed medius filius , ea esse eum opinione , & tua , & ipsius , & in primis mea causa gaudeo . Fratri enim loco mihi est , qui ex te natus , teque dignus est . Vale .  
Data iv. Kal. Jun. (5) *Pergæ* .

(1) *Al legiones .*

*Leges Antonianas fregi* . Col non osservarle .

(2) *Provinciam* . Lentulo avea ottenuto la questura dell' Asia per favore d' Antonio ; sicchè era *provincia questoria* .

(3) *Πατρίδα* ec Lentulo al-

lude a quel senatio verso d'un antico poeta, che intero si cita da Plutarco nell' opuscolo degli avvertimenti politici . *Φιλοῦ τεκνόν , ἀλλὰ πατρίδ' ἐμὴν μάλλον φιλοῦν* . amo filios , sed

## EPISTOLA XV.

*Hic quoque res a se gestas exponit invehitur in Rhodios : de Dolabella optabilia nuntiat .*

ciocchè, se non avessi sì gran contante e guarnigioni sì grosse, e sì prestamente dato a Calsio, neppure si farebbe attentato d' andar nella Siria: ed al presente non minori pericoli alla Repubblica da parte di Dolabella sovrasisterebbono che d' Antonio. E pure ho tutto ciò quell' io fatto, che era e camerata e familiarissimo di Dolabella, congiuntissimo di sangue agl' Antonj. Avea pure il governo per lor beneficio; ma più amando la patria mia, ho protestato la guerra il primiero a tutti i miei. Comechè mi accerga che questi ardamenti non m'abbiano finad ora vantaggio recato gran fatto; tuttavia non dispero; nè mi stancherò a perseverare non solamente nella difesa studiosa della libertà, ma nella fatica ancora e ne' pericoli. Contuttociò, se saremo pure provocati da qualche giusta e meritata gloria, dagl' uffizi del senato, e di ciascuna miglior persona, faremo con autorità maggiore appresso gli altri, ed alla Repubblica potremo vie maggiormente giovare. Quando mi potrai da Bruto, non potei vedere il tuo figliuolo, a cagione, che già era partito per li quartieri d' inverno. Ma, se Dio Fidio m'aiti, e per riguardo tuo, e di esso, e principalmente di me, godo che stia in quel concetto. Imperciocchè m'è in luogo di fratello colui, che è da te nato, ed è di te degno. Stà sano. 29. Maggio in Perga.

*sed patriam meum magis amo.*

(4) *Omnibus meis.* Agli Antonj.

(5) *Pergæ.* Città della Pan-

filia mediterranea nel fiume Cai-

stro nell'Asia minore: dove era un tempio di Diana detta Per-

gea.

## EPISTOLA XV.

*Ragguagliava in forma pubblica i Romani delle cose da sé per la Repubblica fatte, e di ciò, che Dolabella ed i Rodia i avevano contro della Repubblica operato. Nell' stesso anno.*

P. LENTULUS P. F. PROQUÆ T. PROPRÆT. S.  
D.CO S. PRÆT. TRIBB. PL. ENAIOI, PO-  
PULO, PLEBIQUE ROMANÆ.

**S**I valetis, liberique vestri valent, bene est: ego quoque valeo. (1) scelere Dolabellæ oppressa Asia, in proximam provinciam Macedoniam, præsidiaque Reipub. quæ M. Brutus, vir clarissimus, tenebat, me contuli, & id egi, ut per quos celeriter p.ffer. Asia provinciae; vectigaliaque in vestram potestatem redigerentur. Quod quum pertinisset Dolabella, &, vattata provincia, correptis vectigalibus, præcipue civibus Rom. omnibus crudelissime denudatis, ac (2) divenditis, celerius Asia excessisset, quum eo præsidium adduci potuisset: diutius morari aut exspectare præsidium non necesse habui: & quamprimum (3) ad meum officium revertendum mihi esse existimavi: ut & reliqua vectigalia exigerm. &, quam deposui, pecuniam, colligerem, (4) quiddid ex ea correptum esset, aut quorum id culpa accideret, cognoscerem quamprimum, & vos de omni re facerem certiores. Interim quum per insulas in Asiam naviganti mihi nuntiatum esset, classem Dolabellæ in Lycia esse, Rhodiosque naves complures instructas, & paratis in aqua habere; cum iis navibus, quas aut mecum adduxeram, aut comparaverat (5) Paufcus Proquest. homo mihi cum familiaritate, tum etiam sensibus in Republica coniunctissimus, Rhodum reverti, confusus auctoritate vestra, Senatusque consulto, quo hostem Dolabellam iudicaretis; scelere quoque, quod cum iis M. Marcello, Ser. Iulpio cons. renovatum erat; quo iuraverant Rhodii, eosdem hostes se habituros, quos Senatus, populusque Rom. Quæ res nos vehementer fassellit. Tantum enim absuit, ut illorum præsidio nostram firmaremus clas-

(1) *scelere Dolabella*. Per avere occupata l'Asia dopo barbaramente trucidato Trebonio in Ionia.

(2) *Ruben præcipuis*.

(3) *Cor al. dixit eis*.

(4) *Ad meum officium*. Di questore, a cui carico stava il

denaro delle gabelle ec.

(5) *Græv. auid*.

(6) *Pauschus*. L'in di que' cittadini folli che si lamentavano d'aver avuto parte nella uccisione di Cesare. Quasi era proquestore di Lentulo

P. LENTULO FIGLIUOL DI PUBBLIO PROQUESTORE, E PROPR. TORE S. I. CONSOLI, I TRIBUNI DELLA PLEBE, IL SENATO, IL POPOLO E LA PLEBE ROMANA.

**S**E sani siete, ed i vostri figliuoli stanno sani, bene stà io ancora sto bene. Per iscelleragine di Dolabella oppressa essendo l' Asia, mi potrai nella provincia prossima di Macedonia, e ne' presidj della Repubblica, che teneal' uom chiarissimo di Marco Bruto; e feci pravaica, che la provincia dell' Asia, e le gabelle in poter vostro si recassero per opera di coloro, per li quali si potesse fare più presto. Li che avendo avuto timore Dolabella, e conciossiachè, dopo dato il guasto alla provincia le gabelle usurpate, e specialmente per maniera crudelissima dispogliati tutti i cittadini Romani, e malmenati con celerità maggiore si fosse dall' Asia partito di quella, onde si farebbe potuto colà condurre il presidio; di necessità non el b. il trattenermi più a lungo, o l'aspettare il presidio: e credetti di dover ritorrare al mio in carico quanto prima: acciocchè e riscotessi le rimanenti gabelle, e l' denaro prendessi, che avea depositato: m'informassi quanto prima di quella porzione, che ne fosse stata levata, e per cui colpa ciò fosse avvenuto, e di tutta la faccenda ne facessi voi contapevoli. Trattanto per via dell' isole navigando io alla volta dell' Asia, mi venne avviso, la flotta di Dolabella essere in Licia, ed i Rodiani avere in acqua molte navi corredate ed in pronto; con quelle navi, le quali o avea condotto meco, o apprestato il proquestor Pitisco, persona sì per familiarità, come ancora di sentimenti ne la Repubblica congiuntissima, feci ritorno a Rodi, confidato nell' autorevole vostro consenso, e nel senatorio consulto, onde protesterete nemico pubblico Dolabella, e nella confederazione ancora, che fu con essi rinnovellata sotto i consoli Marco Marcello, e Servio Sulpicio; nella quale aveano i Rodiani giurato che terrebbero que' medesimi per nemici, che il Senato, e'l popolo Romano. Nella qual faccenda ci fiam trovati sommaramente gabbati. Imperciocchè fu sì da lungi che col presidio loro rafforzammo la nostra flotta, che a' nostri soldati fu per li Rodiani ancor la città interd-

classẽm, ut etiam a Rhodiis urbe, portu, itatione, quæ extra urbem est commeatu, aqua denique prohiberentur nostri milites nos vix ipsi singulis cum navigios reciperemur. Quum indignitatem, (1) diminutionemque maiestatis, non solum iuris nostri, sed etiam imperii, populi, que Rom. idcirco tulimus, quod, interceptis litteris, cognoramus, Dolabellam, si desperasset de Syria, Ægiptoque, quod necesse erat fieri, in naves cum omnibus suis latronibus, atque omni pecunia conscendere esse paratum Italiamque petere: idcirco etiam naves onorarias, quarum minor nulla erat (2) duum millium amphorum, contractas in Lycia à classe ejus obsideri. Huius rei timore, P. C. Percius, iniurias perpeti, & cum contumelia etiam nostra omnia prius experiri malui. Itaque ad illorum voluntatem introductus in urbem, & in Senatum eorum, quam diligentissime potui, causam Beipub. egi, periculumque omne, quod intaret, si ille latro cum omnibus suis naves conscendisset, exposui. Rhodios autem (3) tanta in pravitate animadverti, (4) ut omnes firmiores putarent quam bonos; ut hanc concordiam, & conspirationem omnium ordinum ad defendendam libertatem propense non crederent esse factam; ut (5) patientiam Senatus, & optimi cuiusque manere etiam non confiderent, nec potuisse, audere quemquam Dolabellam hostem iudicare: ut denique omnia, quæ improbi fingeant, magis vera existimarent, quam quæ vere facta erant, & a nobis docebantur. Qua mente etiam ante nostrum adventum, post Trebonii indignissimam cædem, cæteraque tot, tamque nefaria facinora, binæ profectæ erant ad Dolabellam legationes eorum & quidem vero exemplo, contra leges ipsorum, prohiben-

(1) Ruben. *diminutionemque non solum iuris nostri, sed etiam maiestatis Imp.*

(2) *Duum millium amphorum.* in cambio di *amphorarum*. *Amphora* misura era d'aridi, e liquidi appresso i Greci ed i Romani, così chiamata per avere da ambe le parti manico, onde prenderli. La Romana per ogni parte era della lunghezza del piè Romano,

sicchè era come un dado incavato. Tutti convengono, che contenea 80 Libbre Romane d'acqua, e sessanta di grano. Vedine un più minuto divisermento in *Synagmate de ponderibus, & mensuris* del Beverino.

(3) Al *tanta importunitate*

(4) *Ut omnes firmiores &c.* Trovai creder essi, che noi fossimo di maggiori forze contro di

detta, il porto, la darsena, che è fuori della Città; viveri, e finalmente il far acqua: e noi stessi appena ci raccogliemmo nel suo navicello ciascuno. La quale indegnità, e diminuzione di Maestà, non pure di nostro diritto, ma ancora d' imperio, e del popolo Romano, l'abbiam perciò tollerata, poi che, intercette essendo le lettere, avevam saputo, che Dolabella, se avesse disperato su la Siria e dell' Egitto, il che di necessità era che seguisse, apparecchiato era a montare in barca con tutti i suoi masnadieri, e con tutto l' denaro, e ad andare in Italia: e che perciò ancora erano dalla di lui flotta affediate le navi da carico nella Licia raccolte, delle quali niuna ven' era minore di due mila anfore. Dal timore di questa faccenda commosso, o Padri Consacrati, amai meglio di sostenere gli oltraggi, ed eziandio colle contumelie prima mettere in prova ogni nostro ripiego. Pertanto a lor beneplacito in città introdotto e nel loro Senato, coll' accuratezza possibile trattai la causa della Repubblica, ed esposi ogni pericolo, che sovrastava, se quel masnadiere fosse con tutti i suoi nelle navi montato. I Rodiani poi in disposizione sì perversa ho ritrovato, che tutti noi stimavamo in migliori forze piuttosto, che del migliore partito: non credeano che questa concordia, ed unione di tutti gli ordini sia stata fatta per propensione a difender la libertà; si confidavano che pure al presente duri la pazienza del Senato, e delle migliori persone, nè aver potuto alcuno Dolabella nemico pubblico protestare: giudicavano finalmente tutto ciò che i malvagi fingeano, più vero di quello, che per effetto fosse seguito, ed oltre a ciò, di che da noi erano informati. In questa loro disposizione prima ancora del nostro arrivo, dopo la uccisione indignissima di Trebonio, e tanti altri, e così nefandi attentati, eran si mosse due legazioni di loro a Dolabella, e ben con nuovo esempio contra le loro leggi, vietandolo quei, che allora erano di magistrato. Questi disastri ci arrecarono i Rodiani o fosse per timore, ( come vanno dicendo ) a riguardo dello

di Dolabella, che di buona intenzione forniti per impegno della Repubblica, e che fustimo più portati da odio, che da zelo per comun bene. V. nell'Indice il comune significa-

ro, che da *bonus* sulle cose Romane.

(5) *Patientiam Senatus &c.*  
Durar tuttavia nel Senato la pazienza in tollerare gli oltraggi di Dolabella.

bentibus iis, qui tum magistratus gerébant. (1) Hæc five timore ( ut dictant ) de agris , quos in continenti habent ; five furore , five potentia paucorum ( qui & antea pari contumelia viros clarissimos affecerant , & nunc maximos magistratus gerentes ) nullo exemplo , neque (2) vestra ex parte , neque nostro præsentium , neque imminenti Italix , urbiq; nostræ periculo , si ille parricida cum suis latronibus , navibus ex Asia , Syriaque expulsus , Italiam petiisset , inderi , quem facile possent , voluerunt . Nonnullis etiam ipsi magistratus veniebant in suspicionem , dedisse nos , & (3) demorati esse , dum classis Dolabellæ certior fieret de adventu nostro . Quam suspicionem consequutæ res aliquot auxerunt , maximeque , quod subito ex Lycia Sext. Marius , & C. Titius , legati Dolabellæ , a classe discesserunt , navique longa (4) profugerunt , onerariis relictis : in quibus colligendis non minimum temporis , laborisque (5) consumpserunt . Itaque quum Rhodo cum iis , quas habueramus , navibus in Lyciam venissemus , naves onerarias recipimus , dominisque restituimus : iidemque , quod maxime verebamur , ne posset Dolabella cum suis latronibus in Italiam venire , timere desimus : classem fugientem persequuti sumus usque Sydiam , quæ extrema regio est provincix meæ . Ibi cognovi , partem navium Dolabellæ dissugisse , reliquas Syriam Cyprumque petiisse . Quibus disiectis , quum scirem , C. Cassii , singularis civis , & ducis classem maximam fore præsto in Syria , ad meum officium reverti : daboque operam , ut meum studium , & diligentiam vobis P. C. & Reipub. præstem , pecuniamque , quam maximam potero , & quam celerrime , cogam , omnibusque cum rationibus ad vos mittam . Si percurrero provinciam , & cognovero , qui nobis , & Reipub. fidem præstiterunt in conservanda pecunia a me deposita ; quique (6) scelere , ultro deferentes pecuniam publicam , hoc munere societate facinorum cum Dolabella inierunt ; faciam vos certiores . De quibus , si vobis

(1) *Hæc five timore &c.* Va-  
ricercando le ragioni , onde i  
Rodiani si ritrallero dal porge-  
re aiuto ad esso .

(2) *J. F. Gron. vestro .*

*Neque vestro* Così leggo col  
Gronovio in cambio di *neque*

*vestra ex parte .*

(3) *Græc. demorari .*

(4) *Profugerunt .* Per timore  
del nostro esercito .

(5) *Alc. consumpserant .*

(6) *Lamb. scelerare .*



delle campagne, che hanno in terra ferma; io per frenesia ovver potenza di pochi (i quali e per addietro con pari contumelia aveano chiarissimi soggetti trattato, ed al presente esercitavano i magistrati supremi) senz'averne precedente esempio, nè commossi dal vostro rischio nè da quello di noi presenti, nè dall'imminente pericolo dell'Italia e della città nostra, dove quel parricida co' suoi masnadieri discacciato dall'Asia, e dalla Siria per mare venuto fosse in Italia, non vollero darci riparo, far poendolo facilmente: Gli istessi magistrati ancora ad alcuni cadevano in sospetto d'averci voluto arrestare e trattenere, fintantochè la flotta di Dolabella si facesse consapevole del nostro arrivo. Il quale sospetto lo accrebbero alcune cose, che succedettero appresso, e massime, che subitamente Desto Mario e Gajo Tizio legati di Dolabella dalla Licia e dalla flotta partironsi, e si fuggirono in nave unga, lasciate quelle da carico; in ragunar le quali impiegato aveano non piccol tempo e fatica. Pertanto conciossiache da Rodi con quelle navi, che aveamo folsimo nella Licia venuti, le navi da carico racquistammo, e le restituimmo a' padroni: e noi medesimi, che somamente temevamo non potesse Dolabella venire in Italia co' suoi masnadieri, restammo di temere: inseguimmo la fuggente flotta fino a Sida, laqual è l'estrema regione della mia Provincia. Ivi riseppi, che una parte delle navi di Dolabella eran si dileguate, erano andate l'altre nella Siria ed in Cipro. Le quali disipate, conciossiache sapeffi, che una flotta grossissima di Gajo Calsio, cittadino, e capitano singolare, era all'ordine nella Siria, sono al mio incarico ritornato: e darò opera di mantenere il mio studioso impegno, e la diligenza a voi, o Padri Coscritti, ed alla Repubblica, e ragunerò il denaro nella maggior somma, che io potrò, e colla celerità maggiore, e manderovello con tutti i conti. Se cercherò la Provincia, e troverò chi a noi ed alla Repubblica abbia fedeltà guardato, in conservare il denaro da me depositato; e chi per scellerata maniera il denaro pubblico prestando, con questo regalo stretto hanno con Dolabella alleanza di ribalderie, farovenne consapevoli. Su de' quali dove così a voi parrà, se, come meritevoli sono darete esempio di punizion grave, noi renderete dalla vostra autorità forti, potrete facilmente e riscuotere le altre gabelle, e serbar le riscos-

bis videbitur si, ut meriti sunt, graviter constitueritis, nosque vestra auctoritate firmaveritis; facilius & reliqua ex genere vectigalia, & exacta servare poterimus. Interea, quo commodius vectigalia tueri, provinciamque ab injuriâ defendere possim, præsidium necessarium, voluntariumque comparavi. His litteris scriptis, milites circiter xxx quos Dolabella ex Asia conscripserat, e Syria fugientes in Pamphyliam venerunt, hi nuntiaverunt. Dolabellam Antiochiam, quæ in Syria est, venisse: non receptum, conatum esse aliquoties vi introire: repulsum semper esse cum magno suo detrimento: itaque, centum circiter amissis, agrisque compluribus relictis, noctu Antiochia profugisse Laodiceam versus: ea nocte omnes fere Asiaticos milites ab eo discessisse: ex his ad octingentos Antiochiam rediisse, & se iis tradidisse, qui, a Cassio relictî, urbi illi præerant; ceteros per Amanum in Ciliciam descendisse: quo ex numero se quoque esse dicebant: Cassium autem cum suis omnibus copiis nuntiatum esse, quatruidui iter a Laodicea abfuisse, tum quum Dolabella eo tenderet. Quamobrem opinione celerius, confido, sceleratissimum latronem pœnas daturum. **iv. Non. Jun. Pergæ.**

## EPISTOLA XVI.

*Gratulatur de Ciceronis filii indole ad virtutem: versus, in vulum cœvem a se conscriptos, mittit: petit, ut includatur in Ciceronis scripta de Cæsaris interitu.*

## C. TREBONIUS CICERONI S. D.

**S**I vales, bene est. Athenas veni ad xi. Kal. Jun. atque ibi, quod maxime optabam, vidi filium tuum, deditum optimis studiis, summaque modestiæ fama. Qua ex re quantam voluptatem ceperim, scire potes etiam me tacente. Non enim nescis, quanti te faciam, & quum pro nostro veterrimo, verissimoque amore, omnibus tuis etiam minimis commodis, non modo tanto bono, gaudem. Noli putare, Mi Cicero, me hoc auribus tuis dare: nihil adolescente tuo, atque adeo  
no-

fe. Frattanto, acciocchè io possa più commodamente salve mantener le gabelle, e dai danneggiamenti riparar la provincia, ho apprestato un necessario, e volorario presidio. L'opo scritta questa lettera, intorno a 30 soldati, i quali Dolabella avea dall'Asia levato, dalla Siria fuggendo vennero nella Partilia: questi recarono avviso, che si era Dolabella portato in Antiochia di Siria: che non essendovi ricevuto: avea tentato alcune volte d'entrarvi per forza: che sempre n'era stato respinto con gran suo detrimento: che intanto, dopo perduti intorno a cento de' suoi, e lasciati molti ammazzati, si era di notte da Antiochia fuggito alla volta di Laodicea: che in quella notte quasi tutti gli Asiatici soldati si erano da lui ribellati: che di questi fino al numero di ottocento avean fatto ad Antiochia ritorno, e si erano dati in man di coloro, i quali, lasciati da Cassio, a quella città presedeano: che gli altri per la via del monte Aman eran nella Cilicia dicesi: del qual numero diceano d'essere ancor essi. che venuta era poi novell'a Cassio e in tutte le sue truppe fosse da Laodicea lontano il viaggio di quattro giornate, allor quanto Dolabella verso colà marciava. Laonde mi confido che lo scelleratissimo masnadiere pagherà il fio più presto che non pensiamo. 2. Giugno Perga.

## EPISTOLA XVI.

*Loda l'indole del figliuolo di Cic, gli manda certi versi Satirici, cui ad imitazione di Lucili avea composto: lo richiede, che riponga il nome suo a gli uccisori di Cesare. Scr. sotto i Consoli Antonio e Dolabella nell'anno 709.*

CAJO TREBONIO S. CIC.

**S**E fano sei, bene stà. Giunsi ad Atene a' 22. di Maggio: ed ivi, ciò che sommamente bramava, vidi tuo figliuolo, dato ad ottimi rudi, ed in somma riputazione di giovane moderato. Di che quanto gran piacer n'abbia preso, saper lo puoi, eziandio me tacendolo. Che non ignori qual conto di te io faccia, ed atteso l'antichissimo nostro e sincerissimo amore, quanto io goda, non che di tanto bene, ma ancora d'ogni tuo vantaggio minimo. Non voler darti a credere o mio Cic. che io ti porga in ciò lusinga: di tutti que-

nostro ( nihil enim mihi a te potest esse sejunctum ) aut amabilius omnibus iis, qui Athenis sunt, est: aut studiosius earum artium, quas tu maxime amas, hoc est, optinarum. Itaque tibi, quod vere facere possum, libenter quoque gratulor, nec minus etiam nobis: quod eum, quem necesse erat diligere, qualicumque esset, talem habemus, ut libenter quoque diligamus. Qui quum mihi in sermone iniecisset, se vellem Atiam visere: non modo invitatus, sed etiam rogatus est a me, ut id potissimum, (1) nobis obtinentibus provinciam, faceret. Cui nos & caritate, & amore tuum officium prestaturos, non debes dubitare. Illud quoque erit nobis curæ, ut (2) Cratippus una cum eo sit, ne putes in Asia feriatum illum ab iis studiis, in quæ tua cohortatione incitatur, futurum. Nam illum paratum, ut video, & ingressum pleno gradu cohortari non intermittemus, quo in dies longius, discendo, exercendoque se, procedat. Vos quid (3) ageritis in Repub. quum has litteras dabam non scribam. Audiebam (4) quædam turbulenta: quæ scilicet cupio esse falsa, ut aliquando otiosa libertate fruamur: quod vel minime adhuc mihi contigit. Ego tamen nactus in navigatione nostra pusillum laxamenti, concinnavi tibi (5) munusculum ex instituto meo: & dictum, cum magno nostro honore a te dictum, conclusi, & tibi infra subscipsi. In quibus versiculis si tibi quibusdam verbis (6) δ'ἄρ' ἡμῶν ἀντιποινοῦς videbor; turpitudine personæ ejus, in quam liberius invehimur, nos vindicabit. Ignosces etiam iracundiæ nostræ, quæ iusta est in ejusmodi & homines, & cives. Deinde, qui magis hoc

(1) *Nobis obtinentibus*. Trebonio: ucciso Cesare, ottenne il governo dell' Asia con Proconsolar potestà.

(2) *Cratippus*. Maestro in filosofia del figliuolo di Cic., e il principale de' Peripatetici in quel secolo.

(3) *Al- egeritis*.

(4) *Quædam turbulenta*. Le turbolenze consistessero in questo, che Antonio, corretto avendo il testamento di Cesa-

re, molte cose macchinava per tirannesca maniera, spacciandole per disposizioni di Cesare.

(5) *Munusculum*. Trebonio avea composto un libro, nella cui prima parte satiricamente descrivea il cittadino malvagio: nella posteriore con altre cose toccava i motti di Cic., che uniti andavano colla lode di Trebonio. Questi generalmente presi li raccolse Tirone in

giovani che sono in Atene non v'è alcuno più amabile del giovane tuo, od anzi nostro (imperciocchè non posso aver cosa da te disgiunta) ovvero più affezionato a quelle facoltà, cui tu sommamente ami, cioè alle migliori. Con teo pertanto, il che posso veracemente fare, ancor mi congratulo di buon grado, nè meno ancora con esso noi: perciocchè quello, cui di necessità era l'amarlo, quale che egli si fosse, lo abbiamsi fatto, che volentieri ancora l'amiamo. Or essendogli sul ragionare con meco, uscito di bocca di voler andare a vedere l'Asia; non solamente è stato da me invitato, ma ancora prenderem cura, che con lui venga Cratippo, acciocchè non pensi, che egli in Asia sia per far vacanza da quegli studi, a' quali è per consorte tuo infiammato. Imperciocchè esso apparecchiato, come vedo, ed entrato negli studi a pien passo, non tralascierem d' esortarlo acciocchè coll' imparare, e coll' esercitarsi vie più ogni giorno faccia ulteriori progressi. Quando io questa lettera scrivea, non sapeva, che affari sulla repubblica maneggiaste. Sentiva cotali turbolenti trattati: le quali novelle desidero certamente, che sieno false, acciocchè pur finalmente d' una libertà quieta godiamo: il che almen finadora non m'è riuscito per verun modo. Con tutto ciò nella navigazione nostra avendo trovato un poco d' agio libero, t' ho acconciato un regaluccio, secondo la mia costumanza: e v' ho compreso un motto da te con nostro grande onor pronunziato, e v' ho sotto il nome tuo sottoscritto. Ne' quai versetti, se in certe parole parrotti un po' troppo aperto: ci daran riparo da taccia le sozzure del soggetto, contra il quale ci aventiamo liberamente. Perdonerai pure alla nostra collera, la quale è giusta contra uomini e cittadini sì fatti. Oltracciò in che maniera sarà stato lecito più a Lucio il prenderli questa

in tre libri: de' quali fa ricordo Quintiliano.

<sup>16</sup> Εὐθύθυρον ἔστιν ὁ ἀπὸ τοῦ ἐὺ θυρῶν ( d' onde si forma il presente comperativo ) significa

chi parla male d'altrui con libere, e non coperte voci, discoprendone gli sconci costumi come sono in se stessi.

hoc (1) Lucilio licuerit assumere libertatis quam nobis? quum, etiam si odio (2) par fuerit in eos, quos læsit, tamen certe non magis dignos habuerit, in quos tanta liberrate verborum licuisset. Tu, sicut mihi pollicitus es, adiu ges me quatinus (3) ad tuos sermones. Namque illud non dubito, cum si quid de interitu Cæsaris scribas non patiaris, me minimam partem & rei, & amoris tui ferre. Vale, & matrem, (4) meosque tibi commendatos habe. De v. 11. Kalend. Jun. Athenis

## EPISTOLA XVII.

*Varia scribit, de sumo bus, e y a all'as, de Civitatis odio, de O a tre a se se pio, de suo studio in Cornificium; is autem y tam reges i, ut i fa paet.*

M. T. C. Q. CORNICIO COLLEGÆ S. D.

**G**Rata mihi vehementer est memoria nostri tua, quam significasti literis quum ut confer es: non quod de tua constantia dubitem, sed quia mos est ita rogandi, rogo. & Syria nobis (5) tumultu osiora quæ tam nuntiata sunt, quæ, quia (6) tibi sunt propiora, tuam nobis, tua me causa magis movent, quam trea. Romæ summum (7) orium est: sed ita, ut malis salubre aliquod & honestum negotium: quod (8) spero fore, quia videro id curæ esse Cæsari. Me scito, dum tu (9) abis, quasi occasionem quandam, & licentiam hactum, scribere (10) auda-

(1) *Lucilio*. Lucilio cavalier Romano fu il primo che costumi degli uomini descrisse con satirico verso. Dalla comparazione, che fa Trebonio del suo componimento col versi di Lucilio, si trae congettura, che la satira di Trebonio fosse poetica.

(2) *Al pari*

(3) *Ad tuos sermones*. Che Cic. per avventura volea fare

sulla occasione di Cesare.

(4) *Al fratresque meos*.

(5) *Tumultu osiora*. Queste novele riguardavano all'è discordie insorte tra Quinto Cecilio Basso, e Sesto Giulio. Altri vuole accennato il timore della guerra Partica.

(6) *Tibi sunt propiora*. Perché Cornificio stava in Africa, quando Cic. questa lettera scrivea.

(7) *Orium*

libertà che a noi? conciossiachè, quantunque d' odio egli sia stato a me uguale contro a coloro , cui offese , pur non ebbe certo persone più meritevoli , contro alle quali cozzasse con tanta libertà di parlare . Tu , siccome m' hai promesso , m' inferirai quanto prima ne' tuoi dialogi. Imperciocchè non dubito che , se qualche cosa scriverai sulla morte di Cesare , non farai per sostenere , che io la parte minima porti , e del fatto , e del amor tuo . Stà sano , ed abbiti per raccomandati mia Madre ed i miei.

25. Maggio. Atene.

## EPISTOLA XVII.

*scrive sulle novelle venute di Siria : della quiete di Roma : chiede appressò , che presti favore al libro , che ha scritto sull' Oratore . Scr. sotto i Consoli Cajo Massimo , e Cajo Trebonio nell' anno 708.*

## CIC. S. QUINTO CORNIFICIO COLLEGA.

**M'** E' oltremodo grata la memoria , che serbi di noi cui m' hai per lettere significato : la quale ti prego a conservare , non perchè dubiti della tua costanza , ma per essere il costume di così pregare . Dalla Siria ci sono venute certe novelle d' insorti tumulti : i quali per essere più a te vicini , che a noi , più a tuo riguardo mi muovon , che a mio . In Roma v' è un ozio sommo ; ma di maniera , che uom vorrebbe piuttosto alcuna salutare ed onesta occupazione : il che spero , che avverrà , perciocchè vedo , che ciò preme a Cesare . Sappi eh' io , mentre tu stai fuori , essendomi quasi presa una cotale occasione , e licenza , più francamente scrivo , e l' altre cose pure , le quali ancor le concederesti : ma ultimamente ho composta sulla maniera ottima di ragionare : nella qual opera ho sospettato sovente , che tu dal giudizio nostro ( per guisa però , che dotto uomo

V 4

da

(7) *Otium est* . Perchè Cesare di tutto disponea con poca : o niuna dipendenza dal Senato e però soggiugne : *sed ita &c*

(8) *Spero fore* . Si sperava , che Cesare avrebbe restituito la Repubblica nel primiero decoro .

(9) *Lamb. abes* .

(10) *Anducius* Finge Cic. che in assenza di Cornificio maestro dell' arte oratoria avea scritto con più libertà , e men suggezione l' Oratore : sulla qual materia composto avea già un libro .

dacius, & (1) cætera quidem fortasse, quæ etiam tu concederes: sed proxime scripsi de optimo genere dicendi; in quo sepe suspicatus sum, te a iudicio nostro, sic scilicet ut doctum hominem a non indocto, paululum diffidere. Huic tu libere trax me velim ex animo; si mirus, gratiæ causa suffragare. Deam tuis, ut eum, si velint, describant, ad te me mittant. Puto enim, etiam si rem minus probabis, tamen in ista solitudine, quidquid a me profectum sit, iucundum tibi fore. Quod mihi existimationem tuam, dignitatemque commendas facis tu quidem omnium more: sed velim sic existimes, me cum amore quem inter nos mutuum esse intelligam, plurimum tribuere, tum de summo ingenio, & de optimis tuis studiis, & de spe amplissimæ dignitatis ita iudicare, ut neminem tibi antepo- nam, comparem paucos. Vale.

## EPISTOLA XVIII.

*Purgat se de infrequentia litterarum: prudentiam Cornificiæ gravitatemque laudat: presentem Republicæ statum accusat, cum Cæsaris excusatione.*

M. T. C. CORNIFICIO COLLEGÆ S. D.

QUOD extremum fuit in epistola, quam a te proxime accepi, ad id primum respondebo. animadverti enim, hoc vos magnos oratores (2) facere nonnunquam. Epistolas requiris meus: ego autem nunquam, quum mihi (3) denunciatum esset a tuis, ire alium, non dedi. Quod mihi videor ex tuis literis intelligere, te nihil commissurum esse temere, nec ante, quam scis- ses, quo iste nescio qui (4) Cæcilius Bassus erumeret, quidquam certi constitutum: id ego & speraram, prudentie tua fretus: &, ut considerem, fecerunt tuæ  
(1) gra-

(1) *Cætera quidem fortasse.*  
Accenna le Opere Filosofiche.  
Per avventura sul comporre tali dottrinali materie non convenivano Cic., e Cornificio.  
Quegli più deferiva all'elocuzione, quelli più alle cose guardava, che alle parole.

(2) *Facere.* Alle volte gli oratori esaltano, e confutano prima quello, che gli avversari opposto hanno in ultimo luogo.

(3) *Al. denunciatum.*

(4) *Cæcilius Bassus.* Cavalier Romano, il quale votosi al  
Pom-



da un non indotto ) un pocol'in discordi . Oltre modo desidero che tu di sincero cuore , e se non di cuore , almeno per farmi piacere , presti favore a questo mio libro . Dirò a' tuoi , che se lor piace , il ricopino , e telo mandino . Imperciocchè , stimo , ancorchè non sii per approvare l' opera , che pur nondimeno in cotesta solitudine , tutto ciò , che da me verrà , ti riuscirà giocondo . Quanto poi al raccomandarmi la estinzione , e 'l decoro tuo , tu ben procedi giusta la comun co<sup>o</sup>umanza ; ma vorrei che ti rendessi persuaso , che io , siccome all'assissimo deferisco all' amore cui comprendo tra noi essere vicendevole , così dal sommo ingegno , e dagli ottimi tuoi studi , e sulla speranza dell' amplissimo tuo grado sì fatto concetto formo , che non ti metto innanzi persona , e pochi a paragone . Stà sano .

## EPISTOLA XVIII.

*Commenda la prudenza di Cornificio , e deplora lo stato della cose presenti . Scr. nell' istesso anno .*

## CIC. 3. CORNIFICIO COLLEGA.

**R**isponderò in prima a quello , che l' estremo era della lettera , la quale da te ultimamente ho ricevuto . Che ho osservato , che questo talvolta fate voi grandi oratori . Ricerchi mie lettere . Or io non ho mai tralasciato di scrivere , quando m' è stato avvisato da tuoi , che alcun partiva . Quanto a ciò che mi pare di comprendere dalle tue lettere , che non faresti passo alcuno all' impazzata , nè determinaresti cosa alcuna di certo prima di sapere , dove andasse a riuscire cotesto non so quale Cecilio Basso ; rispondo che questo io e lo sperava , affidato nella tua prudenza ; e perchè re confidassi , lo fecero le tue pesatissime lettere . e soprammodo ti prego a far ciò più sovente , che puoi , acciocchè io saper possa , e che ti facci , e che si operi , ed ancora , che cosa sii per operare . Comechè io d' assai mal animo comportassi , che da me ti dipartissi : in quel tem-

Pompejano partito , suscitato a essere stato abbandonato dalla avea la guerra in Siria , e procurato , che Sesto Cesare parente di Giulio Cesare , dopo d' sua legione , fosse ancora deciso .

(1) gravissimæ litteræ. Idque ut facias quam sæpissime, ut, & quid tu agas, & quid agatur, scire possim, & etiam quid acturus sis, valde te rogo. Et periniquo patiebar animo, te a me digredi: tamen eo tempore me consolabar, quod & in summum (2) otium te ire arbitrabar. & ab impendentibus magnis negotiis discedere. Utrumque contra accidit; (3) istuc enim bellum est exortum, (4) hic pax consequuta. sed e uisodi pax, in qua si adesses, multa te non delectarent: ea tamen, quæ ne ipsum Cæsarem quidem delectent. BELLORUM enim civilium ii semper exitus sunt, ut non ea solum fiant, quæ velit victor, sed etiam ut iis res gerendus sit, quibus adiutoribus parata sit victoria. Eundem sic iam (5) obdurai ut (6) ludis Cæsaris nostri æquissimo animo viderem (7) T. Plancum, audirem (8) Laberii, & Publii poemata. Nil tam deesse scito, quam quicum hæc familiariter, doctæque rideam. Is tamen eris, si quamprimum veneris. Quod ut facias, non mea solum, sed etiam tua interesse arbitror. Vale.

## EPISTOLA XIX.

*Gratulatur de Syriæ administratione, eamque optat a bello vacuam: quod si bellum, sit suadet, quod sit agendum*

M. T. C. CORNIFICIO S. D.

**L**ibentissime legi tuas litteras: in quibus iucundissimum mihi fuit, quod cognovi, meas tibi redditas esse. Non enim dubitabam, quin eas libenter lecturus esses: verebar, ut redderentur. Bellum, quod est in Syria, Syriamque provinciam tibi tributam esse a Cæsare, ex tuis litteris cognovi. (9) Eandem rem tibi volo bene, & feliciter evenire. Quod ita fore confido fretus &

(1) *Al. gravissima.*

(2) *Otium.* Cui nella precedente lettera nominò solitudinem.

(3) *Istuc.* Nella Siria, dove Cecilio Basso suscitò sedizione.

(4) *Hic.* In Roma.

(5) *Obdurai.* Nella sofferenza delle sciagure.

(6) *Ludis.* Dati da Cesare al popolo dopo la vittoria riparatata da lui nella Spagna contra i figliuoli di Pompeo.

(7) *T. Plancum.* Nemico di Clod.,

tempo tuttavia mi consolava , perciocchè m' avvisava , che tu andassi alla quiete somma , e che ti rimovessi da gran brighe imminenti . L' uno e l' altro è diversamente accaduto : imperciocchè così è insorta la guerra , qui n' è venuta dietro la pace : ma sì fatta pace , nella quale , se presente fossi , molte cose non ti darebbon piacere : quelle però , che neppur piacciono all' istesso Cesare . Imperciocchè delle guerre civili sempre gli esiti son sì fatti che non si eseguisce quello , che il vincitor vuole , ma ancora convien fare il piacer di coloro , cui aiuto la vittoria siasi procacciata . Veramente io già ho fatto il callo in guisa che negli spettacoli di Cesar nostro con animo indifferentissimo Tito Planco ho veduto , ed ascoltato i poemi di Laberio , e di Pubbio . Sappi che nulla maggiormente manca che persona , colla quale poter queste cose mettere in canzona per familiare , e dotta maniera . Tu sarai desso , se quanto prima verrai . Il che stimo che metta conto fare , non sol per mia , ma per tua cagione ancora . Stà sano .

## EPISTOLA XIX

*Si congratula con essolui del maneggio da Cesare datogli della Siria ; espone che opportuno sia il farla sulla guerra Parica scr. nell' istesso anno .*

## CIC. S. CORNIFICIO.

**H**O letto le tue lettere volentierissimo , nelle quali mi fu di sommo piacere il sapere , che le mie lettere ti sono state ricapitate . Imperciocchè non dubitava che non fossi per leggerle volentieri : avea timore che non ti fossero ricapitate . Ho inteio dalle tue lettere , che da Cesare ti è stato deferito il maneggio della guerra , che è nella Siria , e di quel governo . Desidero che questa impresa a bene e con felicità ti riesca . Il che io mi mi confido che così sarà appoggiato sull' industria e prudenza tua . Ma quell' o , che scrivi sul sospetto della Parica guerra , certamente m' ha conturbato . Che numero di truppe avessi , ed io potea comprenderlo per con-

Cic. , per beneficio di Cesare no , i cui poemi m' miei non rimesso dall' esilio , cui sostenu- furono molto approvati da Orazio lib. 1. Sat. ut.  
to avea per li tuoi misfatti.

(8) Laberii. Cavalier Roma.

(9) Lamb. eam rem

& industria, & prudentia tua. Sed de Parthici belli suspicione quod scribis, sane me commovit. Quantum copiarum haberes, cum ipse conjectura consequi poteram tum ex tuis litteris cognovi. Itaque opto, ne se illa gens moveat hoc tempore, dum ad te legiones eæ perducantur, quas audio duci. Quod si pares copias ad confligendum non habebis, non te fugiet uti consilio (1) M. Bibuli, qui se oppido munitissimo, & copiosissimo tamdiu tenuit, quamdiu in provincia Parthi fuerunt. Sed hæc melius ex re, & ex tempore continues. Mihi quidem usque curæ erit, quid agas, dum quid egeris, sciero. Litteras ad te, nunquam habui cui darem, quin dederim. A te, ut idem facias peto; in primisque ut ira ad tuos scribas, ut me tuum (2) sentiant esse. Vale.

## EPISTOLA XX.

M. T. C. CORNIFICIO COLLEGÆ S. D.

CRatæ mihi tuæ litteræ, nisi quod Sinuessanum (3) diverforiolum contempsisti. Quam quidem contumeliam villa pusilla iniquo animo feret, nisi in Cumano, & Pompeiano reddideris (4) *πῦρτα περὶ πάντων*. Sic igitur facies, meque amabis, & scripto aliquo laceffes. Ego enim respondere facilius possum, quam provocare. Quod si, (5) ut es, cessabis, laceffam: (6) nec tua ignavia etiam inertiam asferet. Plura otiosus. Hæc, quum essem in Senatu i exaravi. Vale.

EPI

(1) *M. Bibuli*. Nel tempo, che Cic. alla Cilicia presedea, Bibulo amministrava la Siria. Or questi si tenne dentro la Città d' Antiochia, finche i

Parthi si trattennero di quà dall' Eufrate.

(2) *Al. sociant*.

(3) *Diverforiolum*. Dove Cic. volca, che Cornificio alloggiava se

gettura, e l' ho pur saputo dalle tue lettere. Bramo pertanto, che in questo tempo non faccia quella nazione movimento, fintantochè a te non si conducano quelle legioni, che sento menarsi, che se non avrai truppe bastevoli per venire a battaglia, saprai prevalerti dello spediente di Marco Bibulo, il quale per tanto tempo si ritenne in una Città guernitissima, ed abbondevolissima, fintantochè i Parti dimorano nella Provincia. Ma queste cose meglio le determinerai dal fatto e dal tempo. Io certo mi prenderò premura che cosa ti facci, finchè non saprò che cosa abbi operato. Non ho giammai avuto persona, cui per te consegnar lettere, che scritte non l'abbia. Ti prego a far tu pure l' istesso; e principalmente, che scrivi a' tuoi di maniera, che comprendano io essere in tua balia. Stà sano.

## EPISTOLA XX

*Facetamente la esorta a venire a Cumano e a Pompejano Scr. nell' istesso anno.*

CIC. S. CORNIFICIO COLLEGA.

**L**E lettere tue mi riusciron gradite, fuor d' una cosa sola che hai avuto in dispregio il Sinvestano albergetto. La qual contumelia la pusilla villa ben di mal cuore la porterà, se a Cumano, e in Pompejano non ci renderai a misura colma la compensazione. Così adunque farai, e mi vorrai bene, e mi provocherai con qualche componimento. Che io più facilmente posso rispondere che provocare. Che se, come far suoli, ti starai colle mani alla cintola, provocherotti, nè la infingardaggine tua partorirà ancora la dappocaggine più altre cose scriverò disoccupato: queste quattro righe ho in fretta scritto, mentre stava in Senato. Stà sano.

EPI

se nel viaggio, che faceva per l' Affrica

(4) πάντα περὶ πάντων Proverbial maniera, onde si vuol significare colma, e piena com-

pensione d' un debito, o d'altra cosa dovuta

(5) Gebhard. *ut es deliratus*.  
(6) Lamb. *ne tua igavia etiam mihi inertiam affutira.*

## EPISTOLA XXI.

*Commendat Anicium Senatorem, ejusque negotia, & dignitatem.*

M. T. C. CORNFICIO S. D.

**C**Anicius familiaris meus, vir omnibus rebus orantus, negotiorum suorum causa legatus est in Africam (1) legatione libera. Tum, velim, (2) rebus omnibus adjuves, operamque des ut quam commodissime sua negotia conficiat: in primisque, quod ei carissimum est, dignitatem eius tibi commendo: idque a te peto, quod ipse in provincia facere solitus sum non rogatus, ut omnibus Senatoribus (3) litteras darent: quod & idem acceperam, & cognoveram a summis viris factum. Hoc igitur, mi Cornificio, facies: cæterisque rebus omnibus eius dignitati, rei que, si me amas, consulens: id erint mihi gratissimum. Da operam, ut valeas.

## EPISTOLA XXII.

*Narrat de statu Reipubl. post Casaris mortem hortaturaque Cornificium, ut Provinciam retineat in potestate Reipubl.*

M. T. C. CORNFICIO S. D.

**N**Os hic cum homine gladiatore, omnium nequissimo, collega (5) nostro, Antonio bellum gerimus sed non pari (6) conditione, contra arma verba. At etiam de te concionatur: nec impune: nam sentiet, quos lacellerit. Ego autem acta ad te omnia arbitror per-

(1) *Legazione libera*. Vedi l'indice.

(2) MSS. *rationibus*.

(3) *Litteras darent*. Per far loro onore.

(4) *Græc. id.*

(5) *Victr. vestro*.

*Collega nostro*. Nell'angustia.

(6) MSS. *contentione*.

## EPISTOLA XXI.

*Raccomanda Anicio familiar suo a Cornificio e lo richiede a maneggiare i ai lui negozj. Scr. in incerto anno.*

CIC. S. CORNIFICIO.

**C**Ajo Anicio familiar mio, persona di tutti i pregi ornata, per cagione de' suoi negozj è stato in carattere di legato mandato in Africa con legazione libera. Vorrei, che tu lo aiutassi in ogni affar suo, e dessi opera, che col vantaggio possibile recasse a compimento i suoi negozj: e principalmente, ciò che a lui è di piacer sommo, ti raccomando il suo decoro: e per grazia ti richiedo di quello, che io stesso nel governo solito era di fare non pregato, cioè di dare i littori a tutti i Senatori: il che tutto avea sentito e saputo essere stato solito farsi da uomini d' alto affare. Questo farai dunque: o mio Cornificio; e in tutte le altre congiunture, se m' a mi, darai provvedimento al decoro ed aver suo: ciò m' sarà gratissimo. Procura di star sano.

## EPISTOLA XXII.

*Scrivo sul presente stato della Repubblica dopo la uccisione di Cesare. Scrive sotto i Consoli Antonio, e Dolabella nell' Anno 709*

CIC. S. CORNIFICIO.

**N**Oi qui abbiam guerra con Antonio nostro collega, gladiatore il più ribaldo del mondo: ma non in ugual condizione: combattiam contro all' armi a parole. Ma ancora sa di te parlamenta, nè ciò impudente: che si accorga chi abbia provocato. Or io credo che a te sieno scritte tutte le novelle dagli altri, da me aspettar dei cose avvenire: dalle quali certo non è difficile la congettura. Tutto è in oppressione: nè i buoni hanno guida: i nostri uccisori del tiranno sono in lontani paesi. Panfa ed ha sentimenti scritti, e francamente parla. Irzio nostro si rimette in sasia lertamente. Al tutto non so, che cosa farà per seguire. V'è però

perferibi ab aliis, a me futura debes cognoscere: quorum quidem non est difficilis conjectura. Oppressa omnia sunt nec habent ducem boni: nostrique (1) *τυραννιστοί* longe gentium absunt: (2) *Pansa* & sentit bene, & loquitur fortiter. *Hirtius* noster (3) tardus convalescit. Quid futurum sit plane nescio. Spes tamen una est, aliquando populum Roman. maiorum (4) similem fore. ego certe Reip. non deero: & quicquid acciderit, a quo mea culpa absit, animo forti feram. Illud profecto quoad poterō, tuam famam, & dignitatem iutor. *Al. xiiii. Kal. Jan.* Senatus frequens mihi est aletus, tum de cæteris rebus magnis, & necessariis tum de provinciis ab his, qui obtinerent, (5) retinendis, neque cuiquam tradendis, nisi qui ex S. C. successisset. Hoc ego cum Reip. causa censui tum mehercule in primis retinendæ (6) dignitatis tuæ. Quamobrem te amoris nostri causa rogo, Reip. causa hortor, ut ne cui quicquam iuris in tua provincia esse patiare: arque ut omnia referas ad dignitatem; qua nihil potest esse præstantius. Vere tecum agam, ut necessitudo nostra potulat. (7) In *Vernonio*, si meis litteris obtemperasses, maxime ab omnibus laudem adeptus esses: Sed illud & præterit, & levius est. Hec magna res est. Fac ut provinciam retineas in potestate Reipub. *Pluta* scripsissem, nisi tui festinarent. Itaque *Che-rippo* nostro (8) me velim excuses. Vales.

(1) *Τυραννιστοί*. Coll'acuto nella penult. attivamente significa, coll'acuto nell'antepenultima importa uccisi dal tiranno.

(2) *Al de Coss. creatis Pansa*.

(3) *Tardius convalescit*. Per la cui salute il popolo Roma-

no avea fatto voti.

(4) *Similem fore*. Cioè che si leverà a difesa della sua libertà.

(5) *Retinentis*. Cio. fu di parere, che per vigore della legge Giulia dovessero le provincie rimanere appresso di quel-  
li.

## EPISTOLA XXIII

*Primum respondet ad ea, quæ de Provincia Cornificii a Stratorio cognoverat: deinde quasi sermone Reipublice mittit: & Philosophiam laudat.*



però questa sola speranza che il popolo Romano farà pure una volta per essere simigliante a' maggiori. o certamente dell' opera mia non verrò meno alla Repubblica: e checchessia per avvenire, dove io non v' abbia colpa, con forte animo porterollo. Sosterrò certamente finchè avrò forze, la fama, e 'l decoro tuo. A 20. di Maggio il Senato in pien numero al parer mio aderì, siccome fu di altre rilevanti, e necessarie cose, così sulle Provincie da ritenersi da coloro, che le aveano, nè da doverli consegnare, se non a chi fosse succeduto per vigore di Senatorio consulto. Siccome io questo parer portai a riguardo della Repubblica, così principalmente, se Dio Ercol m' aiuti, a intendimento di mantenerli salvo il decoro tuo. Laonde a riguardo del nostro amore ti prego, ed a motivo della Repubblica ti conforto, che non comporti verun sì prenda dritto alcuno nella tua Provincia: e che tutto riporti al decoro, di che non vi può essere più pregevole cosa. Con sincerità procederò teco, come la nostra intrinsechezza richiede. Sulla faccenda di Sempronio, se avessi alle mie lettere ubbidito, t' avresti somma lode appresso di tutti acquittato. Ma quello ed è già passato, ed è cosa di poco rilievo. Procura di mantener la Provincia in balia della Repubblica. Avrei più a lungo scritto, se i tuoi non avessero fretta. Vorrei pertanto, che tu facessi le mie scuse appresso il nostro Cherippo. età Sano.

li, che te godeano.

(6) *Dignitatis tuae*. Stando Cornificio al governo del Affrica, Antonio quello assegnò ad un certo Calvisio senza il Senatorio consulto. Sicchè il voto di Cic. riusciva a decoro di Cornificio.

(7) *In Sempronio*. Questi an-

dò in Africa per prenderne il governo con autorità di Senatorio consulto. E Cornificio non volle riconoscerlo per legittimo successore.

(8) *Me velim excuses*. Per non aver tempo di rispondere alla sua lettera.

## EPISTOLA XXIII.

*Scrivea sull' infamia per Antonio poste: lo persuade a munirsi de' precetti filosofici contra le imminenti sciagure.*

M. T. C. CORNIFICIO S. D.

**O**mnem conditionem imperitui, statumque provinciarum mihi demonstravit Stratorius. O multa intollerabilia (1) locis omnibus? Sed, quo tua major dignitas, eo (2) quæ tibi ucciderunt, minus ferenda. Neque enim, quæ tu propter magnitudinem, & animi, & ingenti moderate fers, a te non ulciscenda sunt, et am si non sunt dolenda. Sed hæc posterius. Ratum urbanarum actæ tibi nunti certo scio: quod ni ita putarem, ipse perscriberem, in primisque Cæsaris (3) Octaviani conatum: de quo multitudini (4) factum ab Antonio crimen videtur, ut in pecuniam adolescentis imperium faceret. Prudentes autem, & boni viri, & credunt factum, & probant. Quid quæris? magna spes est in eo. Nihil est, quod non ex finibus laudis, & gloriæ causa facturus. Antonius autem noster (5) familiaris tanto se odio esse intelligit, ut quum interfectores suos domi comprehenderit, (6) rem proferre non audeat. Ad vii. id. Octob. Brundisium (7) venerat, profectus obviam (8) legionibus Macedonicis quatuor: quas sibi concitare pecunia cogitabat, easque ad urbem adducere, & in cervicibus nostris collocare. Habes formam Reipub., si in Castris potest esse Resp. in qua tuam vicem speo doleo, quod nullam partem per orationem sanæ, & saluæ Reip. gustare potuisti. Atque antehac quidem sperare saltem licebat: nunc etiam illud ereptum est. Quæ enim spes est, quum

(1) *Locis omnibus*. In Roma, dove Cic. dimorava, ed in Africa, dove Cornificio era.

(2) *Quæ tibi accidunt*. Accenna la guerra a Cornificio mossa da Tito Sestio presidente della Numidia.

(3) *Octaviani constum*. Il quale dopo la uccision di Cesare protestandosi nemico d' Antonio, procurò di racorre soldati veterani, formare esercito, per fargli contrasto.

(4) *Fisum*. Antonio per ab-

battere Ottavio, finse (come vuol Cic.) ovvero veracemente espose al popolo d'aver colto in sua casa i sicari per Ottaviano mandati ad ucciderlo: ciò che pur racconta Svetonio: a intendimento di poter metter mano nel denaro a cui lasciò per testamento dall' ucciso Cesare.

(5) *Familiaris*. Ironicamente detto: perciocchè in quel tempo Antonio era il maggior nemico, che avesse Cic.

(9) *Roma*

## CIC. S. CORNIFICIO.

**S**Tratorio m' ha esposto ogni condizione del governo tuo e lo stato della provincia. Ah! quante cose vi sono insoffribili per ogni luogo! Ma quanto è maggiore il tuo grado, è vie meno da comportare ciò che t'è avvenuto. Imperciocchè gli oltraggi, che per l' altezza dell' animo, e dell' ingegno tuo con moderazion porti, da te si debbono vendicare, comechè non sia da prenderne afflizione. Ma di queste faccende scriveronne appresso. So di certo, che ti sono mandate le novelle urbane: il che se non mi dessi a credere, che così fosse io medesimo tene raggiugnerei, e principalmente del tentativo di Cesare Ottaviano: sul quale e' pare che appresso la volgar gente sia stata per Antonio inventata un' accusa, per far empito nel denaro del giovane. Ma i prudenti, e le persone dabbene, e credono il fatto e lo approvano. Che cerchi avanti? v' in lui grande speranza. Si crede, che non v' abbia impresa, che non sia per fare a motivo di lode, e di gloria. Antonio poi, familiar nostro conosce d' essere in sì grand' odio, che avendo in casa colti gli uccisori suoi, non si attenda di far palese il fatto. A' 9. d' Ottobre andò a Brindisi per farsi incontro alle quattro legioni Macedoniche: le quali pensava di guadagnar col denaro, e condurle a Roma, e sulle cervici nostre allogarle. Hai sentito la forma della Repubblica, se pur ne' militari quartierivi può esser Repubblica: nella quale sovente la tua disgrazia deploro del non aver tu per cagion dell' età potuto gustare alcuna parte di sana, e salva Repubblica. Ma per lo passato certo si potea ciò almeno sperare: al presente questo ancora ci è tolto. Imperciocchè quale speranza vi può esser mai mentre Antonio ha osato di dire in parlamento, che Canuzio si andava cercando posto appresso di coloro, i quali, lui vivo, non potrebbero aver luogo in città? Per verità, e queste, e tutte

X 2

al-

(6) *Rem asperare audent*.  
Per timore, che il popolo non faccia plauso all' attentato d' Ottaviano.

(7) *Lamb. ierac*

(8) *Legionibus*. Le quali era-

no la Marzia, e la quarta, che seguirono i quartieri d' Ottaviano: la Sonda, e la trigesima quinta, che si mantengono nel partito d' Antonio.

## § 14 EPISTOLE DI CICERONE

quum in concione dicere ausus sit Antonius, (1) *Can-*  
*tium* apud eos locum sibi quærere quibus, se salvo, lo-  
 cus in Civitate esse non posset? Equidem & hæc & omnia,  
 quæ homini accidere possunt, sic fero ut magis ha-  
 beam philosophiæ gratiam: quæ me non modo a sollici-  
 tudine abducit sed etiam contra omnes fortunæ impetus  
 armat: tibi quoque idem censeo faciendum, nec a quo culpa  
 absit quidquam in malis numerandum. Sed hæc tu me-  
 lius. Stratorium nostrum cum semper probassem, tum  
 maxime in tuis rebus summam eius fidem, diligentiam,  
 prudentiamque cognovi. Da operam, ut valeas: hoc mi-  
 hi gratius facere nihil potes.

### EPISTOLA XXIV.

*Mortatur Cornificium ut omni cura in Repub. incumbas.*  
*Scribit de legatis ad Antonium a Senatu missis. Pinarium*  
*commendat.*

M. T. C. CORNIFICIO S. D.

EGO nullum locum prætermitto (nec enim debeo)  
 non modo (2) laudandi tui sed ne ornandi qui-  
 dem. Sed mea studia erga te, & officia malo tibi ex  
 tuorum litteris, quam ex meis esse nota. Te tamen hor-  
 tor, ut omni cura in Rempub. incumbas: hoc est ani-  
 mi, hoc est ingenii tui, hoc ejus spei, quam habere  
 debes amplificandæ dignitatis tuæ. Sed hac de re alias  
 ad te pluribus: quum enim hæc scribebam, in exspe-  
 ctatione erant omnia nondum (3) legati redierant, quos  
 de atus non ad pacem deprecandam, sed ad bellum de-  
 ruitiandum miserat, nisi legatorum nuntio parvisset.  
 Ego tamen, ut primum occasio data est, meo pristino  
 more Rempub. defendi; me principem Senatui, populo-  
 que Rom. professus sum: nec, posteaquam suscepi caus-  
 sam libertatis, minimum tempus amisi tuendæ salutis  
 libertatisque communis. Sed hæc quoque te ex aliis ma-  
 lo-

(1) *Canutium*. Tribuno della  
 plebe, che procurava di tri-  
 bolare Antonio, e di tenerlo  
 co' difensori della Repubblica,  
 i quali sarebbero sempre in  
 grave rischio della vita, (pro-  
 testavasi Antonio) finchè egli

fosse vivo.

(2) Jo F. Gron. *ornandi tui,*  
*sed ne laudandi quidem.*

(3) *Legati*. Mandati ad An-  
 tonio, con ordine, che desiste-  
 se dall' assedio di Modena,

altre cose, che possono all' uomo avvenire, le tollero di maniera, che grande obbligazione sento alla filosofia, la quale non solamente dalle inquietitudini mi rimuove, ma ancora mi arma contra tutti gli affalti della fortuna: e porto parere, che tu debbi fare il medesimo: nè computare tra le sciagure alcuna cosa, che fuori sia da colpa. Ma tu queste cose meglio diverferai. Siccome sono io, sempre rimasto soddisfatto del procedere di Stratorio nostro, così spezialmente ho ravvisato negli' interessi tuoi la somma sua fede, la diligenza, e la prudenza. Fa di star sano: non mi puoi fare cosa di piacere maggiore.

## EPISTOLA XXIV.

*Tratta de' legati ad Antonio mandati: raccomanda Tito Pinario. Scr. sotto i Consoli Irzio e Parfa nell' anno 710.*

## CIC. S. CORNIFICIO.

**I**O non lascio indietro occasione alcuna ( che non debba farlo ) non solamente di lodarti, ma neppur di farti onore. Ma le mie stuliose pratiche verso di te, e gli uffizi voi piuttosto, che conti ti sieno per lettere de' tuoi, che dalle mie. Nondimeno ti esorto a dar opera con ogni cura alla Repubblica: questo richiesto è all'animo, ed ingegno tuo, ed alla speranza, che aver dei d' amplificare il decoro tuo. Ma su questo proposito ti scriverò altre volte più a lungo: perchè, mentre io queste cose scrivea, ogni cosa era sull' aspettazione sospesa: non erano per anche tornati i legati, i quali mandato avea il Senato non a porgere preghiere di pace, ma ad intimare la guerra, se Antonio non avesse ubbidito all' imbasciata de' legati. Io però come prima mi si è porto in buon destro, giusta la mia pristina costumanza a difesa della Repubblica mi son levato: mi son protestato capo al Senato, ed al Popolo Romano: nè dapoicchè mi sono addosso recato la causa della libertà ho perduto minimo tempo, onde sostenere la salvezza, e la libertà comune. Ma queste ancora amo meglio che le risappi dagli altri. Ti raccomando con sì studioso impegno Tito Pinario familiarissimo mio, che non  
telo

lo. T. (1) Pinarium, familiarissimum meum, tanto tibi studio commendo, ut majore non possim. Cui cum propter omnes virtutes, tum etiam propter studia communia sum amicissimus. Is procurat rationes, negotiaque Dionysii nostri, quem, & tu multum amas, & Ego omnium plurimum. Ea tibi ego (2) non debeo commendare: sed commendo tamen. (3) Facies igitur, ut ex Pinarii, gratissimi hominis, litteris tuum, & erga illum, & erga Dionysium studium perspiciamus. Vale.

EPISTOLA XXV.

*Scribit ex litteris Cornificii S. C. esse factum: hortatur, ut Reip. causam amplectatur: Lucejse nulla re defuturam pollicetur.*

M. T. C. CORNIFICIO S. D.

(4) **L**iberalibus litteras accepi tuas, quas mihi Cornificius altero vicesimo die, ut dicebat, reddidit. Eo die non fuit Senatus, neque postero. (5) Quinquatribus, frequenti Senatu, causam tuam egi, non invita Minerva. Etenim eo ipso die Senatus decrevit, ut (6) Minerva nostra, custos Urbis, quam (7) turbo deiecerat, restitueretur. Falsa tuas litteras recitavit. Magna Senatus a, probare consequuta est cum summo gaudio. & offensione (8) Minctauri, (9) id est Calvisii, & Tauri. Factum de

(1) *Pinarium*. Della illustre e antichissima famiglia de Pinarii, che si riva ne' tempi d'Evandro ante prima della fondazione di Rom. Livio ne fa ricordo nel lib. I.

(2) *Gul. Commendo tamen non debeo commendare.*

(3) *Al facies.*

(4) *Liberalibus*. Liberalia la festa era di Bacco. così detta a Libero suo nome. Erata nel' antico calendario Romano al giorno 17. di Marzo.

(5) *Quinquatribus, e quinquat-*

*ria*. Eran le feste di Minerva solite celebrarsi nell' istesso mese di Marzo, per 5. giorni: così dette perciocchè cominciavano a celebrarsi il 18. di Marzo per 5. giorni dopo gl' idi.

(6) *Minerva nostra*. Sic prima di partir per l'esilio alloggiò nel Camondoglio la statua sua di Minerva da esso con somma religione venerata: e vi pose l'iscrizione *Custodi Urbis*

(7) *Turbo deiecerat*. Dione nel lib. 45. dice che ciò fu interpretato a prodigio pronosticanti.

telo posso raccomandar maggiormente. Al quale amicissimo sono sì per cagione di tutte le sue virtù, sì ancora per gl' impegni comuni. Guida questi gl' interessi ed i negozi del nostro Dionisio, cui tu molto ami, ed io più d' ogn' altro. Io non ti debbo raccomandar questi affari; ma pur te li raccomando. Procurerai dunque che dalle lettere di Vostro persona gratissimamente avviamo il tuo studioso favore verso di lui e di Dionisio. Stà sano.

## EPISTOLA XXV.

*Scrive essersi fatto Senatorio consulto onorifico su di Cornificio: esso e poscia le cagioni, onde fu ritornato a Roma finalmente con qual libertà fatto abbia invettiva contro d' Antonio.*

## CIC. S. CORNIFICIO.

Nella festa di Bacco ricevei tue lettere, le quali Cornificio, come dicea, le mi recapitò dopo 22. dì. In quel giorno non si tenne Senato, nè in giorno appresso. Ne' quinquatri, a pieno Senato, trattai la tua causa colla buona grazia di Minerva. Imperciocchè in quel giorno medesimo il Senato fu decreto, che la nostra Minerva, custode della Città, cui avea un turbine giu gittata, fosse timida. Pania recitò tue lettere. Seguinne approvazion grande del Senato cui dispiacer sommo di Minotauro, cioè di Calvisio e di Tauro. Sudi te si è fatto un onorifico senatorio consulto. si faceva istanza che coloro fossero d' ignominia marcati: ma Pania più clemente. Io, o mio Cornificio, in quel giorno.

X 4

no.

ficamente l'imminente morte di Cic.

(8) *Minotauri*. Legge col Gronovio, cum offensione summa *Minotauri*. Il gradimento che incontrarono le lettere di Cornificio, tornò in dispiacer sommo di Calvisio, il quale pretendea il governo di Cornificio, e di Statilio Tauro suo indivisibil compagno: ma prima per cornu come fener-

zando li nomina Minotauro come se amandue fossero pestilenzial mostro per la Repubblica in quella guisa, che fu in Creta il Minotauro da Pasifae generato. Questa è la più probabile spiegazione, che si può dare a qu' oscuro, e forse anche sconciato luogo.

(9) P. Minut verba hanc excludit, ut glossa.

de te S. C. honorificum. Postulabatur, ut etiam (1) illi notarentur: sed (2) *Pansa* clementior. Ego, mi Cornifici, quo die primum in spem libertatis egressus sum, &, cunctantibus cæteris, ad xiiii. Kalend. Janua. fundamenta Reip. jeci; eo ipso die providi multum, atque habui rationem dignitatis tuæ. Mihi enim est assensus Senatus (3) de obtinendis Provinciis. Nec vero potest deititi latescere eum qui summa cum tua injuria, contumelieque Reipub. Provinciam (4) absens obtinebat. Itaque crebras, vel potius quotidianas compellationes meas non tulit. (5) *Seque* in Urbem recepit invictus; neque solum spe, sed certa re iam, & possessione turbatus est. Meo iustissimo, (6) honestissimoque convicio te tuam dignitatem summa tua virtute tenuisse. Provinciaque honoribus amplissimis affectum, vehementer gaudeo. Quod te mihi (7) de Sempronio purgas, accipio exultationem: fuit enim illud quoddam (8) cæcum tempus servitutis. Ego tuorum consiliorum auctor, dignitatisque fatuor, iatus temporibus in Græciam, desperata libertate rapiebar; quum me (9) *Etesia*, quasi boni cives, relinquentem Remp. prosequi noluerunt: Austerque adversus maximo flatu me ad tribules tuos (10) *Rhecium* (11) retulit: atque inde ventis, remisque in patriam omni festinatione properavi: postmodumque in summa reliquorum servitute liber unus fui. Sic sum in Antonium investus, ut ille non ferret, omnemque sum (12) vinolentum furorem in me unum effunderet: meum cum (13) elicere vellet ad caedis causam, tentaret insidiis; quem ego ructantem, & nauseantem conieci

(1) in

(1) *Illi notarentur* Cioè Calvisio e Fauro.

(2) *Pansa clementior* Per rapporto a risparmiar loro lo smacco d'ignominia.

(3) *De obtinendis Provinciis.* Cic. dà opera, che non si facesse mutazion ne' governi dopo la morte di Cesare, e non succedesse, se non che per Senatorio consulto.

(4) *Absens.* Parla di Calvisio, che, sostenuto da Anto-

nio, avrebbe ostenuto il governo dell' Affrica, dove in Utica lasciato avea i suoi legati, per venire a Roma: se Cic. non vi fosse contrapposto.

(5) *Seque in urbem recepit.* Dove per addietro trattenevasi ad urbem giusta l' usanza di quelli, che aveano reggimento, come esso pretendea.

(6) *Honestissimo convicio.* Orde Cic. inseguì Calvisio.

(7) De



no che primieramente venni in speranza di libertà, ed esitando gli altri, a' 20 di Dicembre gittati dalla Repubblica i fondamenti: in quel giorno medesimo feci gran provvedimenti, ed ebbi considerazione al tuo decoro. Imperciocchè il Senato a me aderì sul ritenersi il possesso delle Provincie. Nè già io poi restai d'abbatter colui, che con sommo tuo oltraggio, e contumelia della Repubblica godea il governo in assenza, non ha pertanto sostenute le frequentissime, ed anzi cotidiane mie rampogne, e di mala voglia si è in Roma ritratto: nè solamente è stato balzato fuori di speranza, ma da cosa già certa, e dal possesso. Oltremodo godo, che per mio giustissimo, ed onestissimo rimbroto tu abbi, attesa la tua virtù somma, il decoro tuo mantenuto, e s'è stato qualificato degli onori amplissimi della Provincia. Quanto a quello, che scrivi per tua giustificazione a riguardo di Sempromio, la scusa tua n' accetto: imperciocchè quello fu un cotale caliginoso tempo di servitù. Io de' sentimenti tuoi autore, e fautor dell' onore, corrucciato colla qualità de' correnti tempi, e della libertà disperato, veniva trasportato alla volta della Grecia: quanto i venti etesii, a guisa di buoni cittadini, non mi vollero fare scorta, mentre abbandonava la Repubblica: e l'ausilio contrario con un soffiate grandissimo mi ritornò in Reggio a' tuoi contributi: e di là a tutta voga m' affrettai a tornare in patria con ogni prescia: e nel giorno appresso al mio arrivo in una schiavitù somma degli altri io solo fui libero. M' avventai di maniera contro di Antonio, che egli non ci seppe reggere e contro di me solo traboccò tutto il suo violento furore: e siccome mi volea trar fuori, per aver buon dritto d'uccidermi, così m' approvò con insidie: il quale, mentre mandava tutti, e pativa nausea in

(7) *De Sempromio*. Ne parlammo nell' epist. 22.

(8) *Id. necessarium*. Victor. *egregium*. Al. *grave*.

(9) *Esse*. Vedi l' Indice.

(10) *i begium*. Cioè a Leucopetra promontorio di Reggio.

(11) *Gul. appulit*.

(12) *Al. violentum*.

(13) *Eligere vellet*. Antonio mandò a chiamare Cicerone, ac-

ciocchè venendo in Senato gli si presentasse luogo di metterlo a morte. Di che Cicerone sospet-  
tando rispose non poter lui uscire di Casa per corporale indisposizione. Antonio, preso di ciò corruccio, minacciollo d'abbattergli la casa. Cicerone fa-  
querele nelle Filippiche di questo procedere violento d'Antonio.

### 330 EPISTOLE DI CICERONE

(1) in Cæsaris Octaviani plagas . Puer enim egregius præsidium sibi primum , & nobis ; deinde summæ Reipubl. comparavit : qui nisi fuisset , Antonii reditus a Brundisio pestis patriæ fuisset . Quæ deinceps acta sint , scire te arbitror . Sed redeamus ad illud , unde divertimus . Accipio excusationem tuam de Sempronio : neque enim scivi quid in tanta perturbatione habere possisti . *Næ e hic des aliam vitam affert , alios mores postulat* , ut ait Terentius Quamobrem , mihi Quinte , concede nobiscum , & quidem (2) ad puppim . Una navis est jam honorum omnium : quam quidem , nos damus operam ut rectam teneamus , utinam prospero cursu sed , quicunque venturi erunt , ars nostra certe non avertit . Quid enim præstare aliud virius potest ? Tu fac ut animo magno sis , & excelso : cogitetque omnem dignitatem tuam cum Reipub. conjunctam esse debere . P. Luceium mihi meum commendas , quem quibuscunque rebus potero , diligenter tuebor . Hirrimum quidem , & Panfam (3) collegas nostros , homines in consulatu Reipub. salutare , (4) alieno sane tempore amisimus , Republica Antoniano quidem latrocinio liberata , sed (5) nondum omnino explicata : quam nos , ut licebit , more nostro tuebimur : quamquam admodum sumus jam defatigati . Sed NULLA lassitudo impedire officium , & fidem debet . Verum hæc hæctenus , ab aliis te de me , quam a me ipso , malo cognoscere . De te audiebamus ea , quæ maxime velamus . (6) De Co. Milonio , quem tu quibuscumque litteris ad cælum laudibus exulisti , rumores duriores erant . Id quale sit , omninoque quid illic agatur , facias me velim certiorem . Vale .

EPI.

(1) *In Octaviani* . Cic. confidava , che Octaviano colle sue apprestate forze avrebbe oppresso Antonio .

(2) *Ad Puppim* . Sulla metafora della nave Cic. conforta Cornificio a vegliare per la difesa della Repubblica .

(3) *Collegæ nostros* . Nelli' augurio .

(4) *Alio tempore* . Quando appunto la Repubblica bisognava il aiuto .

(5) *Nondum explicata* . Perciocchè i vincitori nella giornata di Modena perverto avean-

incappar lo feci nelle reti di Cesare Ottaviano . Imperciocchè l' eccellente giovane ha primieramente apprestato a sè presidio , ed a noi : appresso alla somma della Repubblica : se non fosse egli stato , il ritorno d' Antonio a Brindisi recato avrebbe l' estermio alla patria . Credo che tu sappi quello , che si è successivamente operato . Ma colà torniamo , onde ci siam divertiti . Accetto la tua scusa fu di Sempronio : che in sì grande scompiglio di cose non potevi avere alcuna risoluzione precisa . *Al presente questo giorno altro tenor di vita ti arreca ; altri costumi richiede* , come dice Terenzio . Laonde , o mio Quinto monta in barca con esso noi , e statiti pure alla poppa . Stan già tutti i buoni in una nave : cui noi certo diam opera , che la tegnam diritta , deh pure ciò fosse con prosperevole navigazione . Ma qual che sieno i vinti , che si leveranno , l' arte nostra certamente non mancherà . Imperciocchè che altro può la virtù fare ? Tu procura d' avere animo grande ed eccelsio : e nel pensier rivolgi , che ogni decoro tuo debb' esser congiurato colla Repubblica . Tu mi raccomandi Publio Lucejo mio , il quale in qualunque congiuntura potrò , terrollo diligentemente in protezione . Abbiám sì per certo in tempo opportuno perduto Irzio e Pansa colleghi nostri , persone nel consolato alla Repubblica salutari , essendo ben ella liberata dal ladroneccio Antoniano , ma non per anche ben bene sviluppata : la quale , se ci sarà permesso , difenderemo giusta l' usato nostro costume : sebbene sian già assai defatigati . Ma niuna stanchezza impedir dee l' ufizio nostro e la fede . Or fino a qui batti . Vo' piuttosto , che su di me sappi novelle da altri , che da me stesso . Di te sentivam quelle nuove , che più volevamo . Intorno a Gneo Minuzio , cui tu in certa lettera innalzasti al cielo con lodi . v' erano delle voci un po' contrarie . Checchè sia di ciò , ed al tutto che cosa così si faccia vorrei che tu consapevole mene rendessi . Stà sano .

EPI-

no , che Antonio si fosse sot-  
tratto colla fuga : onde avea  
campo di rimettersi in forza .  
(6) *Cn. Minuzio* . Questi

era o legato di Cornificio , ov-  
vero governatore della regione  
confinante colla provincia di  
Cornificio

## EPISTOLA XXVI.

*Heredes (2) Turii commendat.*

M. T. C. CORNIFICIO S. D.

**Q** Turius, qui in Africa negotiatus est, vir bonus, & honestus, heredes fecit similes sui Cn. Saturninum, Sex. Aufidium, C. Anneium Q. Confidium Galum, L. Servilium Posthumum, C. (1) Rubellium: ex eorum oratione intellexi. (3) gratiarum actione eos magis egere, quam commendatione. Tanta enim liberalitate se tua usos prædicabant, ut tibi plus a te tributum intelligerem, quam ego audeam te rogare. Audebo tamen; scio enim, quantum ponderis mea commendatio sit habitura. Quare a te peto, ut ad eam liberalitatem, qua sine meis litteris usus es, quam maximus his litteris cumulus accedat. Captus autem est meæ commendationis ne patiare Erotem Turium, Q. Turii libertum, ut adhuc fecit, hereditatem Turianam avertere; cæterisque omnibus rebus habeas eos a me commendatissimos, magnam ex eorum splendore, & observantia capies voluptatem. Quod ut velis, te vehementer etiam atque etiam rogo. Vale.

## EPISTOLA XXVII.

*Aufidii equitis Rom. Africana negotia commendat.*

M. T. C. CORNIFICIO S. D.

**S**Ex. Aufidius & observantia, qua me colit, accedit ad proximos: & splendore equiti Romano nemini cedit. Est autem ita temperatis, moderatisque moribus, ut summa severitas summa cum humanitate iungatur. Cuius tibi negotia, quæ sunt in Africa, ita commendo, ut,

(1) Ursin *Curii* ubique.(2) Idem *Rubellium*.(3) *Gratiarum actione egere*.

Cioè aver essi bisogno, che io ti renda grazie per li servigi, che lor prestati.

## EPISTOLA XXVI

*Raccomanda a Cornificio gli eredi di Turio. Scr. in anno incerto*

CIC. S. CORNIFICIO.

Quinto Turio, che ha fatto negozio in Africa, persona dabbene ed onesta istruì eredi a sè simiglianti Gneo Saturnio, Aulo Aufidio, Gaio Anneio Quinto Confidio Gallo Lucio Servilio Fostumo, e Gaio Rubellino. Dal parlare di loro ho compreso aver essi più bisogno di rendimento di grazie, che di raccomandazione. Imperciocchè a piena bocca diceano d'aver la cortesia tua provato sì grande, che compresi più da te essere stato lor compartito di quello, che m'attentassi pregarti. M'avanzerò tuttavia: perchè io so quanto peso sia per avere la mia raccomandazione. Laonde da te chiedo in grazia, che a quella cortesia, chè hai senza le mie lettere usato, un colmo vi s'aggiunga, quanto si può maggiore. Il punto poi principale della raccomandazion mia si è, che non comporti Erote Turio liberto di Quinto Turio la Turiana Eredità, come ha finad ora fatto, s'usurpi; ed in tutti gli altri affari essi abbi per raccomandatissimi da parte mia. Dal loro cavalleresco splendore, ed ossequio gran piacere ne prenderai. Il che soprammontando quanto so, e posso ti prego a volere. Stà sano.

## EPISTOLA XXVII.

*Al medesimo raccomanda Aufidio cavalier Romano Scr. in incerto anno.*

CIC. S. CORNIFICIO.

Sesto Aufidio, e per l'ossequio, onde mi rispetta, si avvicina a' più stretti congiunti; e per lo splendore non cede ad alcun cavalier Romano. E' poi di costumi così temperati, modesti, che il sommo suo contegno va con una somma umanità congiunto. I cui negozi, che in Africa sono, teli raccomando per modo, che non teli posso con maggior impegno raccomandare, nè più

ut maiore studio , magisve ex animo commendare non possim . Pergratum mihi feceris , si dederis operam , ut is intelligat , meas apud te litteras maximum pondus habuisse . te vehementer , mi Cornifici , rogo . Vale .

## EPISTOLA XXVIII.

*Cornificii factum nos probat , quia non animadvertenter in quosdam Lilybæo minantes : studium in Reip. laudat : ac omittit de gratiarum actione assentitur : addit de pecuniam , & Rep.*

M. T. C. CORNIFICIO S. D.

**A**ssentior tibi ees , quos scribis (1) Lilybæo (2) minari , (3) istuc pœnas dare de iussisse : sed metuisi , ut ais ne nimis liber in ulciscendo videre . Metuisti igitur , ne gravis civis , (4) ne nimis fortis ne nimis te dignus viderere . Quod societatem Reip. conservandæ , tibi mecum a patre acceptam , renovas , gratum est : quæ societas inter nos semper , mi Cornifici , manebit . Gratum etiam illud , quod mihi tuo remine gratias agendas non puras : nec enim id inter nos facere debemus . Senatus sæpius pro dignitate tua (5) appellaretur , si (6) absentibus consiliis , unquam , nisi ad (7) rem novam , cogereretur . Itaque nec de H. N. nec de H. S. D. C. quidquam agi nunc per Senatum poterit . Tibi autem ex S. C. imperandum , in utrumque sumendum , censeo . In Republica quid agatur , credo , te ex eorum litteris cognoscere , qui ad te acta debent perferri . Ego sum spe bona consilio , cura , labore non defum : omnibus inimicis Reip. esse me acerrimum hostem præ me fero . Res neque nunc difficili loco mihi videtur esse : & fuisset facillimo ; si culpa a quibusdam abfuisset . Vale

EPI.

(1) *Lilybæo* . Promontorio , e Città di Sicilia di rincontro alla Libia .

(2) *Minari* . Minacciavano la rovina al paese .

(3) *Istuc* . Dove stava Cornificio , il qual non dovea man-

darli a Roma perchè fosse puni- .

(4) *Grav. ne minus fortis ,*

*ne minus te dignus .*

(5) *Idem appellaret .*

(6) *Absentibus* . Perchè i consoli stavano all'assedio di Mo-

più di cuore . Mi farai molto grata cosa ' se darai opera che esso comprada le mie lettere avere appresso di te avuto peso grandissimo . Di questo , mio Cornificio , con gran calore ti prego . Stà sano .

## EPISTOLA XXVIII.

*Modestamente riprende la troppa p'acciezza di Cornificio:  
E nella l' impegno suo per la Repubblica . Scr. sotto i Con.  
soli Irtio e Pansa nell' anno 710*

## CIE. S. CORNIFICIO .

**A** Derisco al parer tuo , che coloro , de quali scrivi minacciare a Libileo , costì doveffero sostener punizione : ma temuto hai , come dici , di non parer troppo libero nel punire . Hai temuto dunque di non apparire cittadino grave , troppo forte , e troppo di te degno . Mi riesce gradito che rinnovi la consorterìa in conservar la Repubblica , ricevuta con meco dal padre tuo : la quale sempre tra noi , o mio Cornificio , durerà . M'è altresì caro che non giudichi dovermi a nome tuo rendere grazie : che non dobbian ciò tra noi fare . Si farebbon sovente pel decoro tuo istanze al Senato , se in assenza de' consoli , si ragunasse mai per altra occasione fuori che per nuovo emergente . Pertanto nè de' due milioni di sesterzi ne de' trentacinque milioni si può al presente nulla fare per opera del Senato . Ma io stimo per vigore del Senatorio consulto debbi tassare il denaro , e prenderlo in prestanza . Nella Repubblica , che tratti si tengano - credo , che tu il risappi delle lettere di coloro , che ti debbono a pien scriver gli avvifi . Io sto a buona speranza ; di consiglio non manco , di sollecitudine e di fatica do a divedere d' essere nemico , acerrimo a tutti gli avversari della Repubblica . La faccenda ora non è in disagiata condizione , ed in agevolissima stata sarebbe , se alcuni non v' avessero avuto colpa . Stà sano .

EPI.

dana , ed in loro assenza non si tenea , se non per cose urgentissime , e teneasi dal Pretore urbano .

(7) *Res.* L' affare della comun libertà , tradito già per alcuni perfidi cittadini .

## EPISTOLA XXIX.

*Commendat studiose L. Ælii Lamia negotia ; eumque suspectum Cornificio , quasi affuisset cuidam S. C. contra dignitatem ejus , excusant.*

M. T. C. CORNIFICIO S. D.

NON modo tibi , cui omnia nostra notissima sunt , sed neminem in populo Romano arbitror esse , cui sit ignota ea familiaritas , quæ mihi (1) cum L. Lamia est : Etenim magno theatro spectata est tum , quum est ab A. Gabinio Cos. relegatus , quod libere , & fortiter salutem meam defendisset . Nec ex eo amor inter nos natus est , sed , quod erat vetus , & magnus , propterea nullum periculum pro me adire dubitavit . Ad hæc (2) officia , vel merita potius , jucundissima consuetudo accedit , ut nullo prorsus plus homine delecter . Non puto , te jam expectare , quibus eum tibi verbis commendem : causam enim tanti amoris intelligis : quæ verba desideret iis , me omnibus usum putato . Tantum velim existimes , si negotia Lamia , procuratores , libertos , familiam , quibuscumque rebus opus erit , defenderis , grarius mihi futurum , quam si ea tua liberalitas pertinuisset ad rem familiarem meam . Nec dubito , quin sine mea commendatione , quod tuum est judicium de hominibus , ipsius Lamia causa studiose omnia facturus sis : quanquam erat nobis dictum , te existimare alicui S. C. quod contra dignitatem tuam fieret , scribendo Lamiam affuisse : qui omnino consulibus illis nunquam affuit scribendo : deinde omnia tum falsa S. C. deferebantur . Nisi forte etiam illi (3) Semproniano S. C. me censes affuisse : qui (4) ne Romæ quidem tum fui , (5) de eo ad

te

(1) *Cum L. Lamia* . Cavalier Romano de' principali , persona dell' antica casata Elia : che per levarsi accremente a difesa di Cic. contra le violenze di Clodio fu da Gabinio console cacciato in esilio .

(2) *Officia* . Spettano a debi-

to di conveninza : merita 'procedono da liberal cortesia .

(3) *Semproniano* . Senatorio consulto fatto in grazia di Sempronio , giusta quello , che si accenna nelle precedenti lettere 22. e 25.

*Ne Romæ quidem tum fui* .



## EPISTOLA XXIX.

*Scusa Luci Lamia appresso Cornificio, il quale ne portava finistri sospetti: e gli raccomanda i ditiu negozj. Scr. nell' isseſſo anno.*

CIC. S. CORNIFICIO .

**N**ON che te, cui è notissimo ogni affar mio, ma niuno tra 'l popolo Romano credo esservi, al quale ignota sia quella familiarità, che a me passa con Lucio Lamia. Imperciocchè fu come in un gran teatro considerata, allor quando fu per Aulo Gabinio console rilegato, perchè francamente, e con fortezza avea la salute mia difeso. Nè quindi nacque tra noi l'amore, ma perciocchè vecchio e grande era, non ebbe difficoltà d' incontrare per amor mio alcun rischio. A questi ulizi suoi o piuttosto meriti una giocondissima pratica si aggiugne, per modo, che di niun altro al tutto prendo maggior piacere. Non credo che tu ora aspetti con quali parole tel raccomandi: che già comprendi la cagione di sì fervente amore: fiali avviso, che io tutte quelle parole usi che esso richiede. Vorrei soltanto ti deſſi ad intendere, che, se difenderai i negozj di Lamia, gli agenti, i liberti dove che farà d' uopo, mi preterrai più gradito servizio che se questa faccenda a mio intereſſe domestico riguardasse. Nè ho dubbio che senza la raccomandazion mia atteso 'l giudizio, che formi de' soggetti, ſii per tutto fare con istudioso impegno a riguardo del medesimo Lamia: cimecchè ci fosse stato detto, che pensavi Lamia essere stato sottoscrittore presente ad alcun Senatorio consulto, che fatto si fosse contro al decoro tuo: il qual Lamia del tutto sotto que' consoli non intervenne per sottoscrittore giammai: oltracciò in quel tempo si riferivano falsamente tutti i Senatorj consulti. Se non se per avventura pensi, che io sottoscrittore mi trovassi a quel Semproniano Senatorio consulto: che neppure ero in Roma, allor quando tene scrissi a negozio fresco. Ma di ciò non più.

Tom. II.

Y

avan-

Cic. partito era alla volta del- venti etesii.

la Grecia; ma fu impedito da' (5) Victor deque es.

### 333 EPISTOLE DI CICERONE

te scripsi re recenti . Sed hæc hætenus . Te , mi Cornifici , etiam atque etiam rogo , ut omnia L. Marcii negotia , mea pures esse curesque , ut intelligat hanc commendationem maximo tibi u u fuisse . Hoc mihi gratius tacere nihil potes . Cura , ut valeas .

### EPISTOLA XXX.

*Offidium litterarum requir. nsi Cornificio se purgat; scribit ne bello Antio. anno renovato, ne s. offidiis in amicitia colendo, alijque de rebus.*

M. T. C. CORNIFICI S. D.

**I**Ta ne ; (1) præter litigatores nemo meas litteras inultas iste quid sit : tu enim perfecisti ut nemo sine litteris meis tibi se commendatum putaret . Sed quis u quon tuorum mihi dixit esse cui datam quin dederim ? aut quid mihi iucundus quam , quon coram te u n loqui non possim , aut scribere ad te , aut tuas ligere litteras ? Illud magis mihi solet esse molestum tantis me impediri oc uationibus , ut ad te scribendi meo arbitratu facultas nulla deur : Non enim te epistolis , sed voluminibus lacefferem ; quibus quidem me a te provocari oporteret . Quamvis enim occupatus sis otii tamen plus habes . Aut , si ne tu quidem vacas noli impudens esse , nec mihi molestiam exhibere & a me litteras crebriores , quon tu mihi raras mitas flagitare . Nam cum antea detinebar mihi occupationibus , propterea quod omnibus curis Rempublicam mihi tuendam putarem ; tum hoc tempore multo distineor vehementius , ut enim graviter agrotant ii , qui , quon levati morbo viderentur , in eum de integro inciderunt sic vehementius nos laboramus , qui , profligato bello , ac pene subactis (2) renovatum bellum gerere (3) conamur . Sed hæc hætenus . Tu tibi , mi Cornifici , fac  
ut

(1) *Præter litigatores* . Cornificio avea sortito a Cic. ( non si fa se in sul serio , o da beffa ) che gli raccomandava soltanto persone impiegate nelle liti . A questo Cic. risponde.

(2) *Renovatum bellum* . Per distastà di Lepido , che raccolto avea il fuggiasco Antonio dopo la rotta di Modana .

(3) *Al. cogantur* .

avanti . O mio Cornificio, quanto fo, e poſſo ti prego a mio riputare ogni negozio di Lamia : e procura , che comprenda queſta raccomandazion mia eſſergli ſtata di gran vantaggio . Nulla mi puoi fare di più gradito . Fa di ſtar ſano .

## EPISTOLA XXX.

*Si lamenta che deſideri ſue lettere: appreſſo dà contezze ſulla guerra d' Antonio : delle a guſtie dell' oratio : ſugli amici di Cornificio , e de' legati di Calpiſto . Scr. nel iſteſſo anno dopo la morte de' conſoli .*

## CIC. S. CORNIFICIO.

COSÌ ch'è eccetto gente che litiga, niuno a te reca mie lettere ? queſte le ſon ben molte : che to hai ottenuto , che niuno ſenza mie lettere a te ſi reputi raccomandato . Ma chi mai de' tuoi m' ha detto eſſervi perſona cui conſegnarle , che non abbia ſcritto ? ovvero qual v'è coſa a me più gioconda che non potendo io parlar teco in perſona , o lo ſcriverti , o il legger tue lettere ? Più toſto moleſto eſſer mi ſuole , che ſono da sì grandi occupazioni impacciato , che mi ſi porge alcun campo di ſcriverti a mio ſenno . Imperciocchè non ti diſiderai con lettere , ma con plichi di fogli co' quali ben converrebbe che io ſoſſi da te provocato . Imperciocchè quantunque ſii occupato , hai tuttavia più agio di me , ovvero , ſe neppur tu ſei diſſoccupato , non voler eſſere petulante , nè darmi briga , e pretendere da me lettere più frequenti mentre tu rade volte mi ſcrivi . Perchè ſiccome per addietro ſo era da occupazioni grandiffime impacciato , per cagione che riputava dover io diſender la Repubblica con ogni attenzione premuroſa ; così nel preſente tempo ſono troppo più ſieramente impacciato . Imperciocchè ſiccome più grave maggior ſoſtengon coloro , che quanto appunto e' pare ſi rilevin dal male , vi ricadon da capo ; cſi noi ſoſtegniamo pena maggiore , i quali dopo eſſer la guerra in gran parte a diſtruzione recata , e quaſi tolta via , ſiam coſtretti a fare una guerra rinnovellata . Ma di queſto non più . Tu o mio Cornificio , deh perſuaditi non eſſer io di sì debole cuore , per non dir diſcorteſe , che poſſa da te eſſere o in convenienze ſuperato , od in amore . Io

ut persuadeas, non esse me tam imbecillo animo ne dicam inhumano, ut a te vinci possim aut officiis, aut amore. Non dubitabam equalem: verumtamen multo mihi notiozem amorem tuum efficit Cherippus. O hominem semper illum quidem miseri ærum, nunc verum etiam suavem! Vultus meheculæ tuos mihi expressit omnes; non solum animum, ac verba (1) pertulit. Iaque noli vereri, ne tibi succenuerim, quo teodem exemplo ad me, quo ad ceteros. Requiesci equidem proprias ad me meum a te litera. sed neque vehementer, & amanter. Desumptu, quem te in rem militarem facere, & fecisse dicis nihil sane potum tibi optulari: propterea quod & ortus est denatus, contulit amissis; & incredibiles angustie pecunie publice: quæ cónquiritur undique, ut (2) optime meritis militibus promissa solvantur: cuod quidem fieri (3) sine tributo posse non arbitror. De (4) Attio Dionysio nihil puto esse quoniam mihi nihil dixit Stratonius. De P. Luccio nihil tibi concedo, quo studiosior eius sis, quam ego sum: est enim nobis necessarius. Sed (5) a magistris quum conderem de preferendo die: probaverunt mihi sese, quominus id facerem, & (6) compromisso, & iurejurando impediri. Quare veniendum arbitror Luccio: quanquam, si meis literis obtemperavit, quum tu hæc leges, illum Romæ esse oportebit. Cæteris de rebus, maximeque de pecunia, quum Pansæ mortem ignorares, scripsisti quæ per nos ab eo consequi te posse arbitrarere: quæ te non selessent, si viveret, nam te diligebat. Post mortem autem eius quid fieri posset: non videbamus. (7) De Venuleio, Latino, Horatio, valde laudo. Illud non nimiam probo, quod scribis, quo illi animo æquiore ferrent, te tuis etiam legatis lictores

ade-

(1) *Al. protuli*(2) *Optime meritis militibus.*  
Nella guerra di Modena.(3) *Sine tributo* La necessità d'imporgli tributo era il più certo argento dell'eterna miseria, nella quale si trovava l'erario.(4) *Corrad. Attio.*De *Attio Dionysio*. Liber.  
26 di Cic. il quale da Attico

prese il cognome, ed il nome così è di parere il Manuzio e Corrado.

(5) *A magistris*. Questi erano i soprastanti agli incanti, che tra loro fatto avevano accordo di non dare preoghe di tempo a' debitori: l'un de' quali era Luccio. Gli eredi, o i creditori soleano costituire *magistros auctionum*, quando ven-

non ne dubitava di vero : contuttociò Cherippo m' ha renduto l'amor tuo troppo più cognito . Deh uomo sempre certamente al natural mio accomodato ; ora poi ancor soave ; Mi seppe delineare , se Dio Eucol m' aiti , ogni tuo atteggiamento di viso , non che mi recasse avanti l' animo , e le parole . Pertanto non voler temere che io mi sia corruciato con te , perciocchè mandato abbi a me lettere nel medesimo tenore , che agli altri . Veramente ho da te lettere ricercato , inviate specialmente a me solo : ma non con troppo impegno , e per amorevol maniera . Intorno alla spesa , che dici di fare nelle militar cose , e d' aver fatto , nulla certamente ti posso recare aiuto : per cagione , che orfano è il Senato , dopo perduto i consoli : ed incredibili sono le angustie del denaro pubblico : di cui fassene per ogni parte ricerca acciocchè soddisfacciansi delle promesse i soldati assai benemeriti : a che certo credo , che non si possa dare esecuzione senza metter tributo . Su d' Attico Dionisio s'imo che non ci ha niun fondamento , poichè Stratorio non mi ha detto nulla . Quanto a Pubblìo Lucejo non t'ella cedo per niente , che s'ii più a lui affezionato , che io non sono : pe'chè gli è mio stretto amico . Ma richiedendo con istanza da' soprastanti a prolungare il posto tempo : mi fecer vedere , che e dal compromesso e dal giuramento erano impediti di poter ciò fare . Laonde sono di parere , che Lucejo debba venire : sebbene , se ha ubbidito alle mie lettere , quando leggerai queste cose dovrà essere in Roma . Sulle altre faccende , e massime del denaro hai scritto , quanto ignoravi la morte di Panfa : i quali servigi credevi di poter ottenere da lui per mezzo nostro : dove non ti saresti trovato se vivesse fallito : imperciocchè t' amava . Dopo la morte poi di lui non vedevamo , che cosa far si potesse . Molto lodo il tuo procedere intorno a Venuleja Latino , ed Orazio . Non molto approvo quella , che scrivi , cioè acciocchè quelli portassero con più moderato animo la tua d'isposizione , che tu roglieffi i tutori a' legati tuoi altresì . Perchè i soggetti meritevoli d' onore non eran da metterli a paragone con quel-

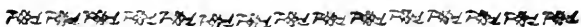
Y 3

li.

vendere si doveano i beni d'al- di tempo a' debitori .  
cun debitore .

(7) *De Venulo &c.* Questi  
(6) *Compromissus* . Fu una erano i legati di Calvisio , a'  
scambievole promissione in gi. quali Cornificio tolse i litto-  
*storum* del non dar proroghe ri .

ademisse . (1) Honore enim digni cum ignominia dignis non erant comparandi: eosque ex S. C. si non decedunt cogendos , ut decebunt existimo . Hæc fere ad eas litteras , quas eodem exemplo binas accepi . De reliquo , velim tibi persuideas non esse mihi meam dignitatem tuam cariorum . Vale .



## L I B E R XIII.

### EPISTOLA I.

*Memmius , lege Pompeja de ambitu , ut Appianus tradit lib. 2. de bel. civ. condemnatus , Athenis exul. habitabat . ab eo petit Cicero , ut i-gram rediret cum Patre Epicureo: eique locum concedat, ubi Epicurus habitare . at . Ibat Cicero in Provinciam , cum hac scripsit ut in epist. 11. l. 5. ad Att.*

M. T. C. MEMMIO S. D.

**E**TSI non satis mihi constiterat , cum aliqua ne animi mei molestia ? an potius libenter te (2) Atenis (3) visurus essem quod (4) iniuria , quam accepisti , dolore me afficeret ; sapientia tua qua fers iniuriam . lætitia : tamen vidisse te mallet . Nam quod est molestiæ , non sane multo levius est , quum te non video : quod esse potuit voluptatis , certe , si vidissem te plus fuisset . Itaque non dubitabo dare operam ut te videam , quum id satis commode facere poterò . Interea quod per litteras & agi tecum & ut , arbitror , confici potest , (5) agam . Nunc a te illud primum rogabo ne  
quid

(1) *Honore digni* . I legati di Cornificio , che non doveano essere & paragon messi co' legati di Calvisio degni di contumelia .

(2) *Athenis* . Dove Cic. allor

era di camino pel governo della Cilicia .

(3) *Visurus essem* . Prima che Cic. giungesse ad Atene , Memmio era partito per Mitilene .

(4) *Iniuria quam accepisti* . Mem-

li che degni erano d' ignominia : e porto parere che coloro se non partono per vigore del Senatorio decreto , costringer si debbano a partire . Questo poco appressorì . spondea quelle due lettere che ho nella forma medesima ricevuto . Del rimanente persuaditi pure il decoro mio più caro non m' esser del tuo . Stà sano .

~~LIBRO DECIMOTERZO~~

## LIBRO XIII.

A Memmio , e ad altri .

### EPISTOLAI.

*Essendo stato Caio Memmio due anni addietro d' am'ito condannato e s'istendendo però l' esilio in Atene Cicero per egli a t'una e a pace con Pa. rone Epicuro ed a concedergli luogo dove avea Epistureo brato Scr. tutto i Corsoli Se vi Sulpicio , e Marco Marc'cello nell'anno 702. a lor quando si poteva al praconsula govero della Cilicia .*

CIC. S. CAJO MEMMIO.

Comechè io non t' sia ben sicuro , se dovessi vederti in Atene con qualche dispiacere del ' anima mio , o piuttosto volentieri ; perchè l' oltraggio che hai ricevuto mi dava dolore ; e la tua sventura , onde lo porti consolazione ; avrei tuttavia amato meglio il vederti . Imperciocchè quello che vi è di dispiacer , non è certo gran fatto più lieve , dove non ti vedea : quello , che vi potè essere di piacere , certamente , se ti avessi veduto , sarebbe stato maggiore . Non dubiterò pertanto a dar opera di vederti , quanto potrò ciò non fare con comodo . Il vanto quello , che per la tua si può trattare , e secondo te , venire a compimento , tratterollo al presente . Ma in prima di questo ti pregherò , che nulla facci di mal grado a mio riguardo : mi che quello , che intenderai essere di gran mio interesse , ed a te nul-

Y +

la

Memmio correndo al con. Elio ad Atene .  
 so stato , fu condannato di rom (5) Al. *Agam nunc . At te*  
 messo ambito , e mandato in

quid invitus mea causa facias ; sed id , quod mei intelliges nultum , tua nullam in partem interesse , in mihi des , si tibi , ut id libenter facias ante persuasens . Cum (1) Patrone Epicureo mihi omnia (2) sunt (3) nisi quod in philosophia vehementer ab eo differtio . Sed & iustio Romæ , quum te quoque , & tuas omnes observabat , me coluit in primis : & nuper quum te , quæ voluit , de suis commodis , & præmiis consequutus est , me habuit tuorum , desideriorum , & amicorum fere principem ; & iam (4) a Phœdri , cui nobis quum videri essemus , antequam Philonem cognovimus valde , ut ut philosophus ; ipse tamen , ut vir bonus , & sapiens , & officiosus probatur , traditus mihi commendatusque est . Is igitur , Patro , quum ad me Romanæ literas misisset , uti te sibi placarem , peteremque , ut nescio quid illud (5) Epicuri parietinarum sibi concederes ; nihil scripsi ad te ob eam rem , quod ædificationis tuæ consilium mea commendatione nolebam impediri . Idem , ut veni Athenas , quum idem , ut te adscriberem , rogasset ; ob eam causam impetravit , quod te abieciſſe illam ædificationem , constabat inter omnes amicos tuos . Quod si ita est , & si iam plane tua nihil interest : velim , si qua offensuscula facta est animi tui perveltitate aliquorum , (1)ovi enim (6) gentem illam ) des te ad lenitatem , vel propter tuam summam humanitatem , vel etiam honoris mei causa . Equidem , si quid ipse se tamen , queris ; nec , cur ille tantopere contendat , video , nec cur tu repugnes : nisi tamen multo minus tibi concedi potest , quam illi , laborare sine causa . Quanquam , rationis & orationis , & causam tibi cognitam esse , certo scio : (7) honorem , officium , (8) testa-

men-

(1) *Patrone* . Di setta Epicurea , ed il principale di quel tempo in Atene .

(2) *Al-fuit communis* .

(3) *Nisi quod in Philosophia* . Tullio era della setta Epicurea .

(4) *A Phœdro* . Fedro , e Filone nel tempo di Cicerone erano i principali della setta Epicurea .

(5) *Epicuri parietinarum* .

Vecchia ed antica era la casa d'Epicuro , la quale , morendo , lasciò all'amico suo Metrodoro , con patto , che alla sua morte fosse lasciata a' principali della setta Epicurea . Or Metrodoro l'avea impetrata per ispecial decreto dagli Areopagiti per farla fabricarvi .

(6) *Gentem illam* . Di Greci ovvero d'Epicurei , persone di poco senno , e disposte a fare

al-



la rilevare , nel concedi sì fatta guisa , dove prima t' induchi , a ciò far volentieri . Con Patrone Epicureo tengo ogni amichevole attinenza , se non che in filosofia oltremodo da lui discordo . Ma è sul principio in Roma quanto te ancora , e tutti i tuoi riveriva , a me principalmente prestò offequio : e non ha molto , quando ciò che volle , ottenne su de' vantaggi e guiderdoni suoi , per capo mi ebbe de' difensori , e degli amici : e già m'è stato consegnato da Fero , e raccomandato ; il qual Fedro , quando noi eravamo giovanetti , prima che avessimo notizia di Filore , ci era molto gradito , come filosofo poi però come uom dabbene , e soave , ed officioso . Questo Patrone adunque , avendomi mandato a Roma lettere , acciocchè ti rendessi a lui placato , e ti chiedessi in grazia a concedergli un non so quali muricce d' Epicuro ; nulla ti ho scritto per questa cosa , perchè non volea colla mia raccomandazione dare impedimento al disegno della tua fabbrica . E sso medesimo , come venuto sono ad Atene , avendomi pregato , che pur ti scrivessi per questa cagione l' ha ottenuto perchè tra tutti gli amici tuoi era certo che tu avevi deposto il pensiero di quella fabbrica . Che se è così e se già ciò n' te nulla affatto rileva vorrei che , se qualche piccol disguido si è nel tuo animo generato per istravel o proceder d' alcuni ( che ben conosco quella gente ) vorrei che ti dessi alla piacevolezza o per la tua umanità somma , od ancora per riguardo dell' onor mio . Per dir vero , se mi ricerchi che cosa io ne senta : nè vedo esservi cagione , ond' egli faccia sì premurosa istanza , nè perchè tu vi ripugni : se non che però a te molto meno si può menar buono che a lui , il prenderti tanta pena senza motivo : sebbene io so di certo , che ti è ben conto il discorso , e la causa di Patrone : dice dover lui sostenere , salvo l' onore , la convenienza , il gius de' testamenti , l' autorità d' Epicuro . lo scongiuro di Fedro , il seggio , il domicilio , ed i vestigj di sommi uomini . Mettiam pure in derisione tutta la vita di costui , e la condotta , che tiene nella filosofia , se vogliamo dar teccia a questa sua premurosa istanza . Ma se Dio Ercol m' aiuti , poichè non sian

oltraggi .

[8] *Testamentorum jus* . Ri-

(7) *Honorem* Patrone recavasi guarda alla disposizione testamentaria d' Epicuro accennata di sopra .

mentorum ius (1) Epicuri auctoritatem, (2) Phædri obtestationem, sedem, domicilium vestigia (3) summorum hominum sibi tuenda esse dicit. (4) Totam hominis vitam, rationemque, quam sequitur in philosophia, deridemus licet, si hanc eius contentionem volueris reprehendere. Sed mehercule, quæ de illi, cæterisque quos illa delectant, (5) non valde inimici sumus? nescio an ignoscendam sit huic, si (6) tantopere laborat: in quo etiam si peccat, magis ineptiis, quam improbitate peccat. Sed, ne plura (dicendum eriam aliquando est) Pomponium Atticum sic amo, ut alterum fratrem: nihil est illo mihi nec carius, nec iunius, Is (7) non quo sit ex istis, (est enim omni liberali doctrina poltissimus: sed valde diligit Patroem, valde Phædram amavit) sic a me hoc contendit, homo minime ambitiosus; minime id rogitando molestus, ut nihil unquam magis: nec dubitat, quin ego a te nunc hoc consequi possim, ita etiam, si edificaturus esses. Nunc vero, si audierit, te adificationem deposuisse: neque tamen me a te imperasse; non te in me illiberalem, sed me in se negligentem putabit. Quapropter peto a te, ut scribas ad tuos, posse tua voluntate decreta illud Areopagitarum, quem (8) *ἡ ἀρχαία κοινὴ* illi vocant, tolli. Sed redeo ad prima, prius velim tui persuadeas ut hoc mea causa libenter facias, quam ut facias; sic tamen habeto; si feceris, quod rogo, fore mihi gratissimum. Vale.

(1) *Epicuri auctoritatem* Cui Patrone richiave l'istà, dove non fosse eleguit la volontà sua.

(2) *Phædri obtestationem* Fedro ancora prima di morire per adstantemente, che si sarebbe illa la obtestazione te stamen arie d' Epicuro.

(3) *Summorum hominum* D'

Epicurei filosoffi, che avevano in abitato

(4) *Totam hominis vitam*, per la quale Patrone preso avea indrizzo della dottrina d' Epicuro

(5) *Non valde inimici sumus* Che anzi Cicero non molto letrare si m'istra a molti di loro amici.

(6) Tan-

## EPISTOLA II.

*Petit, ut Evandro statuaio de sacrorum habitatione accommodet.*

gran fatto avversi a lui , ed agli altri , a' quali piacesse recano quelle cose , crederei forse , che si dovesse contui compatire , se a sì alto segno si prende pena : dove ancorchè egli fallisca , più per goffaggine , che per malvagità fallisce . Ma , per non dilungarmi di troppo , ( che debbo finalmente dirlo ) Pomponio Attico amo in guisa , come se fosse un secondo fratello : non ho al Mondo persona più cara di lui , nè più gioconda . Questi , non perchè sia del numero di costoro ( imperciocchè è d' ogni scienza liberale coltissimo : ma molto ama Patrone , e molto amò Fedro ) ha appresso di me fatto di ciò sì calda istanza , il qual è uomo per niente borioso , nè molesto in replicare preghiere ) che non si potea fare di più : nè egli stà in forse , che io possa da te questa grazia conseguir con un cerno , eziandio , chè tu fossi per fabbricare . Al presente poi , se sentirà , che tu hai già posto il pensiero di fabbricare , e che , contuttociò io non ho ciò da te impetrato ; non riputerà te verso me discortese , ma me verso di sè regligente . Che però ti chiedo in grazia di scrivere a' tuoi poterli tor via per tuo consenso , quel decreto degli Areopagiti , cui quelli chiamano ὑπομνηματι-μον . Maritorno a quello , che ho detto da principio . Vorrei che prima persuadessi a far questo volentieri per mio riguardo , che a farlo : senti però in breve ; se farai quello , di che prego , ciò mi riuscirà di sommo godimento . età sano .

(6) *Tantiopere liberat* . Per conservare l'orto , e la casa d' Epicuro .

(7) *Non quod sit ex istis* . E pure Cic nell' ep. 19. del lib. V. ad Attico chiama gli Epicurei di lui co-discipoli . Così parla per avventura riguardando alla Dottrina di Attico , nel che era dissomigliante dagli Epicurei , e specialmente

da Epicuro , del quale Cic. dice nel lib. 1. de Finibus . *Vel- l' m doctri- nâ fuisse instruitior est enim non satis politus iis artibus quas ovi tenent erudi- ti appellantur* .

(8) ὑπομνηματισμον . Che suona , decreto . scrittura ec. registrata per serbarsene perpetua memoria ne' tempi avvenire .

## EPISTOLA II.

*Prega Memmio I a servire d' abitazione Aviano Evandro*  
*Scr. ne l' stesso anno prima che Cic. partisse da Atene*

M. T. C. MEMMIO S. D.

(1) **C.** Aviano Evandro , qui (2) habitat (3) in tuo sacratio , & ipso multum utor , & patrono eius M. (4) Æmilio familiarissime . Peto igitur a te maiorem in modum , quod sine tua molestia fiat , ut ei de habitatione (5) accommodes . Nam propter opera instituta multa multorum subitum est ei (6) remigrare Kd. Qui & Impedior verecundia ne te pluribus verbis rogem . Neque tamen dubito quin , si tua nihil , aut non multum intersit , eo sis animo quo ego essem , si quid tu me rogares : mihi certe gratissimum feceris . Vale .

## EPISTOLA III.

*Fufum commendat , quem & ante præfens præfensi commendarat .*

M. T. C. MEMMIO S. D.

**A.** Fufum unum ex meis intimis , observantissimum , studiosissimqmque nostri , eruditum hominem , & summa humanitate , utraque amicitia dignissimum , velim ita tractes , ut mihi (7) coram receptis . Tam mihi gratum id erit , quam quod gratissimum ipsum præterea summo officio , ut summa observantia tibi in perpetuum devinxis . Vale .

EPI.

(1) U-61. *Avieno* .(2) Al. *habitabat* .(3) *In tuo sacratio* . Luogo era non solamente de' templi , ma ancora le private case , dove si facevan le sacre cose , vi riceveano religioso culto .(4) *Æmilio* . Del qual Evandro era liberato .(5) *accommodet* . Questi era in Roma , ed abitava l' accennata parte della casa di Memmio . Or essendo statuario , ed avendo avviato molti lavori per mol-

CIC. S. MEMMIO.

**H**O molta pratica familiare con Cejo Aviano Evan-  
dro , che abita nel tuo sacrario , e familiarissima  
col patrono suo Marco Emilio . Ti chiedo adunque quan-  
to fo e posso , dove si faccia senza tua molestia , che lo  
servi d' abitazione . Imperciocchè , mediante molti lavori  
avviati di molti , è a lui di troppa prescia il ritornare  
nell' abitazion primiera il primo di Luglio . Un certo ve-  
reondo riserbo m' impedisce a pregarti con ulteriori pa-  
role . Non dubito però , che se a te nulla o non molto  
importa , sii di quella disposizione d' animo , ond' io farei  
se tu mi pregassi di qualche servizio : certamente a me  
farai cosa gratissima . Stà sano .

## EPISTOLA III.

*Raccomada per lettera Fusio , cui per addietto raccoman-  
dato avea in persona . Scr. sotto i Consoli Emilio Paolo  
e Claudio Marcello nell' anno 703.*

CIC. S. MEMMIO.

**A**Ulo Fusio , uno degl' intimi miei ossequiosissimo , ed  
affezionatissimo nostro , scienziato uomo , e di ci-  
viltà somma , e dell' amicizia tua degnissimo , vorrei ,  
che per quella maniera il trattassi , come m' hai a boc-  
ca promesso . Mi farà ciò tanto gradito , quanto quello ,  
che di gradimento sommo riesce . Oltracciò lui medesimo  
in perpetuo ti legherai , con vincolo d' officiosità somma  
e di somma osservanza . Stà sano .

EPI-

molti , di sommo incommodo  
gli riusciva il partire di là nel  
primo di Luglio : nel qual  
giorno si soleano in Roma fa-  
re le nuove allogagioni delle  
case : e per ciò interpone la rac-  
comandazione di Cic. appresso  
di Memmio .

(6) Corrad. conjic. *demigra-  
re* . Grav. . *rus migrare* .

(7) *Coram recipisti* . E' pare  
che Cic. parlato avesse con  
Memmio in Atene nel suo ri-  
torno a Roma dalla Cilicia :  
e quindi gli scrivesse questa let-  
tera commendatizia .

## EPISTOLA IV.

*Volaterranos accurate commendat.*M. T. C. Q. VALERIO, Q. F. ORCÆ,  
LEGATO, PRÆP. S. D.

CUM municipibus (1) Volaterranis mihi summa necessitudo est: maximo enim (2) a meo (3) beneficio affecti, cumulatissime mihi gratia reuerentur: nam nec i honoribus meis, nec in laboribus quam defuerunt. Cum quibus si mihi nulla causa intercederet, tamen quod vehementissime diligo, quodque me a le plurimi fieri sentio, & mouere te, & hortarer ut eorum fortunis consuleres; præsertim, quum prope præcipuam causam haberent ad (4) ius obtinendum. Primum quod (5) Syllani temporis acerbitatem, Deorum immortalium benignitas subterfugerunt: deinde quod summo studio Pop. Rom. me in consula u meo defensi sunt. Quum enim Tribun Pl. legem iniquissimam de eorum agris promulgassent facile Senatui, Populoque Rom. persuasi, ut eos Cive quibus (6) fortuna peccasset, saluos esse uellet. Hanc actionem meam C. Cæsar primo suo consulatu in leg. Agraria comprobauit, agrumque Volaterranum, & ceterum omni periculo in perpetuum liberavit: ut mihi dubium non sit, quin is, qui novas necessitudines adlungat, uetera sua beneficia conseruari uelit. Quamobrem

est

(1) *Volaterranis.* Volaterra Città e di Toscana oggi Volterra.

(2) *Lamb a me.*

(3) *Beneficii affecti.* I tribuni della pace aueano proposto a pubblica consulta la legge agraria sulla divisione del Volterrano centado. Cic. con-

sola la fece andare a voto.

(4) *Il jns suum.*

(5) *Syllani temporis.* Silla usurpato auendo il Dominio delle Romane cose, nella diuisione agraria compreso pur uera i Volterrani: ma non potè auerne il preteso effetto: perciocchè Aretti per due ann

## EPISTOLA IV.

*Cesare deputato avea Quinto Valerio alla divisione agraria. Cic. istantemente lo prega a conservare a Volterra i possessi de' loro campagne, e di dover i figliuoli di Pompeo nella Spagna, e dopo l'uccisione di Cesare sotto i Consoli Quinto Fabio Massimo e Caio Trebonio nell'anno 798.*

CIC. S. QUINTO VALERIO, FIG. UOL. DI QUINTO ORCA, LEGATO, PROPRIETORE.

**I**o ho attinenza strettissima co' municipi Volterrani: imperciocchè da me favoriti di gran beneficio, m' hanno renduto colmarissima ricompensa, che non m' hanno giammai d' assai senza mancato nelle mie onorevoli cariche, nè ne' miei disastri. Co' quali se a man mano titolo di corrispondenza passasse, tuttavia, perchè assai facilmente ti anno, e m' accorgo, che fai sommo conto di me, e t' avvertirei, e t' esorterei a dare provvedimento a' loro interessi; massime che avre' bon quasi scalcagion di mantenere il lor dritto: primieramente, perchè per grav a deg' immortali D. dichiararon l'aprezza della calamità Sillana: appresso, perchè con somma propensione del popolo Romano da me furono nel consolato mio difesi. Perciocchè i Tribuni della plebe conciossiachè avessero pubblicato a popular consulta la legge insensibilissima sulle loro campagne, facilmente al Senato persuasi, ed al popolo Romano, che volessero que' cittadini salvi, cui avea la fortuna perduto. Quella mia pratica Caio Cesare sotto l' primo suo consolato nella legge agraria comprovò, ed in perpetuo da ogni rischio liberò il Volterrano contado e la Città: cosicchè a me non è dubbio, che quelli, il quale stringe nuove attinenze, vuol conservare le vecchie sue grazie. Laude è la prudenza tua richietto, o seguire l'utilevole disposizione di colui, la cui fazione, comando hai con decoro tuo seguito, od almeno a lui vergine riservare

in affetto fecer sempre contrasto alle armi di Silla

(6) *Fortuna peperisset* Mentre nella universal tirannia di

Silla si rimasero colle possessioni loro, immuni dalla divisione agraria.

est tuæ prudentiæ, aut sequi ejus (1), auctoritatem cujus sectam atque imperium summa cum tua dignit te sequutus es; aut certe illi integram omnem causam referre. Illud vero dubitare non debes, quin tam grave, tam firmum, tam honestum municipium tibi tuo summo beneficio in perpetuum (2) obligari velis. Sed hæc, quæ scripta sunt supra, eo spectant, ut te horter, & suadeam. Reliqua sunt, quæ pertinent ad rogandum: ut non solum tua causatibi consilium me dare putes: sed etiam, quod mihi opus sit, me a te petere, & rogare. Gratissimum igitur mihi feceris, si Volaterranos omnibus rebus integros, incolumesque esse volueris. Eorum a ego domicilia sedes rerum, fortunas, quæ & a Diis immortalibus, & a præstantissimis in nostra Repub. civibus summo Senatus, Populique Romani studio conservari sunt, tuæ fidei, justitiæ, bonitatiq. commendo. Si pro meis (3) pristinis opibus facultatem mihi res hoc tempore daret, ut ita defendere possem Volaterranos, quemadmodum consuevi tueri meos; nullum officium, nullum denique certamen, in quo illis prodesse possem, prætermitterem. Sed, quando apud te nihilo minus hoc tempore valere me confido quam valuerim semper apud omes; pro nostra summa necessitudine, parique inter nos, & multa benevolentia abs te peto, ut ita de Volaterranis mereare, ut existiment, eum quasi divino consilio isti negotio præpositum esse, apud quem unum nos, eorum perpetui defensores, plurimum valere possemus. Vale.

## EPISTOLA V.

*Rogat: ne Curtii ager dividatur: idque etiam rationibus conatur persuadere.*

M. T. C. Q. VALERIO, Q. F. ORGÆ.  
LEGATO PROPRIET. S. D.

**N**ON moleste fero, eam necessitudinem, quæ mihi tecum est, notam esse quamplurimis: neque tamen  
ob

(1) *Auctoritatem*. Di Cesare  
che franchi e salvi volle i Vol-  
terrani.

(3) *Pristinis opibus*. Che  
perduto avea nella civile di-  
scordia

(2) *Al. obligare.*



bare tutta la causa . Non dei però dubitar e di volerti obbligare in perpetuo per tuo sommo beneficio un così autorevole municipio , sì forte e così civile . Ma que' riflessi , che ho di sopra scritto , riescono a questo d' esortarti , e di persuaderti , quel che rimane , appartiene al pregare : di maniera che dei stimare non solamente portarti io consiglio a tuo riguardo , ma per grazia chiederti e pregarti di quello , che a me fa d' uopo . Mi farai dunque cosa gratissima , se vorrai che i Volterrani s' an- sieno , e salvi d' ogni loro interesse . Io raccomando alla giustizia , ed alla bontà tua i domicilij , e i feggi loro , la robb'a , ed ogni aver loro , che con affezione somma del Senato , e del popolo Romano è stato lor conservato , e dagl' immortali Dii , e da' cittadini della nostra Repubblica più valenti . Se attese le mie pristine forze , la cosa nel presente tempo mi concedesse modo di potere così difendere i Volterrani come usato era di sostenere i miei , niuna ufficiosa pratica pretermetterei , non finalmente contratto , nel quale potessi loro giovare . Ma poichè in questo tempo mi confido di potere appresso di te nulla meno di quello , che sempre appresso tutti ho potuto attesa la somma nostra attinenza e pari tra noi e scambievole benevolenza , ti chiedo in grazia , ti porli per modo co' Volterrani , che sia loro avviso , per quasi per disposizione divina a cotesto negozio deputato colui , appresso cui solo noi , perpetui difensori di quelli potessimo avere efficacia grandissima . Stà sano .

## EPISTOLA V.

*La prega non dispogliar Cuzio del suo terreno , e procura di persuaderlo . Scr. nell' istess' anno .*

CIC. S. QUINTO VALERIO FIGLIUOL DI QUINTO ORCA , LECATO , PROPÆTORE .

NON porto con dispiacere che quella stretta corrispondenza , che ho con te , a quanti più si può , sia nota ; nè pertuttociò ti dà impedimento , il che puoi ottimamente giudicare , a potere esercitare a tenore della fede , e diligenza tua l' intrapreso negozio secondo il voler di Cesare , che ti ha commesso una grande , e malagevol faccenda . Imperciocchè molti da me chiedendo

ob eam causam ( quod tu optime existimare potes ) te impedio , quominus susceptum negotium pro tua fide & diligentia ex voluntate Cæsaris , qui tibi rem magnam , difficilemque commisit gerere possis . Nem , quum multi a me petant multa quod de tua erga me voluntate non dubitent ; non committo , ut ambitione mea conturbem officium tuum C. Curtio ab ineunte ætate familiarissime sum usus . Huius & Syllani temporis injustissima calamitate dolui : & cum iis qui similem injuriam acceperant , amissis omnibus fortune , reditus tamen in Patriam voluntate omnium concedi videretur , adiutor incolumitatis fui . Is habet in Volaterrano possessionem , (1) quum in eam tanquam e raugragio reliquias contulisset . Hoc autem tempore eum Cæsar in Senatum legit : quem ordinem ille , ista possessione amissa , (2) tueri vix potest . Gravissimum autem est , quum superior factus sit ordine , inferiorem esse fortuna , minimeque convenit ex eo agro , qui Cæsaris iussu dividatur , eum moveri , qui Cæsaris beneficio Senator sit . Sed mihi minus libet multa de æquitate rei scribere , nec causa potius apud te valuisse videar , quam gratia . Quamobrem te majorem in modum rogo , ut C. Curtii rem meam putes esse ; quidquid mea causa faceres , ut id C. Curtii causa (3) quum feceris , meum existimes : quod ille per me habuerit id me habere abs te (4) putato . Hoc te vehementer etiam atque etiam rogo . Vale .

(1) *Cum in eam &c.* Cioè del Sillano tempo .  
avendo impiegato in comprar (2) *Tueri vix potest* - Per quella possessione quell' avere , fere il Senatorio censo in tanto che gli rimase dalla calamità po della Repubblica di ottocento

## EPISTOLA VI.

*Generatim omnes amicos Cuspii commendat , nominatim L. Julium , & P. Cornelium .*

molti servigi , perciòchè non dubitano del tuo buon volere verso di me ; non opero in guisa , che io colla mia boria metta nell' ufizio tuo scompiglio . Dalla età principante ho praticato con tutta familiarità Cajo Curzio : Provai cordoglio della ingiustissima calamità sua , e del Sillano torbido tempo : è conciossiachè a coloro i quali aveano una superchiarza simile sostenuto , perduto avendo ogni aver loro , pareva pure che per comun desiderio venisse il ritorno in Patria concesso ; fui al dilui salvo essere coadiutore . Ha questi nel Volterrano una possessione , avendo in quella come dal naufragio gli avanzi raccolto . Or in questo tempo lo ha Cesare in Senato aggregato : il qual grado egli , cotetta possessione perduta appena può sostenerè . E' poi dolorosissimo , che dopo d' essere superiore d' ordine divenuto , sia per condizione inferiore : e non conviene per alcun modo che da quella campagna , che per commodò di Cesare si divide , sia colui rimosso , che è per beneficio di Cesare senatore . Ma non mi piace molte cose scrivere sull' equità della cosa , per non parerè d' aver avuto appresso di te potere più pel merito della causa , che per favore . Laonde quanto io è posso ti prego a tenere per cosa di mio interesse l' affare di Cajo Curzio : ed immaginarti che sia di mio vantaggio tuttociò che per amor mio faresti quanto lo avrai a riguardo di Cajo Curzio operato : quello che egli otterrà per mio mezzo , fa conto che io per opera tua l' ottenga . Con gran calore di ciò quanto io è posso ti supplico . Stà sano .

cento mila sesterzi : i quali io mila :

mancando , e menomandosi , (3) Al. *cum feceris , existis-*  
conveniva perdere in Senatorio *ines , quod ille per me habu-*  
grado e passare all' equestre , *is , id me habere ab te .*  
che sol richedeane quattrocen-

(4) Al. *putato .*

## EPISTOLA VI:

*Raccomanda tutti gli amici di Cuspido ; e principalmente Lucio Giulio e Publio Cornelio . Scr. in anno incerto :*

M. T. C. Q. VALERIO Q. F. ORCÆ, LEGATO  
PROPRÆT. S. D.

**S**I va'es bene est : ego quidem valeo. Credo , te memoria tenere , me & coram P. (1) Cuspio tecum loquutum esse , quum te prosequerer paludatum ; & item postea (2) plurimis verbis tecum egisse , ut quoscunque tibi ejus necessarios commendarem haberes eos in numero meorum necessariorum . Id tu pro tua summa erga me benevolentia , perpetuamque observantia mihi liberalissime , atque humanissime recepisti . Cuspius homo in omnes suos officiosissimus , mirifice quosdam homines ex ista Provincia tuetur , & diligit ; propterea quod fuit in Africa bis quum maximis (3) societatis negotiis præfesset . Itaque hoc ejus officium , quod adhibet (4) erga illos ego mea facultate & gratia soleo , quantum possum , adjuvare . Quare Cuspianorum omnium commendationis causam hac tibi epistola exponendam putavi : reliquis epistolis tantum faciam ut (5) notam apponam eam , quæ mihi tecum convenit & simul significem , de numero esse Cuspiani amicorum . Sed hanc commendationem , quam his litteris consignare volui , scito esse omnium gravissimam . Nam P. Cuspius singulari studio contendit a me ut tibi quam diligentissime L. Julium commendarem . Eius ego studio vix videor mihi satisfacere posse , si utar verbis his , quibus quum diligentissime quid agimus , uti solemus . Nova quædam postulat ; & putat , me ejus generis artificium quoddam tenere . Hi ego pollicitus sum , me ex intima nostra arte deprompturum mirificum genus commendationis . Id quando assequi non possum , tu re velim efficias , ut ille genere mearum litterarum incredibili (6) quodam perfectum arbitretur . Id facies , si omne genus liberalitatis , quod & ab humanitate , & potestate tua proficisci

po.

(1) Ursin. *Cispio*.

(2) Al *pluribus*.

(3) *Societatis* . Accenna la società de' Publicani che avevano in appalto le gabelle d' Africa .

(4) *Erga illos* . Verso degli

uomini provinciali .

(5) *Notam* . Traessi congettura , che tra Cic. e Valerio nel portarsi al governo si fosse fatta convenzione di espressioni speciale , cui usar dovesse Cic. quando intendea di fare rac-

## CIC. SQUINTO VALERIO FIGLIUOL DI QUINTO ORCA, LEGATO PROPRETORE.

SE sano sei, bene stà: io certo sto bene. Credo che tu abbi a memoria, che io, e in presenza di Publio Cuspio ho teco parlato, quanto accompagnava te di partenza in paludamento; e similmente appresso ebbi teco a lungo trattato, che, qualunque attenente suo ti raccomandassi, lo avessi nel numero de' tuoi corrispondenti. Tu, attesa la tua somma affezione, ed osservanza perpetua verso di me con cuor larghissimo, ed umanissimo m'el promettesti. Cuspio persona verso di tutti i suoi officiosissima, maravigliosamente protegge, ed ama certe persone di questa Provincia: per cagione, che è stato in Africa due volte, quando a grandissime aziende della società presiede. Pertanto a questa officiosa sua pratica, la quale usa verso di quelli, io per mia piacevolezza e favore vi foglio, quanto per me si può, dar mano. Laonde ho giudicato di doverti in questa epistola esporre la cagione della raccomandazione di tutti i Cuspianti: nell'altre epistole procurerò soltanto d'opporvi quel segnale, del quale rimango teco in accordo, e di significarti a un tempo, esser colui nel numero degli amici di Cuspio. Ma questa raccomandazione, che ho voluto esprimere su queste lettere, è la più importante di tutte. Imperciocchè Publio Cuspio con singolare impegno mi ha fatto istanza, che colla possibile diligenza ti raccomandassi Lucio Giulio. Appena mi pare di poter dare soddisfazione all'impegno di lui, usando quelle parole, delle quali servir ci fogliamo, quando maneggiam qualche affare con ogni attenzione. Egli richiede certe nuove espressioni: ed è persuaso: che io in tal genere possieda un cotale artificio. Gli ho permesso che dalla recondita profession nostra metterò fuori una maravigliosa maniera di raccomandazione. Poichè non posso ciò effettuare, vorrei che tu procurassi, che egli si desse a credere, che colla singolar qualità delle mie lettere si fosse qualche cosa conchiuso. Ciò farai, se non solamente per opera, ma colle parole ancora, e finalmente col volto esprimerai ogni maniera di proceder largo, che può venire dalla umanità, e poder tuo: le

Z

comandazion grave d'alcun la ordinaria, e leggiera.  
 oggetto, per distinguerla dal- (6) Al. quiddam.

poterit , non modo re , sed etiam verbis , vultu denique (1) expresseris : quæ quantum in Provincia (2) valeant , vellem (3) expertus esses . Sed tamen suspicor , ipsum hominem , quem tibi commendo , indignum esse tua amicitia : non solum , quia mihi Cuspius dicit , credo ; tamen si id satis esse debebat : sed quia novi eius iudicium in hominibus , & amicis diligendis . Harum litterarum vis quanta fuerit , propediem iudicabo ; tibi que , ut confido gratia agam . Ego , quæ te velle , quæque ad te pertinere arbitrabor , omnia studiose , diligenterque curabo . Cura , ut valeas (4) . P. Cornelius , qui tibi has litteras reddidit , est mihi a P. Cuspio commendatus : cuius causa quantopere cuperem , deberemque , profecto ex me facile cognovisti . Vehementer te rogo , ut cures , ut ex hac commendatione mihi Cuspius , quam maximas quamprimum , quam sæpissime gratias agat .

## EPISTOLA VII.

*Petit a Cluvio , ne vectigal Atellano municipio impositum exigat : sed integram Cesari reservet .*

M. T. C. C. CLUVIO S. D.

Quum in Galliam proficiscens , pro nostra necessitudine , (5) tuæque summa in me observantia , ad me domum venisse : loquutus sum tecum de agro vectigali municipii (6) Atellani , qui esset in Gallia ; quantoque opere eius municipii causa (7) laborem , tibi ostendi . Post tuam autem protectionem , quum , & maxima

re

(1) Victor *expresseris* .

(2) *Valeant* per conciliare autorità all' uom privato ne' luoghi della Provincia

(3) *expertus esses* . Quindi si trae congettura , che Valerio non molto prima giunto era nella Provincia .

(4) Incipit hinc nova Epistola in MSS.

(5) Victor. *que tua summa* .

(6) *Atellans* . Cittadini d' Atella città della Campania posta in mezzo tra Capua , e Napoli oggi Avversa . Or quelli avevano per loro entrata certe

quali dimostrazioni, che forza abbiano ne' governi, vorrei, che tu lo avessi per sperienza provato. Ma pure sono in opinione, che il soggetto medesimo, cui ti raccomando sia dell' amicizia tua degnissimo: il credo, perchè non solamente me lo attesta Cuspio: sebbene ciò dovea essere bastante: ma perchè m'è noto il suo giudizio in fare scelta de' soggetti, e degli amici. Quanto sia stato il peso di queste lettere, giudicherollo in breve, e, come mi confido, renderotti grazie. Io con impegno, e con attenzione prenderommi cura di quello, che stimerò essere di tuo piacere, e a te riguardare. Fa di star sano. Pubbio Cornelio, che ti ha queste lettere recapitato, mi è stato da Pubbio Cuspio raccomandato: a riguardo, che premure io abbia, e quanto gli sia tenuto, l'hai certo facilmente da me sentito. Soprammodo ti prego a far opera, che Cuspio per vigore di questa raccomandazione mi renda senza fine grazie, quanto prima, e più sovente, che sia possibile.

## EPISTOLA VII.

*Prega Cludio, a dar opera, che il terreno cui gli Atellani municipi avevano nella Gallia Cisalpina, non si divida, ma che lasci l'affare di libera disposizione all' arbitrio di Cesare. Scr. sotto i Consoli Quinto Fabio Massimo, e Caio Trebonio Consoli nell'anno 708.*

## CIC. S. CAJO CLUDIO.

**S**UL partir per la Gallia, attesa la nostra stretta corrispondenza, e la tua somma osservanza verso di me, conciosiochè io fossi da te a casa venuto? partii teco della campagna, che nella Gallia era, soggetta a gabella pel municioio Atellano: e ti esposi, che gran premura avessi per quel municipio. Or dopo la tua partita, trattandosi d'affare rilevantissimo dell'onoratissimo municipio a me congiuntissimo, e d'un mio dovere, di sommo peso: attesa la tua singolar propensione verso di me, ho stimato convenire, che ti scrivessi per accurata maniera: sebbene non m'è ignoto, e quale sia l'

Z 4

qua

gabelle poste sopra terreni della Gallia Cisalpina, che Cesare voleva sottoporli alla divisione agraria. (7) Laborarum. per essere sottoposti alla protezione di Cic.

res municipii honestissimi, mihique conjunctissimi, & summum meum officium ageretur; pro tuo animo in me singulari existimavi, me oportere ad te accuratius scribere: etsi non sum nescius, & quæ temporum ratio, & quæ tua potestas sit: tibi quoque negotium datum esse a C. Cæsare, non judicium præclare intelligo. Quare a te tantum peto, quantum, & te facere posse; & libenter mea causa facturum esse arbitror, & primum velim existimes, quod res est, municipii fortunas omnes in isto vestigali consistere; his autem temporibus hoc municipium, maximis oneribus pressum, summis affectum esse difficultatibus. Hoc etsi commune ei videtur esse cum multis: tamen mihi crede, singulares huic municipio calamitates accidisse: quas idcirco non commemoro; ne, de miseris meorum necessariorum conquerens, homines, (1) quos nolo, videar offendere. Itaque nisi magnam spem haberem, C. Cæsari nos causam municipii probaturos; non erat causa, cur a te hoc tempore aliquid contenderem: sed quia confido, mihique persuasi, illum & dignitatis municipii, & æquitatis, & voluntatis etiam erga se habiturum esse rationem; ideo a te non dubitavi contendere, ut hanc causam illi integram (2) conservares. Quod etsi nihilo minus a te peterem, si nihil audissem te tale fecisse; tamen majorem spem impetrandi nactus sum, posteaquam mihi dictum est, hoc idem a te Rhegienses impetravisse: qui etsi te aliqua necessitudine attingunt; tamen tuus amor in me sperare me cogit, te quod tuis necessariis tribueris, idem esse tributurum meis: præsertim quum ego pro his unis petam; habeam autem, qui simili causa laborent, complures necessarios. Hoc me non sine causa facere, neque aliqua levi ambitione commotum a te contendere, etsi te existimare arbitror tamen mihi affirmanti credas velim, me huic municipio debere plurimum: nullum unquam fuisse tempus neque honorum, neque laborum meorum, in quo non huius municipii studium in me existerit singulare. Quapropter a te etiam atque etiam pro nostra summa conjunctione, proque tua in me perpetua, & maxima benevolentia majorem in modum peto, atque contendo, ut

quum

(1) *Quos nolo*. Che sarà stato Cæsare ed altri suoi aderenti.

(2) *Larab. conservares*.



qualità de' tempi, e quale la tua facoltà: ed assai ben comprendo a te essere stata data da Caio Cesare l' incumbenza d' eseguire, non l' elezione. Laonde da te tanto in grazia chiedo, quanto stimò, e che tu possa fare, e che si per fare di buon grado al mio riguardo. E primieramente vorrei che ti persuadessi, ciò che è il vero, ogni avere del municipio consistere in questa gabella: che poi in questi tempi questo municipio è caricato di grandissimi pesi, e stretto da somme angustie. Comechè questo danno gli paia esser comune con molti altri municipi; credimi nondimeno, che a questo accadute sono calamità singolari. Le quali perciò non rammemoro, acciocchè, rammaricandomi delle miserie de' miei stretti amici, non paia che io offenda coloro, che non vorrei. Se non avessi per tutto speranza grande che giustificheremo appresso di Caio Cesare la causa del municipio; non accadea che in questo tempo ti facessi premurosa istanza di nulla: ma perchè mi contendo e mi sono persuaso che egli avrebbe considerazione e al merito del municipio, e all' equità ed al buon volere ancora verso di lui; non ho perciò avuto difficoltà d' istantemente richiederti a riferire a lui in libera disposizione questa causa. Il che quantunque io pur tuttavia da te chiederei, dove avessi sentito non aver tu nulla di similante operato; ho preso però speranza maggior d' impetrare, posciachè m' è noto detto che questo medesimo hanno i Reggiani da te ottenuto: i quali sebbene relazione hanno teo di qualche corrispondenza; l' amor nondimeno verso di me mi spinge a sperare, che a' miei il favor medesimo presterai, che hai fatto a' tuoi attentati: massime che io per questi soli lo richiedo, ed abbia pure molti amici, che per cagione simile sostengon disastro. Comechè io mi credea sì persuaso, che questo non senza motivo faccio, nè fatti l' istanza mosso da qualche mal giudiziosa beria, vorrei però all' asserzion mia credermi, che a questo municipio di moltissimo son tenuto: che non v' è stata giammai urgenza nè alle onorevoli cariche riguardante, nè a' miei disastri, nella quale apparso non sia un singolare giudizioso favore di questo municipio. Che però, attesa la somma nostra intrinsechezza, e la stabile tua, e grandissima benevolenza verso di me, quanto so e posso, suprammodo ti dimando in grazia, e istantemente ti chiedo, conciossiachè comprendi coarar rischio ogni avere di quel municipio, che a me congiuntissimo è d' amicizia

quum fortunas agi eius municipii intelligas , quod sit mihi necessitudine , officiis benevolentia conjunctissimum , id mihi des . Quod erit huiusmodi , ut si a Cæsare , quod speramus , impetraverimus , tuo beneficio nos id consequuros esse iudicemus : sin minus , pro eo tamen id habeamus , quando a te data sit opera , ut impetraremus . Hoc cum mihi gratissimum feceris : tum viros optimos , homines honestissimos eisdemque gratissimos , & tua necessitudine dignissimos summo beneficio in perpetuum tibi tuisque devinxis . Vale .

## EPISTOLA VIII.

*Rogat Rutilium , ut in agrorum divisione Albini prædiane attingat .*

M. T. C. M. RUTILIO S. D.

Quum & mihi conscius essem , quanti te facerem , & tuam erga me benevolentiam expertus essem ; non dubitavi a te petere quod mihi petendum esset . (1) P. Sextium quanti faciam , ipse optime scis ; quanti autem facere debeam , & tu , & omnes homines sciunt . Is quum ex aliis te mei studiosissimum esse (2) cognosceret , petivit a me ut ad te quam accuratissima scriberem de re C. Albini Senatoris : cuius ex filia natus est (3) L. Sextius , optimus adolescens , filius P. Sextii . Hoc idcirco scripsi , ut intelligeres , non solum me pro P. Sextio laborare debere , sed Sextius etiam pro Albino . Res autem hæc est . M. Laberio C. Albinus prædiana (4) in æstimationem (5) accepit quæ prædiana Laberius emerat a Cæsare de (6) bonis Plotianis ea si dicam non esse e Repub. dividi , docere te videar , non rogare . Sed

ta-

(1) *P. Sextium* . Difensore di Cic. ne' Clodiani tempi , il quale molto pure adoperossi , perchè fosse richiamato dall' esilio .

(2) *Al. cognosces* .

(3) *L. Sextius* . Cis. nella

Sestiana dà il pronome del padre ancor al figliuolo .

(4) *In æstimationem* . Cioè stimato a quel prezzo , che erano prima della guerra civile , giusta la disposizione di Cesare , della quale abbiain fatto in al

fretta d' ufizj , e di benevolenza , a compatirmi quello servizio , il quale farà di qualità sì fatta che , se da Cesare quello impetrerem , che speriamo giudicherem d' aver ciò per beneficio tuo conseguito , che se poi ciò non riesca , lo terrem contuttociò per ricevuto purchè date si sia fatto pratica per ottenerlo . Siccome in questo mi farzi cosa gratissima , così col favor sommo e per te , e per li tuoi in perpetuo n' obligherai queste persone affai dabbene onoratissima gente , e pui gratissima , e dell' attenzione tua degnissima . Stà sano .

## EPISTOLA III.

*Prega Rutilio che nella divisione agraria a lui commessa voglia salvare le possessioni d' Albino. Scr. nell' istesso anno.*

## CIC. S. RUTILIO.

Conciossiacchè fossi a me consapevole in che pregio te avessi , e fatto esperienza della benevolenza tua verso di me ; non ho avuto difficoltà arichiederti di quello che avrei dovuto . Tu ottimamente sai che conto io faccia di Publio Sestio : che conto poi debba farne , e tu il sai , ed ogn' uomo . Questi conciossiacchè dagli altri sapessi che tu sei affezionatissimo mio , m' ha richiesto , che con tutta accuratezza ti scrivessi , su d' interesse di Caio Albino Senatore : dalla cui figliuola nato è Lucio Sestio ottimo giovane , figliuolo di Publio Sestio . Ti ho questo scritto acciocchè comprendessi , non solamente dover io prendermi pena per Publio Sestio , ma Sestio ancora dover far per Albino . Questo è poi l' affare . Caio Albino ricevette da Marco Laberio le possessioni a stima , le quali avea Laberio da Cesare comperate de' beni Ploziani . Se dicesi non essere alla Repubblica vantaggioso , che quelle dividendosi , parrebbe che ti volessi istruire , e non pregare ma però volendo Cesare che valide sieno le vendizioni , e le assignazioni Sillane , a intendimento che più sta-

tri luoghi ricordo .

(5) *Accipis* . Da Laberio debitore .

(6) *Bonis plotianis* . Beni eran di plezio , il quale per

aver seguito la fazione Pompejana , fu da Cesare spogliato de' suoi averi , che furo venduti prima d' essere addetti al fisco .

tainen quum Cæsar (1) Sillanas venditiones, & assignationes ratas esse velit, quo firmiores exultimentur suæ si ea prædia dividuntur, quæ ipse Cæsar vendidi, quæ tandem in ejus venditionibus esse poterit auctoritas? Sed hoc quale sit, tu pro tua prudentia considerabis. Ego te plane rogo, atque ita ut majore studio, justiore de causa, magis ex animo rogare nihil possim, ut Albino parcas, prædia Laberiana ne attingas. Magna me affeceris non modo letitia, sed etiam quodammodo gloria, si P. Sextius homini maxime (2) necessario per me satisfecerit quum ego illi plurimum debeam. Quod ut facias te vehementer etiam atque etiam rogo. Majus mi dare beneficium nullum potes. Id mihi intelligas esse gratissimum Vale.

## EPISTOLA IX.

*Bithynicam publicanorum societatem, nominatimque Cn. Puppium commendat.*

M. T. C. CRASSIPEDI S. D.

QUanquam tibi præsens commendavi, ut potui diligentissime, (3) socios Bithynicæ; tueque cum mea commendatione, tum etiam tua sponte intellexi cupere ei societati, quibuscunque rebus posses, commodare: tamen quum illi quorum res agitur, magni sua interesse arbitrarentur me etiam per litteras declarare tibi, qua essem erga ipsos voluntate; non dubitavi hæc ad te scribere. Volo enim, te existimare me, quum, universo ordini publicanorum multum semper libentissime tribuerim, idque pro magnis ejus ordinis (4) erga me meritis facere debuerim, tuum in primis amicum esse huic Bithynicæ societati: quæ societas (5) ordine ipso,

&

(1) *Syllanas* Silla rimasto vincitore de' Mariani. assegnò in premio a' suoi soldati le possessioni de' cittadini proscritti: le quali assegnazioni comecchè ingiustissime Cesare le volle valide per conciliare autorità alle sue.

(2) *Necessario*. Ad Albino

suo suocero.

(3) *Socio Bithynicæ*. I publicani, che nella Bitinia tenean l'appellato delle gabelle pubbliche. Questa Provincia dell' Asia si move situata presso al Ponto, posta di ricontra alla Tracia, detta oggi *Beefangia*.

(4) *Er-*

stabili sien le sue : se quelle possessioni dividevanfi , che l' istesso Cesare ha venduto , quale mai validità potrà esservi nelle sue vendizioni . Ma questa faccenda come stia , a tuo carico sarà attesa la tua prudenza , il vederla . Io al tutto ti prego , e si è per tal modo che con impegno maggiore , per più giusto titolo , e più di cuore non ti posso pregar di nulla , che risparmi Albino e non metti le mani nelle possessioni Liberiane . Mi apporterai non pure gran letizia ma per certo modo ancor gloria , se Pubbio Sestio per mio mezzo darà soddisfazione ad un uomo sommamente attente , essendogli io tenuto di moltissimo . Il che istantemente quanto io , e posso ti prego a fare , non mi puoi compartire beneficio maggiore . Comprenderai ciò essere a me gratissimo . Stà sano .

## EPISTOLA IX.

*Gli raccomanda la Società Bitinica de' Publicani , e principalmente Cajo Puppio . Scr. in certo anno .*

## CIC. S. CRASSIPEDE.

**S**ebbene io in persona ti raccomandai colla possibile diligenza i consorti di Bitinia , e compresi sì per la mia raccomandazione , come ancora per tua propria disposizione che desideri dove che potessi far servizio a quella società ; pur nondimeno conciossiachè coloro , il cui affare si tratta , stimassero essere di sommo loro interesse , che io ancor per le lettere ti dichiarassi di che animo fossi verso di loro non ho avuto difficoltà di scriverti queste cose . Imperciocchè vorrei , che ti rendessi persuaso , che io siccome sempre di buonissimo grado ho molto deferito a tutto quanto l' ordine de' publicani , e sono stato in obbligo di ciò fare per li gran meriti di quell' ordine verso di me così principalmente amico sono di questa Bitinica società : la quale per la qualità istessa dell' ordine , e per la specie della gente è una parte principalissima della Città . Imperciocchè è composta delle altre società : e per avventura in quella vi sono molti affai miei familiari : massime quegli , il cui principal ca-

(4) *Erga me meritis* . Cic. (5) *Ordine ipso* . Per essere il nell' esilio suo fu sovvenuto da publicani dell' ordine e que publicani di gran somme di lire .  
denaro in prestanza .

& hominum genere pars est maxima Civitatis : constat enim ex cæteris societatibus : & casu permulti sunt in ea societate valde mihi familiares : in primisque is, cuius præcipuum officium agitur hoc tempore , P. Rupilius P. F. (1) Men. qui est magister in ea societate . Quæ quum ita sint , maiorem in modum a te peto , Cn. Puppius , qui est in operis eius societatis , omnibus tuis officiis , atque omni liberalitate vivere : curesque , ut eius operæ , quod tibi facile factu est , quam gratissimæ sunt sociis remque , & utilitatem socium ) cuius rei quantam potestatem (2) quæstor habet , non sum ignatus ) per te quam maxime defensam , & auctam velis . Id cum mihi gratissimum feceris , tum illud tibi expertus promitto , & spondeo , te socios Bithyniæ , si tuis commodaris , memores esse & gratos cogniturum . Vale .

## EPISTOLA X.

*Terentium Varonem Quæstorem M. Bruto commendat quem Cæsar Gallie citeriori præfecerat , Epist. 6. l. 6. & in Orato. e.*

M. T. C. M. BRUTO S. D.

QUM ad te tuus quæstor M. Varro proficisceretur , commendatione egere eum non putabam . Satis enim commendatum tibi eum arbitrabar ab ipso more maiorum qui , ut te non fugit hanc quæture conjunctio- nem liberorum necessitudo lini proximam voluit esse . Sed , quum sibi ita persuasisset ipse , meas de se accurate scriptas litteras maximum apud te pondus habituras ; a me- que contenderet , ut quam diligentissime scriberem : ma- lui facere , quod meus familiaris tanti sua interesse ar- bitraretur . Ut igitur debere me facere hoc intelligas ; quum primum M. Terentius (3) in forum venit , ad amicitiam se meam contulit . Deinde , ut se corroboravit , duæ causæ accesserunt : quæ meam in illum benevolen-  
tiam

(1) Lamb. Anienfis. J. Rut. etz Crassipede nella Bitinia .  
gers. Antiac . Al. M. E. N. (3) In forum venit Per pi-  
hoc est. meus est necessarius . gliar la pratica , e l' esercizio  
(2) Quæstor habeat . Come delle cause forensi .

rico viene in considerazione di presente cioè Pubbio Rupilio figliuol di Pubbio, della tribù Menenia che, è sopraſtante in quella ſocietà. Le quali coſe ſtando in queſti termini colla maggiore iſtanza ti richiedo a proteggere per ogni uſizio, e cortefia tua Gneo Puppio, che è tra' miniſtri di quella ſocietà: e pon cura, che i ſuoi maneggi, ciò che è a te agevole coſa ſiano al maggior ſegno graditi a' conforti; e che vogli per mezzo tuo diſeſo, e vantaggiato l' avere e l' utile de' conforti (della qual faccenda non m' è ignoro che potere n' abbia il queſtore). Siccome a me farai gratiſſima coſa; così fatto ſcorto dall' eſperienza ti prometto, ed entro mallevadore che i conforti della Bitinia ravviſerai, dove loro preſti ſervigio, eſſer memori, e conoſcenti. Stà ſano.

## EPISTOLA X.

*Raccomanda Marco Terenzio Varrone queſtore a Marco Bruto da Ceſare deputato al governo della Gallia Citeriore. Scrive ſotto i Conſoli Ceſare per la terza volta, e Lepido dell' anno 707.*

## CIC. S. MARCO BRUTO.

A Te portandoſi Marco Varrone queſtor tuo non mi credea, che egli aveſſe biſogno di raccomandazione. Imperciocchè lo ſtimava a te raccomandato abbaſtanza dalla coſtumanza medefima de' maggiori: la qual volle, che queſta congiunzione della queſtura proſſima ſoſſe alla filiale attenenza. Ma eſſendoſi ſeco medefimo così perſuaſo, che le mie lettere a te accuratamente ſcritte appreſſo di te avrebbono ſommo peſo; e facendomi calda iſtanza, che con tutt' attenzion ti ſcriveſſi: amai meglio di far quello, che il familiar mio avviſavaſi eſſere di tanto ſuo intereſſe. Acciocchè dunque comprendi eſſere io in debito di ciò fare: come prima Marco Varrone camparve in ſoro, all' amicizia mia ſi rivolſe. Poſcia, come più robuſto divenne, vi ſi aggiunſero due cagioni, che accrebbero la mia benevolenza verſo di lui; l' una, che aggiravaſi in queſto medefimo ſtudio, del quale ancor al preſente più che mai prendiam diletto, e con impegno, come ſai, nè ſenz' induſtria: poi, perchè preſto ſi aggregò alla ſocietà de'

pub.

tiam (1) auferent; una quod versabatur (2) in hoc studio nostro quo etiam nunc maxime (3) delectamur, & cum ingenio ut nostri nec sine industria: deinde, quod mature se contulit in societates publicanorum: quod quidem nollem Maximis enim damnis affectus est. Sed tamen causa communis ordinis mihi commendatissimi fecit amicitiam nostram firmiorem. Deinde versatus (4) in utrisque subelliis optima & fide, & fama iam ante hanc communicatione Reip. petitioni sese dedit, honoremque honestissimum existimavit fructum (5) laboris. His autem temporibus a me (6) Brundisio cum litteris, & mandatis profectus est (7) ad Cæsarem: qua in re & amore ejus (8) in suscipiendo negotio perspexi & fidem in conficiendo, ac renunciando. Videor mihi, quum separatim de probitate ejus, & moribus dicturus fuisset, si prius causam, cur eum tantopere diligerem, tibi exposuisset in ipsa causa exponenda satis etiam de probitate dixisse. Seu tamen separatim promitto, in ineque recipio, fore eum tibi & voluptati, & usui. Nam & modestum hominem cognosces, & (9) prudentem, & a cupiditate omni remotissimum; præterea magni laboris, summeque industræ. Neque ego hæc polliceri debeo, quæ tibi ipsi quum bene cognoveris, iudicanda sunt: sed tamen IN omnibus novis consuetudinibus interest, qualis primus aditus sit, & qua commendatione quasi amicitiae fores aperiantur: quod ego his litteris efficere volui: etiam id ipsa per se necessitudo quaesturæ efficisse debet: sed tamen nihilo infirmius illud, hoc addito. Cura igitur, si me tanti facis, quanti & Varro existimat, & ipse sentio, ut quamprimum intelligam, hanc meam commendationem tantum illi utilitatis attulisse, quantum & ipse separavit, nec ego dubitavi. Vale.

EPI.

(1) Græv. *auferant*.  
 le *In hoc studio nostro*. Dell' umane lettere, e dell' eloquenza.

(3) Al. *delectatur*.

C (4) *In utrisque subelliis*. Ovè nelle cause maggiori, che appartenevano a magistrati civili, e nelle minori, che ap-

partenevano a magistrati non civili. Si potrebbe anche intendere aver lui esercitato nel foro l' ufficio di giudice, e di patrocinatore di cause.

(5) *Laboris*. pena delle fatiche sostenute nel trattare le cause.

(6) *Brundisio*. Dove Cic si era



pubblicani : il che certo non avei voluto . Imperciocchè ha sostenuto gravissimi danni . Ma pure la causa d' un comune ordine , a me raccomandatissimo , l' amicizia nostra più stabile fece . Appresso maneggiatosi negli uni e negli altri suffelli con lealtà e riputazione ottima , già prima di questo cambiamento di Repubblica si diè al concorso de' Magistrati ed un onorevole carica riputolla onoratissimo frutto delle sue fatiche . In questi tempi poi a mio nome da Brindisi con lettere , e commission portossi a Cesare : nella qual bisogna ravvisai e l' amor suo nell' intraprender l' affare e la fedeltà in fornirlo , ed in ragguagliare dell' operato . Mi pare che , essendo io per separatamente parlare della probità , e costumi suoi , se primo esposto t' avessi la cagione : onde io a sì alto segno lo amassi , mi pare di sì , che nell' esporre l' affare istesso avrei ancora bastevolmente della probità parlato . Ma contuttociò separatamente ti prometto , e n' entro mallevadore , che egli ti riuscirà di piacere , e di vantaggio . Imperciocchè lo ravviserai per moderato uomo e prudente , e lontanissimo da ogni cupidigia ; ed oltracciò di gran fatica , e di somma industria . Ne debbo io già queste cose prometterti , delle quali dei tu medesimo esserne giudice , quando le avrai bene esaminate : ma pure in tutte le nuove congiunzioni è di rilievo , quale sia il primiero ingresso , e con quale raccomandazione si aprano quasi le porte all' amicizia : il che io ho preteso di fare in queste lettere : sebbene l' attinenza medesima della questura dee aver ciò effettuato ; non è però più debole quel legame con questa giunta . Adunque , se di me quel conto fai , quanto e Varrone stima ed io conosco , fa che quanto prima io comprenda , che questa raccomandazion mia tanto recato gli ha di vantaggio , quanto ed esso ha sperato , ed io ne sono stato fuor di dubbio . Stà sano .

Tom. II.

A a

EPI.

era portato a Brindisi dopo la giornata di Farsalo ,

(7) *Ad Caesarem* . Acciocchè Cic. ottenesse da Cesare il di-  
morare in Italia , ed ancor in

(8) *In fascipienda* . In intraprendere il negozio della riconciliazione di Cesare con Cicerone .

(9) *Lamb gudentem* .

## EPISTOLA XI.

*Arpinatis municipii Gallicana vestigalia Bruto, Galliam Cisalpinam administrandi commendat.*

M. T. C. BRUTO S. C.

**Q**uia semper animadverti, studiose te operam dare, ut ne quid meorum tibi esset ignotum: propterea non dubito, quin scias, non solum curus municipii sim, sed etiam diligenter soleam meos municipes (2) Arpinates tueri. Quorum quidem omnia commoda, omnesque facultates, quibus & sacra conficere, & sacra recta ædium sacrarum, locorumque communium tueri possint, consistunt in iis vestigalibus, quæ habent in Provincia Gallia. Ad ea visenda, pecuniasque, quæ a colonis debentur, exigendas, totamque rem & cognoscendam, & administrandam legatos equites Romanos misimus Q. Fusidium Q. F. M. Faucium M. F. Q. Mamercum Q. F. Peto a te maiorem in modum, pro nostra necessitudine, ut ea res, tibi curæ sit: operamque des, ut per te quam commodissimum negotium municipii administraretur, quamprimumque conficiatur: ipsoque, quorum nomina scripsi; ut quam honorificentissime pro tua natura, & quam liberalissime tractes. Bonos viros ad tuam necessitudinem adiunxeris; municipiumque gratissimum beneficio tuo idivnxeris: mihi vero etiam eo gratius feceris, quod cum semper tueri municipes meos consuevi, tum hic annus præcipue ad meam curam, officiumque pertinet. Nam constituendi municipii causa, hoc anno (1) ædilem filium meum fieri volui, & fratris filium & M. Cæsium hominem mihi maxime necessarium (is enim Magistratus in nostro municipio, nec alius ullus creari solet) quos cohonestaris, in primisque me si Respub. municipii tuo studio, & diligentia bene administrata erit. Quod ut facias, te vehementer etiam, atque etiam rogo. Vale.

EPI.

(1) *Arpinates*, *Arpinum* fu Città de' Volsci, municipio de' Romani, luogo illustre per la nascita di Cic., e di Cajo Mario sette volte console.

(2) *Aedilem*. In Arpino si

creava l'edile, in altri municipj il dittatore, i quatuorviri, i duumviri ec. giusta le circostanze di versè di municipj diversi.

## EPISTOLA XI.

*A Marco Bruto, che governava la Gallia Cisalpina, raccomandando quelle gabelle, che nella Gallia godeano i municipi Arpinati. Scr. nell' istesso anno.*

CIC. S. BRUTO.

**P**ERCIOCCHÈ sempre ho notato, che hai con dell' affetto dato opera, che niuna cosa de' miei ti fosse ignota: perciò non istò in dubbio se tu sappi non solamente di qual municipio io sia, ma ancora con quanta diligenza soglia proteggere i miei communici Arpinati. Ogni comodo de' quali, ed ogni avere, onde possono e celebrare i sacrificj, e mantenere sani, e risarciti i sacri edifizj, ed i pubblici luoghi, consistono in quelle gabbelle che godono nella Provincia della Gallia. per quelle visitare, e per riscuotere, e maneggiar tutto l' affare, mandato abbiamo per legati i cavalieri Romani Quinto Fusidio figliuol di Quinto, Marco Fancio figliuol di Marco, Quinto Mamercio figliuol di Quinto. Ti richiedo in grazia colla maggior premura, attesa l' attinenza nostra, che a cuor ti stia questa faccenda: e di opera, che per mezzo tuo il negozio del municipio si maneggi col possibil vantaggio, e quantoprima conduca a compimento: e che coloro, de' quali ti ho scritto i nomi, li tratti giusta il natural tuo con tutto l' onore, e colla possibile cortesia. All' amicizia tua stringerai le persone dabbene; e col benefizio tuo ti renderai obbligato il municipio gratissimo; a me poi farai perciò cosa ancor più gradita, perchè siccome sempre sono stato usato a proteggere i miei communici, così specialmente quest' anno alla cura, e carico mio appartiene. Imperciocchè, a intendimento di mettere in migliore stato il municipio, ho voluto che in quest. anno sia edil creato il mio figliuol e mio nipote, e Marco Cesio persona strettissima mia attenente (che nel nostro municipio crear si suole questo Magistrato, e non alcun altro) i quali tu decorerai: e me principalmente, se l' interesse pubblico del municipio sarà per impegno, e diligenza tua maneggiato. Il che istantemente, quanto so e posso, ti prego a fare. Stà sano.

## EPISTOLA XII.

Q. Fufidum, Arpinatis municipii legatum, qui Tribunus mil. in Cilicia fuerat, diligenter commendat.

M. T. C. BRUTO S. D.

**A**lia epistola communiter commendavi tibi legato Arpinatum, ut potui diligentissime; hac separatim Q. Fufidium, quocum mihi omnes necessitudines sunt, diligentius commendo; non ut aliquid de illa commendatione diminuam, sed ut (1) hanc addam. Nam & prævignus est M. Cæsi, mei maxime & familiaris, & necessarii, & fuit in Cilicia mecum (2) tribunus mil. quo in munere ita se tractavit, ut accepisse ab eo beneficium viderer, non dedisse. Esi præterea, quod apud te valet Plurimum, a nostris studiis non abhorrens. Quare velim eum quam liberalissime complectare; operamque des, ut in ea legatione quam suscepit contra suum commodum sequutus auctoritatem meam, quam maxime eius excelsat industria. Vult enim, id quod optimo cuique natura tributum est, quam maximam laudem cum a nobis qui eum (3) impulimus, tum a municipio consequi: quod ei continget, si hac mea commendatione tuum erga se studium erit consequutus. Vale.

## EPISTOLA XIII.

L. Castronium ex Lucensi municipio commendat.

M. T. C. BRUTO S. D.

**L.** Castronius Pætus, longe princeps Municipii Lucensis, est honestus, gravis, plenus officii, bonus plane vir, & cum virtutibus, tum etiam fortuna, si quid hoc ad rem pertinet, ornatus; meus autem est fa-

(1) Victor ad hanc.

(2) Tribunus militum. Che dopo il legato godea il primo luogo nella legione.

(3) Impulimus. Per intraprendere questa legazione, della quale parlato ha nella lettera precedente.

## EPISTOLA XII.

*Nominatamente, e con diligenza raccomanda Quinto Fusidio legato del municipio Arpinate. Scr. nell' istesso anno.*

CIC. S. BRUTO.

**I**N un altra lettera coll' attenzion possibile ti ho raccomandato in comune i legati degli Arpinati ; in questa separatamente con più diligenza ti raccomando Quinto Fusidio , col quale ho tutti i titoli d' attinenza stretta : non che alcuna cosa diminuir voglia da quella raccomandazione , ma per aggiugnervi questa . Imperciocchè ed è figliatiro di Marco Cestio mio strettissimo familiare , ed attenente , e fu meco in Cilicia militar tribuno : nella qual carica si regolò per modo , che pareva avessi io ricevuto da lui , non a lui compartito il beneficio . Oltracciò non è alieno da' nostri studi , ciò che appresso di te ha peso grandissimo . Che però vorrei che il prendessi a proteggere col più largo cuore del Mondo , e dessi opera che in quella legazione , la quale ha contra il suo comodo intrapreso , avendo la mia insinuazion seguito , spicchi quanto può più l' industria sua . Imperciocchè egli vuole ciò che ha la natura alle persone più dabbene ingenerato , egli vuole la miglior lode sì da noi conseguire , che vel' abbiain sospinto , sì ancora dal municipio : il chè gli verrà fatto se con questa raccomandazion mia avrà il tuo studioso favore verso di se conseguito . Stà sano .

## EPISTOLA XIII.

*Raccomanda Castronio del municipio di Lucca . Scr. nell' istesso anno .*

CIC. S. BRUTO.

**L**UCIO Castronio Pero , di lunga mano il principal del municipio di Lucca , è persona onorata , grave , piena di convenienza uomo al tutto dabbene , siccome di virtù onorata , così ancora di prosperevel fortuna , se pur ciò fa nulla al proposito : è poi mio familiarissimo , sì e per tal modo , che a niuno dell' ordin

# 374 EPISTOLE DI CICERONE

familiarissimus, sic prorsus, ut nostri ordinis observet reminem diligentius. Quare & ut ireum amicum, & ut tua digrum amicitia, tibi commendo. Cui quibuscumque rebus commendaveris, tibi profecto jucundum nihil certe erit gratum. Vale.

## EPISTOLA XIV.

*Petit ut exactionem ejus pecuniæ, quam Straboni Cornelius debebat, suo studio, & diligentia curet.*

M. T. C. BRUTO S. D.

**L.** Tito Strabone, equite Romano in primis honesto, & ornato, familiarissime utor. Omnia mihi cum eo intercedunt jura summæ necessitudinis. Huic in tua Provincia pecuniam debet P. Cornelius. Ea res (1) a Volcatio qui Romæ jus dicit, reiecta in Galliam est. Peto a te hoc diligentius, quam si mea res esset, quo est honestius de amicorum pecunia laborare, quam de sua, ut negotium conficiendum cures, ipse suscipias, transigas; operamque des, (2) quod tibi æquum, & rectum videbitur, ut quam commodissima condicione libertus Strabonis, qui ejus rei causa missus est, negotium conficiat, ad nummosque perveniat. Id & mihi gratissimum erit; & tu ipse L. Titium cognosces amicitia tua dignissimum: quod ut tibi curæ sit, ut omnia solent esse, quæ me velle scis, te vehementer etiam, atque etiam rogo Vale.

## EPISTOLA XV.

*Præcilium adolescentem, patre natum Cæsari amicissimo commendat.*

M. T. C. CESARI IMP. S. D.

**P**ræcilium tibi commendo uicem, tui necessarii, mei familiarissimi, viri optimi filium: quem cum adole-

(1) A Volcatio Il qual era precedea.

(2) Pretore urbanus, per il che tutti (2) Al quod

Et altri pretori per signora

mio presta con più attenzion riverenza. Laonde tel raccomandando e come amico mio, e come degno dell'amicizia tua. Al quale in qualunque cosa farai servizio, certamente ciò a te riuscirà giocondo, almeno a me, sarà cosa gradita. Stà sano.

## EPISTOLA XIV.

*Lo richiède a procurare che a Strabone sborsato sia il denaro, di che gli è a debitore Cornelio. Scr. nell' istess' anno*

CIC. S. BRUTO.

**H**O familiarissima pratica con Lucio Tizio Strabone Cavalier Romano: quanto altri mai, onorato, ed illustre. Con esso a me passano tutti i titoli d'attenezza strettissima. A costui nella Provincia tua gli è debitor di denaro Pubbio Cornelio. Questa bisogna da Volcazio, che in Roma tiene ragione è stata rimessa nella Gallia. In grazia da te richiedo vie più diligentemente, che se fosse faccenda di mio interesse, perchè ella è più onesta cosa il prender premura della roba degli amici che della propria, ti chiedo a procurare di condurre il negozio a compimento, a recartelo sopra di te, e a trarlo ad agguistamento: e ti prego a dar opera, in quanto ti parrà discreta cosa, e diritta, che il Liberto di Strabone il quale è stato per quest' affare mandato; compisca il negozio col più vantaggioso progetto, e pervenga al pretecho fin de' denari. Ciò mi sarà di sommo piacere, e tu medesimo ravviserai Tizio dell'amicizia tua degnissimo: di che istantemente, quanto so e posso ti prego ad avere a cura come aver suoli ogni cosa, cui hai essere di mio genio. Stà sano.

## EPISTOLA XV.

*Raccomanda Precilio nato di Padre familia issino a Cesare Scr. sotto il quarto consolato di Cesare senza collega nell' anno 708.*

CIC. S. CESARE IMPERADORE.

**S**ingolarmente ti raccomando Precilio figliuolo di quell' uomo assai dabbeue, tuo intrinseco, e familia-

escentem ipsum propter ejus modestiam, humanitatem animum, & amorem erga me singularem mirifice diligo; tum patrem ejus, re doctus, intellexi, & didici mihi fuisse semper amicissimum. (1) En hic ille est de illis maxime, qui irridere, atque obiurgare me (2) solitus est, quod me non tecum, præsertim quum abs te honorificentissime invitaret, conjungerem.

ἀλλ' ἐμὸν ἔπρεπε βουμένῳ ἐν τῷ σφίθεσσιν ἔπειθευ

Audiebam enim nostros procures clamitantes,

ἀλλοίως ἔστ' ἢ ἵνα τίς σε καὶ ὁψιρόντων εὖ εἴη,  
ὡς νετὲλ' ἐν ἀλυσέ με λανία.

Sed tamen (3) Idem me consolatur; etiam hominem (4) perustum, etiamnum gloria volunt incendere: atque ita loquuntur.

μή τ' ἂν ἀσπιδεῖ γε καὶ ἀλλοίως ἀπ' ἡλείμων,

ἀλλὰ μέγα ρεῖαν τι, καὶ ἐστομένοισι πῦθ' ἐσθαι,

Sed me minus jam movent, ut vides: itaque ab Homeri magniloquentia conféro me ad vera præcepta

(5) Μισθὸν σοφιστῶν ὅστις καὶ αὐτῷ σοφός.

Quem versum senex Præcilius laudat egregie: & ait posse eundem & (6) ἀμὰ πρόσω καὶ ὀπίσω videre, & tamen nihilominus.

αὶ ἐν

(1) Grævi. En hic est ille, ni gloria.  
qui maxime irridere.

(2) Solitus est. Nel principio della guerra civile fu Cic. da Cesare invitato o a seguire il suo partito, o a tenersi neutro; ma non fece nè l'uno nè l'altro, ma seguì il partito di Pompeo. Or Precilio il vecchio lo esortava ad attenersi al consiglio di Cesare, e lo rampognava trovandolo restio, e aderente a le massime de' Pompeiani ottimati, espreffe què da Cic. per gli Omerici versi. (3) Moxa ec. Taccia i Pompeiani, i quali dopo d'essere stati due volte in Grecia, ed in Africa rotti non avevano difficoltà di rinovellare la guerra per la terza volta in Spagna.

(4) Idem me consolatur. Dicendomi, che godo la tua grazia.

(5) P. Manut. perustum in-  
(6) ἀμὰ



rimissimo mio ; il qual giovane , siccome per se stesso amo-  
mediante la moderazion sua , umanità buon cuore , ed  
amore verso di me singolare ; così fatto scorto dall' espe-  
rienza , ho compreso , e conosciuto , che il dilui padre  
è stato sempre a me amicissimo . Bada che costui egli è  
appunto l' un di coloro , il quale usato era di derider-  
mi , e rampognarmi perchè non mi collegava teco ,  
massime che da te era per maniera onorevolissima invi-  
tato .

*Ma 'l mio non piegò mai cuor nel petto*

Imperciocchè io sentiva i magnati nostri schiamazzare .

*E tu amico prode sii , affinchè alcuno*

*Di te benedica di quei , che verranno .*

*E quello di duolo ricoprese*

*Un nuvol negro .*

Ma pure il modesto mi consola : e pur anche me ac-  
ceso di gloria voglion costoro infiammare : e così par-  
lano .

*Ma pur io*

*Non senza studio , e senza gloria pera ,*

*Ma dopo aver qualche grand' opera fatta ,*

*E che si da udire da' futuri .*

Ma queste massime più non mi muovon già , come vedi :  
pertanto dal grandioso parlar d' Omero mi rivolgo a' veri  
precetti d' Euripide

*Odio il fuggio che tale in suo pro non è .*

Il qual verso il vecchio Precilio egregiamente lo dà , e  
dice potere il soggetto stesso , vedere d' avanti ed alle  
spalle , e pur nondimeno

*Sem-*

(6) Ἀ' μὲν πρόσω ἐσ' Verbal-  
mente significa vedere il pass-  
to , e l' avvenire , ciò , che  
è addietro , e d' avanti : col  
qual detto volea Precilio a  
questo riuscire , che chi non  
faceva contrasto a Cesare vitto-  
rioso avea giudizio , recava u-  
tilità à sè ed agli altri , avea  
le debite riflessioni per conosce-  
re lo stato suo , e degli altri  
ec. Prefa è la Proverbial ma-  
niera di Omero , che queste

parole mette in bocca d'Achil-  
le nel lib. I dell' Iliade , dove  
lo induce a parlar cogli araldi  
mandanti da Agamennone a pren-  
der Briseide : dove così si que-  
rela del Re Agamennone .

ὦ γὰρ ὀλοήσι  
ἀφροί θυεῖ  
οὐδέ τί μ' ἐδύοη ἑλπίς  
πρόσω καὶ ὀπίσω  
ἦν' ὅς γε παρὰ νηυσὶ σέοι

Sed ut redeam ad id, unde cœpi: vehementer mihi gratum feceris, si hunc adolescentem humanitate tua, quæ est singularis, comprehenderis, & ad id, quod ipsorum Præciliorum causa te velle arbitror, addideris cumulum commendationis meæ. (1) genere novo sum litterarum ad te usus, ut intelligeres, non vulgarem esse commendationem. Vale.

## EPISTOLA XVI.

*Apollonium, P. Crassi libertatum Cæsari, bellum in Hispania contra Pompeji liberos gerenti, commendat.*

M. T. C. CÆSARI IMP. S. D.

(3) **P.** Crassum, ex omnino nobilitate, adolescentem dilexi plurimum: &, (3) ex eo cum ab ineunte eius ætate bene speravissem, tum optime existimare cœpi ex iis judiciis, quæ de eo feceram, (4) cognitis. Eius libertum Apollonium jam tum equidem, quam ille viveret, & magni faciebam, & probabam. Erat enim & studiosus Crassi, & ad eius (5) optima studia vehementer aptus: itaque ab eo admodum diligebatur. Post mortem autem Crassi eo mihi etiam dignior visus est, quem in fidem, atque amicitiam meam reciperem, quod eos a se observandos, & colendos putabat, quos ille dilexisset, & quibus carus fuisset. Itaque & ab me (6) in Ciliciam venit, multisque in rebus mihi magno usui fuit & fides ejus, & prudentia: ut opinor, (7) tibi Alexandrino bello, quantum studio, & fidelitate consequi po-

οὐκ ἐμὴν μὲν ἔστιν Ἀπολλωνίου  
Χαίρει

*Certo ch'egli è folle  
Nella sua mente ruvinosa  
e ingannarsi.*

*E nulla sa vedere ingannarsi,  
e giudizio;*

*Accid alle navi pugnin  
salvi i Greci.*

ci versi. che Cic. fuor dell' usato ha inserito in questa lettera commendatizia.

(2) *P. Crassum.* Questi era figliuolo del celebre Marco Crasso giovane di tutti i pregi ornato, che rimase col padre ucciso da' Parti.

(3) *J' F. Gron. de eo.*

(4) *Cognitis.* Avendo conosciuto, che non m'era ingannato ne' concetti, che io avea

(1) *Genere novo.* Per li Gre-

*Sempre esser prode , e soprastare agli altri .*

Ma per colà tornare , d'onde detti principio : mi farai cosa soprammodo grata se colla cortesia tua che è singolare , prenderai a proteggere questo giovane che a quello , che giudico vogli per riguardo degli stessi Precili la raccomandazion mia per colmo aggiungerai . Ho usato maniera nuova di lettere , acciocchè intendessi la raccomandazion mia non essere comunale . Stà sano .

## EPISTOLA XVI.

*Raccomanda Apollonio liberto di Publio Crasso a Cesare guerreggiante nella Spagna contra i figliuoli di Pompeo Scr. nell' istesso anno .*

## CIC. S. CESARE IMPERADORE .

**I**Nfra tutta la nobiltà sopra d' ogn' altro ho amato il giovane Publio Crasso : e siccome dalla principiante sua età io presi di lui buone speranze , così cominciai a formare otima opinione d' avere trovato giusti quei giudizj , che avea di lui formato . Il liberto suo Apollonio già fin d' allora , quando egli vivea , io ne facea nel vero molta stima , e mi piaceva . Imperciocchè ed era affezionato a Crasso , e soprammodo accencio a' suoi ottimi studi : era pertanto da lui sommamente amato . Dopo la morte poi di Crasso , perciò mi parve ancora più degno da essere ammesso alla protezione , ed amicizia mia , perchè riputava essere da rispettar per lui e riverire coloro , che quegli avesse amato , ed a' quali fosse stato caro avuto . Sicchè è venuto a me in Cilicia , ed in molte cose la fede , e prudenza sua m'è stata di gran vantaggio : e come penso , nell' Alessandrina guerra , quanto potè fare coll' impegno , e colla fedeltà , non ti mancò dell' opera sua . Di che sperando egli che tu ancora avessi il medesimo sentimento , si è in Ispagna portato principalmente per sua disposizion fibbene , ma ancora per mio impulso . Al quale io non

su di lui formato .

(c) *Optima studia* . Cioè dell' eloquenza , alla quale avea Crasso atteso sotto il magisterio di Cic.

(6) *In Ciliciam* . Quando Cic.

la governava in carico di Proconsole

(7) *In Alexandrinam* . Ho . Che Cesare con Tolomeo fece dopo la morte di Pompeo nel campo Fasilico

### 380 EPISTOLE DI CICERONE

potuit non defuit. Quod quum speraret, te quoque ita existimare, (1) in Hispaniam ad te maxime ille quidem suo consilio, sed etiam me auctore est profectus. Cui ego commendationem non solum pollicitus: non quin eam valituram apud te arbitrarer: sed neque mihi egere commendatione videbatur, qui & in bello tecum fuisset, & propter memoriam Crassi (2) de tuis unus esset: & si uti commendationibus vellet, etiam per alios eum videbam id consequi posse. Testimonium (3) meum de eo iudicii, quod & ipse magni æstimabat, & ego apud te valere eram expertus, ei libenter dedi. Doctum igitur hominem cognovi, & studiis optimis deditum, idque a puero. Nam domi meæ cum (4) Diodoto & Coico homine, meo iudicio, eruditissimo, multum a puero fuit. Nunc autem incensus studio rerum tuarum eas litteris Græcis mandare cupiebat: oosse arbitror: valet ingenio habet usum jam pridem in eo genere studii, litterarum que versatur: satisfacere immortalitati laudum tuarum mirabiliter cupit. Habes opinionis meæ testimonium: sed tu hoc facilius multo, pro tua singulari prudentia, (5) iudicabis. Et tamen, quod negaveram, commendo tibi eum: Quidquid ei commodaveris, erit mihi maiorem in modum gratum Vale.

### EPISTOLA XVII.

*Sulpicio A haze prefetto Manium Curium commendat. Vide Epist. 4. lib. 4., & epist. 6. lib. 5., & 29. lib. 7. & 50. in ius libri, & 1. lib. 16.*

M. T. C. SER. SULPICIO S. D.

**M** Curius, qui (1) Patris negotiatur, multis, & magnis de causis a me diligitur. Nam & amicitia pervetus mihi cum eo est, ut primum in forum (2) venit instituta: & Patris cum aliquoties antea, tum pro-

xime

(1) *In Hispaniam*. Dove Cesare rinnovellò la guerra contra i figliuoli di Pompeo.

(2) *De tuis*. Perciocchè Publio Crasso era stato legato di Cesare nella Gallia.

(3) *J. F. Gron mei*.

(4) *Diodoto Stairo* Del quale ricordo nell' ep. 4. del

lib. IX.

(5) *Judicabis*. Sull' ingegno, dottrina ec. d' Appollonio: se atto sia a comporre la storia delle imprese tue.

(6) *Patris Patre arum*, Città dell' Acaja nel Peloponneso oggi Patrasso.

(7) *Al. Veqi*.

ho fatto profferta di raccomandazione : non che io non credessi , che fosse per aver peso appresso di te ; ma nè pareva che bisogno avesse di raccomandazione , siccome colui , che stato era conteco nella guerra , e per la memoria di Crasso l' uno era de' tuoi ; e quanto ben anche prevaler si volesse di raccomandazioni , eziandio per opera d' altri io vedea poter lui ciò conseguire . L' attestato de' mi giudizio sopra di lui , perciocchè ed esso ne facea gran conto , ed io avea per esperienza provato che appresso di te avea peso , gliel' ho dato volentieri . L' ho dunque ravvisato per dott' uomo , e ad ottimi studi addetto , e ciò da fanciullo . Imperciocchè fin da fanciullo fu in casa con Diodoto Stoico , persona , a mio giudizio eruditissima . Al presente poi d' affezione acceso per le imprese tue , desiderava di pubblicarle in lingua Greca : stimo ch' ei possa farlo : d' ingegno vale : ha esercizio : già è buon tempo che egli si aggira in questa specie di studio , e di lettere : è maravigliosamente bramoso di soddisfare all' immortalità delle tue glorie . Hai sentito l' attestato della opinion mia : ma tu , attesa la singolare tua prudenza , troppo più facilmente di ciò formerai giudizio . E pure , ciò che io detto aveadi non voier fare , tel raccomando . Tutto ciò in che gli presterai favore , mi sarà gradito al maggior segno . Stà sano .

## EPISTOLA XVII.

*Raccomanda Manio Curio a Sulpicio prefetto dell' Acaja .  
Scr. nell' istesso anno .*

## CIC. S. SERVIO SULPICIO.

**M**ANIO Curio , che tien negozio in Patrasso , per molte , e gran cagioni è da me amato . Imperciocchè ed ho con esso assai vecchia amicizia , come prima comparve in foro , avviata : ed in Patrasso come alquante volte per addietro , così ultimamente in questa infelicitissima guerra , la casa sua fu tutta a mia disposizione : della quale , se fosse stato d' uopo , mene sarei prevalso nè più nè meno , cde se mia fosse . Ho poi con esso un legame strettissimo d' una certa quasi più inviolabile attenzione , è perchè familiarissimo d' Attico , nostro , e lui solo

xime hoc miserrimo bello domus ejus tota mihi patuit : qua si opus fuisset , tam essem usus quam mea . Maximum autem mihi vinculum cum eo est quasi sanctioris ejusdem necessitudinis , quod est Attici nostri familiarissimus , eumque unum præter ceteros observat , ac diligit . Quem si tu jam forte cognovisti , puto me hoc , quod facio , facere serius . Ea enim est humanitate , & observantia , ut eum tibi jam ipsum per se commendatum putem . Quod tamen si ita est , magnopere a te quaeso , ut ad eam voluntatem , si quam in illum ante has meas litteras contulisti , quam maximus (1) postea commendatione cumulus accedat . Sin autem propter versecundiam suam minus se tibi obtulit , aut eum nondum satis habes cognitum , aut quæ causa est cur majoris commendationis indigeat , sic tibi eum commendo , ut neque maiore studio quemquam , neque iustioribus de causis commendare possim . Faciamque id quod debent facere ii , qui religiose , & sine ambitione commendant : spondebo enim tibi , vel potius spondeo , in meque recipio , eos esse M. Curii mores , eamque tum probitatem , tu etiam humanitatem , ut eum & amicitia tua , & tam accurata commendatione , si tibi sit cognitus , dignum sis existimaturus . Mihi certe gratissimum feceris , si inte lexero , has litteras tantum , quantum scribens confidebam , apud te pondus habuisse . Vale .

## EPISTOLA XVIII.

*Primum agit gratias de optima in Pomponium Atticum voluntate . Deinde non necessaria iam commendationem addit , ut neque in Epivoticis negotiis , neque aliis in rebus Attico defuit .*

M. T. C. SULPICIO S. D.

**N**ON concedam , ut (2) Attico nostro , quem elatum lætitia vidi , iucundiores tunc , suavissime ad eum , & humanissime scriptæ litteræ fuerint , quam mihi . Nam etsi utrique nostrum prope æque gratae erant : tamen ego ad-

(1) P. Man. possit mea. Lamb. possit mea .

(2) Attico . Che aveva beni in Epiro . Di lui dice Nipote ne-

la sua vita , c. 14. omnisque ejus pecuniæ redibus constabat in Epivoticis & urbanis possessione .

solo rispetta, ed ama oltre ogni altro. Cui se tu già per avventura conosciuto l'hai, repu o di far troppo tardi questo, che or faccio. Imperciocchè egli è di sì fatta civiltà fornito, ed osservanza, che stimo già ti sia per se medesimo raccomandato. Il che però, se stà così, ti richiedo istantemente, che a quel buon volere, se pur glie' hai qualche grado prima di queste mie lettere compartito, appresso per la mia raccomandatione aggiungasi un colmo quanto si può maggiore. Che se poi pel tuo riserbo si è più rade volte a te presentato innanzi, o non per anche t'è cognito abbastanza, ovvero qua che altra cagione v'è, onde di raccomandazione maggiore abbisogni, telo raccomando in guida, che con impegno maggiore non non ti posso alcun raccomandare, nè più per giunte cagioni. E farò quello, che debbono fare coloro, che con timorata coscienza raccomandato, e senza boria. Imperciocchè ti prometterò, o piuttosto ti prometto al presente, e n'entro sopra di me mallevadore, tali essere i costumi di Manio Curio, e talesi la probità, come ancora la civiltà, che, dove ti sia cognito sù per riputarlo dell'amicizia tua degno e di raccomandazione cotanto accurata. Se certamente mi farai cosa gratissima, se interderò, aver queste lettere appresso di te tanto peso avuto mi confidava scrivendo. Sia sano.

## EPISTOLA XVIII.

*Gli rende prima grazia del favor spontaneamente prestato ad Attico: gli raccomanda poscia i negozj del medesimo Attico. Sc. nell'istesso anno.*

## CIC. S. SULPICIO.

**N**On menerò io buono, che ad Attico nostro, cui esultante di letizia ho veduto, e riuscite sieno più gioconde, che a me le tue lettere a lui scritte con tutta gentilezza, e cortesia. Imperciocchè sebbene all'uno, e l'altro di noi erano quasi ugualmente gradite; tuttavia più io mi maravigliava, che tu, come se pregato o almeno avvertito avessi ad Attico cortesemente risposto (il che però non ci era dubbio, e che così sarebbe seguito) più, dissi mi maravigliava, che gli abbi scritto il primo, ed a lui che ciò non s'aspettava, per let-  
tere

admirabar magis , te quasi rogatus , aut certe admonitus liberaliter Attico respondisses ( quod tamen dubium nobis , quia ita futurum fuerit , non erat ) ultro ad eum scripsisses , eique nec opinanti voluntatem tuam tantam per litteras detulisses . De quo non modo rogare te ut eo studiosius mea quoque causa facias , non debeo ( nihil enim cumulatus fieri potest , quam polliceris ) sed ne gratias quidem agere , quod tu , & ipsius causa , & tua sponte feceris . Illud tamen dicam mihi id , quod fecisti , esse gratissimum , Tale enim tum iudicium de homine eo , quem ego unice diligo , non potest mihi non summe esse iucundum . Quod cum ita sit , esse gratum necesse est , Sed tamen quando mihi , pro conjunctione nostra , vel peccare apud te in scribendo licet ; utrumque eorum , quæ negavi mihi facienda esse , faciam . Nam , & ad id quod Attici causa te ostendisti esse facturum , tantum velim addas , quantum ex nostro amore accesssionis fieri potest : & quod modo verebar , tibi gratias agere , nunc plane ago : teque ita existimare volo , quibuscunque , officiis (1) in Epiroticis , reliquisque rebus Atticum obstrinxeris , iisdem me tibi obligatum fore . Vale .

## EPISTOLA XIX.

*Rogat ut Lysone , iam antea commendatum , in fidem necessitudinisque suam recipiat .*

M. T. C. SULPICIO S. D.

CUM Lysone (2) Patrensi est mihi quidem hospitum vetus ; quam ego necessitudinem (3) sancte colendam puto : sed ea (4) causa etiam cum aliis compluribus : familiaritas tanta nullo cum hospite : & ea cum officiis eius multis , tum etiam consuetudine quotidiana sic est aucta , ut nihil sit familiaritate nostra conjunctius . Is quum Romæ annum prope ita fuisset , ut mecum viveret :

(1) *In Epiroticis* . L' Epiro regione era confinante alla Grecia : apparteneva alla giurisdizione di Sulpicio a lui assegnata da Cesare . Corrisponde og-

gi almeno in parte all' Albania

(2) *Patrensis* . Appresso il qual Lysone in Patrallo Cic. Tornando di Cilicia lascio Tirone



tere profferito il tuo buon voler sì propenso. Su di che non solamente non ti debbo pregare a farlo vie più accesamente ancora per mia cagione ( imperciocchè nulla si può fare in più colmo grado di quello che profferisci ) ma neppure ti debbo rendere grazie perciocchè l' hai per amor di lui operato , e di tua spontanea volontà . Lirò però , quello che hai fatto , essere a me gratissimo . Imperciocchè un tuo sì fatto giudizio di tal soggetto , il quale io amo singolarmente non mi può riuscire se non in sommo grado giocondo . Il che stando in questi termini , di necessità à che io sia grato . Ma pure poichè a me attesa la congiunzion nostra m' è lecito ancor fallire appresso di te nello scrivere l' una e l' altra farò di quelle cose , cui ho detto non dovere io fare . Imperiocchè a quello , che hai mostrato esser per fare a raggugliar d' Attico vorrei che tanto v' aggiugnessi , quanto dall' amor nostro si può fare di giunta ; e ciò che io avea testè difficoltà di fare , cioè di renderti grazie , chiaramente ora lo faccio , e voglio ti persuadi che , con quale che sia servizio neg' i Epirotici e neg' altri negozi ti legherai Attico , per li servigi medesimi ti farò io pure obbligato . Stà sano .

## EPISTOLA XIX.

*Raccomanda di nuovo Lison , già raccomandato per addietro - Scr. nell' istesso anno .*

GIC. S. SULPICIO.

**T**engo io bene con Lison da Patrasso vecchia ospitale attenenza : la quale stimo di dovere con religiosa integrità coltivare ; ma questo titolo l' ho ancora con altri molti , familiarità sì grande non l' ho con niun ospitale attenente : e questa sì con molti suoi uzi , sì ancora colla cotidiana pratica di maniera si è accresciuta , che non v' è al Mondo unione della familiarità nostra maggiore . Questi avendo quasi un anno soggiornato in Roma per guisa , che menava sua vita meco : sebbene in grand' speranza fossimo che per lettere , e raccomandazion mia con tutt' attenzione quel fa-

Tom. II.

B b

resti ,

ammalato .

ialis , detto da' Greci Xenut .

(3) *Sanctè* . Alla ospitale attenenza presiede *Jupiter hospi-*

(4) *Al. causa communis est cum alijs .*

ret: et si eramus in magna spe, te meis litteris, commendationem diligentissime facturum id, quod fecisti, ut ejus rem, & fortunas absentis tuerere; tamen, quod in unius potestate erant omnia; & quod Lyso fuerat in nostra causa, nostrisque prædiis, quotidie aliquid timebamus. Effectum tamen est, & ipsius splendore, & nostro, reliquorumque hospitum studio, ut omnia, quæ vellemus, a Cæsare impetrarentur: quod intelliges ex iis litteris, quas Cæsar ad te detit. Nunc non modo non remittimus tibi aliquid ex nostra commendatione quasi adepti jam omnia: sed eo vehementius a te contendimus, ut Lysonem in fidem, necessitudinemque tuam recipias. Cujus dubia fortuna timidius tecum agebamus, verentes, ne quid accideret ejusmodi, ut ne tu quidem mederi posses: explorata vero ejus incolumitate, (1) omnia a te studia summa cura peto. Quæ ne singula enumerem, totam tibi domum commendo. In his adolescentem filium ejus, Quem C. (2) Memmius Gemellus, cliens meus, quum in calamitate exilii fui (3) Patrensis civis factus esse, Patrensem legibus adoptavit: ut ejus ipsius hereditatis jus, causamque tueare. Caput illud est, ut Lysonem, quem ego virum optimum, gratissimumque cognovi, recipias in necessitudinem tuam. Quod si feceris, non dubito, quin in eo diligendo, cæterisque postea commendando, idem, quod ego, sis judicii, & voluntatis habiturus. Quod cum fieri vehementer studeo, tum etiam illud vereor, ne, si minus eumulate videberis fecisse aliquid ejus causa, me ille negligenter scripsisse de se putet, non te oblitum mei. Quanti enim faceres, cum ex sermonibus quotidianis meis, tum ex epistolis etiam tuis potuit cognoscere. Vale.

EPI.

(1) Al. *cuncta a te summa studio, summaque cura peto.*

(2) *Memmius.* E' pare, che l'istesso sia, al quale nelle precedenti lettere scrive. Convienne il prenome, ed il luogo

dell' esilio, che fu Patraso.

(3) *Patrensis civis.* Non poteva appresso i Romani il medesimo soggetto cittadino essere di due comuni: che però sostiene Memmio l' esilio, e per

resti , che hai fatto , cioè di proteggere i beni , ed ogn' altro interesse di lui assente , con tutto ciò , perciocchè ogni cosa in balia era d' un solo ; e perchè Lisone stato era nel nostro partito , e ne' nostri preudi , ogni dì temevamo di qualche cosa . Si è pure operato ; e per isplendore di lui medesimo e nostro , e per istudioso favore degli altri ospitali attenenti , che da Cesare ottenessimo tutto quello , che volevano : il che attenderai da quelle lettere , che Cesare ti ha scritto . Ora non solamente non rallentiamo alcun poco la raccomandazion nostra , come se già avessimo acquistato ogni cosa : ma con vie maggior impegno ti facciamo istanza , che in protezione accetti , e nell' intrinseca tua amicizia Lisone . Per la cui condizione in certa con del timore avevam teco trattato , dubitando non qualche cosa di sì fatto accadesse , cui neppur tu potessisi porger rimedio . Or avendo già per sicuro il salvo iuo essere , con premura somma ti richiedo d' ogn' impegnato servizio . I quali der non annoverarli in particolare ciascuno ti raccomando tutta la casa . Infra questi il giovane suo figliuolo ( cui Cajo Memmio Gemello , cliente mio , conciossiochè nella calamità dell' esilio suo fosse stato fatto cittadin di Patrasso , per le leggi de' Patrassefi adottollo ) ti raccomando , dissi , il giovane suo figliuolo : acciocchè prendi a sostenere il dritto , e la causa dell' eredità di lui stesso . Questo è il punto principale che accetti nell' intrinseca tua amicizia , quello cui ho ravvisato per uomo assai dabbene , e gratissimo . Il che se darai , non dubito che in amarlo , ed in raccomandarlo appresso agli altri , sii per avere il medesimo giudizio e buon volere . Il che siccome oltremodo bramo che avvenga così di questo temo che se parrà che meno colmatamente alcuna cosa operato abbi a suo riguardo , egli non s' immagini aver io su di lui men diligentemente scritto non che ti sii tu di me dimentico . Imperciocchè in qual conto m'avesi l' ha potuto ricorrere sì da' cotidiani miei discorsi , come ancora dalle tue lettere , Stà sano .

## EPISTOLA XX.

*Commendat Asclaporem medicum, ut amicum, ut doctum, ut fidelem.*

M. T. C. SULPICIO S. D.

**A**sclepone Patrensi, medico, utor valde familiariter; eiusque cum consuetudo mihi iucunda fuit, tum etiam ars, quam sum expertus in valetudine (1) meorum in qua mihi tum ipsa scientia, tum etiam fidelitate, benevolentiaque satisfecit. Hunc igitur tibi commendo: & a te peto, ut des operam, ut intelligat diligenter me scripsisse de se, meamque commendationem usui magno sibi fuisse. Erit id mihi vehementer gratum. Vale

## EPISTOLA XXI.

*Domum, & rem familiarem M.Æmilii, maximeque C. Ammonium libertum ejus commendat.*

M. T. C. Q. SULPICIO S. D.

**M.** Æmilius Avianus ab ineunte adolescentia me observavit semperque dilexit, vir cum bonus tum perhumanus, & in omni genere officii (2) diligendus. Quem si arbitrarer esse (3) Scyone, & nisi audirem ibi eum etiam nunc, ubi ego reliqui, Cibiræ commorari, nihil esset necesse plura me ad te de eo scribere. Perficeret enim ipse profecto suis moribus, suaeque humanitate, ut sine cuiusquam commendatione diligeretur abs te non minus, quam & a me, & cæteris suis familiaribus. Sed quoniam illum habesse putem, commendo tibi maiorem in modum domum ejus, quæ est Scyone, remque familiarem, maxime C. Avianum Ammonium libertum ejus: quem quidem tibi etiam suo nomine commendo. Nam cum propterea mihi est probatus, quod

(1) Meorum. Massione di Tironone, cui Cic. tornando di Cilicia lasciò in Patrasso ammalato.

(2) Manut. diligens.

(3) Scyone. Città del Peloponneso oggi detta Basilica.

## EPISTOLA XX.

*Raccomanda Asclapone Medico , come amico , detto e fedele Scr. nell' istesso anno .*

CIC. S. SULPICIO .

**T**Engo affai familiar pratica col medico Asclapon da Patrazzo , e siccome la conversazion sua mi fu gioconda , così ancora la professione , la quale ho sperimentato nella malattia de' miei : nella quale mi dette soddisfazione sì colla dottrina , come ancora colla fedeltà , e colla benevolenza . Tel raccomando adunque , e ti chiedo in grazia a procurare , che egli comprenda aver io con attenzione su di lui scritto , ed essergli la raccomandazion mia di grand' utile stata . Ciò mi farà oltremodograto . Stà sano .

## EPISTOLA XXI.

*Raccomanda il domestico avere di Marco Emilio , e Massime Cajo Ammonio liberto di lui , Scr. nell' istess' anno .*

CIC. S. SULPICIO .

**M**arco Emilio Aviano dalla principiante adolescenza m' ha mostrato rispetto , e m' ha sempre amato , che persona è siccome dabbene , così molto cortese , ed amabile per ogni sua convenienza officiosa , il quale se io credessi , che in Sicione fosse , e se non sentissi che al presente ancora soggiorna in Cibirta , dove io l' ho lasciato , non farebbe di necessità niuna . che più a lungo fu di lui ti scrivessi . Imperciocchè certamente egli coi costumi suoi , e colla civiltà sua farebbesi , che senza raccomandazion d' alcuno da te fosse non meno amato , che da me , e dagli altri suoi familiari . Ma credendo , che egli in altra parte sia ti raccomando colla magior premura la casa sua , che è in Sicione , e l' avere domestico , e massime Cajo Aviano Ammonio di lui liberto : cui ben ti raccomando ancora a suo proprio nome . Imperciocchè siccome però mi riefce di soddisfazione perchè mostra convenienza e fede singolare verso del suo parrono , così ancora , perchè a me-

quod est in patrum suum officio , & fide singulari , tum etiam , quod in me ipsum magna officia contulit , mihiq; molestissimis temporibus ita fideliter benevoleque præsto , fuit ut si a me munusculum esset . Itaque peto a te , ut eum Ammonium , & in patruus eius negotio sic tueare , ut ejus procuratorem . quem tibi commendo & ipsum suo nomine diligas , habeasque in numero tuorum ; hominem prudentem & officiosum cognosces , & dignum qui a te diligatur . Vale .

## EPISTOLA XXII.

*T. Manlium suo , Varronisque nomine commendat .*

M. T. C. SULPICIO S. D.

**T** (1) Manlium , qui negotiatur (2) Thespiis , vehementer diligo . Nam . & semper me coluit , diligentissime observavit , & (3) a studiis nostris non abhorret . Accedit eo , quod Varro Murena magnopere ejus causa vult omnia : qui ita existimavit etsi suis literis , quibus tibi Manlium commendabat , valde confideret , tamen mea commendatione aliquid accessionis fore . Me quidem cum Manlii familiaritas , tum Varronis studium commovit , ut ad te quam accuratissime scriberem . Gratissimum igitur mihi feceris , si huic commendationi meæ tantum tribueris quantum cui tribuisti plurimum : id est , si T. Manlium quam maxime , quibuscunque rebus honeste , ac pro tua dignitate poteris , juveris , atque ornaveris . Ex ipsius præterea gratissimis , & humanissimis moribus , confirmo tibi , eum te quem soles , fructum a bonorum virorum officiis expectare , esse capturum . Vale .

(1) MS. *Manilium* .

è di Boezia sotto il monte Eli-

(2) *Thespiis Thespiæ* Luogo cona : onde talora le Muse di-

## EPISTOLA XXIII.

*L. Cestinium libertum commendat .*

medesimo molti uffizi ha compartito , ed in moltissime traversie con tanta fedeltà , e benevolenza fu pronto ad assistermi , nè più , nè meno , che se fosse stato da me fatto franco . Ti richiedo pertanto a proteggere l'istesso Ammonio , eziandio nel negozio del suo patrono , come agente di quello , che ti raccomando , e ad amarlo per riguardo suo , ed attenerlo nel numero de' tuoi : lo troverai modesto uomo , ed uffizioso , e degno d'essere da te amato . Stà sano .

## EPISTOLA XXII.

*Raccomanda Tito Mallio a nome suo , e di Varrone . Scr. nell' istesso anno .*

## CIC. S. SUPPLICO.

**G**Randemente amo Tito Mallio , che tien negozio in Teipia . Imperciocchè sempre mi ha prestato riverenza , e con tutt' attenzione m' ha mostrato rispetto , e non è alieno da' nostri studj . A questo si aggiunge , che Varrone Murena ha per lui affezione grandissima : il quale è stato in questa opinione che , sebbene si confidasse molto nelle sue lettere , onde ti raccomandava Mallio , pur si sarebbe fatta per la mia raccomandazion qualche giunta . Me certamente sì la familiarità di Mallio , come l' impegno di Varrone m' ha sospinto a scriverti con ogni accuratezza . Mi farai dunque cosa gratissima , se a questa raccomandazion mia tanto deferirai , quanto a chi hai moltissimo deferito : cioè se a Tito Mallio porgerai aiuto , ed onore in sommo grado , dove che onestamente potrai , e per quanto il tuo caratter porta . Oltracciò da' gratissimi suoi , e civilissimi costumi ti assicuro , che ne trarrai del frutto , che aspettar suoli dagli uffizi delle persone dabbane . Stà sano .

diconsi da' poeti *Thespides* .      za , e facoltà oratoria .

(3) *A Studijs* . Dell' eloquen-

## EPISTOLA XXIII.

*Raccomanda Lucio Cossinio Liberto . Scr. nell' istesso anno .*

M. T. C. SULPICIO S. D.

**L.** Cossinio, amico, & tribuli (1) meo valde familiariter utor. Nam, & inter nosmetipsos vetus usus intercedit; & Atticus noster maiorem etiam mihi cum Cossinio consuetudinem fecit. Itaque tota Cossinii domus me diligit, in primisque liberius eius L. Cossinius Anchilaus, homo, & patrono & patroni necessariis, quo in numero ego sum, probatissimus. Hinc tibi ita commendo, ut si meus liberius esset, eodemque apud me loco esset quo & est apud patronum suum, maiore studio commendare non possem. Quare pergratum mihi feceris, si eum in amicitiam tuam receperis atque eum, quod sine molestia tua fiat, si qua in te opus ei fuerit iuveris. Id, & mihi vehementer gratum erit, & tibi postea iucundum. Hominem enim summa probitate, humanitate observantiaque cognosces. Vale.

## EPISTOLA XXIV.

*Primum agit gratias Sulpicio quod se totum Lysoni remisisset. Deinde rogat ut eundem omnibus officiis omnique liberalitate compleretur.*

M. T. C. SULPICIO S. D.

**CUM** antea capiebam ex officio meo voluptatem, quod memineram, quam tibi diligenter Lysonem, hospitem, & familiarem meum commendassem: tum vero posteaquam ex litteris eius cognovi, tibi eum falso (2) suspectum fuisse, vehementissime lætatus sum, me tam diligentem in eo commendando fuisse. Ita enim scripsit ad me, sibi meam commendationem maximo adjumento fuisse, quod ad te delatum diceret, se se contra dignitatem tuam Romæ de te loqui solitum esse. De quo etsi pro tua facilitate, & humanitate purgatum se tibi scribit esse: tamen primum, ut debeo,

ti-

(1) Al. tuo.

(2) *Suspectum fuisse.* Dell' aver parlato contro della ripu-

tazion tua.



## CIC. S. SULPICIO.

Tengo affai familiar tratto con Lucio Cossinio amico, e contribule mio. Imperciocchè e tra noi stessi passa una vecchia pratica; e 'l nostro Attico mi rendette ancor maggiore il conversar con Cossinio. Pertanto tutta la casa di Cossinio mi vuol bene, e principalmente il liberto suo Lucio Cossinio Anchilao persona stimatissima e dal patrono, e dagl' intrinseci del patrono suo, nel qual numero io sono. Questo tel raccomando, in guisa che, se liberto mio fosse ed appresso di me fosse in quel grado, nel qual è appresso il patrono suo, non tel potrei raccomandare con premura maggiore. L'onde mi farai cosa molto grata, se lo ammetterai all' amicizia tua; e se lo ajuterai, dove in qualche cosa gli faccia d' uopo, purchè ciò sia senza tuo incomodo. Ciò e mi farà sommamente grato, ed a te poi giocondo. Imperciocchè il troverai esser persona di probità civiltà e rispetto sommo. Stà sano.

## EPISTOLA XXIV.

*Rende grazie a Sulpicio dell' ottima propensione verso di Lison; poi lo prega a prenderlo in protezione con ogni ufficio, e trattamento cortese. Scr. nell' stesso anno.*

## CIC. S. SULPICIO.

Siccome io per addietro dalle mie officiose pratiche prendea piacere: perciocchè a mente a ea con quanta diligenza ti avessi raccomandato o l' isone ospitale attente, e familiar mio; sì ancor molto più, posciacchè dalle tue lettere intesi, che ti era falsamente venuto in sospetto, divenni soprammodo lieto d' essere così diligente stato in raccomandarlo. Imperciocchèm' ha scritto; che la mia raccomandazione gli è stata di grandissimo giovamento, dicendo essere stato a te riportato, che esso era solito in Roma di parlar di te contro dell' onor tuo. Su di che sebbene mediante il piacevole tuo e cortese naturale scrive d' essersi appresso di te purgato: tuttavia in prima, come debbo, ti rendo senza fine grazie, mentre le mie lettere tanto hanno avuto di forza, che quelle lette, hai posto giù ogni ruggine di

## 394 EPISTOLE DI CICERONE

tibi maximas gratias ago, quum tantum litteræ meæ potuerunt, ut iis, lectis, omnem offensionem suspicionis, quam habueras de Lysone, deponeres: deinde, credas mihi affirmanti, velim, me hoc non pro Lysone magis, quam pro omnibus scribere; hominem esse neminem, qui unquam mentionem tui sine tua summa laude fecerit. Lysio vero quum mecum prope quotidie esset, unaque viveret: non solum quia me libenter audire arbitrabatur, sed quia libentius ipse loquebatur, omnia mihi tua & facta, & dicta laudabat. Quapropter & si a te ita tractatur, ut jam non desideret commendationem meam; unisque se litteris meis omnia consequutum putet tamen a te peto majorem in modum, ut eum etiam atque etiam tuis officiis, liberalitate complectere. Scriberem ad te, qualis vir esset, ut superioribus litteris feceram, nisi eum jam per seipsum tibi satis esse notum arbitrarer. Vale.

### EPISTOLA XXV.

*Hegesaretum breviter, sed accurate commendat.*

M. T. C. SER. SULPICIO S. D.

(1) **H**egesaretus Larissæus, magnis meis beneficiis ornatus in consulatu meo, memor, & gratus fuit, meque postea diligentissime coluit. Eum tibi magnopere commendo, ut & hospitem, & familiarem meum, & gratum hominem, & virum bonum, & principem Civitatis suæ, & tua necessitudine dignissimum. Pergratum mihi feceris, si dederis operam, ut is intelligat hanc meam commendationem magnum apud te pondus habuisse. Vale.

(1) Ursin. *Hegesaretus Larissæus*.

*Larissæus*. Uomo da Larissa. Due Città di questo nome furono.

### EPISTOLA XXVI.

*Commendat Messinii Achaica negotia ex fratris hereditate*

M. T. C.

sospetto che avevi su di Lisone: oltracciò deh credi pure a quello, che asserisco, me non maggiormente questo scrivere per Lisone, che per rapporto a tutti gli altri; che non v' ha persona la quale mai abbia fatto menzione di te altro, che con tua somma lode. Lisone poi meco trovandosi quasi ogni giorno, e meco vivendo; non solamente perchè avvisavasi che io volentieri ascoltassi, ma perchè più volentieri egli medesimo ne parlava, mi lodava ogni tuo fatto, ed ogui detto. Che però sebbene egli e da te trattato in guisa, che non desidera omai la raccomandazion mia; e per virtù d' una sola mia lettera credisi d' aver conseguito tutto; contuttociò colla maggiore istanza ti chiedo a proteggerlo quanto sai, e puoi cogli uffizj, e cortesia tua. Ti scriverai di che qualità oggetto sia, come io avea nelle passate lettere fatto se non sapeasi lui già esserti per se stesso bastevolmente noto, Stà sano.

## EPISTOLA XXV.

*Con accurata brevità raccomanda Agesareto.*

CIC. S. SULPICIO.

**A** Gesareto da Larissa da gran benefizj miei onorato nel consolato mio, fu memore e grato, e poscia mi prestò ossequio con ogni attenzione. Tel raccomando sommamente come ospitale attenente, e familiar mio, conoscente uomo, e persona dabbene, come principale del suo comune, e dell' amicizia tua degnissimo. Mi farai cosa assai grata, se darai opera, che costui comprenda questa raccomandazione averse appresso di te avuto gran peso. Stà sano.

sono in Tessaglia: l' una mediterranea al fiume Peneo, ora ma oggi nominato *Aimino* Chi sa di qual delle due fosse *Larisa* detta: l' altra marittima. *Chi*

## EPISTOLA XXVI.

*Raccomanda gli Acensi negozj di Messurio. Scr. nell' istesso Anno.*

CIC

M. T. C. SULPICIO S. D.

**L.** Messinus ea mecum necessitudine conjunctus est , quod mihi (1) quaestor fuit . Sed (2) hanc causam , quam ego , ut a maioribus accepi , semper gravem duxi , fecit virtute & humanitate sua iustior . Itaque eo sic utor , ut nec familiarius ullo nec libentius . Is quanquam confidere videbatur , (3) te sua causa , quæ honeste posses , libenter esse facturum : magnum tamen esse speravit apud te meas quoque litteras pondus habituras . Id cum ipse ita judicabat : tum pro familiari consuetudine sæpe ex me audierat , quam suavis esset inter nos , & quanta conjunctio . Peto igitur a te , tanto scilicet studio , quanto intelligis debere me petere pro homine tam mihi necessario & tam familiari : ut ejus negotia , quæ sunt in Achaia , ex eo quod heres est M. Mindio fratri suo , quæ (4) Elide negotiatus est , explices & et expedias tam jure & potestate , quam habes , tum etiam auctoritate , & consilio tuo . Sic enim præscripsimus iis , quibus ea negotia mandavimus ; ut omnibus in rebus quæ in aliquam controversiam vocarentur te arbitro , & quod commodum fieri posset te disceptatore uterentur . Id ut honoris me causa suscipias , vehementer te etiam atque etiam rogo . Illud præerea , si non alienum a tua dignitate putabis esse feceris mihi pergratum ; si qui difficiliore erunt ut rem sine controversia confici nolint si eos , quando cum Senatore res est , Romam rejeceris . Quod quo minore dubitatione facere possis , litteras ad te a M. Lepido consule , non quæ te aliquid iuberent , & neque enim id tuæ dignitatis esse arbitrabamur ) sed quodam modo quasi commendatitias sumpsimus . Scriberem quam id beneficium bene apud Messinium positurus esses , nisi & te scire considerem , & (5) mihi peterem . Sic enim velim existimes , non minus me de illius te laborare , quam ipsum

(1) *Quaestor fuit* . Nella Cilia .

(2) *Hanc causam* . Che sia stato questor mio .

(3) *Al. & tua* .

(4) *Victor. Eli*

*Id est* . Fu *Elie* regione , e città del Peloponneso , nella

quale vi era il Tempio di Giove Olimpico : in cui onore vi si faceano ogni quattro anni i giuochi Olimpici appellati .

(5) *Mihi peterem* . Se non chiedessi questo favore come beneficio fatto a me .

## CIC. S. SULPICIO.

**L**ucio Messinio m'è di quest' attinenenza congiunto che m'è stato questore. Ma questo titolo d' attenza, cui come da' maggiori ho appreso, sempre ho riputato grave, egli lo ha fatto per virtù, e cortesia sua più giusta. Peranto io con esso pratico di maniera, che con niuno più confidentemente il fo, nè più volentieri. Questi sebbene pareva si confidasse che tu per suo riguardo di buono grado faresti quello, che potessi onestamente fare: ha nondimeno portato speranza, che ancora le mie lettere avrebbero appreso di te peso. Siccome egli avea questa opinione; così mediante la familiare nostra conversazione spesso da me ascoltava quanto soave tra noi fosse, e quanto grande l' unione. Li richiedo adunque con sì gran premura sì certo, con quanta conosci dover io far richiesta per persona così a me intrinseca, e così familiare, che i negozj di lui, i quali nelli' Acaja sono per cagione, che egli è erede di Marco Minidio fratello suo, che ha in Elide tenuto negozio: ti richiedo dissi, che i negozj di lei distringhi, e spedischi sì mediante l' autorità, e facoltà che hai come ancora per l' insinuazione e consiglio tuo. Imperciocchè abbiám così ordinato a coloro a' quali abbiám commesso cotesti negozj: che in ogni cosa la qual fosse messa in qualche litigio, di te, come d' arbitrio si prevalessero: e per quanto si potesse con tuo comodo fare, di giudice. Istantemente ti prego con ogni premura a recarti addosso questo carico per riguardo dell' onor mio. Olt raccio, se nol riputerai disdicevole al grado tuo, cosa gratissima mi farai; dove abbia delle persone un po' riotose, che non vogliano si conducano a conclusione senza lite gli affari; poichè con un Senatore hanno briga, e li rimetterai a Roma. Il che acciocchè tu potessi con minore esitazione fare, abbiám preso lettere da Marco Lepido Console, non per mandarti con esse alcun ordine ( che non credevamo ciò essere di tuo decoro ) ma e abbiám prese per certo modo quasi commendatizie. Scriverei quanto bene tu fossi per impiegare questo beneficio appresso di Messinio se non mi confidassi, che il farai, e se per me non chiedessi. Imperciocchè vorrei che tu dessi a credere, che io non mi prendo minor pena dell' interesse suo, che egli del mio. Ma mi studio, che egli  
colla

ipsum de sua. Sed cum illum studeo quam facillime ad suum pervenire: tum illud labro, ut non minimum hac mea commendatione se consequutum arbitretur.

## EPISTOLA XXVII.

*Gratias agit Sulpicio, quod Æmilium Avianum liberaliter honor sic, que tra tasset, eundemque denuo commendat: laudat in extremo Servum filium.*

M. T. C. SULPICIO S. D.

**L**icet eodem exemplo sæpius tibi huius generis litteras mittam, quum gratias agam, quod meas commendationes tam (1) diligenter observes: quod feci in aliis, faciam, ut video, sæpius: sed tamen non parcam operæ, & (2) ut vos in vestris formulis, si ego in epistolis de eadem re alio modo. C. Avianus igitur Ammonius incredibiles mihi gratias per litteras egit, & suo, & Æmilii Aviani patroni sui nomine, nec liberalius, nec honorificentius potuisse tractari, nec se præsentem, nec rem familiarem absentis patroni sui. Id mihi cum jucundum est eorum causa, quos ego tibi, summa necessitudine, & summa conjunctione adductus commendaveram; quod M. Æmilius unus est ex meis familiarissimis, atque intimis maxime necessarius, homo, & magnis meis beneficiis distinctus, & prope omnium, qui mihi aliquid debere videntur, gratissimus tum multo jucundius, te esse in me tali voluntate, ut plus pro sis amicis meis, quam ego præsens fortasse prodesset: credo quod magis ego dubitarem, quid illorum causa facerem, quam tu, quid mea. Sed hoc non dubito, quia existimes, mihi esse gratum. Illud te rogo, ut illos quoque gratos homines esse putes: quod ita esse tibi promitto, atque confirmo. Quare velim, quidquid habent negotii, des operam, quod commodum tuo fiat, ut, (3) te obtinente Achajam, conficiant. Ego cum

(1) Idem diligentes.

(2) Victor. ut vos soletis in formulis.

In vestris formulis. Giusta l' uso dell' antichi giureconsulti, come Cic. fa vedere nella Mu-

repiana. Tra questi era Sulpicio.

(3) Te obtinente Achajam.

Sulpicio presedeva a tutta la Grecia: nella quale a quel tempo godendo la maggioranza l' Aca-

colla facilità maggiore pervenga ad avere il suo : così pongo premura in questo , che egli si pensi di non avere ottenuto pochissimo con questa raccomandazion mia .

## EPISTOLA XXVII.

*Rendo grazie a Sulpicio de l' avere onorevolmente trattato Emilio Aviano : cui di nuovo raccomanda : sul fine loda Servio di lui figliuolo . Scr. nell' istesso anno .*

CIC. S. SULPICIO.

Comechè sovente io ti abbia mandato lettere di questo genere sull' istesso tenore , quando ti ringrazio perchè con sì grande attenzione rispetti le mie raccomandazioni : il che ho fatto in altre lettere , e farò come vedo più spesso : ma pure non mi risparmiarò , e siccome voi nelle vostre formole far solete , così io nell' Epistole della cosa medesima ragionerò in altro modo . Cajo Aviano Ammonio dunque mi rende senza fine grazie per lettere a nome proprio , e d' Emilio Aviano patron suo , che nè egli di presenza , nè l' avere domestico del patrono suo assente poteva esser trattato nè con più cortesia , nè con più onorevolezza . Ciò siccome mi riesce di piacere a riguardo di coloro , cui t'avea raccomandato , dall' attenzar , ed unione somma sospinto ; ( perciocchè Marco Emilio è de' più miei confidenti , ed intimi miei il più stretto attenente , persona da' miei gran benefizi legata , e quasi la più grata da tutti coloro , i quali pare che m' abbiano qualche obbligazione ) così m' è troppo più giocondo , che tu verso di me in disposizione sì fatta sii , che più giovamento agli amici miei rechi , che io di presenza non farei per avventura : perchè , secondo me , più io dubiterei , che far dovessi per amor loro , che tu per amor mio . Ma non ho io dubbio che m' istimi ciò essermi grato . Di questo ancora ti prego , che ancor quelli tenghi per uomini conoscenti : il che così essere tel prometto e ten' assicuro . Che però vorrei mentre tu in mano hai l' Acaja , dessi opera purchè ciò si faccia senza tuo incomodo , che recassero a compimento tutti quegli affari , che v' hanno  
no  
l' Acaja , però chi mandavasi si pretore , o proconsole dell' al governo della Grecia dicea Acaja .

cum tuo Servio (1) jucundissime, conjunctissimeque vivo; magnamque cum ex ingenio ejus, singularique studio, tum ex virtute, & probitate voluptatem capio. Vale.

## EPISTOLA XXVIII.

*Agit gratias de Messinio humanissime tractato: roga que, ut sua in eum beneficia, quibus rebus possit, augeat. Commendat etiam Laetamontes.*

M. T. C. SULPICIO S. D.

**E**TSI libenter petere a te soleo, si quid opus est meorum cupiam: tamen multo libentius gratias tibi ago, quum fecisti aliquid commendatione mea: quod semper facis. Incredibile est enim, quas mihi gratias omnes agant, etiam mediocriter a me tibi commendati. Quæ mihi omnia grata, sed de L. Messinio gratissimum. Sic enim est mecum loquutus, te, ut meas litteras legeris, statim procuratoribus tuis pollicitum esse omnia. multo vero plura, & majora fecisse. Id igitur (puto enim etiam atque etiam mihi dicendum esse) velim existimes mihi te fecisse gratissimum. Quod quidem hoc vehementius lætor, quod ex ipso Messinio te video magnam capturum voluptatem. Est enim in eo cum virtus, & probitas, & summum officium, summaque observantia; tum (2) studia illa nostra, quibus antea (3) delectabamur, (4) nunc etiam vivimus. Quod reliquum est, velim augeas tua in eum beneficia omnibus rebus, quæ te erunt dignæ. Sed (5) duo, quæ te nominatim rogo: primum, ut, si quid satisfidendum erit, *amplius eo nomine non peti*, cures, ut satisfidentur fide mea. Deinde, quum fere consistat hereditas in iis rebus, quas avertit (6) Oppia, quæ uxor Mindii fuit: ad ju-

(1) Græv. *jucundissime conjunctissime*.

(2) *Studia*. Di Filosofia, e d' eloquenza

(3) *Delectabamur*. Prima della sovversione della Repubblica.

(4) *Nunc etiam*. Dopo la libertà oppressa.

(5) *Victor. quo quidem te. Al. duo sunt quæ*.

(6) *Oppia*. Moglie di Mindio colla quale avea litigio Messinio.



no . Io con Servio tuo vivo con tutta soddisfazione , ed unione : e gran piacere prendo sì dall' ingegno , e sua singolare applicazione , come dalla virtù , e probità sua . Stà sano .

## EPISTOLA XXVIII.

*Rende grazie a Sulpicio , che trattato abbia con tutta cortesia Messinio : e lo prega ad accrescere i benefizj suoi verso di lui . Raccomanda ancor gli Spartani . Scr. nell' istesso anno .*

## CIC. S. Sulpicio .

Comechè io soglia fatti volentieri richieste , se ad alcun de' miei faccia d' uopo di qualche cosa ; tuttavia troppo più volentieri ti rendo grazie , quando alcun servizio hai fatto per raccomandazion mia ciò che fai sempre . Imperciocchè non si può credere quali grazie mi rendon tutti , eziandio quelli , che t' ho mediocrementemente raccomandato . I quali favori mi riescon tutti graditi , ma mi è gratissimo riuscito quel , che hai fatto su Lucio Messinio . Imperciocchè così ha egli meco parlato , che tu come prima letto hai le mie lettere , tolto agli agenti suoi hai ogni tua opera profferito : e che gli hai troppo più favori fatti , e maggiori , che non s' aspettava . Vorrei dunque , che ti dessi a credere ( che stimo dover io ciò più , e più volte ripetere ) avermi tu fatto cosa gratissima . Di che io certo ne vado lieto in maggior grado , perchè vedo , che dall' istesso Messinio gran piacer prenderai . Imperciocchè in esso v'è siccome virtù , e probità , è convenienza somma , e sommo rispetto , così que' nostri studi , ne quali per addietro pigliavam diletto , al presente ancor gli usiam per vivere . Del rimanente vorrei accrescersi i benefizj tuoi verso di lui in ogni occasione , che dicevole a te sarà . Ma due cose sono , delle quali nominatamente ti prego : la prima si è , che , se si dee qualche sicurtà dare , che a quel titolo non si faran istanze più avanti , procuri , che diafi la sicurtà sulla mia parola . Appresso , consistendo quasi l' eredità in quelle cose , cui Oppia s' ha truffato , la quale moglie fu di Mindio ; gli porghi aiuto , e prendi spedito , onde quella donna sia tratta in Roma : che se ella si darà ad in-

juves, in easque rationem, quemadmodum ea mulier Romanam perducatur: quod si putarit illa fore, ut opinio nostra est, negotium conficiemus. Hoc ut assequamur te vehementer etiam atque etiam rogo. Illud, quod supra scripsi, id tibi confirmo, in meque recipio, te ea, quæ fecisti Messinii causa, quæque feceris, ita bone collocaturum, ut ipse iudices, homini te gratissimo, iucundissimo benigne fecisse. Volo enim ad id, quod mea causa fecisti, hoc etiam accedere. Nec Lacedæmonios dubitare arbitror, quin ipsi sua, maiorumque suorum auctoritate satis commendati sint fidei, & iustitiæ tue: & ego, qui te optime novissem, non dubitavi, quin tibi notissima & iura, & (1) merita populorum essent. Itaque, quum a me peteter Philippus Lacedæmonius, ut tibi Civitatem commendarem; etsi memineram, me ei Civitati omnia debere; tamen respondi, commendatione Lacedæmonios apud te non egere. Itaque sic velim existimes, me omnes Archæe Civitates arbitrari pro horum temporum (2) perturbatione felices, quod tuiis præsis; eundemque me ita iudicare, te, quod unus optime nosces non nostra solum, sed etiam Græciæ monumenta omnia, tua sponte amicū Lacedæmoniis, & esse & fore. Quare tantum a te peto, ut quum ea facies Lacedæmoniorum causa, quæ tua fides, amplitudo, iustitia postulat; his, si tibi videbitur, significes, te non moleste ferre, quod intelligas, ea, quæ facias, mihi quoque grata esse. Pertinet enim ad officium meum, eos existimare, curæ mihi suas res esse. Hoc te vehementer etiam atque etiam rogo. Vale.

## EPISTOLA XXIX.

*Diligentissime commendatio Capitonis pro hereditate Anustii.*

M. T. C. (3) PLANCO S. D.

**N**ON dubito, quin scias, in iis necessariis, qui tibi a patre relictī sunt, me tibi esse vel conjunctissimum,

(1) *Merita*. Per rispetto del Popolo Romano.

(2) *Perturbatione*. Cagionata dalla guerra civile.

(3) *L. Planco*. Egli è desso a cui scrutte sono le lettere del lib. V. dopo l'uccisione di Cesare.

tendere che ciò seguirà, come io m'avviso, recheremo a compimento il negozio. Istantemente, quanto fo e posso, ti prego a farci ottenere l'intendo. Ti confermo quello, che ho scritto di sopra, e mi c'impegno, che ciò, che fatto hai per riguardo di Messinio, e che farai, lo impiegherai sì bene, che tu medesimo giudicherai, d'aver fatto cortesia a persona gratissima, e giocondissima. Voglio che a ciò, che fatto hai per amor mio, questo ancor vi s'aggiunga. Nè penso che gli Spartani sian in dubbio, che essi per l'autorità loro, de' lor maggiori bastevolmente sieno alla fede, ad alla giustizia tua raccomandati: e io, che singolarmente ti conosceva, non ho dubitato, che ti fosser notissimi i dritti, e, meriti de' popoli. Pertanto; richiedendomi Filippo Spartano, che ti raccomandassi il lor comune; comechè avessi a memoria, che io era a quella Città d'ogni uizio teruto: ho tuttavia risposto che gli Spartani non avevano appreso di te di raccomandazion bisogno. Vorrei pertanto che ti rendessi persuaso, stimai io, atteso lo sconvolgimento de' presenti tempi, tutte le Città dell'Acaja felici, perciocchè tu ad esse presiedi: e che io pure porto giudizio, conciossiachè tu meglio d'ogn' altro ben conte abbi le memorie, non solamente nostre, ma ancor della Grecia, che per disposizion tua preparata amico sei, e sarai agli Spartani. Laonde da te soltanto richiedo che, quando a riguardo degli Spartani farai quello, che alla fede, all'ampio decoro tuo, ed alla giustizia è richiesto, ad essi, se ti parrà bene, significhi; te non portare con dispiacere l'intendere, che que' servigi, cui lor sei per fare, a me pure sono graditi. Imperciocchè al mio debito s'appartiene il renderli persuasi, che a cuor mi sono i lor interessi. Istantemente di questo quanto fo, e posso ti prego. Sta sano.

## EPISTOLA. XXIX,

*Accuratamente raccomanda Capitone per l'eredità d'Antistio. Scr. nell'istesso anno.*

CIC. S. LUCIO PLANCO.

**N**ON dubito che non sappi tra quegli stretti amici, i quali ti sono stati dal padre lasciati, esser io eziandio infra tutti il più unito; non solamente per quelle cagioni, che hanno mostra di somma unione; ma

num in iis modo causis, quæ speciem habent magnæ conjunctionis, sed iis etiam, quæ familiaritate, & consuetudine tenentur; quam scis mihi iucundissimam cum patre tuo, & summam fuisse. Ab his initiis noster in te amor profectus auxit paternam necessitudinem, & eo magis, quod intellexi, ut primum per ætatem iudicium facere potueris, quanti quisque tibi faciendus esset, me a te in primis cœptum esse observari, coli diligi. Accedebat non mediocri vinculum cum studiorum quod ipsum est per se grave, tum eorum studiorum, earumque (1) *artium*, quæ per se ipse eos, qui voluntate eadem sunt, etiam familiaritate devinciunt. Expectare te arduum, hæc tam longe repetita principia quo spectent. Id primum ergo habeto non sine magna iustaque causa hanc a me commemorationem esse factam. C. Ateio Capitone utor familiarissime. Notæ tibi sunt varietates meorum temporum, In omni genere & horum, & laborum meorum & animus, & opera, & auctoritas, & gratia etiam res familiaris C. Capitonis præsto fuit & (2) *paruit* & temporibus, & fortunæ meæ. Huius propinquus fuit T. Antistius: qui quum (3) *forte* quæstor Macedoniam obtineret, neque ei successum esset, (4) *Pompejus* in eam Provinciam cum exercitu venit. Facere Antistius nihil potuit. Nam si potuisset, nihil ei fuisset antiquius, quam ad Capitonem, quem ut parentem diligebat, reverti, præsertim cum sciret, quanti is Cæsarem faceret semperque fecisset. Sed (5) *oppressus* tantum attigit negotii, quantum reculare non potuit. (6) *Quum* signaretur argentum (7) *Apolloniæ*, non possum dicere eum præfuisse, neque possum negare eum (7) *af-fuisse*, sed non plus duobus, (9) *aut* tribus mensibus. Deinde absuit a Castris: fugit omne negotium: hoc mihi, ut testis, velim credas: meam enim ille inestitiam in illo bello vivebat: mecum omnia communicabat. Itaque abdidit se in intimam Macedoniam. quo

(1) *Artium*. della rettorica nella quale Plancio era molto versato.

(2) *Victor paruit*.

(3) *Sorte*. I questori raccomandavano alla sorte la distribuzione delle Provincia da essere governate.

(4) *Pompejus*. D' Italia da Cesare discacciato nel primo anno della guerra civile.

(5) *Oppressus*. Dall' improvviso arrivo di Pompeo.

(6) *Cum signaretur*. A nome, e per ordine di Pompeo.

(7) *Apolloniæ*. Par probabile che

per quelle ancora , che nella familiarità confistono , e nella pratica ; cui fai che giocondissima , e somma tenni col padre tuo . Da questi principi il nostro amore in te venuto accrebbe l' amicizia paterna , e tanto maggiormente , perciocchè ho compreso che , come prima per l' età hai potuto formar giudizio , quanto doveasi apprezzare , ciascuno , hai cominciato principalmente a rispettar me , a prestarmi ossequio , e ad amarmi . Si aggiungeva un vincolo non mediocre sì degli studj , il che pure per se stesso ha peso , sì ancora di quegli studj , e facoltà , le quali stringono anche in familiarità coloro , che sono d' un volere medesimo . Già m' imagino che aspetti , dove vadono a parare questi così d' alto ripresi principi . Sappi adunque primeramente non senza grande , e giusta cagion esser da me stata questa rammemorazion fatta . Ho familiarissimo tratto con Cajo Ateio Capitone . Ti sono conte le vicende de' miei travagliati tempi . In ogni qualità e degli onori e de' disastri miei fu in pronto a' miei servigi , e lo spirito , e l' opera e l' autorità , e 'l favore , ed ancoral' aver domestico di Cajo Capitone , e si volesse a seconda e de' tempi , e della condizion mia . Di costui parente fu Tito Antistio il quale per tratta presedendo alla Macedonia in carattere di questore , nè mandato essendogli il successore , Pompeo in quella Provincia col' esercito si portò : Antistio non potè muoversi . Imperciocchè se avesse potuto nulla gli sarebbe stato più a cuore che ritornarsene a Capitone , cui amava in luogo di padre ; sapendo massime che conto egli facesse , e sempre avesse fatto di Cesare . Ma soprapreso non s' impacciò nelle cose se non tanto quanto non potè ricusare . Contandosi l' argento in Apollonia . non posso dire , che egli presedesse al lavoro , nè posso negare v'intervenisse , ma non più di due o tre mesi . Dipoi fu lungi dal campo : fuggì ogn' incombenza : vorrei che mi prestassi fede , come a testimonio : Imperciocchè egli in quella guerra vedea la mia mestizia : conferiva ogni cosa con meco . Si nascose pertanto nella più riposta parte della Macedonia , più che potè lontano dal campo , non solamente per non presedere ad alcun affare , ma per neppure trovarsi presente . Questi dopo la battaglia in Bitinia

C c 3

che qui si accenni Apollonia che Cesare prendesse cruccio  
d' Epiro . con Antistio .

(8) *Affuisse* . Ciò che fece , (9) *Camerar* . an.

potuit longissime a Castris, non modo ut non præfesset ulli negotio, sed etiam ut ne interesset quidem. Is post prælium se ad hominem necessarium (1) A. Plancium in Bytiniam contulit. Ibi eum Cæsar quum videret, nihil asperere, nihil acerbe dixit; Romam iussit venire. Ille in morbum continuo incidit; ex quo non convaluit. Æger Corciram venit: ibi est mortuus. Testamento quod Rome Paulo, & Marcello CŒS fecerat, heres (2) ex parte dimidia, & tertia est Capito: in sextante sunt ii, quorum pars sine ulla cuiusquam querela publica potest esse: ea est ad H. S. xxx. Sed de hoc (3) Cæsar viderit. Te, mi Plance, pro paterna necessitudine, pro nostro amore, pro studiis, & omni cursu (4) nostro totius vitæ simillimo, rogo & a te ita peto, ut maiore cura, maiore studio (5) non possim; ut hanc rem suspicias, meam putes; entrare, contendas, efficias, ut mea commendatione, tuo studio, Cæsaris beneficio hereditatem propinqui sui C. Capito obtineat. Omnia, quæ potui in hac summa (6) gratia tua, ac potentia a te impetrare, si petivissem, ultro te ad me detulisse putabo, si hanc rem impetravero. Illud fore tibi adiumento spero; cuius ipse Cæsar esse optimus iudex potest: semper Cæsarem Capito & dilexit, & coluit. Sed ipse huius rei testis est: novi (7) hominis memoriam. Itaque te nihil doceo tantum tibi sumito pro Capitone apud Cæsarem, quantum ipsum meminisse senties. (8) Ego, quod in me ipso experiri potui, ad te deferam. In eo quantum sit ponderis, tu videbis. Quam partem in Republ. causamque defenderim; per quos homines, ordinesque steterim, quibusque munitus fuerim, non ignoras, Hoc mihi velim credas: si quid te-

(1) *Ubi A. Plancium.*

(2) *ex parte dimidia & tertia* Sottindenti *asse*. In queste due parti vengono espresse 10. once il cui compimento per le 12. once dell' *asse* si è *sextans*, cioè le due once nominate appresso.

(3) *Cæsar viderit.* Che si debba fare delle due rimanenti *once*, se dar si debbano agli

eredi d' Antistio, che favoreggiato hanno Pompeo, ovvero applicare al fisco.

(4) *Lamb. nostræ.*

(5) *Gul nullus.*

(6) *Gratia tua.* Appresso di Cæsare il cui partito avea Plancio costantemente seguito.

(7) *Homini memoriam.* Cæsare servava indelebile memoria di chi l' avea onorato.

(8) *Ego*

portossi ad Aulo Plancio suo strettissimo amico. Ivi avendolo Cesar veduto, non gli disse aspra, nè disguidosa parola: ordinogli che si portasse a Roma. Cadde incontanente in malattia; dalla quale non risanò. Andonne malato in Corfù: ivi è trapassato. Pel testamento, che avea fatto in Roma sotto i consoli Paolo e Marcello, erede della metà, e del terzo è Capitone: nelle due rimanenti once v'entran coloro; la cui parte senza lamento d'alcuno può essere di ragion pubblica: questa perviene alla somma di tre milioni di sesterzi. Ma su di questa faccenda ci pensi Cesare. O mio Plancio per l'amicizia paterna, e per l'amor nostro, per gli studi, e per l'universal decorso simigliantissimo di tutto il viver nostro, ti prego, e ti richiedo in guida, che non posso farlo con premura, impegno maggiore: che prendi sopra di te quest'affare, di mio interesse il reputi: facci sforzo, istantemente procuri, ed operi per maniera, che per raccomandazion mia, tua studiosa pratica, e beneficio di Cesare Gaio Capitone ottenga l'eredità del consanguineo suo. Tuttociò, che in cotesta somma aderenza, e potenza tua avrei potuto impetrare, se fatto avessi richiesta, sarammi avviso che mel'abbbi in disposizione spontanea compartito, se da te questo favore otterrò. Spero che questo ti servirà d'aiuto, di che Cesare può essere ottimo giudice: sempre Capitone ha amato, e prestato ossequio a Cesare. Ma esso medesimo è testimone di questo fatto: so quale sia la di lui memoria. Pertanto su di ciò non ti dò informazione: a prò di Capitone appresso Cesare di libertà prendine tanto, quanto t'accorgerai lui averne memoria. Quello: che in me stesso ho potuto per esperienza provare, io nell'arbitrio tuo rimetterollo. In questo quanto vi sia di peso, tu il vedrai. Non ignori qual partito nella Repubblica, e quale causa io abbia difeso: per opera di quali uomini ed ordini sia in piè rimasto, e da cui ricevuto abbia riparo. Vorrei che in questo mi dessi fede: se in questa guerra medesima ho alcuna cosa fatto non secondo il volere di Cesare, fatto l'ho d'affai mal mio grado: l'ho per consiglio, conforto, e per autorevole

C C 4 efem-

(8) *Ego quod in me ipso experiri potui &c.* E viene a dire. Questo che in me stesso ho provato sull'amore di Capito-

ne verso di Cesare, lo rimetto nell'arbitrio tuo, acciocchè vedi, che capitale sia da farne per rapporto all'affare presente.

fecerim hoc ipso in bello minus ex Cæsaris voluntate, quod (1) intellexerim scire ipsum Cæsarem, me invitissimum fecisse: (2) id feci (3) aliorum consilio, hortatu, auctoritate quod fuerim moderator, temperatorque, quam in ea parte quisquam; id me fecisse maxime auctoritate Capitonis; cuius similes si reliquos necessarios habuisset, (4) Reip. fortasse nonnihil, michi certe plurimum profuisset. Hanc rem, mi Plance, si effeceris; meam de tua erga me benevolentiam spem confirmaveris, ipsumque Capitonem gratissimum, officiosissimum, optimam virum, ad tuam necessitudinem tuo summo beneficio adjunxeris. Vale.

## EPISTOLA XXX.

*L. Manlium in hereditate fraterna, & omnibus in rebus commendat*

M. T. C. (5) ACILIO PROCOS. S. D.

**L** Manlius est (6) Sosis: is fuit (8) Catinensis, sed est una cum reliquis Neapolitanis civis Romanus factus, (9) decurioque Neapoli: erat enim adscriptus in id municipium (9) ante Civitatem Sociis, & Latini (10) datam. Ejus frater Catinæ ruper mortuus est. Nullam omnino arbitramur de ea hereditate controversiam eum habiturum; & est hodie in bonis. Sed, quando haber præterea negotia vetera in Sicilia sua; & nunc hereditatem fraternam, & omnia ejus tibi commendo, imprimis-

(1) *Al. intellexi.*

(2) *Lamb. in fecisse.*

(3) *Altorum Consilio.* Di Lentulo, di Catone, e di Pompeo.

(4) *Reipublica fortasse.* Se gli altri consiglieri di Cic. fossero stati, come Capitone, avrebbero consigliato ad essere neutrale, ovvero mezzano tra Cesare, e Pompeo: il quale non si sarebbe partito d'Italia ed avrebbe dato orecchio a' trattati di pace.

(5) *Acilio.* Che reggea la Sicilia con proconsolare governo, comechè per addietro non fosse stato giannina con sole.

(6) *Sosis.* Atteso il contesto della lettera non si può verisimilmente credere che qui si accenni la dimora di Manlio in Sosa Città dell'Africa. Il Manuzio meglio stima, che questo sia cognome Siciliano del soggetto, e che i due precedenti, cioè il prenome, e l'nome adottati sieno, ed accattati



esempio d'altri operato: perciocchè mi sono con più moderazione portato, e con più riserbo, che alcun altro di quel partito: credimi averlo io principalmente fatto ad insinuazione di Capitone; a cui se simiglianti gli altri amici avessi avuto, avrei per avventura alcuna cosa giovato alla Repubblica, almeno a me recato avrei grandissimo giovamento. O mio Planco se trarrai questo affare ad effetto, ferma renderai la mia speranza sulla tua benevolenza verso di me; e Capitone medesimo, persona gratissima officiosissima, ed assai dabbene pel sommo tuo beneficio lo stringerai nell'intrinseca tua amicizia. Stà sano.

## EPISTOLA XXX.

*Raccomanda Tito Mallio nell'eredità fraterna, e per ogn' altro affare.*

CIC. S. ACILIO PROCONSOLE.

**S**osi divenuto è Lucio Mallio: questi fu da Catania. Ma insieme cogli altri Napolitani è passato ad essere cittadino Romano, e Decurione in Napoli: imperciocchè aggregato era in quel municipio prima della cittadinanza a Socii data, ed a' Latini Egli è morto, non ha gran tempo, il fratel suo in Catania. Stimiamo che su quella eredità, del tutto non sarà per aver controversia: ed al presente stà in possesso de' beni. Ma poichè oltraggìo a negozj vecchi nella sua Sicilia, e raccomando questa eredità fraterna, ed ogni suo interesse, e principalmente lui, persona assai dabbene,

a me

tati da quel Romazo, per cui beneficio costui era stato ascritto alla Cittadinanza Romana.

(7) *Capinensis*. Cessò questi essere cittadini di Catania, dopo adottata la cittadinanza Romana, non potendo per le leggi esser Cittadin in due luoghi.

(8) *Decurione*. Ne' municipi quello era il decurione, che in Roma il Senatorio.

(9) *Aute Civitatem &c.* Per la qual maniera signi fecti ven-

gono quei del Lazio, e gli altri Italici alleati, che dalle parti de' due mari infero, e supero non tralcesero i fiumi Arno, e Rubicone. Questa espressa distinzione di Socii, e Latini ha luogo per rapporto a tempi precedenti alla legge Giulia, ne' quali i soli Latini godeano il privilegio della cittadinanza Romana.

(10) *Domum*. Per vigore della legge Giulia.

misque ipsum, virum optimum, mihi que familiarissimum, his studiis litterarum, doctrinæque (1) præditum, quibus ego maxime delector. Pero igitur abs te, ut eum, siue aderit, siue non venerit in Siciliam, in meis intimis maximeque necessariis scias esse: itaque trahes, ut intelligat, meam commendationem sibi magno adjumento fuisse. Vale.

## EPISTOLA XXXII.

*Flavium Pisonis, generi sui, cum viveret, percellarium, commendat.*

M. T. C. ACILIO PROCOS. S. D.

**C** Flavio, onesto, & ornato equite Romano, utor valde familiariter. Fuit enim generi mei C. Pisonis pernecessarius: neque diligentissime observat & ipse, & L. Flavius, frater ejus. Quapropter velim honoris mei causa, quibus rebus honeste, & pro tua dignitate poteris, quam honorificentissime, & quam liberalissime C. Flavium trahes. Id mihi sic erit gratum, ut gratus esse nihil possit. Sed præterea tibi affirmo, neque id ambitione adductus facio, sed tum familiaritate, & necessitudine, tum etiam veritate, te ex C. Flavii officio, & observantia, & præterea splendore, atque inter tuos gratia, magnam voluptatem esse caputurum. Vale.

## EPISTOLA XXXII.

*Commendat duos hospites suos Alefinos.*

M. T. C. ACILIO PROCOS. S. D.

**I**N (2) Alefina Civitate tam lauta, (3) quam nobili, conjunctissimos habeo & hospitio, & familiaritate (4) M. & C. Clodios, Archagathum, & Philonem: sed vereor,

(1) Al. *deditum*,

(2) Al. *Halefina*.

In *Alefina*, *Alesu*, o *Ale-*  
*sa*, od anche *Halefa* Città era

littoral di Sicilia, della quale  
al presente sol rimangono alcu-  
ni vestigi.

(3) Al. *tamque nobili*.

(4) *M.*

a me familiarissima , e fornita di questi tuoi di lettere e di dottrina , onde io prendo sommo diletto . Ti richiedo adunque , che ( o sarà presente in Sicilia , o non vi verrà , ) che tenghi contezza lui essere tra gl' intimi miei, e strettissimi amici: e di maniera lo tratti , che comprenda questa mia raccomandazione essergli data di sommo ajuto. Stà sano.

## EPISTOLA XXXI.

*Raccomanda Flavio amicissimo di Pisone suo genero , già trapassato . Scr. nell' istesso anno.*

## CIC. S. ACILIO PROCONSOLE.

**T**Ego assai familiar tratto con Cajo Flavio onesto cavalier Romano , ed ornato . Imperciocchè fu estrettissimo amico di Cajo Pisone mio genero : e con ogni attenzion mi rispetta ed esso , Lucio Flavio suo fratello . Laonde a riguardo dell' onor mio vorrei che in qualunque cosa onestamente , e secondo il grado tuo potrai , tratti Cajo Flavio coll' onore , colla cortesia possibile . Ciò mi riuscirà di maniera gradito , che non si potrà far di più . Ma oltracciò t'assicuro ( nè faccio questo sospetto da boria , ma sì dalla familiarità , ed intrinsechezza , come ancora dal giusto ) t'assicuro che dalla convenienza , ed osservanza , dallo splendore in oltre , e dal favore , che ei gode tra' suoi , farai per prendere gran piacere . Stà sano .

## EPISTOLA XXXII.

*Raccomanda due suoi ospitali attenenti a' Alefa Scr. nell' istesso anno.*

## CIC. S. ACILIO PROCONSOLE.

**N**ella Città d' Alefa così agiata , e così nobile ho congiuntissimi , e d' ospitale , attenezza , e di familiarità Marco , e Cajo Clodii , Arcagato , Filone : ma temo ,

per  
(4) *M. C. Clodios* . Siciliani col Prenome di quella famiglia erano , che adottati alla Città o soggetto , per cui beneficio dinanza Romana riteneano l' riceveano la cittadinanza , con antico cognome col nome , e me pur era costume de' liberti

reor, ne quia compiures tibi præcipue commendo, ex-  
quare videar ambitione quadam commendationes meas,  
quamquam a te quidem cumulate satisfecit & mihi, &  
meis omnibus. Sed velim sic existimes. hanc familiarem,  
& hos mihi maxime esse conjunctos vetustate, & officiis,  
benevolentia. Quamobrem peto a te majorem in mo-  
dum, ut his omnibus in rebus, quantum tua dignitas,  
fidesque patietur, commodes. Id si feceris, erit mihi ve-  
hementissime gratum. Vale.

## EPISTOLA XXXIII.

*Libertos, negotia Nasonis commedat.*

M. T. C. ACILIO PROCOS. S. D.

CN. Otacilio Nafone utor familiarissime, ita prorsus  
ut (1) illius ordinis nullo familiarius. Nam & hu-  
manitate ejus, & probitate in consuetudine quotidiana  
magnopere delector. Nihil jam opus est expectare te,  
quibus eum verbis tibi commendam, quo sic (2) utar,  
ut scripsi. Habet his in provincia tua negotia, quæ pro-  
curant liberti (3) Hilarus, Antigonus, Demottratus:  
quos, tibi negotiaque omnia Nasonis non secus com-  
mendo, ac si mea essent. Gratissimum mihi feceris, si  
intellexero, hanc commendationem magnum apud te  
pondus habuisse. Vale.

## EPISTOLA XXXVI.

*Commendat Lysonem, hospitem suum.*

M. T. C. ACILIO PROCOS. S. D.

A Vitum mihi hospitium est cum Lyfone, Lysonis fi-  
lio, (4) Lilybætano, valdeque ab eo observor, co-  
gno-

(1) *Illius ordinis*. Il Manu-  
zio è d'avviso, che qui non si  
accenni ordine Senatorio o e-  
questre, ma condizione di per-  
sona, professione, condotta di  
vivere &c. Ed in conferma ci-  
ta più altri luoghi di Cic.,  
dove la massima di parlare ap-

parisce avere il medesimo sen-  
timento.

(2) *Al. utor*.

(3) *Al. Hilarus*.

(4) *Lilybætano*. Uomo da Li-  
beo Città della Sicilia, dove  
è il promontorio dell' istesso  
nome.

perciocchè ti raccomando con ispezialità molti, non paja voler io per una cotal boria le raccomandazioni mie rendere ragguagliate: sebbene da te veramente si dà soddisfazione in colmo a me, ed a tutti i miei. Ma vorrei, che ti rendessi persuaso, che questa famiglia, e massimamente questi mi sono congiunti d'amicizia vecchi, d'ufizj, e di benevolenza. Che però colla maggior premura ti prego, a far servizio a costoro in ogni cosa, e per quanto il grado tuo il sosterrà, e la fede. Se ciò farai, mi sarà gratissimo in sommo grado. Stà sano.

## EPISTOLA XXXIII.

*Raccomanda i liberti, ed i negozj di Nasone, Scr. nell' istesso anno.*

## CIC. S. ACILIO PROCONSOLE.

**II**O familiarissimo trattato con Gneo Ottacilio Nasone e ciò sibbene, per tal modo, che con niun di quel rango tengo familiarità maggiore. Imperciocchè, e della civiltà, e della probità tua sommo piacer prendo nel conservar cotidiano. Or non fa d'uopo, che tu aspetti con quai parole ti raccomandi colui, col quale così pratico, come ho scritto. Tien questi ne' luoghi di tuo governo negozj, cui guidano i liberi Iliario, Antigono, e Demostrato, le quai persone, ed i negozj tutti di Nasone teli raccomando non altrimenti, che se miei fossero. Mi farai cosa di tutto mio gusto, se intenderò, che ha questa raccomandazione appresso di te avuto gran peso. Stà sano.

## EPISTOLA XXXIV.

*Raccomanda Lisone ospital suo attente. Scr. nell' istesso anno.*

## CIC. S. ACILIO PROCONSOLE.

**C**ON Lisone, figliuol di Lisone da Lilibeo, mantengo ospitale attinenza già prima colla casa incominciata, e son da lui assai rispettato, e degno l'ho ravvisato del padre, e dell' avolo, imperciocchè la famiglia

gnovique dignum & patre & avo : est enim nobilissima familia . Quapropter commendo tibi majorem in modum rem , domumque ejus : inagnoque opere abs te peto , cures , ut is intelligat , meam commendationem maximo sibi apud te , & adjumento , & ornamento fuisse . Vale .

## EPISTOLA XXXV.

*Commendat hospitem , & familiarem suum Philoxenum .*

M. T. C. ACILIO PROCOS. S. D.

**C** . Avianus Philoxenus antiquus est hospes meus , & præter hospitum , valde etiam familiaris : quem Cæsar meo beneficio in (1) Novocomenies retulit . (1) Nomen autem Aviani consequutus , est quod homine nullo plus est usus , quam Flaveo Aviano , meo , quemadmodum te scire arbitror , familiarissimo . Que ego omnia collegi , ut intelligeres , ut non vulgarem esse commendationem hanc meam . Peto igitur abs te , ut omnibus rebus , quod sine molestia tua facere possis , ei commodes , habeasque in numero tuorum perficiasque , ut intelligat , has litteras meas magno sibi usui fuisse . Erît in mihi majorem in modum gratum . Vale .

## EPISTOLA XXXVI.

*Commendat Demetrium Megam in jure Civitatis , omnibusque in rebus .*

M. T. C. ACILIO PROCOS. S. D.

**C**UM Demetrio Mega mihi vetustum hospitum est , familiaritas autem tanta , quanta cum Siculo nullo . Ei (3) Dolabella , rogatu meo : Civitatem a Cæsare , im-

(1) *Novocomenses* . Cæsare nel primo consolato fondò in Como la colonia di 5 mila persone , facendoli Cittadini Romani : ed infra questi aggre-

gò 500. de' più illustri Greci tra quali fu questo Filosseno : e nominò il luogo *Novum Comum* lungo alle radici dell' Alpi presso a' Reti non lungi dal

glia è nobilissima . Che però colla maggiore premura ti raccomando i beni , e la casa sua : con grande istanza ti prego a procurare , che egli sappia essergli appresso di te la mia raccomandazion stata d'ajuto , e lustro grandissimo . Stà sano .

## EPISTOLA XXXV.

*Raccomanda Filosseno ospitale attenente , e familiar suo . Scr. nell' istesso anno .*

## CIC. S. ACILIO PROCONSOLE.

**C**Ajo Aviano Filosseno è mio antico ospitale attenente , ed oltre l'ospitale attinenza , molto ancor confidente : cui Cesare in grazia mia aggregato l'ha ne' No. vocomessi . Ha conseguito il nome d' Aviano , mio , come credo , che tu sappi , familiarissimo . Le quali cose ho tutte raccolte , acciocchè intendessi la raccomandazion mia non essere ordinaria . Ti prego dunque a prestargli favore in tutte le cose , dove il possi senza tuo incomodo fare , e ad averlo nel numero de' tuoi , ed a far sì , che comprenda queste lettere essere a lui state di sommo vantaggio . Ciò mi riuscirà oltre modo gradito . Stà sano .

## EPISTOLA XXXVI.

*Prega Acilio a conservare il privilegio della cittadinanza au Cesare conceduto a Demetrio . Scr. nell' istesso anno .*

## CIC S. ACILIO PROCONSOLE.

**T**ENGO vecchia ospitale attinenza con Demetrio Megala , familiar pratica poi così grande , qual non ho con alcun Siciliano . A preghiera mie gl' impetò Dolabella la cittadinanza da Cesare : nella qual faccenda ebbi mano . Pertanto al presente Publio Cornelio si chiama : e comechè mediante la sordidezza di certi , che ven-

dal Po .

(2) *Nomen Aviani* . Siccome cittadino adottato , secondo , che si disse nell' ep. 30. prese il prenome , e l cognome di

soggetto Romano .

(3) *Dolabella* . Terzo genero di Cic. che dopo la battaglia Farsalica ripudiò Tullia .

impetravit : qua in re ego interfui . Itaque nunc (1) P. Cornelius vocatur . Quumque propter quosdam sordidos homines , qui Cæsaris beneficia vendebant , (2) tabulam , in qua nomina Civitate donatorum incisa essent , revel- li (3) jussisset ; eidem Dolabellæ , me audiente , Cæsar dixit , nihil esse , quod de (4) Mega vereretur ; beneficium suum in eo manere . Hoc te scire volui , ut cum in Ci- vium Romanorum numero haberes . Cæterisque in rebus tibi eum ita comminendo , ut majore studio neminem commendarem . Gratissimum mihi feceris , si eum ita tractaris , ut intelligat , meam commendationem magno sibi ornamento fuisse . Vale .

## EPISTOLA XXXVII.

*Commendat Hippium in liberatione bonorum , & omnibus in rebus .*

M. T. C. ACILIO PROCOS. S. D.

**H**ippium Philoxeni filium , (5) Calatinum , hospitem , & necessarium meum tibi commendo majorem in modum . Eius bona , quemadmodum ad me delata res est , publice possidentur alieno nomine , (6) contra leges Calatinorum . Id si ita est , etiam sine me commenda- tione ab æquitate tua res ipsa impetrare debet , aut ei subvenias . Quoquo modo autem se res habet ; peto a te , ut honoris mei causa eum expedias , tantumque ei com- modes , & in hac re , & in ceteris , quantum tua fides , dignitasque patietur . Id mihi vehementer gratum erit . Vale .

EPI-

(1) *P. Cornelius* . Ma prese il prenome , ed il nome di Do- labella , mediante la cittadi- nanza per opera di lui ottenu- ta .

(2) *Tabulam &c.* Mostra che

la lista degli aggregati cittadi- ni si affiggeva in luogo di publi- co su tabella di rame .

(3) *Jussisset* . Cioè Cesare .

(4) MSS. *Demetrio gravere- tur* .

(5) *Cal*



vendeano le grazie di Cesare, egli avesse dato ordine, che si dispicasse via la tabella, nella quale incisi erano nomi degli ammessi alla cittadinanza, Cesare al medesimo Dolabella pur disse in mia presenza, non avervi cagione, ond' egli fu di Mega temesse: che la sua grazia in esso durava. Ho voluto che ciò sappi, perchè lo tenessi nel numero de' cittadini Romani. E in tutte le altre cose tel raccomando in guisa che niun t' ho raccomandato con premura maggiore. Mi farai sommo piacere, lo tratterai di maniera, che comprenda essergli la mia raccomandazione a gran lustro tornata. Stà sano.

## EPISTOLA XXXVII.

*Lo prega a restituire ad Ippia i suoi beni. Scr. nell' istesso anno.*

CIC. S. ACILIO PROCONSOLE.

**T**i raccomando nella miglior maniera Ippia figliuol di Filosseno da Calatta, mio ospitale attente, e stretto amico. I beni di lui, secondo che m'è stato riportato il fatto, a nome altrui sono per autorità pubblica posseduti contro alle leggi de' Calattini. Se ciò stà in questi termini, eziandio senza raccomandazion mia la cosa per se stessa dee dalla equità tua impetrare il sovvenirlo. Ma comechè la bisogna stia, ti prego per riguardo dell' onor mio a distrigarlo, e a tento prestarli di favore, ed in quest' affare negli altri, quanto la fedeltà, e 'l decoro tuo sosterrà. Mi sarà ciò di sommo piacere. Stà sano.

Tom. II.

(5) *Calatinum*. Calatta oggi Caronia, era Città piccola di Sicilia sopra Alesa.

(6) *Contra*. Questa legge è pare, che in ciò consistesse: che niuno per autorità pub-

D d

EPI.

blica possedesse nulla se non a nome del pubblico. Or i beni d' Ippia per autorità pubblica possedeansi da altri a nome privato: e però ingiusto era il possessore.

## EPISTOLA XXXIII.

*Brutii negotia, procuratoresque commendat.*

M. T. C. ACILIO PROCOS. S. D.

**L.** Brutius, eques Romanus, adolescens omnibus rebus ornatus, in meis familiarissimis est, meque observat diligentissime: cuius cum patre magna mihi fuit amicitia iam inde (1) a quaestura mea Siciliensi. Omnino nunc ipse Brutius Romæ mecum est: sed tamen domum ejus, & rem familiarem, & procuratores tibi sic commendor, ut majore studio commendare non possim. Gratissimum mihi feceris, si curaris, ut intelligat, id quod ei recepi, hanc meam commendationem sibi magno adjumento fuisse. Vale.

## EPISTOLA XXXXI.

*Commendat Titurnium Rufum.*

M. T. C. ACILIO PROCOS. S. D.

**CUM** familia Titurnia necessitudo mihi intercedit vetus: ex qua (2) reliquus est M. Titurnius Rufus, qui mihi omnia diligentia, atque officio est tuendus. Est igitur in tua potestate, ut ille in me satis sibi praesidii puet esse. Quapropter eum tibi commendo majorem in modum: & abs te peto; efficias, ut is commendationem hanc intelligat sibi magno adjumento fuisse. Erit id mihi vehementer gratum.

*(1) A quaestura mea Siciliensi. pretore Sesto Peduceo.**La fuale Cic. esercitò nell' (2) Reliquus est. Egli solo anno 678., tutto il Siciliano sopravvive*

## EPISTOLA XL.

*L. & C. Aurelios commendat*

M. T. C

## EPISTOLA XXXVIII.

*Raccomanda i negozj, e gli agenti di Bruzio. Scr. nell' istesso anno.*

CIC. S. ACILIO PROCONSOLE.

**L**Ucio Bruzio, cavalier Romano, giovane di tutti i pregi fornito è tra' miei più familiari, e con ogni attenzione mi rispetta: col cui padre tenuto ho grand'amicizia, già fin dalla mia Siciliana questura. L'istesso Bruzio al presente meco interamente trattienfi in Roma: ma pure la casa sua, l'aver domestico, e gli agenti te li raccomando in guisa, che non li posso con maggior impegno raccomandare. Mi farai sommo piacere, se darai opera, che intenda, ciò che gli ho promesso, questa raccomandazion mia essergli stata di gran giovamento. Stà sano.

## EPISTOLA XXXIX.

*Raccomanda Titurnio Rufo. Scr. nell' istesso anno.*

CIC. S. ACILIO PROCONSOLE.

**T**ENGO attenenza vecchia colla famiglia Titurina: della quale rimane Marco Titurnio Rufo, cui debbo con ogni attenzione, ed ufficiosa pratica sostenere. E' dunque in poter tuo, che egli reputi avere in me un sufficiente sostegno. Che però te lo raccomando nella maniera migliore: e ti prego a far sì, che intenda questa raccomandazione essergli stata di sommo ajuto. Mi farà ciò di somma soddisfazione.

## EPISTOLA XL.

*Raccomanda i fratelli Luccejo e Cajo Aurelj. Scritta essendo Consoli per la seconda volta Pompeo, e Crasso nell' anno 698. ovvero sotto i Consoli Domizio ed Appio nell' anno 699. così 'l'Alanzio.*

M. T. C. Q. (1) ANCHARIO Q. F. PROCOS.  
S. D.

**L** & C. Aurelios L. F., quibus & ipsis, & patre eorum, viro optimo, familiarissime utor; commendat tibi maiorem in modum, adolescentes omnibus optimis artibus ornatos, meos pernecessarios, tua amicitia dignissimos. Si ulla mea apud te commendatio valuit, (2) quod scio multas plurimum valuisse: hæc ut valeat, rogo: Quod si eos honorifice, liberaliterque tractaris: & tibi gratissimos optimosque adolescentes adjunxeris, & mihi gratissimum feceris.

### EPISTOLA XLI.

*Gratias agit & suo, & Pompeji nomine de Lucejo benignissime tractato; eundemque denuo commendat.*

M. T. C. L. (3) CULLEOLO S. D.

**Q**Uæ fecisti L. Luceji causa, scire te plane volo, te homini gratissimo commodasse, & cum ipsi quæ fecisti, pergrata sunt, tum Pompeius, quotiescunque me videt, (videt autem sæpissime) gratias tibi agit singulares. Addo etiam illud, quod tibi jucundissimum esse certo scio; meipsum ex tua erga Lucejum benignitate maxima voluptate affici. Quod superest, quanquam mihi non est dubium, quin quum antea nostra causa, nunc iam etiam tuæ constantiæ gratia mansurus sis in eadem ista liberalitate: tamen abs te vehementer etiam atque etiam peto, ut ea, quæ initio ostendisti, (4) deindeque fecisti, etiam ad exitum augeri & cumulari per te velis: Id & Lucejo, & Pompejo valde gratum fore, teque apud eos præclare positurum, con-

(1) *Anchario*. Era stato tribuno della plebe, sotto i Consoli Cesare, e Bibulo, pretore sotto i Consoli Marcellino, e Filippo. Al presente era pro-

console della Macedonia, senza essere stato Console.

(2) J. P. Gron coniec *quæ scio*.

(3) *Culleolo*. Il Manuzio dalla

CIC. S. QUINTO ANCARIO FIGLIUOL DI  
QUINTO PROCONSOLE.

**L**ucio, e Cajo Aurelj figliuoli di Lucio, co' quali familiarmente, come col padre loro persona assai dubbene tengo familiarissima pratica, te li raccomando colla maggior premura, essendo giovani di tutte le migliori facoltà forniti, miei stretti amici, e dell' amicizia tuadegnissimi. Se alcuna mia raccomandazione appresso di te avuto ha peso ( che so aver molte avuto assai valore ) ti prego a fare, che questa abbia forza. Che se onrevolmente li tratterrai, e per cortese maniera, ti concilierai i gratissimi, ed ottimi giovani, ed a me farai cosa sommamente gradita. Stà sano.

## EPISTOLA XLI.

*Rende grazie a nome suo, e di Pompeo su di Lucejo onrevolmente trattato, ed il medesimo di nuovo raccomanda. Scr. nell' isiejs. anno.*

## CIC. S. LUCIO CULLEOLO.

**D**iquello, che fatto hai a riguardo di Lucio Lucejo, ben voglio, che tu sappi d'averne prestatto favore a persona gratissima: e siccome ad esso gradissimi son quegli ufizj, che ufato gli hai, così Pompeo, ognivoltachè mi vede ( mi vede poi spessissimo, ti rende singolari grazie. Aggiungo ancora quello, cui so di certo esserti giocondissimo, che dell' amorevolezza tua verso Lucejo io medesimo tocco son da piacer sommo. Del rimanente, comechè io non dubiti, che, siccome prima per cagion nostra, al presente pur ancora per riguardo della tua costanza sii per durare in cotesto medesimo proceder cortese; con somma istanza nondimeno, quanto so, e posso, ti prego a volere, che que' favori, cui sul principio hai mostrato, che saresti per fare; ed hai poi fatto, sieno ancora per opera tua final fine accresciuti, e colmati. T'assicuro, e ti prometto, che a Lucejo ciò, ed a Pompeo molto grato, e ap-

D d 3

presso

la seguente lettera, nella quale questo Culleolo fosse prole si nominano i Buglioni gentile di questa Provincia.  
te dell' Irrico, argomenta, (4) Græv. drincepsque.

confirmo, & spondeo. De Rep. deque his negotiis, cogitationibusque nostris perscripseram ad te diligenter paucis ante diebus: easque litteras dederam pueris tuis. Vale.

## EPISTOLA XLII.

*Lucejum commendat, jam ante commendatum.*

M. T. C. L. CULLEOLO PROOS. S. D.

**L**. Lucejus meus familiarissimus, homo omnium gratissimos mirificas tibi apud me gratias egit, cum diceret, omnia te cumulativissime, & liberalissime procuratoribus suis pollicitum esse. Quum oratio tua tam ei grata fuerit, quam gratam rem ipsam existimas fore, quum, ut spero, quæ pollicitus es feceris? Omnino ostenderunt (1) Bulliones, sese Lucejo Pompeji arbitratu (2) satisfacturos. Sed vehementer opus est nobis & voluntatem, & auctoritatem, & imperium tuum accedere. Quod ut facias, te etiam atque etiam rogo. Illudque mihi gratissimum est quod ita sciunt Luceji procuratores & ita Lucejus ipse ex litteris tuis, quas ad eum misisti intellexit, hominis nullius apud te auctoritatem, aut gratiam valere plus quam meam. Id ut re experiat, iterum & sæpius te rogo. Vale.

## EPISTOLA XLIII.

*Oppium commendat Gallio in Ciliciam proficiscenti.*

M. T. C. (3) Q. GALLIO S. D.

**E**TSI plurimis rebus spero fore, ut perspiciam, quod tamen jampridem perspicio, me a te amari: tamen nunc ea causa tibi datur; in qua facile declarare possis tuam erga me benevolentiam. L. Oppius M. F. (4) Philomeli negotiatur, homo mihi familiaris: eum tibi unice com-

(1) *Bulliones*. Così detti da

Bullide, ovvero Byllide Città dell' Ilirico, la quale Città però alcuni pongono ne' confini delia Macedonia presso al

mare Adriatico.

(2) *Satisfacturos*. Cioè che avrebbero pagato il dovuto denaro.

(3) *Q. Gallio*. Non si sa qual Pro-

presso di loro queste grazie impiegherai egregiamente . Sulla Repubblica , e di questi affari , e idee nostre io ten' avea ragguagliato e pochi giorni prima : e quelle lettere avea consegnato a' tuoi valleri . Stà sano .

## EPISTOLA LXII.

*Raccomanda l' istesso Luccejo . Scr. nell' istesso anno .*

## CIC. S. CULLEOLO PROCONSOLE.

**L**ucio Luccejo familiarissimo mio persona la più grata del Mondo , appresso di me ti ha renduto senza fine grazie , allorchè disse , che ha ogni favor profferito agli agenti suoi in colmatissima misura , e larghissima . Conciossiachè il ragionar tuo gli sia stato in soddisfazione sì grande , quanto itimi tu , che sia per riuscirli gradita la cosa in se stessa , quando avrai , come spero , eseguito quello , che hai promesso ? Dimostrano al tutto i Buglioni , che avrebbero soddisfatto a Luccejo ad arbitrio di Pompeo . Ma a noi somamente fa di bisogno , che vi s' aggiunga la volontà , l' autorità , e 'l comando tuo . Il che quanto so , e posso ti prego a fare . E questo m' è di piacer grandissimo , perciocchè così han saputo gli agenti di Luccejo , e così ha inteso Luccejo medesimo dalle tue lettere , le quali hai a lui mandato , cioè , che appresso di te l' autorità di niuno , o la benevolenza ha più valor della mia . Di nuovo , e più altre volte ti prego a far sì , che ciò egli scorga in prova . Stà sano .

## EPISTOLA XLIII.

*Raccomanda Oppio a Gallio . Sc. nell' istesso anno .*

## CIC. S. QUINTO GALLIO.

**S**ebbene io spero sia per isorgere in molte congiunture ( il che però già è buon tempo , che scorgo ) essere io da te amato ; pur nondimeno al presente ti ti porge sì fatta incumbenza , dove facilmente puoi far chiara l' affezion tua verso di me . Lucio Oppio figliuol

Provincia , e quale impiego sostenesse .

D d 4

di

(4) *Philomeli* . Città della Frigia maggiore .

commendo: eoque magis, quod cum (1) ipsum diligo, tum quod negotia procurat L. Egnatii Ruli, quo ego uno equite Romano familiarissime utor, & cui cum consuetudine quotidiana, tum officiis plurimis, maximisque mihi coniunctus est. Oppium igitur præsentem ut diligas, Egnatii absentis rem, ut tueare, æque a te peto, ac si mea negotia essent. (2) Velim, memoriæ tuæ causa, de litterarum aliquid, quæ tibi in Provincia reddantur: sed ita conscribas, ut tum cum eas leges, facile recordari possis hujus meæ commendationis diligentiam. Hoc te vehementer etiam, atque etiam rogo. Vale.

## EPISTOLA XLIV.

*Eundem Oppium rursus eidem commendat.*

M. T. C. GALLIO S. D.

ET si ex tuis, & L. Oppii familiarissimi mei litteris cognovi, te memorem commendationis meæ fuisse; idque pro tua summa erga me benevolentia, proque nostrâ necessitudine minime sum admiratus: tamen etiam atque etiam tibi L. Oppium præsentem, & L. Egnatii mei familiarissimi absentis negotia commendo. Tanta mihi cum eo necessitudo est, familiaritasque, ut si mea res esset, non magis laborarem. Quapropter mihi gratissimum feceris, si curaris, ut si intelligat, me a te tantum amari quantum ipse existimo. Hoc mihi gratius facere nihil potes. Idque ut facias, vehementer te rogo. Vale.

## EPISTOLA XLV.

*Egnatii, & servum Anchialum, & negotia Apulejo commendat.*

M. T. C. (3) APPULEJO PROQUES. S. D.

L. Egnatio uno equite Rom. vel familiarissime utor. ejus Anchialum servum, negotiaque, quæ habet in

(1) Lamb. *per se ipsum*. commendatizia prima, che si

(2) *Velim memoriæ tuæ causa*. portasse al governo.

Quindi raccogliessi, che Cic. (3) *Appulejo proquestori*.  
crisse a Gallio questa lettera Filippo proconsole dell' Asia.



di Marco mio familiare, tien negozio in Filomelo: tel raccomando singolarmente, e vie maggiormente; tra perchè porto a lui affezione e perchè guida i negozi di Lucio Egnazio Rufo, col qual cavalier Romano ho più familiar pratica, e con altri mai, e che m'è intimo amico, sì pel conversar cotidiano, come per moltissimi grandissimi uffizj. Che ami dunque il presente Oppio e che prendi a proteggere gl'interessi dell'assente Egnazio nè più nè meno tene richiedo come se miei negozj fossero. Vorrei che per serbarne appresso di te memoria, mandassi lettera di quattro righe, la qual ti fosse nella Provincia ricapitata: ma di maniera scivesi che quando la leggerai, ti possi ricordar facilmente di questa raccomandazion mia diligente: di ciò con grande istanza ti prego, quanto so, e posso. Stà sano.

## EPISTOLA XLIV.

*Oppio medesimo gli raccomanda.*

CIC. S. GALLIO.

**S**Ebbene dalle tue lettere, e di Lucio Oppio familiarissimo mio ho conosciuto che tu sei stato memore della raccomandazion mia; ed attesa la tua somma benevolenza verso di me, e la stretta nostra attinenza non m'è ciò punto riuscito nuovo; contuttociò colla maggior premura ti raccomando il presente Lucio Oppio, ed i negozj dell'assente Lucio Egnazio familiarissimo mio. Ho con esso sì grande intrinsechezza, e familiarità, che, se questo fosse mio interesse, non mene prenderei cura maggiore. Laonde mi farai sommopiacere se procurerai che questi intendea essere io date amato a quella misura, che mi dò ad intendere. Non mi potrai fare cosa più gradita di questa. Ed a ciò fare tene prego con calda istanza. Stà sano.

## EPISTOLA XLV.

*Raccomanda il servo Anchilao, ed i negozj d' Egnazio.*

CIC. S. APULEJO PROQUESTORE.

**C**ON Lucio Egnazio cavalier Romano ho pratica ancora più familiare, che con alcun altro. Il servo suo

in Asia , tibi commendo non minore studio , quam si rem meam commendarem. Sic enim existimes velim , mihi cum eo non modo quotidianam consuetudinem summam intercedere , sed etiam officia magna , & mutua nostra inter nos esse . Quamobrem etiam atque etiam a te peto , ut cures , ut is intelligat , me ad te satis diligenter scripsisse : nam de tua erga me voluntate non (1) dubitabat . Id tu facias , te etiam atque etiam rogo . Vale .

## EPISTOLA XLVII.

*Noftium coheredem suum commendat .*

M. T. C. APPULEJO PROQUES. S. D.

**L.** Noftius Zoilus est coheres meus , heres autem patroni sui : ea re utrumque scripsi , & ut mihi cum illo causam amicitie scites esse , & hominem probum existimares , qui patroni iudicio ornatus esset . Cum tibi igitur sic commendo , ut unum ex nostra domo . Valde mihi gratum erit , si curaris , ut intelligat , hanc commendationem sibi apud te magno adjumento fuisse . Vale .

## EPISTOLA XLVII.

*Egnatium , communem amicum , commendat .*

M. T. C. SILIO S. D.

**Q**uid ego tibi commendem eum quem tu ipse diligis . Sed tamen , ut scires , eum non a me diligì solum , verum etiam amari , ob eam rem tibi hæc scribo . Omnium tuorum officiorum , quæ & multa , & magna sunt , mihi gratissimum fuerit , si ita tractaris Egnatium , ut sentiat , & se a me , & me a te amari . Hoc vehementer etiam atque etiam rogo . (2) Illa nostra scripserunt . Utamur igitur vulgari consolatione .

(1) Quid

(2) MSS. dubitat .

(2) *Illi nostra ceciderunt.* Cio dignità , e gli onori le lu-

minose amicizie , onde prendevam sostegno , e conforto , mentre la Repubblica fioriva .

fuo Anchilao, ed i negozi, che tiene in Asia, teli raccomandando non con minore premura, che se ti raccomandassi cosa di mio interesse. Imperciocchè vorrei che così persuaso fossi, non solamente tener io con lui un sommo conversar cotidiano, ma tra noi esservi ancora nostri grandi, e scambievoli uffizi. Che però quanto so, e posso ti chiedo in grazia procurare che egli intenda, aver io a te ben diligentemente scritto: imperciocchè non dubitava del tuo buon volere verso di me. Il che ti prego a fare con tutto calore. Stà sano.

## EPISTOLA XLV.

*Raccomanda Nostio coerede suo.*

## CIC. S. APULEJO PROQUESTORE.

**L**Ucio Nostio Zoilo egli è coerede mio, erede poi del suo patrono: a questo intendimento ho scritto l'una e l'altra circostanza, acciocchè sapessi aver io con esso titolo d'amicizia, ed il teneffi per uomo probò, siccome colui, che è stato dal giudizio del patrono onorato. Tel raccomando adunque come uno della nostra casa. Mi farai gran piacere, se procurerai che intendea essergli appresso di te di gran vantaggio stata questa raccomandazione. Stà sano.

## EPISTOLA XLVII.

*Raccomanda Egnazio comune amico.*

## CIC. S. SILIO.

**C**HE ti starò io a raccomandare colui, al quale tu medesimo porti affezione: ma tuttavia acciocchè tu sapessi che non solamente gli porto affezione, ma ancora preso sono da amor tenero verso di lui, però ti scrivo queste cose. Infra tutti gli uffizi tuoi, che molti sono e grandi, mi farà il più gradito, se tratterai per mo Egnazio, che comprenda lui essere da te amato. Istantemente, quanto so, e posso ti prego di questo. Ci sono certo svaniti que' luminosi conforti. Prevagliamaci dunque di questa volgar consolazione. *E che dovrem fare, se è meglio così?* Ma di queste cose ragionerò.

(1) Quid, si hoc melius? Sed hæc coram. Tu fac, quod facias, ut me ames, teque amari a me scias. Vale.

## EPISTOLA XLVIII.

*Omnes Cyprios, maximeque Paphios commendat.*

M. T. C. C. SEXTILIO RUFO QUÆS. S. D.

Omnes tibi commendo (2) Cyprios, sed magis (3) Paphios: quibus ut quæcunque commendaris, erunt mihi gratissima. Eoque facio libentius, ut eos commendem, quod & tuæ laudi, cuius ego fautor sum, conducere arbitror, quum (4) primus in eam insulam quæstor veneris, ea te instituere, quæ sequantur alii: quæ, ut spero, facilius consequere, si & P. (5) Lentuli necessarii tui legem, & ea, quæ a me constituta sunt, sequi volueris. Quam rem tibi confido magis laudifore. Vale.

## EPISTOLA XLIX.

*Commendat Q. Pompejum.*

M. T. C. CURIO PROCOS. S. D.

Q. Pompejus Sexti F. multis, & veteribus causis necessitudinis mihi coniunctus est. Is quum antea meis commendationibus & rem, & gratiam, & auctoritatem suam tueri consueverit: nunc profecto, te Provinciam obtinente, meis litteris assequi debet ut remini se intelligat commendationem unquam fuisse. Quamobrem a te maiorem in modum peto, ut quum omnes meos æque, ac tuos observare pro nostra necessitudine debeas, hunc in primis, ita in tuam fidem recipias: ut ipse intelligat, nullam rem sibi majori usui, aut

Or.

(1) *Quid, si hoc melius?* Accenna come per reticenza que riflessi comuni, onde il popolo suol prender conforto nelle avverse cose: dicendo, *sarà forse meglio così; questo sarà il*

*voler degli Dii: portiam però con pazienza &c.*

(2) *Cyprios.* Cipro è l'isola nobilissima del mar di Panfilia tra la Cilicia, e la Siria,

(3) *Paphios.*

neremo a bocca . Tu procura , ciò che fai , d' amarmi e sappi d' essere da me amato . Stà sano .

## EPISTOLA XLVIII.

*Raccomanda tutti i Cipriani , e massime quei di Pafò .*

CIC. S. SESTILIO RUFO QUESTORE .

**T**I raccomando tutti i Cipriani , e più que' di Pafò cui tuttociò di che li servirai mi farà graditissimo . Faccio vie più volentieri il raccomandarteli , perciocchè alla tua gloria pure , della quale fautore sono , penso che conferisca come prima sù in cotest' isola questor venuto , il prendere quegli andamenti , che altri sieguano i quali finì , come spero , più facilmente otterrai , se vorrai tener dietro alla legge di Pubbio Lentulo tuo stretto amico , ed a quelle ordinazioni , che io feci . La qual cosa mi confido sia per tornarti a grande onore . Stà sano .

## EPISTOLA XLIX.

*Raccomanda Quinto Pompeo .*

CIC. S. CURIO PROCONSOLE .

**Q**uinto Pompeo figliuol di Sesto è a me unito per molti , ed antichi titoli di stretta amicizia . Questi conciossiachè per addietro colle mie raccomandazioni sia stato solito di mantenere l' aver suo , il favore , e l' autorità al presente certo , avendo tu in mano il governo , che per mie lettere ottenere , d' intendere che a niuno giammai sia stato più che a te raccomandato . Laonde colla maggior premura ti chiedo in grazia che dovendo tu per la nostra attenenza portar rispetto a tutti i miei in pari grado , che a' tuoi , costumi principalmente nella tua protezion ricevi per modo , che egli comprenda niuna cosa essergli potuta a maggior util-

(4) *Paphios . Paphus* Città di Cipro , una volta a Venere dedicata . Lentulo benefattore solenni di Cic. , che proconsole governò la Cilicia , siccome Cic fece

(4) *Al. primum .* altresì ; quel della Provincia

(5) *Lentuli.* Questi è Pubbio membro era l' isola di Cipro .

## 430 EPISTOLE DI CICERONE

ornamento , quam meam commendationem , esse potuiss.  
se. Vale.

### EPISTOLA L.

*Petit , ut Manium Curium ab omni incommodo , detrimento , molestia integrum conservet. V. ep. 17.*

M. T. C. (1) AUCTO PROCOS. S. D.

Sumpsi hoc mihi pro tua in me observantia , quam penitus perspexi , quamdiu Brundisii fuimus , ut ad te familiariter , & quasi pro meo jure scriberem , si qua res esset , de qua valde laborem. M'. Curius , qui Patria negotiatur , ita mihi familiaris est , ut nihil possint esse conjunctius. Multa illius in me officia , multa in illum (2) mea : quodque maximum est , summus inter nos amor , mutuus. Quæ quum ita sint ; si ullam in amicitia mea spem habes ; si ea , quæ in mea officia , & studia Brundisii contulisti , vis mihi etiam gratiora efficere quantum sunt gratissima , si me a tuis omnibus amari vides : hoc mihi da , atque largire ; ut M'. Curium sartum , & tectum , ut ajunt , ab omnique incommodo , detrimento , molestia sincerum , integrumque conserves. Et ipse spondeo , & omnes hoc tibi tui pro me recipient , (3) ex mea amicitia , & ex tuo in officio maximum te fructum , summamque voluptatem esse capturum. Vale.

### EPISTOLA LI.

*P. Messium commendat .*

M. T. C. P. CÆSIO S. D.

P. Messienum , equitem Romanum , omnibus rebus ornatum , meumque perfamiliarem tibi commendo , ea commendatione , quæ potest esse diligentissima. Peto a te , & pro nostra , & pro paterna amicitia , ut eum in tuam

(1) Victor. *Aristo.*

*maximum est.*

(2) Gebhard. *mea quoque :*

(3) Henr. Steph. *& ea.*

sornare e in maggior lustro che la mia raccomandazione  
Stà. sano.

## EPISTOLA L.

*Lo prega a conservare immune da ogni danno, e disastro  
Manio Curio. Scr. Sotto Cesare console per la quinta  
volta, ed Antonio nell' anno 709.*

## CIC. S. ARISTO PROCONSOLE.

A Ttesa la tua osservanza verso di me, la quale ho intimamente conosciuto in tutto quel tempo, che fummo in Brindisi, presò mi son quest' arbitrio di confidentemente scriverti, e quasi per mio diritto se qualche affar vi fosse, del quale mi prendessi gran pena. Manio Curio, che tien negozio in Patrasso m' è familiar di maniera che non vi può essere al mondo union maggiore. Molti sono stati gli uffizi suoi verso di me e molti i miei verso di lui; e quello, che è considerabile più d' ogn' altra cosa, sommo è stato tra noi e scambievol l' amore. Le quali cose stando su questi termini; se hai nell' amicizia mia speranza alcuna; se quelle convenienze e geniali favori, che hai verso di me in Brindisi usato, vuoi rendermeli ancor più graditi, comechè mi sien graditissimi; se vedi che sono da tutti i tuoi amato; fammi favore, e mi sii cortese di questo, che tu il serbi racconto, e riparato com' è in proverbio, lo conservi illeso e sano da ogni incommodo, discapito, e molestia. Ed io ti prometto e tutti i tuoi per me di questo ti faran sicurezza, che tu dall' amicizia, e dalla ufficiosa pratica verso di me frutto prenderai, a piacere grandissimo. Stà sano.

## EPISTOLA LI.

*Raccomanda Pubbio Messenio.*

## CIC. S. PUBBLIO CESIO.

Pubblio Messieno cavalier Romano, d' ogni pregio fornito, molto familiar mio tel raccomandando con quella raccomandazione, la qual possa essere la più diligente. Ti chiedo in grazia, e per la nostra amicizia e per la paterna, che lo accetti nella protezion tua,  
e pren-

432 EPISTOLE DI CICERONE  
 tuam fidem recipiat, eiulque rem, famamque tuare.  
 Virum bonum, tuaque amicitia dignum tibi adjunxeris,  
 mihiq;ue gratissimum feceris vale.

## EPISTOLA LII.

*Hospitem suum Aristotelem commendat*

M. T. C. REGI S. D.

**A.** Licinius Aristoteles, Melitenfis, antiquissimus est hospes meus, & præterea conjunctus magno usu familiaritatis. Hæc quum ita sint, non dubito, quin tibi satis commendatur sit. Etenim ex multis cognosco, meam commendationem plurimum apud te valere. Hunc ego a Cæsare liberavi. Frequens enim fuerat nobiscum: atque etiam durius in causâ est, (1) quam nos, commemoratus. (2) Quo melius te de eo existimaturum arbitror: Fac igitur, mi Rex, ut intelligat, has sibi litteras plurimum profuisse. Vale.

## EPISTOLA LII.

*Genuciliū Curvum commendat.*

M. T. C. (3) THERMO PROPÆT. S. D.

**L.** Genucilio Curvo jampridem familiarissime utor, optimo viro, & homine gratissimo. Eum tibi penitus commendo, atque trado. Primum, ut omnibus in rebus ei te commodes, quoad fides tua, dignitasque patietur: patietur autem in omnibus; nihil enim abs te unquam, quod sit alienum tuis, aut etiam suis moribus, postulabit. Præcipue autem tui commendo negotia ejus, quæ sunt in Hellesponto: primum, ut ob-  
 neat

(1) *MS. qua nos.*

*Quam nos* Perciocchè Pom-  
 peo rotto essendo nella gior-  
 nata di Farsalo, rotto Cic. si  
 ritrasse dal Pompejano par-

tito.

(2) *Quo melius* Onde ritraesi  
 che Re (il quale è probabile  
 fosse della casata Mircia, at-  
 teso il cognome proprio di  
 quel-



e prendi a sostenere l'aver suo, e la sua riputazione. Ti concilierai un'uomo da bene, e degno dell'amicizia tua, ed a me farai sommo piacere. Stà sano.

## EPISTOLA LII.

*Raccomanda Aristotele ospital suo attenente. Scr. dopo la guerra Affricana: ma in anno incerto.*

CIC. S. RH.

**A**ULO Licinio Aristotele da Malta, egli è ospital mio attenente antichissimo, ed oltracciò congiunto con gran pratica familiare. Le quali cose stando in questi termini, non dubito, che abbastanza non ti sia raccomandato. Imperciocchè da molti so, che la mia raccomandazione appresso di te ha vigore grandissimo. Gli ho da Cesare ottenuto il perdono: imperciocchè era stato frequentemente con noi: e più tempo ancora di noi si è nel partito tenuto. Per lo che stimo, che di lui avrai estimazione migliore. Fa dunque, o mi Re, che intenta aver a lui queste lettere arrecato grandissimo giovamento. Stà sano.

## EPISTOLA LIII.

*Raccomanda tutti i negozj di Genucilio Curvo. Scr. nell'anno 702., ovvero 703.*

CIC. S. QUINTO TERMO PROPRETORE.

**G**l'è buon tempo, che ho familiarissima pratica con Lucio Genucilio Curvo, uomo assai dabbane, e persona gratissima. Telo raccomandando del tutto, e tel consiglio: in prima, acciocchè io ogni cosa gli presti servizio, per quanto il sosterrà la fedeltà, e l'grado tuo: ed in tutte il sosterrai: perchè non ti richiederà giammai di cosa, che aliena sia da' tuoi costumi, ed ancor da' suoi. Principalmente poi ti raccomando i di lui negozj, che sono nell'Ellesponto: primieramente acciocchè goda ne' terreni quel privilegio, che gli ha assegnato per decreto, e dato il comune di Pario, e che sempre

Tom. II. E e ha  
quella famiglia) si tenne dal (3) Q. Thermo. Propretore  
Pompejano partito. dell'Asia,

neat id juris in agris, quod ei (1) *Pariana* Civitas decrevit, & dedit, & quod semper obtinuit sine ulla controversia: deinde, si quid habebit cum aliquo (2) *Hellepontio* controversæ, ut in illam (3) *διοίκησιν* (4) rejicias. Sed non mihi videor, quum tibi totum hominem diligentissime commendarim, singulas ad te ejus causas prescribere debere. Summa illa sit: quidquid officii, beneficii, honoris in *Genucilium* contuleris, id te existimabo in me ipsum, atque in rem meam contulisse. Vale.

## EPISTOLA LVI.

*Primum agit gratias Thermo, quod Marcilium liberalissime tractaverit: deinde petit, operam det, ne socrus Marcilii rea fiat.*

M. T. C. Q. THERMO PROPÆT. S. D.

CUM mihi multa grata sunt, quæ tu, adductus mea commendatione, fecisti: tum in primis, quod M. Marcilium amici, atque interpretis mei filium liberalissime tractavisti. Venit enim (5) *Λαοδρεα*, & tibi apud me, nihique propter te, gratias maximas egit. Quare, quod reliquum est, a te peto, quando apud gratos homines beneficium ponit, ut eo libentius his, commodos, operamque des, quoad fides tua patietur ut socrus adolescentis rea ne fiat. Ego cum antea studiose commendabam Marcilium, tum multo nunc studiosius, quod in longa apparitione singularem, & prope incredibilem patris Marcilii fidem, abtinentiam, modestiamque cognovi. Vale.

EPI.

(1) *Pariana*. Parion è Città dell' Elessponto.

(2) *Helleponto*. Regione vicina alla Propontide, così nominata dallo stretto di mare (oggi detto lo stretto di Gallipoli, ovvero de' Dardanelli)

che questa enisce col mar Egeo.

(3) *διοίκησιν*. Lat. *diacepsim*. A que tempi significava parte di Provincia unita a qualche Città, dove il governatore teneva ragione, ed amministrava giu-

ha goduto senza niun contratto : affinchè poi , se avrà briga con alcuno dell' Ellesponto , lo rimetti a quella Diocesi . Ma non mi pare , avendotelo io per ogni sua cosa con tutto impegno raccomandato , di doverti ragguagliare di ciascuno affar suo . Questa sia la somma : tutto ciò , che d' officiose pratiche , di grazie , e d'onori a Genucilio compartirai , saramini avviso , che lo abbi a me medesimo compartito , ed in cosa di mio interesse . Stà sano .

## EPISTOLA LIV.

*Primieramente rende grazie a Termo su di Marcilio con tutta cortesia trattato : poi lo prega a dar opera , che la suocera di Marcilio non sia costituita rea . Scr. sotto i Consoli Emilio Paolo , e Claudio Marcello nell'anno 703*

S'come mi riescono di piacere molte cose , che tu hai , dalla mia raccomandazion tratto , operato ; così principalmente , che hai con somma cortesia trattato Marco Marcilio figliuolo d' un amico mio , e mio mediator di negozj . Imperciocchè si è in Laodicea portato , ed a te appresso di me , ed a me per tua cagione ha renduto senza fine grazie . Laonde , ciò che rimane , poichè le grazie tue impieghi appresso d'uomini conoscenti , ti prego a prestar loro servigi , perciò vie più di buon grado , e a dar opera , per quanto la tua fede il sosterrà , che la suocera del giovane non sia rea costituita . Io siccome per addietro con dell' affetto raccomandava Marcilio , così al presente troppo più affettuosamente il raccomando ; perciocchè in un lungo servizio di corteggio pubblico ho ravvisato una singolare , e quasi incredibile fedeltà , di interesse , e moderato riserbo di Marcilio il padre . Stà sano .

E e 2

EPI.

giustizia in tutte le cause de' compresi luoghi . Onde ogni Provincia divideasi in più diocesi  
(4) *Resicias* . Senza prendersi l'incomodo d' andare ad

Efeso , o in altre diocesi più lontane d' l' Asia .

(5) *Laodiceam* . Capo d' un Asiatica diocesi , ovvero giurisdizione .

## EPISTOLA LV,

*Commendat Annejum, legatum suum in controversia Sardiana.*

M. T. C. THERMO PROPÆT. S. D.

**E**T si mihi videor intellexisse, quum tecum Ephesi de re M. (1) Anneji, (2) legati mei, loquutus sum, te ipsius causa vehementer omnia velle; tamen, & M. Annejum tanti facio, ut mihi nihil putem prætermittendum, quod illius intersit: & me a te tanti fieri puto, ut non dubitem, quin ad tuam voluntatem magnus cumulus accedat commendationis meæ. Nam cum jamdiu diligerem M. Annejum, deque eo sic existimarem, ut res declarat, quod ultro ei detulerim legationem, (3) quum multis petentibus denegassem; tum vero postea quam mecum (4) in bello, atque in re militari fuit, tantam in eo virtutem, prudentiam, fidem, tantamque erga me benevolentiam cognovi, ut hominem neminem pluris faciam. Eum cum (5) Sardonis habere controversiam scis: causam tibi exposuimus Ephesi: quam tu tamen coram facilius, meliusque cognosces. De reliquo mihi meherculo diu dubium fuit, quid ad te potissimum scriberem. Jus enim quemadmodum dicas, clarum, & magna cum tua laude notum est. Nubis autem in hac causa nihil aliud opus est, nisi te jus instituto tuo dicere. Sed tamen, quum me non fugiat, quanta sit in Prætoris auctoritas, præsertim ista integritate, gravitate, clementia, qua te esse inter omnes constat: peto abs te pro nostra conjunctissima necessitudine, plurimisque officiis paribus, ac mutuis, ut voluntate, auctoritate, studio tuo perficias, ut M. Annejus intelligat, te, & sibi amicum esse, quod non dubitat: ( sæpe enim mecum loquutus est ) & multo amiciorum his meis literis esse factum. In tuo toto Imperio, atque Provincia nihil

(1) *Al. Anicii*, sicque semper.  
(2) *Legati*. Questi era stato l'uno de' quattro Legati di Cic. nel proconsolar governo suo della Cilicia.

(3) *Lamb. quam*.

(4) *In bello*. Che Cic. ebbe

co' barbari del monte Amano,  
(5) *Sardonis, Sardis*, e *Sardis* nel num. del più era Città nobilissima della Lidia, e regia di Cresò, posta presso al monte Imolo, e bagnata dal fiume Pattolo.

## EPISTOLA LV.

*Lo prega ad aiutare il legato suo Annejo nella controversa ,  
che avea co' Sardiiani . Scr. nell' istesso anno .*

## CIC. S. TERMO PROPKETORE.

C Omeccchè mi pa ja d' aver compreso , quando parlai  
teco in Efeso sull' affare di Marco Annejo , mio le-  
gato , che sei assai propenso a favorirlo in tutto ; non-  
dimeno fo sì gran conto di Marco Annejo , che giudico  
di non dover pretermetter cosa , che sia di suo interesse ;  
e credo che di me abbi estimazion tale , che non dubito  
al voler tuo non si faccia una colmata giunta colla rac-  
comandazion mia . Imperciocchè portando io già è buon  
tempo , affezione a Marco Annejo , e di lui avendone  
quella stima , che il fatto dichiara , perciocchè spontanea-  
mente gli ho conferito la legazione , a tal ora , che avea  
dato la negativa alle richieste di molti ; ma quando fu  
poi meco in guerra stato , e in militar mestiere , ho rav-  
vivato sì gran virtù in esso , prudenza , e benevolenza sì  
grande verso di me , che non ho soggetto alcuno in mag-  
gior pregio di lui . Sai che egli ha litigiò coi Sardiiani :  
la causa ti esponemmo in Efeso , della qual tu però in  
persona ne resterai più facilmente , e meglio informato .  
Del rimanente sono stato certamente lungo tempo dub-  
bioso , che cosa ti dovessi sopra d' ogn' altro scrivere . Im-  
perciocchè in qual maniera tenghi ragione , egli è mani-  
festo , e conto con somma tua lode . Ed a noi in questa  
causa di null' altro fa d' uopo , se non che tu tenghi ra-  
gione giusta l' usata tua maniera . Ma pure , non ignoran-  
do io , quanto d' autorità nel pretor sia , massime in cote-  
sta integrità , gravità , e clemenza , onde tutti convergono ,  
che sei fornito : attesa la strettissima nostra amicizia , ed  
i moltissimi uffizj , pari , e scambievoli , ti prego a far sì  
per volontà , autorità , e studioso tuo favore , che Mar-  
co Annejo comprenda , e che gli sei amico , di che non  
dubita ( che sovente n' ha parlato meco ) e che per  
vigore di questa mia lettera sei più amico suo divenu-  
to . In tutto il governo , e Provincia tua non v' ha co-  
sa che mi possi fare di maggior mio piacere . Non cre-  
do già che tu dubiti quanto bene sii per impiegare il fa-

nihil est, quod mihi gratius facere possis. Jam apud ipsum gratissimum hominem, atque optimum virum, quam bene positurus sis studium tuum, atque officium, dubitare te non existimo. Vale.

## EPISTOLA LVI.

*Negotia Cluvii Puteolani commendat.*

M. T. C. THERMO PROPÆR. S. D.

CLuvius (1) Puteolanus valde me observat, valdeque est mihi familiaris. Is ita sibi persuadet, quod in tua Provincia (2) negotii habet, nisi, te Provinciam obtinente, meis commendationibus confecerit, id se in perditis, & desperatis habiturum. Nunc, quando mihi ab amico officiosissimo tantum oneris imponitur, ego quoque tibi imponam pro tuis in me summis officiis; ita tamen, ut tibi nolim molestus esse. (3) Mylasii, & Alabandenses pecuniam Cluvio debent. Dixerat mihi Euthydemus, quum Ephesi essem, se curaturum, ut (4) Ecdici Mylasii Romam mitterentur. Id factum non est. Legatos audio missos esse: sed malo Ecdicos, ut aliquid confici possit. Quare peto a te, ut eos, & Alabandenses jubeas Ecdicos Romam mittere. Præterea Philotes Alabandensis (5) *ὑποθήκας* Cluvio dedit: hæc commissæ sunt. Velim cures, ut aut de hypothecis decedat, easque procuratoribus Cluvii tradat; aut pecuniam solvat. Præterea (6) Heracleotæ, & Bargyletæ, qui item debent, aut pecuniam solvant, aut fructibus suis satisfaciant. (7) Caunii præterea debent: (8) sed ajunt, se de-

(1) *Puteolano*. *Puteoli orum*. E' Città marittima della Campania, chiamata una volta *Diacearchia* dalla giusta, e dirltta condotta nel governo pubblico.

(2) *M. S. negotia*.

(3) *Mylasi & Alabandenses*. Cittadini erano *Mylasæ* *Alabanda*, che Città erano amen. due della Caria Provincia dell'

Aba minore.

(4) *Ecdici*. Erano come i questori, ed i camarlinghi delle comunità, delle quali ne maneggiavano gli interessi, e le cause pecuniarie.

(5) *ὑποθήκας*. Cioè ha obbligato le sue possessioni per sicurezza del debito da pagarsi.

(6) *Heracleotæ & Bargyletæ*;

vor tuo studioso, e le officiose pratiche appresso di esso uomo gratissimo, e persona assai dabbene. Stà sano.

## EPISTOLA LVI.

*Raccomanda i negozj d' Cluvio Pozzuolese. Scr. sotto i Consoli Sulpicio, e Marcello nell' anno 702., ovvero nel 703.*

## CIC. S. TERMO PROPRETORE.

CLuvio Pozzuolese mi mostra sommo rispetto, e m'è assai familiare. Questi mi persuade, che que'negozj, cui tiene nella tua Provincia, se non li tratta a compimento per raccomandazion mia, mentre tu cotesto governo amministri, gli avrà nel numero de' mal andati, e disperati. Al presente, poichè sì rilevante carico mi s' impona da un'officiosissimo amico, io altrei a te imporrollo, atteso i sommi ufizj tuoi verso di me; di modo però, che non vorrei esserli molesto. I Milasii, e gli Alabandesi a Cluvio debitori son di denaro. Detto m'avea Eutidemo, quando io era in Efeso, procurato avrebbe, che i Sindici Milasii fossero mandati a Roma. Non è stato ciò eseguito. I legati sento essere stati mandati: ma i Sindici vorrei piuttosto, acciocchè si possa venire a qualche conclusione. Laonde ti prego a dar ordine, che ed essi, e gli Alabandesi mandino i Sindici a Roma. Oltracciò Filote Alabandese ha fatto ipoteche a sicurtà di Cluvio: queste son devolute. Vorrei dessi opera, che Filote, o dalle ipotecate possessioni si parta, e le consegna agli agenti di Cluvio; o paghi il denaro. Oltracciò, che gli Eracleoti, ed i Bargileti, che debitori son similmente, o paghino il denaro, o soddisfacciano colle rendite de' poderi. In oltre debitori sono i Caunii: ma dicono aver essi denaro in deposito. Vorrei, che chiamassi questa faccenda ad esame; e se intenderai, che essi nè per vigore d'editto, nè di de-

E e 4

cre-

Popoli *eracle*, e *Bargyli* ovvero *Bargyle* Città della Caria.

(7) *Caunii*. *Caunus* era pure Città della Caria, luogo dice Mela, infame per la malaria.

(8) *Sed ajunt*. Costoro diceano, che il ricevuto denaro era un deposito (il qual non paga i frutti) non una prestanza.

depositam pecuniam habuisse. Id velim cognoscas: & si intellexeris, eos neque (1) ex edicto, neque ex decreto depositam habuisse, des operam, ut uturæ Cluvio, instituto tuo conserventur. His de rebus eo magis laboro, quod agitur res (2) Cn. Pompeii etiam nostri necessarii: & quod is magis etiam mihi laborare videtur, quam ipse Cluvius: cui satisfactum esse a nobis valde volo. His de rebus vehementer etiam, atque etiam rogo. Vale.

## EPISTOLA LVII.

*Fecit a Thermo, ut Annejum legatum suum remittat: cumque in magno negotio suo commendat.*

M. T. C. TERMO PROPRAET. S. D.

QUO magis quotidie ex literis, runtiisque (3) bellum magnum esse in Syria, cognosco, eo vehementius a te pro nostra necessitudine contendo, ut mihi M. Annejum legatum primo quoque tempore remittas. Nam ejus opera, consilio, scientia rei militaris, vel maxime intelligo, me, & Rempub. adjuvari posse. Quod nisi tanta res ejus ageretur; nec ipse adduci potuisset, ut a me discederet; neque ego, ut eum a me dimitterem. Ego (4) in Ciliciam proficisci cogito circiter Kal. Majas. Ante eam diem Annejus ad me redeat oportet. Illud, quod tecum, & coram, & per litteras diligentissime egi, id & nunc etiam, atque etiam rogo, curæ tibi sit, ut suum negotium, quod habet cum Populo Sardiniano, pro causæ veritate, & pro sua dignitate conficiat. Intellexi ex tua oratione, quum tecum Ephesi loquutus sum, te ipsius Anneji causâ omnia velle: sed tamen sic velim existimes, te mihi nihil gratius facere posse, quam si intellexero, per te illum ipsum negotium ex sententia confecisse. Idque quamprimum ut efficias, te etiam, atque etiam rogo. Vale.

EPI.

(1) *Ex edicto*. L'editto spedita al pretore, il decreto al Senato.

(2) *Cn. Pompeji*. Il celebre capitano chiamato il Magna.

(3) *Bellum magnum*. Cic.

temea la guerra fosse mossa da Parti.

(4) *In Ciliciam*. Allora Cic. tenca ragione nella diocesi di Laodicea.



creto hanno avuto deposito, da opera, che secondo l'usato tuo procedere, si conservino i frutti a Cluvio. Su di questi affari, però maggiormente ne prendo pena, perchè viene risico l'interesse di Gneo Pompeo ancora nostro stretto amico: e perchè mi pare ancora che più esso ne abbia premura, che non fa l'istesso Cluvio: al qual Pompeo sommamente bramo, che da noi si dia soddisfazione. Di questi negozi con grande istanza ti prego quanto so, e posso. Stà sano.

## EPISTOLA LVII.

*Prega Termo, che gli rimandi Annejo Legato suo, e di nuovo gli lo raccomanda nell'affare Sardiario. Scr. sotto i consoli Emilio Paolo, e Cajo Marcello nell'an. 703.*

## CIC. TERMO PROPRETORE.

QUANTO più ogni giorno dalle lettere, e da' corrieri sento gran guerra esservi in Siria, con tanto maggiore impegno, attesa la stretta nostra amicizia, ti fo istanza, che quanto prima mi rimandi Marco Annejo legato. Imperciocchè comprendo che per opera, avvedimento, e perizia sua nelle militari cose poter io, e la Repubblica eziandio in sommo grado riceverne aiuto. Che se non si fosse trattato di sì rilevante suo negozio; nè esso avrebbe potuto condursi a partire da me; nè io mi farei potuto piegare a lasciarlo partire. Io penso a muovere per la Cilicia colà intorno alle calende di Maggio. Bisogna che Annejo prima di quel giorno a me ritorni. Di quello, che teco in persona, e per lettere ho con ogni attenzion trattato, anche al presente, quanto so, e posso ti prego; a cura ti sia, che il negozio suo, cui tiene col popolo Sardiario, secondo la giustizia della causa, e giusta 'l grado suo, il rechi a compimento. Dal tuo parlare ho inteso, quando in Efeso teco ebbi colloquio, che a riguardo d'Annejo medesimo sei propenso a far tutto: ma però vorrei ti rendessi persuaso, che non mi puoi fare maggior piacere, che, se intenderò, aver lui stesso per tuo mezzo recato a compimento giusta il desiderio suo il negozio. E, come so e posso, ti prego, che quanto prima rechi ciò ad effetto. Stà sano.

EPI.

*Brus.*

## EPISTOLA LVIII.

*Commendat L. Custidiam.*M. T. C. C. TITIO, L. F. RUFO PRÆT.  
URB. S. D.

**L.** Custidius est tribulis, & municeps, & familiaris meus. Is causam habet: quam causam ad te deferret. Commendo tibi hominem, sicuti tua fides, & meus pudor postulat: tantum, ut faciles ad te aditus habeat: quæ æqua postulabit, ut, (1) lubente te, impetret: sentiatque, meam sibi amicitiam, etiam (2) quum longissime absum, prodesse in primis apud te. Valere.

## EPISTOLA LIX.

*Commendat M. Fabium.*M. T. C. CURTIO (3) PEDUCEANO  
PRÆT. S. D.

**M.** Fabium unice diligo, summaque mihi cum eo consuetudo, & familiaritas est pervetus. In ejus controversiis (4) quid decernas, a te non peto; (servabis, ut tua fides, & dignitas postulat, edictum, & institutum tuum) sed ut quam facillimos ad te aditus habeat; quæ erunt æqua, lubente te, impetret: te meam amicitiam sibi, etiam (5) quum procul absum, prodesse sentiat, præsertim apud te. Hoc vehementer etiam atque etiam te rogo. Vale.

(1) Lamb. *confer ut aliquid*. Allora Cic. a governo stava in(2) *Cum longissime absum*. Cilicia.(3) *Pe-*

## EPISTOLA LX.

*Commendat Livinejum libertum.*

M.T.C.

## EPISTOLA LVIII.

*Raccomanda Lucio Cusludio . Scr. nell' istesso anno, ovvero nel precedente .*

CIC. S. CAJO TIZIO FIGLIUOL DI LUCIO RUFO PRETORE ROMANO .

**L**ucio Cusludio è contr'buile , communicpe , e familiar mio . Questi ha una causa , nella quale farà capo a te . Telo raccomando , siccome la fede tua , ed il mio riserbato procedere richiede : perciò soltanto , affinchè abbia a te facile accesso ; e impetri per tuo consenso quello , che chiederà di giusto : e si accorga che l'amicizia mia , eziandiochè io mi trovi in lontanissime parti , appresso di te principalmente gli giova . Stà sano .

## EPISTOLA LIX.

*Raccomanda Marco Fabio . Scr. nell' istesso anno .*

CIC. S. CAJO CURZIO PEDUCEANO PRETORE .

**S**ingolarmente amo Marco Fabio , ed ho somma pratica , e familiarità molto vecchia con lui . Non ti ricerco quai decreti vogli fare su de' suoi litigi ( guarderai l'editto , e l'usato tuo tenore , secondo che la fedeltà , e 'l grado tuo richiede ) ma che appresso di te abbia il più facile accesso : che impetri di tuo consenso quello , che farà giusto : che si accorga l'amicizia mia , massime appresso di te , giovarli , eziandiochè io mi trovi ontano . Con grand' istanza di ciò ti prego , quanto so , e posso . Stà sano .

(3) *Peduceano* . Persona della Peducea famiglia adottata nella Curzia .

(4) *Lamb. conjic. ut aliquid.*

(5) *Cum procul abfim* . Nel governo della Cilicia .

## EPISTOLA LX.

*Raccomanda Livinejo liberato . Scr. in anno incerto .*

CIC.

M. T. C. C. MUNATIO C. F. S. D.

**L.** Livinejus Trypho est omnia L Reguli familiarissimi mei libertus : cujus calamitas etiam officiosorem me facit in illum : nam benevolentior , quam semper fui , esse non possum . Sed ego libertum ejus per seipsum diligo : summa enim ejus erga me officia extiterunt (1) iis nostris temporibus quibus facillime (2) bonam benevolentiam hominum , & fidem perspicere potui . Eum tibi ita commendo , ut homines grati , & memores benemeritos de te commendare debent . Pergratum mihi feceris , si ille intellexerit , se , quod profalute mea multa pericula adierit , sæpe hyemine summa navigarit , pro tua erga me benevolentia gratum etiam tibi fecisse . Vale .

## EPISTOLA XLI.

*Commendat Pinnium in exactione pecunie, quam ei Nicæenses debent .*

M. T. C. P. (3) SILIO PROPRÆT. S. D.

**T.** Pinnio familiarissime me usum esse , scire te arbitror : quod quidem ille testamento declaravit . qui me tum tutores , tum etiam secundum heredem instituerit . Ejus filio , mire studioso , & erudito , & modesto pecuniam (4) Nicæenses grandem debent ad H. S. octogies . & , ut audio , in prunis volunt ei solvere . Pergratum igitur mihi feceris , quando non modo reliqui tutores , qui sciunt , quanti me facias , sed etiam puer ipse sibi persuasit , te omnia mea causa facturum esse , si dederis operam , quoad tua fides , dignitasque patietur , ut (5) quamprimum pecunia Pinnio solvatur Nicæensium nomine . Vale .

EPI-

(1) *Iis nostris temporibus .* Dell'esilio .

(2) *Al. benevolentiam hominum , & bonam fidem .*

(3) *Silio propretori .* Nel

tempo , che Cic. era proconsole della Cilicia , governava Silio la Bituitia , Termo l'Asia , e Bibulo la Siria .

(4) *Nicæenses .* Cittadini di Ni-

CIC. S. CAJO MUNAZIO FIGLIUOL DI CAJO

**L**ucio Livinejo Trifo egli è certamente liberto di Lucio Regolo familiarissimo mio: la cui calamità mi rende ancora più officioso verso di lui: ohe più affezionato di quello, che sono stato, non posso esserlo. Ma io il liberto suo lo amo per se stesso: imperciocchè molte sue officiose pratiche verso di me apparvero in que' nostri travagliosi tempi, ne' quali con tutta facilità potei ravvisare la leal benevolenza, e la fede degli uomini. Così tel raccomando, come i grati e memori uomini debbono raccomandare i loro benefattori. Mi farai cosa molto grata, se egli intenderà che esso, per aver passato molti rischi a mia salute, e per aver sovente corso il mare di fitto verno, mediante la benevolenza tua verso di me, ha fatto ancora cosa di tuo piacere. Stà sano.

## EPISTOLA LXI.

*Prega Silio a sollecitare il pagamento del denaro, che i Niccesi doveano a Pinnio. Scr. essendo Cic. proconsole di Sicilia.*

CIC. S. SILIO PROPRETORE.

**C**redo che tu sappi aver io avuto familiarissima pratica con Tiro Pinnio: il che ben egli ha fatto chiaro nel testamento, mentre mi ha istituito e tutore, ed ancora secondo erede. Al figliuol suo, che è maravigliosamente studioso, e erudito, e riserbato, sono i Niccesi debitori di gran contante fino alla somma d'otto milioni di sesterzi: e come sento, hanno volontà grandissima di pagarlo. Mi farai dunque cosa molto grata (poichè non solamente gli altri tutori, che fanno qual conto di me facci, ma l'istesso fanciullo ancora si è persuaso, che tu farai tutto a mio riguardo) se darai opera, per quanto la fedeltà e grado tuo il sotterrà, che quanto prima si paghi a Pinnio il denaro a nome de' Niccesi. Stà sano.

EPI-

Nicea in Bitinia, dove fu contro d'Arrio tenuto poi il celebre concilio Niceno. (5) Victor. *quamplurimum pecunia.*

## EPISTOLA LXII.

*Primum de Atilio gratis agit, deinde Q. Fravrem commendat.*

M. T. C. SILIO PROPRÆT. S. D.

**ET** in Atilii negotio te amavi: quum enim (1) sero venissem, tamen honestum equitem Romanum beneficio tuo (2) conservavi: & mehercule semper sic in animo habui, te in me ære esse propter Lamie nostri conjunctionem, & singularem necessitudinem. Itaque primum tibi ago gratias, quod me omni (3) molestia liberas: deinde impudentia prosequor, sed idem sarciam. Te enim semper sic colam, & tuebor, ut quem diligentissime. Q. Fratrem meum, si me diligis, eo numero cura ut habeas, quo me. Ita magnum (4) beneficium tuum magno cumulo auxeris. Vale.

## EPISTOLA LXIII.

*Commendat M. Lænum studiose admodum.*

M. T. C. SILIO PROPRÆT. S. D.

**NON** putavi fieri posse, ut mihi verba deessent; sed tamen (5) in M. Lænio commendando desunt. Itaque rem tibi exponam paucis (6) verbis: sed tamen (7) ut plane perspicere possis voluntatem meam. Incredibile est, quanti faciamus & ego, & frater meus, qui mihi carissimus est, M. Lænum: id fit cum plurimis ejus officiis, tum summa probitate, & singulari modestia. Eum ego a me invitissimus (8) dimisi, tum propter familiaritatem, & consuetudinis suavitatem; tum quod con-

(1) *Sero venissem.* A governo della Cilicia.

(2) *Conservavi.* Avendo per mezzo tuo tratto a fine il negozio d'Attilio.

(3) *Molestia liberas.* Con avere conservato Attilio.

(4) *Beneficium tuum.* Dell' avere a mie preghiere condotto a compimento il negozio d'Attilio.

(5) *In M. Lænio.* Dal ep. 4. del lib. XIV. apparisce, che costui fu in Brindisi di molri

## EPISTOLA LXII.

*Primieramente gli rende grazie del salvato Attilio : gli raccomanda poi Quinto fratello . Scr. nell' istesso anno .*

## CIC. S. SILIO PROPRETORE.

**T**I sono rimasto obbligato ancor nel negozio d'Attilio : imperciocchè quantunque io fossi tardi arrivato , contuttociò per favor tuo ho conservato indenne l'onorato cavalier Romano : e , se Dio Ercol m'aiti , ho sempre avuto all'animo , che sii tutto cosa mia , mediante l'unione , e la singolare amicizia del nostro Laminia . Primieramente adunque ti rendo grazie , perciocchè mi liberi d'ogn' impaccio : appresso per isfacciata maniera procedo innanzi : ma io medesimo ti ricompenserò . Perchè sempre ti presterò ossequio , e difesa per sì diligente maniera , quanto ad altri mai . Se m'vuoi bene , in quel conto tieri , che me , Quinto mio fratello . Così per gran colmo farai maggiore il tuo gran beneficio . Stà sano .

## EPISTOLA LXIII.

*Con accuratezza : raccomanda Marco Lenio .*

## CIC. S. LILIO PROPRETORE.

**I**O non credea poter avvenire , che meno mi venissero le parole , ma mi mancano pure nel raccomandare Marco Lenio . Pertanto io poche parole t'esporrò il fatto , in maniera però , che possi ravvisare ben chiaro il voler mio . Non si può credere che conto di Marco Lenio facciamo ed io , e mio fratello , il qual m'è carissimo : ciò avviene sì per li moltissimi suoi uffizj , come per la probità somma , e la singolare sua moderazione . Mel son lasciato , assai mal mio grado , partir da me , trà per la familiarità , e soave sua conversazione , tra perchè volentieri mi prevalea del fedele , e buono suo consiglio . Ma temo che già tu stimi aver io parole

uffizj cortese verso di Cic.

(7) Grævi conjicit ita ut .

(6) J F Gron. putat delendum verbis .

(8) Dimisit . Dalla Cilicia , dove Cic. era proconsole .

filio ejus fidei, ac bono libenter utebar. Sed vereor, ne jam mihi superesse verba putes, quæ dixeram defutura. Commendo tibi hominem, sicut intelligis, me, de quo ea supra scripserim, debere commendare. A teque vehementer etiam atque etiam peto, ut, quod habet in tua Provincia negotiū, expedias: quod tibi videbitur rectum esse, ipsi dicas. Hominem facillimum, liberalissimumque agnosces. Itaque te rogo, ut eum solutum, liberum, confectis ejus negotiis per te, quamprimum ad me remittas. Id mihi, fratrique meo gratissimum feceris. Vale.

## EPISTOLA LXIV.

*Agit gratias de Nerone honorificentissime tractato, eumque in omnibus rebus vehementer commendat.*

M. T. C. SILIO PROPRÆT. S. D.

**N**EC meus mirificas apud me tibi gratias erit, prorsus incredibiles, ut nullum honorem sibi haberi potuisse diceret, qui a te prætermittus esset. Magnum fructum ex ipso capies: nihil est enim illo adolescente gratius. Sed mehercule mihi quoque gratissimum fecisti. Pluris enim ex omni nobilitate neminem facio. Itaque si ea feceris, quæ ille per me tecum agi voluit, gratissimum mihi feceris. Primum de Pausania Alabandensi, sustinentes rem, dum Nero veniat. Vehementer enim ejus causa cupere eum intellexi. Itaque hoc valde te rogo. Deinde (1) Nisæos, quos Nero in primis habet necessarios, diligentissimeque tuetur, ac defendit, habeas tibi commendatissimos: ut intelligat illa Civitas, sibi in Neronis patrocinio summum esse præsidium. Strabonem Servilium tibi sæpe commendavi: nunc eo facio id impensius, quod ejus causam Nero suscepit. Tantum a te petimus, ut agas eam rem, nec relinquo hominem innocentem ad alicujus tui dissimilis questum. Id tum gratum mihi erit: tum etiam existimabo, te humanitate tua esse usum. Summa hujus epistolæ hæc est: ut

or-

(1) Urân. *Nysæos*.

*Nysæos*. Cittadini di Nisa

Città della Licia. Più altre  
Città vi sono di cotai nome.



le di soverchio, le quali aveva detto, che mi mancherebbono. Ti raccomando questo soggetto, secondo che comprendi dover io raccomandare colui, del quale di sopra t'ho sì fatte cose scritto: e da te con calda istanza, quanto io, e posso, di grazia chiedo, che gli disbrighi qualunque s'è negozio, che ha nella tua Provincia: gli dirai quello, che ti parrà esser dritto. Il ravviserai per piacevolissimo uomo, e cortesissimo. Ti prego pertanto a rimandarlo a me quanto prima disciolto, e libero, dopo tratti per mezzo tuo a compimento i tuoi negozj. A me sarà ciò, ed al fratel mio di sommo piacere. Stà sano.

## EPISTOLA LXIV.

*Gli rende grazie, per aver trattato o: oevolmente Nerone; ed in tutte le cose il raccomandava con affezione studiata.*

## CIC. S. SILIO PROPRETORE.

**N**erone mio t'ha renduto maravigliose grazie appressato di me, al tutto sopra ogni credere, cosicchè arrivò a dire, che non gli si poteva rendere onore alcuno che da te sia stato lasciato in dietro. Da esso coglierai gran frutto: che non v'è al Mondo persona di quel giovan più grata. Ma, se Dio Ercol m'aiti, hai fatto anche a me cosa di piacer sommo. Imperciocchè tra tutta la nobiltà di uiuno faccio maggiore stima. Se recherai pertanto ad effetto quelle cose, delle quali egli ha voluto per mezzo mio tener trattato con te, mi farai sommo più cere. Primieramente intorno all' Alabandese Pausania sospendi l' affare all' arrivo di Nerone: imperciocchè ho inteso, che questi porta infiammato impegno per lui: che però te ne prego con grande istanza. Tieni per poi raccomandatissimi quei di Nisa, cui Nerone principalmente ha per intrinseci amici, e con ogni attenzione li protegge, e li difende: acciocchè tutta la Città comprenda aver lei sommo sostegno nel presidio di Nerone. Ti ho sovente raccomandato Strabone Servilio: al presente vie maggiormente lo faccio, perchè Nerone si è addossato l' affar suo. Ti chiediamo in grazia soltanto, che maneggi tu quella faccenda, nè rimetti l' innocent' uomo al proceder venale di qualcheduno a te disomigliante. Ciò e mi sarà gradito: e stimerò an-

ornes omnibus rebus Neronem , sicuti instituiti , atque fecisti . (1) Magnum theatrum habet ista Provincia , non ut hæc nostra , adolescentis nobilis , ingeniosi , abstinentis (2) commendationem , atque gloriam . Quare si te fautore usus erit , sicut & utetur profecto . & usus est , (3) amplissimas (4) clientelas acceptas a maioribus confirmare poterit , & beneficiis suis obligare . Hoc in genere si eum adiuveris eo studio , quo ostendisti , apud ipsum præclarissime posueris ; sed mihi etiam gratissimum feceris . Vale .

## EPISTOLA LXV.

*Cupit pactiones per Hispanem cum Civitatibus confici : in eoque illum Sittum commendat .*

M. T. C. SILIO PROPÆT. S. D.

CUM P. Terentio Hispano , qui operas in scriptura pro Magistro dat , mihi summa familiaritas , consuetudineque est : multaue , & magna inter nos officia paria , & mutua intercedunt . Eius summa ex stimatio agitur in eo , (5) ut pactiones cum Civitatibus reliquis conficiat . Non me præterit , nos eam rem Ephesi expertos esse , neque ab Ephesiis ullo modo impetrare potuisse . Sed quando , quemadmodum omnes existiman , & ego intelligo tua cum summa integritate , tum singulari humanitate , & mansuetudine consequurus es , ut libentissimis Græcis , nutu , quod velis , consequare ; peto a te maiorem , im modum , ut honoris mei causa hac laude Hispanem affici velis . Præterea cum sociis scripturæ mihi summa necessitudo est , non solum ob eam causam ,

(2) *Magnum . theatrum &c.* Questo è il sentimento . Cote-  
sta Provincia dell' Asia è più  
disposta , che la mia non è ,  
a mettere in rivelata comparsa  
i pregi , e le prerogative di Ne-  
rone .

(2) I F. Gron. *Commenda-  
tionem ad gloriam .*

(3) Al. *amplissima .*

(4) *Clientelas.* La casa de  
Meroni era nobilissima , e po-  
tentissima : onde sostiene i pa-  
trocinj di molte persone , co-  
munità &c. Qui si parla di Ti-  
berio Claudio Nerone , la cui  
consorte poi Livia Drusilla già  
incinta Augusto menò in mo-  
glie .

(5) *Ut pactiones.* Tra i pub-  
bli .

cora, che tu abbi ufata di tua cortesia. Questa è la somma di questa lettera, che in tutte le cose doni lustro a Nerone, siccome hai avviato, e fatto. Cotesta Provincia non come questa nostra, serve di gran teatro a' pregi ed alle glorie del nobile, ingegnoso, e disinteressato giovane. Laonde se per fautore t'avrà, come certamente avverrà, ed è seguito, stabilir potrà e co' benefici suoi vincolare le amplissime protezioni da' maggiori accettate. In questo genere se gli porgerai aiuto con quello fruttoso favore, onde hai mostrato d'aiutarlo, assai egregiamente appresso di lui potrai l'opera, e a me farai ancora gratissima cosa. Stà sano.

## EPISTOLA LXV.

*Desidera, che si stringano per opera d' Ispone patteggiamenti colle Città, ed in questa faccenda lo raccomandau a Silio. Scr. nell' istesso anno.*

CIC. S. SILIO PROPRETORE.

**C**ON Marco Terenzio Ispone, che in carico di soprastante ha maneggio nella ragion de' pascoli, ho familiarità e patica somma: e tra noi passano molti, e grandi uffizi pari, e scambievoli. La riputazion sua sommanente dipende da questo, che stringa i patteggiamenti colle altre comunità. Non mi fugge dalla memoria, che noi abbiām di ciò fatto prova in Efeso, nè l' potremmo impetrare a niun patto dagli Efesini. Ma poichè siccome integrità tua, e per la umanità, e mansuetudine singolare ottenuto hai di conseguire a un cenno quello, che vuoi, con tutto la buona grazia de' Greci; ti prego, qu anto so e posso, che a riguardo dell' onor mio vogli, che Ispone fregiato sia di questa lode. Oltracciò coi conioiti della ragion de' pascoli ho somma attenenza, non solamente per questo motivo, che tutta quella società è sotto la mia protezione: ma ancoora perchè

F f 2

ho

blicani, e le comunità soleasi ripossa era l' estimazione d' Ispone, che senza violenze di ma delle gabelle da pagarfi buon consenso de' comuni vepopolo Romano. Or in questo nisse a pacifica composizione.

fam, quod ea societas universa in me fide est: sed etiam, quod plerisque sociis utor familiarissime. Ita, & Hispanem meum, per me ornaris, & societatem mihi conjuctorem feceris; tuque ipse, & ex ejus observantia, gratissimi hominis, & ex sociorum gratia, hominum amplissimorum, maximum fructum capies, & me summo beneficio affeceris. Sic enim velim existimes, ex tota tua Provincia, omnique isto Imperio nihil esse, quod mihi gratius facere possis. Vale.

## EPISTOLA LXVI.

*Cæcinam in colligendis Asiaticæ negotiationis  
vel quis commendat.*

M. T. C. P. SERVILIO (1) ISAURICO  
PROCOS. S. D.

- (2) **A.** Cæcinam, maxime proprium clientem familiæ vestræ, non commendarem tibi, quum scirem, qua fide in tuos, qua clementia in calamitosos soleres esse; nisi me, & patris ejus, quo sum familiarissime usus, memoria, & huius fortuna ita moveret, ut hominis omnibus mecum studiis, officiisque conjunctissimi movere (3) debeat. A te hoc omni contentione peto, sic, ut maiore cura, maiore animi labore petere non possim: ut ad ea, quæ tua sponte sine cuiusquam commendatione faceres in hominem tantum, & talem, (4) calamitosum, aliquem sfferant cumulum meæ litteræ, quo studiosius eum, quibuscumque rebus possis, juves. Quod (5) si Romæ fuisses, etiam salutem A. Cæcinæ essemus, ut opinio mea fert, per te consequuti. De qua tamen magnam spem habemus freti clementia (6) collegæ tui. Nunc, quando iustitiam tuam sequutus, turissimum

(1) *Isaurico*. Trasse il cognome dal padre, che vinse gl' Isauri.

(2) *Asylum Cæcinam*. Che sosteneva l' esilio per essersi tenuto dal partito di Pompeo. ed oltretutto per avere offeso

Cesare con un componimento (3) Vittor. *debebat*.

(4) *Utin calamitosum*, ceu glossam, excludit. Al. *conjectam tuam, & tam calamitosum*.

(5) *Si Romæ fuisses*. Allora Ser.

ha familiarissima pratica colla più parte de' consorti. Così e per mezzo mio procaccierai lustro ad ispone mio, e mi renderai la società più smica; e tu medesimo dalla osservanza di lui persona gratissima, e dalla buona grazia de' consorti, soggetti riguardevolissimi coglierai frutto grandissimo, e farai a me un beneficio sommo. Imperciocchè vorrei che ti rendessi persuaso, che da tutta la tua Provincia, e da tutto 'l tuo governo non v' ha cosa, che mi possi far più gradita. Stà sano.

## EPISTOLA LXVI.

*Prega Servilio a porgere ajuto ad Aulo Cecina in ricordare gli avanzzi della esercitata negoziazione. Scr. sotto Cesare la terza volta, e Lepito Consoli nell' an. 707.*

CIC. S. PUBLIO SERVILIO ISAURICO  
PROCONSOLE.

Non ti raccomandarei Aulo Cecina, essendo massime cliente stabile della nostra famiglia, conciossiachè sapeffi di che fede tu fossi solito essere verso de' tuoi, di qual clemenza verso i calamitosi; se e la memoria del padre suo, col quale ho avuto familiarissima pratica, e la condizion di costui così non mi movesse, come mi dee muover la sorte di persona congiuntissima meco in tutte le applicazioni, e gli ufizi. Da te con ogni calda istanza richiedo, sì e per tal modo che non posso chiederlo con maggior passione dell'animo, che a que' favori, i quali di tua disposizione senza raccomandazione d'alcuno compartiresti a sì grande, e cotal uomo, di calamità pieno, le mie lettere qualche colmata giunta v' arrecchino, acciocchè lo ajuti, dove che possi, con più impegno. Che se tu fossi in Roma stato, avremmo ancora, come porto parere, per tua opera conseguito la salvezza d' Aulo Cecina. Sulla quale però portiamo grande speranza, affidati nella clemenza del tuo collega. Al presente, poichè essendo ito dietro alla tua giustizia, ha stimato che cotesta Provincia

F f 3,

a lui,

Servilio governava l'Asia, quando in Roma si trattava della restituzione di Cecina dall' esilio.

(6) Collegae tui. Di Cesare, del quale Servilio era stato collega nel secondo suo consolato.

finum sibi portum (1) Provinciam istam esse duxit; etiam atque etiam te rogo, atque oro, ut eum & in (2) reliquiis veteris negotiationis colligendis juves, & (3) cæteris rebus regas, atque tuerare. Hoc mihi gratius facere nihil potes. Vale.

## EPISTOLA LXVII.

*Commendat Adronem, Arthemonis filium Laodicensem.*

M. T. C. SERVILIO S. D.

**E**X Provincia mea Ciliciensi, cui scis *πρεῖς διοικητής* (4) Asiaticas attributas fuisse, nullo sum familiarius usus, quam Androne, Arthemonis filio, Laodicensi: eumque habui in ea Civitate tum hospitem, tum vehementer ad meæ vitæ rationem, & consuetudinem accommodatam. Quem quidem multo etiam pluris, posteaquam deceffi, facere cœpi, quod multis rebus expertus sum gratum hominem, meique memorem. Itaque eum Romæ libentissime vidi. Non te enim fugit, qui plurimis in ista Provincia benigne fecisti, (5) quam multi grati reperiantur. Hæc propterea scripsi, ut me non sine causa laborare intelligeres, & tu ipse eum dignum hospitio tuo judicares. Feceris igitur mihi gratissimum, si ei declararis, quanti me facias: id est, si receperis eum in fidem tuam, & quibuscumque rebus honeste, ac sine molestia tua poteris, adiuveris. Hoc mihi vehementer erit gratum: idque tu facias te etiam atque etiam rogo. Vale.

EPI.

(1) *Provinciam.* L'Asia, del. zione.  
la quale era proconsole.

(2) *Græc. reliquiis.*

*In reliquiis.* Che doveansi a  
Cecina dalla esercitata negozia-

(3) *Lamb. conjic. in cæteris.*

(4) *Asiaticas.* Cioè la Cibiratica, la Cinnadese, e l'Apamenese, la qual parte d'Asia

a lui sicurissim porto sia ; colla maggior premura ti prego, e ti supplico ad ajutarlo in ricorre gli avanzi della vecchia sua negoziazione, e che nelle altre cose lo ripari , e lo sostenghi . Non mi puoi far cosa di maggior piacere di questa . Stà sano .

## EPISTOLA LXVII.

*Raccomanda Androne figliuol d' Artemone , da Laodicea.  
Scr. nell' istesso anno.*

CIC. S. SERVILIO .

**D**Alla Ciliciese mia Provincia , alla quale sai essere state tre Asiatiche diocesi aggregate , con niuno ho avuto più familiar pratica , che con Androne , figliuol d' Artemone , da Laodicea ; ed in quella Città l'ebbi sì ospitale attenente , come sommamente acconciò alla condotta , ed all'acuesazione del viver mio . Del quale cominciai ben io a farne stima troppo ancor maggiore , dappoichè sono di governo partito , perciocchè in molte occasioni l'ho sperimentato per grato uomo , e di me memore . L' ho pertanto veduto in Roma volentierissimo . Perchè non ignori tu , che in cotesta Provincia hai fatto a moltissimi cortesie , quanto pochi si trovino conoicenti . Ho perciò queste cose scritto , acciocchè capissi , che non senza cagione mi prendo pena , e perche tu medesimo il giudicassi degno della tua ospitale attenenza . Mi farai dunque cota gratissima , se gli dichiarerai , che conto facci di me : cioè , se lo accetterai nella protezione tua , e lo ajuterai , dove che potrai onestamente , e senza incomodo farlo . Questo mi farà oltremodo grato : e colla possibile diligenza ti prego a farlo . Stà sano

P f 4

EPI-

fia era stata membro del Ciliciese governo , essendovi proconsole Cic. Che cosa in que'

tempi significasse diocesi vedila all' ep. 53. di questo libro .

(5) M. S. *quam non multis.*

## EPISTOLA LXVIII.

*Significat, quam sibi gratum fuerit, cursum illius navigationis cognoscere. Fecit, ut de Patu Provinciae, institutisque suis scribat: postremo suum officium ad omnia possit.*

M. T. C. P. SERVILIO ISAUURICO PROCOS.

(1) COLLEGE S. D.

**G**RATÆ mihi vehementer tuæ litteræ fuerunt, ex quibus cognovi cursus navigationum tuarum. Significabas enim memoriam tuam nostræ necessitudinis; quæ mihi nihil poterat esse jucundius. Quod reliquum est, multo etiam erit gratius, si ad me de Rep., id est, de statu Provinciæ, de institutis tuis familiariter scribes. Quæ quanquam ex multis pro tua claritate audiam, tamen libentissime ex tuis literis cognoscam. Ego ad te de (2) Reip. summa quid sentiam, non sæpe scribam, (3) propter periculum ejusmodi litterarum: qui agatur autem, scribam sæpius. Sperare tamen videor, (4) Cæsari collegæ nostro fore curæ, & esse, ut habeamus aliquam Remp., cujus consiliis magni referebat te interesse. Sed, si tibi utilius est, id gloriosius, Asiæ præesse, & istam partem Reipub. mala affectam tueri: mihi quoque idem, quod tibi, & laudi tuæ profuturum est, optatius debet esse. Ego, quæ ad tuam dignitatem pertinere arbitror, summo studio, diligentiaque curabo: in primisque tuebor omni observantia clarissimum virum, (5) partem tuam: quod & pro vetustate necessitudinis, & pro beneficiis vestris, & pro dignitate ipsius facere debeo. Vale.

EPI-

(1) *Collega.* Nelli' augurato. le mie lettere non vengano in

(1) *J. F. Gron. de Rep summa.* man di Cesare.

(4) *Cæsari collega nostro.*

(3) *Propter periculum.* Che Nelli' augurato.



## EPISTOLA LXVIII.

*Significa quanto gli sia stato grato sapere il viaggio della sua navigazione: lo richiede a scrivergli dello stato della sua Provincia: ed aggiugne che egli prenderà diligente cura di ciò, che crederà riguardare al suo decoro. Scr. nell' istesso anno.*

CIC. S. SERVILIO ISAURICO PROCONSOLE  
COLLEGA.

**M**i furono soprammodo gradite le tue lettere, dalle quali ho inteso i viaggi delle tue navigazioni. Imperciocchè mi dimostravi la tua memoria della nostra intrinsechezza; della quale non v'era cosa, che mi potesse riuscir più gioconda. Del rimanente riceverò più piacere, se di Repubblica familiarmente mi scriverai, cioè dello stato della Provincia, e de' tuoi andamenti. Le quali notizie comecchè, atteso lo splendore del nome tuo, le ascolterò da molti, le sentirò nondimeno volentierissimo dalle tue lettere. Io che sentimenti m'abbia sulla somma della Repubblica, non te lo scriverò spesso, mediante il rischio di sì fatte lettere: più sovente poi ti scriverò quello, che si operi. Mi par però di poter sperare, che a Cesare collega nostro a cuor sarà, ed al presente essere, che abbiamo qualche specie di Repubblica, alle cui consulte sarebbe stato di gran vantaggio, che tu intervenissi. Ma se in più util ti torna, ed in maggior gloria, che all' Asia presiedi, e sostenghi cotesta parte di Repubblica mal disposta; a me pure debb'esser desiderabile quell'istesso, che a te sia per giovare, e al tuo decoro. Io con sommo studio, e diligenza però cura in quello, che penserò riguardare all'oncrevole tuo grado: e principalmente difenderò con ogni essequio l'uom chiarissimo di tuo padre: il che far debbo, e per la vecchia nostra amicizia, e per li vostri benefizi, e pel merito di lui stesso. Stà sano.

EPI-

(5) *Patrem tuum*. Denomi. giocati.  
nato Isaurico dagli Isauri seg-

## EPISTOLA LXIX.

*Petit, ut C. Curtium in fidem recipiat, habeatque in numero suorum.*

M. T. C. SERVILIO COLLEGE S. D.

**C**urtius Mithres est ille quidem, ut scis, libertus C. Posthumii, familiarissimū mei; sed me colit, & observat æque, (1) atque illum ipsum patronum suum, Apud eum ego sic Ephesi fui, quotiescumque fui, tanquam domi meæ: multaue acciderunt, in quibus & benevolentiam ejus erga me (2) experirer, & fidem. Itaque, si quid aut mihi, aut meorum cuipiam in Asia opus est, ad hunc scribere consuevi: hujus cum opera, & fide, tum domo, & re uti, tanquam mea. Hæc ad te eo pluribus scripsi, ut intelligeres, me non vulgariter nec ambitiose, sed ut pro homine intimo, ac mihi pernecessario scribere. Peto igitur a te, ut in ea controversia, quam habet de fundo cum quodam (3) Colophonio, & in ceteris rebus, quantum fides tua patietur quantumque tuo comodo poteris, tantum (4) ei honoris mei causa cominodes: cū, ut ejus modestiam cognovi, gravis tibi nulla in re erit. Si & mei commendatione, sua probitate atque pietate erit, ut de se bene existimes; omnia se ademptum arbitrabitur. Ut igitur eum recipias in fidem, habeasque in numero tuorum, te vehementer etiam atque etiam rogo. Ego, quæ te velle, quæque ad te pertinere arbitrabor, omnia studiose diligenterque curabo. Vale.

## EPISTOLA LXX.

*Ampium Menandrum non vulgariter commendat.*

M. T. C. SERVILIO COLLEGE S. D.

**Q**uia non est obscura tua in me benevolentia, sic fit, ut multi per me tibi velint commendari. Ego autem

(1) MS. *atque patronum ipsam suam.* Iosone Città dell' Jonia, regione dell' Asia minore.

(2) MS. *expressus sum.*

Colophonio. Uomo dà Co-

(4) Victor. & honoris.

## EPISTOLA LXIX.

*Lo richede che riceva in protezione Caio Curzio, e che il terga nel numero de' suoi. Scr. nell' stesso anno.*

## CIC. S. SERVILIO COLLEGA.

**C**Aio Curzio Mitre è ben egli, come sai, l'berto di Postumio familiarissimo mio: ma mi presta ossequio e mi rispetta in ogni grado, che quel medesimo patrono suo. Appresso di lui ho per modo soggiornato in Efeso, ogni volta che vi sono stato, come se in casa mia fossi: e molti casi avvennero, ne' quali ho sperimentato e la benevolenza, e la fedeltà sua verso di me. Pertanto se o a me, o ad alcun de' miei fa d' uopo in Asia, sono stato solito scrivere a costui: e prevalermisi dell' opera, e della fede, come della casa, e della roba sua, nè più nè meno, che se fosse mia. Queste particolarità con più parole t' ho scritto, acciochè comprendessi, che io non iscrivo per usanza, nè per boria, ma come a vantaggio di persona intima, e molto mio attinente. Adunque ti chiedo in grazia, che in quella controversia, la quale ha su d' un potere con un certo da Colofone, e nelle altre cose, a riguardo dell' onor mio tanto di servizio gli presti, quanto il comporterà la fede tua, e per quanto con tuo comodo potrai farlo: sebbene, secondochè ho potuto conoscere la sua modestia, molestoso non ti sarà in nessuna cosa. Se per la mia raccomandazione, e per la probità sua conseguirà, che di lui buon concetto ne formi, crederà d' avere ogni cosa otteruto. Ti prego adunque con grande istanza, colla possibil. premura, che in protezione l' accetti, e l' tenghi nel numero de' tuoi. Io porrò studiosa, e diligente cura in tutto quello, che penserò sia di tuo piacer, e che a te riguardi. Stà sano.

## EPISTOLA LXX.

*Raccomoda impegno Tito Ampio Menandro. Scr. nell' stesso anno.*

## CIC. S. SERVILIO COLLEGA.

**P**erciocchè non è coperta la benevolenza tua verso di me, quindi ne avviene che molti per mezzo mio

vo.

tem tribuo nonnumquam in vulgus, sed plerumque necessariis, (1) ut hoc tempore. Nam Cum T. Ampio Balbo mihi summa familiaritas, necessitudine est. Ejus libertum T. Ampium Menandrum, hominem frugi, & modestum, & patrono, & nobis vehementer probatum, tibi commendo majorem in modum. Vehementer mihi gratum feceris, si, quibuscumque rebus sine tua molestia poteris, ei commodaris. Quod ut facias, te vehementer etiam atque etiam rogo. Vale:

## EPISTOLA LXXI.

*Commendat T. Augustum veterem amicum.*

M. T. C. SERVILIO COLLEGE S. D.

MULTOS tibi commendem necesse est; quando omnibus nota nostra necessitudo est, tuque in me benevolentia. Sed tamen omnium causa, quos commendando, velle debeo, tamen cum omnibus non eadem mihi causa est. T. Augustus & comes meus fuit illo (2) miserrimo tempore, & omnium itinerum, navigationum, laborum, periculorum meorum socius: neque hoc tempore discessisset a me, nisi ego ei permisisssem. Quare sic tibi eum commendo, ut unum de meis domesticis, & maxime necessariis. Pergratum mihi feceris, si eum ita tractaris, ut intelligat, hanc commendationem sibi magno (3) usui, atque adjumento fuisse. Vale.

## EPISTOLA LXXII.

*Petit a Servilio, ut omnibus rebus Cereclia denigne faciat, quemalmodum receperat.*

M. T. C. SERVILIO COLLEGE S. D.

CERECLIA, necessariae meae, rem, nomina, possessiones Asiaticas commendavi tibi praesens in hortis tuis, quam

(1) Al. in hoc.

Exilio suo.

3] Miserrimo tempore. Dell' (3) Victor, usu.

## LIBRO DECIMOTERZO. 461

vogliono essere a te raccomandati . Io però la comparto qualche volta a' volgari uomini , ma per lo più agli stretti amici , come so in questo tempo . Imperciocchè con Tito Ampio Balbo tengo familiarità somma , ed attinenza . Nella maggior maniera ti raccomando Tito Ampio Menandio liberto suo persona temperata , e modesta , che dà soddisfazione assai al patrono , ed a noi . Mi farai sommo piacere , se gli presterai favore , dove che potrai senza tuo incomodo . Il che con grande istanza , quanto so , e posso , ti prego a fare . Stà sano .

### EPISTOLA LXXI.

*Raccomanda T. Augusto , vecchio amico . Scr.  
nell' istesso anno .*

#### CIC. S. SERVILIO COLLEGA .

**E**Gli è di necessità che ti raccomandi molti : giacchè tutti nota è la stretta nostra attinenza , e la tua benevolenza verso di me . Ma quantunque io debba esser propenso a favorir tutti quelli , che ti raccomando : con tutto ciò con tutti ho il medesimo vincolo d' obbligazione . Tito Augusto e fu compagno mio il camino in quel calamitosissimo tempo , e consorte di tutti i viaggi , navigazioni , disastri , e rischi miei : nè in questo tempo si sarebbe dame partito , se non glielo avessi permesso . Laonde così te lo raccomando , come uno de' domettici miei , e sommamente attenenti . Mi farai gran piacere se lo tratterai per modo , che intenta essergli questa raccomandazione stata di gran vantaggio , ed ajuto . Stà sano .

### EPISTOLA LXXII.

*Lo richiede a prestar servizio , per quanto può , a' vantaggi di Cerellia . Scr. nell' istesso anno .*

#### CIC. S. SERVILIO COLLEGA .

**D**I presenza nel giardino tuo ti raccomandai colla possibile diligenza la roba , i crediti , e le Asiatiche possessioni di Cerellia mia stretta attenente : e tu , giusta la tua consuetudine , e secondo i costanti , e sommi favori tuoi verso di me , con tutta cortesia mi promettesti

quam potui diligentissime: tuque mihi, pro tua consuetudine, proque tuis in me perpetuis, maximisque officiis omnia te facturum liberalissime recepisti. Meminisse te id spero: scio enim solere. Sed tamen Cerellæ procuratores scripserunt, te, propter magnitudinem Provinciæ, multitudinemque negotiorum, etiam atque etiam esse commonefaciendum: Peto igitur, ut memineris, te omnia, quæ tua fides pareretur, mihi cumulare recepisse. Equidem existimo habere te magnam facultatem ( sed hoc tui consilii, & iudicii ) ex eo S. C. quod in hæredes C. Vennonii factum, est, Cerellæ commodandi: id S. C. Tu interpretaberis pro tua sapientia. Scio enim, ejus ordinis auctoritatem semper apud te magni fuisse. Quod reliquum est, sic velim existimes, quibuscumque rebus Cerellæ (1) benigne feceris, mihi te gratissimum esse facturum. Vale.

## EPISTOLA LXXIII.

*G ratulatur de reditu incolumi: gratias agit quodammodo de Egnatio, & Oppio: petit, ut Antipatro filios sibi condonet.*

M. T. C. (2) Q. PHILIPPO PROCOS. S. D.

**G**ratulatur tibi, quod (3) ex Provincia salvum te ad tuos, receperit incolui fama, & Repub. Quod (4) si Romæ te vidissem, coram gratias egissem, quod tibi L. Egnatius, familiarissimus meus, absens, L. Oppius præsens, curæ fuisset. Cum Antipatro Derbete mihi non solum hospitium, verum etiam summa familiaritas intercedit. Ei te vehementer succensuisse audivi, & moleste tuli. De re nihil possum judicare: nisi illud mihi certe persuadeo, te talem virum nihil temere fecisse. A te autem pro vetere nostra necessitudine etiam atque etiam peto, ut ejus filios, qui in tua potestate sunt, mihi potissimum condones; nisi quid existimas in ea re vivo-

(1) MM SS *benefeceris*. tribuno era della plebe.

(2) Q. Filippo. Soggetto della casata Marcia il quale nel principio della guerra civile

(3) *Ex Provincia* Dall'Asia.

(4) *Græc. si Romæ fuisset*, coramque

teffi che faresti ogni cosa. Spero che tu abbi ciò a memoria: che so esser solito ricordarti, Ma pure gli agenti di Cereilia hanno scritto che per la gran mole del governo, e la moltitudine de' negozi, d' uopo è che sii con ogni attenzione avvisato. Ti prego adunque a ricordarti, che m' hai colmatamente promesso tutto quello, che sosterrà di fare la tua fede. Nel vero io sono d' avviso, che tu abbi gran campo (ma questa è ispezione dell' avvedimento, e giudizio tuo) per vigore di quel Senatorio consulto, che è stato fatto contra gli eredi di Cajo Vennonio, di prestar servizio a Cereilia: questo Senatorio consulto lo interpreterai giusta il saper tuo. Imperciocchè io che l' autorità di quell' ordine è sempre appresso di te stata io gran pregio. Del rimanente vorrei ti persuadersi, che in qualunque cosa uscirai cortesia con Cereilia, mi farai sommo piacere. Stà sano.

## EPISTOLA LXXIII.

*Si congratula del felice ritorno: gli rende grazie del cortese trattamento fatto ad Oppio, e ad Egnazio: lo richiude che salvi gli rilasci i figliuoli a' Antipatro. Scr. incerto anno E' pare che questa debba essere collocata dopo la seguente: imperciocchè quella scritta fu stando egli a governo, questa dopo il suo ritorno a Roma.*

## CIC. S. QUINTO FILIPPO.

**M**I rallegro con teo che sii dal governo sano e salvo a' tuoi tornato con ben essere della tua riputazione, e della Repubblica. Che se avessi in Roma veduto, in persona ti avrei renduto grazie, perchè a cura ti sia stato Lucio Egnazio familiarissimo mio in assenza, e Lucio Oppio presente. Con Antipatro Derbere io tengo non pure ospitale attinenza, ma ancora familiarità somma. Ho sentito, e portato con noia che hai con esso preso gran cruccio. Sul fatto non posso darne niun giudizio: se non che resto certamente persuaso di questo, che tu, uom sì fatto, non hai nulla all' impazienza operato. Ma da te, attese la vecchia nostra attinenza, per quanto io voglio, dimando sopra d' ogn' altra cosa, in grazia mia salvi rilasci i di lui figliuoli, che sono in poter tuo; se pure non istimasseste stata in qualche cosa oltraggiata alcun poco la tua  
est.

264 EPISTOLE DI CICERONE

violari exilimationem tuam . Quod ego si arbitrarer, nunquam te rogarem, mihiq; tur fama multo antiquior esset, quam illa necessitudo est . Sed mihi ita persuadeo ( potest fieri, ut fallar ) eam rem laudi tibi potius, quam vituperationi fore . Quid fieri possit, & quid mea causa facere (1) possis ( nam, (2) quid velis, non dubito ) velim, si tibi grave non erit, certiore me facias . Vale .

EPISTOLA LXXIV.

*Oppium presentem, & Egnatii absentis negotia commendat .*

M. T. C. Q. PHILIPPO PROCOS. S. D.

**E**T si non dubito, pro tua in me observantia, proque nostra necessitudine, quin commendationem meam memoria teneas; tamen etiam atque etiam eundem tibi L. Oppium, familiarem meum, presentem, & L. Egnatii familiarissimi mei absentis negotia commendo . Tanta (3) mihi cum eo necessitudo est, familiaritasque, ut, si mea res esset, non magis laborem . Quapropter gratissimum mihi feceris, si curaris, ut is intelligat, me a te tantum amari, quantum ipse existimo . Hoc mihi gratius facere nihil potes . Ique ut facias, te vehementer rogo . Vale .

EPISTOLA LXXV.

M. T. C. TITIO, T. F. (4) LEGATO S. D.

*Commendat Avianum Flaccum .*

**E**T si non dubito, quin apud te mea commendatio prima satis valeat: tamen obsequor homini familiarissima C. Aviano Flacco: cuius causa omnia tum cupio, tum mehercule etiam debeo . De quo & presens tecum egi diligenter, quum tu mihi humanissime respondisti; & scripsi ad te accurate antea . Sed putat in-

(1) *Possis* . Salva la riputazione tua .

(2) Græv. *quis velis*

(3) MS. *enim mihi* .

(4) *Legato* . Presidente alla ragion frumentaria .



estimazione. Il che, se io credessi non ti pregherei giammai, e mi sarebbe troppo più a cuore la fama tua, che quell'attenenza. Ma io mi persuado, ( può essere, che m'inganni ( quest'azione ti tornerà più a lode, che a biasimo. Che cosa si possa operare, e che far possi a mio riguardo ( che non dubito qual sia il tuo volere ( vorrei che, se grave non ti farà, mene facesti consapevole. Stà sano.

## EPISTOLA LXXVI.

*te. Scr. in incerto anno.*

*Raccomanda Opppio presente, ed i negozj d' Egnazio assen-*

## CIC. S. FILIPPO PROCONSOLE.

Comechè io non dubiti, attesa la tua osservanza verso di me, e la stretta nostra attenenza, che non tenghi a memoria la raccomandazion mia: contuttociò con ogni più calda istanza ti raccomando il medesimo Lucio Opppio familiar mio, presente, ed i negozj dell' attente Lucio Egnazio familiarissimo mio. Ho sì stretta amicizia, e familiarità con lui, che, se fosse cosa di mio interesse, non ne prenderei maggior premura. Che però mi farai piacer grandissimo, se darai opera, che ei comprenda essere io da te amato a quella misura, che mi do io stesso a credere. Non mi puoi far cosa più grata di questa. E caldamente ti prego a farmi questo favore. Stà sano.

## EPISTOLA LXXV.

*Raccomanda Aviano Flacco. Scr. in anno incerto.*

## CIC. S. T. TIZIO FIGLIUOL DI TITO LEGATO

Sebbene io non dubiti, che la mia raccomandazione appresso di te bastevolmente abbia vigore; pur nondimeno mi piego al genio di Lucio Aviano Flacco familiarissimo mio: a cui riguardo, e son propenso a far tutto, e, Dio Ercol m'aiti, gli sono anche tenuto d'ogni servizio. Sul quale, ed in persona teo con diligenza trattai, allor quando mene detti cortesissima risposta, e ten' ho per addietro accuratamente scritto. Ma egli crede sia suo interesse, io di lui ti scriva,

*Tam. II.*

G g

quan-

interesse sua, me ad te quam sæpiissime scribere. Quare velim mihi ignoscas, si, illius voluntati obtemperans, minus videbor meminisse constantiæ tuæ. A te idem illud peto, ut (1) de loco, quo deportet frumentum, & de tempore, Aviano commodos: quorum utrumque per eundem me obtinuit (2) triennium, dum Porpeius isti negotio præfuit. Summa est, in quo mihi gratissimum facere possis, si curaris, ut Avianus, quando te a me amari putat, me a te amari sciat. Erit id mihi pergratum. Vale.

## EPISTOLA LXVII.

*Petit, ut C. Valgius emptam possessionem in agro Fregellano liberam, immunemque habeat.*

M. T. C. (3) QUATUOR VIRIS, ET DECURIONIBUS S. D.

Tantæ mihi cum Hippii causæ necessitudinis sunt, ut nihil possit esse conjunctius, quam nos inter nos sumus. Quod nisi ita esset, uterer mea consuetudine, ut vobis nulla in re molestus essem. Etenim vos mihi optimi testes estis, quum mihi persuasum esset, nihil esse quod a vobis impetrare non possem, nunquam me tamen gravem vobis esse voluisse. Vehementer igitur vos etiam (que etiam rogo, ut honoris mei causa liberalissime C. a4) Valgium Hippianum tractetis, remque cum eo conficiatis. cui, quam possessionem habet in agro (5) Fregellano, a vobis emptam, eam liberam, & immunem habere possit. Id si a vobis impetrare, summo me beneficio vestro affectum arbitrabor. Vale.

EPI.

(1) *De loco &c.* Due servigi Aviano chiedea, l'uno, che gli si concedesse opportuno luogo, dove potesse fare il trasporto del frumento; e l'altro si era, che gli si concedesse brevè tempo da farlo.

(2) *Triennium.* Che era lo

spazio concedutogli da Pompeo per questo trasporto a petizione di Cic. comechè Pompeo cinque anni sovraffasse all'impresa della ragion frumentaria.

(3) *Quattuorviris.* Magistrato solito a crearsi nelle colonie, e ne

quanto più sovente posso . Che però deh' perdonami di grazia, se, al genio suo volgendomi, e' pare, che non abbia a mente la tua costanza . Da te quest' istesso richiedo, che Ad Aviano facci servizio per riguardo del luogo, dove possa trasportare le biade, per rapporto al tempo: pochè l' uno, e l' altro per opera pur mia ha tre anni ottenuto, fintantochè Pompeo presedette a costesta iucumbenza . La conclusione si è, nel che mi potrai fare sommo piacere, che procuri, che Aviano, poichè crede d'esser da me amato, sappia io essere da te amato . Ciò mi sarà molto grato . Stà sano .

## EPISTOLA LXXVI.

*Richiede, che Caio Valgi libera abbia, e franca da' pesi la possessione compita nel territorio di Fregella . Scr. in incerto anno .*

## CIC. S. I. QUATUORVIRI, E I DECURIONI .

**H**O sì gravi titoli d'attenenza stretta con Quinto Ippio, che non vi sono al Mondo persone più unite di quello, che siamo tra noi . Il che, se così non fosse, mi terrei nell'usato mio tenore di non esservi in cosa alcuna molesto . Imperciocchè voi mi siete ottimi testimoni quanto io sia persuaso, non avervi cosa, che da voi non possa impetrare, ma che però non ho voluto giammai esservi grave . Con grande istanza dunque per ogni maniera vi prego, che a riguardo del mio decoro con tutta cortesia trattiate Caio Valgio Ippiano, e che con esso conduciate a compimento l' affar: acciocchè quella possessione, che ha nel territorio di Fregella, da voi comperata, aver la possa libera, e franca . Se otterrò da voi questa grazia, stimerò d'essere da voi stato d'un beneficio grandissimo favorito . Stà sano .

G g 2

EPI-

ne' municipj come i consoli in comune Romana usanza di que' tempi .  
Roma: i decurioni poi colà erano in quel carattere, che in Roma i Senatori .

(4) *Valgium Ippianum* . Adottato da Valgio, e però chiamato Ippiano coll' allungamento dell' antico nome, giusta la

(5) *Fregellano* . *Fregelle* Città era de' Volsci, presso a fiume Liri . Fu da' Romani distrutta, per essersi alla Repubblica ribellata .

## EPISTOLA LXXVII.

*Narrat officium suum : commendat M. Rollanum : petit, ut  
sibi servum suum Dionysium restitutum curet .*

M. T. C. P. (1) SULPICIO IMP. S. D.

**Q**UUM (2) his temporibus non sane in Senatum ventitarem, tamen ut tuas litteras legi, non existimavi, me salvo jure nostræ veteris amicitie, multorumque inter nos officiorum, facere posse, ut honori tuo deesset. Itaque astui, supplicationemque tibi libenter decrevi, nec reliquo tempore ullo aut rei, aut existimationi, aut dignitati tuæ deero. Itaque ut hoc tui necessarii litteras certiores: ut si quid opus sit, ne dubitent mihi jure suo denuntiare. M. Rollanum, virum bonum & fortem, & omnibus rebus ornatum, meumque veterem amicum, tibi magnopere commendo. Pergratum mihi feceris, si curaris, ut his intelligat, hanc commendationem sibi magno adiumento fuisse: ipsum virum optimum gratissimumque cognoscet. Promitto tibi, te ex ejus amicitia magnam voluptatem esse capturum. Præterea a te pro majorem in modum, pro nostra amicitia, & pro tuo perpetuo in me studio, ut in hac re etiam elatores. Dionysius servus meus, qui meam Bibliothecam multorum nummorum tractavit, quum multos libros surripuisset, nec se impune laturum putaret, aufugit. Is est (3) in Provincia tua. Eum, & M. Rollanus familiaris meus, & multi alii (4) Naronæ viderunt. Sed quum-

(1) J. F. Gran. *Vatinio*.

*Sulpicio*. Alcuni interpreti tengono la lezione per sospettata, molte cose della lettera quadrando a Vatinio governator dell' Illirico, al quale in altra sua Cic. scrive su di <sup>2</sup> Dioniso. Ma si risponde, che alcune espressioni, che si con-  
anno a Sulpicio amicissimo di

Cic. disconvengono a Vatinio stato alcun tempo suo capital nemico. Il Manuzio con altri pretende, che la Provincia dell' Illirico comune fosse a Sulpicio, e Vatinio, essendo amendue stati, come ministri delle imprese di Cesare: quegli suo legato nelle Gallie, questi tribuno nel primo suo consolato.  
che

## EPISTOLA LXXVII.

*Significa d' avere adempiuto il suo dovere: raccomanda Marco Bollano: lo prega a procurare che restituito gli sia il servo suo Dionisio. Scr. sotto di Cesare per la quarta volta Console senza collega nell' a no 793.*

## CIC. S. PUBBLIO SULPICIO IMPERAD.

Comechè io in questi tempi non frequentassi gran fatto il Senato, pur nondimeno, tosto come ho letto la tua lettera, non ho giudicato, che salvo il diritto della vecchia nostra amicizia, de' molti uffizj tra noi passati, potessi mancare all' onor tuo. Intervenni pertanto, e per mio voto t' ho di buon grado la supplicazione decretata: nè in alcun tempo avvenire mancherò o all' interesse, o alla stima, ovvero al decoro tuo. Acciocchè dunque gli stretti tuoi amici sappiano io essere in questa disposizione verso di te, vorrei che li facessi per lettere consapevoli: a interdimento, che, se di qualche cosa li faccia d' uopo, non abbian difficoltà di farmelo intendere per lor diritto. Caldamente ti raccomando Marco, persona dabbene, e forte, e d' ogni prerogativa fornita, e mio vecchio amico. Mi farai sommo piacere, se darai opera che egli intenda questa raccomandazione essergli stata di grande aiuto: e ravviserai esso per ottim' uomo e gratissimo. Oltracciò con ogni premura ti prego per l' amicizia nostra, e per lo stabile tuo studioso favore verso di me a prenderti pensiero ancora in quest' affare. Dionisio mio servo, che ha maneggiato la libreria mia di molto valore, avendomi rubato molti libri, ed avvisandosi che non porterebbe il fallo impunito ha preso la fuga. Questi è nella tua Provincia. Marco Bollano familiar mio, e molti altri l' an veduto in Narona. Ma dicendo egli era stato da me fatto franco, 'gli han prestato fe-

G g 3

de.

che la sua carica governò a' suoi cenni: oltracciò nelle imprese marittime contra d' Ottavio Pompejano operate nell' Illirico furon colleghi. Vedi il Manuzio in questo luogo.

(2) *His temporibus*. Perduta

essendo la libertà.

(1) *In Provincia tua*. Nell' Illirico.

(4) *Victor. Nerone*.

*Narona*. Città della Liburnia, denominata dal vicino fiume Narone.

quum se a me manumissum esse diceret , crediderunt . Hunc si mihi restituendum curaris , non possum dicere , quam mihi gratum futurum sit : Res ipsa parva , sed sit , Bollandus te docebit . Ego si hominem per te recuperare , summo me a te beneficio affectum arbitrabor . Vale .

## EPISTOLA LXXVIII.

*Fecit, ut Democritum Sycionium in suam fidem recipiat .*

M. T. C. (1) ALLENO PROCOS. S. D.

**D**emocritus (2) Sicyonius non solum hospes meus est sed etiam , quod non multis contingit , Grecis præsertim , valde familiaris . Est enim in eo summa probitas summa virtus , summa in hospites liberalitas , & observantia : meque præ cæteris & colit , & observat , & diligit . Eum tu non modo suorum civium , verum etiam prope Achajæ principem cognosces . Huic ego tantummodo aditum ad tuam cognitionem patefacio , & munio . Cognitum per te ipsum , quæ tua natura est , dignum tua amicitia , atque hospitio iudicabis . Pero igitur a te , ut , his litteris lectis recipias eum in tuam fidem , polliceare omnia te facturum mea causa . De reliquo , si id , quod confido fore dignum eum tua amicitia , hospitioque cognoveris ; peto , ut eum complectare , diligas , in tuis habeas . Erit id mihi maiorem in modum gratum . Vale .

(1) *Alieno* . Proconsole di cione Città antichissima dell' Sicilia .

(2) *Sicyonius* . Uom da Si-

Acaja .

## EPISTOLA LXXIX.

*Cajum , & Marcum Avianos fratres commendat , alterum presentem , alterum absentem .*

## LIBRO DECIMOTERZO. 471

de. Se tu procurerai, che mi sia restituito, non posso esprimere quanto ciò sia per riuscirci gradito. La cosa è lieve in se stessa, ma il dispiacere dell' animo mio è grande. Dove egli sia, e che possa farsi, tene renderà istruito Bollano. Io se per opera tua ricuperollo, stimerò che m'abbi fatto un grandissimo beneficio. Stà sano.

### EPISTOLA LXXVIII.

*Lo prega ad amare Democrito da Sicione, ed a tenerlo nel numero de' suoi. Scr. sotto i Consoli Cesare per la terza volta, e Lepido nell' anno 707.*

#### CIC. S. ALLIENO PROCONSOLE.

DEmocrito da Sione non solo è ospital mio attente, ma ancora familiare assai, che non è a molti avvenuto, massime Greci. Imperciocchè in esso è probità somma, somma virtù, e somma cortesia; ed osservanza verso degli ospitali attenenti: e sopra degli altri me presta ossequio, servizio: ed amore. Tu velrai lui essere il principale non solamente de' cittadini suoi, ma quasi ancor dell' Acaja. Io a costui soltanto apro, ed apiano l'entrata alla cognizione di te. Avendolo poi da te medesimo conosciuto, atteso il tuo buon naturale, lo riputerai dell' amicizia tua degno, e della ospitale attinenza. Ti prego adunque, che, letta la presente lettera, lo accetti alla protezion tua, gli prometti che farai tutto a suo riguardo. Del rimanente, se, ciò che confido avverrà, se lo troverai dell' amicizia tua degno, e della ospitale attinenza, ti chiedo in grazia a proteggerlo, amarlo, e a tenerlo tra' tuoi. Ciò mi farà oltrémodo grato. Stà sano.

### EPISTOLA LXXIX.

*Raccomanda Cajo, e Marco Aviano: presenta l' uno, e l' altro assente. Scr. nell' istesso anno.*

M. T. C. ALLIENO PROCOS S. D.

**E**T te scire arbitror, quanti fecerim. C. Avianum Flac-  
cum: & ego ex ipso audieram, optimo, & gratissi-  
mo homine, quam a te libenter esset tractatus. Eius  
filios, dignissimos illo patre, meosque necessarios, quos  
ego unice diligo, commendo tibi sic, ut majore studio  
tuos commendare possim. C. Avianus in Sicilia est:  
Marcus est nobiscum. Ut illius dignitatem præsentis or-  
nes, rem utriusque defendat te rogo. Hoc mihi gratius  
in ista Proviocia facere nihil potes. Idque ut facias, te  
vehementer etiam atque etiam rogo. Vale.



## CIC. S. ALLIENO PROCONSOLE.

**C**Redo che tu sappi che conto io abbia fatto di Caio Aviano Flacco: ed io avea da lui stesso sentito ( che persona è ottima, e gratissima) con quanta cortesia fosse stato da te trattato. Idi lui Figliuoli, di quel padre degni e miei stretti amici, i quali io singolarmente amo, ~~te~~li raccomando di maniera, che con maggior impegno non ti posso alcun raccomandare. Caio Aviano gli è in Sicilia: Marco e con esso noi. Ti prego a rendere onore al grado di lui presente, ed a sostenere gl'interessi d'amendue. Nulla mi puoi fare di maggior piacere in questa Provincia. Istantemente ti prego colla maggior premura a farmi questo favore. Stà sano.

# LIBER XIV.

## EPISTOLA I.

*Exul deflet suam, suorum calamitatem; ejusque culpam  
conferat in amicorum consilia: vici venditionem pro suis  
improbat: alia quedam scribit.*

M. T. C. TERENTIÆ. ET TULLIOLÆ, ET CI-  
CERONI SUI S. D.

(1) **E**T litteris multorum, & sermone omnium perfer-  
tur ad me, incredibilem tuam virtutem, & for-  
titudinem esse: teque nec animi, nec corporis laboribus  
defatigari. Me miserum! te ista virtute, fide, probitate,  
humanitate, in tantas ærumnas propter me incidisse! Tul-  
liolamque nostram, ex quo patre tantas voluptates (2)  
capiebat, ex eo tantos percipere luctus! Nam quid  
ego de Cicerone dicam? qui quum primum (3) sapere  
cœpit, acerbissimos dolores, miserialque percepit. Quæ  
si, ut tu scribis, fato facta putarem, ferrem paulo fa-  
cilius; sed omnia sunt mea culpa commissa, qui ab  
iis (4) me amari putabam, qui invidabant: eos non se-  
quebar, qui petebant. Quod si nostris consiliis usi es-  
semus, neque apud nos tantum valuisset sermo aut stul-  
torum

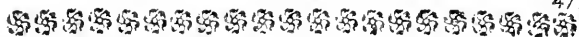
(1) *Et litteris multorum &c.*  
Si vuole osservato per la ne-  
cessaria intelligenza, che le pri-  
me quattro lettere da Cic.  
scritte nell' esilio debbono re-  
nere quest' ordine per rapporto  
all' anterior tempo, o poste-  
riore, nel qual furono scritte.  
La quarta occupar dee il  
primo luogo: la seconda il se-  
condo, la prima il terzo, e la  
terza il quarto.

(2) *Capiebat.* Prima dell' esi-  
lio del padre.

(3) *Sapere cœpit.* Il figliuolo  
di Cic. allor avea soli otto an-  
ni.

(4) *Me amari putabam.* Al-  
lude a Pompeo, e ad Ortensio  
a persuasione de' quali Cic. ce-  
dette a' furiosi trasporti di Clo-  
dio, per non suscitare turbolen-  
ze.

(5) *Nostris consiliis.* Le no-  
stre



# LIBRO XIV.

Alla conforte Terenzia ec.

## EPISTOLA I.

*Deplora esule la sua calamità e de' suoi : incolpa dell' esilio gli amici : disapprova la vendita del villaggio : e soggiugne alcune altre cose . Scr. sotto i consoli Pisone , e Gabinio nell' anno 695.*

CIC. S. TERENCE, E TULLIETTA, E CICE-  
RONE, SUOI CARI.

**D**Alle lettere di molti , e dal comun ragionare mi si riporta che la virtù , e fortezza tua è sopra ogni creder grande : e che non ti stanchi per li disastri dell' animo , nè per quei del corpo. Ah me misero ! farà dunque vero che tu di cotesta virtù donna , di cotesta fede , probità , e gentilezza sii per mia cagione incappata in sì gravi sciagure ? e che Tullietta nostra da quel padre , onde sì soavi piaceri traeva , ne prenda sì dolorosi cordogli ? Or che starò io a parlare di Cic. ? il quale come prima é pervenuto agli anni della discrezione , ha provato disgusti , e miserie acerbissime . I quali ti avagli se , come tu scrivi , credesti per forza del fato avvenuti , li porterei con un po' più di rassegnazione : ma è ogni cosa per colpa mia succeduta , che stimava d' essere da coloro amato , che mi portavano invidia : non seguiva quelli , che di ciò mi richideano . Che se ci fossimo prevalsi delle nostre massime , nè appresso di noi tanto avesse avuto peso il parlare , o de' folli amici , o de' malvagi , felicissimi viveremmo : al presente , poichè  
gli

stre massime erano di far piuttosto resistenza coll' armi , che cedere a Clodio colla fuga . Cic. però qui parla servendo alle angustie sue presenti , mostrando pentimento della presa

risoluzione di fuggire . Per altro egli in più , e diversi luoghi giustifica la sua deliberazione , e la mette in luminosa comparsa .

torum amicorum, aut improborum, beatissimi vivere-  
mus nunc: quando sperare nos amici iubent, dabo  
operam, ne mea valetudo tuo labori desit. Res quanta  
sit, intelligo; quantoque fuerit facilius manere domi,  
quam redire. Sed tamen, si omnes (1) tribunos pleb. ha-  
bemus; si (2) Lentulum tam studiosum, quam videtur:  
si vero etiam (3) Pompeium, & Cesarem, (4) non est de-  
sperandum. De familia, quo modo placuisse amicis scri-  
bis, (5) faciemus. (6) De loco, nunc quidem iam abiit  
pestilentia: sed quamdiu fuit, me non attingit. (7) Plan-  
cius, homo efficacissimus, me cupit esse secum: & ad-  
huc retinet. Ego volebam loco magis deserto esse in  
Eniro, quo neque (8) Hispo veniret, (9) nec milites: sed  
adhuc Plancius (10) me retinet: sperat posse fieri, ut me-  
cum in Italiam decedat. Quem ego diem si videro, &  
si in vestrum complexum venero, ac si & vos, & me  
ipsum recuperaro; satis magna mihi fructum videbor  
percepisse & vestræ pietatis, & iræ. (11) Pisonis humani-  
tas, virtus amor in omnes nos tantus est, ut nihil su-  
pra possit. Utinam ea res ei voluptati sit; gloriæ qui-  
dem videbo fore. De Q. fratre nihil ego (12) te accusavi:  
sed vos, quum presertim tam pauci sitis, volui esse  
quam conjunctissimos. Quibus me voluisti (13) agere gra-  
tias, egi & mea a te certiorum factum esse scripsi.  
Quod ad me, mea Terentia, scribis, te vicum (14) ven-  
dituram: quid obsecro te, (me miserum) quid futu-  
rum est? Et si nos premet eadem fortuna, quid pu-  
ro misero fiet? Non queo reliqua scribere, ( tanta vis  
lacymarum est ) (14) ne te in eundem fletum adducam.  
Tantum scribo: si erunt in officio amici, pecunia non de-

(1) *Tribunos plebis.* Parla dei  
disegnati per l'anno futuro.

(2) *Lentulum.* Questi era lo  
Spintere console disegnato, che  
ne' centuriati comizi produsse,  
poi la legge sulla sua restitu-  
zione.

(3) *Pompeium.* Il quale poi  
dà altresì mano al ritorno di  
Cic.

(4) *Non est desperandum.*  
Del ritorno in Patria.

(5) *Al. faciemus.*

(6) *De loco.* Dove finalmente  
sono stato.

(7) *Plancius.* Che era que-  
st'ore in Macedonia.

(8) *Al. ipse.*

*Hispo.* Par probabile, che  
fosse qualche centurione di  
soldati, e ministro de' conso-  
li.

(9) *Nec milites.* I buali Pi-  
sone console mandati avea in  
Macedonia, probabilmente ad  
offesa di Cic.

(10) *Me*

gli amici ci animano a sperare, darò opera che la sanità mia non venga meno nel tuo disastro. Conosco quanto rilevante cosa: e quanto più agevole fosse il durare in casa, che il ritornare. Ma pure, se abbiain dalla nostra tutti i tribuni della plebe; se Lentulo tanto impegnato per noi quanto pare; se poi ancora Pompeo, e Cesare, non è da disperarne. Quanto alla servitu faremo in quella maniera, che scrivi esser piaciuto agli amici. Per ciò, che riguarda al luogo, al presente ben si è già deleguata la possidenza. Plancio persona officiosissima, desidera che io dimori con esso lui, nè mi ritien tuttavia. Io me ne voleva stare in più solitario luogo nell' Epiro, dove nè Ispone venisse, nè i soldati: ma per anche Plancio mi trattiene: spera possa succedere, che meco di governo parta l'Italia. Il quale giorno se giungerò a vederlo, e se perverrò agli amplexi di voi altri, e se racquisterò voi, e me stesso, parrammi d'aver colto frutto ben grande della pietà vostra, e della mia. La umanità di Pisone, la virtù, e l'amore verso di tutti noi è sì grande, che non si può far di più. A lui deh pur fia quest' ufficio di piacere, certamente vedo, che torneragli a gloria. Per conto di Quinto fratello non ten' ho dato riprensione alcuna: ma volea, essendo massime così pochi, che fosse per quanto si può uniti. Ho renduto grazie quelle persone, che hai voluto, e ho scritto che sono stato da te informato. In quanto scrivi, o mia Terenzia che sei per vendere il villaggio; deh in buona ora! (meschino!) che dovrà esser mai? E se ci stringerà la medesima tristezza sorte, del povero fanciullo che ne faremo? Non posso scrivere il resto (è sì grande la copia delle lacrime) per non tratti al medesimo pianto. Soltanto scrivo, che, se gli amici si terranno per entro a' termini del dovere, il denaro non mancherà; se non faran tali, tu col tuo denaro non potrai conseguir nulla; Deh per quanto hai care le povere nostre sostanze, bada bene

(10) *Me retinet*. In Tessalonica.

(11) *Pisonis*. Genere di Cic. che morì prima della restituzione del fuocero.

(12) *Te accusavi*. Cic. avvertito avea Terenzia a prevalersi de' consigli di Quinto suo fra-

tello: e mostra che tra loro vi nascesse qualche dissensione.

(13) *Agere gratias*. A chi dà mano alla mia restituzione.

(14) *Vendituram*. Per ricorrenza di denari a sussidio di Cic.

(15) *Victor, neque te*.

## 478 EPISTOLE DI CICERONE

deerit, si non erunt, tu (1) efficere tua pecunia non poteris. Per fortunas miseras nostras, vide, (2) ne puerum (3) perditum perdamus: cui si aliquid erit ne ageat; mediocri virtute opus est, & mediocri fortuna, ut (4) cetera consequatur. Fac valeas, & ad me tabellarios mitas, ut sciam quid agatur, & vos (5) quid agatis. (6) Mihi omnino jam brevis expectatio est Tulliolæ, & Ciceroni salutem (7) dic. Valere. D. ante diem vi. Kal. Dec. (8) Dyrrhachium veni, quod & (9) libera civitas est, & in me officiosa, & proxima Italix. Sed si ostender me loci celebritas, (10) alio me conferam, & ad rescribam

### EPISTOLA II.

*Brevitatem suam litterarum excusat: Pisonis generi officia in se laudat: dolet Terentia vicem: rogat, ne suam dotem projiciat, & ut valetudini serviat.*

M. T. C. TERENTIÆ, TULLIOLÆ, ET  
CICERONI SUI S. D.

**N**Oli putare, me ad quemquam longiores epistolas scribere, nisi si quis ad me pluram scripsit, cui puto rescribi oportere. Nec enim habeo, quod scribam: nec hoc tempore quidquam difficilius (11) facio. Ad te vero & ad nostram Tulliam non queo sine plurimis lacrymis scribere. Vos enim video esse miserrimas, quas ego beatissimas semper esse volui: idque præstare debui, & (12) nisi tam timidi fuissimus, præstitissem: (12) Pisonem nostrum merito ejus amo plurimum. Eum, ut potui,

(1) *Efficere*. A sollevamento dell' esule marito.

(2) *Ne puerum &c.* Non vendiamo il villaggio per non rovinare affatto il fanciullo, che rimarrebbe senza avere quanto bisogna per vivere.

(3) *Schotus perditum eamus.*

(4) *Cetera*. Le dignità, e i Magistrati.

(5) *Quid agatis*. Per opera

degli amici.

(6) *Mihi omnino*. Perchè in breve aspettava lettere.

(7) *Al. dicito*.

(8) *Dyrrhachium*. La presente lettera fu dal fuggiasco Cic. cominciata a scrivere in Tessalonica appresso di Plancio, e data poi in Durazzo: come appar chiara dall' ep. 21. lib. III. ad Att., e così rimane sciol-

bene che non trabbrocciamo in maggior rovina il rovinato fanciullo : il quale se avrà qualche cosa , cosicchè non patisca disagio del bisognevole , d' una mezzana virtù fa d' uopo , e d' una mediocre fortuna per conseguir gli altri lustri . Fa di star sana , ed i corrieri mi marda ; acciocchè io sappia ciò , che si operi , e quello che voi facciate . L' aspettazion mia del tutto è già a breve termine . Salutami Tullietta , e Cicerone . State sani . A' 26. di Novembre . Son venuto a Durazzo , per ciocchè ed è Città libera , e verso di me officiosa , e prossima all' Italia . Ma se mi darà fastidio l' esser luogo frequentato , porterommi altrove , e ti scriverò .

## EPISTOLA II.

*Fa scuse per la brevità della lettera ; loda gli uffizj del genero Pifone verso di lui ; compiangue la rea sorte di Terrenzia ; la prega a non disperare la sua dote , e ad aver cura della sanità sua . Scr. nell' isles' anno .*

CIC. S. TERENZIA, E TULLIETTA, E CICERONE SUOI CARI.

**N**ON ti fare a credere , che io ad alcuno scriva più lunghe lettere , che a te accetto se alcuno m' ha scritto più cose , cui stimo convenire il rispondere . Imperciocchè non ho che scrivere : nè in questo tempo nulla faccio con difficoltà maggiore . A te poi , ed a Tullietta nostra non posso scrivere senza copiose lacrime . Che vedo voi essere infelicissime , le quali io sempre ho voluto , che beatissime foste : ed a questo io dovea dar effetto , ed eseguito l' avrei , se stati non fossimo troppo timidi . Assai amo Pison nostro per suo merito . Per lettere , alla meglio che ho potuto , l' ho esortato , e gli ho renduto grazie , come dovea . Sento che  
poni

sciolta ogni difficoltà , che potreste accadere .

(9) *Libera* . Città men soggetta al R. mano Impero , per aver proprie leggi .

(10) *Alto* . In altro solitario luogo , come ha testè detto cioè nell' Epiro . Vedi l' epistola mentovata , e la 23. dell'

istesso l'bro .

(11) *MS. factu* .

(12) *Nisi tam timidi fuisset* . Se non avessi amato meglio il fuggire , che il far fronte a Clodio coll' armi .

(13) *Pisonem* . Marito di Tullietta .

potui, per litteras (1) cohortatus sum, gratiasque egi, ut debui, In novis Tribunis pleb. intelligo ipem te habere: id erit firmum, si Pompeji voluntas (2) erit: sed (3) Crassum tamen metuo. A te quidem omnia fieri fortissime, & amantissime video: nec miror. sed inoereo casum ejusmodi, ut tantis tuis miseriis meæ miseriæ sublevantur. Nam ad me P. Valerius homo officiosus scripsit; id quod ego maximo cum fletu legi quemadmodum a (4) Vestæ (5) ad Tabulam Valeriam ducta esset. Hein mea lux, meum desiderium, unde omnes opem petere solebant! te nunc, mea Terentia, sic vexari, sic jacere in lacrymis, & fordibus! idque fieri mea culpa, qui cæteros servavi, ut nos periremus! quod de domo scribis, hoc est (6) de area: ego vero tum denique mihi videbor restitutus, si illa nobis erit restituta. Verum hæc non sunt in nostra manu. Illud doleo, quæ impensa facienda est, (7) in ejus partem te miseram, & despolitam venire. Quod si conficitur negotium, omnia consequemur; sin eadem nos fortuna premet etiamne reliquias tuas (8) misera projicias? Obsecro te, mea vita, quod ad sumptum attinet, sine alios, qui possunt, si modo volunt, sustinere: & valetudinem istam infirmam, si me amas, noli vexare. Nam mihi ante oculos dies noctesque versaris. Omnes labores te excipere video; timeo, (9) ut sustineas: sed video in te esse omnia. Quare, ut id, quod speras, & quod agis consequamur, servi valetudini. Ego, ad quos scribam,

(1) *Cohortatus sum.* Acontinuare ne' buoni servigi, che presta alla nostra casa in queste angustie.

(2) *Lamb. conjic. affecerit.*

(3) *Crassum.* Cic. avea con esso avuto inimicizie.

(4) *Camer. Festa.*

A *Vestæ.* Cioè a *Festæ Templo*: dal qual Tempio Terentia ivi casualmente trovandosi, fu tratta al banco Valerio.

(5) *Ad tabulam Valeriam.* Intendo che questo fosse il luogo del banchiere Valerio, ricordato pure nella Vatiniiana,

dove, come pure appresso gli altri banchieri, trattandosi pecuniari negozi di varie maniere, (giusta quello, che accennò nella orazione mentovata al capo 9.) egli par, che Terentia fosse costretta per pagar qualche debito a prender denari a cambio, o per far denari a vendere della sua roba all'incanto, ovvero di quella del marito. Questo in somma era un affar pecuniario, al quale veniva stretta dalla miseria presente.

(6) *De area.* Clodio comandato

dato



poni speranza ne' nuovi Tribuni della Plebe: questa faccenda avrà consistenza, se vi sarà il beneplacito di Pompeo: ma pure ho timore di Crasso. Ben io vedo, che da te ogni, cosa si spera con tutta fortezza, ed amore: nè mène maraviglia: ma visto tristo di sì fatto accidente, che le miserie mie sieno da sì gran vostre miserie alleggerite. Imperciocchè Publio Valerio persona officiosa m'ha scritto, ciò che ho letto con pianto grandissimo, in qual maniera s'è stata condotta dal Tempio della Dea Vesta al Banco Valerio, Ah mio cuor, mia gioja, d'onde tutti cercar soleano aiuto! sarai tu dunque, o Terenzia mia, tribolata in questa guisa, ti starai così oppressa tra le lacrime, e tra le squalidezze ravvolta! e dovrà ciò avvenire per mia colpa, che ho salvato gli altri, perchè noi capitassimo male? In proposito di quel, che scrivi della casa cioè del suolo; allor finalmente mi sarà sibbene avviso d'esser restituito, se mi sarà quella in piè rimessa. Ma queste cose non sono in man nostra. Di questo mi duole, che tu meschina, e spogliata venghi a parte di quella spesa, che bisogna fare. Che se il negozio si reca a compimento, verremmo a capo di tutto; che se poi la medesima trista sorte ci premerà, ancor vorrai, o misera, gittar via ciò, che ti resta? Deh anima mia, per quello, che riguarda a spese, lascia che gli altri, che possono, purchè vogliano, le sostengano, e, se mi vuoi bene, non volere strapazzare cotesta tua debbole sanità. Perchè giorno, e notte mi ti pari dinanzi agli occhi. Vedo, che tu vai incontro ad ogni fatica: temo, che non vi regghi: ma conosco, che è in te ogni mio ben riposo. Laonde, acciocchè ottegnam quello, che spero, e che maneggi, abbi riguardo alla sanità. Io non so a chi mi scrivere, se non a coloro, che mi scrivono: ovvero

Tom. II.

H h

a quel-

dato avea, che la casa di Cic. sente.

fosse diroccata: onde vi era rimasto il suolo, e il campo voto, dove dopo il suo ritorno fu a spese pubbliche rifabbricata.

(7) *In ejus partem*, Terenzia colle sue facoltà supplì al difetto di quelle del marito, sovvenendolo nella calamità pre-

(8) *Al. miserar.*

(9) *Al. ne.*

*Timeo ut sustineas.* Che ben si direbbe pure *ne non sustineas* ad espressione di timore per cosa, che si dovrebbe avvenisse, ma si teme, che non avvenga.

nescio, nisi aut ad eos, qui ad me scribunt: aut ad eos, de quibus ad me vos aliquid scribitis. Longius, quoniam vobis ita placet, non discedam: sed velim, quam sæpiissime litteras mittas, præsertim si quid est firminus, quod speremus. Valete mea desideria, valete. Dat. ad III. Non. Octob. Thesalonicæ.

## EPISTOLA III.

*Queritur, quod sua culpa, & ipse, & omnes sui maximas in miseras inciderint: deinde ad varia capita respondet: sed ita dolenter, ut ideo a nonnullis, jure fortasse tanquam mollis reprehendatur.*

M. T. C. TERENTIÆ, TULLIOLE, ET CICERONI SUIS S. D.

**A**Ccepi ab Aristocrito tres, epistolas, quas ego lacrymis prope delevi. Conficior enim moerore, mea Terentia: nec me meæ miseriæ magis excruciat, quam tuæ, vestræque. Ego autem hoc inferior sum, quam tu, quæ est miserrima, quod ipsa calamitas communis est utriusque nostrum: sed culpa mea propria est. Meum fuit officium, vel (2) legatione vitare periculum, vel diligentia, & copiis (2) resistere, vel cadere fortiter: hoc miserius, turpius, indignius nobis nihil fuit. Quare cum dolore conficior, tum etiam pudore. Pudet enim me uxori meæ optimæ, suavissimis liberis (3) virtutem, & (4) diligentiam non præstitisse. Nam mihi ante oculos die, nocteque versatur squalor vester, & moeror, & infirmitas valetudinis tuæ: spes autem salutis pertenuis ostenditur. Inimici sunt multi, invidi pene omnes. Ejicere nos magnum fuit, excludere facile est. Sed tamen, quamdiu vos eritis in spe, non deficiam, ne omnia mea culpa cecidisse videantur. Ut tuto sim, quod laboras: id mihi nunc facillimum est, quem etiam inimici volunt vivere in tantis miseriis. Ego tamen fa-

ciam

(1) *Legatione*. Che gli avea Cesare proferito, andandoli proconsole nelle Gallie: della qual legazione non v'era spediendo più accendito e per declinare i trasporti furiosi di Clodio.

(1) *Resistere*, al che lo consigliava Lucullo, ed altri.

(3) *Virtutem*. Nel resistere e far contrasto a' nemici.

(4) *MS. Indulgentiam*.

quelli, de' quali voi mi scrivere qualche cosa. Poichè a voi così piace, non mi ritrarrò in più lontan paese: ma vorrei, che mi mandasse più spesso, che potete lettere, massime, se v'è qualche cosa da sperar più fondata. State sane, mie care gioje, state sane. Tullonica 5. Ottobre.

## EPISTOLA III.

*Si rammarica, che avvenuto sia per la sua colpa, che ed egli, e tutti i suoi vivino in sì gravi miserie: rispon-  
de appresso a varj punti della lettera di Terenzia.*

TULLIO S. TERENCEIA, TULLIETTA, E CECERONE SUOI CARI.

**D**A Aristocrito ricevei tre lettere, le quali io ho quasi colle lacrime cancellato. Imperciocchè mi consumo d'afflizione, o mia Terenzia: ne le miserie mie più m'affliggono, che non faccian le tue, e le vostre. Ma io sono perciò più infelice di te, che infelicissima sei; perchè l'istessa calamità ad amendue noi è comune: ma la colpa è mia propria. A me toccava o colla legazione schivare il pericolo, o coll'attenzione, e colle forze far resistenza, ovvero il lasciarvi generosamente la vita: non v'è stata per noi cosa più di questa infelice, più sconcia, e più indegna. Laonde sì pel dolore mi confuso, come ancora per la vergogna: che prendo rossore di non aver dimostrato valore, ed attenzione per la mia consorte ottima, e per li carissimi figliuoli. Imperciocchè giorno, e notte mi si para dinanzi la squalidezza vostra, l'afflizione: e la debolezza della tua sanità: ci si mette in vista poi assai tenue speranza di trovare scampo. Fu grand'impresa il discacciar noi, ella e agevol cosa l'escluderci. Ma pure, fintantochè voi porterete speranza, non mi perderò d'animo, perchè non paia che ogni cosa ita sia per mia colpa in rovina. In quanto ti prendi pena, che io mi sia in luogo sicuro; sappi che questi al presente m'è facilissimo, mentre gli avversari miei vogliono, che io viva in sì gran miserie. Io farò nondimeno quel, che m'insinui. Agli amici, ho scritto; che sono da te fatto consapevole de' lor servigi. Che Pison nostro abbia verso di noi mostrato maraviglioso impegno, e convenienza, ed io ben

ciam, quæ præcipis, Amicis, quibus voluisti, egi gratias: & eas litteras (1) Dexippo dedi: meque de eorum officio scripsi a te certiore esse factum. Pisonem nostrum mirifico esse studio in nos, & officio & ego perspicio, & omnes prædicant. Dii faxint, ut tali genero mihi præsentì tecum simul, ac cum liberis nostris (2) frui liceat! Nunc spes reliqua est in novis Tribunis Pleb. & in primis quidem (3) diebus: nam si inveterarit, actum est. Ea re ad te statim Aristocritum misi, ut ad me continuo initia rerum, & rationem totius negotii (4) posset scribere: etsi Dexippo quoque ita imperavi, statim ut recurreret: & ad fratrem misi, ut crebro tabellarios mitteret: nam ego eo nomine sum Dirrhachii hoc tempore, ut quam celerrime, quid agatur, audiam, & sim tuto. Civitas enim hæc semper a me defensa est. Quum inimici nostri venire dicentur, tum in Epirum ibo. Quod scribis, te si velim, ad me venturam: ego vero, quum sciam, magnam partem istius oneris abs te sustineri, te istuc esse volo. Si perficitis, quod agitis, me ad vos venire oportet: (5) sin autem: sed nihil est opus reliqua scribere. Ex primis, aut ad summum secundis litteris tuis constituere poterimus, quod nobis faciendum sit. Tu modo ad me velim omnia diligentissime perscribas: etsi magis iam rem, quam litteras debeo (6) exspectare. Cura, ut valeas: & ita tibi persuadeas, mihi te carius nihil esse, nec unquam fuisse. Vale mea Terentia, (7) quam ego videre videor: itaque debilitor lacrymis. Vale. pridie Kal. Dec. Dyrrhachii.

(1) Dexippo Uno de' familiari di Cic.

(2) Frui liceat. Morì prima che 'l suocero ritornasse.

(3) Diebus. I tribuni della plebe entravano di Magistrati

a' 10 di Dicembre.

(4) Gul. possitis.

(5) Sin

## EPISTOLA IV.

*Scripserat hæc epistola solum dolenter, sed etiam mollior. Argumentum est multiplex, quia respondet ad varia capita litterarum Terentia.*

M. T. C.

lo vedo, e tutti a piena bocca lo dicono. Deh facciano gli Dii che io presente insieme con te, e co' figliuoli nostri possiam godere di sì fatto genero. Ora la speranza rimane su' nuovi tribuni della plebe; e ciò ne' primi giorni: perchè se 'l male prenderà piede, ella è finita. Per questo riflesso ho subito a te mandato Aristocrino, acciocchè mi potessi immantinente scrivere i principj delle cose, che la condotta di tutto 'l negozio: sebbene Damastippo ancora ho dato ordine, che tosto a meritornasse, ed ho mandato a dire al fratello, che spesso mandasse corrieri: che a questo titolo dimoro al presente in Durazzo per sentir le nuove più tosto che si può, e per istare al sicuro. Imperciocchè questa Città sempre è stata da me difesa. Quando vi sarà voce che gli avversarj nostri vengono, allora men' anderò nell' Epiro. in quanto scrivi che tu, se volessi, a me nè verresti; io, sapendo che sostenghi una gran parte di questo peso, vorrei bene che te ne stessi costà. Se recate a conclusione ciò, che trattate; conviene che io a voi ne venga; che se poi... ma non fa d' uopo scrivere il resto. Dalle tue prime lettere; o al più dalle seconde potrem risolvere quello, che spediente sia il fare. Or vorrei che tu mi ragguagliassi d' ogni cosa con tutta diligenza: sebbene debbo già più aspettare la conclusion della cosa, che le lettere. Fa di star sana: e persuaditi, non m' essere persona del Mondo più cara di te, nè v' essere stata giammai. Statti sana mia Terenzia, la qual mi ti pari alla fantasia dinanzi: che in questa maniera per le lacrime indebolisco. Stà sana. Durazzo 30. Novembre.

(5) *Sin autem...* Reticenza, che tacitamente accenna l' infauusta parte contraria alla precedente espressa.

(6) MS. *sperare*.  
(7) *Quam videre videor*. Che era effetto del conjugale amore

## EPISTOLA IV.

*Risponde a varj punti della lettera di Terenzia, e sfoga il suo dolore con più, e diverse lamentevoli espressioni Scr. nell' istesso anno: ma è da collocarsi nel primo luogo di questo libro.*

M. T. C. TERENTIÆ, TULLIOLÆ, ET  
CICERONI SUIS S. D.

EGO minus sæpe ad vos do litteras, quam possum: propterea quod cum omnia mihi tempora sunt misera; tum vero, quum aut scribo ad vos, aut vestras lego, conficior lacrynis sic, ut ferrere non possim. Quod utinam minus vitæ (1) cupidus fuisssem! certe nihil, aut nos multum in vita mali vidissemus. Quod si nos ad aliquam alicujus commodi aliquando recuperandi spem fortuna reservavit; minus est entratum a nobis: sin hæc mala fixa sunt: ego vero te quamprimum, mea vita, cupio videre: & in tuo complexu emori: quando neque Dii, quos tu castissime coluisti; neque homines, (2) quos ego servavi semper, nobis gratiam retulerunt. Nos Brundisii apud M. Lenium Flaccum dies XII. fuimus, virum optimum, qui periculum fortunarum, & capitis sui (3) pro mea salute neglexit: neque (4) legis improbiissime poena deductus est, quominus hospitii, & amicitiae jus, officiumque prestaret. Huic utinam aliquando gratiam referre possimus! habebimus quidem semper. Brundisio profecti sumus ad. 11. Kal. Majas: per Macedoniam (5) Cyzicum perebaraus. O me perditum! me afflictum! quid non rogem te, ut venias, mulierem ægram, & corpore, animo (6) confectam? non rogem? sine te igitur sum? opinor, sic agam: si est spes nostri reditus, eam confirmes, & re adjuves: sin, ut ego metuo, transactum est, quoquo modo potes, ad me fac venias. Unum hoc scito; si te habebo, non mihi videbor plane periisse. Sed quid de Tulliola mea fiet? jam id vos videte: mihi deest consilium. Sed certe quoquo modo se res habebit, illius misellæ & (7) matrimonio, & famæ serviendum est. Quid? Cicero

meus

(1) Al. *cupidi fuisssemus.*

*Cupidus fuisssem.* Cic. non presto orecchio a colero, che il confortavano a far contrasto ai trasporti di Clodio col'armi, a intendimento di sostenerne il suo decoro, ed una gloriosa morte.

(4) *Camer quibus fuisssemus**Cupidus fuisssem.* Cic. non(1) Al. *præ.*

(4) *Legis improbiissime* Colla qual legge, Clodio minacciò pene gravissimi a chi raccolto avesse Cic in ospizio.

(5) *Cyzicum.* Città celebre della

TULLIO S. TERENCEIA, TULLIETTA, E  
CIC. SUOI CARI.

**I**O meno spesso v'invio lettere: perchè siccome ogni tempo è per me infelice, così specialmente: quando o vi scrivo, ovvero leggo vostre lettere, si e per tal modo dalle lacrime mi consumo, che non posso reggere. Che però deh pur fossi stato meno affezionato alla vita! certamente nulla, o almen non molto di male avremmo in vita nostra veduto. Che se la fortuna ci ha riserbati a qualche speranza di recuperare una volta alcun commodò; meno abbiám fallato: che se questi mali son fissi: ben io desidero anima mia, di vederli quanto prima, e nelle tue braccia finire, giacchè negli Dii, i quali hai con tutta religion venerato, nè gli uomini, i quali sempre ho salvato, ci anno renduto il contracambio. Noi 43. giorni dimorammo in Brindisi appresso Marco Lenio Flacco, persona affai dabbene, che, a riguardo di mia salvezza, non ha rifiutato il rischio d'ogni aver suo, e della vita: nè dalla pena di malvagissima legge è stato rimosso dal mantenere il diritto della ospitale attinenza, e dell'amicizia, e le sue convenienze. Deh potessimo pure una volta rendergli debito contracambio! almeno gli resterem sempre obbligati. Siam partiti da Brindisi a' di 30. di Aprile: per la Macedonia tenevám cammino alla volta di Cizico. Ahi rovinato me! ahi me abbattuto! ora che starò io ha pregarti di venire te, debole donna; e di corpo, e d'animo rifinita? non dovro io pregarti? senza di te vivrò dunque? come stimmo, così precederò: se v'è speranza del nostro ritorno vorrei che mela confermassi, e per opera vi dessi mano: che se, come temo, la cosa è affatto disperata, procura nella maniera che puoi di venire da me. Questo soltanto sappi: se avrò te, farammí avviso di non essere ito affatto in perdizione. Ma che si farà di Tullietta nostra? or a questo pensateci voi: a me manca spediente. Ma certamente comunque andrà la cosa, bisogna aver con-

<p>H h 4</p> <p>della Propontide.</p> <p>(6) Gebhard. <i>affectam</i>.</p> <p>(7) <i>Maximonia</i>. Tullia era maritata a Pisone: ma Cic. temea, che nella calamità pre-</p>	<p>sidente del suo esilio ella non correffe qualche rischio per rispetto del suo buon nome, e della dote &amp;c.</p>
--	--

meus, quid aget? Iste vero sit sinu semper, & complexu meo. Non queo iam plura scribere: impedit mœror. Tu quid egeris, nescio: utrum aliquid teneas, an (quod metuo) plane sis spoliata. Pisonem, ut scribis, spero fore semper nostrum. De familia liberata nihil est, quod te moveat. (1) Primum tuis ita promissum est, te facturam esse, ut quisque esset meritis. Est autem in officio adhuc Orpheus: præterea magnopere (2) nemo (3) Cæterorum servorum ea causa est, ut si res a nobis (4) abisset, liberti nostri essent; si obtinere potuissent; sin; ad nos pertinerent, servirent, præterquam oppido pauci. Sed hæc minora sunt. Tu quod me hortaris, ut animo sim magno, & spem habeam recuperandæ salutis; id velim sit ejusmodi, ut recte sperare possimus. Nunc miser quando tuas jam litteras accipiam: quis ad me perferet? quas ego expectassem Brundusii, si esset licitum per nautas, qui tempestatem prætermittere noluerunt. Quod reliquum est, sustenta te, mea Terentia, ut potes: honestissime viximus, floruimus: non vitium nostrum. sed virtus nostra nos afflixit. Peccatum est nullum, nisi quod non una animam cum ornamentis amisimus: Sed, si hoc fuit libertis nostris gratius. nos vivere? cætera, quanquam ferenda non sunt, teramus. (5) Atque ego, qui te confirmo, ipse me non possum. (6) Clodium Philætærum, quod valetudine oculorum impediabatur, hominem fidelem, remisi. Sallustius officio (8) vincet omnes spes. Pescennius est perbenevolus nobis: quem semper spero tui fore observantem. Sicca dixerat, se mecum fore: sed Brundisio discessit, Cura, quoad potes, ut valeas: & sic existimes, vehementius me tua miseria, quam mea commoveri. Mea

Te.

(1) *Primum tuis*. I servi, che appartenevano alla dote di Terenzia,

(2) *Rutgers Mynemo*.

(3) *Cæterorum servorum*. Cic. nell'andare in esilio temendo, che colle sostanze sue perdesse ancora i servi, li mise in libertà con questa condizione, che, se per li furiosi trasporti di Clodio avesse dovuto per-

der la roba, fossero per suo beneficio liberti, purchè ottenner potessero la conferma della manomissione. Che se poi non gli fosse la roba tolta, dovessero continuare ad esser servi, salvi alcuni pochi, a quali per la fedeltà egregia donava senza eccezione alcuna la libertà.

(4) *Lamb abisset*.

(3) *Al.*



siderazione al matrimonio , ed al buon nome di quella poverina . E Cicerone nostro , che farà ? Egli poi mi stia sempre in grembo , e tra le mie braccia . Non posso già scrivere più avanti ; l' afflizione mel' impedisce . Tu non so , che t' abbi fatto : se abbi qualche cosa del tuo , ovvero ( di che ho timore ) se sii spogliata del tutto . Spero . che Pisone , come scrivi , sarà sempre amorevole novro . Non occorre ti turbi sulla servitù fatta franca . Primieramente a' tuoi si è promosso , che procederesti , secondo che si fosse ciascun portato . Orfeo stia per anche ne' suoi doveri : da lui in fuori non v' è gran fatto persona , che 'l faccia . Degli altri servi la causa è sì fatta , che se privati fossino dell' aver nostro , divenissero nostri liberti , dove il potessero ottenere ; e se altrimenti avvenisse ; fosser di nostro diritto , in servitù stessero , a riserva d' assai pochi , Ma queste son cose di minor rilievo . Tu in quanto m' esorti , che io sia d' animo generoso , e porti speranza di recuperare il buon stato , vorrei che ciò fosse in sì fatti termini , che potessimo sperare con buon fondamento . Ora povero me quando mai riceverò tue lettere ; chi ce le porterà ? le avrei aspettate in Brindisi , se mi fosse stato permesso per parte de' Barcaroli , i quali non han voluto lasciar andare il tempo opportuno per la navigazione . Del rimanente serba , o mia Terenzia , coraggio come puoi siamo con tutto l' onore vissuti , abbiam fiorito ; non alcun nostro vizio , ma la virtù nostra ci ha atterrati . Non vi è stato fallo , salvo che non abbiamo insieme co' lustri perduto ancor la vita . Ma se a' figliuoli nostri è stato di maggior piacere , che viviamo , comportiam le altre cose , comechè non sieno da comportare . E pure io , che fo a te coraggio , non posso farmi animo per me stesso . Clodio Filetero , fidat' uomo , l' ho rimandato per essere di mal d' occhi incomodato . Salustio di convenienza vincerà tutti . Pescennio è assai nostro affezionato : del quale spero , che sarà sempre verso di te ufficioso . Avea Sicca detto , che si tratterrebbe meco : ma è partito da Brindisi . Fa per quanto puoi di star sana : e renditi persuasa , che mi sento con più forza dalla tua miseria tocco , [dalla mia . Fedelissima , ed ot-

tima-

(5) Al. *Isaque* .(7) *Victor. vincet omnes.*(6) *Clodium Philenarum* Liberto suo . *Pescennius* .

Terenzia fidissima, atque optima uxor, & mea carissima Tulliola, & spes reliqua nostra Cicero, valete. Pridie Kal. Maii. Brundisio.

## EPISTOLA V.

*Scrisit hanc aliquot annis post superiores. L. Paulo, C. Marcello Coss. cum ex Provincia Romam rediret. Significat de navigatione sua, litteris acceptis, de hereditate Prætiana.*

M. T. C. TERENTIE, TULLIOLE  
SUIS S. D.

**S**tu, et Tullia, lux nostra valetis: ego, suavissimus Cicero valemus. Prid. id. Octob. (1) Athenas venimus, quum sane adversis ventis usi essemus, tardeque, & incommode navigassemus: De navi exeuntibus, nobis (2) Acastus cum litteris præsto fuit, uno, & vigesimo die, sane strenue. Accepi tuas litteras, (3) quibus intellexi, te vereri, ne superiores mihi redditæ non jæscent. Omnes sunt redditæ: diligentissimeque a te perscripta sunt omnia: idque mihi gratissimum fuit. Neque sum admiratus, hanc epistolam, quam Acastus attulit brevem fuisse: jam enim me ipsum expectas, sive nos ipsos; quidem quamprimum ad vos venire cupimus, etsi, in quam Rempub. venimus, intelligo. cognovi enim ex multorum amicorum litteris, quas attulit Acastus, (4) ad arma rem spectare: ut mihi, quum venero (5) dissimulare non liceat, quid sentiam. Sed, quando subeunda fortuna est, eo citius dabimus operam, ut veniamus, quo facilius de tota re deliberemus. Tu velim, quod comodo valetudinis tuæ fiat, quam longissime poteris, obviam nobis (6) prodeas (7) De hereditate Prætiana, quæ quidem mihi magno dolori est, (val-

(1) *Athenas venimus.* Di ritorno dal proconsolar governo di Sicilia.

(2) *Acastus.* Servo di Cic.

(3) *Al. ex quibus*

(4) *Ad armarem &c.* Essendo

già imminente la guerra civile per le discordie tra Cesare, e Pompeo.

(5) *Dissimulare non liceat.*

Essendo di necessità l'offendere l'uno o l'altro de' capitani.

(6) *Al.*

tima mia consorte Terenzia , e Tullietta mia carissima, ed o Cicerone l'altra nostra speranza, mantenetevi sani-  
Brindisi 30. Aprile.

## EPISTOLA V.

*Significa che per venti contrarj col figliuol Cicerone perven-  
ne ad Atene: loda l'attenzione di Terenzia nello scri-  
vere: alcuna cosa finalmente soggiunge sulla Preziana  
eredità. Scr. sotto i Consoli Lucio Paolo e Caio Marcel-  
lo nell' anno 723- ritornando egli da Cilicia a Roma.*

TULLIO S. TERENZIA, E TULLIETTA,  
SUE CARE.

SE tu, e Tullia mia gioja state sane, io e 'l soavif-  
mo Cic. stiam sani. A 14. d' Ottobre giugnemmo  
ad Atene, dopo aver avuto venti assai contrarj; e len-  
tamente, e con incommodo navigato. Sull' uscire noi di  
barca, ci fu in pronto Acasto colle lettere ben presta-  
mente dopo 22. giorni di cammino. Ricevei due lettere,  
dalle quali ho inteso il tuo timore, che le precedenti  
non mi fossero state recapitate. Tutte mi sono state  
consegnate; d'ogni cosa hai fatto diligentissimo raggua-  
glio, e m'è ciò stato di sommo piacere. Nè m'è giun-  
to nuovo, che questa lettera, la quale ha portato Aca-  
sto, fosse breve; perchè già me stesso aspetti, ovvero  
noi stessi: che ben desideriam quanto prima venire a  
voi: sebbene conosco in qual Repubblica vegniamo. Im-  
perciocchè dalle lettere di molti amici, le quali Acasto  
ha recato: ho saputo, che la cosa va a parare all' ar-  
mi: cosicchè a me, quando sarò venuto, non sarà per-  
messo il dissimulare i miei sentimenti. Ma, poichè con-  
viene entrare in azzardo di fortuna, perciò procurerem  
di venire più presto, affinchè più facilmente risolvia-  
mo di tutto il regozio. Vorrei che tu, dove il possia-  
re senza incomodo della tua sanità, ci venghi inco-  
ntro per lungo spazio quanto il più puoi. Intorno all'  
eredità Preziana, la quale mi torna bene in gran di-  
spiacere (imperciocchè io gli voleva bene assai) vor-  
rei che a questo dessi cura; se si terrà l'incanto prima  
del

(6) Al. properes

Di Prezio amico di Cic.

(7) De hereditate Preziana

(valde enim illum amavi hoc velim cures; si auctio ante meum adventum fiet, ut Pomponius, aut, si is minus poterit, Camillus (1) nostrum negotium curet. Nos, quum venerimus, reliqua per nos agemus. Sin tu iam Roma profecta eris: tamen curabis, (2) ut hoc ita fiat. Nos, si Dii adiuvalunt, circiter id. Nov. in Italia speramus fore. Vos, mea sua iissima, & optatissima Terentia, & Tulliola, si nos amatis, curate, ut valeatis. Athenis ad xv. Kal. Nov.

## EPISTOLA VI.

*Excusat infrequentiam litterarum: mandat, ut creditoribus satisfiat: gratias actas nescio quae non miratur: Pollicem expectat.*

M. T. C. TERENTIAE SUAE S. D.

**N**Ec saepe est, cui litteris demus: nec rem habemus ullam, quam scribere velimus. Ex tuis litteris, quas proxime accepi, cognovi praedium nulla venire potuisse. Quare (3) videatis velim, quomodo satisfiatei, cui scitis me satisfieri velle. Quod (4) nostra tibi gratias agit, id ego non miror te mereri, ut ea tibi merito tuo gratias agere possit. Pollicem, si adhuc non est profectus, quamprimum fac extradat. Cura, ut valeas. Id. Quint.

## EPISTOLA VII.

*Exponit: quae fuerit molestiarum causa, quoque molesto liberatus sit: deinde scribit de sua ad Pompejum navigatione.*

M. T. C. TERENTIAE SUAE S. D.

**O**Mnes molestias, & sollicitudines, quibus & te miserrima habui, id quod mihi molestissimum est, Tul-

(1) *Nostrum negotium curet.* incombenza dell'eredità a Pomponio si era, o a Camillo.  
Dalla parte dell'eredità, che

<sup>a</sup> Cic. perennia.

(2) *Ut hoc ita fiat.* Che l'

(3) *Al videat;* & infra *scit.*

(4) *Urna. Quod Tullia nostra*

del mio arrivo , che Pomponio , o se egli non potrà , che Camillo il negozio nostro maneggi . Gli altri affari , quando verremo , li tratterem da per noi . Che se tu farai già partita da Roma , procurerai nondimeno , che a ciò si dia effetto in questa maniera . Noi col l'ajuto degli Dei speriamo d'essere in Italia colà intorno a iv. di Novembre . Voi , o dolcissime mie , e carissime Terenzia , e Tullietta , se mi volete bene , e procurate di star sane . Atene 18. Ottobre .

## EPISTOLA VI.

*Si scusa dello scriver dirado : le dà ordine di pagare i di lui debiti , e di mandargli presto il servo Pollice : Pare scritta sotto i Consoli Cesare per la seconda volta , e Servizio nell' anno 705. portandosi in Grecia nel quartier di Pompeo , o essendovi già .*

## CIC. S. LA SUA TERENCEZIA.

**N**E' v' è spesso gente , cui consegnar lettere : nè ab-  
biam cosa che ci venga voglia di scrivere . Dalla tua lettera , che ultimamente ricevei , ho inteso che non si è potuto vendere alcun podere . Laonde vorrei vedeste , in che maniera si possa soddisfare colui , al qual sapete , che voglio si paghi il debito . In quanto mi scrivi che Tullietta nostra ti ringrazia , non mi riesce nuovo che tu in maniera ti porti , ond' essa per tuo merito ti possa rendere grazie . Pollice , se non è per anco partito , procura di spignerlo quanto prima fuor di casa a venire . Fa di star sana . 15. Luglio .

## EPISTOLA VII.

*Significa la sua tristezza , e come l'abbia via tolta: alcuna cosa soggiunge della sua navigazione a Pompeo : la esorta al coraggio, a sperar bene della Repubblica, e ad aver cura della sanità . Scr. sotto i Consoli Lentulo, e Marcello nell' anno 704 che fu il primo della guerra civile.*

## CIC. S. LA SUA TERENCEZIA .

**H**O posto giù , e rigettato via tutte le molestie , e le sollecitudini , onde io ed a te dava occasione di

Tulliolumque, quæ nobis nostra vita dulcior est, deposui, & eieci. Quid causæ autem fuerit, postredie intellexi, quam a vobis discessi. ὅταν ἀρβπρον noctu eieci. Statim ita sum levatus, ut mihi Deus aliquis medicinam fecisse videatur. Cui quidem tua Deo, quemadmodum soles, pie, & caste (1) satisfacias: idest, (2) Apolloni, & Æsculapio. Navim spero nos valde bonam habere: in eam simulatque (3) conscendi, hæc scripsi. Deinde scribam ad nostros familiares multas epistolas, quibus te, & Tulliolum nostram diligentissime commendabo. Cohortarer vos, quo animo fortiore esse, nisi vos fortiores cognoscereim, quam quemquam virum: & tamen ejusmodi spero negotia esse, ut vos istuc commodissime sperem esse, & me aliquando cum (4) similibus nostri Rempub. defensurum. Ut primum valetudinem tuam velim cures: deinde, tibi si videbitur, villis iis (5) utare, quæ longissime aberunt (6) a militibus. Fundo Arpini bene poteris uti cum familia urbana, si annonæ carior fuerit. (7) Cicero bellissimus tibi salutem plurimum dicit. Etiam atque etiam vale. Datum VII Id. Jun.

## EPISTOLA VIII.

*Rogat uxorem, ut valetudinem curet: laudat ejus diligentiam: eaque ut deinceps utatur, mandat.*

M. T. C. TERENTIÆ SUE S. D.

SI vales, bene est. ego quidem valeo. Valetudinem tuam velim cures diligentissime. Nam mihi & scriptum, & nuntiatum est, te in febrim subito incidisse. Quod celeriter me fecisti (8) de Cæsaris litteris certorem  
fe.

(1) *Satisfacias.* Co'sacrificj, rendimenti di grazie ec.

(2) *Apolloni, & Æsculapio,* l'uno presidente alla cura delle malattie, l'altro creduto autore della medicina: al quale usato era tra' Pagani far

voti per ricuperare la corporal salute.

(3) *Conscendi.* Alla volta della Grecia per andar al quartier di Pompeo.

(4) *Similibus nostri.* Che hanno massime favorevoli alla liber-

somma miseria, ciò che a me molestissimo era, ed a Tullietta, che a noi è più dolce della nostra vita. Qual poi ne sia stata la cagione, il compresi nel giorno appresso al mio partire da voi. Rigettai fuori pura preta-  
bile: mi sono subitamente sentito sollevare di maniera che mi pare alcun Dio m'abbia curato. Al qual Dio ben vorrei, come suoli, con pio cuore, e corpo casto delli religiosa soddisfazione, cioè ad Apolline, e ad Esculapio. Mi confido d'avere assai buona nave: come prima sono in essa montato, ho scritto questa lettera. Scriverò appresso a' familiari nostri molte lettere, nelle quali con tutta diligenza raccomandarò te, e Tullietta nostra. Vi porgerò conforti, acciocchè sotte d'animo forte, se non vi tenessi per più forti donne, che uom sia mai; e tuttavia spero che i negozj sieno di qualità sì fatta, che mi confido costì voi con tutta opportunità dimoriate, e che una volta io co' pari miei difenderò la Repubblica. Vorrei primieramente che tu avessi cura della tua sanità: appresso, se ti parrà, servirti di quelle ville, che di lunghissimo spazio faranno da' soldati lontane. Opportunamente potrai prevalerti della possessione d'Arpino colla servitù urbana, se le grasce in Roma saran troppo care. Il graziosissimo Cicerone con tutto amor ti saluta. Quanto sai e puoi stà sana. 7. Giugno.

## EPISTOLA VIII.

*Prega la consorte ad aver cura della sanità: loda la diligenza di lei nello scrivere, e la conforta a farlo pure in avvenire: Scr. sotto i Consoli Cesare per la seconda volta, e Servilio nell'anno 705. che fu il secondo della guerra civile, prima della battaglia di Farsalo.*

## CIC. S. LA CARA SUA TERENTIA.

SE sei sana, va bene: io certo sto sano. Vorrei che avessi diligentissima cura della tua sanità. Imperocchè mi è stato scritto, e dato nuova, che d'improvviso

libertà, ed alla Patria.

(5) *Al. utere.*

(6) *A militibus.* Per evitare le lor violenze.

(7) *Cicero*, il quale insieme

col padre andava per la guerra in Grecia.

(8) *De Litteris.* Che Cesare avea scritto, da inviarsi a lui

fecisse mihi gratum. Item posthac, si quid opus erit, si quid acciderit novi, facies, ut sciam. Cura, ut valeas. Vale. Datum 14. Non. Jun.

## EPISTOLA IX.

*Significat dolorem suum ex Dolabella generi sui, Tulliolæ, que filiæ valetudine.*

M. T. C. TERENTIÆ SUÆ S. D.

AD cæteras meas miseras accessit dolor e (1) Dolabellæ valetudine, & Tulliæ: omnino de omnibus rebus nec quid consilii capiam, nec quid faciam, scio. Tu velim tuam, & Tulliæ valetudinem cures. Vale.

## EPISTOLA X.

*Mandat, ut cum Attico colloquatur, & litteras mittat,*

M. T. C. TERENTIÆ SUÆ S. D.

QUID fieri placeret, scripsi ad Pomponium, serius quam oportuit. Cum eo si loquuta eris, intelliges, quid fieri velim. Apertius scribi, quando ad illum scripseram, necesse non fuit. De eare, & de cæteris rebus quamprimum velim nobis litteras mittas. Valetudinem tuam cura diligenter. Vale. VII. Id. Quint.

(1) *Dolabella*. Col quale morte di *Pisone*.  
Tullia si era maritata dopo la

## EPISTOLA XI.

*Tulliam ad se venisse dicit: sibi autem in animo esse, Ciceronem filium ad Casarem mittere.*

M.T.C.



visto sei caduta in febbre - M' hai fatto piacere dell' avermi prestamente consapevole renduto delle lettere di Cesare. Similmente in avvenire, se vi farà d' uopo d' alcuna cosa, e se accaderà niente di nuovo, farai che il sappia. Procura di star sana. Addio. A' 4- di Giugno

## EPISTOLA IX.

*Significa il dispiacere, che prova della malattia di Dolabella suo genero, e della figliuola sua Tullietta. Scr. nell' istesso anno, dopo la giornata di Farsalo.*

CIC. S. LA SUA TERENCEIA.

**A**LL' altre mie miserie si è aggiunto il dolore generato dalla malattia di Dolabella, e di Tullia. Su d' ogni cosa del tutto non so, che risoluzione mi prendere, nè che farmi. Vorrei che tu avessi cura della sanità tua, e di quella di Tullia. Stà sana.

## EPISTOLA X.

*L' avvisa ad aver colloquio con Attico, od a scrivergli Scr. sotto Cesare e Dittatore, e Marcantonio Mastro de' Cavalieri, non essendo per anche creati i Consoli, che sul finire dell' anno furono Quinto Fusio Calpurnio, e Publio Vaturnio, nell' anno 705. che fu il secondo della guerra civile.*

CIC. S. LA SUA TERENCEIA.

**C**He cosa mi parebbe bene il farel' ho scritto a Pomponio più tardi di quello, che bisognava. Se avrai con esso parlato, saprai, che cosa io voglia si facci. Giacchè io avea scritto a lui, non era necessario, che si scrivesse più chiaramente. Su di quella faccenda, e degli altri affari, vorrei che quanto prima mi mandassi lettere. Abbi diligente cura della tua sanità. Stà sana.  
9. Luglio.

## EPISTOLA XI.

*Scrivo, che a lui è venuta Tullia, e che ha intenzione di mandare il figliuolo a Cesare. Scr. nell' istesso anno, ma prima della precedente.*

Tom. II.

I i

CIC.

M. T. C. TERENTIÆ SUÆ S. D.

**S**I vales, bene est: ego valeo. Tullia nostra (1) venit ad me prid. Id. Jun. cujus summa virtute, & singulari humanitate, gravioze etiam sum dolore affectus, nostra factum esse negligentia, ut longe alia in fortuna esset, atque ejus pietas, ac dignitas postulabat. Nobis erat in animo Ciceronem (2) ad Cæsarem mittere, & cum eo Cn. Salustium. Si profectus erit, faciam te certiore. Valerudinem tum cura diligenter. Vale xvii. Kal. Quint.

## EPISTOLA XII.

*Fere suum consilium reprehendit, quod victo in Pharsalia Pompeo, in Italiam redierit: monet uxorem, ne ad ipsum eat.*

M. T. C. TERENTIÆ SUÆ S. D.

**Q**UOD nos in Italiam salvos venisse gaudes, perpetuo gaudeas veim. Sed perturbati dolore animi, magnique injuriis, metuo ne id (3) consilii ceperimus, quod non facile explicare possumus. Quare, quantum potest, (4) adjuva. Quid autem possis, mihi in mentem non venit. In viam quod te des hoc tempore, nihil est: & longum est inter, & non tutum: & non video quid prodesse possis, si veneris. Vale. Datum prid. Non. Novemb. Brundisio.

EPI-

(1) *Venit ad me.* In Brindisi, dove Cic. portato si era dopo la giornata di Farsalo, e dopo d'aver aspettato il riter-

no di Cesare dell' Asia.

(2) *Ad Cæsarem mittere.* A intendimento di ottenere il perdono, per essersi tenuto dal par-

## CIC. S. LA SUA TERENCEZIA.

**S**E sano sei , bene stà : io son sano . Tullia nostra a noi ne venne a' 12. d' Giugno : per la cui virtù somma , e singolar gentilezza , sono stato ancor tocco da più grave dolore , perciocchè sia dalla negligenza nostra seguito che essa in tutt' altra condizion sia da quella , che la pietà , e'l merito suo richiede . Avevamo in animo di mandar Cic. a Cesare , e con esso lui Gneo Salustio . Se anderà , tene farò consapevole . Abbi diligente cura della tua sanità . Stà sana 15. Giugno .

## EPISTOLA X.

*Dà biasimo alla sua deliberazione , che dopo vinto Pompeo nella giornata di Farsalo : oppo presto tornato sia in Italia : avvisa la moglie a non andare a lui . Scr. sotto i Consoli Cesare per la seconda volta , e Servilio nell' anno 705. , che fu il secondo della guerra civile .*

## CIC. S. LA SUA TERENCEZIA

**C**ONciossiachè tu goda che sian giunti sani in Italia , vorrei , che avessi stabil piacere . Ma essendo per afflizion d' animo conturbati , e da grandi soperchierie temo , che non abbiamo quella deliberazion preso , la qual non possiam distrigar facilmente . Che però , quanto puoi da mano . Che potere poi abbi , nol so divisare . Non occorre , Che a questo tempo in camin ti metti : lungo è il viaggio , e non sicuro : e non vedo , che cosa possi giovare , se verrai . Stà sana . 4. Novembre Brindisi .

I i 2

EPI

partito di Pompeo . Ma poi , non venendo nuove , che Cesare di là passasse , cambiò risoluzione .

(2) *Consilii* . Di ritornare in Italia .

(4) *Adjuva* . Per ottenerci il perdono da Cesare .

## EPISTOLA XIII.

*Permittis uxori, ut de nuntio remittendo consilium capiat ex tempore.*

M. T. C. TERENTIÆ SUÆ S. D.

(1) **Q**uod scripsi ad te proximis litteris de nuntio remittendo: (2) quæ sit istius vis hoc tempore, & quæ concitatio multitudinis, (3) ignoro. (4) Si metuendus iratus est, (5) quies tamen ab illo fortasse nascetur. Totum iudicabis quale sit: &, quod in miseris rebus minime miserum putabis, id facies. Vale. vi. idus Quintæ.

(1) *Quod scripsi ad te &c.* Quella oscura, ed ambigua lettera altri interpreti ad altra interpretazione la volgono: io col Gronovio verisimilmente la intendo secondo il proposto argomento.

(2) *Quæ sit istius vis.* Di Dolabella, che in gran conto era appresso di Cesare: egli

tribuno essendo della plebe in quell' anno, mise fuori la legge de *novis tabulis*, sulla rescissione de' vecchi debiti, che suscitò nel popolo un grande scompiglio: ma il trattato non ebbe il preteso effetto.

(3) *Al. non ignoro.*

(4) *Si metuendus iratus est &c.* Volea Cic., Chè Tullia cessasse

## EPISTOLA XIV.

*Rogat uxorem, & filiam, considerent & ipsæ, an cum amicis ab Urbe discedant, necne, adventu Caesaris.*

## EPISTOLA XIII.

*Dice il sentimento sul risolvere il divorzio di Tullietta con Dolabella. Scr. sotto Cesare dittatore e Marcantonio maestro de' Cavalieri nell'anno, 705. che il terzo della guerra civile.*

## CIC. S. LA SUA TERENCEZIA.

**I**Ntorno a quello, che t' ho scritto nelle ultime lettere sul dichiarare il divorzio; soggiungo che non so quale sia il potere di costui in questo tempo, e quale la sollevazione del volgar popolo. Se à da temersi adirato, pure la quiete nascerà forse da lui. Tutto l'affare giudicherai tu di che qualità sia: e farai quello, che in condizione infelicissima di cose riputerai essere il meno infelice: Stà sana. 10. Luglio.

cesse divorzio con Dolabella per le sue vituperevoli azioni nel tribunato: ma temea del suo sdegno: se se ne fosse offeso -

(5) P. Manut. *quiesces, tam ab illo &c.*

*Quia famen.* Sperava però che egli stesso per esser di costumi così dissomigliante da Tullia, sene sarebbe di sua

volontà ritratto; e col proponso divorzio avrebbe messo Cic. in pace. Certo è, che Cic. prendea rossore d'averlo per genero nelle circostanze del suo tribunato, e di Cesare istigato da lui alle violenze &c. Egli fu di ciò così scrive ad Attico nel lib. II. ep. 14. *omnium conspectum horreo, praesertim hoc genero.*

## EPISTOLA XIV.

*Avverte la moglie, e gli altri domestici a tenere consultata ancor cogli amici, se spediente sia, che partan di Roma, ovvero che aspettino l'arrivo di Cesare, che già passato avea il Rubicone. Scr. sotto i Consoli Lentulo, e Marcello nell'anno 704. sul principio della guerra civile.*

TULLIUS TERENTIÆ, ET PATER TULLIO-  
LE, DUABUS ANIMIS SUIS, ET CICERO  
MATRI OPTIMÆ, SUAVISSIMÆ SORORI.  
S. D.

**S**I vos valetis, non valemus. Vestrum iam consilium est non solum meum, quid sit vobis faciendum. Si ille Romanum modestè venturus est, recte in præsentia domi esse potestis: si homo amens diripiendam Urbem daturus est, vereor, ut (1) Dolabellæ a ipse satis vobis prodesse possit, etiam illud metuo, ne iam intercludamini, ut quum velitis, exire non liceat. Reliquum est, quod ipsæ optime considerabitis, vestri similes sœminæ sint ne Romæ. Si enim non sunt, videndum est, ut honestè vos esse possitis, quomodocunque nunc se res habet, modo ut hæc nobis loca (2) tenere liceat, bellissime vel mecum, vel in nostris prædiis esse poteritis. Etiam illud verendum est, ne brevi tempore fames in Urbe sit. His de rebus velim cum Pomponio, cum Camillo, cum quibus vobis videbitur, consideretis: ad summam, animo forti sitis. (3) Labienus rem meliorem fecit. Adjuvat etiam (4) Piso quod ab Urbe (5) discedit, & sceleris condemnat generum suum. vos meæ carissimæ animæ, quam sæpissime ad me scribite, & vos quid agatis, & quid istic agatur. Quintus pater, & filius & Rufus vobis salutem dicunt. Valete. VI. I. Kal. Quint. (6) Minturnis.

*Dolabella.* Legato, ed amico di Cesare.

(2) *Tenere liceat.* Sul principio della guerra civile quando tra i principali Romani ripartire le regioni d'Italia per sostenerle contro di Cesare, a Cicero fu consegnata Capua colla costa litorale della Campa-

nia: d'onde scrive la presente lettera.

(3) *Labienus* &c. Labieno comeccchè famigliaissimo di Cesare, e tanti anni legato suo nelle imprese della Gallia, nel primo anno della guerra civile, abbandonato Cesare, si risolve al partito di Pompeo.

Al  
ETI

TULLIO S. TERENCEIA, E 'L PADRE TULLIET-  
TA, DUE SUE CARE ANIME; E CIO. LA MA-  
DRE OTTIMA, E LA SORELLA DOLCISSIMA

**S**E voi state sane, noi pure siam sani. Ora è ispezion vostra, non di me solamente, che vi convenga di fare. Se egli è per venire con procedere moderato a Roma, potete al presente opportunamente starvene in Roma: che se l'uom forsennato è per dar la Città a sacco, e a ruba, temo che Dolabella medesimo non vi possa sufficientemente giovare. Di questo temo ancora che non siate a mano a mano chiuse dentro, cosicchè, quando vogliate, non vi sia permesso il partire. Vi rimane quello, che voi medesime ottimamente considerate, cioè il vedere, se donne pari vostre stiano bene in Roma. Che se non vi stanno bene, bisogna pensare come possiate avere un confacevol soggiorno. In qualunque termine al presente sia la cosa, purchè noi possiamo mantenerci in possesso di questi luoghi, potrete dimorarvi con tutta comodità o meco, ovvero nelle nostre possessioni. Si dee aver ancora questo timore, che in breve non vi sia in Roma la fame. Vorrei che su di queste cose ne teneste consulta con Pomponio, con Camillo, e con chi a voi parrà bene: in somma siate d'animo forte. Labieno ha miglior renduto il partito. Pisone ancora gli porge aiuto; perciocchè parte di Roma, e di scelleratezza condanna il suo genero. Voi, anime mie carissime, più spesso che potete scrivetemi, e che cosa vi facciate, e che costi si faccia. Quinto padre e Quinto figliuolo, e Nuso vi salutano. State sane. 8. Luglio. Minturne.

I 14

EPI

Al cui esempio niuno degli altri Cesariani andò dietro -

approvasse i disegni del genero  
(5) *Al Discessit.*

(4) *Piso.* Suocero di Cesare il quale non andò già dal partito di Pompeo: ma col partire di Roma parve, che non

(5) *Minturnis.* Città a confini della Campania non lungi da Sinessa.

## EPISTOLA XV.

*Dicit se mutasse consilium de mittendo ad Cæsarem Cicero-  
ne filio. Hæc autem epistola videtur scripta post eam,  
quæ XI. loco impressa est.*

M. T. C. TERENTIÆ SUÆ S. D.

**S**I vales, bene est: ego valeo. Constitueramus, ut ad te antea scripseram, obviam Ciceronem Cæsari mittere: sed mutavimus consilium, quia de illius adventu nihil audiebamus. De cæteris rebus, etsi nihil erat novi, tamen, (1) quid velimus, & quid hoc tempore putemus, opus esse, ex Sicca poteris cognoscere. Tulliam adhuc mecum teneo. Valetudinem tuam cura diligenter. Vale.  
XII. Kal. Quint.

## EPISTOLA XVI.

*Argumentum ets de litteris, & de Voluminia*

M. T. C. TERENTIÆ SUÆ S. D.

**S**I vales, bene est: ego valeo. (2) Etsi huiusmodi tempora nostra sunt, ut nihil habebam, quod aut a te litterarum expectem, aut ipse ad te scribam: tamen nescio quomodo & ipse vestras litteras expecto; & scribo ad vos, quum habeo, qui ferat. (3) Voluminia deluis in te officiosior esse, quam fuit; & id ipsum, quod fecit, potuit diligentius facere, & cautius. Quanquam alia sunt, (4) quæ magis curemus, magisque doleamus: quæ me ita corserunt, (5) ut ii voluerunt, qui me de mea sententia detruserunt. Cura, ut valeas. Idie Non. Jan.

EPI-

(1) *Quid velimus*. Desiderava di partir da Brindisi dove per buon tempo aspettato avea l'arrivo di Cesare.

(2) *Etsi quomodi*. Allora in Brindisi dimorava con timore per rispetto d'attendere i par-

titi de' Pompejani abbandonati e di Cesare, senza cui licenza dopo la giornata di Farsalo tornato era in Italia.

(3) *Voluminia*. La quale avea per avventura in circostanze importune fatto richiesta a



## EPISTOLA XV.

*Significa d'aver mutato disegno sul mandare il figliuolo a Cesare. Scr. nell'anno 705., che il terzo era della guerra civile.*

## CIC. S. LA SUA TERENCEIA.

**S**E sana sei, va bene: io sto sano. Avevano determinato, come io t'avea per addietro scritto, mandare incontro a Cesare Cic.: ma abbiamo cambiato pensiero, perchè non sentivano novelle del suo arrivo. Sulle altre cose, sebbene nulla v'era di nuovo, potrai nondimeno risapere de' Sicca, quale sia la volontà nostra, e di che crediamo faccia d'uopo in questo tempo. Per anche tengo meco Tullia. Abbi diligente cura della sanità tua. Sii sana. A' 20. di Giugno.

## EPISTOLA XVI.

*Si lamenta di Volunnia, ed espone il dispiacer suo del presente scompiglio della Repubblica. Scr. nell'istesso anno.*

## CIC. S. LA SUA TERENCEIA.

**S**E sana sei, n'ho piacere; io sto sano. Sebbene a noi corrono sì fatti tempi, che non ho cosa, di che o aspettare da te lettere, o io stesso scriverti; tuttavia non so in che maniera ed io stesso vostre lettere a netto; ed a voi scrivo, quando ho chi le rechi. Dovea Volunnia verso di te essere più officiosa, che non fu; e quel medesimo, che ha fatto, potea con più attenzione farlo, e con più cautela. Sebbene vi sono altre cose, delle quali prendiam maggior cura e più dolore: le quali mi consumano di maniera, come hanno color voluto, che m'hanno rimosso dal mio sentimento. Fa di star sana. 4. Gennaio.

## EPI-

Terenzia di dovuto denaro.

(4) *Que magis curemus* Cicè il placar Cesare, e tornarsene sicuramente a Roma.

(5) *Ut si voluerit*, Tacita-

mente querelasi di Dolabella, per cui lettere, e consiglio tornato era in Italia senza il beneplacito di Cesare, come egli avrebbe prima voluto ottenere

## EPISTOLA XVII.

*Doloris index Epistola*

M. T. C. TERENTIÆ SUÆ. S. D.

SI quid haberem, quod ad rescriberem, facerem id & pluribus verbis & sæpius. Nunc quæ (1) sunt negotia, vides. Ego autem quomodo sim (2) affectus, ex Lepa, & Trebario poteris cognoscere. Fac ut tuam, & Tulliæ valetudinem cures. Vale.

## EPISTOLA XVIII.

*Moret uxorem, & filiam, ut mature considerent, num Romæ tuto esse possint, & cum dignitate:*

M. T. C. TERENTIÆ, ET PATER SUAVISSIMÆ FILIÆ, CICERO MATRI, ET SORORI. S. D.

CONsiderandum vobis animam atque etiam, animæ meæ, diligenter puto, quid faciatis: (3) Romæ ne sitis, an mecum (4) in aliquo tuto loco. Id non solum meum consilium est, sed etiam vestrum. Mihi veniunt in mentem hæc: Romæ vos esse tuto posse (5) per Dolabellam eamque rem posse nobis adiumento esse, si qua vis aut si quæ rapinæ fieri cæperint. Sed rursus illud me movet, quod video omnes bonos abesse Romæ, & eos mures suas secum habere: hæc autem regio, in qua ego um nostrorum est tum oppidorum, tum etiam prædiorum:

(1) Lamb. *sunt*.

*Quæ sunt negotia.* Le pubbliche, e le domestiche cose vedi in quale stato sieno.

(2) MS. *afflictus*.

3 Romæ ne. Appressandosi Cesare a Roma dopo passato il Rubicone, sul principio della guerra civile.

(4) *In aliquo tuto &c.* Della

lie-

## EPISTOLA

*Espon la cagione , onde più di rado , e con più brevi parole scriva Scr. nello stesso anno , ma probabilmente prima della precedente .*

## TULLIO S. LA SUA TERENCEIA .

**S**E avessi che scriverti , più a lungo lo farei , e più spesso . Al presente in che termini sien le cose , ben lo vedi . Io poi in quale disposizione mi trovi , lo potrai risapere da Lepta , e Trebazio . Fa che abbi cura della sanità tua , e di Tullia . Stà sano .

## EPISTOLA XVIII.

*Avverte la Moglie , e la Figliuola a seriamente riflettere se rimanersi possono in Roma con sicurezza , e con decoro .*

**TULLIO S. TERENCEIA , E 'L PADRE LA DOLCISSIMA SUA FIGLIUOLA ; E CICERONE LA MADRE , E LA SORELLA .**

**P**enso , che con tutto riflesso dobbiate , le mie care anime ponderare a ciò che risolver dovete , di rimanervi in Roma , o di meco in qualche sicuro luogo passare ; Ciò è ispezion vostra non di me solamente ; mi passa per la mente poter voi , assistite da Dolabella , starvene sicure in Roma , e ciò poterci a vantaggio riuscire , se si darà mano alle violenze , e alle rapine ? Ma d' altra parte , mi muove l' esempio di tutti i buoni , che fuori di Roma li veggo , e seco essere le di loro donne : questa regione poi nella quale io sono , comprende sì le terre di nostra soprantendenza , come ancora le possessioni : cosicchè potete molto dimorar meco , e quando vi partirete , potete con vostra commodità starvene ancora ne' nostri poderi . A me per anche non è ben chiaro affatto , quale

littoral costa della Campania ,  
dove Cic. presedea .

(5) *Per Dolabellam* . Marito  
di Tullia , e familiare di Cic.

rum : ut & multum esse mecum , & quum abieritis commodè etiam in nostris prædiis esse possitis . Mihi plane non satis constat adhuc , utrum sit melius . Vos videte , quid aliæ faciant isto loco fœmina , & ne , quum veritis , exire non liceat : id velim diligenter etiam atque etiam vobiscum , & cum amicis consideretis . Domus ut propugnacula , & (1) præsidium habeat , (2) Philotimo dicetis . Et velim tabellarios instituat certos , ut quotidie aliquas a vobis litteras accipiam . Maxime autem date operam ut valeatis , si nos vultis valere . VII Kal. Febr. (3) Formiis .

## EPISTOLA XIX.

M. T. C. TERENCE SUE S. D.

(4) **I**N maximis meis doloribus excruciat me valetudo Tullie nostræ . De qua nihil est , quod ad te plura scribam : tibi enim æque magæ curæ esse certo scio . Quod me proprius cultus accedere , video ita esse faciendum : etiam ante fecissem ; sed (5) me multa impediunt , quæ ne nunc quidem expedita sunt . Sed a Pomponio expecto litteras , quas ad me quamprimum perferendas cures , velim . Da operam , ut valeas .

EPI.

(1) *Præsidium* . I servi ed altra gente armata messa a guardia della casa .

(2) *Philotimo* . Liberto di Terentia .

(3) *Formiis* . *Formiarum* Città era della lictoral costa

della Campania tra Gaeta all' occaso , e Minturna ad oriente oggi Mola .

(4) *In maximis meis doloribus* . Della Repubblica oppressa ; del ritorno suo in Italia senza licenza di Cesare . ec.

(5) *Me*

quale de' due partiti sia il migliore. Voi date mente che risolvano le altre donne del vostro grado, e guardatevi di non mettervi in tale stato, che non vi sia permesso, quando vogliate, l'uscir di Roma. Vorrei che di ciò diligentemente n'avette con ogni premura considerazione tra voi stesse, e cogli amici. Ordinerete a Filotimo che soprintenda a' luoghi di difesa, ed alla guarnigione della casa. Vorrei pure che in piè metteste fidati corrieri, acciocchè io da voi ogni giorno riceva qualche lettera. Soprattutto voi badate a star sane, se volete che anch'io sia sano. 15. Gennajo. Formie.

## EPISTOLA XIV.

*Esprime l'affezion presa per la malattia di Tullia: ed aggiunge lui avere impedimenti, non può avvicinarsi a Roma. Scr. in Brindisi, sotto i Consoli Cesare per la seconda volta, e Servilio nell'anno 705. che fu il secondo della guerra civile, dopo la giornata di Farsalo.*

## CIC. S. LA SUA TERENZIA.

**T**Ra' miei cordogli acerbissimi m'affligge la malattia della nostra Tullia. Sulla quale non accade ti scriva più avanti: che so di certo in pari grado esserti molto a cuore. Quanto al voler voi, che io più da vicino m'accotti, rispondo vedere io già che così convien fare l'avrei fatto ancor per l'addietro; ma molte cose me l'hanno impedito, che neppure al presente son distrigate. Ma aspetto lettere da Pomponio le quali vorrei tu procurassi che mi fossero quanto prima recare. Fa di star sana

EPI-

(5) *Me multæ impediunt.*

Fra le altre cose vi erano i littori avuti dal popolo per le vittorie e portate da lui nel monte Amano, quando era in Cilicia proconsole: i quali non potea lasciarli, salvo il deco-

ro prima d'entrare in Roma.

D'altra parte poi non potea ritenerli senza rischio, prima d'ottenerne la permissione da Cesare, o da' suoi ministri. Int. petrolli però, come si vede dell' ep. 7. del lib. XI. ad Att.

## EPISTOLA VX.

*Mandat ut in Tusculano omnia sint parata ad hoc spem accipindos.*

M. T. C. TERENTIÆ SUÆ S. D.

**I**N Tusculanum nos venturos putamus aut nonis , aut postridie : ibi fac ut sint omnia parata . Plures enim fortasse nobiscum erunt : & ut arbitror , diutius ibi commorabimur . (1) Labrum si in balneo non est , fac ut sit . item cætera , quæ sunt ad viuentum , & ad valetudinem necessaria . Vale . Kal. Octobr. de Venusino .

## EPISTOLA XXI.

*Scribis ut , quæ tempus postulabit , provideat , sibi que absenti administret , litterasque mittat .*

M. T. C. TERENTIÆ SUÆ S. D.

**S**i vales bene est : ego valeo . Da operam , ut convalescas : quod opus erit , ut res , tempusque possit provideas , atque administres : & ad me de omnibus rebus quam sæpissime litteras mittas . Vale .

*Labrum . Così si nomina ne' bagni ad uso di lavanda il vaso di pietra, che teneasi*

## EPISTOLA XXII.

*Dicit , se tabellarios expectare , ut consilium capere possit .*

## EPISTOLA XX.

*Avendo Cesare benignamente risposto a Cic. d' l' Egitto e. gli si attende d' accoppiarsi più vicino a Roma. Laonde e. egli dà ordine alla consorte, che al Tusculano tutto sia all' ordine per dover ricever gli ospiti.*

## TULLIO S. LA SUA TERENCEZIA

**C**Redo che verremo al Tusculano o per le none, o 'l giorno seguente: fa che ivi ogni cosa sia all'ordine. Che forse saran con noi più altre persone: e come penso ci tratterremo ivi più lungo tempo. Se non v'è il vaio da lavanda nel bagno, fa che vi sia: similmente procura le altre cose, che necessarie sono al virto e l'alta sanità. Stà sana. Primo Ottobre, dal contado di Venosa.

## EPISTOLA XXI.

*Raccomanda a Terenzia la diligenza, e la cura in quelle cose che a lui son necessarie. Scr. sotto i consoli Lentulo, e Marcello nell'anno 704 il primo della guerra civile, quando Cic. disegnava di navigare alla volta della Grecia per andare a quarters di Pompeo.*

## CIC. S. LA SUA TERENCEZIA.

**S**E stai sana, va bene, io son sano. Procura di risanare: quello che farà di bisogno, secondo che la cosa, e le circostanze del tempo richiedono provvedilo, e governalo: e su d' ogni faccenda quanto più spesso puoi, mandami lettere. Stà sana.

## EPISTOLA XXII.

*Significa d' aspettare i corrieri, per stabilire che si debba fare. Il Manuzio la stima scritta nell' terzo anno della guerra civile, cioè nel 70. quando era c. di nuovo dittatore, dopo scritta la lettera a Cic. dall' Egitto tornava in Italia.*

M T C. TERENCE SUE S. D.

**S**I vales, bene est: ego valeo: Nos quotidie tabellarios ( ) vestros expectamus: qui si venerint, fortasse erimus certiores, quid nobis faciendum sit, faciemusque te statim certiores. Valetudinem tua cura diligenter. Vale. Kal. Sept.

## EPISTOLA XXIII.

*Nondum se neque de Cæsaris adventu, neque de ejus litteris quidquam scire dicit.*

M. T. C. TERENCE SUE S. D.

**S**I vales, bene est: ego valeo. Nos neque de Cæsaris adventu, neque de litteris, quas Philotimus habere dicitur, quidquam adhuc certi habemus. Si quid erit certi, faciam te statim certiores. Valetudinem tuam fac ut cures. Vale. vi. id Sext.

## EPISTOLA XXIV.

*Scribit de litteris a Cæsare accepti, de ejus adventu de obviam itione.*

M. T. C. TERENCE SUE S. D.

**S**I vales, bene est, ego valeo. Reddite mihi jam tandem sunt a Cæsare litteræ, satis liberales: & ipse opinio celerius venturus esse dicitur. Cui utrum obviam procedam, an (2) hic eum expectem, quam constituero, faciam te certiores. Tabellarios mihi velim quamprimum remittas. Valetudinem tuam cura diligenter. Vale. Irid. id Sext.

L I.

(1) Al *nostros*.(2) *Hic*. In Brindisi



## TULLIO S. LA SUA TERENCEIA.

**SE** fana sei : bene sta : io son sano . Noi ogni giorno i corrieri vostri aspettiamo : i quali se verranno , farem forse consapevoli , che far dobbiamo , e tosto tene renderemo informata . Abbi diligente cura della tua sanità . Stà fana . Primo Settembre .

## EPISTOLA XXIII.

*Scrìve non aver lui per anche sentito nulla di certo dell'arrivo di Cesare , e delle sue lettere . Scr. nell' istess' anno , due gio ni prima della seguente : amandue però debbono collocarsi prima della vigesima seconda .*

## TULLIO S. LA SUA TERENCEIA.

**SE** stai fana , va bene , io sto sano . Noi per anche non sappiam nulla di certo , nè dell' arrivo di Cesare , nè delle lettere , le quali dicevi aver Filotimo : se vi sarà nulla di certo te ne farò subito consapevole . Procura d' aver cura della tua sanità . Stà fana . 10. Agosto.

## EPISTOLA XXIV.

*Scrìve delle lettere ricapitate a lui da parte di Cesare , e dell' arrivo di esso : aggiugne non aver esse deliberato per anco , se debba incontro andargli , ovve o aspettarlo in Brindisi . Scr. nell' istess' anno .*

## TULLIO S. LA SUA TERENCEIA.

**SE** stai fana , n' ho piacere : io sto sano . Fur finalmente mi sono state ricapitate lettere ben cortesi da parte di Cesare : e dicevi che egli verrà più presto , che non si pensava . Al quale se io debba incontro andare , ovvero quì aspettarlo , quando avrollo determinato , farottone consapevole . Vorrei che quando prima mi rimandassi indietro i corrieri . Abbi diligente cura della tua sanità . Stà fana . 12. Agosto .

## LIBER XV.

## EPISTOLA I.

*Cum Parthi maximis copiis Euphratem , qui terminus erat Imperii Romani , transissent sollicitus Cicero de sua Provincia , item de reliquis , quæ ab impetu belli non longe abesset , monet ut majores exercitus submittantur .*

M. T. C. PROCOS. S. D. COSS. PRÆTT.  
TRIBB. PL. S. P. Q. R.

**S**I vos bene valetis , bene est : ego quidem valeo . Et si non dubie mihi nuntiabatur , Parthos transisse ( 1 ) Euphratem cum omnibus fere suis copiis : tamen , quod arbitrabar a M. ( 2 ) Bibulo Procos. certiora de his rebus ad vos scribi posse , statuebam mihi non necesse esse publice scribere ea , quæ de alterius Provincia nuntiarentur . Postea vero quam certissimis auctoribus , legatis , nuntiis , litteris sum certior factus : vel quod tanta res erat vel quod nondum audieramus , Bibulum in Syriam venisse vel quia administratio huius belli mihi cum Bibulo pene est communis , quæ ad me delata esset , scribenda ad vos putavi . Regis ( 3 ) Antiochi Comma-

(1) *Euphratem* . Fiume di Mesopotamia , che nasce dal N. fate monte dell' Armenia, di vide la Babilonia, e congiunto al Tigri forma la mesopotamia, mettendola in mezzo: quin-

di si scarica nel seno Persico .

(2) *Bibulo* . Proconsole della Siria, il qual perd essendo più vicino a' Parti , poteva per sulla guerra novelle più certe, conciossiachè l'Eufrate divi-  
des-

# LIBRO XV.

Al Senato , e ad altri.

## EPISTOLA I.

*A Cic. Proconsole della Cilicia recata essendo novella, che i Parti con grosso esercito aveano traghettato l' Eufrate, il qual fiume terminava era del Romano Imperio, della Provincia sua sollecito, avvisa il Senato, e 'l Popolo Romano, che a lui mandino maggiori truppe. Scr. sotto i Consoli Sulpicio, e Marcello nell' anno 702. nel qual anno portossi al suo governo. Questa lettera collocar si dee dopo la seconda, la seconda dopo la terza, nella qual significa non aver lui per anche sentito nuova della guerra Partica.*

CIC. PROCONSOLE S. I CONSOLI, I PRETORI,  
I TRIBUNI DELLA PLEBE, IL SENATO, E  
'L POPOLO ROMANO.

**S**E siete sani, bene sta: io certamente son sano. Se bene a me recavasi non incerto avviso, che i Parti aveano traghettato l' Eufrate, quasi con tutte le loro truppe; tuttavia, perciocchè m' avvisava da Marco Bibulo proconsole potersi a voi scrivere novelle più certe su queste cose, aveva fermato a me non essere necessario lo scrivere in forma pubblica quelle contesse, le quali venivano della Provincia d' un altro avvisare. Ma dappoichè per fidatissimi rapportatori, legati massaggieri, e per lettere ne sono stato consapevole renduto; o per esser faccenda di tanto rilievo, o perchè non avevam per anche sentito, che Bibulo fosse nella Siria venuto, ovvero perciocchè il maneggio di questa guerra io l' avea con Bibulo quasi comune; stimai ben lo scrivere a voi quelle notizie, che a me fossero riportate. I legati del Re Antioco Commagene mi avvisarono i primi,

K k 2

delle la Siria dall' imperio de' Parti.

(5) Om-  
(3) Antiochi Commageni. Era  
Commagene una parte della Si-

mageni legati primi mihi nuntiarunt, Parthorum magnas copias Euphratem transire coepisse. Quo nuntio alato, quum essent nonnulli, qui ei (1) Regi minorem fidem habendam putarent, statui expectandum esse, si quid certius afferretur. Ad xii. Kal. Octob. quum exercitum in Ciliciam ducerem, in finibus Lycaoniæ, & Cappadociæ mihi litteræ redditæ sunt (2) a Tarcondimoto, qui fidelissimus socius trans Taurum, amicissimusque Populi Romani existimatur: (3) Pacorum, Orodii Regis Parthorum filium, cum per magno equitatu Parthico transisse Euphratem, & Castra posuisse Tybæ, magnamque tumultum esse in Provincia Syria excitatum. Eodem die ab (4) Jamblico, (5) Philarco Arabum, quem homines opinantur bene sentire, amicumque esse Reip. nostræ, litteræ de iisdem rebus mihi redditæ sunt. His rebus allatis, etsi intelligebam, socios firme animatos esse & novarum rerum expectatione suspensos: sperabam tamen, eos, ad quos jam accefferam, quique nostram (6) mansuetudinem, integritatemque perspexerant, amiciores Pop. Rom. esse factos: (7) Ciliciam autem firmiorem fore, si æquitati nostræ particeps facta esset. Et ob eam causam, & ut opprimerentur ii, qui (8) ex Cilicum gente in armis essent, & ut hostis is, qui es-

set

ria posta presso all' Eufrate, al Monte Tauro, la quale i Romani, occupato avendo la Siria, la lasciarono a' Seleucidi: i cui Re detti furono Antiochi Commageni. A costui, del quale fa qui ricordo Cic., Lucullo, presa Tigranocerta, restituì la moglie prigioniera di guerra, a Gneo Pompeo donogli Selucia fortezza di Mesopotamia. Or la sorella di esso avea preso in consorte Orode Re de' Parti.

(2) MSS. *rei*.

(2) *A Tarcondimoto*. Che regnava in una parte della Cilicia. Questi nella civil guerra si tenne da Pompeo contro di Cesare: il quale dopo la vittoria gli concedette il pet-

dono; ucciso poi Cesare, collegossi con Cato Cassio a difesa della Repubblica: e, morto Cassio, seguito avendo Antonio contro ad Ottaviano, fu per Agrippa ucciso, in battaglia navale. Così Dione nel lib. xl. e xlvii.

(4) *Pacorum*. Cui poi Ventidio legato d'Antonio in Asia vinse in battaglia, ed uccise. In questo tempo era giovanetto.

(4) *Jamblico*. Chiamasi da Strabone figliuolo di Tarcondimoto, e da Dione sassiregolo d'una parte dell' Arabia, che caduto appresso Antonio in sospetto di traditore fu per esso ucciso prima della pugna Aziana.

(5) *Philarco*. Il quale G. a. b. lico

che le grosse truppe de' Parti aveano cominciato a passar l'Eufrate. La qual novella essendo recata, conciossiachè vi fossero alcuni, i quali stimavano dovere prestare al Re poca fede, mi deliberai d'aspettare, se venisse riportata qualche novella più certa. A 19. di Settembre mentre io conducea l'esercito nella Cilicia, ne' confini della Licaonica, e della Cappadocia mi furono recapitate lettere da parte di Tarcondimoto, ( che si crede essere il più fedele alleato di là dal Tauro, e 'l più amico del popolo Romano ) nelle quali era, che Pacoro, figliuolo d'Orode Re de' Parti con assai grande cavalleria Partica avea traghettato l'Eufrate, e posto il campo in Tiba, e che si era suscitato gran movimento subitaneo nella Provincia della Siria nell' istesso giorno da parte di Giamblico, Filarco degli Arabi, del quale la gente porta opinione, che abbia sentimenti a noi favorevoli, e che amico sia della nostra Repubblica, mi sono state consegnate lettere sul soggetto medesimo. Riportate essendo queste notizie, sebbene io conosceva, che gli alleati erano in debole disposizione verso di noi, e che stavano sull' aspettazione di rivoluzioni sospesi: sperava nondimeno, che coloro, a' quali mi era già portato, e che aveano ben veduto la mansuetudine, ed integrità nostra, fossero più amici del popolo Romano divenuti: che sarebbe poi la Cilicia più costante, se la equità nostra sperimentasse. E per questa cagione, e ad intendimento, che conquistati fosser coloro, che dalla nazione de' Cilici levati s' erano in arme, ed acciocchè quel nemico, che nella Siria era, sapesse che l'esercito del popolo Romano non pur non cedea dopo queste novelle recate, ma che ancora appressavansi più da vicini;

K K 3 no;

blico era prefetto d'una partita della cavalleria Araba. *φύλακ* dette furon da' Greci le diverse partite, o custodi della cavalleria: e *φύλαρχοι* erano i capi di ciascuna. *ἑπάρχος* poi era il capo di tutta quanta la cavalleria: cui appresso i Latini corrispose *magister equitum* subordinato al dittatore. Ma *φύλη* significando ancor *tribus*, e dividendosi gli Arabi in *ἑθνη* in gen-

*tes*, le quali poi ripartivansi in *φύλαις* i capi di queste tribù nominati furono *φύλαρχοι*. Sicchè *phylarchus* viene a significare capo d'una parte di cavalleria, e di tribù.

(6) *J. F. Gron consuetudinem.*

(7) *Ciliciam*. Che era uua parte del suo governo.

(8) *Ex Cilicum gente*. Accenna popoli situati appresso il monte Amanò, co' quali Cicco ebbe battaglia.

set in Syria sciret , exercitum populi Rom. non modo non cedere his nuntiis allatis , sed etiam propius accedere ; exercitum ad Taurum instituti ducere. Sed si quid apud vos auctoritas mea ponderis habet in iis præsertim rebus quas vos audistis , ego pene cerno ; magnopere vos & hortor , & moneo , ut his Provinciis serius vos quidem , quam (1) decuit , sed aliquando tamen consulatis. Nos quemadmodum instructos , & quibus præsidiiis munitos ad tanti belli opinionem miseritis , non estis ignari. Quod ego negotium non stultitia obcæcatus , sed verecundia deterritus non recusavi . Neque enim unquam ullum periculum tantum putavi , quod subterfugere mallem , quam vestræ auctoritati obtemperare . Hoc autem tempore res se sic habet , ut nisi exercitum tantum , quantum ad maximum bellum mittere soletis mature in has Provincias miseritis , summum periculum sit ne amittendæ sint omnes hæ Provincie , quibus vestigalia populi R. continentur . Quamobrem autem in hoc provinciali delectu spem habeatis aliquam , causa nulla est : neque multi sunt : & diffugiant , qui sunt , metu oblato : & quod genus hoc militum sit , (2) iudicavit vir fortissimus M. Bibulus in Asia ; qui quum ei permisisset , delectum habere noluerit . Nam sociorum auxilia , propter acerbiteriam , atque iniurias imperii nostri , aut ita imbecilla sunt , ut non multum nos juvare possint ; aut ita alienata a nobis , ut neque expectandum ab iis n(3) ; que committendum iis quidquam esse videatur . Regis t(4) Deiotari & voluntatem , & copias , quantæcunque sunt nostras esse duco. (4) Cappadocia est inanis: Reliqui Reges , tyrannique neque opibus satis firmi , nec voluntate sunt . Mihi , in hac paucitate militum animus certe non deerit , spero ne consilium quidem . Quid causarum sit , incertum est . Utinam salutem nostræ consulere possimus : dignitati certe consulimus . Valete .

EPI.

(1) Lamb. *debuisset* .(2) Al. *indicavit* .(3) *Deiotsari* Re di Galazia.(4) *Cappadocia* . Provincia, dove regnava Ariobarzane , la quale vota era di soldati .

no comincia a condurre l' esercito alla volta del Taurò . Ma se appresso di voi ha l' autorità mia qualche peso , massime in quelle cose le quali voi sentiro avete , ed io quasi le vedo : con gran premura vi esorto , e vi avverto , a dare più tardi veramente di quello , che conveniva , ma pure a dare una volta provvedimento a queste Provincie . Voi ben sapete come forniti , e di quai presidj muniti ci abbiate mandati a guerra di cotanta aspettazione . La quale impresa io non da follia acciecatò ma da stimolo di riputazion ritenuto , non ricusai . Che non ho già io mai ripurato alcun pericolo così grave , al quale amassi meglio il sottarmi , che l' ubbidire all' autorevole vostra disposizione . Or al presente la cosa stà in questi termini , che , se , per tempo non mandate in queste Provincie sì grosso esercito , qual solete mandare a gravissima guerra , e' risica sommamente , che non sieno per perdersi tutte queste Provincie nelle quali comprendendosi le gabelle del popolo Romano . Non v' è poi fondamento alcuno , onde abbiate speranza in questa provincial leva di soldati : nè questi sono molti : e quelli , che vi sono , prendon la fuga , essendo parato loro avanti il timore : e qual maniera di soldati sia questa giudicò l' uom fortissimo di Marco Bibulo in Asia; il quale avendoglielo voi permesso , non volle tenervi leva . Imperciocchè le truppe ausiliarie degli alleati per le asprezze , e le superchiarie del nostro governo , o così deboli sono che non ci possono molto aiutare : ovvero così da noi alienate , che non dare si possa aspettare da esse , nulla nè sia da commetter loro alcuna impresa . La volontà e le truppe del nostro Deioraro , quante che sieno le tengo per nostre . La Cappadocia è vota : gli altri Re , e tiranni nè sono ben saldi di forze nè di volere . In questa scarsità di soldati , certamente il coraggio non mi verrà meno : spero che neppure l' avvedimento . Deh faccian gli Dii che possiam provvedere alla nostra salvezza ; certamente darem provvedimento al decoro . State sani .

## EPISTOLA II.

*Exponit, quid in Provincia, audito Parthorum adventu, agerit ad tuendam Provinciam, & socios in fide continendos, addit de Ariobarzane Rege ab insidiis liberato.*

M. T. C. PROCOS. S. D. COSS. PRÆT. TRIBB.  
RL. S. P. Q. R.

SI vos bene valetis, bene est: ego quidem valeo. Quum pridie Kalend. Sext. in Proviniam venissem, neque maturius propter itinerum, & navigationum difficultatem venire potuissem: maxime convenire officio meo, reique pub. conducere putavi, parare ea, quæ ad exercitum, quæque ad rem militarem pertinerent. Que quum essent a me cura magis & diligentia, quam facultate, & copia constituta, nuntique, & litteræ de bello a Parthis in Provinciam Syriam illato quotidie ferre afferrentur: iter mihi faciendum per Lycæoniam, & per Isauros, & per Cappadociam arbitratus sum: erat enim magna suspicio, Parthos, si ex Syria egredi, atque irrumpere in meam Provinciam conarentur, iter eos per Cappadociam, quod ea maximo pateret, esse facturos. Itaque cum exercitu per Cappadociæ partem eam, quæ cum Cilicia continens est, iter feci: Castraque ad (1) Cybistra, quod oppidum est ad Montem Taurum, locavi: ut (2) Artuafdes, Rex Armenius, quocunque animo esset, sciret, non procul a suis finibus exercitum P. Rom. esse: & Deiorarum fidelissimum Regem, atque amicissimum Reipub. nostræ, maxime conjunctum haberem, hominem cuius & consilio, & opibus adjuvari posset Reip. Quo quum in loco Castra haberem, equitatumque in Ciliciam misissem, ut & meus adventus iis

ci-

(1) *Cylibistra*. Città a' confini l'opoli della Cappadocia, e d. l' Armenia.

(2) *Artuafdes*. La cui sorella maritossi con Pacoro, figlio-

lo d' Oroste Re de' Parti: che però si potea meritamente dubitare della sua fede verso de' Romani.



## EPISTOLA II.

*Esponde che cosa operato abbia nella sua Provincia, sentito l'arrivo de' Parti, sì per conservarla, come per mantenere gli alleati in fedeltà col popolo Romano: aggiugne alcuna cosa sul Re Ariobarzane liberato dalle insidie. Scr. nell' istesso anno.*

CIC. PROCONSOLES I CONSOLI, I PRETORI,  
I TRIBUNI DELLA PLEBE, IL SENATO E  
'L POPOLO ROMANO.

**S**E voi in buona sanità siete, bene stà: certamente io sono sano. A' 31. di Luglio venuto io al governo, nè essendovi potuto giugnere più per tempo per la malagevolezza delle strade, e delle navigazioni; stimai che sommamente fosse al carico mio richiesto, e che tornasse alla Repubblica di profitto. l' apprestar quello, che all' esercito appartenesse, ed alle militari cose. Le quali essendò da me più colla premura, e colla diligenza stabilita, che colla possibilità, col necessario apparato, e conciossiache quasi ogni giorno arrecate fosser novelle, e lettere sulla guerra da' Parti messa contra la Provincia della Siria, stimai ben fatto essere di tener cammino per la Licaonica, e per gl'Isauri, e per la Cappadocia: imperciocchè gran sospetto v' era che i Parti, se tenessero d' uscir dalla Siria, e di fare irruzione contro la mia Provincia, terrebbon cammino per la Cappadocia per avere in quella il passaggio sommamente libero. Tenni pertanto viaggio coll' esercito per quella parte di Cappadocia, che fa unione colla Cilicia: e posì il Campo a Cibistra, che è Città presso al Monte Tauro: a intendimento che Artuasde Re d' Armenia, quale che fosse la disposizione dell' animo suo, sapesse, che non lungi da' suoi confini v'era l' esercito del popolo Romano: ed acciocchè avessi a me sommamente unito Desotaro, fedelissimo, ed amicissimo della Repubblica nostra, persona, pel cui consiglio, ed ajuto potesse la Repubblica essere sovvenuta. Nel qual lungo essendo io posto a campo, ed avendo mandato la Cavalleria nella Cilicia, acciocchè e l' arrivo mio a quelle Città avvisato, che in quella parte erano, rendesse gli ani-  
mi

Civitaribus, quæ in ea parte essent, nuntiatum, firmiores animos (1) hominum faceret, & ego mature, quid ageretur in Syria, scire possem; tempus ejus tridui, quod in iis Castris morabar, in magno officio, & necessario mihi ponendum putavi. Quum enim vestra auctoritas intercessisset, ut ego Regem (2) Ariobarzanem, (3) Euseben, & Philoromæum tuerer; ejusque Regis salutem, & incolumitatem Regni defenderem, Regi, Regnoque præsidio essem: adjuvæ scilicetque, salutem ejus Regis populo, Senatuique magne curæ esse, quod nullo unquam de Rege decretum esset a nostro ordine: existimavi, me judicium vestrum ad Regem deferre debere, atque presidium meum, & fidem, & diligentiam pollicere: ut quando salus ipsius, & incolumitas Regni mihi commendata esset a vobis diceret, si quid vellet. Quæ quum essem in consilio meo cum Rege loquutus, in initio ille orationis suæ vobis maximas (ut debuit) deinde etiam mihi gratias egit: quod ei permagnum, & perhonorificum videbatur, Senatui, populoque Rom. tantæ curæ esse salutem suam, meque tantam diligentiam attribere, ut & mea fides, & commendationis vestre auctoritas perspicui posset. Atque ille primo (quod mihi maxime lætitiæ fuit (ita mecum loquutus est, ut nullas insidias neque vitæ suæ, neque Regni diceret se aut intelligere fieri, aut etiam suspicari. Quum ei ego gratulatus essem, idque me gaudere, (4) dixissem, cohortatus, ut recordaretur casum illum interitus paterni, & vigilantem se tueretur, atque (5) admonitu Senatus consulere salutem suam, tum a me discessit in oppidum Cybistra. Postero autem die cum Ariarathe, fratre suo, & cum paternis amicis, maioribus natu ad me in Castra venit, perturbatusque, & fletus, cum idem & frater faceret, & amici, meam fidem, vestram commendationem implorare coepit. Quum admiraret, quid accidisset novi,

(1) *Al. omnium.*

(2) *Ariobarzanem* Re di Cappadocia, il cui padre essendo stato da Mitridate cacciato di Regno, ed al Regno restituito per opera di Pompeo, vi fu ucciso a tradimento.

(3) *Euseben, & Philoromæum.* Vunti riguardanti ad Ario-

barzane; che sono voci pure prette Greche, che vorrebbon più acconciamente scrivere in caratteri greci.

(4) *Gebhard. dixissem; & tam adolescentem essem cohortatus.*

(5) *Gal. ad monitum.*

mi degli uomini più costanti, ed io sapea potessi per tempo, che cosa nella Siria si operasse; que' tre giorni che in quell' accampamento mi trattenea, giudicai doverli spendere in una grande, e necessaria convenienza officiosa. Imperciocchè essendovi interposto il vostro Senatorio decreto, che io prendessi a sostenere il Re Ariobarzare, religioso uomo ed amante de' Romani, e mi levassi a difesa della salvezza di quel Re e del ben essere di quel reame, e fossi di presidio a quella real signoria: ed avendovi aggiunto, essere molto a cuore al popolo ed al Senato la salute di quel Re (il che non era stato mai per decreto risoluto d' alcun altro Re) ho giudicato di dovere a quel Re presentare il vostro attestato, e di dovere a lui profferire il presidio e la protezione e la diligenza mia, acciocchè poichè la salute di lui ed il ben esser del Regno m' era stata da voi commessa dicesse se nulla bramasse. I quali sentimenti avendo io nella mia consulta espresso col Re, nel principio del suo ragionamento avendo a voi (come dovea) renduto senza fine grazie appresso ancor a me rendette; acciocchè pareagli molto gran favore, e bene onorifico, che al Senato ed al popolo Romano tanto a cuore fosse la sua salvezza: e che sì grande attenzione usassi che ravvisar si potesse la fedeltà mia, e l' autorità della comandazion vostra. Ed egli in prima (il che mi fu di somma letizia) meco ragionò per modo, che venne a dire non comprendere, ed anche non aver sospetto che si ordissero insidie o alla vita sua o al Regno. Di che essendomi congratulato seco e avendo detto che di ciò prendea piacere: confortatelo a tenere a mente quel tristo caso della paterna morte, e che con vegliante cura si guardasse, e per avviso del Senato provvedesse alla sua salute: quindi da me dipartissi alla volta di Cibiltra. Ma nel vegnente giorno con Ariarate fratel suo, e co' paterni amici in età più provetta a me ne venne al campo: e conturbato e piangente, facendo l' istesso il fratello, e gli amici, cominciò ad implorare l' ajuto mio e la raccomandazione vostra. Mostrando io maraviglia di quello, che fosse accaduto, disse essere stati a lui denunziati gl' indizj di manifeste insidie, i quali erano stati prima del mio arrivo tenuti occulti, perchè coloro, i quali avean potuto rendergli manifesti, gli aveano pel timore taciuti: in quel tempo poi, colla speranza del  
 mio

vi, dixit, ad se indicia manifestarum insidiarum esse delata, quæ essent ante adventum meum occultiata, quod ii, qui ea patefacere possent, propter metum<sup>(1)</sup> reticuisissent: eo autem tempore spe mei præsidii, complures ea, quæ scirent, audacter ad se detulisse: In his amantissimum sui, summa pietate præditum, fratrem dicere ea, quæ is me quoque audiente dicebat, se sollicitatum esse ut regnare vellet: id vivo fratre suo accidere non potuisse: se tamen ante illud tempus eam rem nunquam in medium, <sup>(2)</sup> propter periculi metum, protulisse. Quæ quum esset loquutus monui Regem, ut omnem diligentiam ad se conservandum adhiberet: <sup>(3)</sup> amicosque in patris ejus fide, atque judicio probatos hortatus sum, Regis sui vitam, docti casu acerbissimo patris ejus, omni cura, custodiaque defenderent. Quum Rex a me equitatum, cohortesque de exercitu meo postularet: etsi intelligebam vestro S. C. non modo posse, me id facere, sed etiam debere: tamen, quum Respub. postularet, propter quotidianos ex Syria nuntios, ut quamprimum exercitum ad Ciliciæ fines adducerem; quumque mihi Rex, patefactis jam insidiis, non egere exercitu populi Rom., sed posse se suis opibus defendere videretur; illum cohortatus sum, ut in sua vita conservanda primum regnare disceret: a quibus perspexisset sibi insidias paratas, in eos uteretur jure Regio: poena afficeret eos, quos necesse esset, reliquos metu liberaret: præsidio exercitus mei ad eorum: qui in culpa essent, timorem potius, quam ad contentionem uteretur: fore autem, ut omnes, quando S. C. nosset, intelligerent, me Regi si opus esset, ex auctoritate vestra præsidio futurum. Ita confirmato illo, ex eo loco Castra movi, & iter in Ciliciam facere institui: quum hac opinione e Cappadocia discederem, ut consilio vestro, casu incredibili, ac pene divino, Regem, quem vos honorificentissime appellassetis nullo postulante, quemque mæ fidei commendassetis, & cuius salutem magnæ vobis curæ esse decrevissetis, meus adventus præsentibus insidiis liberasset. Quod ad vos a me scribi non alienum putavi;

(1) *Gul. rem missa/len?*

era timore, che non lo ammazassero.

(3) *Propter periculi metum.*

Il pericolo in questo riposto era: che indicando coloro, i quali lo avevano sollecitato, v'

(4) *Schortus amicosque patris ejus ætis jud. prob.*

mi sostegno, molte persone coraggiosamente avevano a lui riportato quelle contezze che sapeano: che infra questi l' amorevolissimo suo fratello, di pietà somma formava, cioè d' essere stato sollecitato a voler usurpare il reame. che egli però maneggio sì fatto prima di quel tempo non lo aveva ma, per timor del pericolo, messo in luce. Le quali cose avendo egli esposto, ho il Re avvertito ad usare ogni diligenza a sua conversazione: e ho esortato gli amici col giudizio approvati del suo padre, e dell' avolo, poichè erano stati scorti dall' accidente dolorosissimo di suo padre, a difendere con ogni premura, e guardia la vita del loro Re. Conciossiachè chiedesse il Re la cavalleria, e le coorti dal mio esercito; comechè io conoscessi, che per vostro Senatorio consulto non solamente potessi farlo, ma il dovessi ancor fare; nulladimanco, la Repubblica richiedendo, a cagione de' quotidiani corrieri, i quali venivano dalla Siria, che quanto prima menassi l' esercito a' confini della Cilicia, e poichè pareva che il Re, discoperte già le insidie, non abbisognasse dell' esercito del popolo Romano, ma potesse colle forze sue ripararsi; l'ho confortato che primieramente a regnare imparasse in conservare la sua vita: che dell' autorità regia si prevalesse contro di quelli, da' quali avea veduto esser a lui state le insidie apprestate: che punisse quelli, cui era necessario, gli altri dal timor liberasse: che si prevalesse del presidio del mio esercito piuttosto a timor di coloro, che eran rei, che per venire a contrasto; ma che, poichè avesser avute contezza del Senatorio consulto, intenderebbono che sarei per essere di sostegno al Re, dove fosse d'uopo, per vigore dell' autorevole vostra disposizione. Così animatolo, da quel luogo mossi il campo, e presi a far viaggio alla volta della Cilicia: con questa opinione dalla Cappadocia partendo, che per vostro avvedimento, in accidente incredibile; e quasi per divina ordinazione avvenuto, l' arrivo mio dalle insidie presenti campato avesse un Re, cui voi avevate senza richiesta di niuno con tutt' onore di tal titolo appellato, ed alla fede mia raccomandato, e la cui salute aveste per decreto dichiarato esservi sommamente a cuore. Il che ho giudicato non essere aliena cosa, che da me a voi si scrivesse; affinchè intendeste da ciò, che di poco è mancato, che

vi; ut intelligeretis ex iis, quæ pene acciderunt, vos multo ante, ne ea acciderent, providisse: eoque vos studiosius feci certiores, quod in Rege Ariobarzane ea mihi signa videor virtutis ingenii, fidei, benevolentiae, quæ erga vos perspexisse, ut non sine causa tantam curam, diligentiamque in eis vos salutem videamini consulisse. Valet.

## EPISTOLA III.

*Scribit de rumore Parthici belli, & offert excusationem, cur publice non scripserit.*

M. T. C. (1) IMP. M. CATONI S. D.

Quum ad me legati, missi ab Antiocho Commageno, venissent in Castra ad Iconium ante diem 111. Non Sept. iique mihi nuntiasent, Regis (2) Parthorum filium quocum esset nupta (3) Regis Armeniorum soror, ad Euphratem cum maximis Parthorum copiis, multarumque præterea gentium magna manu venisse, Euphratemque iam transire cœpisse; dicique, Armenium Regem in Cappadociam impetum esse facturum; putavi pro nostra necessitudine me hoc (4) ad te scribere oportere. Publice propter duas causas nihil scripsi: quod & ipsum Commagenum legati dicebant ad Senatum statim nuntios. litterasque misisse: & existimabam, M. Bibulum procos, qui circiter id. Sex ab Epheso in Syriam navibus profectus erat, quod secundos ventos habuisset, iam in Provinciam suam pervenisse: cuius literis (5) omnia certiora perlatum iri ad Senatum putabam. Mihi, ut in eiusmodi re tantoque bello (6) maximæ curæ est, ut quæ copiis, & opibus (7) tenere vix possumus, ea

man-

(1) Grav. delet Imperator. Cic. Imp. Chiaro apparisce dalla lettera istessa, che Cic. non era per anche giunto al titolo d'Imperatore. Ond v'è abbaglio nel titolo.

(2) Parthorum filium. Pacoro (3) Regis Armeniorum. D'Arnalde.

(4) Ad te scribere. Perciocchè la Cappadocia era in protezione di Catone.

avvenuto non sia; aver voi molto prima provveduto, che non avvenisse: ed imperciò con tanto più genio vi ho fatti consapevoli, perchè mi pare d'aver veduto nel Re Ariobarzane tali segni di valore, d'ingegno, di fede, e di benevolenza verso di voi, che non senza cagione sembra che premura, e diligenza sì grande abbiate alla di lui salute rivolto; State sani.

## EPISTOLA III.

*Scrivo sulla voce sparfa della guerra Partica, ed aggiugne per quali cagioni non ne abbia per anche in forma pubblica scritto al Senato. Scr. nell'ist. sso anno. E' pare che queste lettere a ripor si debba nel primo luogo di questo libro.*

## CIC. S. MARCO CATONE.

**I** Legati da Antioco Commagene mandati, essendo a me venuti nel campo appresso Iconio a' tre di Settembre, ed avendomi avvisato, che il figlio del Re de' Parti, col quale è maritata la sorella del Re degli Armeni, venuto era con numerosissime truppe de' Parti all' Eufrate, ed oltracciò con gran moltitudine di molte nazioni, e che già aveva cominciato a traghettare l'Eufrate; e che correva voce essere il Re degli Armeni per fare irruzione nella Cappadocia; ho giudicato, attesa la stretta nostra amicizia, convenire, che io tene scrivessi. Per due cagioni nulla ho scritto in forma pubblica: perchè ed i legati diceano, che l'istesso Commagene avea subito mandato al Senato corrieri, e lettere; ed io mi credea che Marco Bibulo proconsole, il quale intorno a' 13. d' Agosto da Efeso si era portato in Siria per barca, conciossiachè avesse avuto favorevoli venti, fosse già nella Provincia sua pervenuto: per le cui lettere giudicava che ne sarebbe al Senato arrecata ogni più certa contezza. A me, per quanto si può fare in negozio di tal portata, ed in sì rilevante guerra, m'è sommamente a cura, che quello che appena possiamo ottenere colle truppe, e col militare apparato, l'otten-

gna.

(5) *Omnia certiora.* Mentre Parti.  
la Siria governata da Bibulo (6) *Al. maxime.*  
Provincia era più vicina a' (7) *Lamb. ferre*

528 EPISTOLE DI CICERONE.  
mansuetudine , & continentia nostra, sociorum fidelitate  
(1) teneamus . Tu velim , ut consuesti , nos absentes  
diligas , & defendas . Vale .

## EPISTOLA IV.

*Narrat , que in Provincia gesserit: pro quibus rebus a  
Catone petit , ut in Senatu supplicationes sibi decernat .*

M. T. C. IMP. M. CATONI S. D.

SUMMA tua auctoritas fecit , meumque perpetuum de  
tua singulari virtute iudicium , ut magni mea inte-  
resse purarem, & res eas , quas gessissem, tibi notas es-  
se , & non ignorari a te , qua æquitate , & continentia  
tuerer socios , Provinciamque administrarem . His enim  
a te cognitis , arbitrabar , facilius me tibi , quæ vel-  
lem , probaturum . Quum in Provinciam pridie Kal. Sext-  
venissem , & propter anni tempus ad exercitum mihi con-  
fessum esse eundem viderem, (2) biduum Laodiceæ fui ,  
deinde Apameæ quatrduum , triduum Synnadis , toti-  
dem dies Philomeli . Quibus in oppidis quum magni  
conventus fuissent , multas Civitates (3) acerbissimis tri-  
butis, & gravissimis usuris, & (4) falso ære alieno libe-  
ravi . Quinque ante adventum meum seditione qua-  
dam exercitus esset dissipatus , quinque cohortes sine le-  
gato , sine tribuno mil. , denique etiam sine centurione  
ullo apud Philomelum consedisent , reliquus exercitus  
esset in Lycaonia : M. Annejo legato imperavi , ut eis  
quinque cohortes ad reliquum exercitum duceret , co-  
actoque in unum locum exercitu, Castra in Lycaonia apud  
Leonium faceret . Quod quum ab illo diligenter esset  
actum, ego in Castra ad VII. Kal. Sept. veni : quum inte-  
rea superioribus diebus ex S. C. , & evocatorum firmam  
manum , & equitatum (5) satis idoneum , & populorum libe-

(1) Id. *sueamus* .

(2) *Biduum Laodiceæ*. Ii er-  
sonente computa i giorni di  
queste dimore scrivendo ad  
Attico nell' ep. 16. , e 26. del  
lib. V.

(3) *Acerbissimis tributis*. Che  
imposto avea nella Cilicia il  
proconsole Appio predecessore  
di Cic.

(4) *Ursin. magno ære alieno*

(5) *Al- sane* .



gnamo colla mansuetudine , colla moderazion nostra , e colla fedeltà degli alleati . Vorrei che come hai avuto in costume , noi attenti ami , e difendi . Stà sano .

## EPISTOLA IV.

*Da Caton richiede , che per le imprese nella Cilicia operate , procu i che a lui le supplicazioni dal Senato si assegnino per decreto . Scr. sotto i Consoli Paolo , e Marcello nell' anno 703.*

## CIC. IMPER. S. MARCO CATONE.

**L**A somma tua autorità , e la mia non interrotta stima della tua singolar virtù , fa , che io riputi essere a me di gran rilievo che sieno a te note quelle imprese , che io avessi operato , e che da te si sappia con qual giustizia , e temperati andamenti avessi gli alleati difeso , e la Provincia governato . Imperciocchè , essendosi da te avute queste notizie , pensava che più facilmente persuaso ti renderei di ciò , che volessi . Conciosiachè fossi nella Provincia venuto a' 31. di Luglio , e veggendo mediante la stagione di dovere incontanente andare all' esercito ; due giorni in Laodicea mi trattenni , quattro appresso in Apamea , tre in Sinnada , ed altrettanti in Filomeo . Nelle quali Città essendosi fatte grandi giurisdizionali congreghe , ho liberato molte comunità da' tributi con tutto rigor riscossi , e da gravissime usure , e falsi debiti . Ed essendo che prima del mio arrivo per certa sedizione si fosse l' esercito dissipato , cinque coorti appresso Filomelo si fosser fermate senza legato , senza militar tribuno , finalmente ancor senza centurione alcuno , ed il restante dell' esercito fosse in Licaonia : ordinai a Marco Annejo legato , che menasse quelle cinque coorti , dov' era il rimanente dell' esercito , raccoltolo in un sol luogo , nella Licaonica ponesse il campo appresso d' Iconio . Il che essendosi da lui diligentemente eseguito , io mi portai al campo a' 26. d' Agosto : mentre intanto ne' precedenti giorni per vigore del Senatorio consulto io apprestato avea una salda squadra di soldati emeriti richiamati , e ben idonea cavalleria , e volontarie ausiliarie truppe di liberi popoli , e di Re alleari . In questo mentre , fatta dall' esercito la rassegna , avendo cominciato a tener cammino alla

liberorum, Regumque sociorum auxilia voluntaria comparavissim, Interim quum; exercitū lustrato, iter in Ciliciam facere coepissem; Kal. Sept. legati a Rege Commageno ad me missi, pertumultuose, neque tamen non vere, Parthos in Syriam transisse, nuntiaverunt. Quo audito tu vehementer sum commotus cum de Syria, tum de mea Provincia, de reliqua denique Asia. Itaque exercitum mihi dicendum per Cappadociæ regionem eam, quæ Ciliciam attingeret, putavi. Nam si me in Ciliciam demissem, Ciliciam quidem ipsam propter montis Amari naturam facile tenuissem: (dyo sunt enim aditus in Ciliciam ex Syria; quorum uterque parvis præfidiis propter angustias intercludi potest; nec est quidquam Cilicia contra Syriam munitius) sed me Cappadocia movebat, quæ patet a Syria; Regesque habet finitimos, qui etiam si sunt amici nobis, tamen aperte Parthis inimici esse non audent. Itaque in Cappadocia extrema, non longe a Tauro, apud oppidum Cybistra, castra feci, ut & Ciliciam tuerer, & Cappadociam tenens nova finitimorum consilia impedirem. Interea in hoc tanto motu, tantaque expectatione maximi belli, Rex Dejotarus, cui non sine causa plurimum semper & meo, & tuo, & Senatus iudicio Trilutum est vir cum benevolentia, & fide erga populum Rom. singulari, tum (1) præsentia, magnitudine & animi, & consilii, legatos ad me misit, se cum omnibus suis copiis in mea castra esse venturum. Cuius ego studio, officioque commotus egi ei per litteras gratias: idque ut maturaret, hortatus, sum. Quum autem ad Cybistra propter ratione belli quinque dies essem commoratus, Regem Ariobarzanem, cuius salutem a Senatu te auctore commendatam habebam, præsentibus insidiis nec opinantem liberavi: neque solum ei salutem tui, sed etiam curavi, ut cum auctoritate regnaret. (2) Metram & eum, quem tu diligenter mihi commendaras. Athenæum, (3) importunitate (4) Athenaidis exilio multos, maxima apud Regem auctoritate, gratiaque constitui. Quumque magnum bellum in Cappadocia con-

(1) Videt. *presenti magnitudine*. Lamb. *presenti*.

Tum *presenti* Cio E prore, che fu figuratamente detto in cambio di *presenti animo*, & *magnitudine consilii*.

(2) Urfin. *Mithram*.

(3) Idem *importunitate*.

(4) *Athenaidis*. Il conte, e l'espressione persuade, che questo sia nome di Donna a noi incognita.

volta della Cilicia; nel primo di Settembre i legati da Re Commageno a me mandati, per maniera molto tumultuosa, e non pertanto verace, portarono novella che i Parti passati erano nella Siria. Il che sentito, conturbato mi sono oltremodo sì per conto della Siria, come per riguardo della mia Provincia, e finalmente del rimanente dell' Asia. Sicchè stimai opportuno il condur l' esercito per quel tratto di Cappadocia, che toccava la Cilicia. Imperciocchè se avessi calato alla volta della Cilicia, avrei ben facilmente la Cilicia medesima riparato, mediante la naturale situazione del Monte Amaro: (imperciocchè due sono i passaggi della Cilicia nella Siria: de' quali l' uno e l' altro con picciola guarnigione per le strettezze del luogo può chiudersi: nè v' è incontro alla Siria riparo maggiore della Cilicia) ma mi movea la Cappadocia, la quale della parte della Siria è aperta, ed ha Re confinanti, i quali comechè sieno amici nostri, non si attendano tuttavia d' essere a Parti palesemente nemici. Nell' estremo pertanto della Cappadocia, non lungi dal Tauro, appresso di Cibistra, mi posi a campo, a intendimento, e di coprir la Cilicia, e coll' occupare la Cappadocia di dare impedimento alle nuove macchine de' Re confinanti. Trattanto in movimento sì grande, ed in tanta aspettazione di guerra grandissima, il Re Dejotaro, al quale non senza motivo, e per mio giudizio, e per tuo, e del Senato è stato sempre moltissimo deferito, persona sì di buon volere, e di singolare fedeltà fornita verso il popolo Romano, come ancora d' intrepid' animo, e di grandi avvedimento, il Re Dejotaro, dissi, mandò a me legati, significando, che con tutte le sue truppe verrebbe ne' miei quartieri. Dalla cui propensione studiosa, ed ufizio mosso, gli rendetti per lettere grazie: e l' ho esortato ad accelerare. Essendo io poi a Cibistra per rispetto della guerra cinque giorni dimorato, dalle insidie presenti ho fuori d' ogni sua aspettazione liberato il Re Ariobarzane, la cui salute io tenea dal Senato, per tua insinuazione raccomandata; ne solamente sono a lui stato di salute: ma ho procurato ancora che con autorità regnasse. Metra, e quell' Ateneo, cui tu m' avevi diligentemente raccomandando, per la bestialità d' Ateniaade condannati all' esilio, gli ho appresso del Re stabiliti in autorità e buona grazia grandissima. E suscitandoli nella Cappadocia gran guerra, dove il Sacerdote si difen-

concitaretur, si (1) Sacerdos armis se (quod facturus putabatur) defenderet, adolescens & equitatu; & peditatu, & pecunia paratus, (2) & totius, qui novari aliquid volebant, perfeci, ut e Regno ille discederet, Rexque sine tumultu, ac sine armis, omni auctoritate aulæ communita, Regnum cum dignitate obtineret. Interea cognovi multorum litteris, atque nuntiis, magnas Parthorum copias, & Arabum ad oppidum (3) Antiochiam accessisse, magnumque eorum equitatum, qui in Ciliciam transisset, ab equitum meorum turmis, & a cohorte Prætoria, quæ erat (4) Epiphaneæ præsidii causa, occisione occisum. Quare quum viderem a Cappadocia Parthorum copias averías non longe a finibus esse Ciliciæ, quam potui maximis itineribus ad Amanum exercitum duxi. Quo ut veni, hostem ab Antiochia recessisse, Bibulum Antiochiæ esse cognovi; Dejotarumque confestim, jam ad me venientem cum magno, & firmo equitatu & peditatu, & cum omnibus suis copiis, certior feci non videri esse causam, cur abesset a Regno, meque ad eum, si quid forte novi accidisset, statim litteras, nuntiosque missurum esse. Quumque eo animo venissem, ut utrique Provinciæ, si ita tempus ferret subvenirem: tamen id, quod jam ante staue-ram vehementer interesse utriusque Provinciæ, pacare Amanum, & perpetuum hostem ex eo Monte tollere, agere petivi. Quumque me discedere ab eo Monte simulassem, & alias partes Ciliciæ petere, abessemque ab Amano iter unius diei, & castra apud Epiphaneam fecissem; ad iv. id. Oct. quum advesperasceret, expedito exercitu ita noctu iter feci, ut ad iii. id. Oct. quum lucefceret, in Amanum ascenderem: distributisque cohortibus, & auxiliis, quum aliis Quintus frater legatus mecum simul, aliis C. Pontinius legatus, reliquis M. Annejus, & L. Tullius legati præessent, plerosque nec opinantes oppressimus, qui occisi, captique sunt inter-

clui

(1) *Sacerdos*. Questo era il Sacerdote de' Comani di autorità suprema, dopo il Re nella Cappadocia: e non rade volte era della stessa stirpe, Del quale fa ricordo *Istoria de bello Alexandrino*.

(2) *Potenti exorta iis, qui*

*Victor*, & *ominino iis, qui*. Al, & *foelis, qui*, Al. aliter.

*Et toto iis &c*. Leggo, & *omnino iis, qui &c*.

(3) *Antiochiam*. Molte furono le Antiochie: qui si parla di quella di Siria oggi *Antakia*; posta al fiume Oronte, lib.

desse coll' armi ( ciò che credesi fatto avrebbe ) giovane di cavalleria , di fanteria , e di danari fornito , di coloro in somma , che voleano qualche rivoluzion si facesse ; di maniera operai , che egli dal Regno partisse e'l Re senza tumulto , e senz' armi , ogni autorità della corte rimessa in vigore, godesse con decoro in real signoria. Fra tanto per lettere di molti, e per corrieri seppi che gran truppe di Parti, e d' Arabi si erano appressati ad Antiochia: e che la numerosa loro cavalleria la quale fatto avea passaggio in Cilicia , era stata messa a fil di spada dalle forme de' miei cavalieri , e dalla coorte pretoria, che in Epifanez stava per motivo di guarnigione; Laonde veggendo, le truppe de' Parti dalla Capadocia rivolte non lungi essere da' confini della Cilicia, a giornate le più sforzate menai l' esercito all' Amano. Dove come fui giunto, ebbi contezza che il nemico si era d' Antiochia partito, e che Bibulo in Antiochia si stava: ed immanemente feci consapevole Deiotaro ( che già a me veniva con numerosa , e forte cavalleria, e fanteria , e con tutte le sue truppe ) non apparir motivo , ond' egli stesse fuori di Regno, e che tosto iogli manderei lettere, e messaggieri , se per avventura accaduto fosse nulla di nuovo. E quantunque io fossi con questa intenzione venuto di recare sovvenimento all' una, e l' altra Provincia, se così l' urgenza portasse; precedetti nondimeno in operar quello, che già m' avea per addietro fermato in mente essere di sommo rilievo per amendue le Provincie: cioè di pacificare l' Amano , e di tor via da quel Monte il nemico perpetuo. E conciosioschè simulato avessi di partir da quel Monte, e di andare alle tre parti della Cilicia, e lontan fossi dall' Amano una giornata, ed avessi posto il campo appresso d' Epifanea; a' 12. d' Ottobre sul far della sera, coll' esercito spedito di notte marciai, per modo, che a' 13. d' Ottobre sul far del giorno montai l' Amano: e ripartite le coorti, e le ausiliarie truppe, conciossiachè ad alcune presedesse Quinto Fratello legato insieme con meco , al altre Caio Pontinio legato, al le rimanenti i legati Marco Annejo, e Lucio Tullio, la più parte gli abbiamo oppressi all' improvista: i quali furono uccisi , e presi , essendo loro chiuso il passo alla

L 1 3 fuga.

bricata da Seleuco Nicanore ,  
e restaurata da Antioco Re della  
Siria .

(1) *Epifanez* . Città della  
Cilicia: altra dell' istesso nome  
in Siria era, ed in Comnagena.

clusi fuga. (1) Eranam autem, quæ fuit non vici instar, sed Urbis, quod erat Amani caput, itemque Sepyram, & Commorrim, acriter, & diu (2) repugnantibus, Pontinio illam partem Amani tenente, ex antelucano tempore usque ad horam diei decimam magna multitudo hostium occisa, cepimus. Castellaque sex capta; complura incendimus. His rebus ita gestis, Castra in radicibus Amani habuimus (3) apud Aras Alexandri quadri-duum: & in reliquis Amani de'endis, agrisque vastandis (quæ pars ejus Montis meæ Provincie est) id tempus omne consumpsimus. Confectis his rebus, ad oppidum (5) Eleutherocilicum Pindenissum exercitum adduxi: quod quum esset altissimo, & munitissimo loco, ab iisque incoletur, qui ne Regibus quidem unquam paruisent, quum & fugitivos reciperent, & Parthorum adventum acerrime expectarent; ad existimationem Imperii pertinere arbitratus sum, comprimere eorum audaciam, quo facilius etiam ceterorum animi, qui alieni essent ab Imperio nostro, frangerentur. Vallo, & fossa circumdi: sex Castellis, Castrisque maximis sepsi; aggere, vineis, turribus oppugnavi: usque tormentis multis, multis sagittariis, magno labore meo, sine ullo molestia, sumptive sociorum, septimo quinquagesimo die rem confeci: ut, omnibus partibus Urbis disturbatis, aut incensis, compulsi in potestatem meam pervenirent. His erant finitimi pari scelere, & audacia (5) Tibarani: ab his, pindenisso capto, obsides accepi: exercitum in hyberna dimisi. Quintum fratrem negotio præposui, ut in viicis, aut captis, aut male pacatis exercitus collocaretur. Nunc velim tibi sic persuadeas, si de his rebus ad Senatum relatum sit, me existimaturum summam mihi laudem tributam, si tu honorem meum sententia tua comprobaris. Idque, etsi talibus de rebus gravissimos homines & rogare solere, & rogari scio, tamen admonendum potius a me, quam rogandum, puto. Tu es enim his qui me tuis scientiis sæpissime ornaisti, qui oratione,

(1) *Eranam Sepyram*. Città del Monte Amiano ignota a geografi, poco altresì nobili per la spedizione militare di Cic.

(2) *J. F. Gron. repugnantes*.

(3) *Apud Aras Alexandri*.

La qual Città ivi fabbricò Alessandro, dopo la vittoria riportata da Dario, a intendimento di farvi sacrificio. La qual Città nel lib. II. ep. 10. llo si nomina.

(4) *Eleutherocilicum*. I quali eran



aqui prædicatione , qui summis laudibus in Senatu , in concionibus ad Coelum extulisti ; cuius semper ego tantum esse verborum pondus putavi , ut , uno verbo tuum cum mea laude conjuncte , omnia consequi me arbitrarer. Te denique memini , quum cuidam<sup>(1)</sup> clarissimo , atque optimo viro supplicationem non decerneres , dicere , te decreturum , si referretur ob eas res quas is consul in Urbe gessisset . Tu idem mihi supplicationem decrevisti<sup>(2)</sup> , togato , non , ut multis , Republica bene gesta , sed ut nemini , Republica conservata . Mitto , quod invidiam , quod pericula , quod omnes<sup>(3)</sup> meas tempestates & subieris , & multo etiam magis , si per melicuitset , subire paratissimus fueris : quod denique<sup>(4)</sup> inimicum meum , tuum inimicum putaris : cuius etiam interitum , ut facile intelligerem , mihi quantum tribueres ,<sup>(5)</sup> Milonis causa in Senatu defendi approbaris . A me autem hæc sunt profecta , quæ ego in beneficii loco non pono , sed in veri testimonii , atque iudicii :<sup>(6)</sup> non ut præstantissimas tuas virtutes tacitus admirarer , ( quis enim id non facit ? ) sed in omnibus orationibus , sententiis dicendis , causis agendis , omnibus scriptis , Grævis , Latinis , omni denique varietate litterarum mearum , te non modo iis , quos vidissemus , sed iis , de quibus audissemus , omnibus anteferebam . Quæres fortasse , quid sit , quod ego hoc nescio quid gratulationis , & honoris a Senatu tanti æstimem . Agam jam tecum familiariter , ut est & studiis , & officiis nostriis mutuis , & summa amicitia dignum , & necessitudine etiam paternæ . Si quisquam fuit unquam remotus & natura , & magis etiam ( ut mihi quidem sentire videor ) ratione , atque doctrina , ab inani laude , & sermonibus vulgi , ego profecto is sum . Tertis est consolatus meus ; in quo , sicut in reliqua vita , fateor ea me studiose sequutum , ex quibus vera gloria nasci posset : ipsam quidem gloriam per se nunquam putavi expectandam , itaque &

1) pro-

(1) *Clarissimo, atque optimo viro.* Questi è Lentulo Spintore , che per le cose in Ciliçia operate chiedendo la supplicazione in Senato , n' ebbe contrario Catone : il quale dicea , che dato gli avrebbe il voto per la supplicazione, do-

ve la proposa fosse stata per le imprese fatte essendo console , cioè per la restituzione Cic. dall' esilio, da lui con tanto calor maneggiata .

(2) *Togato.* A me consolato per la oppressa congiura Catilinaria .

(3) *Meas*



toſto da eſſerne avviſato, che pregato. Imperciocchè tu ſei deſſo , che ſpeſſo mi hai co' voti tuoi onorato , che col ragionare , col parlarne a piena bocca , e con lodi ſomme in Senato m' hai, e ne' parlamenti levato al Cielo : del quale ho io ſempre ſtimato le parole eſſere sì preſate , che , per una ſola tua parola detta in mia lode, m' avviſava che avrei ogni onor conſeguito . Ho finalmente a memoria che , ad un certo uom chiariffimo ed ottimo non aſſegnando tu la ſupplicazion per decreto, dicevi , decretata l' avreſti, ſe la propoſta ſi faceſſe per quelle azioni , che coſtui conſole in Città operato avea . Tu medefimo a me togato la ſupplicazion decretavi , non , come a molti , dopo la Repubblica bene amministrata , ma , come non hai fatto a perſona , dopo la Repubblica conſervata . Dall' un canto laſcio, che ſoſtenuto hai la malevolenza, i pericoli, e tutte le mie tempeſte , che molto ancor più avanti , ſe ti foſſe ſtato da mia parte permiſſo , prontiffimo eri a ſoſtenere : che finalmente il nemico mio lo abbi tuo riputato : la cui morte ancora , acciocchè facilmente interdeſſi, che ſtima di me faceſſi , approvata l' hai col diſendere in Senato la cauſa di Milone . Da me poi ſono intervenute queſte dimoſtrazioni onorifiche , che io non in luogo di beneficio riſpongo , ma in ſegnale di verace atteſtato , e di ſtima : non che io tra me medefimo ammiri le preſtantiffime tue virtù ( imperciocchè chi nel fa ) ma in tutte le orazioni , ne' voti da recitarſi , nelle cauſe da trattarſi , in tutti i componimenti Greci , e Latini , finalmente in ogni mio ſvariato ſtudio , te metta innanzi non ſolamente a tutti i ſoggetti , che abbiain conoſciuto, ma a quelli ancora , ſu de' quali abbiain ſentito parlare . Ricercherai per avventura , onde ciò ſia , che io tanto apprezzi l' aver dal Senato queſto cotal pubblico rendimento di grazie agli Dii , e queſt' orore . Or con teco alla familiar tratterò , com' è agli ſtudi , ed agli ſcan b'evoli noſtri uſiſi richieſto , ed all' amicizia ſomma ed attinenza ancor paterna . Se mai v' ebbe perſona aliena, e per natura, e più ancora ( come almero mi pare di portar ſentimento ) per giudizio , e per dottrina dalle vane lodi , e parlare del volgo , certamente io ſon deſſo.

(3) *Mens tempeſtates* . Eccite ed accuſato per avere ucciſo rate da Clodio . Clodio .

(4) *inimicum meum* . Clodio

(6) *Al. ut non tacitus* .

(5) *Milonis cauſa* . inquiſito,

(1) *Provinciam ornatam*, & spem non dubiam triumphi neglexi. (1) Sacerdotium denique, quum (quemadmodum te existimare arbitror) non difficilem consequi possem, non appetivi. Idem post injuriam acceptam (quam tu Reip. calamitatem semper appellas, meam non modo non calamitatem, sed etiam gloriam) studui quam ornatissima Senatus, populi que Romani de me iudicia intercedere. Itaque & auger postea fieri volui, quod interea neglexeram: & eum honorem, qui a Senatu tribui rebus bellicis solet, neglectum a me olim, nunc mihi expetendum puto. Huic meæ voluntati (in qua inest aliqua vis desiderii ad sanandum vulnus injuriæ) ut faveas, (3) adiutorque sis, quod paulo ante me negaram rogaturum, vehementer te rogo: sed ita si non jejunum hoc nescio quid, quod ego gessi, & contemnendum videbitur, sed tale, atque tantum, ut multi nequaquam paribus rebus honores summos a Senatu consequuti sint, Equidem etiam mihi illud animadvertisse videor (scis enim quam attente te audire soleam) te non tam res gestas, quam mores, iustitiam, atque vitam Imperatorum spectare solere in habendi, aut non habendis honoribus. Quod si in mea causa considerabis, reperies me exercitu imbecillo, contra metum maximi belli firmissimum præsidium habuisse æquitatem, & continentiam: His ego subsidii ea sum consequutus, que nullis legionibus consequi potuissem: ut ex alienissimis sociis amicissimos, ex infidelissimis firmissimos redderem, animosque novarum rerum expectatione suspensos, ad veteris imperii benevolentiam traducerem. Sed nimis hæc multa de me, præsertim ad te, a te quo uno omnium faciorum querele audiuntur: cognosces ex iis, qui meis institutis se recreatos putant. Tumque omnes uno prope consensu de me apud te ea, quæ mihi optatissima sunt, precipabunt: tum duæ (4) maximæ clientelæ tuæ,

Cy-

(1) *Provinciam ornatam* Questa era la Gallia citerior, cui rinunziò in pubblico parlamento: nella quale dice nella Pisoniana. *Provinciam Galliam seu atus auctoritate, exercitu, & pecunia instructam. & ornatam in concione deposui, reclamante populo Romano.*

(2) *Sacerdotium* L'angurato,

che poi accettò in luogo di Cossò, ucciso da' Parti.

(3) *Ad iutorque sis.* Per ottenere la supplicazione.

(4) *Maximæ clientelæ suæ.* Cipro era sotto il patrocinio di Catone, per cui opera venuto era in podestà de' Romani: similmente la Cappadocia del cui Re Ariobarzane già era amico.

deffo . Testimonio n'è il consolato mio : nel quale , siccome nel rimanente del viver mio , confesso d' essere con impegno ito dietro a quelle cose , onde potesse nascere la verace gloria : la medesima gloria poi non ho giammai riputato esser appetibile per se stessa . Non ho pertanto curato , e qualificata Provincia , e speranza non incerta di menar trionfo . Il Sacerdozio finalmente ( come credo che tu stimi ) avvegnachè lo potessi non difficilmente ottenere , non l' ho bramato . Io medesimo , dopo il sostenuto oltraccio ( cui tu calamità della Repubblica sempre chiami , e mia non che calamità , ma altresì gloria ) mi sono studiato che v' intervenissero su di me gli attestati più onorifici e del Senato , e del popolo Romano . Sicchè e volli appresso essere creato augure , ciò che non avea per addietro curato : e reputo , che quell' onore , che compartire si suol dal Senato alle belliche imprese , comechè da me non curato una volta , debba al presente essere desiderato . Alla qual mia volontà ( nella quale riposta v' è qualche forza di brama per sanare la ferita del ricevuto oltraggio ) soprammodo ti prego a prestar favore , e ad essere coadjutore : ma per questa maniera , dove questa impresa , quale che sia , che ho operato , appaja non meschina , e da non avversi a vile , ma tale , e di tanta portata , che molti in azioni per niun modo a questa pari onori sommi conseguito han dal Senato . Mi par certamente d' avere a questo ancor posto mente ( che fai con quale attenzione io ascoltarti soglio ) che , nel compartire o no gli onori , non tanto suoli riguardar le imprese operate , quando i costumi , gli andamenti , e la vita de' comandanti . Che se nella mia causa riflessione farai , troverai che io con esercito debole , incontro al timore di grandissima guerra , ho avuto a presidio fortissimo la giustizia , e la temperanza . Con questi sussidj ho quelle cose ottenuto , che non avrei potuto con niune legioni ottenere : cosicchè gli alleati d' alienati gli ho renduti amicissimi , e d' infedecissimi contantissimi : e gli animi dalla aspettazione di rivoluzioni sospesi , all' affezion gli ho recati dal vecchio imperio . Ma queste contezze su di me troppe sono , massime a te mandate , dal qual solo si ascoltano le querele di tutti gli alleati : le risaprai da quelli , che da' miei andamenti reputansi ristorati . E siccome tutti quasi di comun consenso in me verranno appresso di te magnificando quelle cose , che più desidero ; co-

Cyprus insula, & Cappadociæ Regnum: tecum, de me loquentur: puto etiam Regem Dejotarum, qui uai tibi est maxime necessarius. Quæ si etiam maiora sunt & in omnibus sæculis pauciores viri reperti sunt, qui suas cupiditates, quam qui hostium copias vincerent: est profecto tuum, quum ad res bellicas hæc, quæ rariora, & difficiliora sunt genera virtutis adjunxeris, ipsas etiam illas res gestas (1) iustiores esse, & majores putare. Extremum illud est, ut, quasi diffidens rogationi meæ, philosophiam allegem: quæ nec mihi carior ulla unquam res in vita fuit, nec hominum generi maius a Diis munus ullum est datum. Hæc igitur, quæ mihi tecum communis est, societas studiorum, atque artium nostrarum (quibus a patriâ dedit, ac devincti, soli propemodum nos philosophiam illam veram, & antiquam, quæ quibusdam otii esse, ac desidii videtur, in forum, atque in Remp., atque in ipsam aciem pene deduximus) tecum agit de mea laude: cui negari a Catone fas esse non puto. Quamobrem sic tibi persuadeas velim: si mihi tua sententia tributus honos ex meis litteris fuerit, me eximiatum cum auctoritate tua, tum benevolentia erga me, mihi, quod maxime cupierim, contigisse. Vale.

(1) P. Manut. *illustriores*. supplicazione.  
*Iustiores*. Per ottenere la

## EPISTOLA V.

*Excusat se quod Ciceroni supplicationem non decrevit, & tamen decretam gaudet; sequæ de illo honorificentius aiicit sensisse, quam eos, qui supplicationem decreverunt.*

M. CATO M. CICERONI IMP. S. D.

Quod & Resp. me, & nostra amicitia hortatur, libenter facio, (1) ut tuam virtutem, innocentiam di-

(1) *Ut tuam virtutem &c.* cognitam in maximis rebus socii domi gaudere pari industria administrare in maximis rebus armati foris.  
Dal sentimento rilevato nella versione ritraggo questa essere la costruzione ordinata delle parole. *Ut tuam virtutem &c.*

si sopra tutti le due clientele tue, cioè l'isola di Cipro, ed il Regno di Cappadocia, di me teco ragghioneranno: stimo che ancor farallo il Re Dejoraro, il quale a te, più che ad alcun altro, è stretto amico. Le quali prerogative se maggiori ancor sono, e se in tutti i secoli meno valent' uomini si sono trovati, che le passioni loro vincessero, che non è, chi le squadre nemiche; egli è certamente a te richiesto, quando avrai alle belle cose imprese aggiunto queste qualità di virtuose operazioni, che più rare sono, e più difficili, lo stimare ancora le operare gesta, e più giuste, e maggiori. Questo per ultimo vi rimane, che lo, quasi della mia supplica diffidando, a te per mediatrice mandi la filosofia, della quale in vita mia non ho avuto giammai più cara cosa, nè è stato all' uman genere dagli Dei compartito alcun dono maggiore. Questa unione adunque di studi, e di facoltà nostre, che m'è comune con te (alle quali noi essendo dalla puerizia dati, ed obbligati, quasi soli nel foro introducemmo, e nella Repubblica, e poco meno che nelle istesse militari fazioni quella filosofia verace ed antica, la quale ad alcuni par cosa d' ozio, e d' insingardaggine) questa d'essi unione di studi con teo tiene trattato sulla mia gloria: cui stimo non esser lecito, che da Catone si dia la negativa. Che però vorrei ti rendessi persuaso, che, se per tuo voto mi farà l'onore in vigore delle presenti mie lettere compartito, farammi avviso, che sì per l'autorità tua, come per la benevolenza verso di me, s'ami venuto fatto l'ottenere quelle, che ho desiderato oltremodo. Stà sano.

## EPISTOLA V.

*Si scusa di non avere per suo voto deliberata la supplicazione a Cic. che gode che tuttavia sia stata decretata: ed aggiugne d' avere su di lui avuti più onorifici sentimenti di chi gli ha la supplicazione decretata: Scr nell' istesso anno.*

MARCO CATONE S. MARCO CIC. IMP.

Faccio di buon grado quello, a che e la Repubblica, e l'amicizia nostra m' esorta, cioè di rallegrarmi che la virtù, integrità, ed accuratezza tua, provata in affa-

diligentiam cognitam in maximis rebus domi rogati , armati foris , pari incustria (1) administrare gaudeam . Itaque , quod pro meo iudicio facere potui , ut innocentia , consilioque tuo defensam Provinciam , servatum Ariobarzanis cum ipso Rege Regnum , sociorum revocatam ad studium Imperii nostri voluntatem , sententia mea , & decreto laudarem , feci . Supplicationem decretam , (2) si tu , qua in re nihil fortuito , sed summa tua ratione , & continentia Reipub. provisum est , diis immortalibus gratulari nos , quam tibi referre acceptum mavis , gaudeo . Quod si (3) triumphi prerogativam putas supplicationem , & idcirco casum opius , quam te , laudari (4) vis : neque supplicationem sequitur semper triumphus , & triumpho multo clarius est , Senatum iudicare , potius mansuetudine , & innocentia Imperatoris Provinciam , quam vi militum , aut benignate Deorum retentam , atque conservatum esse : quod ego mea sententia censebam . Atque hæc ego idcirco ad te contra consuetudinem meam pluribus scripsi , ut , quod maxime volo , existimes , me laborare , ut tibi persuadem , me & voluisse de tua maiestate , quod amplissimum sum arbitratus : & quod tu maluisti , factum esse gaudere . Vale , & nos dilige , & instituto (5) itinere severitatem , diligentiamque fociis , & Reipublicæ præsta :

(1) Victor. administrari .

*Administrare* Assolutamente preso è per *rem gerere* , nel qual senso più volte l'ha usato Cesare , lib. IV. de C. Galli. *Equites in ulteriorem partem progredi , & naves conscendere , ac se sequi iussit , a quibus cum paullo tardius esset administratum , ipsa hora diei circiter , quarta cum primis navi-*

*bus Britanniam attigit .*

(2) *Si tu qua in re &c.* Questo è il senso . Godo della supplication tua , se vuoi , che non alla tua virtù , ma al caso , o agli Dei si riportino le operate imprese ec.

(3) *Triumphus prerogativam.* *Prærogativa* aggettivamente preso V G *tribus , centuria prærogativa* importa quella prima tri-

## EPISTOLA VI.

*Exponit eximia cum Catois laude , quantam voluptatem cepit ex ejus sententia , & ex gratulatione litterarum : penitusque , ut sui in adispicendo triumpho atjuer sit ; aut saltem , si adispicatur , gaudeat ;*

M.T.C.

affari gravissimi di togato in Patria , con pari industria si maneggi in imprese relevantissime d'armata in guerra. Ho pertanto fatto quello , che ho potuto fare secondo il mio giudzio , di lodare per mio voto, e decreto che abbia colla integrità, ed avvedimento tuo la Provincia difeso, conservato il Regno d'Ariobarzane, con esso il Re, e rivotati gli animi degli alleati all' affezione del nostro Imperio. Se in quell'affare, nel quale non per caso foruito , ma nel sommo giudzio , e temperanza tua si è dato alla Repubblica provvedimento, ami meglio che noi ne rendiam grazie agl' immortali dii , che a te il riportiamo, godo che ti sia stata per decreto la supplicazione compartita . Che se reputi la supplicazione , giudicio precedente al trionfo, ed imperciò vuoi piuttosto il caso sia , che te lodato ; pon mente che nè sempre alla supplicazione vien dietro il trionfo, e del trionfo più nobile cosa è , giudicare il Senato, che piuttosto per la mansuetudine, ed integrità del comandante mantenuta si sia, e conservata Provincia, che per la forza de' soldati , o per favor degli Dei : questo era il sentimento del mio voto. E questi riflessi tegli ho perciò contra il mio costume più a luogo scritti, perchè, ciò che sommamente bramo, ti dii a credere, aver io premura, di persuaderti, che, ciò che riguarda l' alto decoro tuo , ho voluto quello, che ho giudicato amplissimo fosse : e prendo godimento, che sia seguito quello, che hai più bramato. Stà sano e voglici bene , e nell' avviato tenore dimostra severità , e diligenza agli alleati, ed alla Repubblica.

tribù , o centuria, che ne' comizj era *prærogata*, cioè la prima interrogata del suo Parere: il cui giudzio d' ordinario seguivan le altre . Quindi prendesi la traslazione : e *prærogativa* sullantivamente preso

qui vale deliberazione precedente , che serve di regola , e disposizione per altra deliberazione conseguente :

(4) Grav. *maioris* .

(5) Gul. *in munere* .

## EPISTOLA VI.

Significa quanto piacere abbia preso dalla opinion di Catone, o dalle onorevolissime lettere : appresso il prega ad essergli coadjutore per ottenere il trionfo : o almeno che sene mostri se l' ottiene, contento, Scr. nell' istesso anno.

CIC.

M. T. C. CATONI S. D.

(1) **L**ætus sum laudari me ( inquit Hæctor , opinor (2) apud Nævium ) *abs te, pater, laudato viro*. Ea est enim profecto jucunda laus , quæ ab iis proficiscitur , qui ipsi in laude vixerunt . Ego vero , vel gratulatione litterarum tuarum , vel testimoniis (3) sententiæ dictæ , nihil est , quod me non assequutum putem . Idque mihi tum amplissimum , tum gratissimum est , te libenter amicitie dedisse , quod liquido veritati dares . Et si (4) non modo unus , verum etiam multi . Catones essent in Civitate nostra , in qua unum existisse mirabile est , quem ego (5) currum , aut quam lauream cum tua laudatione conferrem ? Nam ad meum sensum , & ad illud sincerum , ac subtile iudicium nihil potest esse laudabilius , quam ea tua oratio , quæ est ad me præscripta a meis necessariis . Sed causam meæ voluntatis ( non enim dicam cupiditatis ) exposui tibi superioribus litteris , quæ etiamsi parum iusta tibi visa est , tamen habet habet rationem , (6) ut non nimis concupiscendus honos : sed tamen , si deferatur a Senatu , minime aspernandus esse videatur . Spero autem , illum ordinem pro meis ob Rempub. susceptis laboribus , me non indignum honore , usitato præsertim , existimaturum . Quod si ita erit , tantum ex te peto , quod amicissime scribis , ut cum tuo iudicio , quod amplissimum esse arbitraris , mihi tribueris ; si id , quod maluerò , acciderit , gaudeas , (7) Sic enim fecisse te , & sensisse , & scripisse video : resque ipsa declarat , tibi illum honorem nostrum supplicationis fuisse jucundum , quod (8) scribendo assuisti . Hæc enim S. C. non ignore ab amicissimis eius , (9) cuius de honore agitur scripsi solere . Ego , ut spero , te

pro-

(1) *Lætus sum &c.* In una tragedia di Nevio s'introduce Priamo lodando il valor di Ettore : il quale così risponde al padre . *Lætus sum &c.*

(2) *Apud Nævium* . Poeta comico di Nazione Campano . Scrivè alcune opre teatrali . ed inventò la prima guerra pu-

nica , nella qual militò .

(3) *Sententiæ* . Ovale Catone lodò Cicerone in Senato .

(4) *Lamb. quod si non modo omnes , vel etiam . Gul. Es , si modo omne , vel etiam multi .*

(5) *Currum &c.* *Currus e laurea* siccome corredo de' trionfanti



## CIC. S. CATONE.

**M***l* chiamo lieto ( dice Ettore, credo appresso Nevio) d'essere da te, o padre, lodato, che riposti lode. Imperciocchè certamente gioconda è quella lode, che da quei procede, che sono pure vissuti con lode. Io però o per la congratulazione della tua lettera, o per l'attestato del tuo voto, non'è cosa, che io non reputi d'aver conseguito. E questa per me è finezza decorosissima ad un ora, e gratissima, che volentieri abbi compartito all'amicizia quello, che chiaramente per la verità diretti. E quantunque nel comun nostro non che un Catone, ma molti ancora vi fossero, qual mai cocchio, o qual corona d'alloro a paragone potrei mettere colla tua laudazione. Imperciocchè quanto al sentimento mio spenta, ed a quel sincero, e sottile giudizio, non vi può essere più lodevole cosa di quel tuo ragionamento, che fu a me scritto da' miei stretti amici. Ma la cagione di questa mia brama ( che non dirò dell'ambizione ) esporta tel' ho nelle passate lettere: la quale sebbene ti è poco giunta paruta, questo tuttavia contiene in sé di ragione, che l'onore non è troppo da esser ambito: ma pure, se dal Senato sia deferito, non pare che debbasi rigettare a niun patto. Ma spero che quell'ordine per le mie fatiche in riguardo della Repubblica intraprese, non mi trimerà immeritevole d' un onore, specialmente usitato. Il che se così succederà, soltanto da te richiedo, ciò che se amorevolissimamente scrivi, che, poichè m' hai per tuo giudizio compartito quello, che reputi essere il più decoroso, se quello avverrà, che ho piuttosto voluto, tene chiami contento. Imperciocchè così hai fatto, e in te sentito, e scritto: ed il fatto medesimo dichiara che quell'onore nostro della supplicazione t'è stato giocondo, perchè fosti, sottoscrivendo, presente. Imperciocchè non ignoro, che sì fatti Senatori consulti sogliono per iscrittura distendersi da' più stretti amici di quello, del cui onore si tratta. Io, come spe-

Tom. II.

M m

ro,

fanti si prendono figuratamente per l'istesso trionfo.

(8) *Scribendo affixisti.* Vedi l'indice.

(6) *Lamb. non ut.*

(9) *Idem cujus honor.*

[7] *Gul. Esse sic, & fecisse.*

546 EPISTOLE DI CICERONE  
propediem videbo: atque utinam Repub. meliore, (1)  
quam timeo vale.

## EPISTOLA VII.

*Gratulatur Marcello de fratre patruel, Consule designato;  
petitque ab eo, ut sibi quam primum, ex quo Imperio fi-  
nito, successor mittatur.*

M. T. C. PROCOS. M. MARCELLO COS. S. D.

(2) **T**E & pietatis in tuos, & animi in Rempublicam  
& clarissimi, atque optimi (3) consulatus, C.  
Marcello consule facto, fructum cepisse, vehementer gau-  
deo. Non dubito, quid præsentes sentiant: non quidem  
longinqui, & a te ipso missi in ultimas gentes ad Coe-  
lum mehercule te tollimus verissimis, ac iustissimis lau-  
dibus. Nam quum te a pueritia tua unice dilexerim;  
tuque me in omni generi semper amplissimum esse, &  
volueris, & judicaris: tum hoc vel (4) tuo facto, vel  
populi Romani de te iudicio, multo acrius, vehemen-  
tiusque diligo: maximaque lætitia afficior, quum ab  
hominibus prudentissimis, virisque optimis, omnibus  
dictis, factis, studiis, institutis vel me tui similem esse  
audio, vel te mei. Unum vero si addis ad præclarissi-  
mas res consulatur tui, ut aut mihi succedat quampri-  
mum aliquis (5) aut nequid accedat temporis ad id,  
quod tu mihi & S. C. & (6) lege finisti; omnia me per  
te consequutum putabo. Cura, ut valeas, & me absen-  
tem diligas, atque defendas. Quæ mihi de Parthis nun-  
tiata sunt, quia non putabam, a me etiam nunc scri-  
benda esse publice, propterea ne pro familiaritate qui-  
dem nostra volui ad te scribere; ne, quum ad consu-  
lem scripisssem, publice viderer scripisse. Vale.

EPI.

(1) *Quam Timeo.* Per la dis-  
cordia di Cesare con Pompeo.

(2) *Aliis hæc epistola est IX.*  
Libri huius.

(3) *Consulatus.* Cui Marcel-  
lo con Servio Sulpicio eserci-  
tava nell'anno, che Cic. andò  
proconsole in Cilicia.

(4) *Tuo facto.* Perciocchè per  
industria di Marco Marcello,  
suo avvedimento, e buona esti-  
mazione fu Caio Marcello suo  
cugino creato console.

(5) *Aut ne quid Cre.* Non fu  
a Cic. dato il successore per  
le discordie, che già nasceano

ro, ti vedrò in breve, ed or pur sia vero, che in Repubblica di condizion miglior, che non temo. Stà sano.

## EPISTOLA VII.

*Si congratula con Marco Marcello, che il fratel suo cugino sia console disegnato, e lo prega a procura e, che dopo fornìo l'annuale suo governo, gli mandi il successo. e. scr. sotto i consoli Sulpicio, e l'istesso Marco Marcello nell'anno 702.*

CIC. PROCONS. S. MARCO MARCELLO CON.

**P**rovo sommo contento che, essendo Caio Marcello consòl creato, abbicolto frutto, e di pierà verso de' tuoi, e di buon animo verso della Repubblica, e del chiarissimo tuo, ed ottimo consolato. Non ho dubio di quello, che i presenti sentano: certo è che noi lontani, e da te medesimo tra le più remote genti mandati, se Dio Ercol m'aiti, t'innalziamo al Cielo con veracissime, e giustissime lodi. Imperciocchè siccome dalla puerizia tua t'abbia singolarmente amato: e tu hai voluto e giudicato, che io in ogni genere sempre sia in amplissimo lustro; così per quello, o sia tuo fatto, ovvero giudizio del popolo Romano sulla tua persona, molto più vigorosamente, e con più ardore ti amo: e sono da somma letizia tocco, quando da' prudentissimi uomini, e dalle persone assai dabbene sento che in tutti i detti, fatti, inclinazioni, e usati andamenti, o io a te sono, o tu a me simigliante. Ma se alle nobilissime operazioni del tuo consolato una sala ne aggiugni o che a me quanto prima alcun successore si dia, ovvero che niuna giunta si faccia di tempo a quello, che tu limitato m'hai, e per Senatorio consulto, e per legge: farammì avviso d'avere ogni cosa per tua opera conseguito. Fa di star sano, e me attente ama, e difendi. Le novelle, che venute sono da' Parti; perocchè non pensava che io dovessi anche al presente scriverle in forma pubblica, però neppur attesa la familiarità nostra, ho voluto scriverle; per non parere, scrivendo al console, d'avere in forma pubblica scritto. Stà sano.

M m 2

EPI-

tra Cesare, e Pompeo.

militar reggimento a' procon-

(6) *Legge.* Parla della legge curiata, per cui vigore davasi

foli, della quale già parlammo altrove.

## EPISTOLA VIII.

*C. Marcello de Consulatu gratulatur, suamque illi dignitatem commendat.*

M. T. C. PROCOS. C. MARCELLO COS. DES. S. D.

**M**axima sum lætitia affectus, quum audiui, (1) te consulem factum esse: eumque honorem tibi Deos fortunare volo, atque a te (2) pro tua, parentisque tui dignitate administrari. Nam cum te semper dilexi, amavique, quod mei amantissimum cognovi in omni varietate rerum mearum: tum patris tui pluribus beneficiis, vel defensus tritibus temporibus, vel ornatus secundis, necesse est, ut & sim totus vester, & esse debeam: quum præsertim (3) matris tuæ, gravissimæ, atque optimæ foeminæ majora erga salutem, dignitatemque meam studia, quam erant a muliere postulanda, perspexerim. Quapropter a te peto maiorem in modum, ut me absentem diligas, atque (4) defendas. Vale.

(1) *Te consulem factum*. Tre furono i Marcelli per tre anni alla fila successivamente consoli: Marco con Sulpicio nell'anno 702. sotto i quali Cicero andò nel proconsolar governo: a questo Marcello scritta è la precedente lettera. Nell'anno 703 furon consoli Lucio Paolo, e Cajo, al qual e la presente lettera scritta nel pre-

cedente anno, quando fu console designato, questi tra cugino di Marco. Sotto di questi consoli Cicero ritornò dal proconsolar governo. Finalmente nel 704. anno primo della guerra civile, un altro Cajo fratello germano di Marco fu console con Lucio Lentulo, E Cicero ne' primi giorni di quest'anno si avvicinò proconsole a

Ro-

## EPISTOLA IX.

*Gratulatur C. Marcello de filio Consule facto; erat autem Collega Ciceronis in auguratu; ac libros quoque de iure augurati composuit lib. 2. de Divin.*

M. T. C.

## EPISTOLA VIII.

*Si congratula del Consolato con Cajo Marcello, e gli raccomanda il suo decoro. Scr. nell' istesso anno.*

CIC. PROCONSOLE S. CAJO MARCELLO CONSOLE DISEGNATO.

SOMMO contento ho provato, quando ho sentito, che sei stato fatto Console: e desidero che questa onorevole carica tela feliciti gli Dei, o che sia da te amministrata secondo il tuo grado, e di tuo padre. Imperciocchè siccome sempre ho te amato, e t'ho voluto bene perchè t'ho conosciuto affezionatissimo mio in ogni condizione svariata delle mie cose; così essendo stato per più benefizi di tuo padre, o difeso ne' tristi tempi, od onorato ne' lieti, egli è di necessità e che io sia tutto vostro, esser lo debba: massimamente che ho ben ravvisato essere stati maggiori, che non era da prendere da una donna, gli studiosi favori della madre, tua, gravissima, ed ottima femmina. Che però colla maggior premura ti prego ad amarmi assente, ed a levarti a mia difesa. Stà sano.

Roma per ottenere il trionfo, che andogli a voto per gli scompigli della principante guerra civile. Questo è quel Cajo, che poi da Ottavia sorella d' Augusto lasciò due Marcelle, e quel Marcello, che essendo uomo edilizio sulle migliori speranze di sua no-

bile indole pel futuro Imperio, finì di vivere con morte acerba.

(2) *Al. peto pro.*

(3) *Matris suae.*

(4) *Defendas.* Accenna, che vorrebbe non gli si prolungasse l'annual governo.

## EPISTOLA IX.

*Si congratula con Cajo Marcello del figliuolo Console designato. Scr. nell' istesso anno.*

M. T. C. PROCOS. C. MARCELLO  
(1) COLLEGÆ S. D.

**M** Arcellum tuum (2) Consulem factum, teque ea lætitia affectum esse, quam maxime optasti, (3) mirum in modum gaudeo: idque cum ipsius causa, tum quod te omnibus secundissimis rebus dignissimus iudicio: cuius erga me singularem benevolentiam, vel in labore meo, vel in honore peripexi: totam denique domum vestram vel salutis, vel dignitatis meæ studiosissimam, cupidissimamque cognovi. Quare gratum mihi feceris, si uxori tuæ Junæ, gravissimæ, atque optimæ foeminae, meis verbis (4) eris gratulus. A te id, quod consuevi, peto, me absentem diligas, atque defendas. Vale.

## EPISTOLA X.

*Commendat studiose suam estimationem Consuli Marcello in supplicatione decernenda.*

M. T. C. IMP. C. MARCELLO C. F.  
COS. S. D.

**Q**uando id accidit, quod mihi maxime fuit optatum ut omnium Marcellorum, (5) Marcellinorum etiam (iusticus enim (6) generis, ac nominis vestri fuit erga me semper animus) quando ergo ita accidit, ut omnium vestrum studio tuus Consulatus satisfacere posset, in quem meæ res gestæ, (7) lausque, & honor earum potissimum incideret, peto a te id, quod facillimum factu sit, non aspernante (ut confido) Senatu, ut quam honorificentissimum S. C. (8) litteris meis recitatis, facien-

(1) *Collegæ*. Nell'augurato, (2) *Consulem factum*. Con Lucio Emilio Paolo.

(3) *Al. mirandum*.

(5) *Erri gratulatus*. Del figliuolo console.

(5) *Marcellinorum*. Cioè di quei della casa Marcella, in

altre famiglie adottati, e chiamati Marcellini con allungamento di nome, giusta il costume Romano.

(6) *Generis*. Si prende per *gentis*, comprendente la stirpe, e le più famiglie d'una istessa casata.

(7) *Laus*

CIC. PROCONS. S. CAJO MARCELLO COLLEGA

**S**ono per maraviglioso modo contento che Marcello tuo sia stato fatto Console, e che abbi provato quella consolazione, che più bramavi: e questo gaudio n' ho preso sì per riguardo di lui, come anche perchè giudico te degnissimo d'ogni più prosperevole cosa: la cui, singolare affezione verso di me ravvisata l'ho, o sia ne' disastri miei; o nell' onorevole condizione: ho finalmente trovato tutta la casa vostra effezionatissima, ed impegnatissima o per la salvezza, o pel decoro mio. Laonde mi farai piacere, se a nome mio ti congratulerai con Giunia consorte tua donna gravissima, ed ottima. Da te chiedo quello, che hai avuto in costume, cioè che me affente ami e difendi. Stà sano.

## EPISTOLA X.

*Prega Marcello Console a dar opera, che per le operate imprese possa la supplicazione ottenere. Scr. nell'an. 703.*

CIC. IMPER. S. CAJO MARCELLO FIGLIUOLO  
DI CAJO, CONSOLE.

**P**oichè è avvenuto ciò che io più d'ogn' altra cosa bramava, che alle studiose premure di tutti i Marcelli, e Marcellini ancora ( Imperciocchè sempre è stata verso di me maravigliosa la propensione della stirpe, e casata vostra ) giacchè dunque è così avvenuto, che potesse dare soddisfazione alle studiose premure di tutti i vostri il tuo Consolato, nel quale piuttosto che in altro si sono scontate le mie gesta, e la gloria, e l' onore di quelle, ti prego di ciò, che egli è il più agevole a fare, non ripugnandovi ( come confido ) il Senato, cioè a dar opera che, che dopo recitate le mie lettere, si faccia il più onorifico Senatorio consulto. Se avessi con teco minore corrispondenza, che non è con tutti i tuoi, appresso di te masterei quelli per mediatori, da' quali

M m 4 com.

(7) *Taus & honor.* Significa la gloria, e l'onore, che spera nel di lui consolato, dove ot-  
tengo la supplicazione.

(8) *Litteris recitatis.* Nelle quali spiegava la serie della guerra fatta contra gli Amaseni, e la vittoria.

ciendum cures. Si mihi tecum minus esset, quam est cum tuis omnibus, allegarem ad te illos, a quibus intelligis. præcipue diligi. Patris tui beneficia in me sunt amplissima: reque enim salutis meæ, reque honori amicorum quisquam dici potest (1) Frater tuus quanti me faciat, semperque fecerit, esse hominem, qui ignoret, arbitror neminem. Domus tua denique rota me semper omnibus summis officiis prosecuta est. Necue vero tu in me dicendo cuiquam concessisti tuorum. Quare a te peto majorem in modum, ut me per te quam ornatissimum velis esse: meamque & in supplicatione decernenda, & in cæteris rebus existimationem satis tibi esse commendatam putes. Vale.

## EPISTOLA IX.

*Agit gratias Consuli Marcello, quod supplicationem sibi decreverit.*

M. T. C. IMP. C. MARCELLO COS. S. D.

Quantæ tibi curæ meus honos fuerit, & quam idem existiteris Consul in me ornando, & amplificando, qui fueras semper cum parentibus tuis, & cum tota domo, etsi res ipsa loquebatur, cognovi tamen ex meorum omnium litteris. Itaque nihil est tantum, quod ego non tua causa debeam, facturumque sum cum studiose, tum libenter. Nam magni interest, cui debeas: debere autem nemini malui, quam tibi; cui me cum studia communia, beneficia paterna, tuaque jam ante conjunxerant; tum accedit, mea quidem sententia maximum vinculum, quod ita Kemp. geris, atque gessisti, (qua mihi carius nihil est) ut quantum tibi omnes boni debeant, quominus tantundem ego (2) unus debeam, non recusem. Quamobrem tibi velim ii sint ex tuis, quos mereris, & quos fore confido. Ego, si me navigatio non morabitur (quæ incurrebat (3) in ipsos Etessas) prope diem te, ut spero, videbo. Vale.

EPI.

(1) *Frater tuus.* Marco Marcello suo cugino, stato console del precedente anno.

(2) *Al. solus.*

(3) *In ipsos Etessas.* Vedi l'indice.



comprendi, esser io singolarmente amato. I benefizj di tuo padre verso di me sono amplissimi: che non si può già dire che alcun più di lui sia favorevole alla mia salute, nè all' onore. Credo non v'abbia persona, che non sappia, che conto di me faccia tuo fratello, e sempre abbia fatto. Finalmente tutta la tua casa m' ha sempre con ogni più officiosa dimostrazione onorato. Nè già tu in amarmi l'ha ad alcun de' tuoi ceduta: Laonde colle maggiori premure da te richiedo, che ti piaccia io sia nel maggior segno qualificato: e che facci conto, e nel decretare la supplicazione, e nelle altre cose, che la estimazion mi ti sia battevolmente raccomandata. Stà sano.

## EPISTOLA XI.

*Rende grazie al console Marcello, perciocchè gli abbia procurato il decoro della supplicazione. Scr. nell' istesso anno.*

## CIC. IMP. S. MARCELLO CONSOLE.

Q Uanto a cura ti sia stato l' onor mio; e come, in onorarmi, ed ampiamente qualificarmi, sii, console, l'istesso apparito, che sempre eri stato co' genitori tuoi, e con tutta la famiglia, comechè il fatto per se stesso parlasse, l' ho contuttociò risaputo per lettere di tutti i miei: Non v'è pertanto così malagevol servizio, al quale io non sia a tuo riguardo tenuto, e che non sia per fare con impegno ad una ora, e di buon grado. Imperciocchè molto rileva, cui altri sia obbligato: io poi non ho ad alcun voluto piuttosto esser tenuto, che a te: al qual siccome già per addietro m'aveano unito i comuni studi, e i benefizj del padre, ed i tuoi; così quindi aggiugneshi, almeno secondo me, un fortissimo vincolo, che amministri, ed hai amministrata per modo la Repubblica (della quale non ho al mondo più cara cosa) che non ho difficoltà di chiamarmi obbligato d'altrettanto io solo, di quanto in sè ti debbono tutti i buoni. Laonde vorrei che il tuo consolato avesse quel fine, che meriti, e che mi confido, che avrà. Io, se la navigazione non mi tratterà) la quale s'abbatteva nell' Efesie appunto) in breve ti vedrò; come spero. Stà sano.

## EPISTOLA XII.

*Gratulatur de Consulatu : petitque , ut operam des , ne quid sibi temporis ad annum provinciale munus addatur .*

M. T. C. IMP. L. PAULO COS. DES.  
S. D.

**E**tsi mihi nunquam fuit dubium, quin te populus Rom. tuis summis in Remp. meritis, & pro amplissima familiaritate dignitate, summo studio, cunctis suffragiis consullem facturus esset: tamen incredibile letitia sum affectus quum id mihi iunctum est: eumque honorem tibi deos fortunare volo, a teque ex tua, majorumque tuorum dignitate administrari. Atque utinam præsens illem diem mihi optatissimum videre potuissem, proque tuis amplissimis erga me studiis, atque beneficiis tibi operam meam (1) studiumque navare. Quam mihi facultatem quando hic nec opinatus, & improvisus Provinciae casus eripuit: tamen, ut te consulem Remp. pro tua dignitate gerentem videre possim, magnopere a te peto, ut operam des (2) efficias, (3) ne quid mihi fiat iniuriæ, neve quid temporis ad meum annum munus accedat. Quod si feceris, magnus ad tua pristina erga me studia cumulus accedet. Vale.

## EPISTOLA XIII.

*Petit , ut de suis rebus gestis quam honorificentissime decernendum curet , suamque illi etiam ceteris in rebus exultationem commendat .*

M. T. C. IMP. PAULO S. D.

**M**axime mihi fuit optatum Romæ esse tecum, multas ob causas, sed præcipue, ut & in petendo, &

(1) *Studiumque navare.* Nella concorrentza del consolato.

(2) *MS. efficiasque*

(3) *Ne quid mihi fiat iniuriæ.*

*rie.* Che consisteva nella giunta di tempo al legittimo annual governo.

## EPISTOLA XII.

*Si congratula cum Emilio Paolo del consolato, e lo prega a dar opera che non gli si aggiunga alcun tempo all' annual governo della Cilicia . Scr. sotto i consoli Sulpicio , e Marcello nell' anno 702.*

## CIC. IMPER. S. LUCIO PAOLO CONSOLE DISEGNATO.

**C**omechè io non abbia avuto mai dubbio, che 'l popolo Romano per li tuoi sommi meriti verso della Repubblica, e per l' amplissima condizione della famiglia, fosse per creare con somma propensione te console a pieni voti; sono stato tuttavia da incredibil letizia preso, quando m'è stata cotal novella recata: e bramo che ti felicitin gli dei questa onorevole carica, e che tu l'amministri giusta il grado tuo, e de' tuoi maggiori. Ed oh avessi pur potuto in persona veder quello a me carissimo giorno, ed attesi i tuoi favori, e benefizi amplissimi verso di me, a te l'opera e la propension mia diligentemente mostrare. Il qual campo poichè questo impensato, ed improvviso accidente della Provincia me lo ha tolto: pur nondimeno, per poterti veder console, che amministri la Repubblica secondo la condizion tua, con calda istanza ti prego a dar opera a fare, che non mi faccia torto, e non mi s'aggiunga alcun tempo alla mia annuale incumbenza. Il che se operarai, farassi colmata giunta a' tuoi pristini favori verso di me. Stà sano.

## EPISTOLA VIII.

*Lo prega a procurare che in Senato si faccia decreto onorifico sulle gesta sue; e li raccomanda la estimazion sua nelle altre cose . Scr. sotto i consoli Paolo , e Marcello nell' anno 703.*

## CIC. IMP. S. PAOLO.

**M**i sarebbe stato sommamente caro l'essere con te in Roma, per molte cagioni, ma specialmente, acciòchè e nel chiedere, e nell'esercitare il consolato

& gerendo consulatu meum tibi debitum studium perspicere posses. Ac petitionis quidem tuæ ratio mihi semper fuit explorata: sed (1) tamen ( ) navare operam volebam. In consulatu vero cupio equidem te minus habere negotii, sed moleste fero, me consulem tuum studium adolescentis perspexisse; te meum, quum id ætatis sim, perspicere non posse. Sed (3) ita facto nescio quo contigisse arbitror, ut tibi ad me ornandum semper detur facultas; mihi ad remunerandum nihil supperat, præter voluntatem. Ornasti consulatum, ornasti (4) redditum meum. Incidit meum tempus rerum gerendarum in ipsum consulatum tuum: Itaque quum & tua summa amplitudo, & dignitas, & meus magnus honos, magnaque existimatio postulare videatur, ut a te pluribus verbis contendam, ac petam, ut quam honorificentissimum S. C. de meis rebus gestis facierdum cures: non audeo vehementer a te contendere, ne ut ipse tuæ perpetuæ (5) consuetudinis erga me oblitus esse videar, aut te oblitum putem. Quare, ut te velle arbitror, ita faciam: atque ab eo, quem omnes gentes sciunt de me optime meritum breviter petam. Si alii consules essent, ad te potissimum, Paule, mitterem, ut eos mihi quam amicissimos redderes: nunc quum tua summa potestas, summaque auctoritas, notaque omnibus nostra necessitudo sit, vehementer te rogo, ut & quam honorificentissime cures decernendum (6) de meis rebus gestis, & quam celerissime. Dignas res esse & honore, & (7) gratulatione, cognosces ex iis litteris, quas ad te, & ad collegam, & Senatum publice misi: omniumque mearum reliquarum rerum, maximeque existimationis meæ procurationem susceptam velim habeas: in primisque tibi curæ sit, quod abs te superioribus quoque litteris petivi, ne mihi tempus prorogetur. Cupio te consulem videre, (8) omnique, que spero, cum (9) absens, tum etiam præsens, te consule, assequi. Vale.

EPI-

(1) Lamb. conjic. *tibi*.(2) *Navare operam*. Nella concorrenza del consolato.(3) Victor. *id.*(4) *Redditum meum*. Dall'esilio.(5) *Consuetudinis*. In beneficiarii.(6) *De rebus gestis*. In Cilia nel proconsolare governo.(7) *Gratulatione*. Fatta agli Dei colla supplicazione. *Gratulari* per rapporto agli Dei, importa rendimento di grazie.(8) *Id omniaque spero*.(9) *Absens*. All' assente vin-

potessi ravvisare il mio studioso favore a te dovuto. Or il tenore della concorrenza tua a me certamente fu sempre indubitato: ma pure io volea prestarvi diligente servizio. Nel consolato poi bramo di vero che tu abbia meno di briga: ma porto con dispiacere che io console ravvisato abbia il favorevole impegno di te giovane: e che tu non possi ravvisare il mio in questa età. Ma credo che per non so qual destino avvenuto sia, che a te sempre si porga luogo di dispensarini grazie; a me poi per renderti contraccambio, altro non rimanga che il buon volere. Fregiasti co' tuoi favori il consolato, il ritorno mi tregiasti. L'occasione mia dell'operare imprese si è appunto abbattuta nel tuo consolato. Pertanto conciossiachè il sommo tuo ampio lustro, e l'onorevole grado e 'l mio grande onore, e grande stima paja richiedere, che ti faccia istanza più a lungo, e dimandi, che procuri sulle mie gesta il più onorifico senatorio consulto: non m'auento di troppo caldamente richiederti, acciocchè o non sembri che io mi sia dimentico della tua stabile usanza verso di me, o non reputi che tu tene in dimenticato. Laonde farò, come penso che vogli: ed esporrò breve richiesta a colui, cui tutte le genti fanno esser mio benefattore grandissimo. Se altri fossero consoli, a te, o Paolo, li mandarei, più che ad alcun altro acciocchè meli rendessi quanto al più si può amorevoli, al presente somma essendo la podestà, ed autorità tua, ed a tutti conta la nostra intrinsechezza, caldamente ti prego, che dii opera a fare, che si formi sulle mie gesta il più onorifico decreto, ed il più accelerato. Che le imprese degne sieno, e dell'onore, e del rendimento di grazie agli Dei, lo risaprai da quelle lettere, le quali in forma pubblica ha mandato a te, al collega, ed al Senato: e vorrei che avessi per intrapreso il maneggio di tutte le altre mie cose, e massime della estimazion mia: e soprattutto che a cura ti fosse, ciò che date ho richiesto ancor nelle lettere precedenti, che non mi si dia proroga di tempo. Bramo di vederti console, e di otto ere, te console sì assente, come ancor di presenza tutto ciò, che io spero. Stà sano.

EPI.

citor proconsole si decretava si decretava il trionfo. Ed a la supplicazione: quando poi ciò han rapporto le parole ultorato stavasi presso a Roma, time della lettera.

## EPISTOLA XIV.

*Significat, se ea facturum Fabii causa quæ Cassius rogatur: dolet, se Cassium non vidisse ad Urbem ex Provincia redeuntem; rogat, operam det, ne qui sit ad annuam Provinciam temporis progeur.*

M. T. C. C. CASSIO PROQUÆST. S. D.

**M.** Fabium quod mihi amicum tua commendatione das, nullum in eo facio quæsum. Multi enim anni sunt, quum ille in ære meo est, & a me diligitur propter summam suam humanitatem, & observantiam. Sed tamen, quod te ab eo egregie (1) diligi sensi multo amicior ei sum factus. Itaque quamquam profecerunt litteræ tuæ, tamen aliquanto plus commendationis apud me habuit animus ipsius erga te mihi perspectus, & cognitus. Sed de Fabio faciemus studiose, quæ rogas. Tu multis de causis vellem me convenire potuisses: primum, ut te, quem jamdiu plurimi facio, (2) tanto intervallo viderem; deinde ut tibi, quod feci per litteras possem præfens (3) gratulari, tum, ut quibus de rebus vellemus, ut tuis, ego meis, inter nos communicarem: postremo, ut amicitia nostra quæ summis officiis ab utroque culta est, sed longis intervallis temporum interruptam consuetudinem habuit, confirmaretur vehementius. Id quando non accidit: uremur bono litterarum, & eadem fere absentes, quæ si coram essemus, consequemur, unus scilicet ille fructus, qui in te videndo est, percipi litteris non potest: alter gratulatio-uis est, is quidem exilior, quum si tibi te ipsum in-  
tuens gratularer: sed tamen & feci ante, & facio nunc; tibi-que cum pro rerum magnitudine, (4) quas gessisti  
tum

(1) Græv. d'igeris.

(2) Convenire potuisses. Cioè prima, che io proconsole da Roma mi portassi in Cilicia.

(3) Tanto intervallo Di tre anni. Perciocchè Cassio era

questore andato in Siria con Crasso nell'anno 699., e Cic. andò in Cilicia nell'anno 702.

(4) Gratulari. Per la Siria liberata dall'incurisione de' Parti.

(5) Quas gessisti. In Siria.

## EPISTOLA XIV.

*Promette che fu à ogni cosa per Fabio da Cassio raccomandato : espon le cagioni , onde gli sia dispiaciuto di non aver veduto Cassio al ritorno a Roma dal suo governo : lo richiede finalmente , che con ogni diligenza procuri che non gli si proroghi il tempo dell' annual governo .*

## CIC. S. CAJO CASSIO PROQUESTORE.

**C**onciossiachè colla raccomandazion tua mi dii per amico Marco Fabio, in ciò non faccio alcun guadagno. Imperciocchè son degli anni assai, ch'egli è tutto cosa mia, e da me viene amato per la sua gentilezza somma, ed osservanza. Ma pure, perciocchè accorto mi sono che tu da lui sei egregiamente amato, molto più amico gli son divenuto. Pertanto qualunque le tue lettere abbiano profittato contutociò alquanto maggior peso di raccomandazione appresso di me ha avuto il propenso animo suo verso di te, da me ben ravvisato, e conosciuto. Ma su di Fabio farem con premura quello, di che mi preghi. Per molte cagioni avrei voluto che tu mi fossi venuto a far visita: primieramente, acciocchè dopo sì grande intervallo di tempo potessi veder te, cui, già è buon tempo, tengo in pregio grandissimo; appresso per potermi in persona congratular teco, ciò che ho fatto per lettere: oltracciò, acciocchè tra noi tenessimo conferenza di ciò che volessimo, tu delle tue cose, io delle mie: finalmente, perchè l'amicizia nostra, la qual'è stata per amendue coltivata con sommi uffizj, ma ha per lunghe intramette di tempo interrotta pratica avuto, fosse con più forte vincolo confermata. Poichè ciò non è avvenuto, ci prevarremo del comodo delle lettere, ed assenti otterrem quasi i beni medesimi, che, se fossimo presenti otterremmo. Un vantaggio al certo, il qual è riposto in vederti, non si può dalle lettere prendere: l'altro è di congratulazione, e questo è ben più tenue per lettere, che non è, se la persona tua mirando mi congratulassi con te: ma tuttavia e l'ho per addietro fatto, e l'faccio al presente, e teco mi congratulo sì per la grandezza delle operate imprese, come per l'opportunità  
de,

tum (1) pro opportunitate temporis gratulor, quod te de Provincia decedentem summa laus, & summa gratia Provincie prosecuta est, Tertium est, ut id, quod de nostris rebus coram communicasset ut inter nos, conficiamus idem litteris. Ego ceterarum rerum causa tibi Romam properandum magnopere censeo: (nam & ea, quæ reliqui, (2) tranquilla de te erant; & hac tua recenti victoria tanta clarum adventum tuum fore intelligo) sed (3) si qua sunt onera tuorum: si (4) tanta sunt ut ea sustinere possis, (5) propera; nihil tibi erit lautius, nihil gloriosius: sin majora, considera, ne in alienissimum tempus cadat adventus tuus. Hu'us rei totum consilium tuum est: tu enim (6) scis, quid sustinere possis. Si potes, laudabile atque postulare est: sin plane non potes, absens hominum sermones facilius sustinebis. De me autem idem tecum h'is ago litteris quod superioribus egi, ut omnes tuos nervos in eo contendas, ne quid mihi ad hanc Provinciam, quam & Senatus, & populus annum esse (7) voluit, temporis prorogetur. Hoc a te ita contendo, ut in eo fortunas meas positas putem. Habes (8) Paulum nostrum nostri cupidissimum: est (9) Curio: est Furnius. Sic velim evitare, quasi in eo sint mihi omnia. Extremum illud est de iis quæ proposueram, confirmatio nostræ amicitie: de qua pluribus verbis nihil opus est. Tu puer me appetisti: ego autem semper ornamento te mihi fore duxi. Fuiſſi etiam præsidio tristissimis meis temporibus: accessit post tuum discessum familiaritas mihi (10) cum Bruto tuo ma-

xima.

(1) *Pro opportunitate temporis.* Due motivi prende di congratularſi con Caſſio. L' uno ſi è de' Parti meſſi in fuga, e riſpinti via da Antiocchia: l'altro, che eſſendo egli in riſico d'eſſer accuſato del mal tolto *de reperiendis*: partiva in opportuno tempo dalla Provincia, quando per le operate impreſe veniva accompagnato dalle lodi; e dall' affetto degli uomini provinciali.

(2) *Tranquilla de te erant.* Non v'eran per anche ſuſurri

turbolenti contro di te; non per anche ſi penſa va ad iſtituire accuſe ſulla tua perſona.

(3) *Si quæ ſunt onera.* In quanto a te ſ' appartiene. Stimolo, che non debbi temere di nulla: ma ſe vi ſono accuſe de' tuoi vedi ſe le puoi ſoſtenere: ſe puoi ti tornerà a gloria: dove non poſſi, non mettere a riſico ancor la tua riputazione: e "l tuo ritorno ſ' abbitarebbe in tempo inopportuno. Per avventura qualche amico: od attenente di

Caſſio



del tempo, perciocchè nel tuo partire di governo ti ho fatto scorta una lode somma, e somma benevolenza della Provincia. La terza cosa si è che quel medesimo, che fu de' furri nostri avremmo tra noi conferito a bocca, l'operiam per lettere. Io porto costante opinione che tu riguardo delle altre cose debbi affrettare l'andata a Roma: (imperciocchè le cose, che ho lasciato, tranquille erano per rispetto della tua persona: e per questa tua recente sì rilevante vittoria conosco che la tua venuta sarà luminosa) ma se vi sono de' carichi su de' tuoi: se in sì tenue grado, che sostenere li possi, datti fretta; non vi farà per te cosa più splendida, nè più gloriosa: che se poi sarà no, di maggior peso, bada bene che l'arrivo tuo non s'incontri in tempo svantaggiosissimo. L'ispezione di questa faccenda è tutta in te riposta: che tu sai bene che possi sostenere se puoi reggere, ella è lodevole cosa, e popolare; se poi al tutto non puoi, sosterrai più facilmente in assenza i parlari degli uomini. Intorno a me poi ti fo l'istanza medesima in questa lettera, che fatto ho nelle passate; che in questo adoperi ogni tuo sforzo, che non si proroghi punto di tempo per questo governo, il quale ha voluto il Senato, e 'l popolo annual fosse. Di questo con sì gran premura ti prego, che reputo in questo essere ogni mio interesse riposto. Sai che 'l nostro Paolo è per me impegnatissimo: v'è Curione: v'è Furnio. Vorrei che ti adoperassi con tanto sforzo, come se in questo consistesse ogni mio vantaggio. Di quelle cose, che avea proposto, si è l'estrema la conferma della nostra amicizia: sulla quale non fa d'uopo il dir più avanti. Tu fanciullo la pratica mia bramasti: io poi credetti che mi saresti sempre di lustro. Fosti ancor di sostegno alle funestissime mie sciagure: mi s'aggiunse dopo la tua partita familiarità grandissima col tuo

Tom. II.

N n

Bru.

Cassio correa pericolo d'essere accusato del mal tolto: ed in tal caso anche il questore, il proconsole ec. sarebbe stato avviluppato nella istessa accusa. Qui si prende *onus*, per accusa, imputazione ec. per appunto come appresso i buoni scrittori Toscani alle volte *dar carico*.

(4) *Tanta sunt*. Fa significato diminuento: cioè che si è

osservato in altri luoghi.

(5) Gebhard. *prope nihil*.

(6) Al. *sentis*.

(7) MS *volunt*.

(8) *Paulum*. Console di quest'anno con Cajo Marcello.

(9) *Curio*. *Furnius*. Amene due in quest'anno tribuni della plebe.

(10) *Cum bruto tuo*. La cui sorella maritata si era con Cassio.

xima. Itaque in vestro ingenio, & industria mihi plurimum & suavitatis, & dignitatis constitutum puto. Id tu ut tuo studio confirmes, e vehementer rogo: litterasque ad me & (1) continuo mittas, & quum Romam veneris, quam sæpissime. Vale.

## EPISTOLA XV.

*Probat suum consilium de bello civili non reuocando.*

M. T. C. CASSIO S. D.

**E**tsi uterque nostrum, (2) spe pacis, & odio civilis sanguinis, abesse a belli (3) pertinacia voluit: tamen quando eius consilii (4) Princeps ego fuisse videor, plus fortasse tibi præstare ipse debeo, quam a te expectare. Etsi, ut sæpe soleo tecum recordari, sermo familiaris meus tecum, & iterum tecum tuus adduxit utrumque nostrum ad id consilium, ut uno prelio putaremus, si non totam causam, at certe nostrum iudicium definiri convenire. Neque quisquam hanc nostram sententiam vere unquam reprehendit, (5) præter eos, qui arbitrantur, melius esse deleri omnino Remp. quam (6) immutatam, & debilitatam manere. Ego autem ex interitu eius nullam ipem sciscitet mihi proponebam, ex reliquis magnam. Sed ea sunt consequuta, (7) ut magis virum sit accidere illa potuisse, quam nos non vidisse ea futura, nec, (8) quum homines essemus, divinare potuisse. Equidem fateor, meam conjecturam hanc fuisse, ut illo quasi

(2) *Continuo mittas*. Tosto come ricevuto avrai mie lettere.

(3) *Spe pacis*. La quale fu falsa: perciocchè dopo la giornata di Farsalo ne venne dietro feroce, e crudel guerra in Affrica, poscia nella Spagna.

(4) *MSS. necessaria pertinacia*.

(4) *Princeps*. Cic. dopo la giornata di Farsalo pose più tosto l'armi: Cassio poi dopo la guerra Alessandrina portandosi nell' Elessponto incontro a Cesare.

(5) *Præter eos &c.* Che da Farsalo portarono la guerra in Affrica, quali furono Scipione, Catone &c.

(6) *Im-*

Bruto. Nel natural pertanto, ed industria vostra fondato mi tengo un grandissimo capitale di piacer soave, e di decoro. Caldamente ti prego a stabilirlo col tuo favore studioso: e scrivi lettere a me, e subito, e quando sarai andato a Roma, il più sovente, che puoi. Stà sano.

## EPISTOLA XV.

*Approva la deliberazione di lui su' non rinnovellare la guerra civile: ed espone l'infelice stia condizion dell'Italia. Scr. sotto i Consoli Cesare per la seconda volta, e Servilio nell'anno. 705.*

CIC. S. CASSIO.

**Q**uantunque l' uno e l' altro di noi, sull'a speranza della pace, e per aversione alle civili uccisioni, ha bramato d'essere fuori della pertinace guerra: pur nondimeno, poichè di questa deliberazione par che io il capo sia stato, più forse io debbo a te d' opera mantenere, che aspettare da te. Sebbene, come spesso sono solito meco medesimo rammentare, il mio discorrere familiar teco, e similmente il tuo con esso meco, amenable ci ha recati a questo partito, che riputassimo convenire, che in una battaglia decisa sia se non tutta la causa, almen certamente la nostra opinione. Nè alcun veramente giammai ha dato biasimo a questa decision nostra, eccetto coloro, che portan parere meglio essere che del tutto la Repubblica si distrugga, che meno mata pur duri, e infievolita. Io poi dall' estermínio totale non mi proponea certo speranza alcuna, grande però da rimanenti avanzi. Ma successi tali ne venner dietro, che più e da prendere maraviglia, che potessero avvenire che non è il non aver noi preveduto, che avverrebbero, nè il non aver potuto indovinare, essendo uomini. Confessio invero, essere questa stata la mia congettura che, fatta quella quasi total fatale battaglia ed i vincitori

N n 2 v 6.

(6) *Imminutam*. Dopo una sconfitta.

(7) *Ut magis virum sit* Cic. credea, che il partito de Pompeiani a Farsalo abbattuto non si potesse più rimettere in piedi: ma seguinne il contrario:

il che se egli preveduto avesse pare che accenni non avrebbe così presto nè esso ne Cassio posti giù l' armi.

(8) *Cum homines effemus*. I quali non possono di certo prevedere il futuro:

quasi quodam fatali praelio facto , & victores cumuni saluti consulere vellent , & victi suæ : utrumque autem possum esse arbitrabar in celeritate victoris . (1) Que si fuisset , eandem clementiam experta esset Africa , quam cognovit Asia , quam etiam Achaia , (2) & ( ut opinor ) ipso legato , ac deprecatore . Amisissis autem temporibus que plurimum valent , præsertim bellis civilibus , (3) interpositus annus alios induxit , ut victoriam sperarent , alios , ut ipsum vinci contemnerent : Atque horum malorum omnium culpam fortuna sustinet . Quis enim aut Alexandrini belli (4) tantam moram huic bello adjunctum iri , aut nescio quem istum (5) Pharnacem Asiæ terrorem illaturum putaret ? Nos tamen (6) in consilio pari . (7) casu dissimilissimi sumus : tu enim eam partem petisti , ut & consiliis interesses , & ( quod maxime curam levat ) suura animo prospicere posses : ego , qui festinavi , ut Cæsarem in Italia viderem , (8) ( sic enim arbitrabamur ) eumque , multis honestissimis viris conservatis redeuntem , ad pacem correntera , aut ajunt , incitarem , ab illo longissime , & absum , & absui . Versor autem (9) in gemitu Italiæ , & in Urbis miserrimis querelis : quibus aliquid opis fortasse ego pro mea , tu pro tua , pro sua quisque parte ferre potuisset , (10) si auctor affuisset . Quare velim pro tua erga me perpetua benevolentia , (11) scribas ad me ; quid videas , quid sentias , quid expectandum , quid agendum nobis existimes . Magni erunt mihi

(1) *Quæ si fuisset* . Se Cesare subito cominciato avesse la guerra Africana dopo la pugna Farsalica , i Pompejani si farebbono ritirar , ed avrebbon provato la clementia di Cesare , come la provaron quelli , che si portaron in Asia , e nell' Achaia .

(2) *Ut opinor , ipso allegato , & deprecatore* .

(3) *Interpositus annus* . Tra la battaglia di Farsalo , e la vittoria , che riportò Cesare da Farnace .

(4) *Tantam moram* . Alla guerra civile . Per rapporto

d' Appiano la guerra Alessandrina durò 9 mesi .

(5) *Pharnacem* . Figliuolo di Mitridate , il quale profittando delle civili Romane discordie , fece incursione nell' Armenia minore e nella Macedonia : ma Cesare dopo l' Alessandrina guerra portatosi in Asia con somme celerità s'ingolfò giusta il suo detto *veni , vidi , vici* .

(6) *In consilio pari* . Di deporre l' armi .

(7) *Casu dissimili* . Cic. portossi a Brindisi , dove sperava ( ma s'ingannò che Cesare sarebbe per venire dopo la giornata di Far-

voleffero provvedere alla comune falvezza, ed i vinti alla fua: l' un e l' altro poi m' avvisava che ripofto nell' accelerato procedere del vincitore. Il che fe vi foffe ftato, avrebbel' Affrica la clemenza ifteffa provata, cui ravvisò l' Afia, ed ancor l' Acaja, e ( fecondo me ) effendo mediatore egli fteffo ed interceffore. Perduta poi il buon delfro delle occafioni, che hanno affai forza, mafime nelle guerra civili, un' interpofto auno induffe altri a fperarla vittoria, altri a non curare l' ifteffo effier vinti. Ma di tutte quefte fciagure n' è rea la fortuna. Imperciocchè chi avrebbe penfato, che o sì grande indugio dell' Aleffandrina guerra fi accompagnaffe con quefta guerra, o che cotefto non fo qual Farnace avrebbe meffo terror nell' Afia? Noi però in pari deliberazione abbiám fortito evento difformigliante: imperciocchè tu in tal parte ti fei portato, ficchè poteffi, ed alle confulte intervenire, e, ( ciò che fomamente il travaglio alleggeriffe ) poteffi coll' animo antivedere il futuro; io che mi dava fretta per vedere Cefare in Italia (che così credeva mi, ed acciocchè, dopo confervati molti fogggetti onoratiffimi, lui di ritorno, e corrente alla pace, com' è in proverbio, incitaffi, lontaniffimo fonda effo, te fono ftato. Or mi trovo ne' gemiti, dell' Italia, o tra le infeliciffime querele di Roma: alle quali forse io dal canto mio, tu dal tuo, e per la parte fua ciafcuno avrebbe potuto qualche aiuto arrecare, fe foffe ftato l' autore prefente. Laonde vorrei che, attesa la tua ftabile affezione verfo di me mi fcriveffi, che cognizioni, che fentimenti t' abbi, che cofa ftimi afpettar fi convenga, e che dobbiam noi fare. Farò gran conto delle tue lettere: ed oh aveffi pu-

N n 3 re

Farfalo: dove Caffio portoffi in Afia, ed all' Elefponto fcontroffi in Cefare, però dopo la guerra Aleffandrina

(8) *Sic enim arbitramur.* Che non penfava Cic. dopo la battaglia di Farfalo ffe Cefare per intraprendere la guerra Aleffandrina, o contro a Farnace.

(9) *In gemitu Italia.* Per l' incomportabile tirannia d' Antonio, che maestro era de cavalieri, il quale in affenza di Cefare dittatore malmenava l'

Italia. Oltracciò Dolabella, Trebellio tribuni della plebe oppreffi de' debiti riponevano la lor falvezza nell' eftermio della Repubblica.

(10) *Si auctor affuiffet.* Se foffe Cefare ftato prefente, avremmo forse coll' autorità fua potuto rimedio a tanti mali.

(11) *Veritas ad me.* Caffio ftando appreffo di Cefare, intervenendo alle fue confulte potea fapere, che v' era da fperare ec.

hi tuæ litteræ: atque utinam (1) primis illis, quas (2) Luceria miseras, paruissem! sine ulla enim molestia dignitatem meam retinuissem. Vale.

## EPISTOLA XVI.

*Jacatur in opiniones Epicureorum, idest in ipsum Cassium, qui Epicuri sectam servi cæperat.*

M. T. C. PROCOS. C. CASSIO S. D.

PUto te jam suppudere, (3) quum hæc te tertia jam epistola ante oppressit, quam tu (5) schedulam, aut litteram: sed non urgeo: longiores enim expectabo, vel potius exigam. Ego, si semper haberem, cui darem, vel ternas in hora darem. Fit enim nescio (5) quid, ut, quasi coram adesse videre, quum scribo aliquid ad te: neque id κατ' εἰδωλὸν φαντασῶμαι, ut dicunt tui amici novi, (6) qui putant etiam διανοητίας φαντασίας (7) spectris Catianis excitari. Nam, ne te fugiat, (8) Catius (9) insub r, Epicures, qui nuper est mortuus, quæ ille (10) Gargetrius, & jam ante (11) Democritus, εἰδωλα, hic *spectra* nominat. (2) His autem spectris etiam si oculi

(1) *Primis illis*. Nelle quali lettere Cassio, consigliato avea Cic. a non s' impacciare nè poco, nè molto nella guerra civile.

(2) *Luceria*. Città della Puglia non lungi da Teano, colonia de' Romani, scelta da Pompeo nella civil dissensione per luogo della guerra.

(3) *Victor, cum hac tertia jam epistola ante operis sit, quam tu*.

(4) *Lamb. syllabam*.

(5) *Lamb. conie. quomodo*.

(6) *Qui putant* Cic. Dicean gli Epicurei, che colui, che si mette a pensare a qualche og-

getto è percosso nell' animo dallo spetro, ovvero dal simulacro della cosa pensata. Cic. scrivendo a Cassio già tutto Epicureo accenna questa opinione, ma riprovandola.

(7) *Spectris Catianis*. De' quali parla Cazio filosofo Epicureo, il quale le immaginazioni ed i simulacri, che si parano dinanzi all' animo di chi pensa, chiamati da Epicureo, e da Democrito εἰδωλα, nomina *spectra*. Nel che Cic. tacciava Cazio, come mal interprete della voce greca, secondo che si raccoglie dalla lettera 19. di Cassio.

(5) *Ca-*

re ubbidito a quelle prime , che mandasti da Lúceria !  
 imperciocchè senz' incomodo alcuno avrei serbato il mio  
 decoro . Stà sano .

## EPISTOLA XVI.

*Scherza sulla setta d' Epicuro , e contra il medesimo Cassio  
 dicento Epicureo . Scritta sotto di Cesare la quarta volta  
 Console senza collega , o guerreggiante nella Spagna con-  
 tra i figliuoli di Pompeo nell' anno 708.*

## CIC. PROCONS. S. CASSIO .

**M'** Immagino che tu già prendi un po' di vergogna  
 mentre questa terza lettera t' ha già colto prima  
 che tu abbi pur bigliettino, o sillaba scritto: ma non ti  
 premo con istanze; imperciocchè più lunghe le aspette-  
 rò, od anzi esigerolle. Io se sempre avessi cui conse-  
 gnarle, ne scriverei ancor tre all' ora. Che non so in  
 qual maniera succede mi paja quasi d' esser presente,  
 quando qualche cosa ti scrivo; nè ciò per visioni di si-  
 mulacri, come dicono i tuoi nuovi amici, che portan  
 oppinioni le visioni mentali ancora essere risvegliate da-  
 gli Spettri Cazioniani. Imperciocchè, acciocchè tu lo sap-  
 pi, Cazio Infubro, di setta Epicureo, che morto è  
 non ha molto, quelle immagini, che colui da Garget-  
 to, e già prima Democrito chiamò εἰδωλα, le nomina  
 egli spettri. Da questi spettri poi eziandiochè gli occhi  
 fosser percossi, perchè almero ad essi si fanno incontro,  
 io non vedo come possa l' animo esser percosso. Con-  
 verrà che tu, quando sarai in buon esser venuto, m' in-

N n 4 se,

(8) *Catius*. Del quale così  
 parla Quintiliano nel lib. X.  
 c. 1 *In Epicureis levis que-  
 dam, sed non injucundus ta-  
 men auctor est Catius*: era  
 dell' Infubria oggi Ducato di  
 Milano.

(9) *MSS. insuper*.

(10) *Vrsin. Gargethius*.

*Gargetius*. Quelli era Epi-  
 curu oriundo da Gargetto igno-  
 bil Castello dell' Attica. E' par

che lo nomini con espressione  
 d' avvillimento.

(11) *Demo-ritus*. Celebre filo-  
 sofo d' Abdera Città di Tracia.

(12) *Hic autem species*. De-  
 mocrito, ed Epicuro non furo-  
 no in oppinione, che si for-  
 massi il vedere per via d' in-  
 cursioni all'occhio fatte dalla  
 immagini, o dagli spettri dell'  
 oggetto: ciò che Cic. dimo-  
 stra in una lettera da Attico.

Ma

li possent feriri, (1) quod cum velis ipso accurrunt: animus qui possit, ego non video. Doceas tu me oportebit, quum salvus veneris, in mea ne potestate sit spectrum tuum, ut simul ac mihi collibitum si de te cogitare, illud occurrat: neque solum de te, qui mihi hæres in medullis: sed, si insulam Britanniam coepero cogitare, ejus *delicta* mihi (2) advolabit ad pectus? Sed hæc præteritis, tento enim te, quo animo accipias. Si enim sionachabere, & moleste feres, plura dicemus, (3) postularibusque, ex tua hæresi vi hominibus armatis dejectus sis, in eam restituare. In hoc interdito non solet addi. In hoc anno. Quare (4) si jam biennium, aut triennium est, quum virtuti nummum remisisti, delentus illecebris voluptatis, in integro res nobis erit. Quanquam quicum loquor? cum uno fortissimo viro: qui posteaquam forum attingisti, nihil fecisti, nisi plenissimum amplissimæ dignitatis. In ista ipsa *acipere* metuo, ne plus nervorum sit, quam ego putarim, si modo eam tu probas. Quid tibi in mentem venit? inquires; quia nihil habebam aliud, quod scriberem. De Rep. enim nihil scribere possum: neque enim quod sentio, (5) licet scribere. Vale.

EPI.

Ma dalla presente lettera si arguisce, che alcuni Epicurei così credessero: e che stimando più inverisimile, che il concetto della mente dall'incursione all'animo degli spiriti, che la visione dall'incursione di quelli agli occhi, mena buona a Catio la seconda opinione, e nega come più inverisimile la prima.

(1) *Victor quod vel is ipsa occurrunt.* J. R. *quod quo velis, ipsa currant.*

*Quod vel is ipsa occurrunt.* Così leggo col Victorio, come

più probabile lezione.

(2) *Ad volat.*

(3) *Postulabimus* &c. Qualor alcuno era stato per forza, ed armata mano cacciato via dalla sua possessione, avea ricorso al pretore per esservi restituito. Cotal decreto chiamar si soleva *interdictum*: le parole *dejectus* v. *hominibus armatis* solenni erano nel decreto, ed esprimevansi la violenza, onde colui era stato respinto via. Oltracciò aggiugnere si doveva, *in hoc anno* a intendimento d'elprimere, che il di-

tae



segni se in poter mio sia il tuo spettro, acciocchè ogni voltachè mi venga talento a pensare di te, quello mi si pari dinanzi: nè solamente su di te ciò succeda, che mi stai fitto in cuore, ma se comincerò a pensare dell'isola di Brettania, mi volerà egli tosto il di lei simulacro al petto? Ma di queste cose poi ne ragghioneremo in altro tempo: che ti vengo esplorando con che animo ricevi questi miei discorsi. Perchè se ne prenderai cruccio, e l'avrai a male, direm più avanti, e faremo istanza che sia restituito al possesso di quella setta, onde sii stato armata mano respinto via. In questo interdetto non si suole aggiugnere, *In quest' anno*. Laonde quando ben anche sieno due o tre anni, dappoichè adefcato dalle lusinghe del piacere, hai dato disdetta alla virtù, la cosa tuttavia ci rimarrà in libera disposizione. Sebbene con chi parl' io? coll' uomo il più forte: il quale, dappoichè mettermi piè in foro, non hai fatto cosa se non pienissima di decoro. Temo che in cotesta setta medesima non vi sia più di forza, che non avrei creduto, dove pur tu l'approvi. Come ciò dirai, ti salta in testa? perchè non avevo alto che scrivere. Che della Repubblica non posso scriver nulla: perchè non mi piace di scrivere quel che ne sento. Stà sano.

EPI.

scacciato fosse al possesso pristino restituito, purchè il disscacciamento fosse seguito in quell'anno: altrimenti cominciavano prender piede la prescrizione. Or Cic. tutta quest' azione forense la trasporta per giochevol maniera al passaggio di Cassio dalla Setta Stoica all' Epicurea: e così dice. Se ti prenderai cruccio delle cose che dico, farò istanza al pretore, che sii restituito alla setta Stoica, dalla quale sei stato cacciato via per forza; ed in questo pretorio interdeter-

to dichiarante la tua restituzione, non vi si suole aggiugnere. *in hoc anno*: sicchè quantunque due o tre anni sieno passati, dappoichè hai fatto disdetta alla virtù, (la quale professano gli Stoici) e ti sei dato al piacere, nel quale gli Epicurei ripongono il sommo bene; contuttociò stammi in libera disposizione di rimetterti al possesso dell' antica Stoica setta.

(4) *Etiamsi*.(5) *Al. licet*.

## EPISTOLA XVII.

*Queritur de tabellariorum importunitate; scribit de Sylle mortis, de rumoribus Hispanici belli, de Pansa, de Cassii commoratione Brundisina.*

M. T. C. C. CASSIO S. D.

(1) **P**Ræposteros habes tabellarios: etsi me quidem non offendunt; sed tamen, quum a me discedunt flagitant litteras; quum ad me veniunt, nullas afferunt: atque id ipsum facerent commodius, si mihi aliquid spatii ad scribendum darent: sed (2) petasati veniunt: commites ad portam expectare dicunt. Ego ignosces; alteras habebis has breves: sed expecta *παντα περι πάντων*. Et si quid ego me tibi purgo, quum tui ad me inanes veniant; ad cum epistolis revertantur? Nos hic (tamen ad te scribam aliquid) (3) P. Syllam patrem mortuum habebamus: alii a latronibus, (4) alii cruditate dicebant: populus non curabat: combustum (5) enim esse constabat: hoc tu pro sapientia tua (5) fores æquo animo: quanquam *πρωτοτυπον πόλεως* amissimus. Cæsarem putabant melesse laturum, verentem, ne (7) hasta refrixisset. Mindius Marcellus, & Atrius pigmentarius valde gaudebant, se (8) adversarium perdidisse. (9) De Hispania novi nihil: sed expectatio valde magna: rumores tritiores, sed *αὐτὸ ὅτι*. Pansa noster paludatus ad 111. Kal. Januar. (10) profectus est, (11) ut quisvis intelligere

(1) *Præposteros*. Che operano con ordine contrario a quello, che richieda naturalmente la cosa.

(2) *Petasati*. *Petasas* era copritura di telte da usarsi per viaggio.

(3) *P. Syllam*. Nipote di Lucio Silla il dittatore per parte di fratello: legato di Cajo Cesare nella guerra civile: difeso da Cic. nell'oraz. pro Sylla. Questi dava mano all'

incanto, nel quale Cesare vendea i beni de' Pompejani proscritti: onde era malveduto dal popolo. Sicchè la sua morte recò a' Romani universal contento.

(4) MS. *interfectum*.

(5) Al. *tamen*.

(6) *Fere æquo animo*. Ironicamente detto.

(7) *Hasta*. Era l' insegna dell' incanto, pel quale figuratamente prendesi.

(8) *Ad*

## EPISTOLA XVII.

*Si lamenta degl' importuni corrieri: scrive della morte di Silla, delle sparfe voci sulla guerra di Spagna, di Pau-  
sa, sulla dimora di Cassio in Binda: richiede da lui lettere, e le promette. Scr. nell' istesso anno.*

CIC. S. CASSIO.

**T**U hai corrieri inopportuni: sebbene quanto a me non mi dan fastidio: ma pure, quando dame partonfi, m' importunan di lettere: quando a me vengono, non ne portan niuna: però questo medesimo più acconciamente farebbono se mi dessero un po' di tempo per iscrivere: ma vengono col berretton viatorio, dicono che i compagni del viaggio gli aspettano alla porta della Città. Mi perdonerai dunque: breve avrai questa seconda lettera: ma aspettane una lunghissimo su d' ogni materia. Sebbene che sto io a farti mie scuse, mentre i corrieri tuoi a me vengon voti, e a te tornan con lettere, Noi qui (ti scriverò pur qualche cosa) sentivamo esser morto Pubblico Silla il padre; altri ucciso il diceano da' masnadieri: morto il divean altri d' ingestione: il popolo non sene prendea pena: imperciocchè si sapea di certo, che era stato abbruciato: tu, attesa la tua sapienza, il porterai con animo rassegnato: sebbene abbiam perduto la faccia di Città. Stimavano che Cesare ne potrebbe la morte con dispiacere, per timore che si raffeddasse l' incanto. Mindio Marcello, ed Azio venditor di colori erano affai contenti d' aver perduto un avversario. Sulla Spagna non vi son novità: v' è bene un' aspettazion molto grande le sparfe voci sono alquanto funeste, ma senz' autore, Pausa nostro a' 30 di Dicembre in paludamento è partito per modo, che chicchessia può comprendere: cioè, di che tu, non ha molto: hai cominciato a dubitare) l' onesto essere de-

(8) *Adversarium* Nel far guadagni sull' incanto. rior Gallia successore di Marco Bruto.

(9) *De Hispania*. Dove Cesare guerreggiava contro i figliuol di Pompeo. (1) *Ut quisvis intelligere possit*. Parla si era prevalso della sua potenza per sollevare le

(10) *Profectus est*. Nella citazione altrui miserie: e nel partire pel

gere posset, id, quod tu nuper dubitate coepisti, τὸ καλὸν  
 διαυτὸν ἀπατὸν esse. Nam, quod multos miseris levavit  
 & quod se in his malis hominem præbuit, mirabilis eum  
 adhuc Brundisii moratus es. valde probo, & gaudeo: &  
 me hercule puto, se sapienter facturum, si ἀνὴρ σπουδῆς fue-  
 ris. Noois quidem, qui te amamus, erit, erit gratum: &  
 amabo te, quum dabis pothac aliquid domum littera-  
 rum, mei memineris. Ego nunquam quemquam ad te,  
 quum sciam, vne meis litteris ire patiar. Vale.

## EPISTOLA XVIII.

*Excusat brevitatē epistolæ festinatione tabellarii; scribit  
 statū Reipub., de Hispania, de Cassi absentia.*

M. T. C. C. S. CASSIO S. D.

**L**ongior epistola fuisset, nisi eo ipso tempore petita  
 esset a me, me quum iam iretur ad te: longior etiam,  
 si ὀλίγον aliquem (1) habuisset, nam σπευδίζει (2) sine  
 periculo vix possumus. Ridere igitur, inquires, possumus  
 (3) Non mehercule facillime: verumtamen aliam aberrationem a molestiis nullam habemus, Ubi igitur, inquires.  
 (4) philosophia tua quidem (5) in culina, mea (6) molesta  
 est: pudet enim servire. Ita ut facio mea alias res age-  
 re, (7) ne conviciam Platonis audiam. (8) De Hispania  
 nihil

pel suo governo furon sì  
 gradi le dimostrazioni amo-  
 revoli del popolo, che rav-  
 visossi ben chiaro l'onore  
 ancora compagno dal pia-  
 cere ( cui voleam congiun-  
 to gli Epicurei ) essere di si-  
 derabile per te stesso. Di che  
 Cassio avea cominciato a  
 dubitare per aver giurato  
 nella dottrina d'Epicuro

(1) Lamb. conj. habuisset.

(2) Sine periculo vix. Per-  
 ché il d'icorre, e lo scrivere  
 di cose di stato è rischioso,

avendo addosso i Cesariani,  
 che dominando possono de-  
 gnarsi contro di noi.

(3) Non mehercule facillime.  
 Potendo i Cesariani prende-  
 re in mala parte anche il  
 burlare.

(4) Philosophia. Che dar  
 suole i rimedi per tollerare  
 le disavventure.

(5) Corrad. inquilina.

In culina. Perchè Cassio  
 seguiva i dommi d'Epicuro,  
 e tenea dietro al piacere.

(6) Lamb.

desiderabile per se stesso. Imperciocchè, perchè ha sollevato molti dalle miserie, e perchè in queste sciagure si è mostrato umano, ha il suo partire accompagnato una maravigliosa benevolenza de' buoni. Per esserti tu finadora in Brindisi trattenuto, molto mi piace, e ne godo: e, se Dio Ercol m'aiti, saggiamente opererai, se sarai da vane curiosità lontano. A noi certamente, che t'amiamo, sarà di piacere: ma, caro te, quando in avvenire scriverai qualche lettera a casa, ricordati di me. Io non lascerò giammai, sapendolo, venire alcuno a te senza mie lettere. Stà sano.

## EPISTOLA XVIII.

*Fa scusa all' brevità dell' lettera per la prescia del corriere: scrive sullo stato della Repubblica, della guerra di Spagna, sull' assenza di Cassio. Scr. nell' stesso anno.*

CIC. S. CASSIO.

**P**iù lunga sarebbe stata la lettera, se non mi fosse stata chiesta appunto in quel tempo, che già il latore si metteva in cammino all' tua volta: sarebbe stata ancor più lunga, se fosse stata alle mani di qualche chiaccherone: che quanto al trattar cose serie appena il possiam far senza rischio. Adunque, dirai, possiam burlare. No, se Dio Ercol m'aiti, tanto facilmente: ma pure non abbiam dalle noie altro divertimento. Dov'è dunque, dirai, la filosofia? quanto alla tua, sta in cucina, la mia trà' guai: perchè sento vergogna a servire. Per-

(6) *Lamb. in molestia est. P. Manut. in palastia est. nescit &c.* Or Cic appresso già la Repubblica, Maneggiando pure i negozi pubblici, per quanto gliel permetta il presente m'ero stato, s'immaginava di far tutt' altro, per non sentirsì ritornare all' orecchie il rimbroto di Platone, la cui massima era, che in tali circostanze si dovesse l' uomo far via allontanare da ogni maneggio pubblico.

*Non in molestia est.* In questo scenciato luogo ho procurato d' appigliarmi alla più probabile lezione, qual m'è paruta quella del Lambino.

(7) *Ne convicium.* Par che alluda al sentimento di Platone accennato nell' ep. 9. del lib. 1. dove Cic- così scrive.

*Atque hanc quidem illi causam sibi ait non attingentem Republicæ fuisse, quod, cum offensus sit populum Atheniensem prope jam desipientem se-*

(8) *De Hispania.* Dove Cesare combattea co' figliuoli di Pompeo.

574 EPISTOLE DI CICERONE  
 nihil adhuc certi, nihil omnino novi. Te abesse, mea  
 causa moleste fero: tua, gaudeo. Sed flagitat tabella-  
 rius. Valebis igitur, meque, ut a puero fecisti amabis.

## EPISTOLA XIX.

*Respondet ad duas epistolas, quae ante proximam superiorem  
 leguntur: maxime autem Epicurum, & Epicurus, quo-  
 rum ipse in numero erat, a studio virtutis, & iustitiae  
 laudat.*

### CASSIUS CICERONI S. D.

**N**on mehercule in hac mea peregrinatione quidquam  
 libentius facio, quam scribo ad te: videor enim cum  
 praesente loqui, & jocari. Nec tamen hoc usu venit pro-  
 pter (1) spectra Catiana: pro quo tibi proxima epistola  
 tot rusticos Stoicos (2) regeram, ut Catium Athenis na-  
 tum esse dicas. Pensam nostrum secunda voluntate ho-  
 minum (3) paludatum ex Urbe exisse, cum ipsius causa  
 gaudeo, tum mehercule etiam omnium nostrum. Spero  
 enim, homines intellecturos, quanto sit omnibus odio  
 crudelitas, & quanto amor probitas, & clementia: at-  
 que ea, quae maxime mali perant, & concupiscant, ad  
 bonos pervenire. (4) Difficile est enim hominibus persua-  
 dere, τὸ καλὸν δ' αὐτὸ αἰρετόν esse: καλὸν vero, &  
 ἀρετὴν virtute, iustitia, τὸ καλὸν parati, & verum  
 & probabile est. Ipse enim Epicurus, a quo omnes Ca-  
 ii, & (5) Amafinii, mali verborum interpretes, profici-  
 scun-

(1) *Spectra Catinae*. Vedi l' ep. 16.

(2) *Regeram*. E vien a dire. Tu hai motteggiato Cazio, come rozzo, e indotto, ed io rimbeccandoti contrapporrei tanti Stoici inzolti, e barbari, che a lor paragone Cazio ti parerà nato in Atene, cioè coltissimo, e civilissimo.

(3) *Paludatum*. Il paludamento specialmente era mili-  
 tar vestimento del comandan-

te. Non è però che, come rapporta Livio, veste non fosse ancor de' legati, e de' tribuni militari.

(4) *Difficile est enim*, Egli è Difficile persuadere agli uomini, che l'onesto ec. ma se si riguarderà il nostro Pensar, non si metterà più in dubbio.

(5) *Amafinii*, Amafinio siegò la dottrina Epicurea, come Cazio, del quale parlammo nella lettera 16. Ma Laerzio dice

Pertanto mi figuro di far tutt'altro, per non sentire il rimbroto di Platone. Sulla Spagna non abbiám per anche nulla di certo, nulla affatto di nuovo. Che tene ití lontano, per riguardo di me, mene dispiace; per tuo ne godo. Ma il corrier mi fa prescia. Ti starai dunque sano, e come hai da fanciullo fatto, mi vorrai bene.

## EPISTOLA XIX.

*Risponde a due lettere collocate prima della precedente: e massime loda Epicuro, ed i suoi seguaci dell' amore, che hanno per la Virtù, e per la giustizia.*

CASSIO S. CIC.

**N**Una cosa faccio alla fe più di buon grado in questo mio dimorar fuor di Patria, che lo scriverti: imperciocchè parmi di parlare, e di celiare con teo presente. Nè già questo interviene a' cagione degli spettri Caziani: per cui riguardo nella lettera, che verrà, ti rinfacerò rimbeccando tanti zotici, Stoici, che dirai Cazio esser nato in Atene. Che Pansa nostro uscito sia in paludamento di Roma, scorto dalle benevole dimostrazioni degli uomini, ne godo sì per cagione di lui, come certamente ancora a riguardo di tutti noi. Perchè spero, che la gente comprenderà, in chè grand' odio a tutti sia la crudeltà, e quanto amore la probità porti seco, e la clemenza; e che a' buoni pervengono quegli onori, che i malvagi cercano, bramano sommamente. Imperciocchè egli è difficile persuadere agli uomini che l' onesto è espetibile per lo stesso: ed è vero poi ed approvabile che 'l piacere, e l' imperturbabilità colla virtù si procaccia, e colla giustizia, e coll' onesto. Imperciocchè l' itasso Epicuro, dal quale tutti i Cazii, ed Amafinii, mali interpreti di parole dice *non si può*

dice, che costoro da' legittimi Epicurei chiamati eran sofisti: perciocchè degeneravano da dommi d' Epicuro, erano sull' Epicurea dottrina *mali verborum interpretes*. Il nome d' Amafinio si legge in più luoghi dalle quæstioni Tusculane,

ma alterato, e corrotto. Alcuni codici leggono *Amafaius*, altri *Amafintus*, e tali *Amafaius*. Qui per Catii ed Amafinii s' intendono filosofi Epicurei simiglianti a Cazio, ed Amafinio.

seuntur, dicit *ἔσσι ἡδεὸς ἀγὼν τῷ καλῷ καὶ δρεκίῳ* ζῇ  
 Itaque & Panfa, qui *ἡδονὴν* sequitur, virtutem retinet;  
 & ii, qui a nobis *φιλήσονται* vocantur, sunt *φίλοςκατοι*  
*καὶ φιλοδίκαιοι*, omnesque virtutes & colunt, & retinent.  
 Itaque (1) Sylla (cuius iudicium probare debemus)  
 quum dissentire philosophos videret, non quaerivit,  
 quid bonum esset, & omnia bona coeinit; cuius  
 ego mortem forti inehercule animo tuli. (2) Nec  
 tamen Cæsar diutius nos eum desiderare patietur, nam  
 habet (3) damnatos, quos pro illo nobis (4) restituit; nec  
 ipse sectorem desiderabit, quum filium viderit. Nunc,  
 ut ad Republicam redeam, qui (5) in Hispaniis gera-  
 tur, rescribe. Peream, nisi (6) sollicitus sum, ac ma-  
 lo veterem, & clementem dominum habere, quam no-  
 vum, & crudelem experiri. Scis, Gnæus quam si fatu-  
 us: scis, quomodo crudelitatem virtutem putet: scis,  
 quam se semper a nobis derisum putet. Vereor, ne nos  
 rustico gladio velit *ἀντιμυκτηρίῃ*. Quid fiat, si me di-  
 ligis, rescribe. Hui, quam velim scire, utrum ista  
 sollicito animo, an soluto legas; sciam eum eodem  
 tempore, quid me facere (7) oporteat. Ne longior sim,  
 vale & me ut facis, ama. Si Cæsar vicit, celeriter  
 me expecta.

(1) Sylla. Di costui Cic. ha-  
 fatto ricordo nell' ep. co-  
 me di lettore, cioè di traf-  
 ficatore su i beni de' Pom-  
 peiani proscritti, comperati  
 all' incanto. Cassio pure  
 quì ne parla con ironica lo-  
 de, e motteggiandolo: di-  
 cendo che Silla vedea dis-  
 cordare i Filosofi, in che  
 fosse riposto *summum bo-  
 num* [ riponendolo altri nel

la virtù, nelle ricchezze  
 altri, è tali nel piacere.)  
 Che fece Silla per assicu-  
 rarsi di coglier sul punto  
*omnia bona coeinit*; com-  
 però tutti i beni de' Pompe-  
 jani, v'è una graziosa, e  
 faceta dilogia.

(2) *Nec tamen Cæsar*. Costui  
 era lettore di Cesare: il qua-  
 le dopo la sua morte avrà chi  
 solluire in suo luogo, cioè

ca.

## EPISTOLA XX.

*Scribis, se ad librum mittere librum suum de perfecto  
 Oratore, laudat in Sabina gente fidem, & probitatem;  
 peti ab creberrimas litteras.*

M.T.C.



*facilmente vivere se non per onestà, e giustizia.* Ancor Panfa pertanto, che va dietro al piacere: la virtù ritiene: e coloro, che da noi chiamansi del piacere amanti, sono dell' onesto amanti, e del giusto, e coltivano e mantengono tutte le virtù. Sicchè Silla (il cui giudizio dobbiamo approvare) veggendo i filosofi tra lor discordare, non ricercò in che il ben consistesse, e compèrò tutti i beni: la cui morte io certamente ho con forte animo sostenuto. Ne però Cesare comporterà che colui desideriam lungo tempo, imperciocchè ha de' condannati da surrogarci in ricambio di lui: nè egli bramerà il settore, quando vedrà il figliuolo. Ora, per ritornare alla Repubblica, rispondimi che cosa si faccia nelle Spagne. Che possa io morire, se non istò in sollecitudine, e vo' piuttosto avere un vecchio, e clemente Signore, che un nuovo, e crudele provare. Sai quanto Gneo sia felle: fai come stimi la crudeltà virtù: fai come sempre si sia creduto da noi deriso. Temo che colla spada non voglia vilanamente far su di noi vicendevoli bestie. Se mi vuoi bene, ragguagliami di quel che succede. Deh che voglio avrei di sapere le queste cose leggi con sollecito animo, ovvero da ogni ansietà libero, imperciocchè io saprò ad un ora, che mi convenga fare. Per non essere più lungo, statti sano: ed amami come fai. Se Cesare ha vinto, aspettami presto.

## EPISTOLA XX.

coloro, che già esiliati per la legge Pompeja eran stati alla Patria da Cesare restituiti. re guerreggiava co' figliuoli di Pompeo.

(2) *P. Manut. domi nator.*

(4) *Restituit.* E' pare, che questo verbo sia ambigualmente messo significante la restituzione in Patria degli esiliati, e la surrogazione in settori alla mancanza del trapassaro Silla.

(5) *In Hispaniis.* Dove Cesa-

(6) *Sollicitus sum.* Dell' evento della guerra: perchè Cassio, dove i Pompejani fossero stati vincitori, temea quella crudeltà, che non sostenesse da Cesare.

(7) *Oportet.* Per sapere se io debba stare in sollecitudine, o con animo riposato.

*Significa che colui manda il libro, che ha composto sull' Oratore; loda la fedeltà e probità di Sabino: lo richied di frequenti lettere. Scr. sotto i Consuli Antonio e Dolabella nell' anno 709.*

M. T. C. C. TREBONIO S. D.

(1) **O** Ratorem meum ( sic enim inscripsi ) Sabino tuo commendavi . ( 2 ) Natio me hominis impulit , ut ei recte putarem . nisi forte ( 3 ) candidatorum licentia hic quoque usus , hoc subito cognomen arripuit : etsi modestus eius vultus , sermoque constans habere quiddam ( 4 ) a Curibus videbatur . sed de Sabino satis . Tu , mi Treboni , quando ad amorem meum ( 5 ) aliquantulum descendens addidisti : quo ( 6 ) tollerabilius feramus igniculi desiderii tui , crebris : quanquam duæ causæ sunt , cur tu frequentior in isto officio esse debeas , quam nos . Primum ( 7 ) quod olim solebant , qui Romæ erant , ad provinciales amicos de Repub. scribere , nunc tu nobis scribas oportet : res enim publica istic est . Deinde , quod nos aliis officiis tibi absenti satisfacere possumus : tu nobis , nisi litteris , non video , qua re alia satisfacere possis . sed cætera scribes ad nos postea . Nunc hæc ( 8 ) primo cupio cognoscere ; iter tuum cuiusmodi ( 9 ) sit ; ubi ( 10 ) Brutum nostrum videris : quamdiu simul fueris : deinde , quum processeris longius , de bellicis rebus , ( 11 ) de toto negotio ; ut existinare possumus , ( 12 ) quo statu sis . Ego tantum me scire putabo , quantum ex tuis litteris habebō cognitum . Cura , ut valeas , meque ames amore illo tuo singulari . Vale .

EPI-

(1) *Oratorem*: Accena il notissimo libro di Cic. sulle qualità dell' oratore ;

(1) *Natio me* &c. E' assai conta appresso gli scrittori la severità , probità , e rigor di vivere praticato da' Sabini .

(3) *Candidatorum* . I concorrenti a' Magistrati , così chiamati a' *gr. candida* ( diversa da *alòz* : V. il *N. uort* tra' più , e diversi art. sic ) , onde procedevansi i suffragi , l' uno pur era il pretendere farsi cognomi , plausibili appresso il popolo : quale appunto era

quel di Sabino .

(4) *A curibus* . Città primaria de' Sabini .

(5) *Al. Aliquantulum olim* .

(6) *Lamb. conic. tolerabimus* .

(7) *Quod olim solebant* . Prima era costume ; che , chi soggiornava in Roma , scrivesse contezze di Repubblica agli amici , che dimoravano nelle Provincie . Ma al presente , stando la Repubblica , non più in Roma , dove titanneggiava Antonio , e Dolabella , ma nelle Provincie di Trebonio , Cassio , e Bruto , deve pur

era

## CIC. S. CAJO TREBONIO.

**L'** Orator mio ( che così l' ho intitolato ) ho fidato al tuo Sabino . La nazione di costui m' ha spinto , che stimasi questa commissione data opportunamente : se non se per avventura costui ancora , praticando la libertà de' candidati , ha subitamente preso questo cognome : sebbene il suo medesimo volto , e coerente parlare pareva che tirasse un non so che da' Curi . Ma di Sabino non più . Tu , o nato Trebonio , poichè sul partire hai fatto all' amor tuo qualche giunterella ; acciocchè più tollerabilmente portiamo l' accesa brama pariorita dall' assenza tua dolorosa , ci saluterai con ispesse lettere : di maniera però , dove si farà lo stesso da noi . Sebbene vi sono due cagioni , onde tu debbasi in quell' ufizio essere più frequente di noi . Primieramente quello , che una volta soleano coloro , che stavano in Roma , scrivere fu di Repubblica a' Provinciali amici , al presente conviene che tu a noi lo scriva : che la Repubblica così riceve . Poi conciossiache non possiamo con altri ufizi a te assente dare soddisfazione ; non vedo per qual altra maniera tu a noi possi darla , se non per via di lettere . Ma le altre conteeze ce le scriverai appresso . Adesso desidero in prima risaper queste notizie : il tuo viaggio quale sia : dove abbi veduto Bruto : per quanto tempo sei stato in siem con esso : quindi , quando farai più avanti sullo scriver la lettera proceduto , parlerai delle cose belliche , e di tutto l' affare , acciocchè possiam formare giudizio in quale stato ci troviamo . Io stimerò di saper tanto , quanto avrò dalle tue lettere di contezza . Procura di star sano , e vogliami bene con quel tuo amor singolare . Addio .

O o 2

EPI.

era in vigore la libertà , toccava a Trebonio l' informar Cic. tu cose di Repubblica .

(8) MSS. primo .

(9) Al. *fit ad me* .

(10) *Brutum nostrum* . Parla di Marco Bruto , che per timore de' veterani soldati , raccolti per Antonio in Roma , si era portato in Mace-

donia , Provincia decretata-  
tagli dal Senato .

(11) *De toto negotio* . Di tutto l' apparato della guerra da muoversi ad Antonio in difesa della libertà .

(12) *Quo statu finis* . O di Repubblica libera , o di libertà oppressa senza redenzione dalle armi d' Antonio .

## EPISTOLA XXI.

*Rogat , ut sui absentis desiderium crebris , & longis epistolis leniat : enumerat Trebonio erga se officia: exponit , de Calvo jam mortuo quid sentiat .*

M. T. C. TREBONIO S. D.

**ET** (1) epistolam tuam legi libenter , & (2) librum libentissime : sed tamen in ea voluptate hunc accepi dolorem , quod , quum incendisses cupiditatem meam consuetudinis augendæ nostræ , ( nam ad amorem quidem nihil poterat accede ) (3) tum discedis a nobis , meque tanto desiderio afficis , ut unam mihi consolationem relinquas , fore , ut utriusque nostrum absentis desiderium crebris , & longis epistolis leniatur . Quod ego non modo de me tibi spondere possum , sed de te etiam mihi . Nullam enim apud me reliquisti dubitationem , quantum me amares . Nam , ut illa omittam , quæ , Civitate te-  
ste , (4) fecisti , quum mecum inimicitias communicasti , quum me concionibus tuis defendisti , quum quæstor (5) in mea , atque in publica causâ (6) Consulum partes suscepisti , quum Tribuno pl. (7) quæstor non paruisti , cui tuus præsertim (8) collega pareret : ut hæc recentia , quæ meminero semper , obliviscar : quæ tua sollicitudo de me (9) in armis , quæ lætitiâ (10) in reditu quæ cura , qui dolor , quum ad te (11) curæ , & dolores mei

(1) *Epistolam tuam* . La quale si è perduta .

(2) *Librum* . Nel quale Trebonio raccolto avea , e rilevato gli acuti , e faceti detti di Cic.

(3) *Tum discedis a nobis* . Nel precedente anno Trebonio esercitò avendo la urbana pretura : in quest' anno portossi nella Spagna per governarla in carattere di proconsole .

(4) *Fecisti* Per difendermi contro di Clodio ed altri miei nemici .

(5) *In mea atque in C. C.* Cic. nelle sue traversie congiunge ordinariamente la causa sua con quella della Repubblica .

(6) *Consulatum parios suscepisti* . Volendo Clodio trapassare per adozione all' ordin plebeo , a intendimento di poter essere Tribuno della plebe , ed aver maniera di tribolar Cic. Trebo-

## EPISTOLA XXI.

*Lo prega a raddolcirgli con ispesse , e lunghe lettere il dispiacere dall' assenza di lui generato ; rammemora gli uffizi di Trebonio verso di sè ; espone il giudizio suo sull' Orator Calvo già trapassato . Scr. sotto di Cesare per la seconda volta dittatore , e Marcantonio maestro de' cavalieri nell' anno 706.*

## CIC. S. TREBONIO .

**E**D ho letto volentieri la tua lettera , e volentierissimo il libro : ma pure in tal piacere ho questo dispiacer sostenuto, e che, dopo d' aver tu la mia brama infiammato d' accrescere la nostra pratica familiare ( che quanto all' amore nulla si poteva aggiugnere più avanti ) allor appunto ne parti da noi , e mi metti un desiderio corante acceso, che quest' unica consolazion mi lasci , sia per avvenire, che il dispiacere dall' assenza d' amendue noi generato sia per ispesse , e lunghe lettere raddolcito . Il che io non solamente a te posso promettere su di me, ma su di te a me pure . Che non hai appresso di me lasciato alcun dubbio quanto mi amassi . Imperciocchè, per lasciar dall' un canto que' graziosi uffizj , che hai , in faccia della Città , operato , quando prendesti parte nelle mie nimicizie, me difendesti co' tuoi parlamenti ; quando questore nella mia causa, e nella Repubblica prendesti a fare le parti de' Consoli, e non obbedisti questore al Tribum della plebe , al quale massime il tuo collega ubbidiva : per non rammentare queste dimostrazioni recenti , che avrò sempre a mente :

O o 3

deh

bonio vi fece resistenza , e fece quello , che doveano fare i consoli .

(7) *Questor non parvisti :* Cajo Erennio Tribuno della plebe promulgato avendo legge sul trasportar Clodio dall' ordin patrizio al plebeo , Trebonio , essendo questore urbano , gli fece contrasto .

(7) *Collega .* Nella questura urbana .

(9) *In armis .* Cioè nella guerra civile .

(10) *Inveditu .* Quando Cic. tornò in Italia dopo la battaglia Farsalica .

(11) *Cura .* Cic. tornò in Italia prima d' ottenerne facoltà da Cesare : onde stava in ansietà , ed in sollecitudine dell' esito che potesse avere la deliberazion presa .

mei perferentur) (1) Brundisium denique te ad me venturum fuisse, nisi subito in Hispaniam missus esses? Ut hæc igitur omittam, quæ mihi tandi estimanda sunt, quanti vitam æstimo, & salutem meam: Ibi iste, quem mihi misisti, quantam habet declarationem amoris tui? Primum, quod tibi facerem videretur, quidquid ego dixi, quod aliis fortasse non item: deinde, quod illa si ve facta sunt si ve ecus, fiunt, narrante te ve utilissima; quin etiam, (2) antequam ad me veniat, tius omnis pene consumitur. Quod si in his scribe dis, nihil a iud nisi, quod necesse fuit, de uno me tamdū, cogitavisses, ferrens essem, si te non amarem. Quin vero ea, que scriptura persequutus es, sine summo amore cogitare non poteris; non possum existimare, plus quenquam a seipso quam a te amari. Cui quidem ego amori, utinam cæteris rebus possem, amore certe respondebo, quo tamen ipso tibi confido me facturum satis. Nunc ad epistolam venio; cui copiose, & suaviter scriptæ nihil est quod multa respondeam. Prima enim ego (3) illas Calvo literas misi, non plus, quam his, quas nunc legis; existimans exituras; aliter enim scribimus, quod eos solos, quibus mittimus, ingenium ejus melioribus exuli laudibus, quam tu id vere potuisse fieri putas. Primum, quod ita judicabam, ac ut movebatur, genus quoddam sequebatur, in quo iudicio lapsus, quo valebat, tamen assequebatur, quod probaret.

(1) *Brundisium* Dove Cic. si fermò, finitochè Cesare, termina la guerra. A Cassandrina, se ritorno in Italia.

(2) *Antequam ad me veniat*. Prima che gli amici vengano a me per congratularsi meco, e per ridere delle mie facczie esposto nel tuo libro; n'han riso tanto, narrandole tu, che già tutto il loro riso è esaurito, e consumato.

(3) *Illas Calvo literas misi* &c. Quindi si raccoglie, che Trebonio avea significato a

Cic., lui non approvare il metter in Cielo con tante lodi l'orator Calvo. Questi vien pur lodato in più luoghi da Quintiliano, spezialmente pel suo giudizio nell'arte oratoria, e per essere imitatore degli Attici. Or qui Cic. per disculpa della sua lode così lo disente con espressioni alquanto astruse, ed oscure. Dice averne lui avuto questo concetto, che insul dire avesse certi sottili motti, ed impulsivi acuri; ciò che proprio è dell'ingegno.

deh qual è stata la tua sollecitudine su di me in tempi di guerra, quale la letizia nel ritorno, quale l'inquietudine, e l'dispiacere, quando a te riportate erano le inquietudini, ed i travagli miei; dicesti fin m'ite che faresti a me venuto a Brindisi, se non fetti stato subitamente mandato in Ispagna. Per trasfari adunque queste sinezze, le quali ho io in tanto pregro, quando la vita stimo, e la salvezza mia: questo libro che m'hai mandato deh quanta dichiarazione contiene dell'amor tuo! primieramente perchè ti par faceto tutto quello, che ho detto: il che ad altri per avventura non par così: oltracciò perchè quei detti, faceti sono, o altrimenti, divengono, te narrandoli, graziosissimi: che anzi, prima che a me vengan gli amici, quasi tutto il riso si esaurisce. Che se nel distendere questi congetti, di me solo per tanto tempo nulla avessi altro pensato se non quello, che di necessità era; avrei un cuor di ferro, se non ti amassi. Conciosia poi che que' concetti, quali hai per iscrittura trattato, non gli abbi potuti senza un sommo amore pensare; non posso credere che alcun mai sia più da se stesso, che da te amato. Al quale amore invero deh potessi pur corrispondere nelle altre cose! corrisponderò coll'amore; nel che però stesso mi confido che ti darò soddisfazione. Or ne vengo alla lettera: alla quale, scritta essendo con facondia, e con soavità, non accade che io molte cose risponda. Imperciocchè in prima io ho a Calvo mandato quell'e lettere, presumendo che non maggiormente di queste, che al presente leggi, si faranno divulgate. Appresso, ho l'ingegno suo imbandito con migliori, belli, che non pensi si potesse ciò veracemente fare. Prima perchè io di lui così giudicava, cioè che nel dire avesse impulsi acuti; seguiva una così secca maniera di ragionare, nella quale egli per giudizio fallando, onde voleva, conseguiva pur nondimeno l'intento, cui gli piaceva. V'erano molte e recondite lettere: non vera nervo d'orazione. A questo adunque lo esortava. In eccitar poi,

O o 4

gegno; oltracciò, che andava dietro a certa maniera di parlare; nella quale vezamente non vi si ravvisa il giudizio nel qual per altro voleva: perciocchè era un dir tenue, secco, stentato, ed esile; cui egli riputava, che fosse Atti-

cino ( la qual taccia Cic. la tocca in più luoghi ) : ma soggiugne, che con tutto questo pregiudizio Calvo nelle sue arringhe serviva ad ottenere quello, che egli approvava, e gli riusciva di persuaderlo.

#### 584 EPISTOLE DI CICERONE.

ret. Multæ erant , & reconditæ litteræ : (1) vis non erat. Ad eam igitur adhortabar. In excitando autem , & in acuendo plurimum valet , si laudes eum , quem cohortere. Habes de Calvo iudicium , & consilium meum ; consilium , quod hortandi causa laudavi : iudicium , quod de ingenio eius valde existimavi bene . Reliquum est , ut (2) tuam profectiorem amore prosequar , reditum spe expectem , (3) absentem memoria colam , (4) omne desiderium litteris mittendis , accipiendisque leniam . Tu velim tua in me studia , & officia multum tecum recordare : quæ quum tibi liceat ; mihi nefas sit oblivisci ; non modo visum bonum me existimabis , verum etiam te a me amari plurimum iudicabis.

(1) *Vis non erat.* Non aver (2) *Tuam profectiorem.* Per forza , e vigore per muovere la Spagna in carattere di pro-  
con-



ed in mettere acuti stimoli ha grandissima forza il lodare colui , cui altri esorta . Hai sentito su di Calvo il giudizio , e l' intendimento , mio : l' intendimento , perciocchè lodato l' ho a fin d' esortarlo : il giudizio , perchè sull' ingegno di lui ne ho formato assai buon concetto . Vi rimane che coll' affetto accompagni la tua partenza , colla speranza ne aspetti il ritorno , colla memoria presti onore all' essenza , e che col mandare , e ricever lettere , ne raddolisca ogni brama . Vorrei che molto teco medesimo ti rammentassi de' tuoi studiosi favori , ed uffizi verso di me : i quali essendo a te lecito , ed in me azion nefanda il dimenticarli : non solamente in' avrai per uom dabene , ma formerai ancor giudizio che sei da me assai più amato . Stà sano .

console .

(4) Al. *commune* .

(3) Lamb. *absentiam* .



# LIBER XVI.

## EPISTOLA I.

*Cum rediret Romam Cicero ex Cilicia, agrum Tironum Libertum Patris reliquit: quem his fere omnis epistolis rogat, ut valetudinem curet.*

(1) TULLIUS, ET CICERO F. ET Q. TIRONI  
HUMANISSIMO, ET OPTIMO S. D.

Vide, quanta in te sit suavitas; duas horas (2) Thyrei fuimus. Xenomene hospes tam te diligit, (3) quam si vixerit tecum. Is omnia pollicitus est, quæ tibi essent opus facturum puto. Mihi placebat, si firmitior esses, ut te (4) Leucadem (5) deportares, ut ibi te plane confirmares. Videbis, quid Curio, quid Lysoni, quid medico placeat. Volebam ad te (6) Marionem remittere, quem, quum meliuscule tibi esset, ad me mitteres: sed cogitavi, utas litteras Marionem asferre posse, me autem crebras expectare. Poteris igitur, & facies, si me diligis, ut quotidie sit (7) Acatius in porto. Multi erunt, quibus recte litteras dare possis, qui ad me libenter perierant. Equidem (8) Patras eunte nemi-

nem

(1) L'ora. L'ordine delle epistole. L'hoi haus perturbationum anno advertens, longe fecus eas dispartit, atque hic leguntur.

Tullius & Cicero L'ordine di quelle lettere diverso è in diversi codici. Noi siccome procurato abbiamo nel disporre la versione di servire del resto latino secondo l'edizione

del Seminario di Padova; quell'ordine pure abbiain serbato nella disposizione delle lettere di questo libro.

(2) Al. Thyreis.

Thyrei. Città del Peloponneso in Grecia.

(3) MSS. quasi.

(4) Leucadem. Isola di Grecia oggi Santa Maura

(5) Al.

# LIBRO XVI.

A Tirone .

## EPISTOLA I.

*Cic. ritornando a Roma dal governo della Cilicia, lasciò Tirone liberto suo carissimo ammalato in Patrasso . Or gli significa la brama grande , che ha di vederlo : lo prega a cura si con ogni diligenza . Scr. sotto i consigli Lucio Emilio Paolo , e Cajo Clodio Marcello nell' anno 703.*

TULLIO, E CICERONE FGLIULO, E QUIN-  
TO S. TIRONE UMANISSIMO  
ED OTTIMO.

**O** Hi vedi che gran gentilezza è la tua : due ore ci tratteremmo in Tiro . L'ospite Senomene t'ha preso tant' affetto , come se fosse vissuto teco . Questi ha fatto profferta di tutto quello , che ti fosse duopo : credo che 'l farà . Mi pareva ben che se tu fossi un po' più in forze , per barca ti portassi a Leucade , acciocchè ivi ti ristabilissi del tutto in sanità . Sentirai di che parere Curio sia , Lisone , e 'l medico . Io volea rimandare a te Marione , affinchè , quando fossi un tantin meglio , a me il mandassi : ma ho pensato che Marione mi potea recare una sola lettera , dove lo frequenti le aspettò . Potrai dunque fare , e lo farai , se mi vuoi bene , che ogni giorno Acasto si trovi al porto . Vi saran molti , cui potrai opportunamente consegnar lettere , che volentieri me le porteranno . Certo che senza lettere non lascerò andar oltre a Patrasso persona . Ogni spe-

(5) *Al. deportaret .*

(6) *Marionem .* Marione , e Acasto erano servi di Cic.

(7) *Acastus in portu .* Per non trascurare le occasioni di gente , che portasse lettere vi

Tirone , o sulla matia d'a Tirone .

(8) *Patras .* Città dell' Aczia nel Peloponneso : che fu<sup>9</sup> se anche nel presente : ivi Tirone rimasto era infermo .

nem prætermittam . Ego omnem spem tui diligenter curandi in Curio habeo . Nihil potest illo fieri humanius , nihil nostri amantius . Ei te totum trade : malo te paulo potest valentem , quam statim imbecillum videre . Cura igitur nihil aliud , nisi ut tu valeas ; cætera ego curabo . Etiam atque etiam vale . Leucade proficiscens ,  
vix. id. Nov.

## EPISTOLA II.

*Scribis , se adversis ventis Corcyre teneri ; hortatur Tironem , ut se curet , nec nisi confirmatus naviget .*

TULLIUS, ET CICERO TIRONI SUO S. D.

SEptimum jam diem (1) Corcyræ tenebamur ; Quintus autem pater , & filius (2) Buthroti . Solliciti eramus de tua valitudine mirum in modum : nec mirabamur , nihil a te . litterarum . Iis enim ventis istinc navigatur , (3) qui si essent , nos Corcyræ non sederemus . Cura igitur te , & confirma : & quum commode , & per valetudinem , & per anni tempus navigare poteris , ad nos amantissimis tui veni . Nemo nos amat , qui te non diligat carus omnibus expectatusque venies . Cura , ut valeas etiam atque etiam , Tiro noster . Vale . (4)  
xv. Kal. Nov. Corcyræ .

## EPISTOLA III.

*Suum Tironis desiderium significat .*

TULLIUS, ET CICERO MEUS, ET FRATER,  
ET FRATRIS F. TIRONI SUO S. D.

PAulo facilius putavi posse me ferre desiderium tui : sed plane non feci : & quanquam magni ad honorem nostrum interest , (4) quamprimum ad Urbem venire ,

(1) Corcyre . Isola del mare Jonio :

(2) Buthroti . Città dell' Epicuro .

(3) Qui nisi essent .

(4) Urfin. XVI. Kal. Dec. ex ep. IX. hujus Lib.

(5) Quamprimum . Acciocchè la civil dissenzione non gl' impedisse l' ottene il trionfo .

speranza ho in Curiò di tua diligente cura . Non v'è al Mondo uomo più gentile di lui , e più amorevole mio . Mettiti tutto in man sua : vo' piuttosto vederti ben in forze poco appresso , che tosto languido e debole . Non prendere dunque cura d' altro , che di guarire : delle altre cose ne prenderò pensiero io . Quanto sai e puoi stà sano . 7. Novembre sul partire da Leucade .

## EPISTOLA II.

*Scrivo d'essere trattenuto dalla tempesta in Corsù ; esorto Tirone a non partire , se non risanato . Scr. nell'istesso anno .*

TULLIO, E CICERONE S. IL LORO TIRONE.

**G**l'è pel settimo giorno ci trattenevamo in Corsù Quinto padre , poi , e 'l figliuolo in Butroto . Stavamo in somma sollecitudine della malattia tua ; nè ci pareva strano di non ricevere da te lettere . Imperciocchè di costà si corre il mare con sì fatta qualità di venti , che , se soffiassero , noi non ci staremmo a Corsù senza muoverci . Curati adunque , e rimettiti in forze : e quando commodamente , e per riguardo della sanità , e per la stagione potrai navigare , a noi ne vieni , affezionatissimi tuoi . Non ci ama persona , che non voglia pur bene a te ; verrai caro a tutti , ed aspettato . Procura , o Tirone nostro , di star sano ad ogni potere . Addio . Corsù 18. Ottobre .

## EPISTOLA III.

*Significa la brama , che ha di rividero il suo Tirone , e di vederlo sano . Scr. nell'istesso anno .*

TULLIO E CICERON MIO E 'L FRATELLO  
E 'L FIGLIUOL DEL FRATELLO S. IL  
LORO CARO TIRONE .

**M**i credea di potere più agevolmente portare la privazion rincrescevole di tua persona : ma del tutto non la so comportare : sebbene all' onor nostro assai rileva , che io quanto prima vada a Roma , tuttavia mi pare d' aver fallito , per essere da te partito . Ma  
per

nire; tamen peccasse mihi videor, qui a te discesserim. Sed quia tua voluntas ea videbar esse, ut prorsus, nisi confirmato corpore, nollet navigare, approbavi tuum consilium; neque tunc muto, si tu in eadem es sententia. Sin, posteaquam cœtum cepisti, videris tibi me posse consequi; tuum consilium est. Marionem ad te eo misi, ut aut tecum ad me quamprimum veniret: aut, si tu morare, statim ad me rediret. Tu autem hoc tibi persuade, si comodo valetudinis tuæ fieri possit, nihil me malle, quam te esse mecum: sin intelliges opus esse te Patris, convalescendi causa, paulum commorari, nihil me male, quem te valere. Si statim navigas, nos Leucade consequere: si te confirmare vis: & comites, & rempestates, & navem idoneam ut habeas, diligenter videbis. Unum illud, mi Tiro, video (si me amas) ne te Marionis adventui, & hæ litteræ moveat. Quod valetudini tuæ maxime conducet, si feceris, max me obtemperaris voluntati meæ, Hæc pro tuo ingenio considera. Nos ita te desideramus: amor, ut valentem videamus, hortatur: desiderium, ut quamprimum. (1) Illud igitur potius. Cura ergo potissimum, ut valeas; de tuis innumerabilibus in me officiis erit hoc gratissimum. VII. Non. Novemb. Vale.

## EPISTOLA IV.

*Scribis de sua sollicitudine, suoque Alyziam accessu: rogat, ut valetudinem diligenter cures.*

## TULLIUS TIRONI SUO S. D.

**N**ON quo ad te, nec lubet scribere, quo animo sim affectus: tamen scribo, & tibi & mihi maxime voluptati fore, si te firmum quamprimum videro. Terrio die abs te (2) ad Alyziam accesseramus. Is locus est citra Leucadem (3) stadia cxx. Leucade aut teipsum, aut tuas litteras a Marione putabam me accepturum. Quantum me diligis, tantum fac, ut valeas, vel quantum te a me scis diligi. Nonis Nov. Alyzia.

EPI.

(1) *Illud igitur potius.* Di-  
vestiti guarito.

(2) *Ad Alyziam.* Luogo d'  
Acarnania distante da Iunare 15.

Stadij.

(3) *Stadia cxx.* Che for-  
mano 15. miglia.

perciocchè il piacer tuo pareva , che fosse , che non volessi assolutamente navigare , se non dopo ristabilito della persona , ho approvato la tua risoluzione : nè ora mi muto , se tu sei nel medesimo sentimento . Che se , dappoichè hai cominciato a riprendere l' appetito , ti pare di potermi raggiugnere ; è cosa d' ispezion tua . A te ho mandato perciò Marione , acciocchè o a me quanto prima in compagnia tua venisse : ovvero , se tu ti trattenessi a me subito ritornasse . Ma tu di questo renditi persuaso , dove possa affettuarfi con comodo della tua sanità , nulla io amar meglio , se non che tu stii meco : che se poi conoscerai far d' uopo che tu , per risanare , un poco in l'atrallo dimori , nulla maggiormente io bramo , se non tu guarischi . Se tosto ti metti in mare , in Leucade ci raggiugnerai : ma se ti vuoi ristabilire in forze ; vedrai con attenzione d' aver , compagni di viaggio e tempi , e nave a proposito . Bada solo , mio Tirone ( se mi vuol bene ) che non ti dia fastidio l' arrivo di Marione , e queste lettere . Se farai quello che più conferirà alla tua sanità , seconderai sommamente il voler mio . Considera queste cose , giusta il tuo avvedimento . Noi per maniera ti desideriamo , che t' amiamo : l' amore ne conforta a vederti guarito : il desiderio a vederti quanto prima guarito . Sia dunque piuttosto il primo . Sicchè soprattutto procura di guarire : tra tutti i tuoi uffizj oltre numero verso di me questo sarà il più gradito . 3. Novembre . Stà sano .

## EPISTOLA IV.

*Scrive dell' arrivo suo ad Alizia . lo ammonisce a badare con ogni cura alla sua guarigione . Scr. nell' istesso anno*

## CIC. S. IL SUO TIRONE.

**N**On posso , nè mi vien talento di scriverti con che disposizioni d' animo io mi stia : soltanto scrivo che mi sarà di piacer sommo il vederti quanto prima ristabilito in forze . Nel terzo giorno , dopo d' essere da te partito , giugnemmo ad Aliza . Questo luogo è di quà da Leucade 120. stadij : credea , che in Leucade avrei , o te medesimo ricevuto , o tue lettere da Marione . Per quanto mi ami , tanto usa di premura , per risanare , ovvero quanto sai d' essere da me amato . 5 Novembre . Alizia .

EPI.

## EPISTOLA V.

*Rogat, ut omni cura valetudini servias.*

TULLIUS, ET CICERO, ET Q. PATER, ET  
FILIUS TIRONI SUO S. D.

**N**OS apud Alyziam, ex quo loco tibi litteras antederamus, unum diem commorati sumus, quod Quintus nos consequutus non erat. Is dies fuit Non. Nov. Inde ante lucem proficiscens, ante diem VIII. ip. Nov. has litteras dedimus. Tu, si nos omnes amas, & præcipue me, Magistrum tuum, confirma te. Ego valde suspenso animo exspecto, primum te scilicet, deinde Marionem cum tuis litteris. Omnes cupimus, ego in primis, quamprimum te videre: sed mi Tiro, valentem. Quare nihil properaris: satis quotidie videro, si valebis. (1) Utilitatibus tuis possum carere, te valere sua causa primum velo, tam mea, mi Tiro. Vale.

## EPISTOLA VI.

*Fere tota est horatio ad curandam valetudinem.*

TULLIUS TIRONI SUO, ET CICERO, ET Q.  
PATER, ET, Q. F. S. D.

**V**arie sum affectus tui litteris: valde (2) priore pagina perturbatus, paulum altera recreatus. Quare nunc quidem non dubito, quin quoad plane valeas, te neque navigationi, næque ciæ committas satis te  
ma

(1) *Utilitatibus*. Riman chio il significato della voce dall' ep. 5. del lib. VII. ad Attic. *Tironem etsi mirabiliter utilitates mihi prebet, cum valet, in omni genere negotiorum, & studiorum meorum tamen propter humanitatem, & modestiam malo saluum, quam propter usum meum.*

(2) *Prio-*



## EPISTOLA V.

*Lo prega ad aver cura diligente della sanità . Scr. nell' istesso anno .*

TULLIO E CIERONE, E QUINTO PADRE ,  
E QUINTO FIGLIUOLO S. IL LORO  
CARO TIRONE .

**I**N Alizia d' onde t' avevamo inviato lettere, ci siam fermati un giorno , perchè Quinto non ci avea raggiunti . Questo giorno fu il quinto di Novembre . Di là innanzi di partendo , scrivemmo a' sei questa lettera . Tu , se noi tutti ami , e specialmente me , Maestro tuo , rimettiti in buona salute . Io con molto sollecito animo aspetto , in prima sì certo , poi Marione con tue lettere . Bramiam tutti , principalmente io , di vederti più presto che si può , ma , o mio Tiron , rifacato . Laonde nulla ti darai fretta ; ti vedrò bene ogni giorno , se guarirai . Posso star senza , tuoi servigi : per amor tuo in prima , poi per mio ancora , o mio Tirone , desidero , che tu guarischi . Sia sano .

## EPISTOLA XI.

*L' esorta ad aver cura di sua sanità . Scr. nell' istesso anno .*

TULLIO S. IL SUO TIRONE, E PUR LO S,  
CIC. , E QUINTO PADRE , E QUINTO  
FIGLIUOLO .

**L**A tua lettera m' ha messo in varia disposizione d' affetti : molto son rimasto dalla prima pagina conturbato . ricreato un poco dall' altra . Laonde non dubito già , che tu , finchè non sii guarito affatto , non ti fiderai nè alla navigazione , nè al viaggio : ti vedrò ben per tempo , se ti vedrò rimesso in perfetta salute . Intorno al Medico , e ti scrivi , che ven' è buon concetto ; ed io così sento ; ma al tutto non approvo le sue

*Tom II.*

*P p*

*cure .*

(1) *Priore Pagina* . Perciocchè nell' altra della speranza , che nella prima pagina scritto avea v' era di guarire .

Tirone della malattia grave :

maure videro, si plane confirmatum videro. De Medico, & tu bene exstimari scribis, & ego sic audio: sed plane oratione, ejus non probò. (1) Jus enim dandum tibi non fuit, quum *κακοσυμμενος* esses: sed tamen, & ad illum scripsi accurate, & ad Lysonem. (2) Ad Curium vero, suavissimum hominem, & summi officii, summæque humanitatis, multa scripsi: in his etiam ut, si tibi videretur, te ad se transferret. Iŷo enim noscer, vereor, ne negligentior sit: primum, quia omnes Greci: deinde, quod quum a me litteras acceperisset, mihi nullas remisit: sed eum tu laudas. Tu igitur, quid faciendum sit, judicabis. Illud, mi Tiro, te rogo, sumptui ne parcas ulla in re, (3) quod ad valetudinem opus sit. Scripsi ad Curium, (4) quod dixisses, daret; Medico ipsi puto aliquid dandum esse, quo sit studiosior. Innumerabilia tua sunt in me officia, forensia, urna, provincia, in re privata, in publica, in studiis in litteris nostris. Omnia viceris, si, ut spero, te validum videro. Ego puto, te bellissime, si recte erit, cum quæstore Messinio decursum: non inhumanius est: teque ut mihi visus est, diligit: & quum valetudini tuæ diligentissime consulueris, tum, mi Tiro, consulto navigationi. Nulla in re (5) jam te festinare volo! nihil laboro, nisi ut salvus sis. Sic habeto, mi Tiro, neminem esse, qui me amet, quin idem te amet: & eum tua & mea maxime interest, te valere, tum multis est curæ. Adhuc dum mihi nullo loco deesse vis, nunquam te confirmare potuisti: nunc te nihil impedit: omnia depone: corpori servi, quantam diligentiam in valetudinem tuam contuleris, tanti me fieri a te iudicabo. Vale, mi Tiro, vale, vale & salve. (6) Lepta tibi salutem dicit & omnes. Vale vii. Nov. Leucade.

H. Pl.

(1) *Jus enim &c.* Confuona il sentimento di Celfo: il quale nel lib. II c. 24. tra le cose dannose allo stomaco debole ripone *gurgulenta*, le vivande brodose.

(2) *Ad Curium.* Persona ricca, e nobile familiare di Cic. come si ritrae dalle lettere vicendevolmente scritte.

(3) *Al. qua.*

(4) *Quo dixisses daret.* Cic. vo.

cure . imperciocchè non ti si dovean dare gl' intingoli essendo tu di stomaco debole : ma ho pure scritto ad esso con diligenza , ed a Lisone . A Curio poi , uom gentilissimo , persona , e di convenienza somma , e di somma umanità , ho scritto a lungo : e fra le altre cose ancor questa , che , se ti parebbe bene , ti transferisse in casa sua . Imperciocchè temo , che 'l nostro Lisone non sia un po' trascurato : prima , perchè sogliono esserlo tutti i Greci : appresso , perchè avendo da me lettere ricevuto , non m' ha risposto , pure tu tone lodi . Giudicherai tu dunque , che sia da fare . Di questo ti prego , o Tirone , a non risparmiare spesa in cosa veruna , che alla guarigion faccia d' uopo . Ho scritto a Curio , che ti desse quello , che avresti chiesto : stimo , che all' istesso Medico bisogni dar qualche cosa , acciocchè sia più attento . Gli uffizi tuoi verso di me senza numero sono domestici , forensi , urbani , provinciali , di privato interesse , e di pubblico , negli studj e nelle nostre lettere . Tutti li vincerai , se come spero , ti vedrò ben in forze . Io stimo , che se , ti sentirai bene , potrai commodissimamente correre il mar con Messinio : egli non è uom discortese : e , per quanto m' è paruto , ti vuol bene : e , quanto avrai dato diligentissimo provvedimento alla tua sanità , pensa alla navigazione . Non voglio già , che tu ti ddi precia in cosa alcuna : non mi prendo pena d' altro , se non che tu la scampi . Sì sappi , o mio Tirone , non avervi persona , che mi voglia bene , la qual pure nol porti a te : e siccome è di tuo , e di mio sommo interesse , che tu risani , così preme a molti . Finadora , mentre non vuoi mancare di servirmi in occasione alcuna , non ti sei giammai potuto in sanità rimettere : ora non hai cosa , che ti dia impaccio : ogni pensiero pon giù : bada a guarire : giudicherò , che di me facci tanta stima , quanta sarà l' attenzione , che metterai nella tua guarigione . Addio , mio Tirone , addio , stà sano è in buona salute . Lepta ti manda il saluto , e tutti gli altri . Addio . 7. Novembre . Leucade .

P p 2

EPI.

volca , che Tirone avesse denaro da spendere a sua disposizione .

(5) MS. tam.

(6) *Lepta*. Prefetto di Cilicia nella soprantendenza de' meccanici artieri .

## EPISTOLA VII.

*Idem argumentum, ut Tiro v letudinem cures.*

(1) TULLIUS, ET CICERO, ET Q. F.  
TIRONI S. D.

**T**ertiam ad te hanc epistolam scripsi eadem die, magis instituti mei tenendi causa, quia nactus eram, cui darem, quam quod haberem, quod scriberem. Igitur illa: quantum me diligis, tantum adhibe in te diligentiae. Ad tua innumerabilia in me officia adde hoc, quod mihi erit gratissimum omnium: quum valetudinis. In Italiam euntibus omnibus ad me litteras dabis, ut ego euntem Patras neminem prætermitto. Cura, cura te mi Tiro; quando non contigit, ut simul navigare; nihil est quod festines: nec quidquam cures, nisi ut valeas. Etiam, atque etiam vale. VII. id. Nov. (2) Actio vesperi.

## EPISTOLA VIII.

*Etiam Q. Cicero significat, quanta cura sibi Tironis valetudo sit.*

(3) Q. CICERO TIRONI S. D.

**M**agnæ nobis ed sollicitudini valetudo tua: nam tametsi qui veniunt ἀνέδοται μὲν, χαριώτερά δὲ nuntiant, tamen in magna consolatione ingens inest sollicitudo, si diutius a nobis abfuturus (4) es; is, cuius  
uſum,

(1) *Tullius &c.* Il primo è Cic. il padre, e l' nominato in secondo luogo è il figliuolo.

(2) *Actio* Pomontorio, dell' Arcanania, dove poi Antonio fu per Augusto vinto in naval

battaglia: che però in memoria della vittoria fu la Città chiamata Nicopoli.

(3) *Q. Cicero*. Il padre.

(4) *Al. est*.

## EPISTOLA VII.

*Avverte pure Tirone, che badi a guarire. Scr. nell'istesso anno.*

TULLIO, E CICERONE, QUINTO PADRE, E  
QUINTO FIGLIUOLO S. TIRONE.

**T**I ho scritto questa terza lettera nel medesimo giorno più per serbare il mio tenore, perchè mi sono abbattuto a persona, cui consegnarla, che per avere che scrivere. Torno adunque all'istesso: a quella misura, che m'ami, metti diligenza in aver cura di tua persona. A' tuoi servigi oltre numero verso di me quest'altro aggiungi, che mi farà il più gradito: quando avrai, come spero, avuto riguardo alla sanità, abbilo, anche alla navigazione. A tutti quelli, che terran cammino alla volta d'Italia, consegnerai per me lettere, siccome io senza lettere non lascerò ondar oltre a Patrasso persona. Bada o mio Tirone bada ad averti cura: giacchè non è venuto fatto, che navigassi con meco; non occorre ti dii prescia: nè prendici pensiero d'altro, che di guarire. Statti quanto fai, e puoi sano  
7. Novembre. Azio, sulla sera.

## EPISTOLA VIII.

*Q. Cicerone significa quanto a cuor gli sia la sanità di Tirone. Scr. nell'istesso anno.*

QUINTO S. CIC. S. TIRONE.

**C**I tiene in gran sollecitudine la malattia tua: imperciocchè quantunque coloro, che vengono di così ci recano avviso che il male è senza pericolo, ma che andrà in lungo; a una gran consolazion tuttavia accompagnata va una gran sollecitudine, sul dubbio che sii per essere più lungo tempo lungi da noi tu, la cui pratica, e gentilezza sentiamo quale sia non esserne privi. Tuttravia, sebbene desidero con tutto l'animo di vederti; pure onninamente ti prego, a non fidarti, se non ben rimesso in salute, a navigazione, e viaggio così lungo in tempo d'inverno: e a non entrare in mare.

usum, & suavitatem desiderando sentimus. Attamen, quanquam videre te tota cogitatione cupio; tamen te penitus rogo, ne tam longæ navigationi & viæ per hinc mem nisi bene firum, committas: neve naviges, nisi explore. Vix in ipsius tectis, & oppidis frigus infirma valetudine viratur: nedum in mari, & via sit facile abesse ab iniuria temporis.

*Ἰσχυος δὲ λειττῶ χρεῖτι πολεμῶτατον*

inquit (1) Euripides. Cum tu quantum credas, nescio: ego certe singulos eius versus singula testimonia puto. Effice, si me diligis ut valeas, & ut ad nos firum, ac valeas quamprimum venias. Ama nos, & vale Q. F. tibi salutem plurimam dicit.

## EPISTOLA IX.

*Navigazione descriptio, & ad curandam valetudinem benevolentia plena echoatio.*

TULLIUS, ET CICERO TIRONI S. D.

**N**OS a te, ut scis, discessimus ad xv. Non. Nov. Leucadem venimus ad vi. Id. Nov. ad vi. Actium: ibi propter tempestatem ad vi. Id. morati sumus. Inde ad v. Id. Corcyram bellissime navigamus. Corcyra sumus usque ad xvi. Kal. Dec. tempestatibus retenti: ad xv. Kal. a portu Corcyreorum (2) ad Cassionem stadia cxx. processimus: ibi retenti ventis sumus usque ad ix. Kal. Interea qui cupide profecti sunt, (3) multi naufragia fecerunt. Nos eo die coe æri solvimus, inde Austro lenissimo, Coelo sereno, nocte illa, & die postero in Italiam ad (4) Hydruntem (5) ludibundi pervenimus: eodemque vento postridie (id erat ad vii. Kalend. Decemb.) hora quarta Brundisum venimus: eodemque tempore simul nobiscum oppidum introit Terentia, quæ

(1) *Euripides*. Poeta tragico coetaneo, ed emulo di Sofocle poeta tragico similmente. Scrisse 71 tragedie, delle quali sono rimaste intiere 19.

(2) *Ad Cassionem*. Terra, e luogo di Corsù.

(3) *Al. multa*.

(5) *Hydruntem*. Città prima-

ria de' Salentini, porto nobile, e riparato del Regno Napolitano: la circostante regione chiamata *regio Hydruntina*.

(4) *Ludibundi*. Stando in disposizione simigliante a quella di chi stà scherzando, per non trovare difficoltà alcuna nella navigazione.

te non esaminata ben bene la cosa . Appena nelle case medesime , e nelle Città in debole sanità si scaccia il freddo : non che in mare , ed in viaggio agevol sia l'esser esente dagli oltraggi della stagione ,

*Che 'l freddo a gracil corpo è assai contrario .*

Euripide disse . Cui non so quanto tu pretti fede io certamente ciascun suo verso un autorità lo reputo . Fa in modo , se m'ami , di guarire , e che a noi ristabilito e sano quanto prima ritorni . Voglici bene , e stà sano . Quinto figliuolo ti saluta carissimamente .

## EPISTOLA IX.

*Descrive la sua navigazione : e per maniera d' affetto piena gli raccomanda la cura della sua sanità . Scr. nell' istesso anno .*

## TULLIO , E CIC. S. IL LORO TIRONE.

**N**On , come sai , da te partimmo a' 4. di Novembre giugnemmo a Leucade a' 6. , e ad Azio a' 7. ivi per la tempesta ci trattenemmo fino agli 8. Quindi a' 9. con tutta commodità navigammo fino a Corfù . Dimorammo in Corfù fino a' 16. trattenuti dalle tempeste : nel dì 17. dal porto de' Corfiotti procedemmo innanzi 120. stadi fino a Cassiopo . Ivi siamo stati trattenuti da' venti fisso a' 23. Trattando di quelli , che con troppa prescia partirono , molti fecero naufragio . In quel giorno noi dopo cena sciogliemmo da' porto . Di là col' ajuto di piacevolissimo auro , a Ciel sereno , col viaggiare in quella notte , e nel vegnente giorno a maniera di chi stà in festa , e in gioja ad Otranto pervenimmo : e col medesimo vento nel giorno appresso ( questo era il dì 25. di Novembre ) a quattr'ore giugnemmo a Brindisi : e nel tempo medesimo con esso noi entrò in Città Terenzia , che fa grandissima stima di te . A' 27. di Novembre un servidore di Onco Plancio in Brindisi pur finalmente una volta mi recapitò le desideratissime tue lettere colla data de' 13. di Novembre , le quali molto mi sollevarono dal travaglio ; men' avessero pur liberato affatto ! Ma nondimeno il medico Asclopo ne assolutamente asserisce , che in breve sarai guarito .

quæ te facit plurimi. Ad v. Kalend. Decemb. servus  
 (9) G. Plancii Brundusii tandem aliquando mihi a te  
 expectatissimas litteras reddidit, datas Id. Novemb.,  
 quæ molestia valde levarunt; utinam omnino liberassent.  
 Sed tamen Asclapo medicus plane confirmat, propediem  
 te valentem fore. (2) Nunc quidem ego te hortor, ut  
 omnem diligentiam adhibeas ad convalescendum. Tuam  
 prudentiam, temperantiam, amorem erga me novi:  
 scio te omnia facitum, ut nobiscum quamprimum sis.  
 Sed tamen ita velim, ut ne quid properes: (3) Sympho-  
 riam Lysonis velim vitasses, ne in quartam (4) hebdo-  
 madam incideres. Sed quando pudori tuo ma-  
 nisti obsequi, quam valeant tui, reliqua cura. Curio mihi, ut  
 medico (5) honos haberetur; & tibi daret, quod opus  
 esset; me, cui iussisset, curaturum. Equum, & mu-  
 lum Brundusii tibi reliqui. Romæ vereor, ne (6) ex  
 Kalen. Januarii. (7) magni tumultus sint. Nos agemus  
 omnia (8) modice. Reliquum est, ut te hoc rogem, &  
 a te petam, ne temere naviges. Solent nautæ festinare  
 questus sui causa: Cautus sis, mi Tiro. Mare ma-  
 gnum, & difficile tibi restat. Si poteris, cum Mes-  
 sinio, (caute is solet navigare) sin minus, cum hone-  
 sto aliquo homine, cuius auctoritate navicularius mo-  
 veatur. In hoc omnem diligentiam si adhibueris, teque  
 nobis incolumem (9) præstiteris, omnia a te habebo.  
 Etiam atque etiam, noster Tiro, vale. Medico, Cu-  
 rio, Lysoni de te scripsi diligentissime, Vale, salve.

EPI.

(1) *Gn. Plancii*. A cui fa-  
 vore sù da Cic. recitata la  
 Planciana orazione.

(2) *Al nunc quid ego te*  
*hortater*.

(3) *Symphoniam*. Thone era  
 stato per avventura ad alcun  
 convito, o festa da L. Sene in-  
 vitato, allo quale più per cer-  
 ta convenienza, che altro era  
 intervenuto: or temesse a  
 casa più gravemente ammalato.

(4) *Al hebdomada*.

*In quartam hebdomadam*.

Riguarda alla opinione degli

antichi medici, che ogni set-  
 timo giorno si riputavan cri-  
 tico. Censorino così scrive de  
 die natali c. XI. Hippocrates,  
 quoque alique medici in cor-  
 porum valetut nibus non aliud  
 ostendunt. Namque septimum  
 quæque diem recipere obser-  
 vant. Ad esso consuena Gel-  
 lio nel lib. III. c. 10. Sicchè  
 dopo questa festa Thone stan-  
 do s'egli, Cic. temea, che il  
 male di lui non si prolungasse  
 fino alla quarta settimana.

(5) *Honos haberetur*. Così Cic.  
 nel



Ora ti conforto io bene , che metti ogni diligenza in guarire . La prudenza tua m'è nota , la temperanza , e l' amore verso di me : so che farai : ogni cosa , per essere quanto prima con esso noi . Ma in tal maniera però il vorrei , che non ti dessi punto fretta . Vorrei che avessi schivato la musica di Lisone ; purchè non incappassi nella quarta settimana . Ma poichè hai amato meglio di secondare la premura di non mancare alla convenienza , che alla sanità , abbiti cura in avvenire . Ho mandato commissione a Curio , che si desse al medico la ricognizione ; ed a te desse quello , che facesse di bisogno : che io poi avrei sborsato il denaro a cui egli avesse ordinato . T' ho lasciato in Brindisi il cavallo , e 'l mulo . Temo che in Roma dalle calende di Gennajo non insorgano gran movimenti . Noi procederemo in tutto con moderazione . Vi riman solo che io ti preghi e richieda a non metterti inconsideratamente in mare . I marinari sogliono aver prescia per motivo di lor guadagno . Sii cauto , mio Tirone . Ti rimane un grande , e malagevol mare . Se potrai , viaggia con Messinio : ( questi suol esser cauto ) ma se no , monta in barca con qualche persona onorata , dalla cui autorità il navicellajo prenda suggezione . Se in questo ogni attenzion metterai , ed a noi sano , e salvo ti porterai ; terrò per ricevuto da te tutto quello , che voglio . O Tiron nostro , stà quanto sai , e puoi sano . Su di te con tutta accuratezza ho scritto al medico , a Curio , ed a Lisone . Addio , ti saluto .

EPI-

nel lib. II de Invent. *Aut cum beneficiis honos habitus sit , pro malefacto penam sumi oportere* . Quindi chiaro apparisce , che prendesi non semplicemente per mercede , o premio , ma per ricognizione in quel senso , che usaro i Greci ἀντιδωρὸν ovvero ἀντιμισθία ricompensa , contraccambio pel ricevuto beneficio .

(6) *Ex Kalend. Jan.* Nel qual giorno i nuovi consoli entravano di Magistrato : ed erano Cajo Claudio Marcello , e Lucio Cornelio Lentulo Cruf-

nell' anno 704.

(7) *Magni tumultus* . I consoli con Pompeo ogni sforzo faceano , che a Cesare si mandasse innanzi tempo ( contra quello , che conceduto già gli era stato per legge ) il successore nel governo delle Gallie , e gliene fosse tolta l' amministrazione . I Tribuni della plebe all' incontro favorivan Cesare . Quindi fecero i principj della guerra civile .

(8) *Modice* . Per non offendere nè Cesare nè Pompeo .

(9) *P. Marut. siteris* .

## EPISTOLA X,

*Regat, ut praeore valetudinem nihil curet: addit; de adventu suo ad Urbem: de statu Reip. civilibus discordiis perturbato, de triumpho suo, de praefectura Campana.*

TULLIUS, ET CICERO, TERENTIA,  
TULLIA, Q. F. TIRONI S. D.

**E**TTi opportunitatem operæ tuæ omnibus locis desidero; tamen non tam mea, quam tua causa doleo, te non valere. Sed quando in quartanam conversa vis est morbi: ( sic enim scribit Curius spero, te, diligentia adhibita, etiam (1) firmiorem fore. Modo fac id, quod humanitatis tuæ est, ne quid aliud cures hoc tempore, nisi ut quam commodissime convalescas. Non ignoro, quantum ex desiderio labores: sed erunt omnia facilia, si valebis: festinare te nolo, ne (2) nausæ molestiam suscipias rger, & periculose hyeme naviges. Ego (3) ad Urbem accessi pridie Non Jan. obviam mihi sic est proditum, ut nihil (4) fieri potuerit honoratius. Sed incidi in ipsam flammam civilis discordiæ, vel potius belli: cui quum cuperem mederi, & ut arbitror, possem, (5) cupiditates certorum hominum ( nam ex utraque parte sunt, qui pugnare cupiant ) impedimento mihi fuerunt omnino & ipse Cæsar, amicus noster, (6) minaces ad Senatum, & acerbis litteras miserat: &

erat

(1) *Firmiorem fore.* Par voglia dire, che il male di Tirope rivoltissi in quartana abbia preso buona piega, consumando la quartana gli umori piccanti: onde quella dia speranza di miglioramento.

(2) *Nausea.* La qual viene dalla navigazione generata in quelli, che sono deboli di stomaco.

(3) *Ad Urbem accessi.* Maniera solenne esprimere l'appressarsi a Roma senza entrarvi: proprio di coloro, che chiedevano, ed aspettavano il trionfo per le militari operate imprese.

(4) *Al possit fieri ornatius.*

(5) *Cupiditates certorum hominum.* Accenna Domizio, Scipione, Bibulo ec. contrarissim

## EPISTOLA X.

*Lo prega ad aver cura della sua sanità: alcuna cosa aggrugne dell' a vivo suo a Roma, delle civili discordie, del suo trionfo, della prefettura della Campania. Scr. sotto i Consoli Cajo Claudio Marcello, e Lucio Cornelio Lentulo nell' anno 704. che fu il primo della guerra civile.*

TULLIO, E CIC. FIGLIUOLO, TERENCEIA.  
TULLIA, QUINTO FRATELLO, IL FIGLIUOL DI QUINTO S. TIRONE.

Comechè io in tutte le occasioni l'opportunità desidero dell' opera tua; contuttociò non tanto per mio quanto per tuo riguardo mi duole, che non sii guarito. Ma poichè la forza del male si è convertita in quartana ( imperciocchè così scrive Curio ) spero, che, usata diligenza, starai ancor meglio di forze. Fa ora, ciò che all' umanità tua è richiesto, di non pretenderti cura d' altro in questo tempo, che di guarire con tutto tuo comodo. So bene quando sostenghi pena per desiderio d' esser meco: ma ogni cosa ti si renderà facile, se guarirai: non voglio che ti dii prescia, perchè malato non prendi l'incommodo della nausea, e d' inverno entri in mar con pericolo. Io presso a Roma ne venni a' 4. di Gennajo; ebbi sì fatto l'incontro, che non si potea far cose di più onorevole. Ma mi sono appunto abbattuto nella fiamma della civil discordia, od anzi della guerra civile: alla quale desiderando io di porger rimedio, e potendolo fare, come m' avviso, le passioni di certi soggetti ( che dall' una parte, e l'altra v' ha persone, che desideran di combattere ) misono frate al tutto d' impedimento. L' istesso Cesare ancora nostro amico avea mandato minaccevol lettere, ed acerbe al Senato: ed era tuttavia sfacciato, mentre malgrado che n' avesse il Senato, l'esercito riteneva e 'l governo: e Curion mio l' azzava. Il nostro Antonio poi e Cassio, non discacciati per violenza alcuna, si

era

simi a Cesare.

(6) *Minaces.* Ordinava Cesare al Senato, che esponesse

l' armi: altrimenti egli colle armi difeso avrebbe la dignità e sua, e della patria.

erat (1) adhuc impudens, qui exercitum, & Provinciam invito Senatu teneret: & (2) Curio meus illum incitabat. (3) Antonius quidem noster, & (4) Cassius, (5) nulla vi expulsi, ad Cæsarem cum Curione profecti erant. Posteaquam Senatus Consulibus, prætoribus, Tribunis plebis, & nobis (qui proconsules sumus) negotium dederat, ut curaremus, (6) ne quid Respublica detrimenti caperet, nunquam maiore in periculo Civitas fuit, nunquam improbi Cives habuerunt (7) paratiorem ducem. Omnino ex hac quoque parte diligentissime (8) comparatur. Id fit auctoritate; & studio Pompeli nostri, qui Cæsarem (9) sero coepit timere. Nobis inter has turbas Senatus tamen frequens (10) flagitavit triumphum; sed Lentulus Cos. quo maius suum beneficium, faceret, simul atque expedisset, quæ essent necessaria, de Republica dixit se relaturum. Nos agimus (11) nihil cunide, eoque est nostra pluris auctoritas. Italiæ regiones descriptæ sunt, (12) quam quisque partem tueretur. Nos Capuam sumpsimus. Hec te scire volui. Tu etiam atque etiam cura, ut valeas, litterasque ad me mitteras, quotiescumque habebis, cui des. Etiam atque etiam vale. Datum pridie id. Jan.

(1) J. F. Gron. conjic. *ad hoc*.

(2) *Curio meus*. Amato da Cic. singolarmente: stato nel precedente anno Tribuno della plebe, e mantice dell' incendio civile; per cui opera dice Val. Illo, frastornate furono le condizioni della pace, che avrebbe richiesto Cesare, ed accettato Pompeo. Ma a' di lui gravissimi debiti sarebbe mancato lo scampo, cui esso trovò nel-

le dissensioni civili de' suoi cittadini.

(3) *Antonius*. Marcantonio, e Quinto Cassio in quest'anno erano tribuni della plebe.

(4) *Cassius*. Questi era Quinto Cassio diverso da quello, che porse mano all' eccisione di Cesare.

(5) *Nulla vi expulsi*. Il contrario asserisce Appiano, Suetonio, e l' medesimo Cesare: il quale interpreta per violenza.

22-

## EPISTOLA XI.

*Deploret statum Reip., & irrita bellorum civilium exponit: tum suam in Tironem benivolentiam significat.*

TUL.

erano a Cesare Con Curione portati . Dappoichè il Senato commissioni dette a' Consoli , a' Pretori , a' Tribuni della plebe , ed a noi ( che Proconsoli siamo ) di por cura , che la Repubblica non sostenesse detrimento , la Città non è giammai stata in maggior rischio , i Cittadini malvagi non ebber giammai un caporione più pronto . Da questa parte ancora fatti al tutto diligentissimo appresto di guerra . Si dà a ciò effetto per autorevol parlare , ed impegno di Pompeo nostro , il quale tardi ha cominciato a temer di Cesare . Pur nondimeno tra queste turbolenze il Senato in pien numero ha fatto per noi calda istanza del trionfo: ma il nostro Lentulo, per fare il beneficio suo più rilevato , disse , come prima spedito avesse gli affari , che di necessità era il dirrigarli , che avrebbe su di Repubblica fatto proposta . Noi niuna cosa operiam con passione: ed imperciò l'autarevole opinion nostra è in maggior stima . Le regioni d' Italia son divisare , qual parte guardar debba ciascuno . Noi abbiám preso Capua . Ho voluto , che tu abbi queste contezze . Tu quanto sai , e puoi procura di guarire , mandaci lettere , ognivoltache avrai cui consegnarle . Stà con ogni diligenza sano . 12. Genajo .

za il Senatorio consulto, onde i Tribuni rimossi erano dalla Repubblica .

(5) *Ne quid Respublica &c.* Era il solenne decreto del Senato , che emanar solea ne' casi estremi di condizion disperata : onde a' consoli concedean potestà suprema sulle vite de' cittadini .

(7) *Parationem ducem* . Di quello che fosse Cesare .

(8) *Al. bellum comparatur* .

(9) *Sero coepit timere* . Ciò che Cic. spesso biasma in Pompeo .

(10) *Flagitavit* . Cioè da consoli , acciocchè ne facesser proposta in Senato

(11) *Nihil cupide* . Ha rapporto a maneggi pubblici , o alla richiesta del trionfo .

(12) *Quam Quisque &c.* Per riparar le regioni dalle violenze di Cesare .

## EPISTOLA XI.

*Esponde il rischio della Repubblica , ed i principj della guerra civile : esporta poi Ti one a mettersi in mare di buona salute , e dopo l' inverno .*

TUL.

## TULLIUS TIRONI SUO S. D.

QUO in discrimine versetur salus mea , & honorum omnium , atque universæ Reipublicæ , ex eo scire potes , quod domos nostras , & Patriam ipsam , vel diripiendam , vel inflammandam (1) reliquimus . In eum locum res deducta est , ut nisi quis Deus , vel casus aliquis subvenerit , salvi esse nequeamus . Equidem , ut veni ad Urbem , non destiti omnia , & sentire , & dicere , & facere , quæ ad concordiam pertinerent : sed mirus invaserat furor non solum (2) improbos , sed etiam eos , qui boni habentur , ut pugnare cuperent , me clemente , nihil esse bello civili interius . Itaque quum Cæsar (3) amentia quidam raperetur ; & oblitus nominis , atque (4) honorum suorum , Ariminum , Pisaurum , Anconam , Arretium occupasset , Urbem reliquimus : quam sapienter , aut quam fortiter , (4) nihil attinet disputare . Quo quidem in casu sumus , vides . Feruntur omnino conditiones ab illo , ut Pompeius eat (6) in Hispaniam : delectus qui sunt habiti , & præsidia nostra dimittantur : se ulteriorem Galliam (7) Domitio , citeriorem Confidio Noniano ( his enim obtingerunt ) traditorum : ad Consulatus petitionem se venturum : neque jam velle absentis rationem haberi sui : se presentem (8) triumviri petitionem . (9) Accepimus conditiones , sed (10) ita , ut removeat præsidia ex iis locis , quæ occupavit : ut sine metu de his ipsis conditionibus Romæ Senatus haberi possit . Id ille si fecerit , spes est pacis , non honestæ ,

(1) *Relinquimus* . Cesare coll' esercito marciando alla volta di Roma mise spavento in Pompeo , ed in altri : ed esso senza indugio mosse da Roma , e , lasciata l' Italia , traghettò in Grecia -

(2) *Lamb. improbis* .

(4) *Amentia* . Mostrandola in rivolger l' armi contro la Patria .

(4) *Al. bonorum* .  
Honorum Delle dignità dalla Repubblica ottenute .

(5) *Nihil attinet disputare* . Vuol riuscire a quello : effer chiaro aver effi operato con mala condotta , regolata dall' imprudenza , e dal timore .

(6) *In Hispaniam* . La qual Provincia già Pompeo amministrava per opera de' suoi legati . Di che così Cic nell' ep. 6. del lib. IV. *Eundem in Hispaniam censui : quod si fecisset , civile bellum nullum omnino fuisset* .

(7) *Domitio* . Questi è quel-  
De,

## TULLIO S. IL SUO TIRONE.

**I**N che cimento si trovi la mia salute, e quella di tutti i buoni, e di tutta quanta la Repubblica, quindi lo puoi sapere, che abbiám lasciato le nostre case, e la Patria stessa da esser messa a sacco, e a ruba, o alle fiamme. La cosa è a tale ridotta, che se qualche Dio od accidente non ci recherà soccorso, non possiamo esser salvi. Certamente, come fui giunto a Roma, non restai di mostrare tutti que' sentimenti, di ragionare, e d'operar tutto quello, che alla concordia conferisse: ma uno strabocchevol furore era entrato addosso non solamente a' malvagi, ma a quelli ancora, che buoni son riputati, cosicchè vogliosi erano di combattere, mentre io gridava non v'essere calamità più misera della guerra civile. Pertanto conciossiachè Cesare con una cotai mattezza trasportato fosse, e dimentico della fama, e degli onori suoi, avesse già occupato Rimini, Pesaro, Ancona ed Arezzo, abbiám lasciato Roma: quando saviamente, e con qual forza, non occorre discorrerla. Vedi in quale accidente mai ci troviamo. Da colui assolutamente propongonsi le condizioni, che Pompeo vada in Ispagna: che si dimettan le leve, che si sono tenute, e si licenzino i nostri presidj: che egli consegnerebbe l'ulterior Gallia a Domizio, la citeriore a Confidio Noniano (che a questi tocche sono in sorte): che verrebbe al concorso del consolato: nè più lui volere, che si tenga partito di lui assente: che lo chiederebbe in persona ne' tre mercati. Abbiamo accettate le condizioni: ma di maniera, che rinnova i presidj da que' luoghi, che ha occupato: che

Domizio il più capital nemico di Cesare, da lui assediato in Certina, e poi lasciato libero: fu console con Appio Claudio nell'anno 649.

(8) *Trinundinum*. Le leggi prima di proporsi ne' comizj, si proponevan a consulta del popolo in tre mercati: nel che consisteva la promulgazione. Per similmente, che nel crearli i Magistrati, fossero i

nomi loro proposti a considerazione del popolo ne' tre mercati. Cesare adunque guardar volea l'usanza tenuta nella creazione de' consoli, purchè Pompeo andasse in Ispagna. C si sente il Manuzio.

(9) *Al. accepimus*.

(1) *Ut removeat praesidia*. La qual condizione Cesare rigettolla.

( leges enim imponuntur ) sed quisvis est melius , quam sic , esse , ut sumus . Sin autem ille suis conditionibus (1) itare noluerit bellum paratum est ; ejusmodi tamen quo ille sustinere non possit , præsertim quum a suis conditionibus ipse fugerit ; tantummodo ut eum (2) intercludamus , ne ad Urbem possit accedere : quod sperabamus fieri posse . Delectus enim magnos habebamus : putabamurque , illum metuere , si ad Urbem ire coepisset , ne Gallias amitteret ; quis (3) ambas habet inimicissimas (4) præter Transpadanos ; ex Hispaniaque sex legiones , & magna auxilia , (5) Afranio , & Petreio ducibus , habet a tergo . Videtur , si infaniet , posse (6) opprimi , modo ut Urbe salva . Maximum autem plagam accedit , quod is , qui summam auctoritatem in illius exercitu habebat , (7) T. Labienus , locus sceleris esse noluit : reliquit illum , & nobiscum est : multique idem facturi esse dicuntur . Ego adhuc oræ maritimæ præsum a Formiis . Nullum majus negotium suscipere volui , quo plus apud illum meæ litteræ , cohortationesque ad pacem valerent . Sin autem erit bellum ; (8) video , me castris , & certis legionibus præfuturum . Habeo etiam illam molestiam , quod Dolabella noster apud Cæsarem est . Hæc tibi nota esse volui , quæ , cave , te perturbent , & impediant valetudinem tuam . Ego A Varroni quem cum amantissimum mei cognovi , tum etiam valde tui studiosum , diligentissime te commendavi ; ut & valetudinis tuæ rationem haberet , & navigationis , & totum te susciperet , ac tueretur : quem omnia facturum confido ; recepit enim , & mecum loquutus est suavissime . Tu quando eo tempore mecum esse non potuisti , quo ego maxime operam , & fidelitatem desideravi

tuam ,

(1) *Al. instare .*

(2) *Al. includamus .*

(3) *Ambas .* La Transalpina , e la Cisalpina .

(4) *Præter Transpadanos .* Fuero di quelli , che nella Gallia Cisalpina erano di là dal Po : a' quali Cesare edile , e console disegnato avea di comunicare la cittadinanza Romana : come poi effettò , essendo dittatore .

(5) *Afranio , & Petrejo .*

Legati di Pompeo nella Spagna , cui Cesare superò ; e costrinse a consegnarli i loro eserciti .

(6) *Al. obrui .*

(7) *T. Labienus .* Il cui esempio però niun altro imitò de' Cesariani .

(8) *Video me castris .* Dice Plutarco , che neppure intervenne alla battaglia Farsalica per malattia contratta .



che senza timore di quelle medesime condizioni si possa in Roma tenere Senato. Se ciò colui farà speranza v'è di pace, non onorata (imperciocchè s'impongon leggi) ma ogni stato di cose è migliore, che lo stare così, come siamo. Che se poi egli non vorrà durare costante nelle sue condizioni; la guerra è in pronto, di tal qualità però, che egli non potrà reggervi, massimamente, quando si farà dalle condizioni sue ritratto: purchè gli mettiamo in mezzo impedimento al poter si accettare a Roma: al che si ravamo si potesse dar effetto. Imperciocchè tenevamo gran leve: e credevamo, lui temere, se cominciato avesse a marciare alla volta di Roma, di non perder le Gallie: amendue le quali ha contrarissime, da Traspadani in fuori: dalle Spagna tiene alle spalle sei legioni, e gran truppe ausiliarie, sotto la condotta d'Afranio, e di Perennio. E' pare, che se darà in follie, possi esser oppresso, purchè ciò siegua, sana e salva Roma. Ha ricevuto però una gran percossa, perchè Tito Labieno, che autorità somizza nell'esercito di lui tenea, non ha voluto esser consorte della scelleratezza: hallo abbandonato, ed è nel nostro partito: e dicesti che molti saran per fare lo stesso. Io tuttavia presieda alla costa marittima, cominciando da Formia. Non ho voluto intraprendere faccenda alcuna di maggior mole, a intendimento che le lettere, ed i conforti miei avesser più peso per isfringer la pace. Ma se vi farà guerra, vedo che presederò al campo, ed a determinate legioni. Ho ancor quest'impaccio che il nostro Dolabella stà appietto di Cesare. Volli che tu avessi queste contesse: le quali bada che non ti conturbino, e non diano impedimento alla tua guarigione. Io t'ho con tutt'attenziou raccomandato ad Aulo Varroae, cui siccome ho ravvisato amorevolissimo mio, così ancora molto per te impegnato: acciocchè avesse riguardo alla sanità, e navigazion tua, e prendesse cura, e guardia di tutta la tua persona: sul qual mi confido che farà ogni cosa: perchè m'ha promesso, e con tutta gentilezza meco ha parlato. Tu poiché non hai potuto travarti meco in quel tempo nel quale io più che in altra occasione mai desiderava l'opera e fedeltà tua, guarda di non darti prescia ovvero

Tom. II.

Q q

di

της μάχης: οὐ μετέχης δὲ ἀσθενείας. battaglia per l'infermità  
 αὐτοῦ: non fu partecipe della

non , cave festines , aut committas , ut aut æger , aut hyeme naviges . Nunquam ego sero te venisse putabo si salvis veneris . Adhuc neminem videram , qui te postea vidisset , quam M. Volusius , a quo tuas litteras accepi : quod non mirabar : neque enim meas puto ad te litteras tanta hyeme perferri . Sed da operam , ut valeas : & , si valebis , quum recte navigari poterit , tum naviges . Cicero meus in Formiano erat : Terentia , & Iulia Romæ . Cura , ut valeas . iv. Kal. Febr. Capua .

## EPISTOLA XII.

*Narrat , quam periculosum sit Tironi post morbum in viam se dare , exiguum soli am ejus operam in studiis .*

## CICERO TIRONI S. D.

(1) EGO vero cupio ad te me venire : sed viam timeo : gravius enim agrotasti : inedia , & purgationibus , & vigiliis morbi consumptus es . Graves solent effusiones esse ex gravibus morbis , siqua culpa commissa est . Nam ab id biduum , quod fueris in vita , dum in Curium (2) venis , accedent continuo ad reditum dies ceterique . Ego in Firmiano ad iii. Kalen. esse volo . P' te ut firmiter cessandam , mi Tiro , effice . Litterulæ meæ , (3) siue nostræ tui desiderio oblanguerunt (4) Hæc tamen epistola , quam (5) Agastius attulit , oculos paulum sustulerunt . (6) Pomponius erat apud me , quum hæc scribebam : hilare , & libenter ei cupienti audire (7) nostra dixi ,

(1) Ego vero Cic. Maniera di rimandare sp. sta ad altra lettera di Tiro , nella quale scriveva di voler lui o' andare a vedere il suo padrone .

(2) Al. venis .

(3) Siue nostræ Tirone era compagno e coadjutore degli studi di Cic.

(4) Hæc tamen epistola Nelle quale Tirone gli significava di star meglio .

(5) Agastus Servo di Cic.

(6) P. Manut. Pomponius . Così leggo con molti , più acconciamente alle circostanze di tutto il contesto .

(7) No

di operare in modo , che o malato entri in mare , d' inverno . Guaminai stimerò che sii venuto tardi , sei sanato verrai . Non avea io per anche veduto persona , che ti avesse veduto dopo di Marco Volusio , dal quale ricevei tue lettere : il che non mi riusciva strano : perciocchè stimo che in inverno sì crudo le mie lettere non possano a te recarsi . Ma attendi a guarire : e , se risanerai , allor monta in barca , quando il mare si potrà correre commodamente . Il mio Cic. si trovava sul Formiano : Terenzia , e Tullia in Roma . Procura di star sano. 29. Gennajo. Capua .

## EPISTOLA XII.

*Gli significa quanto pericolosa sia il mette si in mare , dopo grave malattia sostenuta . Aggiunta la brama , che ha della dilai presenza pel vantaggio de' suoi studj - Scr. pr avventura sotto i consoli Gajo Giulio Cesare per la seconda volta , e Servilio Isaurico nell' anno 705. dopo la morte del gran Pompeo .*

## TULLIO S. SUO TIRONE .

**Q**U io desidero , che tu a me ne venghi : ma ho timor della strada : sei stato gravissimamente ammalato ; rifinito sei per la dieta , e le purghe , e per forza dell' istesso male . Dopo le malattie gravi sogliono essere pur gravi i disastri , se vi commette qualche difetto . Imperciocchè a' due giorni , che metterai nel viaggio , finchè arrivi sul Cumano , si aggiugneran subito del ritorno cinque giorni . Io voglio essere sul Formiano due giorni prima delle calende . Da opera , o mio Tirone , che ivi trovi ben in forze . Le dolci mie lettere , ovvero le nostre per la spiacevole assenza di tua persona si sono illanguidite . Nondimeno in questa lettera , che Acasto ha portato , hanno pur un po' respirato . Mentre che io scrivea queste cose , era da me Pomponio : desiderando esso con ilarità , e buon genio di sentire le cose nostre , gli ho detto , che senza di te ogni nostro esercizio è mutol divenuto . Tu apparecchiati a rende-

Q q 2 re

(7) *Nostre* . Si può congetturare , che questa promessa fosse o di farlo franco , e di sborsar gli cento denaro per la com-  
pera d' una possessione , della quale si parla in altra lettera conseguente .

dixi , sine te omnia mea muta esse . Tu , musis nostris para , ut operas reddas : nostra ad diem d'etam fient . Docui enim te , (1) fides *eremus* quod haberet . Fac plane ut valeas : nos (2) ad summum . Vale . XIV. Kal. Jan.

## EPISTOLA XIII.

*Suam de Tironis valetudine sollicitudinem significat .*

TULLIUS TIRONI S. D.

(3) **A**Egypta ad me venit pridie id Aprilis . Is etsi mihi nuntiavit , te plane febri carere , & belle habere : tamen , quod negavit , te potuisse ad me scribere , curam mihi attulit : & eo magis , quod Hermia . quem eodem die venire oportuerat , non venerat . Incredibili sum sollicitudine de tua valetudine : qua si me liberares , ego te omni cura liberabo . Plura scriberem si iam putarem , libenter te leggere posse . Ingenium ; tuum , quod ego max mi facio , confer ad te mihi tibi . que (4) conservandum . Cura te etiam atque etiam diligenter . Vale .

Scripta jam epistola , Hermia venit . Accepi tuam epistolam vacillantibus literulis ; nec mirum , tam gravi morbo . Ego ad te Egyptiam (5) misi ( quod nec inhumans est , & te visus est mihi diligere ) ut is tecum esset . & cum eo coquum , quo uterere . Iterum Vale .

(1) Fides : Così detta per-  
ciocchè si id quod promittitur .

Ed a questo allude Cic.

(4) Al. *adjuvus* .

(3) *Ægypta* . *Hermia* . No-  
mi di servi .

(4) Al. *confirmandum* .

(5) Lamb. *remise* .

## EPISTOLA . XIV.

*Tirone agrotante , litterarum suavitate , & fructu se cavere dicit : eumque rigat , ut omnem curam ad convalescendum adhibeat .*

TUL

re a' nostri studi gli ufati servigi: alla nostra promessa si darà effetto nel posto giorno. Che t'ho io insegnato qual etimologia avesse la fede. Procura di guarire affatto. Noi stiamo perfettamente sani. Addio. 13 giorni prima delle calende di Gennajo.

## EPISTOLA XIII.

*Significa la sua sollecitudine sulla sanità di Tirone. Scr. nell' istesso anno, quando la decima lettera.*

## TULLIO S. TIRONE.

**E**Gitta a me ne venne a' 12 d' Aprile. Sebbene egli mi avvisasse, che eri fatto senza febbre, e che stavi bene: contuttociò, perchè mi disse che: non avevi potuto scrivermi, mi recò dell' inquietudine e ciò tanto più, perchè Ermia, il quale dovea venire nel medesimo giorno, non venuto. Porto un incredibile sollecitudine sulla tua sanità: dalla quale se mi metterai fuori ti leverò d' ogni impaccio. Scriverei più avanti, se pur mi credesti, che puoi leggere di buon grado. L'ingegno tuo, del quale io faccio grandissima stima, impiegalo a conservarti, in vantaggio tuo, ed in mio. Abbi cura, quanto sai e puoi, con diligenza. Addio.

Dopo già scritta la lettera, è giunto Ermia. Ho ricevuto la tua lettera d' inegual carattere: nè ciò è maraviglia dopo malattia sì grave. Io t'ho mandato Egitta ( che non è discortese, e m'è paruto, che ti voglia bene ) acciocchè costui si trattenesse con te: e l'cuoco insieme con esso, onde potessi servire. E di nuovo Addio.

## EPISTOLA XIV

*Scrivo, che per l' assenza: e malattia di Tirone privo d' ogni piacere: e lo conforta ad aver cura di risanare. Scr. nell' anno 705.*

## TULLIUS TIRONI S. D.

(1) **M**enandrus postidie ad me venit, quam expecta-  
ram. Itaque habui noctem plenam (1) timoribus  
ac miseris. Tuis litteris nihilo sum factus certior,  
quomodo te haberes: sed tamen sum (3) recreatus. Ego  
omni delectatione, litterisque omnibus careo. quas ante;  
quam te videro, attingere non possum. Medico mercedis  
quantum poscet, promitti iubeto: id scripsi ad 4 **Plu-**  
nium. Audio, te animo angere; & medicum dicere,  
ex eo te laborare. Si me diligis, excita ex somno  
tuas litteras, (5) humanitatemque, propter quam mihi  
ex carissimus: nunc opus est, te animo valere, ut cor-  
pore possis. Id cum tua, tum mea causa facias, a te  
peto Acastum retine, quo commodius tibi ministretur.  
Conserua te mihi: (6) dies promissorum adest: (7) quem  
etiam representabo, si adveneris. Etiam atque etiam  
vale 21. id. hora III.

## EPISTOLA XV.

*Hortatio ad morbum depellendum.*

## TULLIUS TIRONI SUO S. D.

**O**mnia a te data mihi potabo, si te valentem vide-  
ro: summa cura expectabam adventum Menandri,  
quem ad te miseram. Cura, si me diligis, ut valeas:  
&, quum te bene confirmaris, ad nos venias. Vale.  
21. id. Aprilis.

## EPI

(1) *Al. Andrius*  
*Menandrus*. Nome di servo.

(2) *Al. timoris, ac miserie.*

(3) *Recreatus*. Perciocchè  
dalla tua lettere ha fatto, che  
vivis: e perciò ho consolato

que' gran timori concepiti dal  
dubbio, che fossi morto.

(4) *Vetor Ummium.*

(5) *Humanitatem tuam* Qui  
prendi per l'erudizione, e  
per quegli studi, che sommi-  
ni-

TULLIO S. TIRONE.

**M**enandro da me giunse nel giorno appresso a quello , nel qual l' avevo aspettato . Ebbi pertanto una notte piena di timore , e d' infelicità . Dalle tue lettere non sono stato fatto punto più certo , come tu stessi : ma pure sono rimasto un' po' consolato . Io privo sono d' ogni piacere , e di tutti gli studj a' quali prima di vederti non dello por mano . Da ordine , che si prometta al Medico quanto pretendeva di mercede : ho scritto ciò a Munimio . Sento , che tu sostenghi afflizioni d' animo , e che 'l Medico afferma , che tu quindi ne stai male . Se mi vuoi bene , riscuoti i tuoi addormentati studj , e la erudizione , per la quale mi sei carissimo , al presente bisogna , che sii sano d' animo , acciocchè possi esserlo della persona . Ti prego a farlo sì per tuo riguardo , come per mio . Ritieni Acasto , acciocchè possi essere più commodamente servito . Conservamiti : il tempo delle promesse egli è venuto : cui anticiperò ancora , se vorrai . Quanto sai , e puoi stà sano . Due giorni prima degl' idi a tre ore .

EPISTOLA XV.

*L' esorta ad aver cura della sanità . Scr. nell' istesso anno.*

TULLIO S. TIRONE.

**S**arammi avviso , che tu m' ammi prestato ogni servizio , so ti vedrò guarito : io aspettava con somma sollecitudine l' arrivo di Menandro , che aveva a te mandato . Procura , se mi vuoi bene di guarire : e , quando ti farai rimesso bene in forze , a noi ne vieni . Stà sano . 10. Aprile .

Q q 4

EPI-

nistrano cognizioni al vivere saggio , e fuor di passioni .

(6) *Dies* . Il tempo , nel quale Cic. avea promesso a Tirone di farlo franco . Or questo non era ristretto ad un sol giorno ;

sicchè , quantunque *adesset* , poteva contuttociò Cic. *eum repraesentare anteverire* , e *praesentem facere* al suo primiero arrivo .

(7) J. E. Geon, *quae stant*.

## EPISTOLA XVI.

*Gratias agit , & gratulatur de Tirone manumisso .*

QUINTUS MARCO FRATRI S. D.

**D**E Tirone , mi Marce , ita te , meumque Cicero-  
nem , & meam Tulliolam , tuumque filium vide-  
am , ut mihi gratissimum fecisti , quum eum , indignum  
illa , fortuna nobis amicum , quam servum esse maluisti.  
Mihi crede , tuis , & illius litteris (1) perlectio , exilui  
gaudio : & tibi , & ago gratias , & gratulator . Si enim  
mihi (2) statim fidelitas est tantæ voluptati ; quanti esse  
in isto hæc eadem bona debent , additis litteris , sermo-  
nitibus , humanitate , quæ sunt (3) his ipsis commodis  
potiora ? Amo te omnibus equidem maximis de causis ,  
verum etiam propter hanc , vel (4) quod mihi sic ; ut  
debui , runctasti . (5) Te totum in litteris vidi . (6)  
Sabini pueris , & promisi omnia , & faciam . Vale .

## EPISTOLA XVII.

*Reprehendit Tironem , quia scripserat . Valetudini fide-  
liter interveniendo : eumque rogat , ut omnino valetudini  
interserviat .*

TULLIUS TIRONI S. D.

**V**ideo quid agas : (7) tuas quoque epistolas vis referri  
in volumina . Sed heus tu , qui (8) *αὐτὸς* esse meo-  
rum

(1) MS. *perlatis* .

(2) *Statim* . Fatto già franco  
di Quinto C. c.

(3) *his ipsis commodis* . Che ri-  
pari sono nella felicità d'inter-  
venire .

(4) *Quod mihi sic* . Marce  
avea scritto una lettera piena

di letizia per la libertà data  
a Tirone .

(5) *Te totum &c.* Vi ti ho  
ravvisato benissimo , e cortese .

(6) *Sabini* . Cognome di  
famiglia Romana .

(7) *Tuas quoque* . Tirone  
avea



## EPISTOLA XVI.

*Gli rende grazie dell' aver fatto franco Tirone. Scr. probabilmente nell' anno 705. quando la duodecima.*

## QUINTO S. MARCO FRATELLO.

**I**Ntorno a Tirone, o Marco mio, così possa io te vedere, il mio Cicerone, e la mia Tullietta, e 'l figliuol tuo, com' è vero, che m' hai fatto piacere grandissimo, quando hai voluto, che egli non meritevole di quella condizione, piuttosto amico ci sia, che servo. Credimi, lette le tue, e le sue lettere, ho per allegrezza esultato, e di ciò tene rendo grazie, e mene congratulo. Imperciocchè, se la fedeltà di Stazio mi torna in sì gran piacere; deh in quanto pregio debbon tenersi queste medesime prerogative, colla giunta delle lettere, de' ragionamenti, della erudizione, che sono beni più pregevoli di quest' istessi commodi? Io ti amo nel vero per tutti i più gravi titoli, ma per questo ancora, e se non foss' altro, anche per questo, che men' hai dato, come dovevi l' avviso per sì fatta maniera. Ti ho tutto nelle tue lettere ravvisato. A' servi di Sabino, ed ho promesso, e farò ogni cosa. Stà sano.

## EPISTOLA XVII.

*Prende a celiare con Tirone, per aver lui usato 'una maniera latina, meno propria; lo conforta poi ad aver cura della sanità. Scr. nell' anno 708.*

## TULLIO S. TIRONE.

**V**edo a che hai la mira: vorresti, che le tue lettere ancora si raccogliessero in volumi. Ma di grazia tu, che suoli esser la norma de' miei componimenti, d' onde hai preso quell' espressione cotanto in propria *valutadini fideliter inserviundo*? d' onde in quel luogo è

avea per avventura scritto lui *esprime nell' ep. 4 del lib. XIV. ad Att.*

bramare, che Cic. tenesse conto, e raccogliesse le sue lettere, siccome Cic. in istò conservava le sue, secondo che si *(8) παρὰ. Solendo Tirone esaminare, e correggere i componimenti di Cic.*

rum scriptorum soles , unde illud tam ἀκούρον, *Vale. ut li-  
ni fideliter inserviendo?* Unde in istum locum, *Fideliter*,  
venit? cui verbo domicilium est proprium in officio ,  
(1) migrationes in alienum multæ. Nam, & doctrina ,  
domus , & ars, & ager etiam fidelis diei potest: ut sit.  
quomodo (2) Theophrasto placet , verecunda translatio.  
Sed hæc coram . Demetrius venit ad me (3) quo qui-  
dem comitatu (4) ἀταμίλευσαν, satis scis. Tu unum videli-  
cet non potuisti videre: cras aderit: videbis igitur. Nam  
ego hinc perendie mane cogito. Valetudo tua me valde  
solicitat: (5) sed inservi, & fac omnia: tum te mecum  
esse, tum mihi cumularissime satisfacere (6) putato.  
Cuspicio quod operam delisti, mihi gratum est. Valde  
enim ejus causa volo. Vale.

## EPISTOLA XVIII.

*Scriptis Cicero in titulo epistola, Tullius Tullio Tironi  
Quod Tiro omittendum rescriptis ad invidiam vitandam.  
De hoc, aliisque de rebus scripta est hæc epistola.*

## TULLIUS TIRONI S. D.

Quid igitur? non sic oportet? Equidem censeo sic,  
addendum etiam, (7) suo. Sed, si placet, invi-  
dia vitetur; quam quidem ego sæpe contempsi. Tibi  
ἐκ τῆς πόψεως gaudeo profuisse: si vero etiam Tuscula-  
num, Dii boni, quanto mihi illud erit amabilius!  
Sed si me amas, quod quidem, aut facias, aut perbellis  
simu-

(1) *Migrationes Græc.* Onde ri-  
sultano le metafore, e le tras-  
lazioni.

(2) *Theophrasto.* Filosofo da  
Erefo Città dell' Isola Lesbos:  
di Aristotele precettor suo per  
la soavità del suo ragionare gli  
fù cambiato il nome di Tirta-  
nio in Theophrasto.

(3) *Quo quidem comitatu Græc.*  
Queste parole sino a *cogito*,  
hanno tanta oscurità di senti-  
mento, che dove guardino, e  
qual senso facciano non si può  
altro, che inutilmente indovi-  
nare. Onde le lasciamo in  
quella medesima oscurità, che  
sono state prima di noi ap-  
pre-

venuto il *fideliter* ? della qual parola feggio è proprio nell' ufizio, passaggi molti in feggio alieno ; Imperciocchè e la dottrina , e la casa , e l' arte , e l' campo ancora si può chiamare fedele ; per modo , che la traslazione , secondo che a Teofrasto piace , sia vereconda . Ma queste cose le ragioneremo a bocca . Demetrio è a me venuto : da qual comitiva poi io mi sia appartato, ben lo sai . Tu non io hai sì certo potuto vedere : domattina farà così : lo vedrai dunque . Or io penso di qui partire posdomani a dì . La tua sanità mi tiene molto sollecito : ma badaci , e fa tutto : e quando ci baderai , allora siasi avviso d' esser meco , e di darmi colmatissima soddisfazione . Ho piacere che abbi atteso a servir Cuspio imperciocchè sono molto impegnato per lui . Stà sano .

## EPISTOLA XVIII.

*Cic. scrivendo a Tirone fatto già franco , apposto avea nella lettera questa iscrizione . M. Tullius Cic. M. Tullio Tironi . Di che Tirone temendone invidia , rispose convenire che questo titolo si lasciasse . Di ciò scrive Tullio in questa lettera : e tocca certe altre cose . Scrive probabilmente nell' anno 705.*

## TULLIO S. TIRONE.

Come dunque ? non convien egli scriver così ? io nel vero così son di parere ; doverli aggiugnere ancora *suo* : ma pure , se così vuoi , l' invidia si fugga : la quale io non ho mai curato . Godo che t' abbia giovato il divertimento : che se ancora ti gioverà il Tusculano , deh buoni dii , quanto quello a me farà più caro ! Ma se mi vuoi bene ( il che o fai , o assai graziosamente simuli farlo ; che pure ti va sufficientemente bene ) ma comechè sia , governati a seconda della tua sanità : alla quale però , mentre presti a me servizio , non hai per anche servito abbastanza : fai bene ciò che essa ri-

chiede.

presso tutti gli altri interpreti

(4) L. E. Gron. *accipiens*

(5) Lamb. *sed et* .

(6) Al. *parabola* .

(7) *Suo* . Stimo che si debba mettere nel titolo della lettera . *Tullius Tullio Tironi suo*

simulas, quod tamen (1) in modum procedit: sed, (2) ut est, indulge valetudini tuæ: cui quidem tu adhuc, dum mihi deservis, servisti non satis: ea quid postulet, non ignotas. τὸ π, (3) ἀλυτίαν, περίπατον σθμμοτρον τερψιν, εὐλαστὶν κρηλίσ. Fac bellus revertare; non modo te, sed etiam Tusculanum nostrum plus amem. (4) Parrhedrum excita, ut hortum ipse conducat. Sic oliterem ipsum commovebis. (5) Hellus nequissimus (6) H. S. clo. dabat, nullo aprico horto, nullo emissario, nulla maceris, nulla casa. Iste nos tanta impensa derideat? ealface hominem, ut ego (7) M. Othonem. Itaque (8) abutor coronis. (9) De Crabra quid agatur, etsi nunc, quidem etiam (10) nimium est aquæ, tamen velim scire. Horologium mittam, & libros, si erit sudum. Sed tu nullos ne recen libellos? an pugis aliquid Sophocleura? fac opus appareat. (11) A Liguribus, Cæsar's familiaris mortuus est, bonus homo, & nobis amicus. Te quando expecteremus, fac ut sciam. Cura te diligenter. Vale.

## EPI-

(1) Lamb. *mirum in modum*.  
*In modum procedit*. Cioè modesto, bastevolmente, sufficientemente ti riesce.

(2) Il *ut est*.

(3) Victor. *ἀλυσίαν*.

(4) *Parrhedrum* Gr. Valeasfess re) Da πὰρ ἀπὸ, e εἰς παρ sedes, ed è chi siede a lato: qui si prende per vicino d'abitazione. Pare, che questo sia il sito, che si raccolga dalle parole della lettera. Cic. avea un orto di care a sito sul Tuscolano. Un ortolano, che per sito d' un altr' orto di condi-

zione vantaggiosa, e misera, sborfato avea mille sesterzi, non curava punto dell' orto di Cic., dove esso avea fatto molte spese. Or Cic. scrive a Tironem, che procuri di metter su qualche vicino ad offerir prezzo per questo sito, per generarne voglia ed impegno nell' ortolano.

(5) Lamb. *Salaco*.

*Salaco*. Così leggo col Lambino, e non *Hellus*: e vale persona, che delicatamente vive, e soverchiamente spende, dove non bisogna.

(6) H. S.

cmeda: la digestione, il fuggir di straccarsi, il caminar moderato, il diletto, la lubricità del ventre. Procura di ritornare in buona cera: di che non solamente te, ma ameronne più ancora il nostro Tusculano. Metti su qualche vicino, ch' e' prenda l' orto a fitto. Così metterai stimolo nell' Ortolano medesimo. Lo scialacquono nequitosissimo sborsava mille scellerzj per terreno, dove non v' era orto a solazio, non canale, non muro e secco, non tugurio. E costui dopo tanta spese ci dovra mettere in burla? mettgli addosso il purgolo, come ià feci a Marco Ottone. Pettanto spreco delle corone o Intorio all' acqua Crabra, sebbene il presente v' è ben ancora tropp' acqua, pur vorrei sapere, che cosa si concluda. Maiderò l' orologio, e i libri, se sarà bel tempo. Ma tu non hai teco portato libretti? componi forse qualche cosa in istil di Sofocle? fa che l' componimento venga in luce. E' morto Aulo Ligurio, familiare di Cesare, persona da bene, e nostro amico. Procura che io sappia a che tempo dobbiamo aspettarti. Abbiti cura con diligenza. Stà sano.

## EPI.

(6) *H. S. clo.* Gl' interpreti qui leggono *mille sesterium*: che perveggono alla somma di 26. Scudi: prezzo proporzionato al fitto d'un orto: e non *milites censena millia* (secondo, che le due seguenti voci sogliono sottintendersi in altri luoghi) perciocchè è del tutto incredibile, che a tanto ascendesse il fitto d'un orto.

(7) *M. Orthonem*. Altro ortolano di condizion simigliante.

(8) *Abutor coronis*. Sicchè non dando l' orto, ovvero il giardino a fitto, quindi colgo tanti fiori, che ne tesso coro-

ne in abbondanza, e ne faccio lusso. Così l' Gronovio meno inverisimilmente degli altri.

(9) *De Crabra*. Era questa fontana pubblica del Tuscolo: d' onde Cic. avea qualche parte derivato in suo privato uso: ma n' ebbe alcun tempo contrasto con quel comune, come in altri luoghi accenna.

(10) *Nimium est aqua*. Parla scherzevolmente per le gran piogge, che venute erano per avventura in que' giorni.

(11) *A Liguribus*. Di costui si ricordo nell' ep. 9. del lib. XI. ad Att.

## EPISTOLA XIX.

*De litteris , de Demetrio , de Aufidiano nomine .*

TULLIUS TIRONI S. D.

**E**Xspecto tuas litteras de multis rebus , te ipsum multo magis . (1) Demetrium redde nostrum , & aliud si quid (2) potes boni . De Aufidiano nomine nihil te hortor : scio tibi curæ esse ; sed confice . Et si ob eam rem moraris , accipio causam : si te id non tenet , advola . Litteras tuas valde exspecto . Vale .

## EPISTOLA XX.

*De valetudine curanda , de libris componendis de olitore , de reditu Tironis .*

TULLIUS TIRONI SUO S. D.

**S**olicitat ( ita vivam ) me tua , Ti Tiro , valetudo : sed confido , si diligentiam , quam instituisti , adhibueris , cito te firmum fore . Libros compone . (3) indicem quum Metrodoro lubebit : quando eius arbitratu vivendum est . (4) Cum olitore , ut videtur . Tu potes Kalendis (5) spectare gladiatores , postridie (6) redire ; & ita censeo . Verum , ut videbitur . Cura te , si me amas , diligenter . Vale .

(2) *Demetrium* . Che era  
l'eruo di Cic.

(1) *Al. potest .*

(3) *Victor. videlicet .*

(4) *Cum*

## EPISTOLA XXI.

*Propositionem animi , studiumque ad virtutem significant , de prædio empto gratulatur .*

## EPISTOLA XIX.

*Parla delle lettere , di Demetrio , del debito d' Aufidio .*

TULLIO S. TIRONE.

A<sup>s</sup>petto tue lettere su di molti affari , e molto maggiormente te stesso. Rendici il nostro Demetrio , e qua che altra cosa di bene , se puoi. Sulla partita d'Aufidio non ti do conforti: so che t'è a cuore: ma recala a fine. E se per questa cagion ti trattenghi , accetto la scusa : ma se questo non ti trattiene , vientene via presto . Aspetto con gran desiderio tue lettere . Stà sano .

## EPISTOLA XX.

*Scrivo sull' aver cura della sanità , sul disporre i libri , del ritorno di Tirone .*

TULLIO S. TIRORE .

Così possa io vivere , com'è vero , o Tiron mio , che mi tiene in sollecitudine la tua malattia : ma confido che , se userai la diligenza , che hai cominciato a praticare , sarai presto ristabilito. Metti in ordine i libri : e l' indice , quando piacerà a Metrodoro : giacchè bisogna vivere a senno di lui . Coll' ortolano concludi , come ti pare . Tu puoi alle calende stare a vedere lo spettacolo gladiatorio , e tornartene il giorno appresso : e così son di parere . Ma fa come ti parrà . Abbiti cura , se mi vuoi bene , con diligenza . Stà sano .

(4) Cum olitore del quale si parla nell' ep. 18.

(5) Spectare . In Roma .

(6) Reare . Nel Tusculano .

## EPISTOLA XXI.

*Il figliuolo di Cic. significa a Tirone la propensione sua alla virtù , ed alle lettere : quindi si congratula del podere comprato . Scr. nell' anno , come il Manuzo è di avviso 709. ovvero 710.*

CIC.

## (1) CICERO F. TIRONI SUO DULCISS. S. D

Quum vehementer tabellarios expectarem quotidie , aliquando venerunt ; post diem xl. & vi. quam a vobis discesserant : quorum mihi fuit adventus optatissimus ; Nam cum maximam coepidem lætitiā ex humanissimi , & carissimi patris epistola : tum vero jucundissime tuæ litteræ cumulum mihi gaudii attulerunt . Itaque me jam non poenitebat , intercapedinem scribendi fecisse , sed potius lætabar : fructum enim magnum humanitatis tuæ cupiebam ex silentio mearum litterarum . Vehementer igitur gaudeo , te meam sine dubitatione accepisse excusationem . Gratos tibi , optatoque esse , qui de me rumores afferuntur , non dubito , mi dulcissime Tiro , præstaboque , & enitar , ut in dies magis magisque hæc nascens de me dupliciter opinio . Quare , quod polliceris , te buccinatorem fore existimationis meæ , firmo id constantique animo facias licet . Tantum enim mihi dolorem , cruciatumque attulerunt errata ætatis meæ , ut non solum animus a factis , sed aures quoque a commemoratione abhoreant . Cuius te sollicitudinis , & doloris participem fuisse , notum exploratumque est mihi : nec id mirum . Nam cum omnia mea causa velles (2) mihi successa , tum etiam tuæ socium enim te meorum commodorum semper esse volui . Quando igitur tum ex me doluisti nunc , ut dupliciter tuum ex me gaudium , præstabo . (3) Cratippo me scito non ut discipulum , sed ut filium esse consuetissimum : nam cum audio illum libenter , tum etiam ejus propriam suavitatem vehementer amplector . Sum totos dies cum eo , noctisque sæpenumero partem : exoro enim , ut mecum quam sæpissime coenat . Hæc (4) introducta consuetudine , sæpe inscientibus nobis , & coenantibus , obrepit ; sublataque severitate philosophiæ , humanissime nobiscum jocatur . Quare da operam , ut hunc talem , tam jucundum , tam excellentem virum videas

quam-

(1) *Cicero filius* In tal tempo attendeva in Atene allo studio della filosofia .

(2) *Lamb. delet. mihi successa* .

(3) *Cratippo* . Il principal filosofo di quel tempo in Atene nella dottrina Peripatetica .

(4) *Introduceta consuetudine* . Che sia meco a cena .



CIC. FIGLIUOLO S. TIRONE SUO  
DOLCISSIMO.

**A** Spettando io con ansietà i corrieri ogni giorno, pur una volta son giunti, dopo 46. giorni di viaggio da che partiron da voi: l'arrivo de' quali m'è stato carissimo. Imperciocchè dopo aver io somma letizia preso dalla lettera dell' umanissimo, e carissimo Padre; allora sì, che le giocondissime tue lettere m'anno arrecato un colmato accrescimento di gaudio. Pertanto non era già io pentito d' aver fatto intermissione nello scrivere, ma piuttosto n'era contento: perchè dal silenzio delle mie lettere coglia gran frutto di tua umanità. Affai dunque godo, che tu, senz' ammetter dubbio, abbi accettato la mia scusa. Non dubito, o dolcissimo mio Tirone, che ti sieno grate, e care le novelle, che su di me ti sono arredate: ed io farò in modo, che metterò ogni sforzo, che vie maggiormente ogni giorno si raddoppi questa sì di me nascente oppimone. Laonde conciossiachè ti profferischi, che faresti della mia estimazione banditore, fallo pure con animo fermo, e costante. Imperciocchè m'anno arrecato sì gran dolore, e tormento i falli dell'età mia passata, che non pure l' animo, ma le orecchie ancora prendono abborrimento a sentirsi rammemorare le preterite colpe. Nella qual sollecitudine, e dispiacere m'è noto, e manifesto, che non fosti partecipe: nè ciò dee recar maraviglia: perchè volevi ogni cosa, sì per mio riguardo, come ancor per tuo, a me succedere felicemente: io però sempre ho voluto, che sii consorte de' miei vantaggi. Poichè dunque allora per conto mio prendesti afflizione, farò sì al presente, che il tuo gaudio per mia cagion si raddoppi. Sappi, che io a Cratippo unitissimo sono non come discepolo, ma come figliuolo. Imperciocchè, siccome volentieri sento le sue lezioni, così ancora sommamente mi compiaccio nella soavità sua propria. Tutto il giorno sto con esso, e spesso uua parte della notte: che a preghiere n' ottengo, che meco cenì può spesso, che può. Essendo introdotta questa consuetudine, sovente, non sapendone nulla, e mentre stiamo a cena, ci comparisce senz' avvedercene; e, posta giù la serietà filosofica, umanissimamente scherza con noi. Laonde procura di conoscere quanto prima quest' uom sì fatto, così giocondo, e cotanto eccellente. Or quanto a Bruzzio, che starò io a parlar-

qu岸primum. Nam quid ego de Bruttio dicam? quem nullo tempore a me patior discedere: cuius cum frugi, severaque est vita, tum etiam iucundissima (1) convictio: non est enim seorsum (2) locus a (3) philologia, & quotidiana συζήτης. Hunc ego locum in proximo conduxì, & ut potum ex tuis argutis illis sustento tenuitatem. Præterea declaritate Græce apud Cassium institui. Latine autem apud Bruttium exerceri volò. Utor familiaribus, & quotidianis convictoribus, quos secum Mitylenis Cratippus adduxit, hominibus, & doctis, & illi probatissimis. Multum etiam mecum est Epicrates, Principes Acharientium, & Leonides, & horum cæteri similes: καὶ μὲν ἐν πόλει ἡμεῖς παρόμε. (4) De Gorgia autem, quod mihi scribis, erat quidem ille in quotidiana declamatione utilis, sed omnia postposui, dummodo præceptis Patris parerem: διαρρήδην enim scripserat, (5) ut eum dimitterem statim: tergiversari nolui, ne mea nimis σπουδή suspicionem ei aliquam importaret. Deinde illud etiam mihi succurrebat, grave esse, me de iudicio Patris iudicare. Tuum tamen studium, & consilium gratum, acceptumque est mihi. Excusationem angustiarum tui temporis accipio: scio enim quam soleas esse occupatus. Emitte te prædium, vehementer gaudeo: solliciterque tibi rem istam evenire cupio. Hoc loco me tibi gratulari, (6) noli mirari: eodem enim fere loco tu quoque emisisti te, fecisti me certiorē. (7) Habes ubi deponendæ tibi sint urbanitates: (8) rusticus Romanus factus es. (9) Quum ego mihi nunc ante oculos tuum iucundissimum conspectum propono, videor videre eminentem te rusticas res, cum villico loquen-

(1) Al. *conjunctio*.

(2) V. *et* *locus*.

(3) MS. *Philosophia*.

(4) *De Gorgia* Greco retore.

(5) *Ut eum dimitterem* Dice Plutarco, che costui lo travagliava al vizio del bere, ed alla dissolutezza.

(6) *Noli mirari*. Segliono le congregazioni collocarsi sul principio delle lettere: or dice d'averle in ciò seguito quel-

lo, che avea fatto Tirone nel dargli contezza del comperato potere. Siccome colui gli avea risposto sul fin della lettera questa notizia, così egli aspettato avea a congratularsene a più della risposta.

(7) Gebhard. *Habes: deponenda tibi sunt*.

(8) *Rusticus Romanus*. Parla per acuta, e scherzevole maniera. Già sei, dice a Tirone, di

ne ? il quale non permetto in alcun tempo mi si parta da lato : del quale siccome il vivere è temperato , e severo , così ancora il conversar giocondissimo : imperciocchè la Celta non disdice a la filologia , ed alla cotidiana scambievole disputa . Io a costui ho preso a roo abitazione in poca distanza , o , come posso , del mio scarso avere sofferto la di lui povertà . Ho cominciato oltracciò a venir greicamente declamando appresso di Cassio . Voglio poi latinamente esercitarmi appresso di Bruzizio . Ho per familiari , e quotidiani convittori persone , che Cratippo ha seco da Mitilene condotto , i quali zotti sono , e da lui simarissimi . Meco ancora molto tratta Epicrate , il principale tra gli Ateniesi , e Leonide , ed altri simiglianti a questi . Or le cose , che a noi riguardano , le son queste . Intorno poi a quello che scrivi di Gorgia , rispondo , che era ben egli utile nella declamazion cotidiana , ma ogni cosa ho protergato , purché agli ordini del Padre ubbidissi : che avea scritto a chiare note doveffi subito licenziarlo ; non ho voluto tergiversare , acciocchè il mio troppo impegno non gli mettesse all'animo qualche sospetto . Appresso mi sovveniva ancor questo , essere grave fallo , che io chiamassi ad esame il giudizio di mio Padre . Ma pure la tua propensione studiosa , e 'l consiglio m'è grato , ad accettare . Ammetto la scusa delle angustie di tempo , nelle quali ti trovi : che so quanto esser sogli occupato . Godo al sommo , che tu abbi comprato un podere . e bramo , che costesto affare a lieto fin ti riesca . Non ti far maraviglia , che io in questo luogo della lettera mi congratuli : che quasi nel luogo medesimo del a tua m'hai ancor tu fatto consapevole , che facessi compra . Hai dove si possan por giù le grighe Cittadinesche : divenuto sei un villaneggiante Romano . Quando io mi pare dinanzi la giocondissima tua presenza , mi par di vederti in atto di comprare rusticane cose , di parlar col castaldo , di serbare nel lembo della veste i semi dopo il fin della tavola . Ma ( ciò che fa al proposito ) provo pari di-

R r 2

spia-

divenuto simigliante a quegli antichi cittadini Romani Persone trionfali , e consolari , che amavano d' esercitare la vita rusticana . E con ciò allude alla libertà ottenuta , onde divenuto era per qualche modo

cittadin Romano , ed alla compera del podere ; le quali due circostanze danno luogo al giocoso concetto .

(9) Al. *Quomodo ego &c. propono . Video enim videre*

quentem, in lacinia servantem ex mensa secunda semina. Sed ( quod ad rem pertinet ) (1) me tum tibi defuisse, æque, ac tu, doleo. Sed noli dubitare, mi Tiro, quin te sublevaturus sim, si modo fortuna (1) me; præsertim quum sciam, communem nobis emprum esse istum fundum. (3) De mandatis, quod tibi curæ (4) fuit, est mihi gratum. Sed peto a te, ut quam celerrime mihi librarius mittatur, maxime quidem Græcus: multum enim mihi eripitur operæ in exscribendis hypomnematis. Tamen velim in primis cures, ut valeas, ut una *συνπράξωμεν* si possimus. (5) Anterum tibi commendo. Vale.

## EPISTOLA XXII.

*Prima pars hujus epistolæ est de valemudine curanda, reliqua variis de rebus*

## TULLIUS TIRONI SUO S. D.

**S**pero ex tuis litteris tibi melius esse: cupio quidem certe. Cui quidem rei omni ratione cura, ut infervias: & cave suspiceris contra voluntatem meam te facere quod non sis mecum: mecum es, si te curas, quare malo te valetudine tuæ deservire, quam meis oculis, & auribus. Et si enim, & audio te, & video libenter: tamen hoc multo erit, si valebis, jucundius. Ego hic cesso, quia ipse nihil scribo: lego autem libentissime. Tu istic, si quid librarii mea manu non intellexerit, monstrabis. Una omnino interpositio difficilior est, quam ne ipse quidem facile legere soleo, (6) de quadri-

(1) *Me tum Gr.* Che io non t' ho potuto servir di danaro.

(2) *Al. amplius habent: me juverit.*

(3) *De mandatis.* Quanto all' aver tu eseguito quelle commissioni, che t' o dato.

(4) *Lamb. fuerunt.*

(5) *Anterum.* Nome di servo.

(6) *De quadrimo Catone.* Narra Plutarco, cesso Catone l' Uticense in età di 4. anni trovandosi in casa di Marco Druso zio suo materno, Tribuno della plebe, quando i legati de' Latini v' andarono per trattate con esso la cittadinanza Romana, che pretendeano d'ottenere, fu pregato da quel-

spiacere di te che allora io t'abbia mancato. Però non dubitare, o mio Tirone, che io non sia per sollevarti, purchè la fortuna sollevi me: sapendo massime, che cotesta possessione l'abbiam comprata in comune. In quanto scrivi che a cura ti sono state le commissioni date, ciò m'è gradito. Ma ti prego a mandarmi quanto prima lo scrivano, e massime il Greco: imperciocchè gran parte d'occupazione mi va via in copiare i repertori. Vorrei che tu principalmente prendessi cura di star sano acciocchè possiamo insiem discorrerla di letterrie cose. Stà sano.

EPISTOLA XXII.

*Conforta Tirone a badare alla sanità: soggiugne alcune altre cose. La lettera pare scritta, essendo Tirone di nuovo ammalato, e dimorante in Roma, mentre Tullio stava sene in campagna.*

TULLIO S. IL SUO TIRONE.

**S**pero di sentir dalle tue lettere che stai meglio: certo almen lo desidero. Alla qual faccenda deh procura per ogni maniera di dar opera: e guardati dal pensare, che operi contra la volontà mia nel non esser meco: meco sei, se t'hai cura. Laonde piuttosto voglio che tu secondi i riguardi della tua sanità, che il genio mio di vederti, ed ascoltarti. Imperciocchè quantunque io e t'ascolti, e ti veda volentieri; tuttavia mi sarà di troppo maggior piacere, se guarirai. Io qui me ne sto in ozio, perchè non compongo nulla; leggo però volentierissimo. Tu costì, se gli Scrivani qua che cosa di mio pugno non capiranno, loro l'additerai. Una sola intrameffa è al tutto più malagevole a intendere, che neppur io facilmente leggo, la qual è su di Catone in età di quattr'anni. Sul triclinio attendi a

R r 3 far

li a interporli appresso dello zio: e per burla minacciarono, che altrimenti l'avrebbero traboccato dalla finestra: contuttociò il fanciullo Catone diè con tutta costanza la negativa. Egli è probabile, che Cic. in alcun suo componimento vi frammettesse questo fatto di Catone: e che per iscrittura recato fosse, o tutto o in parte con minuti caratteri, forse interrotti dalle cancellature.

63. EPISTOLE DI CICERONE.

drimo Catone. De tricludio cura, ut facis. (1) Tertia aderit; modo ne Iulius rogatus sit. (2) Demetrius iste nunquam omnino Phalereus fuit: nunc plane Bilienus est. Itaque te do vicarium; tu eum observabis. (3) Et si: Veruntamen, De illis: nostri cetera. Sed tamen (4) si quem cum eo sermonem habueris, scribes ad me ut mihi nascatur epistolæ argumentum, & ut tuas longissimas litteras legam. Cura, mi Firo, ut valeas, hoc mihi gratius facere nihil potes. Vale.

EPISTOLA XXIII.

*Mortatur, ut professionem conficiat: scribitque sibi esse in animo amicitiam Antonii conservare.*

TULLIUS TIRONI S. D.

**TU** vero confice (5) professionem, si potes? (6) et si hæc pecunia ex eo genere, est, ut professione non ageat. (7) Veruntamen Balbus ad me scripsit, tanta se (8) epiphora oppressum, ut loqui non possit, Antonius de lege quid

(1) *Tertia*. Donna così nominata, perciocchè tra le sorelle nata in terzo luogo. Se la figliuola era unica, prendea il nome della famiglia. V. G. Cornelia: se due erano le sorelle, diceansi V. G. *Cornelia major*, *Cornelia minor*. Se più prendeano il nome dall'ordine numerale. *Prima*, *Secunda*, *Tertia* &c.

(2) *Demetrius*. Questo Demetrio, (fu di cui scherza per rapporto al nome, che avea comune col celebre Demetrio Falereo) fu aggregato alla cittadinanza Romana per opera d' un certo oscuro, e forse mal' uomo chiamato Bilieno, il cui nome per conseguente

addottò. Su di queste circostanze è fondato lo scherzo.

(3) *Et si* &c. Queste voci, così dimembrate da ogni compiuto, senso sono per avventura parole, onde Cic. pretende farsi beffa del vizioso, e male ordinato parlar di Demetrio, e ritrarlo scherzosamente nella lettera.

(4) MS *si quidem*.

(5) *Professionem*. Questa era la denuncia delle facoltà, famiglia, terreni, danaro ec. da farsi appresso i censori nella tribù, classe, centuria ec. col darne il giuramento. Questa in prima fu incumbenza de' Re, appresso de' consoli e de' dittatori: passò finalmente

far , come fai , V' interverrà Terza : perchè non vi sia Publio invitato . Questo Demetrio non è stato assolutamente mai Falereo ; ma ora è divenuto affatto Billieno . Pertanto ti metto in mia vece : tu gli terrai gli occhi addosso . Sebbene : contuttociò : fu di quelli : fai il rimanente . Ma pure se terrai alcun ragionamento con lui mene darai parte perchè mi nasca soggetto di lettera , ed io legga le tue lunghissime lettere . Procura . mio Tirone di star sano : non mi puoi fare maggior piacere di questo . stà sano .

## EPISTOLA XXIII.

*Lo avverte a far la denunzia dell' estimo : ed aggiugne essersi fermato in animo di mantenere l' amicizia d' Antonio . Pare scritto dopo la morte di Cesare .*

TULLIO S. TIRONE.

OR tu tira a fine l' estimo , se puoi : sebbene questo danaro è di qualità sì fatta , che non ha bisogno d' essere denunziato nell' estimo : ma pure fanne denunzia : perciocchè Balbo m' ha scritto lui essere da così grave mal d' occhi appresso , che non può parlare qual cosa abbia conchiuso Antonio sulla lege . Or villeggiam pure . Ho scritto a Brutico . In proposito di Servilio il

R r 4 pen-

special Magistrato : e questi erano i censori .

(6) *Esti hæc pecunia*. Questo denaro , del quale si parla , era in crediti : e di facoltà sì fatte non era necessaria la denunzia .

(7) *Veruntamen Balbus*. Marcantonio fra le altre leggi , che mise fuori dopo la uccisione di Cesare , come da colui prodotte , vi fu quella di dare la cittadinanza Romana a' Siciliani . Congettura , che Cic. avendo dimandato a Balbo , che cosa vi fosse in questa legge , e non avendo po-

tuto ritrar nulla , sospettasse di qualche innovazione sul farsi l' estimo , che apparteneva ad ogni Roman cittadino : e che Cic. voglia riuscire a questo senso . Questo denaro non è di qualità sì fatta , che vi sia necessario l' estimo ; contuttociò non avendomi Balbo potuto dire , che cosa vi sia nella legge . Antonio , per metterci al sicuro , il recalo questo ancora in estimo .

(8) *Epiphora*. Propriamente *emphora* importa impeto , irruzione contro d' alcuno , qui prendesi per impeto d' umore

acte

quid egerit : (1) liceat modo rusticari . Ad Bithnicum scripsi . (2) De Servilio tu videris , qui senectutem non contemnis . Easi Aticus noster , quia quondam me commoveri (3) *παυμαίς* intellexit , idem semper putat , nec videt , quibus præsidiis philosophiæ sepius sim . (4) & hercule , quod timidus ipse est , *σοφοβορία* . Ego tamen Antoni inveterata sine ulla offensione amicitiam retinere sane volo : scribamque ad eum ; sed non ante , quam te videro : (5) nec tamen te avoco a syngrapha : (6) *γόνυ κρήμης* . Cras expecto Leptam : etenim ad cuius (7) rutam pulegio mihi tui sermonis utendum est Vale .

## EPISTOLA XXIV.

*Argumentum hujus epistolæ est de rationibus .*

TULLIUS TIRONI S. D.

**E**T si mane Harpalum miseram ; tamen , quum haberem , cui recte darem litteras , etiam novi nihil erat ,  
iis.

acere calato sull' occhio , e lo tormenta . Il riflesso su di Balbo , come appar chiaro , è giocolo . Egli era amico , e confidente d' Antonio , e non volea parlare de' suoi disegni , per non disgustarlo .

(1) *Liceat modo rusticari* . Petriciocchè il signoreggiar tirannalco d' Antonio e' impedisce i maneggi pubblici , staccane pure in villa , e viviamo in ozio .

(2) *De Servilio tu videris* . Tirone aver scritto a Cic. la morte di Servilio Isaurico in età senile : ed avea mostrato genio di finire in simile età . Cic. gli risponde che non si cura di ciò , essendo la Re-

pubblica oppressa : e che non fa tanto conto del morir vecchio , quanto ne fa Tirone . Questo riflettessi per verisimile congettura .

(3) *παυμαίς* . Così chiamansi certi repntini timori che ci sorpres dono all' improvvisa , creduti dall' antichità , che dal Dio Pane venissero cagionati , onde si dissero panici .

(4) *Et hercule &c.* Attico essendo timido per sè stesso , metteva ancor negli altri timore ; e stimava doversi aver timore , d' Antonio . Cic. però quantunque per l' addietro fosse stato timido , dice che per gli studj filosofici divenuto



pensier sia tuo, che non disprezzi l' invecchiare . Sebbene il nostro Attico , perciocchè una volta si accorse , che io sono commosso da' timori panici , crede che in me sempre avvenga l' istesso , nè vede da quali presidi di filosofia io sia guernito , e per verità : imperciocchè esso è timido , mette negli altri spaventi . Io però voglio certo mantenermi senza disappore alcuno la invecchiata amicizia d' Antonio : e scriverogli : ma non prima d' averti veduto ; non ti distorno però dalla polizia di pagamento : che 'l ginocchio è più vicin dello stinco . Domani aspetto Lepta : per aver sibbene persona , incontro al cui parlare amaro come ruta , mi convien prevalermi del ragionar tuo soave come puleggio . Stà sano .

## EPISTOLA XXIV.

*Scrive degl' interessi domestici , poi degli affari pubblici . Scr. sotto i Consoli Marcantonio , e Dolabella nell' anno 709.*

TULLIO S. TIRONE .

**Q**uantunque io a giorno avessi mandato Arpalo ; con tutto ciò , avendo alle mani persona , cui consegnare opportunamente lettere sebbene non vi fosse nulla di nuovo , ho voluto sugli affari medesimi più volte scriverti : non che io nella diligenza tua non confidassi : ma mi stimolava l' importanza del negozio . A me la prora , e la poppa è stata ( com' è in proverbio appresso i Greci ) di dipartirmi da lato , per isviluppare  
i no-

to era coraggioso : e che per timore non volea lasciare l'amicizia vecchia d' Antonio .

(5) *Nec te tamen &c.* Dice che quantunque avesse avuto desiderio di vederlo , nondimeno non avea gusto , che partisse da Roma priva d' aver riscosso un solo credito , che v' avea .

(6) *ὅπου χρῆματι* . Maniera proverbiale , onde si vuole significare doversi curare ciò , che più da vicin ci appartie-

ne , e che è di più nostro interesse . A questa corrisponde quella di Plauto , *tunica pallio propior* : e la Toscana : *mi stringe più la camicia , che la gonnella* .

(7) *Rutam &c.* La ruta è un'erba , che ha dell' amaro , il puleggio ha del soave : quindi scherzevol prende la simiglianza ad esprimere le diverse qualità , che ravvisa nel ragionare di Lepta , e di Tirone

iisdem de rebus volui ad te sæpius scribere : non quin considerem diligentie tue : sed rei magnitudo movebat. Mihi (1) prora, & puppis ( ut Græcorum proverbium est ) fuit a me tui dimittendi , ut rationes nostras explicares , 2<sup>a</sup> Offilio , & Aurelio utique satisfiat . A Flamma , si non potes (3) omnem , partem aliquam , velim exorqueas : in primisque , ut expedita sit pensio Kal. Jan. 4<sup>a</sup> De attributione conficies . De representatione videbis . De domesticis rebus hactenus . De publicis omnia mihi certa , (6) quid Octavius , (6) quid Antonius , quæ hominum opinio , (7) quid futurum putes . Ego vix teneor , (8) quin accurram . (9) Sed scilicet litteras tuas exspecto : & scito , Balbum (10) tuum fuisse Aquini , quum tibi est dictum , & postridie Hirtium . Puto utrumque (11) ad aquas . (12) Sed quod egerint . Dolabellæ procuratores fac , (13) ut admo-  
neantur , appellabis etiam (4) Papiam . Vale .

(1) *Prora, & puppis.* *ἡ πρόρα καὶ ἡ πρῆμα* proverbio greco significante , *qua si riduce ogni mio ripiego , ogni rimedio , che ec.*

(2) *Offilio, & Aurelio.* Che erano creditori .

(3) *Al. omne .*

(4) *De attributione .* Parla dell' assegnamento del danaro , che dovea determinarsi a Dolabella dopo il divorzio fatto con Tullia , da pagarsi secondo l' uso a titolo della dote in tre porzioni .

(1) *Quid Octavius.* Il quale dopo d' essere stato a studiare in Apollonia era tornato a Roma per entrare al possesso dell' eredità , lasciategli dall' ucciso Cesare padre suo adottivo .

(6) *Quid Antonius.* Venuto in litigio con Ottavio sul denaro di Cesare .

(7) *Quid futurum putes .* Sul contrasto di questi due cittadini potenti .

(8) *Quid accurram .* Per essere ocular testimonio degli avvenimenti .

## EPISTOLA XXV.

*Litteras a Tivone quam creberrimas requirit .*

i nostri conti . Si soddisfaccian sibbene Offilio , ed Aurelio . Da Flamma se non puoi cavarne tutta la somma vorrei che almeno non traesti fuori qualche parte ; e principalmente , che sia in pronto lo sborso per le calende di Gennajo . Sulla porzione da assegnarsi in pagamento tu concludi . Sul pagare anticipato sarà ispezione tua . Ma degl' interessi domestici non più . Degli affari pubblici riportami tutte le notizie certe : che faccia Ottavio , e che Antonio : che opinion corra di loro appresso la gente ; che cosa credi sia per succederne . Io appena mi posso tenere che non vi corra . Ma zitto ! aspetto tue lettere ; e sappi che Balbo tuo stava in Aquino , quando ti fu detto , e nel vegnente giorno vigiunse Irzio . Credo esse amendue andranno a bagni . Ma ragguagliami di ciò , che abbian fatto . Fa che sieno avvisati gli agenti di Dolabella . Fa ancor l' istanza a Papia . Stà sano .

venimenti , e de' maneggi ec.  
(9) Ursin. *Sed si? litteras tuas expecto.*

*Sed si?* Così leggo col Manunzio , e con altri . Nota è di che intima silenzio ed altrui , usata pur da Terenzio : e che per la compiuta espressione richiede accompagnata sia da gesto consensificante del dito indice , recato alla bocca .

(10) Al. *num.*

*Balbo num.* Questi è Lucio Cornelio Balbo , a cui difesa è l' Orazione pro Balbo .

(11) Turneb. *amplius : ad aqua Xenias .*

*Ad aquas .* Così da' Romani antonomasticamente chiamaronsi i bagni di Baja , cotanto da lor frequentati . Ad Att. lib. XIV. *Haud. amo vel hos designatos , qui etiam declinare me coegerunt , ut ne apud aquas quidem acquiescere liceat .*

(12) P. Manut. *Sciemus quod egerint .* J. F. Gron. *seu quid .* Græv. *scribas quid .*

(13) *Ut admonentur .* Per pagare la dote di Tullia .

(14) *Papiam .* Donna della casa Papia , debitrice a Cic. di qualche somma .

## EPISTOLA XXV.

*Cic. figliuolo prega Tirone a scrivergli spesso lettere Scr. nell' istesso anno.*

CICERO F. TIRONI SUO S. D.

**E**tsi, iusta, & idonea usus es excusatione intermissionis litterarum tuarum : tamen, id ne sæpius facias, rogo ; nam, etsi de Reipublicæ rumoribus, & nuntius certior sis, & de sua in me voluntate semper ad me perscribit pater : tamen de quavis minima re scripta a te ad me epistola semper fuit gratissima. Quare, quum in primis tuas desiderem litteras, noli committere, ut excusatione potius expleas officium scribendi, quam assiduitate litteram - Vale.

## EPISTOLA XXVI.

*Suaviter Tironem accusat, quia litteras non miserat : rogatque, ut omnino etiam sine argumento scribat.*

Q. CICERO TIRONI SUO S. D.

**V**erbavi te cogitationis tacito dutaxat convicio, quod fasciculus alter ad me jam sine tuis litteris, perlatus est. Non potes effugere huius culpæ poenam te patrono. Marcus est adhibendus ; isque diu, & multis incubrationibus commentata oratione vide, ut probare possit, te non peccasse. Plane te rogo (1), sicut olim matrem rostram facere memini, quæ lagenas etiam inanes obstrabant, ne dicerentur inanes aliquæ fuisse, quæ furtim essent exsiccate : sic tu, etiam, si quod scribas, non habebis, scribito tamen, ne furtum cessationis quæsisisse videaris. Valde enim mihi semper & vera, & ducia tuis epistolis nuntiantur. Ama nos, & vale.

EPI.

(1) *Sicut olim matrem nostram.* Siccome una volta nostra madre sigillava tutte le fiasche eziandio le vote, per-

che i servi avendone alcune bevute, non addussero per iscusà, che erano vote ; similmente vorrei, che tu sempre scri-

## CIC. FIGLIUOLO S. TIRONE.

Qualunque ti sii prevalso di giusta ; ed idonea scusa , per la intermissione di due lettere : contuttociò ti prego a non far ciò altre volte : imperciocchè sebbene sulle voci , e sulle novelle , che corrono di Repubblica , io ne sia fatto consapevole , e mio padre mi significhi sempre il suo buon volere verso di me ; contuttociò ogni epistola da te scrittami su di qualunque minima cosa mi è sempre stata di sommo piacere. Laonde , desiderando principalmente tue lettere , non voler procedere di maniera , che piuttosto con fare scuse , che colla frequenza continua delle lettere compischi all' uffizio di scrivere. Stà sano.

## EPISTOLA XXVI.

*Riprende Tirone di negligente nello scriver lettere : e 'l prega a scriverle ancor senza averne soggetto .*

## QUINTO CIC. S. TIRONE.

T' Ho percosso soltanto con rampogna tacita nel mio pensiero , perciocchè m' è stato senza tue lettere ricapitato un altro plico . Non puoi evitare la pena di questo reato , essendone tu patrocinatore . Convienie impiegarvi su Marco ; e questi per lungo spazio , e per aringa studiata con molte notturne vigilie : pensa come stenterà a provare di non aver tu fallito . Ti prego al tutto , siccome una volta ho a memoria , che faceva nostra madre , la quale fuggiva ancora le fiasche vote , perchè non si diceste , che alcune erano state vote , le quali fossero state di nascondo atciugate ; ti prego , dissi , che così tu ancora , se non avrai , che scrivere , scrivi pure acciocchè non paja che abbi cercato il sutterfugio per non iscrivere . Perchè nelle tue lettere mi si recano sempre novelle assai veraci e soavi . Voglici bene , stà sano .

EPI-

scrivessi eziandio senz' argomento , per togliere a te questa scusa del non iscriver lettere

## EPISTOLA XXVII.

*Invohitur in Consules designatos , Hi tium , & Pansa :  
benevolentiam suam in Tironem significat .*

Q. CICERO TIRONI SUO S. D.

**M**irificam mihi verberationem cessationis epistola dedi-  
deti . Nam quæ parcius frater perscripserat , ve-  
recundia videlicet , & properatione , ea tu , sine assenta-  
tione , ut erant , ad me scripsisti : & maxime de consu-  
libus designatis : quos ego penitus (1) novi libidinum ,  
& languoris effeminatissimi animi plenos : qui (2) nisi  
a gubernaculis recesserint , maximum ab universo naufra-  
gio periculum est . (3) Incredibile est , quæ ego illos  
scio , oppositis Gallorum Castris , in ætivistis fecisse :  
quos (4) ille latro , nisi aliquid firmitus fuerit , societate  
vitiatorum deliniet (5) . Res autem tribunitiis , aut pri-  
varis consilis inveniunda . Nam isti duo vix sunt digni ,  
quibus alteri (6) Cæsarem , alteri Cusutianarum taber-  
narum fundamenta credas . Te (7) ut dixi fero in o-  
culis . Ego vos 111. Kal. videbo ; tuosque oculos , et-  
iam si te veniens in medio foro videro , dissuaviabor .  
Me ama . Vale .

(1) *Novi* . Mentre Quinto  
legato era di Cesare nella Gal-  
lia .

(2) *Nisi a gubernaculis* . L'  
espressione è fondata sulla tras-  
lazione presa dalla nave .

(3) *Incredibile est* . Egli è  
parlare acerbo , e maligno con-  
trario alle sommi lodi , che  
Marco fratello stabilmente com-  
parte a questi due soggetti Ir-

zio , e Pansa .

(4) *Ille latro* . Marcantonio  
contra il quale essi erano per  
innover guerra .

(5) *Res est aut tribunitiis &c.*  
A riparo sicila Repubblica eleg-  
gere si dovevano o forti Tri-  
buni , o privati cittadini , i  
quali doveessero contrapporsi al-  
le scellerate armi d' Antonio .  
Per altro Irzio , e Pansa  
così

## EPISTOLA XXVII.

*Lavisce contra d' Izzio , e di Panfa consoli disegnati , e il morde con acerbe parole . Scr. nell' anno 709.*

## QUINTO CIC. S. IL SUO TIRONE.

**M'** Hai dato colla tua lettera una maravigliosa botta sul mio cessare di scriver lettere . Imperciocchè quello , che il fratello m' avea più temperamente scritto , certamente per rispettoso riserbo , e per fretta , m'el' hai scritto , com' era , senza adulazione alcuna , e massime tu de' consoli disegnati : cui ho io ben addentro ravvisati per pieni di stemperate passioni , e d' una affermatissima languidezza : i quali se non retheranno di maneggiare il governo della Repubblica : temo gravissimo rischio dall' universal naufragio . Sopra ogni fede sono le scelleratezze , che hanno costoro fatto ne' quartieri d' estate , essendo lor contrapposti gli accampamenti de' Galli : i quali consoli se non vi farà con loro qualche più forte presidio , quel masnadiere d' Antonio segli cattiverà colla comunicazione de' suoi vizj . La Repubblica bisogno ha di riparo con avvedimenti o tribunizj , o privati . Imperciocchè costoro appena degni sono , che si fidi in mano all' un di loro Cefena , ed all' altro i fondamenti delle Costuziane botteghe . Te ( come ho detto ) ti porto in cuore . Io vi vedrò due giorni prima delle calende : ed ancorchè , venendo , ti vedessi in mezzo di piazza , ti baciuccherò gli occhi . Vogliami bene . Stà sano .

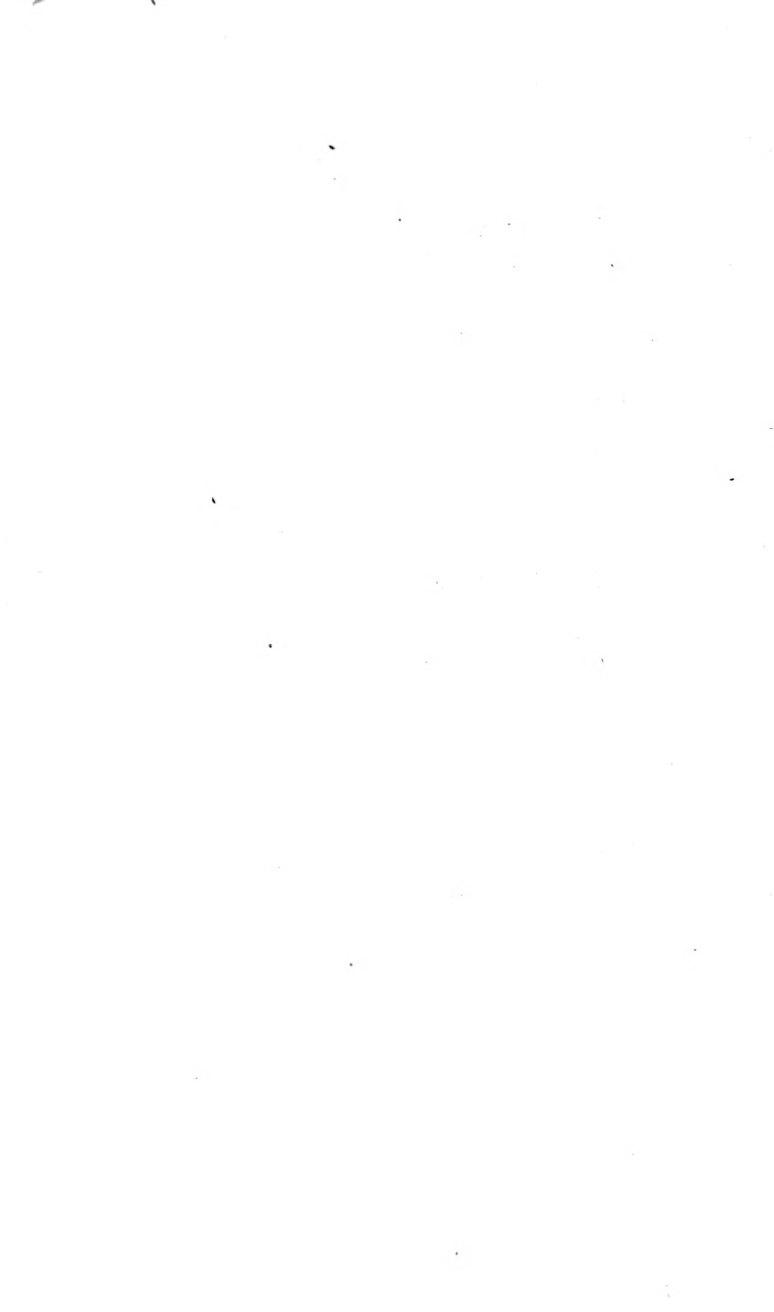
così furon lontani dal colllearsi con Marcantonio , che amendue contra di esso pugnando lasciaron la vita nella giornata di Modena .

(6) *Casenam* . Città della Gallia togata , non lungi dal fiume Rubicone . Qui sospetta il

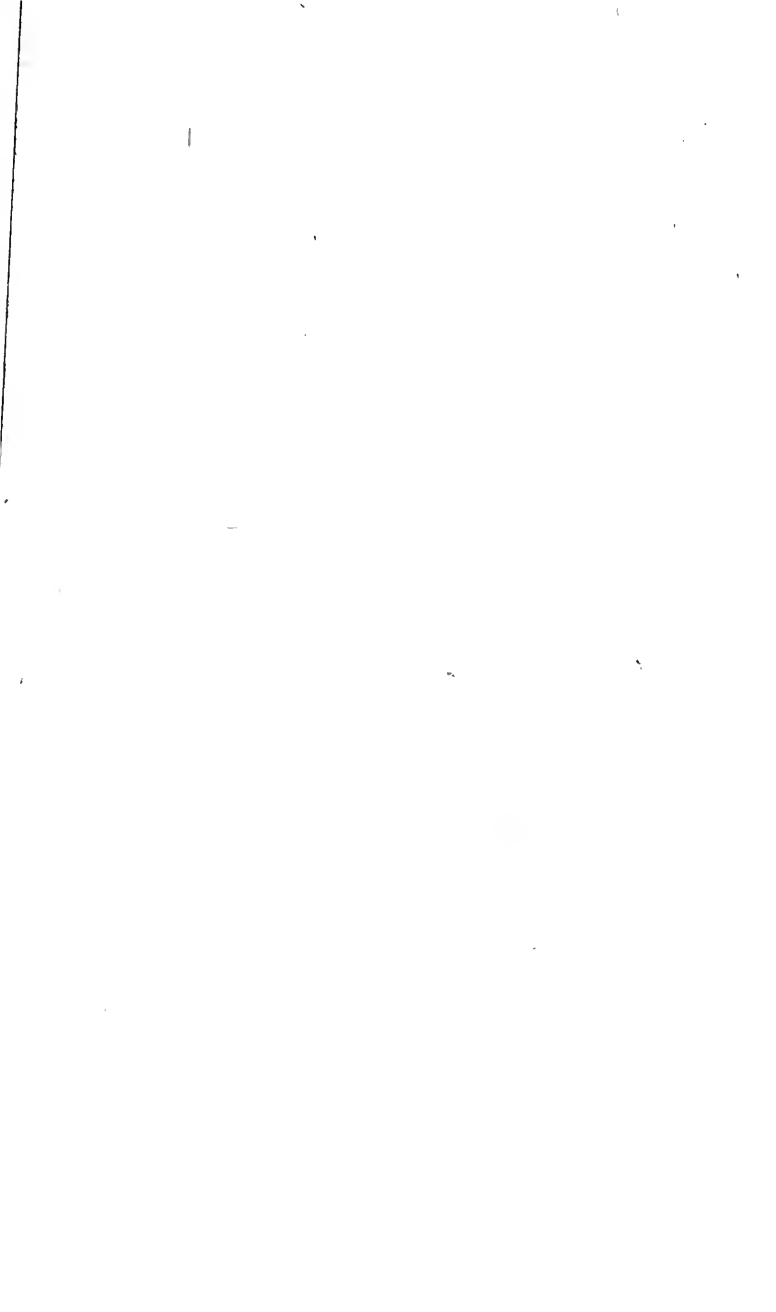
Manuzio di tesso sconcio . Perciò che appena par credibile , che debba essere tal Città nominata , come per esemplare di spregevole ec.

(7) *Us dixi* . A bocca , quando ragionammo amendue insieme .

I L F I N E.







## Date Due



PA            Cicero, Marcus Tullius  
6297           L'epistole  
A4  
1789  
t.2

PLEASE DO NOT REMOVE  
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

---

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

---

General  
- 2000

5  
4  
0  
6  
3  
3  
4